

VIRILIO ILARI

Маркиз Паулуччи

Filippo Paulucci delle Roncole
(1779-1849)



ACIES
Edizioni



Collana SISM

Маркиз Паулуччи

Filippo Paulucci delle Roncole
(1779-1849)

di Virgilio Ilari,
con Maurizio Lo Re,
Tatiana Polo e Piero Crociani

Das Paulucis cipe Mayen.



Collana Sism - 2014

PROPRIETA' LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione

© 2013 Società Italiana di Storia Militare
Acies Edizioni Milano

L'introduzione, i capitoli 1-9, 14 e 17, l'appendice e la ricerca iconografica dell'intero volume sono di V. Ilari, coautore inoltre dei cap. 15 e 16 insieme a Piero Crociani. I capitoli "Governatore a Riga" (10-13) sono di Maurizio Lo Re. Tatiana Polomochnykh è autrice del saggio su Tolstoj e *Pauluci* e ha inoltre partecipato alle ricerche e curato la traduzione dei documenti russi. L'amico Mario Corti ha contribuito con importanti suggerimenti e indicazioni e attente revisioni del testo. Gli amici Paolo Cau, Paolo Giacomone Piana, Renato Gianni Ridella e Davide Shamà hanno facilitato alcune ricerche particolari.

In copertina:

George Dawe (1781-1829), Ritratto di Filippo Paulucci (1825).
San Pietroburgo, Museo dell'Hermitage,
Galleria della guerra patriottica del 1812, nel Palazzo d'Inverno.

Lo zar Alessandro I (1777-1825)

В. В. Квадри, *Императорская главная квартира: История государевой свиты*,
1904

ISBN 978-88-909551-2-9

Indice

| | |
|--|--------|
| <i>Prefazione del prof. Luigi Filippo Paulucci delle Roncole</i> | p. 5 |
| Un personaggio in cerca di autore | p. 9 |
| La giovinezza (1779-1812) | |
| 1 Da Modena a Vienna (1779-1800) | p. 17 |
| 2 Da Vienna a Cattaro (1801-1806) | p. 29 |
| 3 Dalla Vistola al Danubio (1807) | p. 39 |
| 4 La guerra finnica (1808-1809) | p. 53 |
| 5 Akhalkalaki (1810-1812) | p. 73 |
| La guerra patriottica (1812): | |
| 6 Il campo di Drissa | p. 101 |
| 7 De Maistre, Paulucci e Kutuzov | p. 129 |
| 8 L'incendio di Riga | p. 135 |
| 9 Tauroggen | p. 149 |
| Governatore a Riga (1813-1829) di Maurizio Lo Re | |
| 10 Riga città d'incanto | p. 173 |
| 11 L'abolizione della servitù della gleba | p. 181 |
| 12 Religione, poesia e rivoluzione | p. 211 |
| 13 La Russia è la sua uniforme | p. 237 |
| 14 La fortezza di Dünaburg (1812-1873) | p. 251 |
| 15 Dalla Russia con amore (1814-1832) | p. 263 |
| 16 Il Governatore di Genova (1833-1849) | p. 293 |
| 17 Clavdinka (1801-2013) | p. 333 |
| Tolstoj e <i>Pauluci</i> (1864-1867) | p. 349 |
| Appendice. Gli ufficiali sabaudi al servizio russo (1799-1816) | p. 385 |



Le Marquis Paulucci

*Général en Chef Aide de camp, Général de S. M. l'Empereur de toutes
les Russies, Gouverneur Général des Provinces de la Baltique & de Pologne*

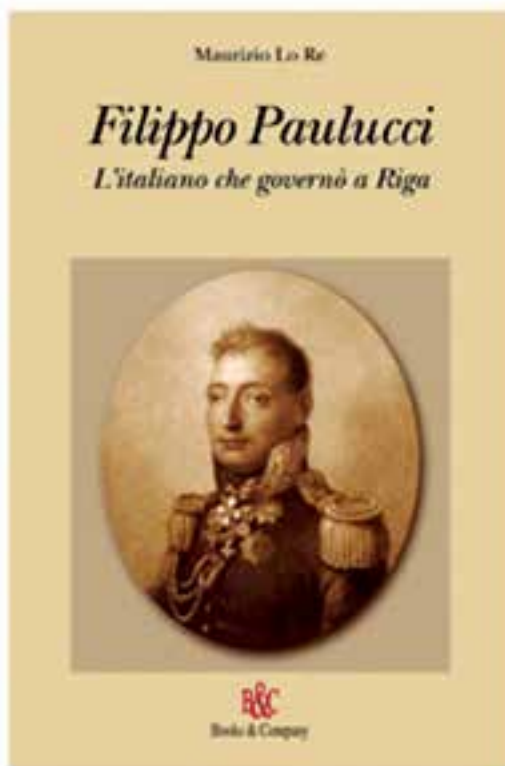
Original sur pierre, gravé en relief par Ott. Colmanich à St. Pétersbourg 1821. —

Un eroe del nostro tempo

Quando qualche mese or sono ricevetti la mail di Virgilio Ilari che mi preannunciava questo libro ebbi molti dubbi, poiché immediatamente mi tornarono alla mente i ricordi di infanzia, trascorsa in un dopo guerra in cui, specialmente in Emilia, tutto quello che si collegava alle tradizioni familiari sembrava superato o, almeno, doveva essere dimenticato nel tentativo di ricostruire in qualche modo una vita normale. In quegli anni la Russia sembrava un mondo irraggiungibile e, comunque, un mondo che ci terrorizzava, perché in preda a un estremismo rivoluzionario il cui dilagare avrebbe stravolto completamente la nostra vita.

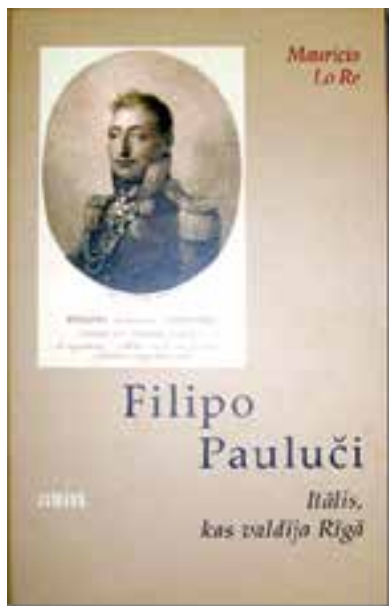
Anche la vecchia villa di campagna in cui mio padre decise di trasferire la famiglia rischiava la completa rovina: era abitata da molte famiglie che avevano perso la casa, il giardino era stato trasformato in un campo arato, i vecchi mobili, anche preziosi, erano accatastati in poche stanze, anche se, gradualmente, grazie alla tenacia dei miei genitori, tutto cominciò a cambiare: le varie stanze furono liberate, i mobili furono sistemati e il giardino cominciò a riprendere la sua fisionomia. Ma la vita continuò a essere difficile, soprattutto per un bambino che si trovava solo e senza amici in mezzo alla campagna.

Nei contatti che si ripresero con i vari parenti soprattutto il fratello minore di mio padre, lo scapolo della famiglia, ogni tanto veniva a



trovarci con la sua automobile (un vero lusso per l'epoca), interrompendo la nostra solitudine. Fu proprio questo zio che cominciò a parlarci del generale Filippo, incitandoci a studiare la sua vita, dato che neppure lui ne sapeva niente (o poco) e si limitava a dire che era citato in *Guerra e pace* di Tolstoj. I suoi discorsi erano spesso noiosi (tanto che avevamo iniziato a chiamarlo lo zio Filippo) ma per me, che per la storia avevo sempre avuto passione, rappresentavano, comunque, un elemento di curiosità e anche il vecchio armadio in cui è conservato l'archivio di famiglia non fu più un oggetto misterioso.

Crescendo negli anni cercai di approfondire, anche andando nelle biblioteche delle varie città in cui la famiglia aveva vissuto in passato, ma le mie ricerche a un certo punto dovettero cessare, da un lato, per



manca di finanziamenti e, dall'altro lato, per l'esigenza di fare una carriera in un settore che aveva ben poco a che fare con le ricerche archivistiche, dato che, dopo varie vicende, mi sono trovato titolare di una cattedra universitaria di Diritto commerciale. Ma in tutti questi anni la curiosità è sempre rimasta e, soprattutto, la curiosità di conoscere qualche cosa di più di questo personaggio, dato che era partito da un mondo distrutto dalla rivoluzione francese ed era riuscito a farsi una nuova vita, superando tutti i ribaltamenti dell'epoca. Mi ero sempre ripromesso di riuscire a un certo punto a trovare il tempo per riprendere in mano le vecchie carte che avevo riposto con cura e

quando Virgilio Ilari mi ha parlato della sua idea, dopo i dubbi iniziali, l'ho accolta con entusiasmo. Del resto i tempi ormai sono ampiamente cambiati: il pericolo russo si è dissolto con la caduta del potere sovietico e anche all'Est si stanno riscoprendo i valori del passato; all'Hermitage di S. Pietroburgo la galleria dei ritratti dei generali che hanno combattuto contro Napoleone, fra i quali Filippo, è regolarmente aperta al pubblico e in un viaggio a Riga ho scoperto che la memoria del governatore che

aveva praticamente ridisegnato la città non era affatto dimenticata, ma era un motivo di orgoglio della rinata repubblica di Lettonia. Infine avevo letto il libro dell'ambasciatore Maurizio Lo Re su Filippo.

Il grande pregio del lavoro di Virgilio Ilari, è di aver evidenziato molti aspetti della vita del personaggio che sarebbero rimasti incomprensibili senza un studio approfondito; in particolare come ha fatto un giovane ufficiale dell'esercito piemontese, ormai privato dell'appoggio di una famiglia che la violenza dell'invasione francese aveva fatto il possibile per cancellare, a passare al servizio dell'esercito russo e come ha fatto il giovane tenente colonnello di quell'esercito ad assurgere ai più alti gradi fino a godere del favore dell'imperatore? Quale ruolo ha svolto nella lotta finale che ha portato alla definitiva caduta di Napoleone? Perché è stato nominato governatore di Riga, che era uno dei ruoli più importanti nella gerarchia dell'impero russo, e perché ha abbandonato quel ruolo dopo la morte di Alessandro I?

Nelle carte e nelle risultanze della famiglia si sapeva che queste cose erano avvenute, ma non se ne conoscevano le ragioni. Il grande pregio di questo libro è di aver messo in luce, al di là della cronaca degli avvenimenti, la personalità di un uomo che era la tipica espressione di quella nuova categoria di personaggi come von Stein o von Clausewitz in Prussia, Wellington in Gran Bretagna, e molti altri che hanno saputo superare la crisi dell'*Ancien régime*, bloccando però gli eccessi rivoluzionari e prendendo dal mondo nuovo, creato dalla rivoluzione francese, tutte quelle idee che meritavano di essere salvate. Quella categoria di personaggi, che ha sostanzialmente creato l'equilibrio europeo dell'Ottocento, ha consentito alle nazioni europee di affermarsi e di affrontare tutte le innovazioni che hanno portato a un mondo nuovo che ha sostanzialmente resistito fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

In questo quadro ben si comprendono le iniziative di Filippo, quale governatore degli Stati Baltici, nell'opera di rinnovamento urbanistico di Riga, la sua opera nell'eliminazione della servitù della gleba, la sua posizione nei riguardi della dissidenza russa e il suo abbandono della carica di governatore di fronte al neo assolutismo di Nicola I.

Ma in questo quadro si comprende anche il suo ruolo nella politica internazionale che ha affermato immediatamente dopo il suo arrivo a

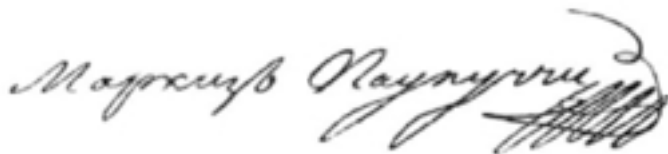
Riga, annullando le resistenze francesi nel nord dell'Europa, rivelandosi successivamente uno dei mediatori che hanno permesso all'Europa di trovare quel nuovo equilibrio che sarebbe durato un secolo.

I suoi rapporti con i Savoia e con Carlo Alberto sono stati soltanto una conseguenza del suo ruolo sul piano internazionale e il suo ritorno alla "provincia" col governatorato di Genova non può che essere visto come l'espressione del desiderio di un soldato ormai stanco che desiderava una vita più tranquilla. Filippo, del resto, non aveva mai cercato di mettere in risalto la sua persona (come appare evidente considerando il fatto che la stele che la città di Riga gli ha dedicato, per sua espressa volontà non porta il suo nome) e forse è per questo che il suo ruolo è quasi sconosciuto rispetto ad altri personaggi che sono emersi dopo il Congresso di Vienna, ma è stato un uomo che ha sempre seguito le sue idee, anche rischiando di persona, come dimostrò con la sfuriata di Drissa contro i vertici dell'esercito russo.

Il libro che Virgilio Ilari e gli altri Coautori hanno scritto coglie perfettamente la personalità del protagonista e lo inquadra altrettanto perfettamente nel ruolo avuto in un'epoca travagliata nella quale tante tradizioni famigliari si sono perse nel nulla, un'epoca che ha tanti punti in comune con quella in cui viviamo. Un'ultima considerazione per sottolineare che è stato lungo il salto per uno che proveniva dalla provincialissima Modena ed è arrivato ad affermarsi sul piano internazionale come è riuscito a fare il Nostro.

Bologna, 19 novembre 2013

Luigi Filippo Paolucci *

A handwritten signature in cursive script, reading "Маркиз Пауллуччи" (Marquis Paulucci), written in dark ink on a white background.

* Nel Novecento parte della famiglia ha mutato il cognome in Paolucci.

Un personaggio in cerca d'autore

“Tel brille au premier rang
Qui s'éclipse au second”¹



Molto noto all'epoca sua, citato da Clausewitz nella *Campagna di Russia* e da Tolstoj in *Guerra e pace*, dipinto a tinte vivaci in decine di lettere e di memorie di personaggi di spicco suoi contemporanei, il collerico, logorroico, prepotente, insopportabile e affascinante marchese Filippo Paulucci delle Roncole è uno dei tanti personaggi che, trascurati dalla storiografia contemporanea, diventano improvvisamente “attuali” quando si affaccia un'epoca nuova, mutando le prospettive e generando una nuova storiografia.

In realtà il periodo russo di Paulucci è ben conosciuto. Negli ultimi trent'anni si sono accumulate decine di libri di storia sociale, politica e religiosa che trattano più o meno ampiamente del famosissimo marchese “italiano che governò a Riga”. Paulucci appartiene sia alla storia della guerra patriottica russa del 1812 sia a quella del *Befreiungskrieg* tedesco del 1813, e più in generale alla storia militare russa².

¹ Motto coniato da Voltaire nel poema epico *Enriade* (1723), che ben si adatta alla personalità di Paulucci, secondo Julius Wilhelm Albert von Eckardt (1836-1908), *York und Paulucci*, Aktenstücke und Beiträge zur Geschichte der Convention von Tauroggen, aus dem Nachlass Garlieb Merkel's herausgegeben, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1865, p. 34.

² Come si evince dalle voci “Paulucci” nelle enciclopedie e dizionari biografici militari russi (che si basano anche sullo stato di servizio del 1817), oltre che nelle wikipedia russa ed estone. V. ad esempio: *Военный энциклопедический лексикон* (*Lessico enciclopedico militare*), SP, X, 1846, pp. 328-329; 2a ed. 1856, X, p. 197. И. Н. Березиным, *Русский энциклопедический словарь* (I. N. Berezin, *Dizionario enciclopedico russo*), SP, 1880, p. 516. Леер, Генрих Антонович, *Энциклопедия военных и морских наук* (H. A. Leer, *Enciclopedia delle Scienze Militari e Navali*), IV, SP, 1891, p. 580. *Военная энциклопедия* (*Enciclopedia Militare*), SP, 1915, XVIII, pp.

Attraverso Tolstoj, è inoltre diventato pure un personaggio letterario; al



punto che una sua immagine (ispirata all'infedele ritratto del 1825 per la galleria militare dell'Hermitage) compare sulla copertina di una "saga storico-politica" che il famoso filologo Efim Kurganov ha dedicato nel 2011 ad una celebre spia russa del primo Ottocento³.

Eppure permane su Paulucci una duplice lacuna storiografica. La prima riguarda la scarsa conoscenza del contesto italiano e familiare della sua vita. Perfino i pochi autori italiani che ne hanno scritto (come Renato Risaliti e Maurizio Lo Re) lo hanno visto solo come governatore di Riga. Questo si spiega in parte con la difficoltà pratica di seguirne le tracce documentarie nei vari contesti geopolitici in cui visse e operò: Modena, Torino, Vienna; poi la Dalmazia, la Serbia, la Finlandia, la Georgia, la Lettonia; infine di nuovo Torino e Genova, attraverso le guerre della rivoluzione e dell'Impero francese (1792-1815), la restaurazione e l'assolutismo riformatore (1816-1830) e infine la fase iniziale delle rivoluzioni nazionali e protosocialiste (1830-1849).

321-322. *Российский Архив: История Отечества в свидетельствах и документах XVIII—XX вв. Альманах (Archivio russo: Storia della Patria nelle testimonianze e documenti secoli XVIII-XX. Almanacco)*, М., Студия ТРИТЭ, 1996, VII, pp. 511-512. Валерий Иванович Федорченко, *Императорский дом. Выдающиеся сановники. Энциклопедия биографий* (V. I. Fedorčenko, *Casa imperiale. Personalità di spicco. Enciclopedia biografica*), ОЛМА Медиа Групп, 2003, II, pp. 220-221. Alexander Mikaberidze, *Russian Officer Corps of the Revolutionary and Napoleonic Wars*, Casemate Publishers, 2005, pp. 299-300.

³ Ефим Курганов, *Шпион Его Величества, июль-сентябрь 1812 г.* (Efim Kurganov, *La spia di Sua Maestà: luglio-settembre 1812*), Москва, Икс-Истори, 2011. Il protagonista è il diabolico Jakov Ivanovič de Sanglen (1776-1864), capo della polizia politica e dell'intelligence della 1a Armata russa nel 1812. Lo sfondo sono i dissidi dello stato maggiore russo sulla falsariga di *Guerra e Pace*, ma, al contrario di Tolstoj, Kurganov presenta Paulucci come un genio militare allontanato per meschina invidia.

L'altra lacuna riguarda l'intreccio tra i vari vimini pubblici e privati da cui è composta la vita di Paulucci. Alcuni sono stati studiati, altri si possono ricostruire, altri ancora almeno intravedere. Ma ciò che li rende significativi e storicamente interessanti è appunto il "cesto".

Il "cesto" più antico su Paulucci è una biografia pubblicata a Parigi nel 1846, quando il marchese era ancora vivo: e ha tutta l'aria di essere un'autobiografia⁴. Altra fonte che sembra recepire notizie provenienti dallo stesso marchese, è la breve nota redatta da F. A. Pinelli nel 1855⁵. Queste fonti sono state poi ignorate, mentre maggior diffusione ebbero una nota baltica del 1865 basata sul sentito dire, piena di luoghi comuni sugli italiani e di vere e proprie panzane⁶ e poi una voce biografica russa del 1906, fortemente sbilanciata sul versante esoterico⁷.

La nota parigina del 1846 è peraltro la base della biografia pubblicata nel 1900 a Padova insieme a quelle del fratello Amilcare (1776-1845), ammiraglio italico e poi austriaco, e del loro nipote Amilcare jr (1806-1873), lui pure, come Filippo, generale dello zar. L'opera⁸, in francese e anonima, è attribuibile alla "Maria Paulucci" che il 20 settembre 1902, a

⁴ Nella IV sezione ("hommes de guerre") dell'*Annuaire historique et biographiques des souverains*, ecc., il quale pubblicava, a fascicoli e su sottoscrizioni preventive, biografie di personaggi, viventi e morti, elaborate da privati e indirizzate "à la direction des Archives historiques". Rispetto alle altre voci di famosissimi generali e ammiragli contenute nel I tomo, la voce "Paulucci" ha dimensioni anomale [14 pagine, come Beresford, mentre tutte le altre ne hanno molte meno, incluse quelle dedicate a Bugeaud, Espartero, Sebastiani e agli italiani Latour, Guglielmo e Florestano Pepe]. Inoltre contiene notizie personali (elogi, donativi, figli) e ricalca le tesi di Paulucci sugli intrighi e le ingiustizie subiti.

⁵ Ferdinando Augusto Pinelli, *Storia Militare del Piemonte*, Supplemento ai volumi I e II, Torino, T. Degiorgis Librajo-editore, 1855, pp. 31-33.

⁶ Eckardt, *op. cit.*, pp. 31-32.

⁷ *Русские Портреты. Portraits russes des XVIII et XIXe siècles*, Edition du Grand-Duc Nicholas Mikhailowitch (1858-1919), Saint-Petersbourg, Manufactures de Papiers de l'Etat, 1906, p. 195, col ritratto in bianco e nero tratto da quello di Dawe (1825). Cfr. Louis de Saint-Aubin, *Trente-neuf portraits, 1808-1815; reproductions phototypiques avec notices biographiques*, SP, Edition du Grand-Duc N. M., 1902.

⁸ *Le Général Marquis Amilcar Paulucci et sa famille*, Padoue, Imprimerie éditrice Antoniana, 1900. La biografia di Filippo è alle pp. 41-78, con note alle pp. 188-192.

Venezia, dedicò a Jessie White Mario⁹ la copia del volumetto da noi consultata¹⁰. Vale a dire Maria Paulucci di San Tomà, nata baronessa de Loève-Weimars, vedova di Amilcare jr. Ma è probabile che vi abbia collaborato pure suo cugino Paolo Paulucci, aiutante di campo di re Umberto I e segreto diarista della vita e dei pettegolezzi della corte sabauda¹¹.

Pur succinta e reticente, la biografia del 1900 offre una buona base di partenza per ulteriori ricerche, tanto più che tra le fonti consultate menziona l'Archivio della famiglia Paulucci delle Roncole¹² e i ricordi pubblicati (in epoca imprecisata) della figlia di Filippo¹³. La biografia del 1900, e gli stati di servizio russo e sardo, sono a loro volta le fonti utilizzate dalle succinte ma buone biografie pubblicate nel 1912

⁹ La famosa “Miss Hurricane” (1832-1906), scrittrice e filantropa, che era stata infermiera al seguito di Garibaldi, e che morì appunto a Venezia. Rossella Certini, *Jessie White Mario una giornalista educatrice: tra liberalismo inglese e democrazia italiana*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1998; Paolo Ciampi, *Miss Uragano*, Romano editore, 2010.

¹⁰ Nell'aprile 2013, presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma (Palazzo Antichi-Mattei in via Caetani).

¹¹ Il generale Paolo Paulucci (1850-1939), che nel 1892-96, col grado di tenente colonnello, fu aiutante di campo di re Umberto I e autore di un diario pubblicato dal figlio, il famoso pittore Enrico (1901-1999), col titolo *Alla corte di Re Umberto. Diario segreto*, a cura di Diego Calcagno, Rusconi, Milano, 1986.

¹² Che nel 1898 si trovava a Bologna presso il marchese Ludovico, figlio di Francesco. (*Le Général Marquis*, cit., p. 192) e non va confuso con l'archivio dei Paulucci de' Calboli, ora alla Biblioteca comunale di Forlì.

¹³ Elisa(betta) Paulucci in Torregiani (Riga 28.11.1826 + Firenze 10.9.1903), *Ricordi intimi di una madre ai suoi figli*, Firenze, senza indicazione di data né di stampatore. L'opera, probabilmente un opuscolo occasionale, non è menzionata né nel sistema bibliotecario nazionale né nelle openlibraries online (google, archive). Due suoi figli, Pietro (1846-1920) e Filippo Torregiani (1851-1924), furono senatori del Regno. Pietro, sindaco di Firenze, fondò nel 1888 il Florence Football Club. Sull'educazione e la dote di Elisabetta v. Silvia Franchini, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento: l'Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, L.S. Olschki, 1993, pp. 218.

dall'Ufficio storico del Regio Esercito¹⁴ e nel 1933 nel *Dizionario del Risorgimento* Vallardi¹⁵.

Va detto che vicende avventurose e complesse come quella di Filippo Paulucci non erano eccezionali nella sua generazione, e ciò contribuisce a spiegare la mancanza d'interesse per i dettagli biografici. Ma certo hanno influito pure i criteri con cui la storiografia liberale ha interpretato e narrato quell'epoca, considerata come la costruzione degli stati nazionali e della civiltà europea. In questa prospettiva personaggi "trans-nazionali" come Paulucci figurano nel ruolo scontato dell'*homme d'autrefois* che non comprende e si estranea dal progresso, contrastato ma ineluttabile, verso la modernità; se non addirittura del reazionario che caparbiamente, ma invano, tenta di opporvisi.

La nostra epoca, che vede il tramonto degli stati nazionali europei, rimette in questione le gerarchie di fatti e personaggi stabilite dalla storiografia liberale dell'Ottocento, e attualizza molti aspetti del passato che sembravano "superati". Tra questi c'è l'idea pre-risorgimentale di "italianità": un'identità molto antica e molto ben definita, non solo per cultura e mentalità, ma pure sotto il profilo geopolitico¹⁶. Del resto le stesse repubbliche giacobine del 1796-99 create dal generale Bonaparte, si consideravano "sorelle" della Repubblica francese, e "nazioni" a sé

¹⁴ Nel volume dell'Ufficio Storico dell'Esercito sulla campagna di Russia, redatto dal capitano Girolamo Cappello (*Gli italiani in Russia nel 1812*, Roma 1912: rist. an. Ermanno Albertelli, Parma, 1993), Paulucci figura (pp. 529-533) solo perché è menzionato in uno dei documenti allegati (la relazione del conte Giuseppe de Maistre, ministro sardo a Pietroburgo, pubblicata insieme ad una conferenza sulla recente campagna tenuta ai Granduchi Nicola e Michele dal conte Gianotti, loro istitutore, entrambe a cura e con commento del tenente colonnello Giuseppe Carmine Ferrari, che dedica a Paulucci una breve nota biografica). V. da ultimo Luca Ratti, *Russia 1812. Malojarslavets, la battaglia degli italiani*, Abeditore, 2011. *L'Enciclopedia Militare* (Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1933) dedica a Filippo appena 19 righe (V, pp. 868-69).

¹⁵ *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, diretto da Michele Rossi, vol. III Le Persone, Tomo E-Q, Milano, Casa Editrice Francesco Vallardi, 1933, pp. 810-814 (Amilcare sr., Amilcare jr., Antonio, Filippo e Giuseppe).

¹⁶ Arrigo Solmi (1873-1944), *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica*, Modena, Società Tipografia Modenese, 1934. Renato Soriga (1881-1939), *L'idea nazionale italiana dal secolo XVIII all'unificazione*, Modena, STEM, 1941.

stanti, più che parti di un'unica nazione italiana: lungi dal comporre le reciproche rivalità, Genova, Torino, Milano e Bologna ricorrevano a Parigi per imporsi l'una sull'altra. Nel 1805 l'Austria considerò un *casus belli* la decisione di Napoleone di proclamarsi Re d'Italia (sia pure di un'Italia limitata al quadrante Nord-orientale della Penisola). Malgrado ciò, durante la campagna del 1813 i generali austriaci cercarono (invano) di sollevare "i Popoli d'Italia" contro il Tiranno con l'ambigua promessa di un "Regno d'Italia indipendente"¹⁷. Fuggito da Lubiana a Roma, Fouché suggerì a Napoleone di prevenire la defezione del re di Napoli (e quella supposta dello stesso viceré d'Italia) impugnando lui stesso la bandiera dell'unità italiana. Ma l'imperatore seguì invece l'opposto consiglio del generale Caulaincourt¹⁸.

Il modenese Paulucci, che per fedeltà a Casa Savoia serve l'Austria e la Russia, mentre due fratelli (Amilcare e Luigi) servono il Regno napoleonico d'Italia, è dunque un buon esempio di questo modo pre-risorgimentale di sentirsi e di essere "italiano". E non solo di sentirsi e di essere: ma di essere percepito come "italiano tipico" dalla corte russa e dall'aristocrazia tedesca del Baltico.

¹⁷ Proclami del generale Hiller da Trento del 26 ottobre e 8 novembre; proclama del colonnello Gavenda a nome del generale Nugent da Ravenna del 10 novembre, in cui si prometteva il "Regno d'Italia indipendente!"; proclama "ai Popoli d'Italia" del maresciallo Bellegarde da Verona del 5 febbraio 1814. A questi si aggiunse il proclama di Lord Bentinck da Livorno, 14 marzo 1814. In un articolo del 1940 (in *Gerarchia*, 19, p. 9) Mussolini ricordava con sarcasmo questi proclami, considerati truffaldini. In realtà quei proclami cercavano, sia pure goffamente, di suscitare pure in Italia quel movimento politico antifrancese di stampo non reazionario, ma "romantico" e liberale, che aveva dato vita alla "guerra de la independencia" spagnola (1808-1813) e al *Befreiungskrieg* tedesco del 1813. In Italia prevaleva invece l'atteggiamento che durante la Resistenza antinazista del 1943-45 sarebbe stato chiamato, in senso dispregiativo, di "attendismo": a che pro correre rischi personali, quando bastava attendere l'annunciata vittoria degli Alleati? Su ciò v. Carlo Catinelli (1780-1869), *Studj sopra la questione italiana*, Gorizia, Paternolli, 1858. (Ilari, "Carlo Catinelli", in *Risk*, novembre 2012).

¹⁸ V. il promemoria di Caulaincourt del 27 dicembre 1813 all'imperatore sugli effetti geopolitici, negativi per la Francia, che l'unità italiana avrebbe comportato, messo a confronto con la lettera che lo stesso giorno Fouché scriveva da Roma a Napoleone suggerendogli di togliere dalle mani dei due infidi proconsoli imperiali d'Italia (il principe Eugenio e Gioacchino Murat) l'arma propagandistica dell'unità italiana promettendola lui stesso (Maurice Henri Weil, *Le prince Eugène et Murat*, Paris, Albert Fontemoing, 1903, vol. 3, pp. 296 ss.).

Ma l'aspetto della biografia di Paulucci che appare oggi più intrigante è il suo ruolo nel negoziato del novembre-dicembre 1812 col generale prussiano Yorck, il quale doveva sbarrare il confine lituano per coprire la ritirata della Grande Armée, e che invece, stipulando un accordo con altri tre prussiani al servizio russo, dette libero passo all'ala destra russa. Il ruolo era ben noto anche prima del 1865, quando fu pubblicata la corrispondenza intercorsa tra Paulucci e Yorck. Ed è stato poi sempre ricordato alla storiografia, ancora di recente da Birgit Aschman¹⁹ e dallo storico oxoniano Dominic Lieven²⁰, discendente del principe lituano Christopher Andrejevič Lieven (1774-1839), plenipotenziario russo per 22 anni in Inghilterra e capo della corrente anglofila ed europeista.

Come insegnano Tolstoj e Bondarčuk, la letteratura può rappresentare un'epoca ed esprimere un giudizio storico in forme incomparabilmente più efficaci e profonde di quanto possa fare la storiografia, appesantita dai suoi *impedimenta* documentali e intristita dalla noiosa pedanteria dei suoi eunuchi e mandarini. Eppure anche la storia è "invenzione": non perché fabbrica intrecci fittizi, come il romanzo: ma perché ricostruisce, narrandoli e spiegandoli, intrecci reali e più complessi, "rinvenuti" nelle tracce del passato. E la vita del "marchese Paulucci" è intrecciata come un cesto di vimini. Apparentemente multiforme, in realtà si mostra infine coerente e unitaria, introducendoci ad un'epoca che, oltre i conflitti e le differenze nazionali, presentava una fondamentale comunanza di valori e di mentalità, in parte simili e in parte diversi da quelli della nostra epoca.

¹⁹ Birgit Aschman, *Preußens Ruhm und Deutschlands Ehre: Zum nationalen Ehrdiskurs im Vorfeld der preußisch-französischen Kriege des 19. Jahrhunderts*, Oldenburg Verlag, 2012, pp. 233-238.

²⁰ Nell'eccellente *Russia Against Napoleon* tradotto in italiano per Mondadori col titolo, fuorviante e irritante, *La tragedia di Napoleone in Russia* (Paulucci è citato a p. 303 dell'edizione italiana).



*Piano della ridotta di Fels aprile 1794 (cortesia di Bruno Pauvert)
Archives dép. des Alpes Maritimes. Fond Alziari de Malausena*

Da Modena a Vienna (1779-1800)

Originari di Perugia, i Paulucci di Modena²¹ discendono da un Amilcare trasferitosi nel 1587 a Pesaro, dove la famiglia fece poi parte del senato. Nel 1598 il figlio Gian Domenico (1573-1634) si laureò in legge a Bologna. Gian Pietro (1632-1709) fu gonfaloniere di Pesaro, ma il primo marchese fu il figlio Francesco Lorenzo (1678-1765). Cavaliere di S. Giovanni (di Malta) e castellano della fortezza di Pesaro, sposò nel 1713 la marchesa Maria Bolognini Amorini di Bologna, ava materna del futuro duca di Modena Francesco III d'Este (1698-1780). Ebbero tre figli, nati tutti a Pesaro: Giovanni Pietro (1722-1789), capitano del Reggimento siciliano Regina, castellano di Pesaro e noto erudito²²; Massimo



Francesco III d'Este (1698-1780)

²¹ Cfr. Albero Genealogico del marchese Luigi Filippo Paulucci (2013). Marchese Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, Bologna, Arnaldo Forni, 1928, vol. V, p. 116. Da non confondere con i Paulucci de' Calboli, antichissima famiglia nobile forlivese di tradizione guelfa, che nel 1376 avevano ceduto quasi tutti i loro feudi alla repubblica fiorentina. Dopo la definitiva sottomissione di Forlì al governo pontificio, i Paulucci (non più chiamati "de' Calboli") ebbero tra di loro vari militari (uno raggiunse nel 1701 il grado di "sergente generale di battaglia") e prelati, tra cui Fabrizio (1651-1726) che divenne cardinale e fu tra l'altro capo dell'Inquisizione, segretario di stato e vicario di Roma.

²² Al quale Francesco Algarotti (1712-1764) dedicò nel 1762 il XIII *Discorso militare* "Sopra la scienza militare di Virgilio" (*Opere*, Venezia, Carlo Palese, 1791, V, p. 319) e al quale scrisse da Firenze il 20 maggio 1763 circa il trattato sulla Pittura (*Opere*, III, p. 286). Noto mineralogista, questo Giovanni aveva raccolto a Pesaro "un buon museo di antiquaria" ["Macrobio" (pseud.), *Breve e succinta relazione storica sulla fondazione e pregi di Pesaro*, 1821, p. 41] una "considerevole biblioteca", in cui per vari mesi lavorò l'abate Andrea Lazzari di Urbino, rettore e maestro d'eloquenza al seminario di Pesaro, curatore di una raccolta di *Lettere inedite ed elogi* di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) pubblicata a Venezia nel 1783.

(1724-1779), capitano di vascello ispano-napoletano, e Giuseppe (nato il 27 marzo 1726), padre del Nostro²³. Nel 1734 la marchesa commissionò ricerche genealogiche per sostenere (pare senza esito) l'ammissione di Giuseppe nell'Ordine Stefaniano di Pisa²⁴. Nel 1738 il marito fu creato marchese da Clemente XII e finalmente la famiglia si trasferì a Modena nel 1753, l'anno in cui il duca Francesco III fu nominato da Maria Theresia d'Austria governatore della Lombardia austriaca. Giuseppe fu subito assunto nella segreteria estense, e svolse le sue prime missioni diplomatiche a Londra nel 1754 e a Parigi nel 1759. Nel 1761 figura ministro estense a Versailles²⁵ e nel 1763 a Madrid, dove nel 1759 si era trasferito pure [al seguito di Carlo di Borbone divenuto re Carlo III di Spagna] lo zio Massimo, gentiluomo di camera del re e noto matematico.

Il 2 maggio 1766 Giuseppe sposò ad Aranjuez Claudia Scutellari Ajani (1744-1829)²⁶, nobile parmense e damigella d'onore della regina di Spagna, e tornò a Modena come segretario di stato al commercio e all'agricoltura²⁷. Con chirografo 18 giugno 1767 il duca lo investì del feudo nobile delle ville di Roncole, Cividale, Vigona e Santa Giustina²⁸

²³ Accenni a Massimo, Giuseppe, Amilcare e Filippo in "Macrobio", *cit.* pp. 44-45.

²⁴ Documenti nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

²⁵ Frédéric Schoell, Franz Xavier Freiherr von Zach, *Cours d'histoire des états européens: depuis le bouleversement de l'empire romain d'occident jusqu'en 1789*, Paris-Berlin, de l'imprimerie royale et chez Duncker et Humblot, 1833, Volume 39 (Histoire du XVIII siècle, T. III), p. 354.

²⁶ Hans Juretschke, Hans-Otto Kleinmann, *Berichte der diplomatischen Vertreter des Wiener Hofes aus Spanien in der Regierungszeit Karls III. (1759-1788)*: 3. Die Berichte des Grafen Rosenberg, 1764-1765 Juni 11. Die Berichte des Geschäftsträgers Lebzeltern, 1765 Juni 17.-1766, Görres-Gesellschaft. Instituto Germano-Español de Investigación, 1972, pp. 165 e 359.

²⁷ Antonio Schmidt-Brentano, *Die Österreichischen Admirale*, Band I 1808-1895, Osnabrück, Biblio Verlag, 1997, pp. 12-16 ("Amilkar Paulucci").

²⁸ Archivio Storico Comunale di Mirandola, Feudo e Comunità delle Roncole (1667-1796). Bruno Andreolli, *Signori e contadini nelle terre dei Pico. Potere e società rurale a Mirandola tra Medioevo ed età moderna*, Modena 1988; *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, atti del convegno, Mirandola, maggio 1983, Modena 1984; Giovanni Veronesi, *Quadro storico della Mirandola e della Concordia*, a cura di Gino Mantovani e Mariella Toro, Mirandola

(nel Ducato di Mirandola, acquisito da Casa d'Este nel 1711). Il feudo fu eretto dal duca in marchesato, trasmissibile ai figli e discendenti maschi legittimi e naturali, in linea primogenita e in perpetuo, e il 23 aprile 1771 il titolo di marchese fu riconosciuto da Giuseppe II (1741-1790) come titolo del Sacro Romano Impero²⁹. Patrizio modenese e parmigiano, nel *Calendario di corte* del 1780 il marchese Paulucci figura, col titolo di "eccellenza", tra i 4 "altri consiglieri di stato non sedenti (al supremo consiglio)" e tra i 115 "gentiluomini di camera", e Claudia tra le 81 "dame dello stato ammesse all'onore della scaletta"³⁰.

La coppia ebbe tredici figli, di cui solo otto sopravvissuti all'infanzia, la prima (Carlotta 1768-1826) e l'ultima (Maria Ippolita, 1783-1869) femmine, e in mezzo sei maschi: Gian Pietro (1772-1826), Massimo (1773-1848), Amilcare (1776-1845), Luigi (1777-1844), Filippo (nato a Modena l'11 settembre 1779) e Carlo (1780-1817), tutti educati al collegio dei nobili di S. Carlo. Morto il padre il 26 novembre 1785, lo zio Massimo fece ammettere Amilcare all'accademia navale di Portici (19 aprile 1787) e Filippo tra i paggi del re di Sardegna (1790). Il servizio dei paggi assicurava l'istruzione superiore e l'ammissione alla carriera militare.



Nel settembre 1792 la Francia occupò la Savoia e Nizza e per quattro anni il Piemonte, sostenuto da un contingente austriaco e dalla flotta inglese, ma non dagli altri stati italiani, difese eroicamente il fronte delle Alpi. Durante l'inverno restavano in linea solo poche vedette e il grosso delle truppe scendeva in pianura, per tornare in linea in primavera. Nella seconda primavera di guerra, partì pure Filippo che, quattordicenne, il 2 marzo 1794 passò sottotenente nel 2° battaglione delle Guardie.

1990: S. Giacomo Roncole. Raccolta di notizie storiografiche e popolari a cura del circolo ANSPI Le Roncole, Mirandola 1987.

²⁹ Spreti, *op. cit.*, pp. 116-117.

³⁰ *Calendario di Corte per l'anno MDCCLXXX in Modena*, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali, pp. 1, 10 e 14.

Il Reggimento partì da Torino il 9 aprile e, valicato il 14 il Colle di Tenda, raggiunse l'Ala sinistra, attestata sulle cime del Collardente e del Saccarello ad Est di Briga. L'offensiva francese era già in atto da una decina di giorni, ma il 2° Guardie entrò in linea solo nella notte sul 26, spedito di rinforzo alla posizione della Testa di Nava, dove occupò la ridotta di Felz, guarnita da 2 cannoni e 6 spingarde. Questa fu attaccata dai francesi all'alba del 27: verso mezzogiorno si giunse al corpo a corpo all'arma bianca e i difensori furono travolti, lasciando sul terreno 26 morti e 40 prigionieri, tra cui il Nostro³¹.

Liberato il 7 maggio per scambio di prigionieri, e promosso tenente aggregato il 26 agosto, Paulucci fece altri due anni di guerra. Da un suo promemoria presentato nel 1830 risulta che in questo periodo fu nominato gentiluomo di bocca. Il 19 aprile 1796, durante la battaglia del San Michele, le Guardie erano nel settore della Bicocca, da dove sferrarono un vano contrattacco. Il 22, durante l'ultimo scontro del Bricchetto, il reggimento rimase all'interno di Mondovì, e a seguito della resa fu dichiarato prigioniero³². Paulucci fu però rimesso in libertà appena sei giorni dopo, in virtù dell'armistizio di Cherasco (28 aprile)³³.

Il 7 maggio, lo stesso giorno in cui Bonaparte varcava il Po per proseguire le operazioni contro gli austriaci, il duca Ercole III d'Este lasciava Modena, affidando i suoi stati a un consiglio di governo. Una delegazione, subito inviata al quartier generale francese di Piacenza, ottenne a caro prezzo un umiliante armistizio³⁴. Il 10 maggio la vittoria di

³¹ Domenico Guerrini, *La Brigata dei Granatieri d Sardegna. Memorie storiche*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1902, pp. 566-573. Sulle operazioni, v. Léonce Krebs e Henri Moris, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution*, Paris, Plon et Nourrit, 1895, vol. 2 (1794, 1795, 1796), pp. 53-54.

³² Guerrini, *op. cit.*, pp. 589-585. Krebs e Moris, *op. cit.*, pp. 417 ss.

³³ Filippo fu perciò più fortunato di Amilcare, che, imbarcato in aprile sullo sciabecco *Diligente*, il 21 giugno 1796 fu catturato dai corsari tunisini presso l'Isola di Ustica e dovette attendere dieci mesi prima di essere liberato per riscatto (tornò a Napoli il 1° aprile 1797).

³⁴ *Storia di Modena e dei paesi circostanti sino all'anno 1860*, Modena, Tip.-Lit. Angelo Namias, 1893, p. 583 ss. Antonio Rovatti, *Modena napoleonica nella cronaca di A. Rovatti*, a cura di Gian Paolo Brizzi ed Elena Corradini, Cassa di Risparmio di Modena, Milano, Amilcare Pizzi arti grafiche, 1997.

Lodi aperte all'Armée d'Italie il controllo della Pianura Padana, ad eccezione della piazzaforte di Mantova che resistette ancora otto mesi. Il 15, mentre Bonaparte entrava trionfalmente a Milano, i plenipotenziari sardi firmarono a Parigi la pace separata con la quale re Vittorio Amedeo III rinunciava agli stati transalpini (Nizza e Savoia). Il 19, accompagnato dal commissario politico Saliceti, Bonaparte visitò Modena.

Il pagamento delle pesantissime contribuzioni imposte dall'armistizio di Piacenza favorì i giacobini. La rivoluzione scoppiò il 20 agosto a Reggio, dove fu espulso il presidio estense e il 25 fu proclamata la repubblica. A Modena, invece, le truppe riuscirono a reprimere i tumulti, ma il 6 ottobre, rompendo l'armistizio, i francesi occuparono la città, dove furono convocati a congresso i rappresentanti dei due ex-ducati estensi e delle ex-legazioni pontificie di Bologna e Ferrara che il 16 ottobre proclamarono la Confederazione Cispadana.



Vittorio Amedeo III morì lo stesso giorno, e toccò al figlio Carlo Emanuele IV dover firmare (il 25 febbraio 1797) un'alleanza che lo trasformava in vassallo della Francia. In marzo veniva scoperto un complotto per assassinare il re e in tutto lo stato scoppiavano moti popolari orchestrati dai giacobini e dagli agenti francesi. In luglio i moti furono repressi dalle truppe regie, ma nel marzo 1798 tre colonne di fuoriusciti tentarono di penetrare dalla Francia, dalla Liguria e dalla Lombardia. I rivoluzionari furono respinti o catturati dalle truppe regie, che sconfissero pure le truppe regolari della Repubblica Ligure nella breve guerra di maggio-giugno. Tuttavia questi eventi costrinsero il debole e bigotto re ad accettare (il 28 giugno) la consegna (effettuata il 3 luglio) della cittadella di Torino ad una guarnigione francese, e più tardi l'occupazione dell'intero Piemonte (2-6 dicembre) e la formale rinuncia agli Stati di Terraferma (9 dicembre), riducendo il regno alla sola Isola.

Secondo una nota francese del settembre 1830, Paulucci sarebbe stato “renvoyé, dit-on, pour avoir donné un soufflet à un de ses camarades”³⁵.

³⁵ Armando Saitta, *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno di Sardegna*, 2a Serie, vol. 1, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1976, p. 39.

La biografia anonima del 1900 ci informa – purtroppo senza precisare le date – che il diciassettenne Filippo, amareggiato da queste vicende politiche, si giocò la carriera militare sfidando a duello, a Torino, un ufficiale francese colpevole di aver “parlé avec mépris du roi de Piémont”. Lo sfidato infatti si sottrasse al duello denunciando lo sfidante alle autorità francesi, le quali imposero al re di punirlo. Così, scontate tre settimane di arresti in Cittadella, il giovinetto dovette andare, secondo la prassi, a ringraziare il sovrano per il castigo “meritato e subito”. Secondo la biografia, già allora il Nostro avrebbe manifestato il carattere impetuoso e insofferente per cui divenne in seguito famoso (e invisato ai cortigiani). Avrebbe infatti risposto scontrosamente al benevolo interessamento del re, dicendo di non aver altra grazia da chiedere se non di accordargli la dimissione, “ne pouvant plus rester à son service depuis que les étrangers commandaient à Turin”.



Secondo la biografia, quindi, sarebbe stato il giovane ufficiale a dare le dimissioni, mentre dallo stato di servizio risulta che fu dimesso d'autorità il 19 novembre 1796, come del resto era avvenuto per altri due ufficiali licenziati da Vittorio Amedeo III “per aver esposto in privato duello le loro persone necessarie al servizio regio”. Comunque il nuovo re manifestò il suo apprezzamento per l'impetuosa fedeltà del suo ufficiale

promuovendolo a capitano, con facoltà (concessa raramente) di vestire l'uniforme, e dandogli la croce di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro³⁶, concessa 143 volte nella prima metà del decennio e ben 82 nel 1796. La croce veniva solennemente conferita nella Basilica Magistrale dell'Ordine: Filippo la ricevette il 25 novembre 1796³⁷, tre

³⁶ Ferrari (cur.), *Gli italiani in Russia nel 1812*, Roma, USSME, 1912 (1993), pp. 529-534.

³⁷ Cfr. *Registro degli Ill.mi Signori Cavalieri dell'Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro decorati della Croce in questa Basilica Magistrale Incominciato nel dì 1 gennajo 1800*. L'elenco, che include i decorati dal 1790 al 1800, è stato trascritto e

giorni dopo il tenente Paolo Schreiber, l'eroe del San Michele, e cinque settimane dopo la morte del sovrano.

Qui comincia il primo “buco nero” della vita di Filippo: nulla infatti sappiamo del suo comportamento di fronte alla rivoluzione modenese e durante i grandiosi eventi politico-militari del successivo quadriennio, con la costituzione della Repubblica e dell'esercito cisalpino (1797), la guerra della Seconda coalizione con la fulminea avanzata austro-russa dall'Adige alle Alpi (aprile-maggio 1799) e l'insediamento nelle vecchie capitali dell'Italia centro-settentrionale di governi provvisori reazionari, soggetti alle autorità militari (ad eccezione di Ancona e Genova difese con tenacia dai franco-repubblicani); i dissapori tra Russia e Austria e il ritiro delle forze russe dall'Italia; e infine il ritorno di Bonaparte dall'Egitto, il colpo di stato di Brumaio, la creazione dell'Armata di Riserva, il passaggio delle Alpi, l'entrata a Milano e la vittoria di Marengo (14 giugno 1800). E Paulucci dov'era? L'anonimo biografo del 1900 lo ignora o non vuole dirci quel che sa:

“Il alla passer quelque temps à Modène, et de là il se rendit en Autriche (1800). Quel fond de vérité il y a-t-il dans la conspiration dont il aurait été le chef avec le but de chasser la garnison française de Modène et d'insurger les villes voisines? On a dit que sur le point d'être découvert et déjà sûr d'un échec, il avait fui à Vienne”.

In realtà Paulucci servì nell'esercito cisalpino. Non fu uno della “prima ora”: il suo nome non figura infatti tra gli ufficiali della Legione Cispadana, la prima unità militare italiana reclutata da Napoleone³⁸. Compare però nella lista degli ufficiali cisalpini del novembre 1797, tra

pubblicato online da Carlo Gustavo Figarolo di Gropallo. Sulla storia dell'Ordine, v. Paolo Borselli, *L'Ordine Mauriziano*, Torino, Officina grafica Elzeviriana, 1917; Vittorio Prunas Tola, *L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, Rizzoli, Milano 1966; Edoardo Rotunno, *L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dalle origini all'inizio del XX Secolo*, Torino, 2007.

³⁸ Cfr. “Elenco di Ufficiali della Legione Cispadana dalla sua costituzione al 1° giugno 1797”, in Giovanni Natali, “Notizie e documenti inediti sulla Legione Cispadana (1796-1797)”, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 27, 1940, fasc. 6 e 78, pp. 66-68. Non abbiamo potuto però esaminare i ruoli degli ufficiali della Guardia nazionale modenese. Sulle legioni del 1796-97, poi confluite nell'esercito cisalpino, v. Ilari e Crociani, *Storia militare dell'Italia giacobina*, Roma, USSME, 2001, I, pp. 418 ss.

l'altro come uno dei dieci “ufficiali di stato maggiore ed aiutanti di campo”³⁹.



Viene il dubbio che Paulucci fosse aiutante di campo proprio del generale di brigata Giuseppe Lahoz Ortiz (1766-1799), l'amletico mantovano che in quel momento contendeva al suo spregiudicato parigrado bresciano, Giuseppe Lechi (1766-1836), il controllo delle carriere militari cisalpine. In fondo Lahoz e Paulucci potevano essersi conosciuti nel 1794 al Collardente, quando entrambi combattevano contro i francesi⁴⁰; erano entrambi di carattere franco e impetuoso; e

³⁹ Alessandro Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-italica. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Per Borroni e Scotti, 1845, I, p. 143.

⁴⁰ Lahoz era stato tenente austriaco, proprio nel reggimento lombardo Belgiojoso che aveva combattuto sul fronte alpino assieme ai sardi, ma dando pessima prova: la ridotta di Felz, in cui Filippo era stato fatto prigioniero, era caduta proprio a seguito dello

Paulucci avrà apprezzato che Lahoz avesse protestato contro il colpo di stato del 31 agosto 1798 con cui i francesi avevano cambiato la costituzione cisalpina ed epurato il direttorio cisalpino⁴¹. Inoltre è proprio a Modena, che nel dicembre 1798 Lahoz cominciò a organizzare una forza militare di propria fiducia⁴².

Nel maggio 1799, mentre gli austro-russi avanzavano su Torino e i franco-cisalpini cercavano di imbastire un fronte sulla destra del Po, Lahoz si consegnò agli austriaci⁴³, che lo utilizzarono come richiamo per i partigiani marchigiani che assediavano Ancona: e il 10 ottobre fu colpito a morte durante una sortita dei difensori. I nudi fatti sono stati ormai ricostruiti, ma restano controverse le motivazioni e oscuri i retroscena. Carlo Botta (1766-1837) sostenne che Lahoz aderiva alla “società dei raggi”⁴⁴, un’associazione massonica bolognese con sezioni a Modena e a Ferrara, che avrebbe riunito i giacobini duri e puri, perseguitati dalla polizia francese e cisalpina che li considerava sovversivi (*anarchistes*). Altri storici dubitano che questa associazione sia realmente esistita: ma certamente il rancore antifrancese era diffuso non solo tra i reazionari, ma pure tra i democratici delusi e gabbati.

Che Filippo sia stato in qualche modo coinvolto nelle vicende di Lahoz, e magari nella società dei raggi, resta per il momento una mera

sbandamento di un battaglione lombardo. Affascinato dalle idee della rivoluzione, nella primavera 1796 Lahoz aveva disertato passando coi francesi e organizzando in ottobre la Legione lombarda.

⁴¹ Deputato al corpo legislativo cisalpino, si segnalò tra i più accesi democratici, e fiero avversario delle modifiche che il direttorio francese voleva apportare alla costituzione cisalpina e che furono infine imposte dall’ambasciatore Claude-Joseph Trouvé (1768-1850) con il colpo di stato del 31 agosto 1798. Destituito il 7 settembre per offesa a Trouvé, ma reintegrato tre mesi dopo dal comandante dell’Armée d’Italie, il 7 dicembre Lahoz assunse a Modena il comando della 1a Divisione cisalpina. Sospettato però di cospirazione antirepubblicana, si dimise il 7 gennaio 1799.

⁴² Carlo Zaghi (1910-2004), “Nota sul generale La Hoz”, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1945, pp. 85-101.

⁴³ Giovanni Natali, “Il generale La Hoz a Bologna e i precedenti del suo tentativo indipendentista (aprile-maggio 1799)”, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXX, Fasc. I, 1943, estratto di pp. 32.

⁴⁴ Carlo Botta, *Storie d'Italia dall'anno 1789 all'anno 1814*, con rettificazioni e note di Luigi Toccagni. Milano, Silvestri, 1844, Tomo III, Cap. XIV pp. 50-52.

ipotesi. L'unico marchese Paulucci che compare nelle biografie di Lahoz⁴⁵ è un de' Calboli di Forlì, il "papalone" Fabrizio che cercava di moderare gli insorgenti romagnoli. Malgrado l'accento della biografia del 1900, nessun Paulucci compare nelle cronache modenesi del 1799⁴⁶.

Il capobrigata Frédéric Guillaume, detto "de Vaudoncourt" (1774-1840), all'epoca comandante dell'artiglieria a piedi cisalpina, scrive che nel 1799 Paulucci era capitano aiutante maggiore della 2a Legione di linea di guarnigione a Mantova, e che era passato con gli austriaci dopo la resa della piazzaforte⁴⁷.

Altrettanto vaghe sono le notizie sulle parallele traversie napoletane di Amilcare. Promosso alfiere di vascello nell'agosto 1798 e imbarcato sulla corvetta *Fortuna*, si trovava in Sicilia quando, nel gennaio 1799, vi giunse la corte fuggita da Napoli. Imitando Francesco Caracciolo, anche Paulucci chiese e ottenne un congedo per recarsi a Napoli, dove giunse il 20 febbraio. Secondo la biografia del 1900 sarebbe entrato (col grado di capitano di fregata) nella marina repubblicana il 1° marzo 1799 (ragion

⁴⁵ Bibliografia in Emanuele Pigni, "La Hoz, Giuseppe", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63 (2004). Francesco Mario Agnoli, *Un italiano patriota. G. L. da generale giacobino a comandante degli insorgenti*, Roma 2002.

⁴⁶ Il 30 marzo 1799 transitò per Modena la carrozza di papa Pio VI, deportato dai francesi. La sera stessa scoppiarono tumulti popolari contro gli ebrei. Il 15 aprile una torma di contadini occupò brevemente la città, tornata il 15 sotto il controllo francese. Ma dopo la vittoria austro-russa di Cassano d'Adda e l'entrata di Suvorov a Milano, il 4 maggio Modena fu ripresa dagli austriaci che vi stabilirono il principale caposaldo di difesa contro l'Armée de Naples che avanzava dalla Toscana per ricongiungersi con i resti dell'Armée d'Italie. La battaglia, sanguinosa, si svolse il 12 giugno e Modena tornò francese. Ma il 17 Suvorov riportò una grande vittoria alla battaglia della Trebbia, e il 20 Modena fu nuovamente occupata dagli austriaci, che vi rimasero giusto un anno, sgombrandola a seguito dell'armistizio di Marengo. *Storia di Modena e dei paesi circostanti*, cit., pp. 605-622.

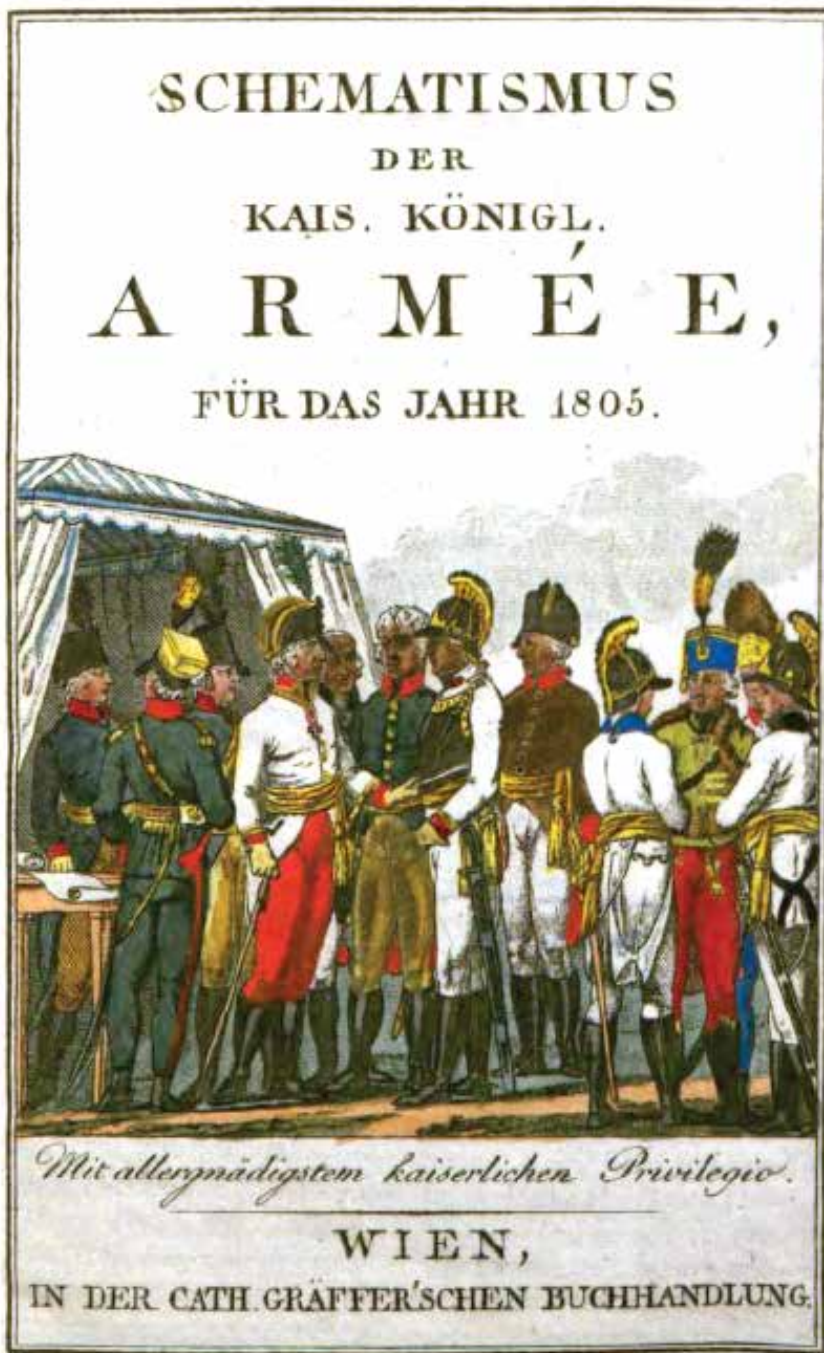
⁴⁷ Guillaume de Vaudoncourt, *Quinze années d'un proscrit*, Paris, Dufey, 1835, I, p. 191: "Le Grand-duc Constantin m'en avait parlé à Vilna, et j'avais cru m'apercevoir qu'il désirait être informé exactement de la manière dont le marquis Paulucci avait quitté nôtre service". Secondo lo stato di servizio (AST, Sez. IV, N. 136) "dopo il 1796 prese servizio nell'Armata d'Italia. Nel 1799 era prigioniero di guerra a Graz".

per cui non figura nella Tabella dei 140 ufficiali redatta il 28 febbraio⁴⁸) passando però subito nella marina francese. Più probabilmente partì in maggio con lo stato maggiore dell'*Armée de Naples*, ragion per cui nella primavera del 1800 lo troviamo alla difesa di Genova, dove sostenne di aver conseguito la promozione a capitano di vascello: cosa però inverosimile, considerato che il comandante delle forze navali dell'*Armée d'Italie*, l'eccellente provenzale Jean-François Herménégilde Sibille (1760-1810), era solo capitano di fregata e che dopo l'armistizio di Marengo la marina francese accettò di ammetterlo al massimo come enseigne de vaisseau, grado equivalente a tenente dell'esercito. Amilcare preferì allora rinunciare e, su raccomandazione di Sibille, il 21 luglio 1800 passò al servizio cisalpino quale direttore del "bureau per tutti gli armamenti d'acqua", diventando così il deus ex machina dell'ancora inesistente marina cisalpino-italiana⁴⁹.

Quel che è certo è dunque che alla fine del 1800 i due fratelli si trovavano in campi opposti, uno a Milano e l'altro in Austria: ma certamente ragionavano coi criteri del vecchio regime, per cui non dobbiamo immaginare che alla diversa collocazione geopolitica corrispondesse un qualche contrasto ideologico. Semmai per la famiglia era una fortuna poter bilanciare i propri investimenti sul futuro, in un'epoca così soggetta a improvvisi e radicali cambiamenti di scenario. Del resto lo stato di guerra tra la Cisalpina e l'Austria cessò il 9 febbraio 1801 con la pace di Lunéville, e la successiva pace anglo-francese di Amiens (25 marzo 1802) sembrò rasserenare l'immediato futuro.

⁴⁸ Il suo nome non figura infatti nella Tabella dei 140 Ufficiali della nuova Marina repubblicana stabilita il 28 febbraio 1799 (in Mario Battaglini e Augusto Placanica, *Leggi, atti, proclami e altri documenti della Repubblica napoletana*, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Napoli, Di Mauro, 2000, I, N. 398) e neppure nello studio di Benedetto Maresca, "La difesa marittima della Repubblica Napoletana del 1799", in *Archivio storico per le province napoletane*, XI, 1886, pp. 767-854.

⁴⁹ Cfr. P. Crociani e V. Ilari, *Storia militare del Regno Italico (1802-1814)*, Roma, USSME, vol. II *Il dominio dell'Adriatico*, pp. 303 ss. Schmidt-Brentano, op. cit., I, 16. H. Bayer von Bayersburg. "Die Österreichs Admirale 1719-1866", in *Österr. Reihe*, Bd 128/30, 1960, p. 151. A. von Kuepach – H. Bayer von Bayersburg, *Geschichte der k. k. Kriegsmarine 1814-1847*, 1966, p. 200 ss.



Da Vienna a Cattaro (1801-1806)

Secondo la biografia anonima, Filippo “prit du service à Vienne, devint major”. In realtà dagli annuari di corte austriaci⁵⁰ del 1802 e 1803 risulta in servizio civile a Passavia (Passau), la “città dei tre fiumi” alla confluenza tra Danubio, Inn e Ilz, che proprio nel 1803, per volere di Bonaparte, cessò di essere un principato vescovile e fu annessa al Regno di Baviera. L’incarico di Paulucci era di semplice agente (“Agent”) del consigliere segreto effettivo (“wirklich kaiserlich geheim Rath”) Franz Joseph Regelin von Blumenfeld, già funzionario del circolo imperiale (Kreis) di Svevia. Secondo l’Albero Genealogico comunicatoci dal professor Luigi Filippo Paulucci (2013), nel 1802 il Nostro sarebbe stato invece “segretario della Commissione aulica di Albania” e nel 1803 impiegato “nell’amministrazione civile della Dalmazia”. Certamente Filippo si trovava in Dalmazia nel 1805, ed era maggiore (sardar) del corpo dei Panduri dalmati (1748-1814), una gendarmeria irregolare vagamente ispirata alle colonie militari serbe e cosacche, inquadrata da 7 colonnelli



⁵⁰ *Hof und Staats Schematismus der röm. Kaiserl. Auch kaiserl. Königl. Und erzherzoglichen Haupt- und Residenz-Stadt Wien, der daselbst befindlichen höchsten und hohen unmittelbaren Hofstellen, Chargen und Würden, niederen Kollegien Instanzen und Expeditionen: Nebst vielen andern zum allerhöchsten ...*, Wien, gedruckt bey Joseph Gerold, 1802 p. 343; 1803 p. 346.

territoriali e 19 capidistretto (“sardari”)⁵¹. Purtroppo non conosciamo l’organigramma, perché i Panduri non erano inclusi negli annuari militari austriaci⁵²; ma Paulucci risulta aggregato a Francesco Danese (m. 1844), colonnello territoriale e ras del distretto meridionale di Makarska: già reclutatore delle truppe oltremarine veneziane (i famosi “schiavoni”), Danese fu poi uno dei principali esponenti della resistenza dalmata contro il dominio francese.



Pyotr Petrovich von Lacy (1668-1751)

Ormai venticinquenne, il 22 maggio 1804 Filippo sposò a Vienna Wilhelmina Franziska von Koskull (1778-1824), una nobile tedesca di Curlandia (odierna Lettonia), figlia di Giuseppe (1849-1805) e di Philippine von Witte (1749-1823)⁵³, e nipote, per linea materna, del grande generale russo Pëtr Petrovič Lassi (1678-1751), fiero di 31 campagne, 18 battaglie e 18 assedi e morto governatore di Riga. Lassi, che era nato nella contea di Limerick e il cui vero nome era Peadar de Lása, era un nobile irlandese di origine normanna (il cognome deriva da Lassy nel Calvados), esiliato in Francia nel 1691 e passato al servizio russo nel 1698.

Caso volle che durante la guerra della seconda coalizione il comando delle forze russe del Mediterraneo fosse attribuito proprio a Boris Petrovič Lassi (*aka* Moritz von Lacy, 1737-1820)⁵⁴, figlio del maresciallo

⁵¹ Vincenzo Dandolo, *La Dalmazia al 31 dicembre 1806*, ed. Rivista Il Dalmatino, Zara, Tip. S. Artale, 1909, pp. 76-111 (“Parte Terza. Forza territoriale”). Cfr. Crociani e Ilari, *op. cit.*, pp. 151 ss. (“Il corpo dei panduri e le forze territoriali (1718-1814)”. Jean-Pierre Perconte, *Les Dalmates et les Istriens au service Italien, 1806-1814*, Editions Perconte, 2007.

⁵² *Schematismus der kais. Königl. Armée für das Jahr 1805*, Wien, in der Gräffer’schen Buchhandlung.

⁵³ *Genealogisches Handbuch der kurländischen Ritterschaft*, Teil 3,1: Kurland, Bd.: 1". Görlitz, 1939. p. 343.

⁵⁴ Fratello minore del ben più famoso feldmaresciallo austriaco Franz Moritz von Lacy (Boris Petrovich Lassi, 1725-1801), il futuro prozio del nostro Filippo era passato nel

e prozio materno di Wilhelmina Franziska. Il 20 novembre 1805 Boris sbarcò a Castellammare con una robusta divisione russa, schierata in Campania e in Abruzzo a copertura del Regno di Napoli. Tuttavia il 7 dicembre, cinque giorni dopo la sconfitta di Austerlitz, lo zar spedì a Lassi l'ordine di ritirarsi a Corfù e di lì nel Mar Nero.

Le conseguenze geo-strategiche di Austerlitz favorirono Amilcare, il quale poté perciò trasferirsi dal porticciolo di Ravenna allo storico Arsenal di Venezia, quale comandante della nuova Reale marina italiana, che di fatto era la vecchia marina veneziana sopravvissuta sotto il governo austriaco (1797-1805)⁵⁵. I due fratelli si trovavano adesso impiegati nello stesso teatro geopolitico, e riuniti dalla pace di Presburgo (26 dicembre 1805) sotto lo stesso sovrano. Una clausola del trattato imponeva infatti agli italiani nati nel territorio del Regno di abbandonare il servizio austriaco, garantendo però in cambio impieghi e stipendi equivalenti. E certamente Amilcare non sarà stato estraneo alla scelta del viceré Eugenio di utilizzare Filippo proprio in Dalmazia.

La Dalmazia era infatti uno dei territori ex-veneziani che a seguito della pace separata l'Austria doveva cedere al Regno Italico, insieme al Veneto, all'Istria e alle Bocche di Cattaro. L'effettiva presa di possesso delle piazzeforti adriatiche era però delicata, perché la guerra continuava con l'Inghilterra e la Russia, le quali, pur ritirando le loro forze terrestri⁵⁶ dal Regno di Napoli, restavano rispettivamente a Messina e a Corfù, dov'era diretta la potente squadra russa (5 vascelli e 1 fregata) partita dal Baltico e comandata dall'ammiraglio Dmitrij Nikolajevič Senjavin (1763-1831).

Commissario austriaco alla consegna delle piazzeforti era il marchese bolognese Filippo Ghislieri, coadiuvato dal governatore civile e militare

1762 dal servizio austriaco al servizio russo, partecipando alle guerre russo-turche del 1768-1774 e del 1787-1792 e distinguendosi (sotto il comando di Suvorov) alla presa di Izmail (21 dicembre 1790). Pervenuto al grado di generale di fanteria, ma caduto in disgrazia dopo l'assassinio dello zar Paolo I (1801), Lassi era stato ripescato appunto per comandare la disastrosa spedizione anglo-russa nel Regno di Napoli, un compito troppo difficile per le sue modeste qualità, e che provocò la sua definitiva uscita di scena.

⁵⁵ Crociani e Ilari, *op. cit.*, pp. 317 ss.

⁵⁶ Undicimila russi e 7.500 inglesi, più un battaglione irregolare epirota.

di Zara, generale maggiore barone Thomas Brady of Longthee (1752-1827). Secondo il trattato, Venezia doveva essere consegnata il 30 gennaio, Zara il 9 febbraio e Cattaro il 28. Le truppe francesi che dovevano prendere possesso della Dalmazia erano comandate dal generale Gabriel-Jean-Joseph Molitor (1770-1849). Il modo più rapido sarebbe stato spedirle via mare, ma l'embrionale marina italiana non era in grado di assicurare il trasporto e il rifornimento, e tanto meno di difendere i convogli contro le improvvise e micidiali crociere inglesi. Perciò la Divisione Molitor (6.000 uomini senza artiglieria) dovette procedere via terra, in una regione priva di strade e ancor più impervia d'inverno.



Gabriel-Jean-Joseph Molitor (1770-1849)

Partita il 6 febbraio, l'avanguardia raggiunse il confine dalmata non prima del 16. Il primo borgo era Knin, dove, secondo lo storico Paul Pisani (1852-1933), Molitor trovò ad attenderlo “des guides que lui envoyait le général Brady: c'étaient les colonels des Pandours Danese et Paulucci (sic)”⁵⁷.

Secondo Vaudoncourt, Paulucci manifestò a Molitor il desiderio di tornare al servizio italiano col suo grado austriaco. Il viceré Eugenio vi acconsentì, e Paulucci, rimandati a Vienna i brevetti e la chiave di ciambellano, “il vint à Milan, où il fut autorisé à porter l'uniforme d'adjutant général”⁵⁸. Più precisamente fu confermato maggiore e aggregato allo SM di Molitor con funzioni di aiutante comandante. Può darsi che sia stato raccomandato dal fratello maggiore Luigi, che aveva seguito la carriera civile italiana e che troviamo nel 1807 a Zara⁵⁹.

⁵⁷ Paul Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815: épisode des conquêtes napoléoniennes*, Paris, Alphonse Picard et fils, 1893, p. 148.

⁵⁸ Vaudoncourt, *Quinze années, cit.*, p. 192.

⁵⁹ Luigi rimase poi in Dalmazia, dove sposò Marianna Felicinovich e prese posizione contro il provveditore Vincenzo Dandolo (1758-1819), entrando così nelle grazie del maresciallo Auguste-Frédéric-Louis Viesse de Marmont (1774-1852), duca di Ragusa, che nel 1810 lo nominò subdelegato a Cattaro, in subordine al delegato di Ragusa.

Secondo Pisani, Danese e Paulucci convinsero Molitor a modificare il piano di marcia, arrivando a Cattaro non dall'interno, ma dalla costa. Raggiunta Makarska, bisognava però attraversare un tratto di costa sotto sovranità ottomana e poi il territorio della Repubblica di Ragusa, ultima delle cinque antiche Repubbliche marinare italiane, patriziato mercantile cattolico assediato da contadini ortodossi (sia nei sobborghi della città che nel retroterra montenegrino).

Il ritardo nella marcia favorì i piani di Senjavin, che il 30 gennaio era arrivato a Corfù ed aveva rilevato da Lassi il comando in capo delle forze russe del Mediterraneo (11.000 soldati, 9 vascelli, 6 fregate, 7 bricks, 1 schooner, 12 cannoniere, 2 trasporti e 1 nave ospedale). L'ammiraglio intendeva infatti sfruttare il ritardo di Molitor per occupare Cattaro senza provocare una guerra con l'Austria. Il cavillo escogitato dai consiglieri giuridici di Senjavin era infatti che il 28 febbraio, per effetto del trattato, la sovranità su Cattaro sarebbe passata automaticamente dall'Austria alla Francia, per cui l'occupazione russa sarebbe divenuta legittimo atto di guerra. Il piano prevedeva pure di spingere in guerra i montenegrini e sollevare i contadini bocchesi con la bandiera dell'ortodossia. Senjavin contava però soprattutto su Ghislieri, che si trovava a Cattaro in attesa di Molitor e che, fortemente avverso alla Francia, poteva convincere il presidio austriaco (2.400 uomini del reggimento N. 43 Anton Thurn) a non fare resistenza. Che tra i due fosse intercorso un preventivo accordo segreto non è mai stato provato, ma il 5 marzo, quando russi e montenegrini bloccarono la fortezza di Castelnuovo, Ghislieri cedette alla prima intimazione, concordando il rimpatrio del presidio via Trieste⁶⁰.

Nell'aprile 1814 fu nominato segretario del governo provvisorio austriaco nel lombardo-veneto e nel 1824 membro relatore della Commissione araldica incaricata di dare una sistemazione definitiva alla questione nobiliare nelle province venete. Un interessante manoscritto di Luigi è stato pubblicato nel 2005: *Le bocche di Cattaro nel 1810: con notizie sul Montenegro: relazione di Luigi Paulucci (1774-1844), delegato napoleonico, con altri documenti e appunti di storia "bocchese": biografie dei Marchesi Paulucci, nei loro legami dalmati, veneti, piemontesi e russi*, a cura di Almerigo Apollonio, Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, Trieste, Italo Svevo, 2005.

⁶⁰ Stephen Jeremy Bensman, *The Russian Occupation of the Region of Kotor Bay, 1806-1807*, University of Wisconsin, Madison, 1962. Norman E. Saul, *Russia and the Mediterranean 1797-1807*, The University of Chicago Press, 1970. Броневский Б.



L'avanguardia francese, stremata dalle tappe forzate, raggiunse Makarska soltanto tre giorni dopo, e dovette fermarsi in attesa di rinforzi. Naturalmente Napoleone protestò con Vienna, che dovette sconfessare e processare Ghislieri⁶¹ e allestire un corpo di spedizione di 3.000 uomini per andare a riprendere Cattaro onde poterla poi rimettere alla Francia. Tutto ciò richiese mesi, finché il 23 maggio il comandante dell'avanguardia francese, Jacques Alexandre Bernard Law de Lauriston (1768-1828), non ruppe gli indugi e marciò di propria iniziativa su Ragusa, occupandola il 28. Il vladika del Montenegro proclamò la guerra santa e ai primi di giugno Ragusa fu investita da tremila montenegrini e contadini bocchesi e ragusei. Con l'arrivo di 1.700 russi il 17 fu dato l'assalto, che fu tuttavia eroicamente respinto da Lauriston. Il 20, mentre la flottiglia austriaca sbarcava a Lesina il corpo spedizione incaricato di riprendere Cattaro, Marmont partì da Zara per soccorrere Ragusa. Il 4 luglio il 79e RI de ligne (reduce da Trafalgar) sloggiò un avamposto montenegrino da Stagno e il 6, credendosi attaccati da forze superiori, i montenegrini tolsero il blocco a Ragusa e i russi si reimbarcarono. Circa il ruolo di Paulucci in queste

Владимир (Vladimir В. Bronevskij, 1784-1836), Записки морского офицера в продолжение кампании на Средиземном море под начальством вице-адмирала Д. Н. Сенявина от 1805 по 1810 г. (*Note di un ufficiale di marina nella prosecuzione della campagna nel Mediterraneo sotto il comando del viceammiraglio Dmitrij Nikolaevič Senjavin nel 1805*): в 4 ч. Репринтное издание 1818-1819 гг. — СПб.: Альфарет, 2012. Тарле Е. В. (Evgenij Viktorovič Tarle, 1874-1955), *Экспедиция адмирала Сенявина в Средиземное море (1805—1807)*, (*La campagna di Senjavin nel Mediterraneo*), 1954, ora nel vol. 4 delle *Избранные сочинения академика Е.В. Тарле (Opere scelte)*, a cura di Владимир Сафронович Савчук, Феникс, 1994.

⁶¹ Essendo divenuto suo malgrado cittadino italiano, Ghislieri era inoltre tenuto a rimpatriare, sotto pena di condanna a morte e confisca dei beni. Rientrò infine nel febbraio 1808, ma su ordine dell'imperatore il viceré lo fece arrestare e interrogare nel carcere di Mantova a proposito della consegna di Cattaro ai russi. V. Cesare Cantù, cur., *Il Principe Eugenio, Memorie del Regno d'Italia*, Milano, Corona e Caimi Editori, 1870, III (35° della Collana di Storia e Memorie contemporanee), Libro VII, 1808, pp. 13-20. Albert Du Casse, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène*, Paris, Michel Lévy, 1858, vol. 3.

vicende, la biografia anonima si limita a dire che il giovane marchese “conduisait l’une des trois colonnes destinées à délivrer la ville”. Con tutta probabilità di trattava dei 1.900 italiani inviati di rinforzo a Marmont (300 cacciatori Bresciani e 1.600 veliti della Guardia reale) che seguivano in retroguardia e che giunsero a Ragusa per ultimi, insieme al maresciallo Viesse de Marmont, nuovo comandante delle truppe in Dalmazia, elevate al rango di Armata. Il 3 agosto arrivò a Ragusa la notizia che il 20 luglio il plenipotenziario russo a Parigi aveva firmato la pace e che la Russia doveva evacuare Cattaro. Marmont ne informò Senjavin, il quale ne prese atto ma temporeggiò circa le modalità del ritiro. Fu saggio, perché a fine agosto lo zar rifiutò la ratifica del trattato, e contemporaneamente si levarono nuovi venti di guerra tra Russia e Turchia⁶².

Tuttavia la breve tregua offerse a Paulucci l’opportunità di tornare in Italia, dove ottenne il congedo. Secondo Vaudoncourt, che non specifica le date, Paulucci sarebbe stato licenziato,

“soit que Napoléon n’ait voulu approuver ce qu’avait fait le prince Eugène, soit que les vives représentations des Modenais et de leur concitoyen, le général Fontanelli aide-de-camp du Roi d’Italie, l’aient emporté, Paulucci fut obligé de quitter le Royaume d’Italie. Il passa en Russie”⁶³.

Questa versione non sta in piedi, perché cozza con le date attestate dalla biografia anonima del 1900:

⁶² L’occupazione russa di Cattaro aveva preoccupato la Turchia, perché il possesso di una base sulla costa balcanica consentiva di sostenere l’insurrezione indipendentista scoppiata in Serbia nel 1804 e di collegare le forze russe a Corfù con l’Armata russa del Dniestr, comandata dal generale Michelson e forte di 35.000 uomini. Gli inglesi avrebbero voluto che queste ingenti forze fossero trasferite sul fronte della Vistola, e proprio per impedirlo Napoleone cercò di convincere il sultano alla guerra e alla creazione di un’alleanza franco-turco-persiana, incaricando della missione diplomatica il generale Sebastiani. Il 24 agosto il sultano provocò la Russia, deponendo gli hospodar russi che governavano i principati danubiani di Moldavia (Iassi) e Valacchia (Bucarest), nominalmente vassalli della Sublime Porta. Il 21 novembre Michelson occupò Iassi e Bucarest restaurando gli hospodar, e il 16 dicembre il *divan* deliberò la guerra. Questa si protrasse per sei anni sul Danubio e nel Caucaso, terminando col trattato di Bucarest del 28 maggio 1812.

⁶³ Vaudoncourt, *Quinze années, cit.*, p. 192.

“A la fin de cette campagne Paulucci alla à Milan, où le 4 octobre il obtint son congé du service avec l’autorisation de se retirer à Modène. Il n’y resta que fort peu de temps. Les conseils de sa femme, et l’exemple de plusieurs de ses compatriotes, lui avaient inspiré le désir d’aller en Russie. (...) A la fin d’octobre 1806 le comte Lecchi di Mallia écrivait au marquis Philippe qu’il était admis dans les rangs de l’armée russe”⁶⁴.



Il Principe Andrej Razumovskij (1752-1836)
nel 1810 (di G. B. Lampi, 1751-1830)

Purtroppo non sappiamo quando maturò questa decisione: forse a seguito di contatti presi all’inizio della tregua? Probabilmente prima di andare a Milano Paulucci passò da Vienna, magari col pretesto di dover chiudere casa prima di trasferirsi in Italia. Il “conte Lecchi di Mallia” sopra citato, era in realtà il cavalier Giovanni Battista Mallia, segretario della legazione russa a Vienna⁶⁵. L’ambasciatore era, dal 1802, il principe Andrej Kirillovič Razumovskij (1752-1836), e dalle sue carte sappiamo che Paulucci conosceva Mallia da lunga data e che il 21 settembre 1806 gli consegnò un “Mémoire sulla Dalmazia”⁶⁶, in cui

⁶⁴ *Le Général, cit.*, p. 44.

⁶⁵ Maltese, dopo aver servito sulle galere dell’Ordine, era entrato al servizio russo, distinguendosi alla battaglia navale della Baia di Cesme (5-7 luglio 1770) e alle prese del Palazzo di Hassan Pasha ad Ochakov (17 dicembre 1788) e di Izmail (21 dicembre 1790), meritando l’Ordine di San Giorgio di IV classe. Dal 1792 sino alla morte (11 novembre 1812) servì ininterrottamente nella legazione di Vienna, a parte due brevi missioni in Francia nel 1802 e in Inghilterra nel 1803. Fu un famoso collezionista di diamanti rari, pietre preziose e intagli.

⁶⁶ *Mémoire politique et militaire sur la guerre actuelle de la Russie, 1806*. Par le Marquis Paulucci (in Archivio di scienze militari dello SMG, T. 1, vol. 1, 1905, VI, N. 1586 (34.333). Б. В Носов, Польша и Европа в XVIII веке: международные и внутренние факторы разделов Речи Посполитой (B. V. Nosov, *Poland and Europe in the XVIII century: international and domestic factors sections of the Commonwealth*), Институт славяноведения (Российская академия наук, Ин-т славяноведения РАН, 1999, pp. 73-75, cfr. pp. 216-218.

sosteneva l'importanza strategica del fronte dalmata e il modo in cui la Russia poteva battere i francesi. Era dunque una bella e buona rivelazione di importantissimi segreti militari; e, dal punto di vista franco-italiano, un alto tradimento passibile di morte. Tale sarebbe stato pure in tempo di pace: ma, dal momento che lo zar non aveva voluto ratificare il trattato del 20 luglio, le ostilità erano riprese, e il 2 ottobre, mentre Paulucci sbrigliava a Milano la pratica del congedo, i veliti della guardia reale ricevevano il battesimo del fuoco sotto le mura di Castelnuovo⁶⁷.



⁶⁷ Crociani e Ilari, *Il dominio dell'Adriatico*, cit., pp. 27-28.



Paul Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Paris, 1893



Dalla Vistola al Danubio (1807)

Secondo la biografia del 1900, dopo aver ricevuto a Modena (a fine ottobre 1806) la lettera di Mallia che gli comunicava l'ammissione al servizio russo,

“Paulucci se rendit d’abord en Courlandie où il se trouva fort dépaysé, mais il n’était pas homme à se laisser abattre. Exact à son service, il sut se faire valoir; et déjà en mars 1807 il avait de l’avancement. Nommé colonel à la suite de l’Empereur, présenté à Alexandre auquel il plut, il reçut une mission auprès de Georges Pétrowitch en Serbie.”⁶⁸

A questo punto un pubblico ministero disporrebbe l'immediato arresto del teste per reticenza. Vorrebbe infatti sapere come fece Paulucci, tenuto a trascorrere il congedo a Modena, non solo a varcare la frontiera austriaca, ma ad arrivare in territorio nemico. Fuggì travestito? Ricevette un regolare passaporto? E da chi? Sotto quale pretesto? All'epoca la competenza a giudicare i delitti commessi da Paulucci⁶⁹ era del tribunale speciale permanente contro i nemici dell'ordine pubblico, istituito con decreto n. 124 del 26 settembre 1805, le cui sentenze erano inappellabili e impugnabili solo in Cassazione. Le funzioni di regio procuratore erano attribuite allo stesso direttore generale di polizia del Regno, l'ex-giacobino Giacomo Luini (1771-1845), che tra l'altro nel 1799 era stato deportato dagli austriaci proprio a Cattaro. E i vertici *pro tempore* del servizio informazioni italico erano il gendarme Radet, il poliziotto

⁶⁸ *Le Général, cit.*, pp. 44-45.

⁶⁹ Art. 76 del *Code pénal de 1810*: “Quiconque aura pratiqué des machinations ou entretenu des intelligences avec les puissances étrangères ou leurs agents pour les engager à commettre des hostilités ou à entreprendre la guerre contre la France, ou pour leur en procurer les moyens, sera puni de mort, et ses biens seront confisqués. Cette disposition aura lieu dans le cas même où lesdites machinations ou intelligences n’auraient pas été suivies d’hostilités”. (L’intelligenza con Potenze estere era rubricata tra i “crimes et délits contre la sûreté extérieure de l’état”).

Lagarde, i factotum Giffenga e d'Anthouard⁷⁰... per non parlare di Fouché. Possibile che a costoro sfuggissero i peripli e la corrispondenza estera del fratello del comandante della marina, imparentato con un alto generale russo e a conoscenza di importantissimi segreti militari?

Sia come sia, il *Who's Who* russo⁷¹ ricava dal foglio matricolare che Paulucci lasciò il servizio "francese" l'8 dicembre. Sul suo arrivo a San Pietroburgo siamo informati da una lettera in data del 10/22 marzo 1807 di Joseph de Maistre (1753-1821) al segretario di stato, sardo, cavalier Gioacchino Alessandro de Rossi. I russi chiesero conferma dei servizi prestati dal modenese ai ministri austriaco e sardo, ma de Maistre scrive di essersi tenuto un po' sulle generali ("entre zist et zest"), perché diffidava di "tous ces hommes qui sautent ainsi d'un parti à l'autre". Gli fece comunque l'impressione di essere "ce qu'on appelle *une fine lame*", e suggerì ai russi di impiegarlo in Dalmazia (dove del resto si trovavano altri quattro ufficiali sabaudi)⁷².

⁷⁰ Etienne Radet (1762-1825), Pierre-François-Marie Denis-Lagarde (1768-1848), Alessandro Giffenga De Rege (1774-1847), Charles Nicolas d'Anthouard de Vraincourt (1773-1852).

⁷¹ Исползованы материалы книги Россия под надзором. Отчеты III отделения. 1827-1869. М., 2006. (Materials used books under Russian supervision. Reports department III. 1827-1869). http://hrono.ru/biograf/bio_p/pauluchi.php.

⁷² "Je ne sais si S. M. se rappelle un Marquis Paulucci de Modène, qui a été Page, Officier aux Gardes et Gentilhomme de bouche chez nous, ayant passé depuis nos malheurs au service de l'Empereur d'Autriche qui l'avait fait Chambellan. A l'époque du Traité de Presbourg, il servait en Dalmatie dans l'état civil. Toutes les personnes attachées à ce service devaient être congédiées, et Bonaparte promettait de les employer à grades égaux en Italie. Paulucci en conséquence fut employé dans un grade militaire assez élevé et il servait à Raguse contre les Russes; mais tout à coup il a demandé sa demission qu'il a obtenu en termes fort honorables, puis il est venu à Vienne où le comte de Razoumofski l'a engagé pour la Russie. Il est arrivé ici avec la clef de Chambellan d'Autriche, l'uniforme et la croix de saint Maurice. Il a été reconnu par M. le Comte de Meerfeld, et je n'ai pu de même me dispenser de reconnaître tous ses anciens titres piémontais qui sont incontestables. Cependant je me suis tenu un peu entre *zist et zest*, suivant l'expression vulgaire. Car tous ces hommes qui sautent ainsi d'un parti à l'autre peuvent sans doute être fort utiles, mais cependant il faut les regarder de près. Du reste, je vois clairement qu'il est ici en faveur et qu'on compte sur lui; car il a tout de suite été fait Colonel avec 4,000 roubles de pension, dont 2,000 reversibles à sa femme qui est une allemande, sujette de S. M. I., et 3,000 roubles pour son équipage. C'est un beau traitement comme vous voyez. Il désirait être employé en

De Maistre dice che Paulucci partì da San Pietroburgo “il 19/31 du mois dernier”; trattandosi di febbraio, dovrebbe essere dunque il 4 marzo. Il foglio matricolare registra infatti la sua anzianità come colonnello al seguito dello zar sotto la data del 16 marzo, giorno in cui giunse al quartier generale di Bartenstein nella Prussia Orientale.

A presentarlo allo zar fu il ministro degli esteri russo Andrej Eberhard Budberg von Bönninghausen (1750-1812), fortemente avverso alla Francia e deciso a non lasciare la Prussia nelle mani di Napoleone⁷³. Budberg aveva certo conosciuto Paulucci attraverso il *Mémoire* sulla Dalmazia, ma era un nobile della Livonia e certo il matrimonio con una Koskull nipote e cugina dei Lassi avrà accresciuto le quotazioni di Filippo.

L'8 febbraio si era svolta la battaglia di Eylau, una delle più sanguinose delle guerre napoleoniche: 9.000 morti e 45.000 feriti, un terzo francesi e due terzi russi. Rimasto padrone del campo, Napoleone si aggiudicò



Andrei Eberhard Budberg von Bönninghausen (1750-1812)

la vittoria, ma non era in grado di sfruttare il successo e si tenne sulla

Dalmatie, et j'ai fait connaître à M. de Budberg combien il serait important pour le service de S. M. I., qu'un gentilhomme italien, catholique et connaissant parfaitement le pays, y fût employé; cependant il a reçu ordre de partir subitement pour la grande armée de Benningsen, et il est parti en effet le 19 (31) du mois dernier, le lendemain du départ de M. de Budberg. Peut-être que lorsqu'il serait là, on lui fera prendre un autre chemin, car je ne vois pas à quoi il pourrait servir auprès de Benningsen. Le Marquis Paulucci m'a l'air de ce qu'on appelle une fine lame. Son frère commande la marine à Venise. Je penche à croire qu'on n'a pas voulu l'acheminer directement d'ici en Dalmatie pour ne pas effaroucher M. de Meerfeld qui goûte peu les projets sur la Dalmatie". *Oeuvres complètes de J. De Maistre*. Nouvelle édition, Lyon, Librairie Générale Catholique et classique Vitte et Perrussel, 1885, Tome X (*Correspondance* II 1806-1808), N. 200, pp. 358-359.

⁷³ Per questo il 26 settembre 1806 Alessandro aveva affidato a Budberg il ministero degli esteri, in sostituzione del principe polacco Jerzy Adam Czartorysky (1770-1861), che invece disprezzava i prussiani e perorava una pace basata sul radicale riassetto dell'Europa.

difensiva. Fortemente impressionato dalla carneficina, tentò inutilmente di avviare un negoziato con il comandante russo, Levin August Theophil von Bennigsen (1745-1826), il quale gli rispose che il suo compito era di combattere, non di negoziare. Il 14 marzo Napoleone scrisse a Talleyrand “qu’une alliance avec la Russie serait très avantageuse, si ce n’était pas une chose fantastique”. Ma il vertice russo era ancora compatto nel sostegno della Prussia e nel rifiuto della pace: sulla Vistola c’era una stasi delle operazioni, e l’inviato straordinario russo a Vienna (il conte Carlo Andrea Pozzo di Borgo, 1768-1842) confidava di convincere l’Austria a tornare in guerra, malgrado i 90.000 uomini che Napoleone aveva schierato sull’Adige. Le cose andavano male nel Mediterraneo, ma stavolta per colpa degli inglesi. Il tentativo dell’ammiraglio sir John Thomas Duckworth (1748-1817) di piegare il sultano Selim III (1761-1808) forzando i Dardanelli e bombardando Costantinopoli (10 febbraio – 3 marzo) si era infatti risolto in un fiasco clamoroso, grazie al tempestivo intervento di tre ingegneri militari francesi spediti da Marmont.

Questa era la situazione quando il nostro polkovnik Filip Osipovič prese servizio al quartier generale di Bartenstein. In conformità con le tesi che aveva sostenuto nella memoria, fu incaricato di recarsi a Belgrado, che il 30 novembre 1806 era stata espugnata dagli insorti serbi, per valutare la situazione, accertare la forza e gli obiettivi dei serbi ed eventualmente promettere armi e denaro⁷⁴. Doveva prendere contatto col

⁷⁴ Sulla missione di Paulucci, v. Stojan Novaković, *Die Wiedergeburt des serbischen Staates (1804-1813)*, trad. Georg Grasel, В.-Н. Institut für Balkanforschung, Sarajevo, Bosn.-Herc. Landesdruckerei, 1912, pp. 58-64. Никитин С. А., *О так называемой «конвенции Пауллуччи-Карагеоргиев»* (Nikitin, S. A., *Sulla cosiddetta convenzione Paulucci-Karadjordje*), in *Balkanica. Годишњак Балканолошког института*. Кн. VIII, Београд, 1977. Béla K. Kyrály, Günther Erich Rothenberg, *War and Society in East Central Europe: The first Serbian uprising 1804-1813*, Brooklyn College Press, 1982, pp. 107-111. I documenti della missione sono pubblicati in Балтазар Божишич, *Разбор сочиненія Н.А. Попова "Россія и Сербія": с приложеніем нѣкоторых документов, почерпнутых преимущественно из архива Министерства иностранных дѣл в С.-Петербургѣ*, Тип. Имп. Академіи наук, 1872 (Baltazar Bogišić, *Razbor sochineniya N. A. Popova "Rossiya i Serbiya": s prilozheniem nikotorykh dokumentov, pochernnutykh preimushchestvenno iz arkhiva Ministerstva inostrannykh del v S.-Petersburg*, Tip. Imp. Akademii nauk, 1872), pp. 75-110. Cfr. *Otchet o trinadtsatom prisuzhdenii nagrad grafa Uvarova*, Prodaestsja u

metropolita Leontije e col Vodu (condottiero) “Giorgio il Nero” [Djordje Petrovič *aka* Karadjordje, in russo Černij Georgij, 1762-1817], facendo loro osservare “i rischi a cui la nazione serba si esponeva sottomettendosi di nuovo alla Porta o accettando la subdola tutela offerta dalla Francia. Poi Paulucci doveva proseguire per Bucarest per assumere l’incarico di capo di stato maggiore dell’Armata russa del Danubio, comandata dal generale Ivan Ivanovič Michelson [Johann von Michelsohn, 1739-1807]. Lui pure uno junker di Livonia, famoso per aver schiacciato la rivolta contadina guidata da Pugačëv⁷⁵, Michelson aveva occupato Bucarest il 13 dicembre e lanciato un proclama “alla nazione serba” in cui dichiarava “vergognoso” pagare il tributo ai turchi e che era “giunta l’ora per i guerrieri cristiani di scuotere il giogo musulmano”. Karadjordje gli aveva scritto il 23 gennaio e non è chiaro perché Budberg, anziché spedire Paulucci, non avesse dato l’incarico direttamente al conterraneo Michelson, il quale aveva già esteso lo schieramento lungo il Danubio collegandosi coi serbi sotto la fortezza turca di Negotin [300 km a valle di Belgrado].

Ricevute le istruzioni e le credenziali per Karadjordje il 23 maggio⁷⁶, Paulucci attraversò la Galizia, Teschen, Tyrnau, Presburgo e infine Trieste, dove raccolse informazioni sulle truppe austriache e incontrò i generali Johann-Joseph Saint-Julien und Walsee von Guyard (1757-1829) e Anton Franz von Zach (1744-1826)⁷⁷. Ripartì il 18 giugno, dopo aver consegnato al console russo Cesare de Pellegrini, un dettagliato

kommissionerov imperatorskoj Akademie Nauk, Sankt Petersburg, 1872, pp. 161-193. Si tratta delle credenziali di Paulucci per Karadjordje e Michelson (Budberg da Bartenstein 11/23 maggio e 2 giugno), di cinque lunghe lettere di Paulucci a Budberg (da Trieste 6/18 giugno, da Izmail 7/19 luglio e tre da Rimnik 18/30 luglio) e della convenzione firmata da Karadjordje il 28 giugno/10 luglio al campo di Negotin. Le doppie date si riferiscono al calendario giuliano (russo) e gregoriano.

⁷⁵ Oreus I. I., “Ivan Ivanovich Mikhel'son, pobeditel' Pugačeva. 1740-1807”, in *Russkaja starina*, T. 15 (1876), N. 1, pp. 192-209.

⁷⁶ *Istruzioni di Budberg a Paulucci*, 11/23 maggio, 1807, Ministerstvo Inostrannykh del SSSR, *Vnešniaia politika Rossii XIX i načala XX veka: Dokumenty Rossiiskogo ministerstva Inostrannykh del* (Moscow, Gosudarstvennoe izdate'stvo politiceskoi literatury, 1960), III, 583-586. Cfr. Barbara Jelavich, *Russia's Balkan Entanglements, 1806-1914*, Cambridge University Press, 2004, pp. 15-16.

⁷⁷ Bogišić, *cit.*, pp. 91-92 = *Otchet, cit.*, 177-178.

rapporto sulla situazione strategica dell'Adriatico⁷⁸, in cui tra l'altro si scusava di scrivere in francese perché non conosceva il russo [ma perfettamente neppure il francese, come si vede da vari errori d'ortografia]. Dal documento emerge un piglio autoritario, invadente e irriguardoso, con la tendenza a travalicare i limiti della propria missione. Dopo aver infatti riferito in dettaglio le ultime operazioni russe in Dalmazia, il marchese non risparmiava critiche pesanti a Senjavin:

“S’il est permis de dire mon opinion, j’avouerais avec la franchise d’un bon serviteur de S. M., que toutes ces opérations ne peuvent pas être la conséquence d’un plan bien combiné, et qu’elles n’aboutissent à rien autre qu’à sacrifier les biens intentionnés qui n’oseront plus se déclarer au moment qu’il nous en importerait peut-être le plus. Si réel[le]ment on veut chasser l’ennemi de la Dalmatie par un débarquement il faut destiner à cet effet un corps de 6.000 hommes de troupes réglées, conduites par un homme qui connaisse bien le pays, qui pren[n]ent une bonne position pour s’aider de l’esprit des habitans”⁷⁹.

Secondo Paulucci era invece assai facile impadronirsi della Dalmazia, o con uno sbarco di 6.000 regolari russi tra Makarska e la Narenta oppure, meglio ancora, muovendo da Belgrado con truppe ausiliarie serbe. In entrambi i casi l'importante era scegliere un vero comandante, e il Nostro aveva la bontà di offrirsi per l'impresa ...

Non obstant cette grande facilité de s’emparer de la Dalmatie, dont je voudrais en être responsable, si j’étais chargé d’une si honorable commission, j’avoue pourtant que je trouve plus avantageux pour le service de S. M. que cette expédition se fasse par un corps de troupes serviennes, car autrement les troupes françaises en Dalmatie se retireraient en Bosnie et par cette mesure hardie ils

⁷⁸ Bogišić, *cit.*, pp. 77-88 = *Otchet, cit.*, 163-174. Il rapporto, corredato da quattro tabelle sulla popolazione, l'ordinamento ecclesiastico, il corpo dei panduri e i bastimenti mercantili, forniva dettagliate notizie sull'entità, dislocazione ed efficienza delle truppe franco-italiane in Dalmazia, sullo stato delle fortezze e delle strade, e sui modi di bloccare i rifornimenti, in massima parte inviati da Ancona e da Venezia via mare. Esaminava inoltre l'atteggiamento della popolazione, in maggioranza vessata e perciò ostile ai francesi, salvo però gli ambienti borghesi che avevano ottenuto impieghi e nuove opportunità di guadagno. Osservava inoltre che gli ortodossi erano favorevoli alla Russia, mentre i cattolici (“latini”) preferivano tornare sotto l'Austria. Un ruolo importante per favorire un'insurrezione antifrancesa poteva però essere svolto dai francescani redentoristi. L'Istria, presidiata da appena trecento francesi, si sarebbe sollevata contro le vessazioni del prefetto Angelo Calafati (1765-1822), sul quale v. Sergio Cella, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, 1973.

⁷⁹ Bogišić, *cit.*, p. 81 = *Otchet, cit.*, p. 167.

[sic] pou[r]raient peut-être nuire davantage à la bonne cause que leur séjour même en Dalmatie⁸⁰

Mentre Paulucci si abbandonava ai sogni di gloria, lo zar era nella più nera disperazione. Il 14 giugno, a Friedland, l'esercito russo era stato distrutto, e il 16 Alessandro aveva autorizzato Bennigsen a negoziare un armistizio. Non c'erano alternative, e lo stesso Budberg lo riconobbe. Il 19 Napoleone arrivò a Tilsit, dove il 22 firmò l'armistizio. Il 25, tra gli evviva degli eserciti schierati sulle due rive del Niemen, i due imperatori si incontrarono e si conquistarono a vicenda nel celebre padiglione eretto dai marinai della guardia imperiale su un banco al centro del fiume⁸¹.

In quegli stessi giorni, all'oscuro degli eventi in corso, il Nostro viaggiava per Belgrado, percorrendo la frontiera austriaca con la Dalmazia e la Bosnia per raccogliere strada facendo nuove informazioni sugli apprestamenti francesi e turchi. Come scrisse poi nel rapporto a Budberg⁸², attraversò l'Istria, seguì la costa croata per Fiume, Novi (Vinodolski) e Zengg (Segna) e si internò per Otocac e la riva austriaca dell'Unna (Dubizza = Dubica) e della Sava (Ruma) fino alla confluenza nel Danubio. Da lì in poi il Danubio divideva il Regno d'Ungheria dal Pascialato turco di Serbia e più a valle il Principato di Valacchia dalla Provincia di Rumelia (Bulgaria). La frontiera era a Semlin (Zemun), dirimpetto a Belgrado; ma il colonnello austriaco rifiutò a Paulucci il permesso di transito, osservando che la destinazione indicata sul passaporto era Bucarest e arrivarci dalla Serbia significava non solo allungare di molto la strada, ma dover fare molte tappe a cavallo, ripassare il Danubio, fare una settimana di quarantena e infine attraversare la Transilvania. Paulucci ebbe l'impressione che il colonnello avesse avuto ordine da Vienna di temporeggiare, senza però compromettere in modo esplicito la corte. Alla fine cedette di fronte alla minaccia di Paulucci di avvisare l'ambasciata russa e di provocare una protesta diplomatica.

⁸⁰ Bogišić, *cit.*, p. 81 = *Otchet, cit.*, p. 167.

⁸¹ Albert Vandal (1853-1910), *Napoléon et Alexandre Ier: L'alliance russe sous le premier empire*, Paris, Plon Nourrit et Cie, 1891, vol. I, De Tilsit à Erfurt.

⁸² Terza lettera di Paulucci a Budberg del 12/30 luglio 1807 da Rimnik (Bogišić, *cit.*, pp. 97-107 = *Otchet, cit.*, pp. 180-193).



Belgrad from Semlin, *The Lippincott's Magazine*, August 1878

Così il 30 giugno, dodici giorni dopo la partenza da Trieste, Paulucci arrivò a Belgrado, apparentemente ignaro del feroce massacro avvenuto tre mesi prima, quando, dopo la resa della fortezza, i serbi avevano trucidato la guarnigione turca e scatenato il pogrom contro i civili turchi rimasti in città⁸³. Sulle prime, il Nostro fu ricevuto “avec marques d’estime”. Ma il giorno seguente il comandante di Belgrado, Mladen Milovanović (1760-1823), “homme par lui même soupçonneux comme ignorant et brutal”, cambiò bruscamente atteggiamento. Temendo per la propria sicurezza, il Nostro corruppe il segretario di Milovanović, Michel Ivanović Philippović Grujević, il quale a peso d’oro gli rivelò che un commerciante di Semlin, Milos Urossovič, lo aveva denunciato come spia francese, e che il sospetto era stato confermato dal banchiere Marc Dervar e dallo stesso colonnello austriaco di Semlin, e rafforzato dal fatto che Paulucci ignorava la lingua russa.

La sera del 2 luglio Milovanović informò Paulucci che l’avrebbe mandato da Karadjordje, ma, irritato dalle rimostranze formali del marchese, gli fece una scenata, accusandolo di essere una spia francese e minacciando di sbatterlo nella Torre Neboissa (Nebojša). La mattina del 4 lo fece imbarcare sotto scorta su un caicco, insieme con Grujević,

⁸³ Leopold von Ranke (1795-1886), *The History of Serbia, and the Servian Revolution: With a Sketch of the Insurrection in Bosnia*, trad. di Luisa Hay Kerr, H. G. Bohn, 1853, p. 113. Ranke non menziona la missione di Paulucci né nelle edizioni del 1829 e 1844, (*Die serbische Revolution*) né in quella del 1879 (*Serbien und die Türkei*), anche se nel 1872 i documenti russi erano stati pubblicati.

Urossovič, e un ufficiale austriaco in congedo che andava ad offrire i suoi servigi al capo dei serbi. A sera giunsero a Semendria (Smederevo), dove seppero che il Vodu era a Štubik; e, qui, che era partito per l'assedio di Negotin, dove si trovavano pure mille soldati russi comandati dal generale Ivan Ivanovič Isaev (1748-1810).

Costui non dava gran credito a Karadjordje, ancora sconvolto di aver dovuto ingoiare i succulenti bocconcini di bue che il Vodu cortesemente gli porgeva subito dopo essersi nettato le dita dei piedi⁸⁴. Nondimeno, viste le credenziali del pulkownik dello zar, lo presentò al Vodu la sera stessa del suo arrivo al campo (6 luglio).

In quel primo incontro Karadjordje rimase freddo e abbottonato, ma il secondo giorno cominciò a sciogliersi, lamentandosi di essere stato abbandonato tanto dall'Austria quanto dalla Russia, e che dopo quattro anni di guerra la Serbia era ormai allo stremo. Capita l'antifona, Paulucci individuò i personaggi che tenevano il cuore del Vodu, Gerolamo Gagitsch⁸⁵ e il colonnello (*Bimbaša*) Milenko Stojkovič (1769-1831) e, dopo averli adeguatamente “complimentati”, apprese che



Ivan Ivanovich Isaev (1748-1810)

⁸⁴ Бантыш-Каменский Д. Н., *Путешествие в Молдавию, Валахию и Сербию* (Dmitrij Nikolaevič Bantyš-Kamenskij, 1788-1850, *Viaggio in Moldavia, Valacchia e Serbia*), Mosca, 1810, p. 139. V. pure Политические и культурные отношения России с югославянскими землями в первой трети XIX в. (Le relazioni politiche e culturali della Russia con le terre slave nel primo terzo del XIX secolo), Mosca, 1997, doc. N. 37, pp. 51-53.

⁸⁵ Che, secondo Paulucci, aveva già ricevuto un brillante in dono da Michelson. Era figlio dell'ex-Buljukbashi Janko, uno dei notabili massacrati nel febbraio 1804 dai giannizzeri. Ancora nell'*Almanacco per le provincie soggette all'imperiale regio governo di Venezia* del 1843 figura un Gagitsch, consigliere onorario russo, viceconsole a Ragusa (p. 161).

Urossovič, *alias* Ratkovič⁸⁶, era un agente austriaco⁸⁷ e che aveva offerto a Karadjordje il sostegno di Vienna, sostenendo di non prestar fede a Paulucci e che la Russia era ormai sconfitta. Così nel colloquio concessogli l'8 luglio dal Vodu, il Nostro poté replicare con argomenti *ad hominem*, citando a riprova della malafede austriaca l'embargo sull'esportazione di viveri dall'Ungheria che stava affamando Belgrado, mentre la Russia era legata alla Serbia dalla religione, dalla lingua e dal comune nemico turco; e agitò a dovere lo spauracchio di un'offensiva congiunta franco-turca da Knin e da Sinj.



Djordje Petrovič aka Karadjordje (1762-1817)

Karadjordje rimase taciturno, ma all'alba del 9 andò personalmente da Paulucci, a comunicargli di aver appena ricevuto la notizia che i turchi avevano passato la Drina a Zvornik e sconfitto Jakov Nenadovič (1765-1836). La previsione del polkovnik era dunque avverata, e il Vodu, grato e commosso, gli consegnò pure una lettera arrivata da Belgrado, in cui Milovanovič si scusava di aver ingiustamente dubitato della buona fede di Paulucci. Il colloquio durò quattro ore, e Grujevič e Legatovič (segretario serbo addetto ad Isaev) fecero da interpreti. Su richiesta del Vodu, Paulucci stese una bozza di convenzione in tredici articoli, che al

⁸⁶ Aleksa Ivič, *Spisi bečkih arhiva o prvom srpskom ustanku: Godina 1811*, Srpska kraljevska akademija, 1935, p. 10; Id., *Zbornik za istoriju, jezik i književnost srpskog naroda: Spomenici na tudim jezicima*, 2 odeljenje, Band 14, Srpska akademija nauka i umetnosti, Naučno delo, 1939, p. 272.

⁸⁷ Paulucci insinuava però che fosse un agente doppio, perché nel 1805 Urossovič aveva accompagnato da Karadjordje un inviato dell'ambasciatore francese a Vienna, Andréossy; e, "croyant s'être captivé la confiance" del Vodu, gli aveva confidato di essere lui stesso un agente francese, consegnandogli come prova uno scritto che a sua volta il leader serbo aveva spedito al ministro degli esteri russo, all'epoca Czartorysky. (Bogišić, *cit.*, p. 101, nt. d = *Otchet, cit.*, p. 187). Nel 1864 un Johann Urossovich era capitano di prima classe del k. u. k. IR N. 43 Altmann.

primo sottometteva i serbi allo zar⁸⁸. Gli altri prevedevano la fornitura di armi russe, l'occupazione russa della fortezza di Belgrado e l'impiego di 15.000 serbi contro la Dalmazia (in concorso coi montenegrini e coi russi di Cattaro) e di 20.000 in rinforzo ai russi per espugnare Vidin [sul Danubio, 60 km a valle di Negotin] ed entrare in Bulgaria. Il Vodù lo firmò il mattino del 10 luglio, prima di partire per la Drina con 800 cavalieri.

La soddisfazione di Paulucci durò poco. Arrivato il 16 luglio a Ismail [200 km S-O di Odessa e 85 dalla foce del Danubio] apprese da Michelson che la pace era ormai certa [ignoravano ancora che era stata firmata il 7 luglio con la Russia e il 9 con la Prussia]. Il 19 approfittò della partenza di un corriere per spedire un appunto urgente in cui accennava all'articolo 3 della convenzione, l'unico dettato direttamente da Karadjordje, che vietava di destinare all'amministrazione della Serbia impiegati greci, essendo questa nazione visceralmente odiata da tutte le altre etnie balcaniche⁸⁹. Il consiglio però era tardivo, perché proprio un greco, Konstantin Konstantinovič Rodofinikin (1750-1828) fu inviato in agosto come primo rappresentante diplomatico



Konstantin Konstantinovič Rodofinikin
(1750-1828)

⁸⁸ “Il popolo serbo prega umilmente S[ua] M[aestà] I[mperiale] di destinare un governatore capace che riporti ordine nel popolo, amministri la terra serba e studi una costituzione consona ai costumi del popolo. La promulgazione della costituzione sarà fatta in nome si S. M. I. Alessandro Primo” (Jelavich, *op. cit.*, pp. 15-16). Il testo dell'accordo in Bogišić, *cit.*, pp. 107-110 = *Otchet*, *cit.*, pp. 193-196.

⁸⁹ Bogišić, *cit.*, p. 90 cfr. 104 nt. g = *Otchet*, *cit.*, p. 175 cfr. 190 nt. G: “je ne puis cacher que cette haine est en partie fondée sur les extorsions que la plus part des employés de nation grecque commettent dans ce pays-ci, où ils jouissent des plusieurs emplois. D'autre part les Grecs conservent une espèce de predilection pour la Porte, malgré qu'ils affectent de faire croire le contraire; la raison en est peut-être dans l'influence, que plusieurs individus de cette nation conservent toujours parmi des êtres où même penser est un poids”.

russo a Belgrado, dove per giunta si intromise subito nella politica interna appoggiando i rivali di Karadjordje⁹⁰.

Il 30 luglio ritroviamo il Nostro a Rimnik [Râmnicu Sărat, a Nord di Bucarest tra Buzău e Focșani]. Da qui spedì infatti a Budberg il rapporto sulla missione e altre due lettere più brevi sulla situazione militare osservata alla frontiera austro-bosniaca. Nel rapporto, pur riconoscendo che la convenzione di Negotin era divenuta, “d’après le changement des choses”, “combiné” e “peut-être inutile”, si concedeva qualche ingenua rodomontata:

“Quelqu’ils puissent être les motifs qui ont décidé notre Auguste Souverain et Maître à faire la paix, il est pourtant hors de doute que, par les opérations qu’on était à mesure de faire contre la Dalmatie et la Turquie, les affaires de l’Europe auroient (*sic*) changé de face”.

Quanto a sé, si considerava ormai inutile presso Michelson, e chiedeva al ministro di richiamarlo presso di sé, anche per potersi “reunir à [s]a femme qui se trouve chez ses parents en Courlandie”⁹¹.

L’art. 22 del trattato di Tilsit prevedeva la neutralizzazione dei principati danubiani, col ritiro delle forze russe e turche. L’armistizio russo-turco stipulato il 12 agosto a Slobozia prevedeva la sospensione delle operazioni terrestri e navali sino al 3 aprile 1808, il ritiro delle forze da Moldavia ed Valacchia e il mantenimento di guarnigioni turche a Brăila e Izmail⁹².

⁹⁰ La sua corrispondenza diplomatica è in *Pervoe serbskoe vosstanie 1804-1813 gg. i Rossija*, vol. 1, 1804-07, sostaviteli V. P. Grachev, N. P. Danilova, Redaktsionnaia kollegii a S. A. Nikitin, Mosca, Nauka, 1980.

⁹¹ La residenza era a Schönberg (oggi Skaistkalne, 75 km a SE di Riga, oggi al confine lituano).

⁹² Aleksandr Michajlovskij-Danilevskij (1789-1848), *Russo-Turkish War of 1806-1812*, trad. di Alexander Mikaberidze, Nafziger collection, 2002. Андрей Николаевич Петров (1837-1900), *Война России с Турцией 1806-1812 гг.*, Том I 1806 і 1807 гг., (Andrej Nikolajevič Petrov, *La guerra russo-turca del 1806-1812*), Sankt-Petersburg, 1885.

Michelson morì a Bucarest il 17 agosto⁹³, e fu il suo vice, generale Gerhard Konrad Kasimir von Meyendorff (1749-1813) ad approvare



Johann von Michelsonen, 1740-1807

l'accordo e, senza attendere la ratifica dello zar, a ritirare le forze russe dai principati e dalla Bessarabia. Irritato da questa iniziativa, Alessandro lo sostituì col principe Prozorovskii, al quale dette autorità di firmare la pace a condizioni più favorevoli. Il nuovo negoziato con la Turchia si protrasse per quasi due anni e la stasi delle operazioni consentì a Paulucci di tornare a casa a fine anno. Il 25 febbraio 1808 fu insignito della croce di Sant'Anna di 3a classe "per la zelante

esecuzione delle istruzioni del ministro degli esteri"⁹⁴. A seguito dell'alleanza con la Russia, le autorità napoleoniche sospesero di fatto i procedimenti a carico dei francesi e italiani che avevano servito lo zar.

Un articolo segreto del trattato di Tilsit prevedeva la consegna alla Francia non solo di Cattaro ma pure di Corfù. Queste furono occupate il 10 e il 20 agosto, e le truppe russe, scortate dalla Divisione navale russa dell'Adriatico, furono sbarcate a Monfalcone e accantonate a Padova in attesa del rimpatrio, mentre le 15 navi finirono inutilizzate tra Venezia e Trieste. La squadra russa del Mediterraneo, che si era spostato nell'Egeo e che in maggio e giugno aveva battuto la flotta turca (Dardanelli e Monte Athos), fu richiamata nel Baltico. Senjavin salpò da Tenedo il 6

⁹³ Secondo Bantyš-Kamensky, "Ivan Michelson era di media statura, corpulento, aveva un viso rotondo, piacevole, gli occhi veloci, carattere coraggioso, cuore gentile, e nel andare d'accordo con tutti cortese, molto educato, il primo sul campo di battaglia, un cavaliere esperto e insieme cortigiano intelligente". Cent'anni dopo, alla vigilia della grande guerra, il metropolita militare G. I. Šavelskij ipotizzò l'avvio di una causa di beatificazione, sostenendo che Michelson, pur essendo protestante, sentiva una grande attrazione per la Chiesa ortodossa e aveva voluto essere sepolto nella cattedrale di Ivanovo, da lui beneficata. Inoltre all'esumazione il cadavere sarebbe apparso "incorrotto", circostanza che la Chiesa ortodossa considera prova di santità.

⁹⁴ *Формулярный список за 1817 год.* (Книга формулярных списков № 1, формуляр 68.) (*Stati di servizio per il 1817.* (Libro N. I, Stato 68). *Le Général*, cit., p. 45.

settembre, ma, per sfuggire alla caccia inglese, si rifugiò nell'estuario del Tago, quando Lisbona era già stata occupata dai francesi⁹⁵.



Schönberg in Curlandia (1866)

⁹⁵ La squadra russa rimase nel Tago finché la battaglia di Vimeiro (21 agosto 1808) non cacciò i francesi dal Portogallo. I russi furono allora scortati a Plymouth, dove le navi rimasero sequestrate fino al 1814, mentre gli equipaggi furono rimpatriati a Kronstadt. Altri 2 vascelli in cattive condizioni erano rimasti a Livorno, e la divisione navale che aveva scortato a Trieste il presidio di Cattaro, era stata smembrata: 7 unità, tra cui un vascello, erano state cedute alla marina italiana a Venezia, e 8 (inclusi 3 vascelli) rimasero a Trieste. Nel giugno 1809 gli equipaggi furono rimpatriati via terra attraverso l'Austria, mentre le navi, destinate da Napoleone alla nuova marina illirica, non furono mai utilizzate. V. Crociani e Ilari, *Il Dominio*, cit., pp. 36-40.



La guerra Finnica (1808-1809)

La pace di Tilsit conteneva in sé stessa il germe della propria distruzione, e intanto incendiò la Scandinavia. Con gli articoli 4 e 5 del trattato di alleanza, la Russia aderiva infatti al blocco continentale⁹⁶ decretato da Napoleone il 21 novembre 1806 da Berlino, e s'impegnava a imporlo a Svezia e Danimarca. La reazione inglese fu immediata. Salpata il 30 luglio 1807, il 16 agosto giunse davanti a Copenaghen una forza di 30 vascelli e 25.000 uomini. Il 5 settembre, dopo tre giorni di

⁹⁶ Il blocco continentale era in sostanza il divieto di commercio tra l'Europa continentale e le Isole e i possedimenti britannici. L'intento era di proteggere l'industria tessile europea e di affamare l'Inghilterra, ma gli effetti furono controproducenti. I momentanei vantaggi della produzione tessile furono annullati dall'assurdo e logorante impegno militare nella Penisola Iberica (cominciato proprio per imporre il blocco al Portogallo); dalla guerra doganale tra la Francia e gli stati satelliti; dai costi sociali e finanziari della sorveglianza costiera; e dalla rovina del commercio marittimo. Mentre il dominio dei mari – assoluto dopo Trafalgar – consentì alla flotta inglese di invadere il continente di generi coloniali e merci di contrabbando a prezzi di dumping. La crisi economica dell'Impero, provocata dal blocco continentale, toccò l'acme nel 1811, spingendo Napoleone verso la catastrofica spedizione di Russia e alienandogli il consenso della classe sociale su cui poggiava l'Impero, e cioè la borghesia, che dopo la Beresina voltò le spalle al suo benefattore e riscoprì libertà e liberalismo, auspicando la vittoria inglese. I consiglieri di Napoleone guardavano però al passato. Durante la guerra anglo-francese del 1775-1783 (al cui interno si svolse la guerra d'indipendenza delle Tredici Colonie americane), l'Inghilterra era stata messa alle corde dalla Lega di neutralità armata tra Russia, Svezia e Danimarca promossa da Caterina II nel 1780. Una seconda lega era stata promossa nel 1800 da Paolo I, dopo l'uscita della Russia dalla Seconda Coalizione antifrancesa: ma era abortita per l'immediata reazione inglese (con il blocco di Kronstadt da parte di Nelson) seguita dall'assassinio dello zar e dal ritorno al potere della corrente "europeista".

bombardamento costati 5.000 vittime, i danesi capitolarono consegnando la loro poderosa flotta di 67 unità (inclusi 18 vascelli e 16 fregate). Sull'altro piatto della bilancia, il 7 settembre la guarnigione della Pomerania svedese capitolò ai francesi e il 19 la squadra russa del Mediterraneo salpò da Corfù per tornare a Kronstadt. Il 24 lo zar chiese a Gustavo IV Adolfo (1778-1837) di Svezia di aderire al sistema continentale, e Napoleone, invocando i trattati del 1780 e 1800, di chiudere il Baltico alle navi da guerra straniere; tuttavia offerse alla Svezia di compensare la perdita della Pomerania con l'annessione della Norvegia, ceduta dalla Danimarca⁹⁷. Seguirono il 26 ottobre la dichiarazione di guerra dello zar all'Inghilterra, e il 31, a Fontainebleau, l'alleanza di Danimarca e Norvegia con la Francia. Il 16 novembre Napoleone reiterò la richiesta di chiudere i porti e il 30 dicembre lo zar notificò a Gustavo Adolfo che senza una chiara risposta sarebbe stato obbligato a intervenire.

Stremata da un secolo di guerre disastrose, la Svezia si era già trovata, vent'anni prima, a dover combattere su due fronti contro le altre due Potenze Baltiche. Ma ora la flotta danese era distrutta, quella russa lontana, e quella inglese vicina: non c'era dunque da temere uno sbarco francese nella Scania. L'aristocrazia finlandese voleva la secessione sotto protettorato russo; ma il popolo era fedele, e l'inverno ostacolava un'offensiva russa, dando il tempo di negoziare con l'Inghilterra l'invio di una squadra navale e la concessione di un sussidio mensile di centomila sterline. L'alleanza anglo-svedese venne firmata l'8 febbraio 1808⁹⁸, e solo allora Gustavo Adolfo rispose a Napoleone di non poter accedere alla sua richiesta finché le forze francesi restavano nel Baltico. Il 21 un'Armata russa di 26.000



Friedrich Wilhelm Graf von Borchgrevink (1750-1811)

⁹⁷ Herbert Butterfield (1900-1979), *The Peace Tactics of Napoleon, 1806-1808*, Oxford University Press, 1929.

⁹⁸ Christen Jorgensen, *The Anglo-Swedish Alliance Against Napoleonic France*, Palgrave Macmillan, 2004.

uomini, 2.600 cavalli e 117 cannoni, al comando del governatore di Riga, il generale lettone Friedrich Wilhelm Graf von Buxhoevden (1750-1811), invase la Finlandia, difesa da 4.000 miliziani (*vargering*) e 15.000 regolari svedesi [pure questi in larga maggioranza di nazionalità finlandese], metà dei quali di guarnigione nelle piazzeforti costiere. Il 5 marzo il maresciallo Jean-Baptiste-Jules Bernadotte (1763-1844), governatore delle tre Città Anseatiche, mosse verso la Danimarca alla testa di 32.000 francesi, spagnoli e olandesi, e la dichiarazione di guerra danese seguì il 14. Le forze norvegesi (20.000 uomini) rimasero però sulla difensiva e furono gli svedesi (forti su quel fronte di 24.000 uomini) a invadere la Norvegia. Benché la flotta svedese fosse neutralizzata dal mare ancora ghiacciato, Bernadotte non riuscì ad approfittarne; e le sue forze furono poi neutralizzate dall'arrivo, in maggio, della squadra di sir James Saumarez (1757-1836). Ebbero così inizio tre guerre parallele, passate alla storia come anglo-russa⁹⁹, dano-svedese¹⁰⁰ e russo-svedese (o "di Finlandia"¹⁰¹).

⁹⁹ Hans Hansson, *Engelska flottan har siktats vid Vinga Rundqvists Bokförlag*, Göteborg, 1984. Tim Voelcker, *Admiral Saumarez versus Napoleon. The Baltic 1807-1812*, Woodbridge (Suffolk), Boydell & Brewer Ltd, 2008. David John Raymond, *The Royal Navy in the Baltic from 1807-1812*, Electronic Thesis, Florida State University, 2010.

¹⁰⁰ Henryk Angell (1861-1922), *Syv-Aars-Krigen for 17. Mai 1807-1814*, illustreret av A. Bloch, Kristiana, Forlag Av Aschehoug & Co., 1914.

¹⁰¹ Paul (Pavel Petrovich) Graf van Suchtelen (1788-1833) [il figlio del capo di SM e comandante del genio], *Précis des Evènements militaires des Campagnes de 1808 et 1809 en Finlande, dans la dernière guerre entre la Russie et la Suède, par le L.-G.C.P. de S. ... 1827*; Id., *Kriget emellan Sverige och Ryssland, åren 1808 och 1809 ... Öfversatt af R. F. G. Wrede ... Andra öfversedda Upplagan*, Maps, P. A. Norstedt & söner, Stockholm 1836. Граф Сухтелен, *Картина военных действий въ Финляндии, въ последнюю войну Россіи съ Швеціею / Картина военных действий в Финляндии в последнюю войну Россіи со Швеціей в 1808 и 1809 гг.*, СПб, 1832. [Suchtelen], *Narrative of the Conquest of Finland by the Russians in the Y. 1808-9*, From an Unpublished Work by a Russian Officer of Rank, edited by Gen. Montheith, London, Lionel Booth, 1854. Adegi Graphics LLC, 2001. Михайловский-Данилевский (Aleksandr Ivanovič Michajlovskij-Danilevskij, 1789-1848), *Описание финляндской войны 1808-9 гг. (Narrazione della guerra di Finlandia del 1808-09)*, С.-Петербург, 1841. Кесарь Филиппович Ордин (Kesar Philippovič Ordin, 1835-1892), *Покорение Финляндии. Опыт описания по неизданным источникам (La conquista della Finlandia. Narrazione su fonti inedite)*, Тип. И. Н. Скороходова, 1889 (reprint Tbilisi

L'offensiva russa era stata preparata durante l'inverno dal comandante del genio, l'olandese Pëtr Kornilovič van Suchtelen (1751-1836), e da Goran Magnus Sprengtporten (1740-1819), il faccendiere massone, già governatore svedese della Finlandia, che aveva fondato Kuopio ed era al servizio russo dal 1786¹⁰². Grazie alle spie e ai collaborazionisti, Buxhoeveden disponeva di carte della Finlandia migliori di quelle russe. Inoltre, grazie alle strade militari costruite dagli stessi svedesi dopo la guerra del 1788-90, la Finlandia era diventata più vulnerabile ad un attacco terrestre, in particolare nella stagione in cui il mare ghiacciato impediva agli svedesi di usare la loro superiorità navale. L'offensiva sembrò inizialmente una passeggiata. Gli svedesi si ritirarono a Nord. Il 19 marzo i russi presero Helsinki e il 22 Åbo, l'antica capitale finlandese e ai primi di aprile tutte le forze svedesi avevano evacuato le province meridionali. Restava, nell'arcipelago di fronte a Helsinki, la cosiddetta "Gibilterra del Nord", ossia la piazzaforte di Sveaborg [Suomenlinna], difesa da 6.750 uomini, 734 cannoni e 110 navi costiere; ma il comandante svedese, ammiraglio Karl-Olof Cronstedt (1756-1820), era un uomo anziano e irresoluto. Dopo poche cannonate, capitolò il 5 aprile e consegnò la



Pyotr Kornilovič van Suchtelen
(1751-1836)

State University 2013). Ниве П. А. (Piotr Andreevich Nive, 1868-p. 1912), *Русско-шведская война 1808-1809 гг.* (*La guerra Russo-svedese del 1808-1809*), С.-Петербург, Военная Типография. 1910. Захаров Г. (Zacarov G.), *Русско-шведская война 1808-1809*, (*La guerra russo-svedese del 1808-1809*), Mosca, 1940. Tapani Mattila, *Meri taatamme turvana* [*Sea safeguarding our country*], Jyväskylä, K. J. Gummerus Osakeyhtiö, 1983. Фомин А. А. (Fomin A. A.), *Швеция в системе европейской политики накануне и в период русско-шведской войны 1808–1809 гг.* (*La Svezia nella politica europea prima e durante la guerra russo-svedese del 1808-1809*), Mosca, 2003. Göran Frilund, *The Union's Last War: The Russian-Swedish War of 1808-09*, online at Napoleon-series.org.

¹⁰² De Maistre, che giudicava la guerra finnica un'ingiustificabile aggressione, definiva Sprengtporten "un traître" e Suchtelen "un homme doux et savant, mais timide et sans nerf. Je ne puis dire d'ailleurs ce qu'il vaut comme militaire" (a Rossi, 6/18 marzo 1808, *Corresp.*, III, pp. 82-83).

piazza l'8 maggio. E la flotta russa fece una fortunata diversione sbarcando il 22 aprile 2.000 uomini nell'isola di Gotland, verso la sponda svedese del Golfo di Botnia.

Con l'avanzare della primavera, però, la situazione si rovesciò. Il 27 aprile gli svedesi fermarono l'avanzata russa a Revolax, all'apice del Golfo di Botnia. A parte una ristretta cerchia di notabili, la maggioranza dei 900.000 finlandesi parteggiava per la Svezia e il 30 aprile scoppiò ovunque l'insurrezione, inquadrata dai 6.000 prigionieri di nazionalità finlandese che per ordine dello zar erano stati incautamente lasciati liberi sulla parola¹⁰³. Il 2 maggio la 5a Brigata svedese [del colonnello Johan August Sandels, 1764-1831] aperse un secondo fronte a Est insediandosi a Kuopio [capoluogo della Savonia] e minacciando le retrovie e la frontiera russa. E il 26 maggio arrivò a Gothenburg [sulla costa svedese del Mare del Nord] la squadra di Saumarez¹⁰⁴. Le linee di rifornimento russe, troppo estese, furono attaccate dai partigiani, mentre il disgelo consentì alla



General Adjutant Cesarevich Konstantin Pavlovich. Disegno dal vero dell'aiutante di campo Korljaninov (Kvadri, Imp. Giannaya Kvartira)

¹⁰³ Anders Persson, *1808 - gerillakriget i Finland*, Stockholm, Ordfronts Förlag, 1986.

¹⁰⁴ Aveva a bordo il generale sir John Moore (1761-1809) con 14.000 soldati, che il re di Svezia intendeva impiegare assieme a 11.000 svedesi per sbarcare nella Zelanda. Moore però non volle acconsentire ad ampliare i suoi compiti, strettamente difensivi, e così le giacche rosse rimasero a bordo finché il governo inglese non le mandò in Portogallo (v. Suchtelen, *op. cit.*, pp. 114-115). Saumarez rimase nel Baltico con 19 vascelli e 20 unità minori e insieme alla flotta svedese bloccò quella russa a Baltijsk (Estonia) per tutta la durata della guerra russo-svedese. Lo squadrone inglese del Baltico rimase attivo sino al 1812, quando l'invasione napoleonica pose fine alla guerra anglo-russa. Bernadotte, che a seguito della rivoluzione svedese nell'agosto 1810 fu eletto dal parlamento principe ereditario di Svezia, e che si schierò poi contro Napoleone, soleva mostrare una miniatura di Saumarez dicendo: "*Regardez cette homme! Il á sauvé la Suede!*".

flotta svedese di riprendere le isole di Gotland e Åland e di effettuare incursioni sulla costa finnica del Golfo di Botnia. Per difendere linee e costa Buxhoeveden fu obbligato a disseminare le proprie forze, lasciando al fronte appena 6.000 uomini, e chiese altre tre divisioni di rinforzo.

Allarmato, ai primi di maggio¹⁰⁵ il quartier generale dello zar decise di effettuare una propria ricognizione, scavalcando Buxhoeveden; e per la delicata missione fu scelto il nostro Paulucci. Gli storici della guerra finnica hanno tutti sottolineato la singolarità di questa scelta, considerato che si trattava di un italiano, da poco ammesso al servizio russo, e che non conosceva nemmeno la lingua¹⁰⁶. La scelta di Paulucci può essere stata motivata proprio perché era un outsider, e quindi presumibilmente in grado di valutare la situazione senza riguardi personali. L'Imperatorskaya Glavnaya Kwartira, composta dagli aiutanti di campo e dai generali al seguito dello zar, era stata creata nel 1801 proprio per fornire allo zar rapporti e consigli indipendenti da quelli dei comandanti in campo¹⁰⁷.

Tuttavia non si può dire che Paulucci fosse proprio un outsider: la moglie apparteneva ad una delle famiglie più in vista sia della Curlandia che della Svezia¹⁰⁸. Inoltre si deve tener conto che Buxhoeveden – come egli stesso ben sapeva – aveva potenti nemici: Sprengtporten e il generale

¹⁰⁵ A fine aprile, secondo il calendario Giuliano.

¹⁰⁶ Michajlovskij-Danilevskij scrisse che “le doti militari [del marchese] erano molto apprezzate” («к военным дарованиям которого имели тогда большую доверенность»). Nive, che pur apprezza Paulucci, legge in questa affermazione di Michajlovskij-Danilevskij una sfumatura ironica (*op. cit.*, p. 182).

¹⁰⁷ *Императорская главная квартира: История государевой свиты*. [Кн. 2]. Царствование Императора Александра I, Сост. полк. В. В. Квадри. 1904. (*Storia del Quartier Generale Imperiale / Imperatorskaja Glavnaja Kwartira* [Кн 2], Regno dello zar Alessandro I, a cura dal colonnello V. V. Kvadri, 1904. Fa parte di: *Столетие Военного министерства. 1802-1902 / Гл. ред., ген. от кавалерии Д. А. Скалон, Санкт-Петербург, тип. т-ва М. О. Вольф, 1902-1914. (Centenario del ministero della guerra 1802-1902. Direttore generale il generale di cavalleria D. A. Skalon, San Pietroburgo, tipografia M. O. Wolf, 1902-1914.*

¹⁰⁸ Dopo il colpo di stato del 25 marzo 1809 il ramo svedese dei Koskull entrò nel gossip europeo per via di Henrietta Mariana Charlotta (1785-1841), dama di compagnia della regina e supposta amante del decrepito re Carlo XIII (1748-1818) e poi anche del principe ereditario, il maresciallo francese Bernadotte (1763-1844), entrambi, del resto, famosi libertini.

Bogdan Fedorovič Knorring (1746-1825), che agognavano a succedergli l'uno come governatore e l'altro come comandante dell'Armata di Finlandia; e il ministro della guerra Aleksej Andreevič Arakčeev (1768-1834)¹⁰⁹. A costoro Paulucci poteva apparire proprio l'uomo giusto per adempiere la missione di screditare il comandante sul campo. Da un lato perché, affidando il compito ad uno straniero, evitava di esporre direttamente altri ufficiali russi o baltici: e dall'altro perché lo scaltro italiano capiva al volo l'antifona e sapeva come regolarsi.

Paulucci non risparmiò infatti le critiche a Buxhoeveden, per essersi attardato nell'inseguimento della ritirata svedese e aver disperso le forze in compiti secondari, in particolare l'ala destra¹¹⁰ che, secondo il piano originario, doveva aggirare il nemico e tagliargli la ritirata. Mise pure in risalto la gravità della sconfitta di Revolax, non per le perdite subite (solo 400 uomini), ma perché aveva rialzato il morale degli svedesi e favorito l'insorgenza¹¹¹. Paulucci, che aveva visto l'insorgenza italiana del 1799, si diffonde nella descrizione della "guerra di popolo" (*narodna vojnà*), la nuova dimensione "totale" della guerra emersa nei conflitti del 1792-1815 e studiata da Clausewitz nel celebre capitolo del *Vom Kriege* dedicato all'"armamento del popolo" (*Volksbewaffnung*).

Quasi sempre le insurrezioni avvenute durante le guerre napoleoniche furono innescate dalle violenze commesse dalle truppe d'occupazione. Secondo Paulucci, invece, il comportamento dei russi in Finlandia era stato fin troppo umano, e la rivolta aveva motivazioni esclusivamente



Aleksej Andreevič Arakčeev (1768-1834)

¹⁰⁹ Ordin, I, pp. 406 ss. Nive, pp. 301, 309-310. Per le biografie dei generali russi del 1792-1815, v. Alexander Mikaberidze, *Russian Officer Corps of the Revolutionary and Napoleonic Wars*, Casemate Publishers, 2005.

¹¹⁰ formata dalla 5a Divisione comandata da Nikolaj Alexejevič Tučkov (1765-1812, mortalmente ferito a Borodino). Nive, p. 123-134.

¹¹¹ Nive, p. 127.

politiche, perché i ceti popolari consideravano l'indipendenza solo un'"invenzione degli aristocratici traditori". Erano stati poi gli insorti a commettere inaudite atrocità, «dequels – scriveva Paulucci – je puis dire d'avoir été témoin oculaire en risquant d'être une des victimes». Atrocità che «n'admettent plus un système de douceur, qui dégenère en faiblesse, lorsque le crime reste impuni». L'unico modo di riportare ordine era dare esempi di "giusto rigore", ossia fucilare i prigionieri che avevano violato l'impegno di non combattere, impiccare i contadini presi con le armi in pugno e dare alle fiamme i villaggi ribelli¹¹².



Rientrato dalla missione, Paulucci fu nominato capo di stato maggiore della 6a Divisione, e il 27 maggio partì per Vyborg insieme a Rodolphe de Maistre (1789-1866), suo ufficiale aggiunto¹¹³. La 6a Divisione, fino ad allora tenuta in riserva, era comandata dal principe Michael Andreas Barclay de Tolly (1761-1818), altro junker lituano di origini scozzesi, figlio del sindaco di Riga. Il suo compito era di ripetere la manovra fallita in aprile dalla 5a Divisione, e cioè di marciare su Kuopio e di lì piegare a sinistra verso il Golfo di Botnia, per congiungersi con il grosso delle forze russe. La manovra fu

però sventata dalla 5a Brigata svedese che, rioccupata Kuopio e rinforzata dai partigiani, si era spinta a Sud, minacciando Mikkeli e Nyslott (Savonlinna), situate a metà strada tra Kuopio e Vyborg [distanti in linea d'aria circa 300 km]. Sandels aveva solo 3.000 regolari contro

¹¹² Ordin, I, p. 403. Nive, p. 34 (Д. В. Ист. Омд. Гл. Упр. Ген. Штм. № 1662).

¹¹³ *Les Carnets du Comte Joseph de Maistre. Livre journal 1790-1817*, Lyon-Paris, Emanuel Vitte, 1923, p. 188. Unico figlio di Joseph, nel gennaio 1807 Rodolphe era stato ammesso come cornetta nei Cavalieri guardie dello zar e aveva partecipato all'eroica carica di Friedland guadagnando la croce di S. Anna di 3a classe. Il padre era molto orgoglioso che fosse apprezzato dai superiori e nei salotti importanti, e terrorizzato dal timore che fosse nuovamente coinvolto in operazioni di guerra (v. *Corresp.*, II, *passim*).

7.500 russi¹¹⁴ e perciò si ritirò nella posizione di Toivala [10 km sopra Kuopio], completamente circondata dal lago Kallavesi [890 kmq], che da un lato lo proteggeva dai continui ma vani attacchi russi, e dall'altro gli consentiva di compiere incursioni a grande distanza con la sua audace flottiglia partigiana.



Durante l'avanzata su Kuopio, Barclay mandò Paulucci a controllare l'avanguardia, composta da un drappello di ulani e 2 compagnie della guardia imperiale (una di cacciatori e una di granatieri), che il 13 e 14

¹¹⁴ 14 battaglioni (granatieri e cacciatori della guardia, Reggimenti fanteria Sveaborg, 7° Revel, 13° Belozerskij e 23° Nizovskij), 5 squadroni (2 di ulani di Sua Altezza, 3 di dragoni di Finlandia), 300 cosacchi e 24 pezzi (inclusa una compagnia di artiglieria della guardia). Suchtelen, p. 82. Nive, p. 149.

giugno sostennero scaramucce con la retroguardia svedese a Joroinen e Grotenfelt (presso Varkaus). Arrivato all'istmo di Kuopio la sera del 19, Paulucci incontrò di nuovo resistenza. Gli svedesi avevano bruciato il ponte e così il mattino del 20 i cacciatori della guardia passarono a guado sotto la fucileria del nemico, ma Barclay diede ordine di essere prudenti e non ingaggiare combattimenti contro forze superiori, e così gli svedesi poterono imbarcarsi per Toivala¹¹⁵.

All'altro lato del fronte, sulla costa del Golfo, le cose continuavano ad andare male. Il 16 giugno, ricevuti modesti rinforzi, gli svedesi ripresero l'offensiva, attaccando l'ala sinistra russa [17a Divisione] a Nykalerby e cercando di tagliare le retrovie russe con due sbarchi a Lemu [50 km NO di Turku] e a Vaasa [80 km S di Nykalerby]. Il 14 luglio, a Lapua [50 km E di Vaasa], il centro russo [21a Divisione] evitò a stento di essere distrutto. E intanto la guerriglia distruggeva i magazzini e intercettava i convogli. Le unità centrali, completamente isolate, non avevano che 3.000 uomini in grado di combattere: e il 23 luglio, riuniti in consiglio di guerra ad Alavus [50 km SE di Lapua], i comandanti (4 generali e 5 colonnelli) decisero la ritirata su Tavastehus [Hämeenlinna, 200 km più a Sud, e appena 100 N di Helsinki]. Buxhoeveden decise allora di riunire tutte le forze mobili in un unico corpo d'armata, e, non potendo assumere personalmente il comando perché trattenuto ad Åbo dai compiti politici e amministrativi, lo delegò il 24 luglio al giovane comandante della 17a

¹¹⁵ *Istorija leib-gvardii Egerskago Polka, 1796-1896 (Storia del Reggimento Cacciatori della Guardia)*, Sankt-Petersburg, 1896, p. 55. Cfr. Suchtelen, pp. 82-83. Rein Helme, p. 107. Secondo la biografia anonima del 1900, il combattimento in cui si distinse Paulucci non avvenne a Kuopio, ma a "Ioroïis", parrocchia situata 18 leghe a S di Kuopio (*Nuovo dizionario geografico universale statistico-storico-commerciale*, Antonelli, 1829, p. 703). Pur analizzando in dettaglio le operazioni di giugno su Kuopio, Nive (pp. 150-155) non menziona qui Paulucci, che pure cita ripetutamente in altri punti del libro. Critiche a Barclay in Michajlovskij-Danilevskij, p. 167. Rodolphe de Maistre tornò a casa il 9 agosto, raccontando di aver "assisti à des affaires périlleuses" a Kuopio il 19/30 giugno e il 2/14 luglio (*Carnets, cit.*, p. 188). Dell'avanguardia faceva parte pure il maggiore Gabriele Galateri (1761-1844): cfr. Piero Del Negro, "Un ufficiale piemontese al servizio dello zar e della 'buona causa'. L'esperienza russa di Giuseppe Maria Gabriele Galateri" (1799-1816)", in A. O. Boronoev, E. R. Olkhovsky (a cura di), *Glimpses of Russian history*. Inter-university collection of articles dedicated to the 60th anniversary of G. A. Tishkin, Moscow, Parad, 2001, pp. 267-288.

Divisione, Nikolaj Michailovič Kamenskij (1776-1811)¹¹⁶. Mentre i russi si andavano lentamente concentrando, gli svedesi continuarono la loro avanzata e colsero nuovi successi il 10 e il 17 agosto ad Alavus e Nummijärvi [100 km S della linea Vaasa-Lapua].

Informato di questi rovesci, ai primi di agosto Arakčeev mandò di nuovo Paulucci a valutare la situazione. Il marchese, promosso maggior generale il 5 agosto¹¹⁷, ispezionò tutti i posti fissi e i distaccamenti mobili e riferì nel suo rapporto che l'intera forza di 5 Divisioni (4a, 5a, 6a, 17a e 21a) non arrivava a 37.000 uomini, e che le unità non solo non erano in grado di cooperare a causa della grande dispersione, ma erano allo stremo per la fame e le epidemie. Suggeriva pertanto di restare sulla difensiva in attesa dell'inverno, che metteva in vantaggio i russi. Il piano di difesa fu definito in un consiglio di guerra convocato dallo zar a San Pietroburgo, e al quale parteciparono vari generali, tra cui il ministro Arakčeev, Sprengtporten, Knorring, Paulucci e l'astro emergente Barclay de Tolly¹¹⁸. Il piano prevedeva di accorciare le linee di rifornimento, arretrando l'ala sinistra e il centro dietro il fiume Kymijoki tra Björneborg [Pori, sulla costa, 200 km S di Vaasa e 100 N di Tarku], Hvittis [Huittinen] e Tammefors [Tampere]; da qui la linea difensiva, a forma di L rovesciata, risaliva a NE per Orivesi, Jyvaskylä, Rautalampi e Kuopio, per una lunghezza totale di 500 verste (530 km)¹¹⁹.

Il compito di recapitare il piano al QG di Åbo fu dato a Paulucci, al quale lo zar rimise pure un rescritto autografo per Buxhoeveden (in data del 12/24 agosto) in cui, considerata la distanza tra San Pietroburgo e il teatro d'operazioni, e la mancanza di notizie fresche, rimetteva

¹¹⁶ Michajlovskij-Danilevskij, pp. 178-181; Suchtelen, pp. 100-103; Nive, pp. 170-174.

¹¹⁷ Il 22 luglio secondo il calendario Giuliano. (Формулярный список за 1817 год).

¹¹⁸ Michael e Diana Josselson, *The Commander. A Life of Barclay de Tolly*, Oxford U. P., 1980, p. 52.

¹¹⁹ Suchtelen, *op. cit.*, pp. 141-142. Le forze erano così distribuite: 6.000 uomini per la difesa costiera (appoggiati alle batterie costruite dallo stesso Suchtelen, comandante del genio in Finlandia); 8-10.000 in riserva centrale a Tavastehus [Hämeenlinna], e 20.000 a cordone in quattro corpi di 5.000 a Pori, Tampere, Jyvaskylä e Kuopio.

prudentemente al comandante dell'Armata di eseguire o meno il piano a seconda degli sviluppi della situazione¹²⁰.

Faddej Bulgarin (1789-1859), l'ambiguo giornalista polacco che inaugurò il feuilleton in Russia, ha dedicato una gustosa pagina delle sue memorie allo scontro di caratteri tra Paulucci e Buxhoeveden che, a suo dire, ebbe luogo ad Åbo. Bulgarin scrive di aver appreso l'episodio dal generale Michajlovskij-Danilevskij (1789-1848), l'ampollosa e



Faddej Bulgarin (Jan Tadeusz Krzysztof Białaszyński)
(1789-1859)

tendenzioso storico ufficiale delle campagne militari russe del 1799-1815, il quale, pur non avendo ritenuto di menzionarlo nel suo volume sulla guerra finnica, avrebbe autorizzato Bulgarin a citarlo come fonte. Secondo Bulgarin tutti erano terrorizzati da Buxhoeveden, il quale non tollerava di essere disturbato, consigliato e men che mai contraddetto. Paulucci, invece, latore di un ordine dello zar, pretese di esser subito annunciato senza fare anticamera. Udito l'alterco con l'aiutante di campo, Buxhoeveden

compare furibondo sulla porta del suo studio e ordinò l'immediata fucilazione dell'ufficialucolo che aveva osato alzare la voce. Paulucci avrebbe risposto con un ghigno sarcastico, sfidandolo a far fucilare un corriere dello zar! Spiazzato dall'argomento, il terribile generale rientrò

¹²⁰ Il rescritto imperiale (Высочайший рескрипт Буксгевдену от 12-го августа) diceva infatti: “Если до получения оборонительного плана успехи подвинут нас вперед, и позиция, занимаемая войсками, будет выгодна, то не приводить плана в исполнение, а, объяснив подробно все обстоятельства маркизу Пауллуччи, прислать его с оным обратно ко мне” (“qualora, prima di aver ricevuto il piano di difesa, lei avrà la possibilità di avanzare con successo su posizioni vantaggiose, non esegua il piano ma spieghi dettagliatamente tutte le circostanze al marchese Paulucci e me lo rimandi immediatamente indietro con le spiegazioni”). Testo in Michajlovskij-Danilevskij, p. 203; Bulgarin, *op. cit. infra*, p. 487; Ordin, I, p. 408, nt. 1. Nive, p. 183; Helme, p. 113.

nel suo studio e poco dopo fece chiamare Paulucci, trattandolo poi con la dovuta cortesia¹²¹.

Notoriamente Bulgarin non è una fonte attendibile; e in questo caso occorre ricordare che aveva partecipato come capitano alla campagna finnica, prima di passare nei lancieri polacchi di Napoleone. E che, divenuto nel 1826 informatore della polizia segreta e delatore di Puškin, ebbe a che fare con Paulucci, sorvegliante di Puškin ma lui stesso sorvegliato a sua volta dalla polizia. Il brano che abbiamo riassunto fu scritto quindici anni dopo il ritorno di Paulucci in Italia, ed è preceduto da un lungo e vivace elogio del governatore italiano di Riga, invisibile agli Junker del Baltico per le sue riforme e temuto per i suoi pungenti e micidiali epigrammi, ma poi apprezzato e rimpianto da tutti¹²². La caricatura di Buxhoeveden serve dunque a far meglio risaltare la personalità di Paulucci; e Bulgarin può infierire impunemente sul primo comandante dell'Armata di Finlandia perché la versione ufficiale, creata da Arakčëev e da Barclay de Tolly e consacrata da Michajlovskij-Danilevskij, ne aveva fatto il comodo capro espiatorio dell'inefficienza dimostrata dalla macchina militare russa¹²³.



Cesar Philppovic Ordin (1835-1892)

¹²¹ Фаддѣй Венедиктович Булгарин (Taddeusz Bulgarin), Воспоминания: отрывки из виденного, слышанного и испытанного в жизни (*Memorie. brani tratti dal visto, sentito e vissuto nella vita*), San Pietroburgo, 1846, pp. 486-489.

¹²² Nel 1851, due anni dopo la morte, Paulucci fu commemorato a Riga con un cippo di bronzo recante la data del suo arrivo (23 ottobre 1823).

¹²³ Il giudizio di Suchtelen, che aveva preparato l'invasione della Finlandia nell'inverno 1807-1808, è molto più equilibrato: da un preciso resoconto delle misure prese da Buxhoeveden per contrastare i continui sbarchi svedesi diretti personalmente dal re, e gli riconosce che "l'ostinata perseveranza con cui il conte B. mai cessò di incalzare i suoi luogotenenti a respingere il *corps d'armée* svedese oltre il Golfo di Botnia, merita tutto l'apprezzamento". Parziale riabilitazione pure in Nive, pp. 119-124.

Ben diversa è l'interpretazione data nel 1889 da Cesar Filippovič Ordin, che non era un militare ma un alto funzionario del ministero dell'interno e quindi coglie l'anomalia istituzionale di un piano imposto, senza consultarlo, al comandante in capo, il quale deve eseguirlo sotto un supervisore di gran lunga inferiore per grado ed esperienza: supervisore che è poi lo stesso ideatore del piano. Ordin sottolinea che Suchtelen, il capo di stato maggiore dell'Armata, aveva escogitato abilmente una foglia di fico burocratica per congelare il rescritto imperiale interpretandolo nel senso che il piano non veniva "imposto", ma solo "sottoposto" alla valutazione del comandante in capo¹²⁴. Profondamente ferito, Buxhoeveden preferì invece prendere sul serio l'ambiguo rescritto. Il 18 (30) agosto scrisse perciò allo zar che prendeva atto di essere stato sfiduciato e che gli offriva perciò le proprie dimissioni; ammonendolo però sui disastri provocati dalle interferenze politiche sulla condotta delle operazioni¹²⁵. Con separato rapporto, il conte comunicò di aver incaricato Suchtelen di concordare con Paulucci le modalità di esecuzione del piano di difesa, che non condivideva e non voleva avallare, ed espose dettagliatamente il suo piano offensivo, che avrebbe certamente distrutto l'Armata nemica "senza consigli e aiuto di stranieri la cui folla fa più danno che bene alla nostra patria"¹²⁶. Oltre che a Paulucci, l'accenno sibillino agli stranieri può riferirsi pure al finlandese Sprengtporten. Infatti in un'altra lettera confidenziale al ministro degli esteri Rumjancev¹²⁷, Buxhoeveden denunciava l'intrigo ordito ai suoi danni da Sprengtporten e da Knorring; nonché l'assurdità del piano di ritirata e l'umiliazione di avergli imposto un supervisore; e spiegava di essere rimasto al suo posto solo per senso di responsabilità.

¹²⁴ Граф Сухтелен, *Картина, cit.*, p. 113.

¹²⁵ Testo della lettera in Ordin, I, pp. 409-410.

¹²⁶ «без совета и помощи иноземцев, коих толпы делают больше вреда нежели пользы нашему отечеству» (Ordin, I, p. 411). Cfr. Rein Helme, *Barclay de Tolly: kindralfeldmarssal*, Eesti Entsüklopeediakirjastus, 2006, p. 100.

¹²⁷ Archivio ministero degli esteri, *Campagne Suédoise*, 1808, Bux. N. 175 (testo in Ordin, I, p. 408).

In realtà i fatti stavano dando ragione proprio a Buxhoeveden. Il 14 agosto, forte ormai di 21.200 uomini contro 11.600¹²⁸, Kamensky aveva ripreso l'offensiva da Jyvaskylä. Il 21 aveva battuto il nemico a Karstula [150 km W di Kuopio], e poi, tra il 29 e il 2 settembre, a Lappfjärd e Ruona [sulla costa] e a Salmi [al centro]. Nel rapporto del 30 agosto allo zar, il conte perorava l'assoluta necessità di mantenere l'offensiva, per costringere il nemico a dare battaglia e potergli così infliggere il colpo decisivo¹²⁹. Alla "base dell'intero conflitto" (источник самой войны) c'era una dissimetria tra gli obiettivi degli avversari. Quello degli svedesi era "di trattenere [i russi] in Finlandia il più a lungo possibile e con ciò ritardare la disfatta", facendo terra bruciata e sollevando la popolazione per risparmiare le forze regolari, ormai logorate e senza più speranza di poter ricevere viveri né rinforzi dalla Svezia. Quindi, invece di ritirarsi e aspettare, l'obiettivo dei russi doveva essere al contrario di incalzare ovunque il nemico, sia per impedirgli di alimentarsi sul territorio finlandese sia per scoraggiare i partigiani. Clausewitz avrebbe approvato il ragionamento di Buxhoeveden, in cui ricorrono i grandi temi poi approfonditi dal *Vom Kriege*: la coerenza tra obiettivo militare (Ziel) e scopo politico (Zweck) della guerra; il rapporto di "polarità" (Polarität) tra gli avversari¹³⁰; la logica della difesa che è di "guadagnare tempo" ("temporeggiare") evitando di rischiare la disfatta in una battaglia decisiva.

E questa avvenne il 14 settembre ad Oravais [30 km a N di Vaasa]: ma, contrariamente alle speranze del conte, furono proprio i russi a rischiare la catastrofe. La battaglia durò dall'alba al tramonto. Gli svedesi sfiorarono la vittoria, e solo l'arrivo delle riserve russe salvò la

¹²⁸ Alla fine di agosto le forze russe in Finlandia ammontavano complessivamente a 47.547 fanti, 8.000 cavalieri e 186 cannoni. Però 9.000 fanti erano impiegati nella difesa costiera, 3.000 a bordo della flottiglia, e 12.000 ancora in marcia. Gli svedesi erano 23/26.000, di cui 6/9.000 nelle Åland, 4.000 verso Kuopio e 11.000 (con 1.200 cavalli e 46 pezzi) sul fronte principale. Cfr. Suchtelen, pp. 144-145.

¹²⁹ Testo in Michajlovskij-Danilevskij, pp. 204-205.

¹³⁰ La metafora geometrica (gli avversari collocati sui poli di un'ellisse) usata da Clausewitz corrisponde al concetto di "gioco a somma zero" (zero sum game), in cui i vantaggi di ciascun giocatore equivalgono esattamente alle perdite dell'avversario.

situazione¹³¹. I russi rimasero padroni del campo, ma, con 900 perdite contro 740, non poterono inseguire il nemico, che si ritirò di 50 km, a Gamlacarleby [Kokkola], e poi di altri 20, attestandosi sulla formidabile posizione di Himanka.

Paulucci non prese parte a queste operazioni, perché era stato incaricato di fronteggiare le ardite incursioni in Carelia della flottiglia lacustre di Sandels, un cui distaccamento era riuscito a minacciare Serdovol [Sortavala], sulla sponda settentrionale del Lago Ladoga¹³². Non a torto, Buxhoeveden riteneva Sandels la minaccia principale, e contro di lui destinò la 5a e la 4a Divisione per compiere una manovra a tenaglia su Toivala dal fronte centrale e dalla Carelia, collegandosi attraverso il lago Kallavesi.

Il 24 settembre, sistemate le incombenze amministrative che lo avevano trattenuto ad Åbo, Buxhoeveden trasferì il quartier generale a Kokkola, e l'indomani (13/25) scrisse a Rumjancev vantando i successi ottenuti e ribadendo il proposito di lasciare il comando "in bellezza"¹³³. In quel momento ricevette dal comandante svedese una richiesta di tregua, la cui principale contropartita era il ritiro di Sandels 100 km più a Nord di Toivala [a Virta Bro – Koljonvirta o Iisalmi – sul lago Paravesi].



Col. Johan August Sandels (1804-1831)

¹³¹ Eric Gustaf Ehrström (1791-1835), *Kanonerna vid Oravais*, dagbok från 1808 och 1811 (*I cannoni di Oravais, diario dal 1808 al 1811*), pubblicato da Christman Ehrström, Stockholm, Legenda, 1986.

¹³² Suchtelen, pp. 164-165. "A miniature naval war was carried on – scriveva Suchtelen – by means of some armed sloops and a great number of boats; it was a sort of naval tournament, where courage, skill and subtlety were in turn displayed. A narrow passage, some islets, a commanding rock, were often the object and the prize of an audacious attempt or of a sanguinary struggle. Several trifling descents, which Paulucci effected in Carelia, could not prevent Sandels, always active and enterprising, from carrying alarm into this country, as far as the ancient frontier of the Russian empire". Secondo Ordin (I, p. 411) l'unico risultato delle scaramucce fatte in Carelia da Paulucci era stato di ringalluzzire il nemico.

¹³³ Ordin, I, pp. 411-412.

Il conte lo trovò vantaggioso, e firmò l'armistizio a Lochteå il 29 settembre, ignaro che in quelle stesse ore Sandels stava già eseguendo per proprio conto il trasferimento a Virta Bro.

Le due notizie, dell'armistizio e dell'abile sganciamento di Sandels, giunsero contemporaneamente a San Pietroburgo. Lo zar si trovava con Napoleone al congresso di Erfurt (27 settembre–14 ottobre), e la questione fu esaminata dal consiglio dei ministri, con l'intervento di Knorring come interessato consulente. Naturalmente il governo non ratificò la convenzione di Lochteå, e ordinò di attaccare subito Virta Bro¹³⁴. Non appena tornato da Erfurt, lo zar approvò l'operato del governo e in una lettera a Rumjancev definì l'armistizio "un errore imperdonabile" ("ошибку непростительную"). Così il 27 ottobre, i russi attaccarono Virta Bo a tambur battente e bandiere spiegate. Erano cinque a uno, ma l'unico risultato che ottennero fu di regalare agli svedesi l'ultima epica vittoria della loro secolare storia militare.

Sul fronte principale gli svedesi erano però allo stremo, e il 31 ottobre, all'avanzare dei russi, evacuarono Himanka senza combattere. Alla fine, ridotti a 6.000, chiesero nuovamente un armistizio per potersi ritirare in Svezia. Buxhoeveden lo firmò il 19 novembre ad Olkijoki, convinto giustamente di poter dare sollievo all'esercito russo, situato a mille km dalle basi logistiche, e di recuperare le forze occorrenti per riprendere le Åland. Ma lo zar giudicò che la misura era colma, per cui il 20 dicembre accettò le dimissioni del conte e gli scrisse una durissima lettera di rimprovero¹³⁵. E, come volevasi dimostrare, il successore fu Knorring.

La guerra però continuava per l'ostinazione del re di Svezia. L'inverno fu eccezionalmente rigido, e in gennaio l'intero Golfo di Botnia fu coperto da una spessa coltre di ghiaccio¹³⁶. Poteva dunque essere attraversato dalle forze terrestri e il piano approvato dallo zar prevedeva di riprendere in questo modo le isole Åland e, più a Nord, di colpire il porto di Umeå, situato dirimpetto a Vaasa e principale base militare

¹³⁴ Suchtelen, pp. 157 ss.

¹³⁵ Testo in Michajlovskij-Danilevskij, p. 344. Ordin, I, p. 413. Nive, pp. 301-302.

¹³⁶ Napoleone lo aveva già previsto: in una lettera del 28 giugno 1808, da Baiona, a Caulaincourt, ambasciatore in Russia, diceva che lo sbarco francese erta solo rinviato a novembre, purché "les Russes soient prêts à passer le détroit quand il sera gélé".

svedese. L'attacco ad Åland cominciò il 13 marzo, lo stesso giorno in cui, a Stoccolma, un colpo di stato militare depose il re dando la corona all'anziano zio. La presa di Umeå rese famoso Barclay de Tolly, che il 1° aprile fu promosso generale di fanteria scavalcando 46 parigrado più anziani, e il 29 maggio, tre giorni dopo una nuova tregua con gli svedesi, nominato comandante in capo dell'Armata e governatore generale del Granducato di Finlandia.



Le truppe russe attraversano il Golfo di Botnia, marzo 1809

Dal 17 al 22 agosto gli svedesi fecero un ultimo disperato sforzo per riprendere Umeå. Questa fu l'ultima battaglia della guerra. Con la pace, firmata il 17 settembre a Frederikshaven, la Svezia cedette la Finlandia, le Åland e parti della Lapponia, aderì al sistema continentale e dichiarò guerra alla Gran Bretagna. Il 6 gennaio 1810, con la mediazione della Russia, la Svezia firmò a Parigi la pace con la Francia. Il 30 gennaio, Barclay fu nominato ministro della guerra.

Non è chiaro il ruolo di Paulucci dopo l'evacuazione svedese della Finlandia. A quanto pare nell'ottobre 1808 era stato di nuovo mandato a controllare i preparativi di Buxhoeveden per l'attacco alle Åland¹³⁷; ma all'inizio del 1809 fu improvvisamente trasferito all'armata del Caucaso.

¹³⁷ Lo ipotizza, sulla base di Helme (*op. cit.*), l'autore della voce "Filippo Paulucci" nella wikipedia estone.

La folgorante ascesa di Barclay aveva creato molti risentimenti tra i generali scavalcati e nell'alta società: l'avevano bollato come *parvenu*. A maggior ragione l'epiteto si attagliava a Paulucci, che non aveva ancora dimostrato di possedere davvero le doti militari di cui veniva accreditato¹³⁸.

Ciò non impedì che Paulucci fosse insignito, con decreto del 19/31 maggio 1809, dell'Ordine di San Giorgio di 4a classe "per le intelligenti disposizioni date mentre si trovava nell'Armata di Finlandia, che contribuirono alla sconfitta del nemico"¹³⁹. E che Xavier de Maistre (1763-1852), fratello minore di Joseph, fosse promosso colonnello nel seguito dello zar il 26 agosto 1809¹⁴⁰, pur senza aver preso parte ad alcuna campagna. Tuttavia il 1809 è un altro "buco nero" della biografia di Paulucci. Quella anonima del 1900 data "au commencement de l'année 1809" l'invio all'Armata del Caucaso, con l'incarico importante di "quartiermastro", ossia capo di stato maggiore. Però dallo stato di servizio risulta che questo incarico fu attribuito a Paulucci solo nel luglio 1810, ossia dopo un anno e mezzo di permanenza nel Caucaso in un incarico imprecisato. Inoltre la biografia abbellisce questa destinazione inventando che sarebbe avvenuta per un equivoco fonetico; lo zar avrebbe infatti ordinato di mandarci "Polučše" [Получше, "il meglio",

¹³⁸ Ordin (*op. cit.*, p. 406) lo paragonava perciò, ironicamente, a Sprengporten.

¹³⁹ Награждён 7 мая 1809 год. орденом Святого Георгия 4-го кл. № 939: "В воздаяние благоразумных распоряжений, оказанных во время нахождения в финляндской армии, которые содействовали к поражению неприятеля". (Формулярный список за 1817 год.).

¹⁴⁰ Soprannominato "il cavalier Pococurante", Xavier aveva combattuto nel 1799 con Suvorov, e lo aveva seguito in Russia. Ammesso nell'esercito col grado di maggiore il 1° marzo 1800, si era dimesso appena tre mesi dopo, a seguito della morte di Suvorov, e aveva aperto uno studio di pittura a Mosca, vivacchiando come ritrattista fino al maggio 1803, quando Joseph era arrivato a San Pietroburgo come ambasciatore sardo. Grazie al fratello, nel 1805 l'ammiraglio Pavel Vasil'evič Čičagov (1767-1849) lo aveva nominato direttore del Museo e della Biblioteca dell'Ammiragliato. La promozione a colonnello fu chiesta dal nuovo ministro della marina, il francese marchese de Traversay (1754-1831). Alfred Berthier, *Xavier De Maistre. Étude biographique et littéraire*, Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 1918, p. 99. Per lo stato di servizio in Russia v. Отечественная война 1812 года. Биографический справочник (online <http://www.brdn.ru/person/320.html>).

che si pronuncia “Palucse”], e Suchtelen avrebbe capito “Paulucci”¹⁴¹. Le cose stanno però ben diversamente, come spiega de Maistre:

“Le Marquis Paulucci de Modène a voulu aussi *faire l’italien* dans ce pays; non par habitude et ingénuité comme ces autres messieurs, mais pour intriguer et finasser suivant l’art. L’empereur l’a envoyé en Perse et lui a fait signifier avant son départ qu’il avait déplu. Ainsi il n’a pas eu le tourment du doute. Il est cependant assez bien dans l’armée de Perse et je crois que tout s’arrangera. Je n’ai pu vérifier précisément son tort.”¹⁴²

“Il avait déplu à Sa Majesté Impériale, il était envoyé en Géorgie comme un homme disgracié; de ce moment, tout le monde lui tourne le dos, suivant les nobles usages reçus seulement en Europe, en Asie, en Afrique et en Amérique. La chose fut portée au point au point que sa femme étant fort malade à cette époque, personne n’envoya une fois demander de ses nouvelles; j’avais pitié de cette pauvre femme, infiniment respectable sous tous les rapports, si malheureuse et si délaissée. J’allais la voir assez souvent et je la consolais de mon mieux”¹⁴³



¹⁴¹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 48.

¹⁴² D. M. a Rossi, nov. 1809 (*Corresp.*, III, N. 292, pp. 340-341). Cfr. Berthier, p. 102.

¹⁴³ D. M. al conte di Front, [luglio] 1812 (*Corresp.*, IV, N. 342, p. 183). Cfr. D. M. a Vallesa, 2/14 juin 1816 (*Corresp.*, V, N. 467, p. 353).

Akhalkalaki (1809-1812)

Finita la guerra con la Svezia, la Russia riprese quella contro la Turchia, in precedenza congelata dai negoziati di pace promossi da Napoleone¹⁴⁴. Due generali che si erano messi in luce nella guerra finnica si succedettero al comando dell'Armata di Moldavia: nel 1809 il principe georgiano Pëtr Ivanovič Bagration (1765-1812) e l'anno dopo Kamensky. Vinsero varie battaglie; ma, per finire, non potendola vincere, la guerra¹⁴⁵, lo zar dovette, ingoiando la propria avversione, richiamare Michail Illarionovič Kutuzov (1745-1813). La guerra si svolgeva però anche sul fronte del Caucaso, dove si combinava con la violenza endemica degli “stati falliti” e con la guerra russo-persiana, scoppiata nel 1804 a seguito dell’annessione russa del principale stato georgiano (1801) e poi degli otto khanati islamici vassalli dello scia di Persia¹⁴⁶.



¹⁴⁴ Cfr. Vernon Puryear, *Napoleon and the Dardanelles*, California Press, 1951.

¹⁴⁵ Д. П. Бутурлин и Ф. Булгарин (D. P. Buturlin e F. Bulgarin), *Картина войн России с Турциею в царствования Императрицы Екатерины II и Императора Александра I*, (Disegno della guerra russo-turca durante il regno di Caterina II e Alessandro I), Михайловский-Данилевский Александр Иванович (Michajlovskij-Danilevskij, *Описание Турецкой войны в царствование императора Александра I с 1806-1812 гг.*, Тип. Штаба Отдельного Корпуса Внутренней Стражи, 1844 (translated by Alexander Mikaberidze as *Russo-Turkish War of 1806-1812* and published by The Nafziger Collection in 2002). (N. F. Dubrovin), (*Guerra turca*, estratto da *Военный сборник*, t. 36-44), Mosca, 1864-65. Петров А. Н., (Andrej Nikolaevič Petrov), *Война России с Турциею, 1806-1812 гг.* (*Guerra della Russia contro la Turchia, 1806-1812*), СПб., Военная Тип., 1885-1887.

¹⁴⁶ Situati fra la Turchia e il Caspio: quattro settentrionali (Erevan, Ganja, Sheki e Kuba) e quattro meridionali (Nakhchivan, Karabach, Shirvan e Baku). Oggi formano l'Armenia, l'Azerbāijān e le enclave di Naxçıvan e del Nagorno-Karabach.

Diversamente dall'Armata di Moldavia, che non ebbe mai una propria individualità separata dal resto dell'esercito russo, l'Armata del Caucaso finì per diventare, col tempo, l'equivalente russo dell'Indian Army britannica¹⁴⁷ o dell'Armée d'Afrique francese; un esercito coloniale a sé stante, composto di truppe speciali e locali, perennemente impegnato a reprimere rivolte, respingere invasioni e allargare i confini¹⁴⁸.



Aleksander Petrovič Tormasov (1752-1819)

Come sappiamo da de Maistre, la destinazione di Paulucci in Georgia era infatti avvenuta per punizione; ma il marchese non si perse d'animo e risalì improvvisamente la china. A quanto pare l'occasione gli fu data dalla richiesta di 40 famiglie

¹⁴⁷ John Frederick Baddeley (1854-1940), *The Russian Conquest of the Caucasus*, London, Longman, Green & Co., 1908, p. 80.

¹⁴⁸ Дубровин Николай Федорович (Nikolaj Fedorovič Dubrovin, 1837-1904), *История войны и владычества русских на Кавказе (Storia della guerra e della dominazione russa nel Caucaso)*, СПб, Тип. Департамента, 1871-1888. Василий Александрович Потто (Vasilij Aleksandrovič Potto, 1836-1911), *Кавказская война въ отдельных очеркахъ, эпизодахъ, легендахъ и биографияхъ (La guerra caucasica in saggi su singoli episodi, leggende e biografie)*, СПб, ип. Е. Евдокимова, 1887-1889. Утверждение русского владычества на Кавказе: К столетию присоединения Грузии к России: 1801-1901 (*Stabilimento del dominio russo nel Caucaso: centenario dell'annessione della Georgia alla Russia: 1801-1901*), Под руководством Н. Н. Белявского; под ред. В. А. Потто (sotto la direzione di N. N. Beljavskij; a cura di V. A. Potto), Кн. 2: Том II: Время Тормасова, Пауллуччи и Ртищева: 1809-1817, Сост. Н. С. Аносов (Parte 2, Tomo II: *epoca di Tormasov, Paulucci e Rtiščev: 1809-1817*, di N. S. Anosov), Репринтное издание 1901-1908 гг. (ristampa ed. 1901-1908), СПб., Альфарет, 2010. J. Campbell, "The Russo-Persian Frontier, 1810," *Journal of the Central Asian Society* 18, April 1931, pp. 223-32. Марков О. П. (O. P. Markov), *Восстание в Кахетии в 1812 г. (La rivolta nel regno di Kartli nel 1812)*, Mosca, 1951. William Edward David Allen (1901-1973) and Paul Muratov, *Caucasian Battlefields: A History of the Wars on the Turco-Caucasian Border 1828-1921*, 1953, reprint Cambridge University Press, 2011. Гаджиев В. Г. (V. G. Gadžiev), *Роль России в истории Дагестана (Il ruolo della Russia nella storia del Daghestan)*, М., 1965. Muriel Atkin, *Russia and Iran, 1780-1828*, University of Minnesota Press, 1980 (su Paulucci pp. 71, 84, 105, 147, 174-178, 284-187). А. В. Шишов (A. V. Šišov), *Схватка за Кавказ (Lotta per il Caucaso)*, Mosca, Вече, 2007, pp. 172-214.

cattoliche del Sultanato di Shuragel (fra Turchia, Georgia e Armenia) di prenderle al suo servizio come servi della gleba. Paulucci invece le convinse a insediarsi come coloni su terre demaniali della parte settentrionale di Shuragel occupata dalla Russia nel 1805, e ne approfittò per proporre al comandante della Linea del Caucaso, generale Aleksandr Petrovič Tormasov (1752-1819), un vasto progetto di colonizzazione dei territori occupati attingendo dalle 74.200 famiglie cristiane che vivevano nelle province turche e persiane limitrofe alla Georgia (cioè dagli armeni). Tormasov ne fu entusiasta: creò a Tiflis un apposito comitato presieduto da Paulucci e trasmise al ministro degli interni un progetto in sei punti: 1) censimento delle terre demaniali in Georgia (per la maggior parte occupate abusivamente); 2) trasferimento su terre demaniali dei profughi stabilitisi su terre private da meno di 10 anni [e quindi non ancora usucapite]; 3) modesto stanziamento per l'attività ispettiva; 4) assegnazione delle terre tenendo conto dei mestieri esercitati e dell'assuefazione al clima (cosa possibile considerato che tra il Caspio e il Mar Nero si riscontra ogni varietà climatica); priorità alla regione di Poti, di grande importanza commerciale; 6) incentivi per i coloni (esonero decennale dalle servitù personali, credito d'impianto con ammortamento decennale) e tassazione agevolata per il primo decennio (sostituendo la decima in grano con un'imposta annuale di capitazione di 3 rubli)¹⁴⁹.

Il progetto fu approvato dal Comitato dei ministri nella sessione N. 28 del 28 giugno (10 luglio) 1810. Prevedendo forti resistenze alla revisione delle terre demaniali, il Comitato dette a tal fine carta bianca a Paulucci, e inoltre lo segnalò allo zar per l'“atto di zelo” (подвиг усердия) compiuto cedendo all'erario [il reddito del]le 40 famiglie che avrebbe potuto prendere per sé. Da notare che nel verbale Paulucci viene definito “quartiermastro” di Tormasov, titolo che dal foglio matricolare gli risulta conferito due giorni dopo (il 30 giugno/12 luglio), subito dopo aver ricevuto la croce di San Vladimiro di 3a classe (27 giugno/9 luglio). In quel momento Paulucci si trovava a San Pietroburgo; e tra l'altro offerse

¹⁴⁹ *Россия. Комитет министров. Журналы Комитета министров. Царствование императора Александра I, 1802-1826 гг.* [Russia. Comitato dei ministri. Regno dello zar Alessandro I], Санкт-Петербург, Тип. В. Безобразова и К°, vol. 2 (1810 - 1812 гг.), 1891, pp. 66-68 e 126.

a Xavier de Maistre di accompagnarlo a Tiflis come “officier de confiance”: anche un modo per sdebitarsi verso Joseph per la solidarietà dimostrata facendo visita a sua moglie nel periodo in cui lo zar gli aveva voltato le spalle.

Xavier era alle strette: allo scandalo della promozione a colonnello ottenuta stando dietro una scrivania, aveva aggiunto il gossip di una corte troppo serrata alla principessina polacca Sophie Zagriatsky¹⁵⁰, damigella d'onore della zarina. Joseph non ebbe poi a pentirsi di aver dominato la diffidenza savoiarda cogliendo l'occasione di far “cambiare aria” al maturo “cavalier Pococurante”. I due partirono così insieme il 10 luglio, il giorno stesso della seduta del comitato dei ministri. Il 21 erano a Tiflis, e subito proseguirono per il campo di “Larm, 50 verste dalla capitale”¹⁵¹.

L'estate del 1810 aveva visto una recrudescenza della guerra persiana. Un esercito nemico aveva invaso il khanato di Karabach, ma era stato respinto a Migra e sul fiume Aras, e costretto a ritirarsi a Tabriz, a sua volta minacciata dagli inseguitori russi. Ma una seconda armata persiana di 10.000 uomini era riunita a Erivan [170 km a S di Tiflis], dove aveva trovato rifugio Aleksandr Iraklijevič (1770-1844), principe ereditario di Kacheti. Non volendo rischiare un attacco frontale, il sardar di Erevan [Sardār-e Īravānī] Hosein Qoli Khan (1742-1831) convinse il pascià turco di Kars [170 km a SO di Tiflis] a unire le forze e marciare sulla capitale georgiana per la valle del Kura [nome russo del lunghissimo fiume, l'antico Cyrus che i georgiani chiamano Mtkvari, “lento”]. Girando dietro Kars e passando il valico di Posof, il sardar raggiunse Akhaltsikhe (=Castelnuovo), antica città georgiana ma all'epoca sotto sovranità ottomana [150 km a E di Tiflis]. Di qui scese lungo un affluente del Kura e si accampò davanti alla fortezza di Akhalkalaki [40 km a SE di Akhaltsikhe e 110 a SO di Tiflis], storico propugnacolo turco verso la Georgia.

¹⁵⁰ Sofija Ivanovna Zagražskaja (1785-1848), che Xavier sposò al suo ritorno, il 3/15 febbraio 1813. Era la zia materna della bellissima Natal'ja Nikolaevna Gončarova, per la quale Puškin perse la testa, l'onore e la vita.

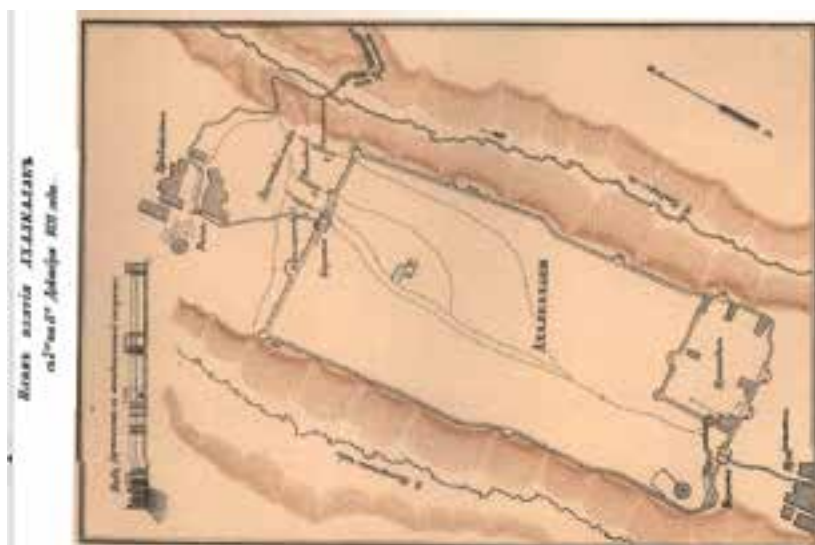
¹⁵¹ Cfr. Berthier, *op. cit.*, pp. 104-106. “Larm” va forse identificata con Lori, in Armenia, 100 km a S di Tbilisi.



Avutane notizia, Tormasov decise di prevenire la radunata nemica, e incaricò Paulucci di attaccare la loro avanguardia¹⁵². La colonna contava circa 1.200 cacciatori, 200 cosacchi e 150 tatarci a cavallo, con 2 pezzi da sei libbre e 3 da tre montagna. La colonna mosse il 2/14 settembre, e, scavalcando sotto la pioggia montagne impervie e già innevate, alla mezzanotte del 4 giunse del tutto inosservata sull'obiettivo. Il campo era rettangolare e Paulucci stabilì di attaccarlo da entrambi i lati più brevi, il 9° cacciatori da destra e il 15° da sinistra. I russi si avvicinarono in perfetto silenzio, e le sentinelle se ne accorsero quand'erano già a cento

¹⁵² «Приготовить к походу два егерские полка, девятый и пятнадцатый, без артиллерии, дойти в три перехода до неприятельского лагеря, атаковать его ночью и кончить всю экспедицию не далее, как в десять дней» («Prepararsi a marciare col 9° e 15° cacciatori, senza artiglieria, raggiungere in tre tappe il campo nemico, attaccarlo di notte e terminare l'intera operazione in dieci giorni»). Questi gli ordini di Tormasov, secondo Potto, *op. cit.*, I, p. 454. I battaglioni erano comandati dai colonnelli Dmitrij Tichonovič Lisanevič (1878-1825) e Fëdor Ivanovič Pečersky. Lisanevič era stato vicepresidente della commissione sulla colonizzazione presieduta da Paulucci. Cfr. Anosov, *cit.*, pp. 196-200.

passi. L'allarme fu inutile: i russi fecero fuoco, poi caricarono alla baionetta al grido di hurrah! e attraversarono il campo in entrambe le direzioni, convergendo al centro. Sorpresi nel sonno, incapaci di una reazione coordinata, turchi e persiani fuggirono in disordine verso la fortezza: in testa il sardar, il pascià e il principe. Per due ore i russi continuarono a massacrare senza pietà gli sventurati rimasti nel campo. Poi dal forte apersero il fuoco e Paulucci si ritirò con un ricco bottino di armi, cavalli, gioielli e quattro bandiere, inclusa l'insegna del sardar con lo stemma persiano.



Demoralizzato, il sardar tornò a Erevan, rimproverato dal principe ereditario persiano Abbas Mirza (1789-1833), il quale tentò a sua volta un attacco in forze ma venne respinto dalla cavalleria ausiliaria tatara. E a fine settembre Tormasov poté condurre indisturbato la sua spedizione nel Daghestan, alla quale prese parte Xavier de Maistre¹⁵³.

L'impresa fu notevole, ma non certo superiore ad altre come, tre mesi prima, l'assalto di Migri¹⁵⁴. Eppure a San Pietroburgo fu considerata

¹⁵³ Berthier, *op. cit.*, p. 106 (lettera di Xavier al fratello Nicholas).

¹⁵⁴ Compiuto il 15/27 giugno 1810 da un battaglione del 17° cacciatori comandato dal colonnello Pëtr Stepanovič Kotljarovskij. V. Anosov, *cit.*, pp. 173-190, con ritratto e cartina.

eccezionale, tanto da farne oggetto di un'enfatica citazione all'ordine del giorno dell'esercito:

“La vittoria riportata sui confini del Regno di Kartli il 5 settembre su 10.000 turchi e persiani è di quelle imprese impossibili per qualunque esercito che non sia il Russo. Due battaglioni del 9° e 15° cacciatori, con 2 cannoni leggeri e un contingente di cosacchi, marciarono per tre giorni, nel freddo e sotto la pioggia, attraverso montagne innevate, e considerate invalicabili dagli stessi abitanti. A mezzanotte si avvicinarono così silenziosamente e in così buon ordine, che le sentinelle se ne accorsero solo quando erano ormai a cento metri dal campo. La loro inattesa comparsa, l'immediata scarica di moschetteria seguita dalla carica alla baionetta, gettarono il nemico nel panico e nella disperazione. Il valoroso soldato russo irruppe nel campo attraversandolo da un capo all'altro, e turchi e persiani terrorizzati cercarono scampo nella fuga.”¹⁵⁵

Inoltre Paulucci fu promosso tenente generale¹⁵⁶ e Lisanevič maggior generale: Pečërsky ebbe la croce di San Giorgio di 4a classe e Tormasov quella di diamanti di Sant'Alessandro Nevskij.

¹⁵⁵ "Знаменитая победа, – сказано в нем, – одержанная на границе Картли пятого сентября над десяти тысячным корпусом персиян и турок, едва ли не одним российским войском была возможна. Два батальона девятого и пятнадцатого егерских полков с двумя легкими орудиями и частью казаков в холодную и ненастную погоду идут трое суток через снеговые горы, которые даже жители тех мест считали непроходимыми, и в самую полночь приближаются в таком порядке и тишине, что неприятельские караулы их открыли только в ста шагах от своего лагеря. Неожиданное появление, залп из ружей и артиллерии и быстрое стремление в штыки распространяют неодолимый ужас между многочисленным неприятелем. Храбрые русские воины пролетают обширный лагерь от одного конца до другого, и уstraшенные персияне и турки без оружия и одежды спасаются бегством, бросаясь стрелглав в глубокий каменистый ров. Весьма богатый лагерь достался в добычу победителям; все оружие, множество лошадей, лучшие драгоценности, золото и серебро разделено между нижними чинами; прочее же богатство, состоящее в экипажах и палатках, по невозможности поднять и половины оно, истреблено. Такой необыкновенный подвиг должен послужить примером потомству в том, что храбрость, труды и усердие заменяют численность войск, побеждают природу и торжествуют над многочисленнейшим неприятелем". Potto, *op. cit.*, I, p. 456. Baddeley, *op. cit.*, pp. 78-79.

¹⁵⁶ Il 22 ottobre 1810 (Формулярный список за 1817 год).

Approfittando del successo, che aveva seminato discordia tra i satrapi nemici, Tormasov pensò di espugnare Akhalkalaki. Il piano prevedeva di radunare la forza principale alla fortezza di Čalka (nella provincia di Trialetja), coprendo il fianco destro con una diversione su Akhaltsikhe. Questa fu affidata a Paulucci, con 2 battaglioni del 9° cacciatori, i quali da Suram risalirono la valle del Kura e il 12/24 novembre travolsero alla baionetta una forza turca che sbarrava la strada ad Ašhuru (Chashuri), meritando nuovamente l'elogio di Tormasov¹⁵⁷. Poi l'avanguardia valicò il passo di Boržomi e si attestò tra Akhaltsikhe e Akhalkalaki.



Assicuratosi così il fianco destro, il 16/28 Tormasov investì la piazzaforte turca, e l'indomani conquistò la moschea, la residenza estiva del pascià, il sobborgo e la fortezza, al prezzo di 180 perdite (inclusi 10 ufficiali). I turchi tentarono invano una disperata sortita verso la montagna, ma furono bloccati da Paulucci¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Per le “accorte disposizioni” (искусными распоря) del generale Paulucci e il “coraggio delle truppe” (мужеством войск). Rapporto di Tormasov N. 220 del 19/30 dicembre 1810. Anosov, *cit.*, pp. 255-256.

¹⁵⁸ Potto, *op. cit.*, I, p. 457.

Non tutto collima con la testimonianza di Xavier de Maistre. Il 2/14 novembre, mentre si trovava ancora a Derbent sul Caspio, apprese che l'armata era in marcia per attaccare Akhalkalaki; e partì subito per raggiungerla, coprendo mille verste in dieci giorni (e dormendo due ore al mattino e qualche volta a cavallo). Il 22 novembre, da Suram, scrisse a Joseph un melodrammatico biglietto:



Xavier de Maistre (1763-1852)

“J’arrive à temps si la ville n’est pas prise aujourd’hui: ce que je ne crois pas. Si l’on donne l’assaut, tu entendras parler de moi, et je ferai en sorte que l’on me loue comme le soldat de César, viv ou mort. Dans ce dernier cas, voici mes dernières volontés ... les chevaux sont prêts ... Adieu, mon cher ami”¹⁵⁹.

L’attacco slittò tuttavia di alcuni giorni, e fu preceduto dal tentativo di piazzare una batteria. Poiché gli ufficiali del genio erano impegnati altrove, Xavier si offrì di dirigere i lavori, sotto i fuochi nemici; e mentre indicava un gabbione abbandonato, una pallottola gli attraversò il braccio destro. Prima di farsi medicare, riuscì comunque a portare a termine la batteria, che due ore dopo fu presa dai turchi e poi riconquistata dai russi.

“Les Turcs se battaient à la sabre – scrisse poi Xavier – les nôtres à la baïonnette. Il y eut là une bagarre infernale. Nus perdîmes cinq à six officiers et deux cents soldats, et je dois probablement mon existence à ce coup de fusil qui m’éloigna de là. Après avoir pillé et devasté le malheureux pachalik, nous fîmes notre retraite en battant les Turcs qui nous poursuivaient; mais la peste nous a suivis et a fait beaucoup de mal parmi les soldats”.

In effetti Tormasov evacuò Akhalkalaki a causa di un’epidemia: o almeno questa fu la giustificazione ufficiale¹⁶⁰. Lo zar conferì a Xavier la croce di San Vladimiro al collo, solo eccezionalmente accordata a colonnelli privi di precedenti decorazioni. Inoltre, incontrando Joseph a corte, lodò pubblicamente il fratello, dicendo: “il n’est pas possible à un

¹⁵⁹ Berthier, *op. cit.*, p. 107.

¹⁶⁰ Baddeley, *op. cit.*, p. 80.

officier de se conduire mieux”¹⁶¹. La pallottola turca aveva provocato una periostite e la guarigione fu lenta. Solo l’11 gennaio 1811 Xavier fu di nuovo in grado di scrivere di suo pugno e il 19 scrisse a proposito dei suoi screzi con Paulucci:

“... Au sujet de P*** je crains de t’avoir trop indisposé contre lui... Je ne voudrais pas cependant que quelques mauvais procédés à mon égard fussent capables de lui nuire essentiellement, et j’espère que cela est impossible. Car, je ne te cache pas qu’avec un mauvais caractère il a un vrai talent militaire et je suis persuadé que c’est le meilleur quartier-maître que nous ayons...”¹⁶²



Akhalkalaki (Anosov, p. 287)

Quale fosse il tenore dei rapporti su Paulucci che arrivavano da Tiflis a San Pietroburgo, fatto sta che il marchese continuava a riguadagnare punti. Il 16/28 aprile 1811 lo zar gli concesse la croce di S. Anna di 1a classe¹⁶³, e il 6/18 luglio, accogliendo la domanda di Tormasov di essere

¹⁶¹ Berthier, *op. cit.*, p. 107.

¹⁶² Berthier, *op. cit.*, p. 109.

¹⁶³ *Формулярный список за 1817 год. (Книга формулярных списков № 1, формуляр 68.)* Хроники Отечественной войны 1813 года > Военная галерея > Участники войны 1812 года > Паулуччи Филипп Осипович.

richiamato per ragioni di salute, suddivise la giurisdizione territoriale del Caucaso in due governi regionali, a Sud e a Nord della Linea, dando il primo a Paulucci e l'altro al parigrado più anziano Nikolaj Fedorovič Rtišev (1753-1835)¹⁶⁴.

A corte circolava la tesi che la nomina di Paulucci fosse stata di ripiego, dopo che altri generali avevano rifiutato o posto condizioni eccessive. Lo stesso zar, aggiungeva de Maistre, avrebbe detto “que c'est malgré lui, qu'il en est très fâché, etc. Dieu le sait”. Il conte si preoccupava per Xavier, che si era trovato molto bene “avec ce digne” Tormasov e meno con Paulucci. A suo avviso, però, il marchese era

“redouté à l'excès. Il est vrai qu'il est passablement ambitieux, hautain, soupçonneux, et avant tout il veut faire ses affaires. Mais il est vrai qu'il a beaucoup de talent civil et militaire et qu'en l'examinant de près on ne le trouve pas aussi dangereux qu'il est terrible. Pour moi, j'ai toujours vécu avec lui sur le pied de paix et quoique nous ayons eu quelques prises, cependant il est entendu que nous sommes amis, et quelquefois il nous a rendu service. Si je ne me trompe, l'Empereur lui suppose de grands talents militaires, et il l'avance rapidement pour pouvoir l'employer ailleurs si le cas y échoit. L'événement dira si je me suis trompé.”¹⁶⁵.

La nomina dell'italiano a “governatore generale e comandante del Corpo della Georgia e della Flottiglia del Mar Caspio” fu accompagnata da gratifiche favolose (aumento dello stipendio, da 5.500 rubli a 1.000 ducati d'oro, più 20.000 rubli per l'alloggio) che suscitarono l'invidia dei colleghi (“toute l'armée crie aux nues”, grida al cielo, scriveva de Maistre il 1° settembre). Quello però era il meno: lo zar aveva dato infatti al marchese pieni poteri e carta bianca (“pleins pouvoirs” e “blanc signé”) per uscire dallo stallo nel Caucaso. E, secondo de Maistre,

¹⁶⁴ L'avvicendamento ebbe però luogo il 22/9-4/10 1811. *Утверждение русского владычества на Кавказе*, cit., vol. 2: sul governo di Paulucci pp. 271-352. Акты, собранные Кавказской археографической комиссией (*Atti raccolti dalla Commissione Archeologica del Caucaso*), Том V 1811-1816, Тифлис, Тип. Главного Управления Наместника Кавказского, 1873. NN. 1 e 2, p. 1. Cfr. Potto, *op. cit.*, I, p. 466 e 470. Gli atti di Paulucci (suddivisi per materia in 12 capitoli) occupano le pp. 1-197 del T. V (Кавказ и Закавказье за время управления генерал-лейтенанта маркиза Паулуччи *Caucaso e Transcaucasia durante il governatorato del tenente generale marchese Paulucci*), ma il suo *Mémoire sur la frontière de la Russie avec la Perse et la Turquie d'Asie* (S.P., 12 février 1816) è alle pp. 983-992.

¹⁶⁵ D. M. al re, s. d., 1811 (*Corresp.*, IV, N. 321, pp. 22-23).

Paulucci, pur avendo promesso al cancelliere di non fare niente, aveva promesso ad altri ministri l'esatto contrario, e questo – la pace – era ciò che avrebbe fatto realmente¹⁶⁶.

In realtà il primo provvedimento di Paulucci fu di disattendere un ordine dello zar circa il regno di Imereti (la Georgia occidentale) che era stato annesso l'anno prima da Tormasov. Solomon II (1772-1815), il re spodestato, si era rifugiato a Trebisonda, ma sua moglie aveva chiesto il permesso di scrivergli per convincerlo a sottomettersi, e lo zar aveva acconsentito. Ma Paulucci non fece recapitare la lettera sostenendo che la lezione tratta dai passati errori era che non si doveva dare importanza ai fuoriusciti (il principe Alessandro a Erevan, Solomon a Kars), per non accreditarli come leader e non dare segni di debolezza che avrebbero fatto rialzare la testa ai ribelli¹⁶⁷.

Compì gesti cavallereschi verso il nemico; non però per ingraziarselo, ma, al contrario, per affermare lo spirito e l'irreversibilità della conquista russa nel Caucaso. Rimandò libera in Persia, con una bella lettera ad Abbas Mirza, la famiglia di Javad Khan (1786-1804), il governatore persiano del Karabach caduto eroicamente nell'estrema difesa della capitale Ganja (ribattezzata Elizavetpol'). Rimproverò i principi georgiani per aver lasciato andare in rovina la tomba di Herekle (Eraclio) II Bagration (1720-1798), ultimo re di Kartli e Kacheti [Georgia orientale], sepolto nella storica cattedrale Svetitskhoveli di Mtskheta¹⁶⁸. Ma nella cattedrale di Tiflis fece solennemente traslare, nel gennaio 1812, le spoglie di Cicianov, l'intrepido generale assassinato a tradimento sotto le mura di Baku¹⁶⁹.

¹⁶⁶ D. M. al re, 20/8-1/9 1811 (Blanc, *Corresp. diplom., cit.*, I, p. 18). Sotto la stessa data il conte di Saint Julien scriveva a Metternich negli stessi termini (Nikolaj Michajlovič, *Alexandre I*, SP, 1912, I, p. 430).

¹⁶⁷ Potto, *op. cit.*, I, pp. 467-468.

¹⁶⁸ Potto, *op. cit.*, I, p. 468. Cfr. Robert Lyall (1790-1831), *Travels in Russia, the Crimea, the Caucasus and Georgia*, 1825, London, T. Cadell, I, p. 497.

¹⁶⁹ Heinrich Julius von Klaproth (1783-1835), *Mémoires relatifs à l'Asie: contenant des recherches historiques, géographiques et philologiques sur les peuples de l'Orient*, Dondey-Dupré, 1824, p. 227.

Nella sua famosa storia popolare delle gesta russe nel Caucaso, il generale Potto da risalto agli ordini del giorno rivolti da Paulucci alle truppe. Eccone uno particolarmente enfatico:

“I soldati debbono sapere che è meglio morire gloriosamente che vivere disonorati. Perciò, anche a costo della stessa vita, nessuno deve cedere un palmo al nemico, qualunque fosse la sua superiorità numerica. (...) Perciò dichiaro che qualunque ufficiale che ceda davanti al nemico sarà deferito alla corte marziale e dimesso con disonore, perché chi tiene a mente di essere russo e che non può essere sconfitto, finisce sempre per vincere”¹⁷⁰.

Altri fotografano però un’immagine più realistica dell’Invitta Armata del Caucaso: tuonano infatti, minacciando severissime punizioni, contro i troppi ufficiali che si ubriacavano, perdendo il rispetto da parte dei subordinati, e giocavano, indebitandosi e disonorandosi. Vietatissimo pure indulgere all’altra famosa attrazione caucasica: “è contrario alla nostra religione Cristiana e chi viola [il sesto e nono comandamento] non può servire fedelmente e diligentemente l’Imperatore e la patria né può essere coraggioso in battaglia, perché ha la coscienza sporca”¹⁷¹.

In realtà le truppe russe a Sud della Linea erano scarse¹⁷² e logorate. A un principe georgiano che gli chiedeva truppe contro i briganti, rispose di

¹⁷⁰ Potto, *op. cit.*, I, p. 469. Riprodotto in inglese in Baddeley, *op. cit.*, p. 80. “Военнослужащие должны ведать, что лучше умереть со славой, чем жить в беславии, и для того, хотя бы то стоило жизни, никто не должен шагу уступать неприятелю, несмотря ни на какое его превосходство”. “Я предвещаю, — прибавлял Паулуччи, — что кто из офицеров даст над собой верх неприятелю, тот предан будет военному суду и с бесчестьем уволен со службы, ибо кто держит в мыслях, что он русский и что его одолеть нельзя, тот сам всегда победит неприятеля”.

¹⁷¹ Potto, *op. cit.*, p. 469: “Ибо, сие противно нашей христианской религии, а кто отступает от правил ее, тот не может верно и усердно служить государю и отечеству и в сражении не может быть храбрым, ибо имеет нечистую совесть”.

¹⁷² Nel febbraio 1811 l’Armata contava 58 battaglioni, 15 squadroni e 3 brigate d’artiglieria con 106 pezzi. Si trattava di 14 reggimenti di fanteria su 3 battaglioni (granatieri di Cherson, Kabardinskij, Tiflisskij, Troickij, Belevskij, Sevastopol'skij, Kazanskij, Vologodskij, Suzdal'skij, 9°, 15°, 16°, 17° e 46° egerskij), 4 reggimenti di guarnigione su 2 battaglioni (Vladikavkazskij, Kizlijarskij, Anakdoskij, Astrachanskij), 4 battaglioni presidiari autonomi (Mozdok, Derbent, Baku, Poti), 4 battaglioni georgiani interni; 3 reggimenti dragoni (Borisoglebskij, Narvskij, Nižegorodskij). Cfr. A. Л.

arrangiarsi come avevano fatto per secoli, perché le truppe russe erano già impegnate a difendere i confini. Nel settembre 1811 tre reggimenti erano stati segretamente ritirati per i venti di guerra con la Francia. Altri, come i 2 di guarnigione nel Karabach¹⁷³, erano decimati dalle epidemie e sparpagliati in una quantità di piccoli posti, che da agosto venivano continuamente attaccati dalla cavalleria persiana¹⁷⁴.

Ai primi di settembre l'esercito persiano, comandato da Abbas Mirza, varcò ancora l'Arak puntando sul forte di Migri [ora Meghri, in Armenia: allora nel Karabach: 80 km N di Tabriz]. La guarnigione era formata da un battaglione del 17° cacciatori, lo stesso che li aveva già sconfitto i persiani il 15 maggio 1810: ma, dedotti 600 malati, restavano appena 200 uomini in grado di combattere. Il comandante, maggiore Djačkov, respinse gli avamposti nemici con una vigorosa sortita, ma i persiani si appostarono nottetempo nei giardini circostanti e al mattino attaccarono una compagnia russa uscita in perlustrazione, e poi una seconda accorsa di rinforzo. La fortezza resistette e i difensori misero di nuovo in fuga i persiani, ma ebbero 130 perdite tra morti e prigionieri, e Paulucci rimproverò i due capitani che al mattino si erano ritirati dentro la fortezza¹⁷⁵.



Ufficiale del 17° reggimento cacciatori
(17-го стрелкового полка)

Гизетти (A. L. Gizetti), *Хроника Кавказских войн (Cronaca dell'Armata del Caucaso)*, Тифлис, 1896, p. 40.

¹⁷³ Il Reggimento presidario della Trinità (Троицкий гарнизонный полк) e il 17° cacciatori.

¹⁷⁴ Potto, *op. cit.*, I, p. 470.

¹⁷⁵ Potto, *op. cit.*, I, pp. 472-473.

Il marchese era però decisamente baciato dalla fortuna. Non aveva ancora assunto il comando, che una nuova minaccia turco-persiana si era miracolosamente dissolta. Questa volta l'iniziativa l'aveva presa il serraschiere di Erzurum, che aveva radunato a Kars un forte corpo turco per attaccare Gyumri [ora in Armenia, 100 km NO di Erevan] insieme ai contingenti ausiliari di Trebisonda ed Erevan. Gli eserciti si congiunsero il 30 agosto (11 settembre) alla fortezza di Magazbert [al confine turco-armeno] ma, durante i festeggiamenti, il serraschiere fu assassinato in un attentato ordito dal locale comandante curdo che odiava i turchi¹⁷⁶.

La spedizione fu allora annullata, e Paulucci sfruttò la discordia subito insorta fra turchi e persiani per occupare definitivamente Akhalkalaki. Ne incaricò il leggendario colonnello Pëtr Stepanovič Kotljarovskij (1782-1852), "chef" dei granatieri di Georgia¹⁷⁷, il quale, ripercorrendo l'itinerario seguito da Paulucci l'anno prima, piombò di sorpresa sulla fortezza, espugnata dal capitano Schulten all'alba del 9/21 dicembre al prezzo di 30 morti e feriti. L'impresa valse a Kotljarovskij le spalline di maggior generale e la croce di Sant'Anna di 1a classe e a Paulucci la croce di S. Vladimiro di 2a classe, e, su sua proposta, fu coniatata una medaglia commemorativa d'argento¹⁷⁸.

Messa così in sicurezza la frontiera occidentale della Georgia, il marchese poté dedicarsi a quella meridionale del Daghestan, minacciata dalla ribellione dei Lezgianii [discendenti dai primitivi abitanti della sponda caucasica del Caspio] capeggiati da Sheikh Ali Khan. Il settore era presidiato dal reggimento Sebastopoli, il peggiore dell'Armata, di stanza a Kuba (Quba). Il comandante¹⁷⁹, rimasto inattivo per sei mesi sul fiume Samur, e perciò aspramente rimproverato prima da Tormasov e poi da Paulucci, combinò infine un disastro. Il 6/18 novembre s'infilò

¹⁷⁶ Potto, *op. cit.*, I, p. 474. Cfr. Baddeley, *op. cit.*, p. 81.

¹⁷⁷ Рои Грузинский 14-й гренадерский полк.

¹⁷⁸ "За отличную храбрость, оказанную при штурме турецкой крепости Ахалкалаки с седьмого на восьмое декабря 1811 года" ("Per eccezionale valore durante l'assalto del 7-8 dicembre 1811 per la conquista della fortezza turca di Akhalkalaki"). Potto, *op. cit.*, I, pp. 474-475. Cfr. Baddeley, *op. cit.*, p. 82. Promozione e decorazioni decretate il 30 gennaio (11 febbraio) 1812.

¹⁷⁹ Maggiore generale conte Aleksandr Dmitrievič Guriev (1786-1865).

incautamente nelle gole di Adjakhur e dopo ore di duri combattimenti dovette ritirarsi con perdite assai gravi. Demoralizzato, Guriev rimase fermo per altre due settimane, mentre i Lezgianesi assediavano Kuba.

Intervenire allora da Shirvan il maggior generale Nikolaj Michajlovič Katunčev (1775-1818), il quale, dopo aver riportato una schiacciante vittoria al villaggio di Rustovoj, mise a ferro e a fuoco il khanato di Ghazikumuk, ancora indipendente, per obbligare il sovrano, Surkhaykhan II, a consegnare Sheikh Ali Khan che si era rifugiato presso di lui. Il



Gore Ouseley (1770-1844)

15/27 dicembre Katunčev e Guriev espugnarono la fortezza di Kurakh, ma Surkhay riuscì a fuggire, e cercò poi di negoziare direttamente con Paulucci. Ma costui fu irremovibile e insediò a Kurakh, col titolo di khan e col grado di colonnello russo, un nipote e acerrimo nemico di Surkhay.

Intanto Paulucci ricevette una lettera dell'incaricato d'affari inglese in Persia, Gore Ouseley (1770-1844), il quale gli chiedeva il permesso di inviare a Tiflis un georgiano di sua fiducia, da tempo trasferitosi in India. Il marchese lo ricevette però unicamente per sondarlo circa gli obiettivi inglesi, e si convinse che questi erano solo di fermare l'espansione russa, e che per fare pace con la Persia occorreva imporla "par voie des armes". Concepì allora un piano "napoleonico", ossia marciare su Tabriz o addirittura su Teheran, per imporre la cessione dei khanati di Erevan e Naxčivan. E a tale scopo preparò a Kuba "un magasin ambulante pour être à même de faire une expédition dans l'intérieur de la Perse"¹⁸⁰.

Senonché proprio le requisizioni straordinarie di grano, cavalli e carreggio per formare il treno di sussistenza, tra l'altro senza tener conto della grave carestia che aveva colpito la Georgia, provocarono una grave rivolta, di cui approfittò subito Abbas Mirza, il quale aveva intanto

¹⁸⁰ *Mémoire sur les frontières de la Russie, cit.*, p. 985. La biografia anonima del 1900 glissa abilmente: "il entama aussi des négociations avec le schah de Perse pour une paix avantageuse, que devait conclure son successeur" (p. 48).

radunato nella steppa di Muğan¹⁸¹ 30.000 uomini, incluso il “Nuovo esercito” (Nezame Jadid) di 8.000 uomini, organizzato all’europea da 16 istruttori inglesi¹⁸². Paulucci rimase a Kuba in attesa delle mosse di Abbas, e sospettando segreti accordi col principe ereditario del Karabach, lo fece arrestare. Costui riuscì però a fuggire, e, pur professandosi leale alla Russia, raggiunse l’armata persiana.

Questa varcò l’Arak ai primi di febbraio 1812, approfittando dell’accennata insurrezione di cui tratteremo più avanti. Il primo obiettivo dei persiani fu Sultan Buda (Solṭānābād, Arak), residenza invernale del khan del Karabach, Mehdi Quli Khan Muzaffar, difesa dal 3° battaglione del reggimento presidiario della Trinità¹⁸³. Il comandante, maggiore Gini, sottovalutò il pericolo, e il 1/13 febbraio dette battaglia contro il Nezame Jadid e 10.000 miliziani a cavallo. Una carica di questi ultimi fu facilmente respinta, ma poi le batterie persiane, comandate dagli inglesi, smontarono i due pezzi russi, e decimarono il battaglione, uccidendo i tre ufficiali più elevati in grado. Respingendo il consiglio di Mehdi di fuggire durante la notte, il capitano rimasto in comando si arrese l’indomani, consegnando pure la bandiera¹⁸⁴.

La resa del 3° Trinità fu una specie di *Black Hawk dawn* ante litteram: la prova che l’impero poteva essere umiliato da chi non badava alle perdite. Infatti fu praticamente l’unico successo riportato dai persiani durante l’intera guerra, e fu immortalato in un quadro del 1816 che fu in seguito visto con disappunto dal generale Ermolov nel palazzo di Abbas Mirza e che ora si trova all’Hermitage.

¹⁸¹ 150 km S di Kuba, 100 SO di Baku e 180 NE di Şuşa (Šuši), capitale del Karabach.

¹⁸² 4 Ufficiali e 12 sottufficiali. L’artiglieria era comandata dal tenente colonnello Joseph d’Arcy (“Qūlūnel Khan”, 1780-1848), della Royal Artillery, e dal capitano Henry Lindsay Bethune (1792-1852), della Madras Horse Artillery; la fanteria dal maggiore Charles Christie del Bombay Regiment (caduto il 31 ottobre 1812 ad Aşlān Düz). Cfr. Denis Wright, *The English Amongst the Persians: Imperial Lives in Nineteenth-Century Iran*, I. B. Tauris, 2001. Alan H. Barrett, “A memoir of lieutenant colonel Joseph d’Arcy”, in *Iran* Vol. 43, (2005), pp. 241-274.

¹⁸³ 560 uomini, inclusi 10 ufficiali, 31 sottufficiali, 14 musicanti e 19 non combattenti, con 2 cannoni e le guardie del corpo a cavallo del khan.

¹⁸⁴ Dettagliata ricostruzione e bibliografia in “Битва при Султан-Буде” (*Battaglia di Sultan-Bude*), ru.wikipedia. V. Anosov, *cit.*, pp. 303-309.



Il 3/15 i persiani investirono la fortezza di Shah-Bulah, il cui presidio riparò nottetempo a Şuşa, difesa da 637 uomini del 17° cacciatori. Paulucci, che era rimasto a Kuba, spiccò contro Abbas il generale Kotljarovskij, il quale accorse da Akhalkalaki con 1.591 uomini e, dopo aver distrutto le bande ribelli del Karabach, il 9/21 febbraio marciò su Zardab [231 km E di Baku], inducendo Abbas Mirza a ritirarsi. Mehdi, sospettato di aver fatto il doppio gioco, fu deferito alla corte marziale, che però lo assolse.

Come abbiamo accennato, nel frattempo una grande insurrezione era scoppiata proprio nel cuore della Georgia, nell'ex regno di Kacheti. La causa scatenante furono le requisizioni di grano per la sussistenza della progettata spedizione su Tabriz, aggravate dalla carestia e soprattutto dal peculato e dalle concussioni dei funzionari. Paulucci, che lo sapeva benissimo¹⁸⁵ ma non aveva fatto nulla per limitare gli abusi, reagì con una sconsiderata durezza, applicando per la prima volta in Georgia il c. d. "sistema d'esecuzione" (экзакуционной системе), ossia il sistema, detto in Francia dei "garnisaires" e in Italia della "tansa", di alloggiare dei

¹⁸⁵ Nel rapporto allo zar dava infatti la colpa della ribellione alla carestia e alla "immoralità che regna qui tra i funzionari russi, perché ci sono stati abusi straordinari ... migliaia di angherie dei commissari ("безнравственностью, царствующей здесь между российскими чиновниками, отчего произошли чрезвычайные злоупотребления,... тысячами подлостями провиантских...").

militari in casa degli evasori (e dei renitenti alla leva) per costringerli a consegnare per disperazione il grano imboscato. Già controproducente in Alta Italia, in ambienti rurali ancor più tradizionali come il Caucaso alloggiare soldati in casa di donne significava poi davvero andarsela a cercare.



E infatti la miccia della rivolta furono i linciaggi di garnisaires avvenuti il 12 e 13 febbraio ad Achmeta e Tianeti [due villaggi 50 km NE di Tiflis]. Subito la rivolta dilagò in tutto il distretto di Telavi. A Signagi il maggiore Heine fu massacrato con tutta la guarnigione e la stessa fine fece a Kagobeti il colonnello Martinov con l'intero 5° squadrone dei dragoni di Narva. Altri piccoli presidi fecero in tempo ad asserragliarsi, ma le guarnigioni di Telavi e Karağaç finirono assediata e il 16 e 18 le colonne di soccorso inviate da Tiflis (cosacchi del Don, reggimenti Kabardinskij e granatieri di Cherson) furono decimate e respinte dai ribelli, capeggiati dal principe Kabulov. Il principe Tamaz Orbeliani, maresciallo della nobiltà e governatore civile di Tiflis, scrisse a Paulucci di non poter più rispondere della sicurezza della capitale, stretta da presso dai ribelli. Sospettandolo di complicità, il marchese lo fece arrestare ma dopo un'inchiesta sommaria lo liberò.

Preoccupato dai persiani, Paulucci si trattenne però ancora parecchio a Kuba e poi andò nel Karabach, limitandosi a spiccare da Kartli un altro battaglione dei granatieri di Georgia (tenente colonnello Fëdor Ivanovič Ušakov, omonimo del famoso ammiraglio) che il 24 febbraio prese il castello di Ananuri [60 km N di Tiflis] e impiccò uno dei principali istigatori della rivolta, un esempio che indusse gran parte dei villaggi a sottomettersi. Arrivato a Tiflis il 4 marzo, Paulucci spiccò un altro battaglione su Telavi: Kabulov provò a fermarlo al villaggio di Hošm ma questa volta fu sbaragliato.

Recatosi sul posto coi principi georgiani, Paulucci fu raggiunto dalla notizia che il 4 marzo il pascià di Achalcikhe, presi accordi coi ribelli georgiani, aveva attaccato Akhalkalaki con 5.000 uomini. La fortezza però aveva resistito, e il comandante curdo di Magazbert aggiunse le sue forze al battaglione del reggimento Tiflis comandato dal maggiore principe L. Y. Sevarsamidze che l'8 marzo attaccò i turchi al villaggio di Parga e li mise in fuga catturando tre bandiere. Assicuratosi così le spalle, Paulucci poté stroncare i ribelli. Due battaglioni attaccarono le ultime sacche attorno Tiflis e negli ultimi combattimenti cadde alla testa delle truppe russe il principe Vachtang Orbeliani, figlio dell'ultimo re. I ribelli presi al monastero della Trinità di Gergeti furono impiccati sul posto. Paulucci corse allora con 50 cosacchi e alcuni principi a Telavi, dove entrò senza incontrare resistenza¹⁸⁶.

In quei giorni arrivò a Tiflis un rescritto imperiale del 16/28 febbraio del seguente tenore:

"Il vostro perfetto servizio ha meritato la mia speciale attenzione, e volendo utilizzare in modo più brillante i vostri meriti, vi ordino di venire a San Pietroburgo e rimettere il comando della Georgia al tenente generale Rtišev"¹⁸⁷

¹⁸⁶ Rovesciando la frittata, l'agiografia anonima del 1900 (p. 47) lo presenta come il pacificatore di un paese che nessuno prima di lui era riuscito a domare: "Quelques mois lui suffirent pour pacifier la Kachétie révoltée. Georges, petit fils du dernier roi de Géorgie, qui était à la tête des rebelles, fut interne en Russie; d'autres furent traités avec plus de sévérité, et le général réussit à établir de fait son autorité sur tout le pays".

¹⁸⁷ "Отличное ваше служение, — сказано было в нем, — обратило на вас особое мое внимание, и я, желая по достоинствам вашим употребить вас с большей блистательностью, повелеваю вам прибыть в Санкт-Петербург, а начальство над Грузией сдать генерал-лейтенанту Ртищеву". Potto, *op. cit.*, I, p. 488.

“Perfetto servizio”? Il rescritto era di fine febbraio, quando a corte erano appena arrivate due brutte notizie: e cioè che la Georgia era in rivolta, e che i persiani, dopo otto anni di batoste, avevano finalmente segnato un goal, sia pure effimero. Il richiamo a corte, per circostanze e tenere, non sembrava dunque un premio, ma un *promoveatur ut amoveatur*. E il marchese non era neppure sostituito: semplicemente il posto creato otto mesi prima per lui veniva soppresso e riassorbito, come in precedenza, nella giurisdizione militare di Vladikavkaz.

La reazione dei nobili georgiani fu senza precedenti. Delegarono infatti il principe Zachar Andronikov a portare allo zar una lettera del maresciallo della nobiltà, Tamaz Orbeliani, in cui si chiedeva di lasciare Paulucci al suo posto.

Dal canto suo, il marchese scrisse però al ministro di polizia Osip Petrovič Kozodavlev (1754-1819) che aveva acconsentito a far partire Andronikov solo per allontanarlo da Tiflis. Sospettava infatti che fosse proprio lui a tirare le fila della rivolta, il cui scopo recondito sarebbe stato di rimettere sul trono le dinastie georgiane deposte, e governare pure la Georgia in modo indiretto, come si era fatto con i khanati ex-persiani. I principi ereditari (*zarevič*) delle famiglie Bagration erano stati confinati a San Pietroburgo e a Mosca, e secondo Paulucci era Andronikov a tenere i contatti con loro. Inoltre parlava francese e professava idee liberali, e quindi poteva prendere accordi coi nemici della Russia. Suggeriva infine al ministro di far “sbottonare” gli *zarevič* chiedendo loro cosa pensavano di una eventuale restaurazione. Quanto alla propria sostituzione, Paulucci sosteneva di essere il governatore russo meno invisibile ai georgiani, essendo l’unico ad andarsene più povero di quando c’era arrivato¹⁸⁸. Così l’incorreggibile provocatore emiliano si faceva nemici Bagration e Tormasov, futuri comandanti delle due Armate occidentali minori (la 2a e la 3a) di lì a poco istituite contro l’imminente invasione napoleonica.

¹⁸⁸ “Je veux bien croire, *qu’au pis aller*, la nation Géorgienne aimeroit peut-être me posséder ici plutôt qu’un autre, car elle sait très bien que je pars d’ici plus pauvre que je n’y suis venu, chose qui n’a pas encore eu d’exemple – mais dans tous les cas il est plus que certain, qu’elle n’aime point le Gouvernement Russe”. La lettera, in francese e senza data (ma successiva al 19/31 marzo) è in *Журналы Комитета министров. Царствование императора Александра I, 1802-1826 гг.* [Russia. Comitato dei ministri. Regno dello zar Alessandro I], Санкт-Петербург, Тип. В. Безобразова и К°, vol. 2 (1810 - 1812 гг.), 1891, p. 706 (parte “Приложения”, Allegati).

Meno chiaro è l'intento che Paulucci si riprometteva con questo macchinoso rapporto. Ingigantire il rischio per la Georgia, suscitando sospetti sugli *zarevič* e sulla nobiltà, e al tempo stesso sottolineare la propria relativa popolarità proprio tra coloro che gli si erano appena ribellati, screditando i predecessori, suggerisce che a Tiflis si trovasse tutto sommato bene, e che non avesse fretta di scappare da quel buco infernale per tornare agli agi della capitale e liberare dall'ostracismo la povera moglie.

In ogni modo la lettera di Orbeliani e il rapporto di Paulucci furono esaminati dal comitato dei ministri del 24 aprile (6 maggio) 1812, quando il marchese aveva già passato le consegne a Rtiščev ed era a San Pietroburgo da almeno un mese. Il Comitato, presa cognizione del rapporto, respinse seccamente le supposizioni e i suggerimenti dell'ex-governatore. Lo stesso giorno lo zar respinse a sua volta altrettanto seccamente – scrivendo il rescritto di suo pugno sulla stessa lettera di Orbeliani – la richiesta della nobiltà georgiana, certo considerandola implicitamente un'insolente interferenza nei suoi poteri sovrani oltre che un oltraggio a Rtiščev¹⁸⁹.

Il consiglio dei ministri si occupò anche in seguito dei provvedimenti di emergenza presi da Paulucci per frenare la ribellione in Georgia. Tra questi ci fu l'abolizione del dazio di 30 copechi d'argento sul riso importato dalla Persia, decretata da Paulucci su istanza degli abitanti di Baku, senza attendere il rapporto dell'apposita commissione incaricata dal ministro delle finanze di studiare la possibilità di dimezzarlo. La giustificazione di Paulucci fu che mentre nel resto del paese il riso era un genere di lusso, in Daghestan era l'alimento di base. Il comitato ratificò il decreto, ma comminò un ammonimento per la mancata osservanza delle procedure. Altro eccesso di potere perdonato a Paulucci fu di aver privato dei gradi e dello stipendio di 600 rubli il principe Otar Fabulov, coinvolto

¹⁸⁹ “*Просьба грузинского дворянства не заслуживает заслуживает уважения. Ртищевъ съ ними макже упробится, какъ и Паулуччи*” (“La richiesta della nobiltà georgiana non merita di essere presa in considerazione. Rtiščev è per loro un amministratore come Paulucci”). *Россия. Комитет министров. Журналы Комитета министров. Царствование императора Александра I, 1802-1826 гг.* [Russia. Comitato dei ministri. Regno dello zar Alessandro I], Санкт-Петербург, Тип. В. Безобразова и К°, vol. 2 (1810 - 1812 гг.), 1891, pp. 71-73 della rassegna (Обзор), e pp. 397-398 dei verbali (Sessione N. 19 del 24 aprile (6 maggio) 1812).

nella ribellione, benché questi avesse accettato di usufruire dell'amnistia decretata dallo stesso governatore¹⁹⁰.

Fu del pari avallato il veto posto dal governatore all'aumento del prezzo della carta bollata, delle cambiali e dei passaporti deciso dalla delegazione di stato del governo georgiano; veto motivato sia dal timore di rinfocolare nuove rivolte, sia dal fatto che in teoria la Georgia era già stata esentata dall'imposta di bollo con decreto del 13 maggio 1805, salva la facoltà di mantenerlo in via straordinaria¹⁹¹.

Infine il consiglio dei ministri trasmise allo zar la richiesta di Paulucci di compensare la vedova di Vakhtang Orbeliani cancellando i suoi debiti, assegnandole in reversibilità la pensione del marito e un villaggio statale di 202 anime, ammettendo tra i paggi il figlio decenne e conferendo a lei l'ordine femminile di Santa Caterina¹⁹².



Gagarin, *Le Caucase Pittoresque*, 1847
Planche XXVIII – Tiflis, vue générale

¹⁹⁰ Sessione N. 21 del 30 aprile /12 maggio 1812, pp. 411-412 e 414-415.

¹⁹¹ Sessione N. 33 del 10/22 giugno 1812, pp. 466-467.

¹⁹² Sessione N. 34 del 14/28 giugno 1812, pp. 475-476. Lo zar risponde dal campo di Drissa il 1/13 luglio 1812. L'operato di Paulucci in Georgia fu esaminato anche in altre sessioni: N. 20 del 26 aprile (p. 400: circa la commissione d'inchiesta sulle cause della rivolta istituita da Palucci); N. 49 del 10/22 agosto (p. 525: revoca dell'esilio richiesta da Paulucci e negata dallo zar, comminato contro 10 armeni che hanno protestato contro la quarantena).

*Il Mémoire sur les frontières de la Russie
avec la Perse et la Turquie d'Asie*¹⁹³
par le Marquis Paulucci

Alla vigilia dell'invasione napoleonica, la Russia recuperò l'Armata di Moldavia firmando il 12 maggio 1812 a Bucarest la pace con la Turchia. La speranza persiana nel sostegno francese sfumò con la Beresina, e Kotljarovskij, con la vittoria di Aşlān Dūz e la presa di Lankarān, inferse ad Abbas Mirza il colpo decisivo vagheggiato da Paulucci. Venne allora buono Ouseley, molto apprezzato in Russia, il quale, col supporto del Foreign Office, preparò la pace russo-persiana firmata al villaggio di Gulistan il 12/24 ottobre 1813.

Due anni dopo Paulucci fu consultato in merito alla proposta persiana di riacquistare i khanati azeri pagando i danni di guerra, e con l'occasione scrisse un *Mémoire* sulle frontiere russe oltre il Caucaso, datato San Pietroburgo 12/24 febbraio 1816. Nella prima parte rievocava brevemente la propria esperienza, criticando Tormasov per aver accordato tregua all'esercito persiano e mancato così l'occasione di distruggerlo (aprile 1810) ed esaltando le proprie imprese, ossia di aver semi-distrutto l'armata turco-persiana sotto le mura di Akhalkalaki e poi di aver conquistato la fortezza. Accennava poi agli approcci di Ouseley e alla creazione del treno di sussistenza per penetrare in profondità in Persia e imporre la pace, e citava il proprio parere del 12/24 gennaio 1812 circa la pace con la Turchia, in cui aveva sostenuto che a nessun costo si doveva cedere Akhalkalaki e semmai si doveva acquisire pure Akhaltsikhe per mettere davvero in sicurezza la Georgia.

Come aveva già compreso Cicianov, per poter garantire la sicurezza oltre il Caucaso, era indispensabile controllare la sinistra dell'Arak dalla confluenza dell'Arpaçay (Akhuriyan) alla foce, cioè occupare i khanati armeni a maggioranza cristiana. Vendere quelli già conquistati, consegnando popoli cristiani ai maomettani, sarebbe stata una prova di debolezza che avrebbe compromesso pure la Georgia e il Daghestan. Le popolazioni sottomesse restavano fedeli perché preferivano un governo giusto e leale e capace di difenderli dalle continue scorrerie, all'insicurezza di governi "tumultuari". Bisognava comunque coltivare tra loro i dissensi per impedire che facessero fronte comune, sviluppare il commercio per far nascere bisogni che ignoravano, e dare il buon

¹⁹³ *Акты, собранные Кавказской археографической комиссией, cit.*, T. V, pp. 983-992. Nell'elenco dei documenti posseduti nel 1910 dall'Archivio della guerra figura un *Mémoire sur la Georgie par le Marquis Paulucci*, senza indicazione di data. *Акты* contiene pure (pp.) un *Mémoire sur la Georgie et sur les pays qui dépendent de son gouvernement par le L.-Col. Rottiers 1815*. Bernard Eugène Antoine Rottiers (1771-1858) è autore di un *Itinéraire de Tiflis à Constantinople*, Bruxelles, Frechet, 1829 e di una *Description des monuments de Rhodes*, Bruxelles, Vve Colinez, 1830.

esempio, osservando la morale cristiana ed evitando di imitare i khan confinanti “dans leur amour immodéré pour la fortune”.

Nei confronti della Turchia, il tallone d’Achille era il litorale del Mar Nero da Batum ad Anapa. Da lì i turchi potevano collegarsi con le popolazioni della montagna e tenere impegnate ingenti forze russe. Annettere il litorale era dunque d’importanza vitale per la Russia. Significava non solo poter spegnere le rivolte nel Caucaso, ma anche poter recidere, in caso di guerra, l’afflusso delle risorse asiatiche a Costantinopoli, altrimenti imprevedibile operando solo dai Balcani. Il possesso di questa potenzialità strategica da parte della Russia ne avrebbe rialzato il prestigio in Europa e diminuito l’influenza inglese e francese sulla Turchia e la Persia. Certo, il momento non era propizio per una guerra, in un’Europa che stava faticosamente ricostruendo un equilibrio di potenza: ma bisognava comunque evitare di compromettere il futuro.

Dietro la richiesta della Persia c’era l’Inghilterra, la quale mirava a tenere la Russia il più possibile lontana dall’India. Era possibile convincere la Persia che il recupero dei khanati era una questione irrilevante, e che una cooperazione con la Russia poteva in compenso aiutarla ad espandersi verso Est. L’accoglienza riservata all’ambasciatore persiano a San Pietroburgo però era stata eccessiva: un ambasciatore russo a Teheran sarebbe stato un errore, perché avrebbe significato che la Russia dava importanza alla Persia. Meglio un agente diplomatico e commerciale, tanto per tenersi al corrente degli umori della corte persiana e delle mene inglesi e francesi. Cosa tanto più necessaria a Costantinopoli, “où l’on s’occupe de former de troupes régulières”, e dove perciò “beaucoup d’individus qui, ayant fini de jouer un rôle dans les autres pays, s’y rassemblent et n’y resteront certainement [sic] pas oisifs, mais tâcheront d’employer tous leurs efforts à développer des plans propres à troubler le repos de l’Europe”.

La biografia del 1900 accenna, purtroppo in modo generico, ad altri mémoires di Paulucci di cui forse allora esisteva copia nell’archivio di famiglia a Bologna: trattavano “de la réforme de l’Etat-major, de l’étude des frontières militaires, de la nécessité d’établir des quarantaines et des marchés au Caucase et autres (...) un brillant rapport sur la guerre de Perse et de Géorgie, et un mémoire traitant d’un projet de colonisation du désert de Lori (qu’il mit en partie en exécution) et des colonies chrétiennes dans la Grusie (Géorgie).”¹⁹⁴. Negli inventari degli archivi del ministero della guerra redatti ai primi del Novecento troviamo, oltre ai due del 1806 e del 1816 che abbiamo già menzionato, pure un Mémoire sur la Géorgie, senza data, attribuito a Paulucci¹⁹⁵.

¹⁹⁴ *Le général, cit.*, pp. 47 e 48.

¹⁹⁵ *Каталог военно-ученого архива (Catalogo dell’archivio di scienza militare), управления генерального штаба (stato maggiore generale), Том III, Санкт Петербург, 1910, p. 163 [N. 599 (30340) -18484].*





Vasilij Fedorovič Timm (1820-1895), *Il palazzo del governatore a Tiflis*



Franz Roubaud (1856-1928), *Il ponte umano*. Episodio della guerra russo-persiana (1892)

Ai Generali del 1812

di Marina Cvetaeva

Voi i cui larghi cappotti
Ricordavano le vele,
i cui speroni tinnivano gai
e così le voci.

E i cui occhi, come brillanti,
nel cuore incidevano un segno,
Affascinanti *dandies*
Degli anni trascorsi!

Con il solo furore della volontà
Conquistavate i cuori e le rocce
Re su ogni campo di battaglia
E così ai balli.

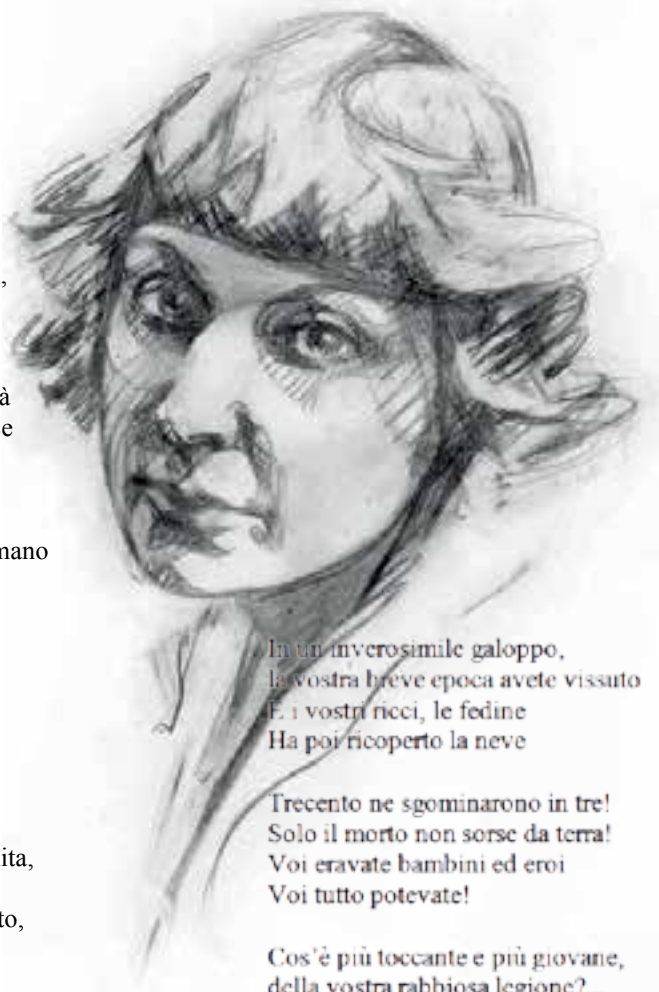
Vi proteggeva del Signore la mano
E un cuore di madre. Ieri
Fanciulli-ragazzi, oggi
Ufficiali!

Per voi ogni vetta era poco
E tenero il pane più duro
Oh giovani generali
Dei vostri destini!

Ah, su una *gravure* quasi svanita,
in un meraviglioso istante,
una volta trovai, Tuškov Quarto,
il vostro dolce sembiante,

E la vostra fragile figura,
e le decorazioni dorate ...
E io, baciata la *gravure*,
non conobbi più sonno ...

Oh, come sapevate, mi sembra,
con la mano piena di anelli
i ricci delle ragazze carezzare
e le criniere dei vostri cavalli!



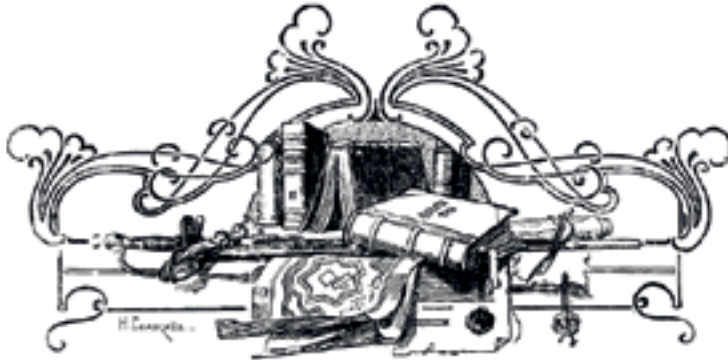
In un inverosimile galoppo,
la vostra breve epoca avete vissuto
E i vostri ricci, le fedine
Ha poi ricoperto la neve

Trecento ne sgominarono in tre!
Solo il morto non sorse da terra!
Voi eravate bambini ed eroi
Voi tutto potevate!

Cos'è più toccante e più giovane,
della vostra rabbiosa legione?...
La Fortuna dai riccioli d'oro
Vi guidava da mamma.

Voi vincevate e amavate,
L'amore e la punta della spada
E allegramente siete passati
Nel nulla!

Feodosija, 26 dicembre 1913



1812: Il campo di Drissa

Il richiamo di Paulucci da Tiflis era connesso anche alla preparazione della guerra, ormai inevitabile, con la Francia. Il 27 gennaio/7 febbraio 1812 lo zar aveva emanato le *Istruzioni per la direzione delle grandi operazioni dell'Armata*¹⁹⁶ e il 19 marzo (2 aprile) aveva incaricato il ministro delle forze terrestri, Barclay de Tolly, del comando diretto della 1a Armata Occidentale, ossia di metà delle forze russe di prima linea, che si stavano radunando in Lituania¹⁹⁷. Barclay costituì il suo quartier generale a Vilnius con ordine del giorno del 3/15 aprile.

In una lettera del 5/17 aprile al fratello, il comandante dell'artiglieria Arakčëev gli raccontò che lo zar avrebbe voluto scegliere Paulucci come numero due dell'Armata, ma che Barclay [il quale, ricordiamolo, aveva già avuto il marchese come suo capo di SM in Finlandia] si era opposto, perché voleva un mero esecutore passivo, digiuno di tattica e strategia e incapace di svolgere un ruolo indipendente¹⁹⁸.

¹⁹⁶ «Учреждения для управления Большой действующей армией» del 27 gennaio (7 febbraio) 1812. *Исторический очерк возникновения и развития в России генерального штаба, cit.*, pp. 266 e 284 ss.

¹⁹⁷ Senza entrare nei dettagli, ricordiamo che la Russia impiegò circa 400.000 uomini contro i 450.000 di Napoleone, ma all'inizio ne erano in linea solo 170.000 in tre armate: 1a (Barclay) 90.000; 2a (Bagration) 50.000; 3a (Tormasov) 30.000. Altri 20.000 erano in Finlandia e 60.000 sul Danubio.

¹⁹⁸ А. Г. Власенко, «Штабные все дела...» Барклай де Толли и пост начальника Генерального штаба, 1-й Западной армии в начале Отечественной войны 1812 года, (А. Г. Blasenko, "Tutto il personale del caso ...". *Barclay de Tolly come capo di SM della 1a Armata Occidentale all'inizio della guerra del 1812*), www.borodino.ru/ il quale cita Бумаги, относящиеся до Отечественной войны 1812 года, собранные и изданные П.И. Щукиным. (*Documenti sulla guerra del 1812*, compilati e pubblicati da P. I. Šukin), Mosca, 1908, cap. 10. Отечественная война 1812 года: Материалы Воен.-учен.

Il veto di Barclay, ma forse pure l'incauta lettera sui principi georgiani che abbiamo citato nel capitolo precedente, sembrano aver provocato un ripensamento nei confronti di Paulucci: lo zar fece infatti richiedere un rapporto sul suo conto a de Maistre, che il 9/21 aprile ne accennava in questi termini¹⁹⁹:

“Avec l'Empereur, partent M. le Baron d'Arenfeldt [Armfelt], Suédois finlandais qui a passé au service de la Russie depuis la conquête de la Finlande et qui est à présent en grande faveur, et le marquis Paulucci, qui est revenu de Géorgie pour occuper le magnifique poste de Quartier-maître général de l'armée de l'Empereur. Le premier est venu chez moi de la part de l'Empereur me demander ce 'que je pensais du deuxième. J'ai répondu directement, et par écrit.”



Michael Bogdanovich Barclay de Tolly (1761-1818)

Lo zar, col suo seguito, arrivò a Vilnius il 14/26 aprile: dal punto di vista giuridico, ciò sospendeva l'autorità di Barclay, perché, secondo il §. 18 delle Istruzioni del 27 gennaio, “la presenza dell'imperatore all'armata fa[ceva] cessare l'autorità del comandante in capo”²⁰⁰. Lo zar tuttavia si astenne dall'imporre Paulucci, al quale conferì, con decreto del 25 aprile (7 maggio), una semplice onorificenza – la croce di San Giorgio di 3a classe “per grande ricompensa delle imprese di coraggio e valore compiute nel Caucaso contro i persiani”²⁰¹.

Архива (Guerra patriottica del 1812. Documenti dell'Archivio scientifico –militare), СПб., X (1908), XI (1909), XIII (1910), XVII (1911).

¹⁹⁹ D. M. a Rossi, 9-21/4 1812 (*Corresp.*, IV, N. 339, p. 107 = Blanc, *Corr. Diplom.*, I., pp. 62-63). Lo svedese Gustaf Mauritz Armfelt (1757-1814), citato da de Maistre e in *Guerra e Pace*, era definito da Clausewitz “incline a mescolarsi agli intrighi” (geneigt sich in Intriguen einzulassen: *Der Feldzug von 1812 in Russland* (Hinterlassene Werke, Band 7, ed. 1862, p. 9).

²⁰⁰ “присутствие Императора слагает с Главногокомандующего начальство над армиею, разве бы отдано было в приказе, что Главногокомандующий оставляется в полном его действии” [см. Полное Собрание Законов Российской Империи, собр. I, т. 32, N. 24975 от 27.01.1812].

²⁰¹ «В воздаяние отличных подвигов мужества и храбрости, оказанных на Кавказе против персиан». Decreto N. 229 del 25 aprile (7 maggio) 1812. *Формулярный*

Il 4 maggio gli incarichi di capo di stato maggiore e di quartiermastro della 1a Armata furono attribuiti al tenente generale Nikolaj Ivanovič Lavrov (1761-1813)²⁰² e al maggior generale Semën Aleksandrovič Muchin (1771-1828), entrambi meri esecutori, che certamente non davano ombra a Barclay, ma che si rivelarono poi inadatti ai loro compiti²⁰³.

Paulucci dovette attendere ancora un mese per ottenere un premio di consolazione: il 7/19 giugno fu nominato aiutante generale dello zar “per i successi in Georgia e le prudenti disposizioni”²⁰⁴. Paolo I aveva lasciato tre soli aiutanti generali: ma Alessandro I li portò a 45, di cui 13 stranieri (Paulucci, Michaud, Jomini, Pozzo di Borgo, due francesi, un assiano, un prussiano e 5 baltici). Carica che, secondo Waliszewski, lo zar si era “appliqué à avilir en le prodiguant”; “il n’y mettait pas un homme de valeur”; teneva presso di sé solo “comparses”²⁰⁵.

Il seguito dello zar (Его Императорского Величества по квартирмейстерской) non va infatti confuso con lo stato maggiore generale (Главный штабъ), che era l’organo tecnico del ministero delle forze terrestri. Questi uffici erano stati più volte riordinati, e una riforma davvero radicale, tesa a creare un vertice tecnico-militare di modello francese²⁰⁶, era in corso dal 1810, quando Barclay de Tolly aveva

список за 1817 год. (Книга формулярных списков № 1, формуляр 68.) Хроники Отечественной войны 1813 года > Военная галерея > Участники войны 1812 года > Паулуччи Филипп Осипович.

²⁰² Clausewitz [*Der Feldzug von 1812 in Russland* (Hinterlassene Werke, Band 7, ed. 1862, p. 10] lo chiama “Labanof”.

²⁰³ Cfr. Clausewitz, *op. cit.*, pp. 10 e 33. Dominic Lieven, *Russia Against Napoleon: The Battle for Europe, 1807 to 1814*, London, Penguin UK, 2009, p. 140.

²⁰⁴ “за успехи в Грузии и благоразумные распоряжения”. *Формулярный список за 1817 год. (Книга формулярных списков № 1, формуляр 68.)*

²⁰⁵ Kazimierz Waliszewski (1849-1935), *La Russie il y a cent ans. Le règne d’Alexandre Ier*, Paris, Plon-Nourrit, 1924, vol. 2 (1812-1816), p. 479. La fonte di questa osservazione è di certo il granduca Nikolaj Michajlovič Romanov Nikolaj Michajlovič Romanov (1859-1919), *Alexandre I*, SP, 1912, I, p. 279.

²⁰⁶ Cfr. Столѣтіе военнаго министерства (Centenario del Ministero della Guerra). 1802-1902. *Императорская главная квартира: История государевой свиты*. [Кн. 2]. Царствование Императора Александра I, Сост. полк. В. В. Квадри., 1904.

sostituito Arakčëev al ministero e il principe Pëtr Michajlovič Volkonskij (1776-1852), il creatore dello stato maggiore russo, era subentrato a Suchtelen quale QM generale.

La questione più grave erano però i crescenti dubbi circa la validità del piano di guerra prestabilito²⁰⁷. Come ha dimostrato Dominic Lieven²⁰⁸, l'idea che l'unico modo di battere Napoleone, genio delle battaglie decisive, fosse di negargli questa opportunità, era maturata in Russia già da tempo. Il memorandum sulla difesa della frontiera occidentale presentato nel marzo 1810 da Barclay²⁰⁹ sosteneva l'impossibilità di una difesa avanzata in mancanza di un sistema di piazzeforti e la necessità di stabilire una linea difensiva arretrata lungo i fiumi Dvina e Dnepr, da munire però con fortezze e campi trincerati. I vantaggi della difesa in profondità (cedere spazio per guadagnare tempo, logorare l'attacco e invertire a proprio vantaggio il rapporto di forze) erano del resto dimostrati dalla vittoria di Poltava del 1709.

Queste tesi furono riprese e ampliate dal capo dell'intelligence russa, Pëtr Andreevič Čujkevič (1783-1831), in un memorandum dell'aprile 1812, il quale citava ad esempio la *cunctatio* di Quinto Fabio Massimo e i recenti successi di Wellington nella guerra Peninsulare, e in particolare

Главный штаб (SMG). *Исторический очерк возникновения и развития въ Россіи генеральнаго штаба въ 1825-1902 гг.* (Saggio storico sulle origini e lo sviluppo dello SMG russo nel 1825-1902), СПб, Тип. М. О. Вольф, 1910, pp. 200 ss.. 268 ss.

²⁰⁷ Molto importanti, per la genesi del piano di guerra russo, sono le *Memoiren des königlich preussische Generals der Infanterie Ludwig Freiherr von Wolzogen*, aus desser Nachlass unter Beifügung officieller militärische Denkschriften mitgetheilt, von Alfred Freiherrn von Wolzogen, Leipzig, Verlag von Otto Wigand, 1851, pp. 78 ss.

²⁰⁸ Lieven, *op. cit.*, cap. IV.

²⁰⁹ Barclay, bollato dalla storiografia nazionalista e populista come uno "straniero" che aveva cinicamente sacrificato il popolo russo, è stato invece giustamente rivalutato dai suoi biografi. Cfr. Ludwig Stieda, *Fürst Michael Andreas Barclay de Tolly*, Vereinsdr., 1918; Johann Karl von Schroeder, *Michael Barclay de Tolly: zum 200. Geburtstag des Feldmarschalls*, Hirschheydt, 1963; Michael e Diana Josselsons, *The Commander. A Life of Barclay de Tolly*, Oxford U. P., 1980; Тотфалушин В. П., М. Б. Барклай де Толли в Отецественной войне 1812 года (V. P. Totfalušin, M. B. Barclay de Tolly nella guerra patriottica del 1812), Саратов, 1991; Rein Helme, *Barclay de Tolly: kindralfeldmarsal*, Tallinn, Eesti Entsüklopeediakirjastus, 2006; Frederic P. Miller, Agnes F. Vandome, John McBrewster, *Michael Andreas Barclay de Tolly*, Alphascript Publishing, 2010.

la celeberrima linea di Torres Vedras a ridosso di Lisbona. Anticipando il *Vom Kriege*, scriveva che era meglio perdere poche province, e perfino entrambe le capitali, piuttosto che rischiare la distruzione dell'esercito in un'unica grande battaglia, com'era avvenuto alla Prussia nel 1806²¹⁰.

Che la *cunctatio* fosse l'unica strategia efficace contro Napoleone non era però affatto evidente all'epoca. Vari eminenti generali avevano proposto piani offensivi basati su ottimi argomenti, e nell'aprile 1812 lo stesso Barclay e Aleksandr Ivanovič Černyšev (1786-1852), reduce da importanti missioni diplomatiche e informative presso Napoleone, perorarono almeno limitate offensive in Prussia e in Polonia.



Aleksandr Ivanovič Černyšev (1786-1852)

Secondo Lieven, fin dal 1811 lo zar aveva segretamente messo in conto un'avanzata francese nel cuore della Russia, ma la questione politica era che non poteva apertamente ammettere una simile eventualità. L'idea di Barclay di arrestare il nemico sulla Dvina, a 150 km dalla frontiera, gli parve più spendibile in termini politici: e perciò accolse con sollievo le idee, solo apparentemente simili, di un oscuro colonnello dello stato maggiore prussiano che aveva preso al suo servizio nel dicembre 1806 come suo personale docente di arte militare.

Si trattava di Karl Ludwig August von Phull o Pful (1757-1826), dipinto da Clausewitz come un eccentrico pedante, del tutto separato dalla realtà, che conversava con le ombre di Federico II e di Giulio Cesare e che alla notizia del disastro del 1806 era scoppiato a ridere "come un pazzo". Lo zar l'aveva fatto generale, senza però dargli alcun impiego né l'accesso diretto ad alcuna informazione. Con argomenti del tutto astratti, Phull aveva convinto lo zar che concentrare le forze in un campo trincerato avrebbe fatto da moltiplicatore di potenza e ridotto la

²¹⁰ Čuikevič tracciò poi a caldo un breve ma penetrante bilancio complessivo della guerra (Петр Андреевич Чуйкевич, *Разсуждения о войнѣ 1812 года*, Печатано при Сенатской Тип., 1813 Аналитический проект военных действий в 1812. *Reflections on the War of 1812*. With Tables, Boston, reprinted by Munroe & Francis, 1813).

superiorità nemica. Tuttavia circa un terzo delle forze russe di prima linea (la 2a Armata) doveva restare a Sud del campo trincerato per attaccare di fianco e alle spalle il nemico. Il criterio era talmente astratto, che Phull non aveva nemmeno sentito il bisogno di ispezionare di persona i luoghi. A scegliere il posto, lungo il medio corso della Dvina, in cui doveva essere stabilito il campo trincerato, fu, a fine ottobre 1811, un aiutante di campo di Barclay, il colonnello Justus Philipp Adolf Wilhelm Ludwig Freiherr von Wolzogen (1773-1845)²¹¹.



In realtà, poiché la Dvina era interamente guadabile d'estate, di posti adatti non ce n'erano, e Wolzogen scelse il meno inadatto, un'ansa concava appena a valle della cittadina bielorusa di Drissa, al confine attuale con Lettonia e Russia, 150 km NE di Vilnius, 300 SO di San Pietroburgo e 200 NE di Smolensk. L'idea era di ammassare ben 50.000 uomini su un fronte di appena 2 km, collegati con la riva russa da sette ponti, senza però prevedere una chiara linea di ritirata.

Tutto era però ancora in aria quando, il 17 giugno, Wolzogen arrivò a Vilnius. Secondo la sua testimonianza, regnava una confusione terribile, ognuno aveva un'opinione diversa e lo zar non sapeva a chi dare ascolto:

“Il conte Rumjancev, il ministro degli esteri, credeva che quelle di Napoleone fossero soltanto dimostrazioni e che fosse ancora possibile evitare la guerra. Il generale Bennigsen sperava nella rivincita di Friedland. Armfelt, aiutante generale dello zar e noto intrigante, aveva un'altra opinione; il generale Oppermann una quarta; il generale marchese

²¹¹ *Memoiren, cit.*, pp. 60-75. Wolzogen era wurtembergese, al servizio russo dal 1807.

Paulucci una quinta. E Dio sa quali altri “faiseurs” contribuivano ad accrescere la confusione! Solo Phull restava caparbiamente ancorato al piano prestabilito”²¹².

Non si sapeva nemmeno se il campo di Drissa fosse pronto, e solo il 23 giugno si pensò di mandare un ufficiale a controllare. Per questo compito fu scelto il tenente colonnello Carl von Clausewitz (1780-1831), uno degli ufficiali prussiani che avevano rifiutato l'alleanza francese, appena arrivato a Vilnius e assegnato a Phull come aiutante di campo. La sua testimonianza, contenuta nel primo capitolo del *Feldzug von 1812 in Russland*, e in parte tendenziosa, è la fonte principale delle ricostruzioni e dei giudizi su Drissa ripetuti dalla storiografia successiva.

La *Grande Armée* passò il Niemen il 24 giugno. Il 26 l'alto comando russo fu fisicamente separato: Rumjancev, il conte Stein e gran parte della cancelleria, furono rimandati a San Pietroburgo. Lo zar, col vicecancelliere Karl Vasil'evič Nesselrode (1780-1862) e il suo seguito militare, arretrarono nella storica città di Swenziany [Švenčionys], tre tappe [50 verste, 80 km] a NE di Vilnius. Con lui partirono Volkonskij e Pfuhl, rispettivamente capo di SM e QM generale del QG imperiale²¹³. Barclay riassunse così il comando diretto della 1a Armata.

Il 27 giugno Barclay ebbe un rapido scambio di lettere (in francese) con lo zar. Il sovrano si lamentò del mancato invio di tende a Swenziany e il generale dette la colpa a Lavrov, che, ultracinquantenne e sofferente per antiche ferite, spesso non era in grado di lavorare, e lo costringeva a doversi occupare lui stesso dei minimi dettagli²¹⁴. Lo zar gli rispose che gli avrebbe mandato Paulucci

“sans lui dire pourquoi. Si Vous le trouvez propre à remplacer Lavrof, faites-le; sinon Vous pouvez lui confier autre chose, ou le laisser auprès de Vous ou même me le renvoyer avec vos rapports. Tout à Vous”²¹⁵.

²¹² *Memoiren, cit.*, p. 85.

²¹³ Wolzogen, *Memoiren, cit.*, pp. 97-98.

²¹⁴ Blasenکو, *op. cit.*

²¹⁵ Lo zar a Barclay, da Swenziany, 15(27) giugno 1812 (воен. учен. арх. отд. II, N. 28831, л. 66. Главное Управление Генерального Штаба (QG dello SM generale), Отечественная Война 1812 года (guerra patriottica), Боевые дѣйствия в 1812 г., Спб, 1911, XVI, pp. 184-185.

Barclay lasciò peraltro cadere il suggerimento, e in una seconda lettera del 27 allo zar tornò a sollecitare la nomina di un nuovo capo di SM, senza far cenno a Paulucci. Evidentemente non voleva ripetere l'esperienza della Finlandia, e cercò di liberarsi dell'italiano offrendogli il posto di capo di SM della 3a Armata: dopo tutto era comandata da Tormasov, già suo superiore in Georgia. Paulucci però rifiutò questa soluzione.

Il mattino del 28 giugno, dopo aver bruciato i magazzini, Barclay partì da Vilnius²¹⁶: Napoleone vi entrò poche ore dopo. Lo stesso giorno, reduce da Drissa, Clausewitz raggiungeva lo zar a Swenziany. Oltre a gravi difetti di carattere strategico e tattico, aveva constatato che il campo era ben lungi dall'essere pronto, ma, chiamato a rapporto dallo zar in presenza di Phull, non ebbe il coraggio di esporre apertamente le sue critiche²¹⁷. Poco dopo arrivò al QG il conte Lieven²¹⁸, già ministro russo a Berlino, il quale riferì, caldeggiandola vivamente, l'autorevole opinione di Scharnhorst²¹⁹, che l'unico modo di sconfiggere Napoleone era di evitare la battaglia sfruttando la vastità del territorio russo; e aggiunse che il primo colpo avrebbe dovuto essere sparato a Smolensk. La fede dello zar nel piano di Drissa ne fu



Aleksei Fedosevič Orlov (1787-1862)

²¹⁶ Wolzogen, *Memoiren, cit.*, pp. 99-100. Le prime due tappe furono a Britaniszte e Bojarely (località non identificate). Dal 30 giugno al 2 luglio il QG della 1a Armata fu a Swenziany, dal 3 al 10 a Vidzy e dall'11 al a Drissa.

²¹⁷ La sostanza è questa, anche se Clausewitz cerca di infiocchettarla e aggiunge, per giustificarsi, di aver poi appreso dal cognato dello zar che Alessandro aveva comunque percepito qualcosa e si riprometteva di ascoltarlo nuovamente a quattr'occhi. In realtà Clausewitz fu un tacito esecutore delle direttive di Phull, e fu proprio lui a stabilire le tappe di ritirata da Swenziany a Drissa.

²¹⁸ Tenente generale Christoph Heinrich (Christophor Andreevič) Lieven (1774-1839), antenato dello storico Dominic Lieven.

²¹⁹ Gerhard Johann David von Scharnhorst (1755-1813).

ulteriormente scossa, mentre Phull, tetragono nelle sue idee, cominciò a sospettare che Barclay (il quale seguiva il QG imperiale a due tappe di distanza) volesse invece accettare battaglia. Per sollecitarlo ad affrettare la ritirata su Drissa, gli mandò più volte Clausewitz, il quale, nonostante la mediazione di Wolzogen, fu ricevuto in malo modo da Barclay.

Quando il QG imperiale arrivò a Vidzy [40 km NE di Swenziany e 100 a SO di Drissa], trovò la notizia che il nemico stava per aggirare l'ala sinistra dell'Armata. Phull si precipitò con Clausewitz dallo zar. Il sovrano era chiuso nel suo gabinetto in attesa di suggerimenti sul da farsi, e in anticamera trovarono Volkonskij col suo aiutante di campo principe Aleksej Fëdorovič Orlov (1787-1862), Arakčëev e il colonnello di SM Karl Wilhelm (Fëdorovič) von Toll (1777-1842)²²⁰. Secondo Clausewitz, Phull, spiazzato e agitatissimo, se la prese con Barclay per non aver rispettato i tempi di ritirata, Volkonsky sembrò dargli ragione, Arakčëev si defilò e nessuno dei tre seppe che pesci pigliare. Furono allora i tre giovanotti a cercare una soluzione esaminando le carte topografiche. I suggerimenti di Orlov furono però rifiutati dagli altri due più anziani e Toll si lasciò persuadere da Clausewitz che non era il caso di variare l'itinerario. In effetti l'indomani risultò che si era trattato di un falso allarme e la ritirata proseguì senza ulteriori intoppi.



Kajaz Pëtr Michajlovič Volkonskij – Herzog Georg von Oldenburg – Velikij Knjaz Konstantin Pavlovič Romanov

²²⁰ Theodor von Bernhardi (1802-1887), *Denkwürdigkeiten aus dem Leben des Kaiserl. russ. Generals von der Infanterie Carl Friedrich Grafen von Toll*, Leipzig, Verlag von Otto Wigand, I, 1856.

Il 3 luglio, quando Barclay arrivò a Vidzy²²¹, Lavrov ottenne il comando della Divisione di fanteria della Guardia, dipendente dal granduca Costantino (1779-1831)²²². A questo punto fu lo zar a imporre a



Friedrich Theodor von Schubert (1789-1865)

Barclay di sostituirlo con Paulucci. La cosa però presupponeva la disponibilità di entrambi a collaborare: il compito del capo di stato maggiore era infatti di fornire al comandante tutti gli elementi di valutazione, di dettagliare e diramare gli ordini e di controllare la loro esecuzione²²³. Barclay invece decise di ignorare la presenza di Paulucci, scavalcandolo e continuando a impartire i suoi ordini per il tramite del suo aiutante di campo Wolzogen e del colonnello Arsenij Andreevič Zakrevskij (1783-1865), direttore del servizio informazioni²²⁴.

Il pretesto per scavalcare Paulucci era che non parlava abbastanza bene il russo²²⁵, e ciò ostacolava la collaborazione col quartiermastro Muchin e

²²¹ Wolzogen, *Memoiren*, cit., p. 101. Bernhardi, *op. cit.*, p. 302. Ordine N. 45 del 21 giugno (3 luglio) 1812, in *Приказы по 1-й Западной армии (Ordini della 1a Armata Occidentale)*, in *Российский Архив: История Отечества в свидетельствах и документах XVIII—XX вв.: Альманах*, М., Студия ТРИТЭ, Рос. Архив, 1996.

²²² Clausewitz, *op. cit.*, pp. 32-33.

²²³ Secondo Clausewitz (*op. cit.*, p. 26), il capo di SM generale “doveva occuparsi principalmente degli affari generali”, mentre il quartiermastro generale, equivalente russo del “sous-chef d’état-major” francese, era incaricato “in particolare dei dettagli tattici e strategici”.

²²⁴ Su Zakrevskij cfr. Wolzogen, *Memoiren*, cit., p. 98.

²²⁵ “der russischen Sprache nur wenig mächtig und daher zu diesem Posten nicht weniger als geeignet war” (Wolzogen, *Memoiren*, cit., p. 102 cfr. p. 98). Aiutante di campo di Paulucci era il principe georgiano Vasilij Osipovič Bebutov (1791-1858). Del suo SM faceva parte un capitano “A. M.” del 48° cacciatori (già di distanza in Georgia) che il 5 luglio fu catturato in una scaramuccia di retroguardia oltre la Dvina e fornì al

con Zakrevskij, che ignoravano il francese. Ma il vero problema era che coi russi proprio non ci sapeva fare. Si permise di mancare di rispetto al cognato dello zar, il duca Georg von Oldenburg (1784-1812); né si risparmiò una battuta troppo cerimoniosa per non suonare ironica, perfino nei confronti del granduca Costantino, il fratello dello zar, che comandava il V corpo e si era correttamente messo a rapporto da lui²²⁶.

Nesselrode diceva che “la sua arroganza lo rendeva insopportabile a tutti”²²⁷. Wolzogen lo giudicava “estremamente intrigante” (ein äusserst intriganter)²²⁸. Clausewitz, che, come vedremo, fu in seguito assai poco leale verso Paulucci, ne abbozzò anni dopo un ritratto ancor più insinuante e velenoso:

“Al posto del generale Lobanov [Lavrov] fu nominato capo di SM della 1a Armata il tenente-generale marchese Paulucci. Si era distinto nella guerra contro i turchi e i persiani. Era persona dell’ingegno vivace, contraddistinta da una eccezionale verbosità. Sa il Cielo, come da queste sue caratteristiche sia stata tratta la conclusione che avesse capacità fuori del comune per dirigere le grandi operazioni e risolvere le questioni più difficili della guerra. Aveva una testa caotica, si contraddistingueva per

nemico preziose informazioni (Gabriel Joseph Fabry, *Campagne de Russie: 1812*, Service historique de l’Armée, L. Gougy Chapelot, 1900, I, p. 264).

²²⁶ “J’amuserai beaucoup Votre Excellence avec ses réponses. Le duc d’Oldenburg, beau-frère de l’Empereur, qui était ici un écolier allemand passablement gauche avant d’être une Altesse Royale, voulut le contrarier au camp sur je ne sais quel point de tactique. Paulucci lui répondit: “Monseigneur, vous êtes général en chef, mais sans exercice; moi, je suis en exercice, mais sans talent: nous ne pouvons guère parler art militaire ensemble”. – Le grand-duc lui envoya, peu de temps avant son départ, un officier pour lui dire que Son Altesse Impériale serait charmée de faire connaissance avec lui: qu’elle le priait donc de venir, à moins qu’il ne préférât lui donner une heure. Votre Excellence voit ici les idées soldatesques et le syllogisme germanique apporté de Berlin: *Je suis premier prince du sang, mais je suis officier; tout officier doit aller chez le quartier-maître général, donc, etc.* Paulucci répondit divinement à l’officier: Allez dire à Son Altesse Impériale qu’elle se ... de moi, que je suis fait pour aller chez elle. Tout se passa à merveille. Si Votre Excellence connaissait le terrain, elle saurait qu’il était impossible de répondre mieux.” [D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, pp. 141-142 = *Corresp.*, IV, N. 342, p. 182-83)].

²²⁷ *Воспоминания графа Нессельроде (Memorie del conte Nesselrode)*, in *Рус. Архив*, Mosca, 1905, Кн. 4, N. 8. *Cit.* in Blasenکو.

²²⁸ Wolzogen, *Memoiren, cit.*, p. 102.ööü

un carattere tutt'altro che bonario, e perciò presto divenne chiaro, che nessuno era in grado di convivere pacificamente con lui”²²⁹.

La caricatura di Paulucci tracciata da Clausewitz è stata tramandata in modo acritico dalla storiografia, perché calza a pennello con il comodo stereotipo dell'istrione italiano, fatto apposta per recitare la parte del “ciarlator Tersite”. Così, ad esempio, due biografi oxoniani di Barclay definiscono Paulucci “a cynic and a mockler (...) ever caustic and subversive”²³⁰. E Lieven:

“Certainly Paulucci possessed a very lively egoism and a bad habit of insinuating that anyone who disagreed with him was an idiot or a traitor. For all Paulucci's brains and energy, Russia had quite enough generals of this temper already without needing the services of a Piedmontese enfant terrible. Barclay trusted neither Paulucci's competence nor his loyalty and immediately sidelined him”²³¹.

I giudizi più taglienti su Paulucci furono quelli di Friedrich Theodor von Schubert (1789-1865), il grande matematico, astronomo e geodeta che diresse la prima cartografia scientifica dell'intera Russia europea, e che nel 1812 era addetto al genio topografico. Nelle sue memorie, pubblicate solo nel 1962, lo descrive come un “Italiano intrigante di molte arie, assai mediocre guerriero, assai arrogante, assai linguacciuto”, che aveva fatto solo poche campagne al servizio russo, che non conosceva né la Russia né il suo esercito²³². Inoltre denigra il suo

²²⁹ Clausewitz, *op. cit.*, pp. 32-33: “An die Stelle des General Labanof war del Generallieutenant Marquis Paulucci getreten. Dieser Offizier hatte sich im Kriege gegen die Türken und Perser ausgezeichnet. Er war ein unruhiger Kopf von einer wunderliche Gnade. Der himmel weis wie man aus diesen Eigenschaften auf die Fähigkeit geschlossen hatte dass er die grossen Bewegungen und Angelegenheiten des Krieges zu leiten vorzüglich geschickt sei. Er vereinigte aber mit einem verkehrten Kopfe einen nichts weniger als gutmüthigen Charakter, und so wurde es bald klar dass kein Mensch mit ihn fertig werden konnte”.

²³⁰ Josselsons, *op. cit.*, pp. 98 e 100.

²³¹ Lieven, *op. cit.*, p. 140.

²³² “ein intriganter Italiener vom vielem Geist, sehr mittelmässiger Militär, sehr anmassend, sehr viel redend, der aber Russland und unsere Armee sehr wenig kannte; ein paar Kampagnen, die er im Kaukasus mitgemacht hatte, un seine Jactance hatten ihm zu diesem Posten verholfen, den er aber glücklicherweise nicht lange behielt”.

comportamento nel primo combattimento della guerra, avvenuto il 5 luglio a Swenziany fra l'avanguardia francese di Murat e la retroguardia russa comandata dal generale Theodor Karlovič Korff (1780-1823):

Mentre il nemico già cominciava a sbucare, il capo di SM generale arrivò da noi, giudicò cattive tutte le disposizioni, voleva cambiar tutto, in breve fu molto antipatico e arrogante. Korff cercava di dimostrargli che le posizioni erano invece molto buone, ma non riuscendo a convincerlo, gli disse che in qualità di capo di SM poteva prendere lui stesso il comando della retroguardia e mostrare come si doveva fare. Nel frattempo, presero la parola le batterie e le palle di cannone volavano. Paulucci non volle saperne di questa proposta, e messo alle strette (per usare un eufemismo), disse di aver solo espresso un modesto parere, che poteva essere errato e quindi non doveva essere recepito, poi dette in fretta di sprone, e non lo vedemmo mai più nella retroguardia, ma di certo Korff non guadagnò in lui un amico.²³³

Opposta è però la versione del barone Vladimir Ivanovič Löwenstern (1776-1858):

“Le marquis Paulucci vola au champ de bataille, plaça quelques batteries si à propos, qu’il arrêta le mouvement impétueux de l’ennemi, qui manifestait l’intention de nous déborder, et la bravoure et l’intelligence de nos artilleurs, sous la direction du comte Koutaïzoff [Pavel Ivanovič] mirent fin au combat. J’avais accompagné le marquis Paulucci (...)²³⁴

Unter dem Doppeladler. Erinnerungen eines Deutschen in russischem Offiziersdienst, 1789-1814, Herausgegeben von Erik Amburger, Stuttgart, Koehler, 1962, p. 215.

²³³ Schubert, *op. cit.*, pp. 218-219: In dem Augenblick, als der Feind schon anfang zu debouchieren, kam der Chef des Generalstabes bei uns an, fand alle Anordnungen schlecht, wollte alles geändert haben, kurz war sehr unausstehlich und arrogant. Korff suchte ihm zu beweisen, dass die Truppen ganz gut aufgestellt wären; da dies aber nichts half, so erklärte er ihm, er möge als Chef des Generalstabes selbst den Befehl über die Arriergarde übernehmen und selbst zeigen, wie es gemacht werden müsse. Unterdessen hatten die Batterien schon zu sprechen begonnen und die Kanonenkugeln flogen umher; Paulucci wollte von diesem Vorschlage nichts hören, zog gelinde Saiten auf, behauptete, er habe nur eine unmassgebliche Meinung geäußert, die vielleicht ser falsch wäre, und war nicht zu halten, sondern ritt eiligst davon; wir haben ihn auch nie wieder bei der Arriergarde gesehen, aber sicher hatten weder Korff noch ich einen Freund an ihm gewonnen.

²³⁴ *Denkwürdigkeiten eines Livlanders aus den Jahren 1790-1815*, Leipzig, C. F. Winter, 1858. *Mémoires du général russe baron de Löwenstein (1776-1858)*, publiés d’après le manuscrit original, et annotés, par Maurice-Henri Weil (1845-1924), Paris,

Il mattino dell'8 luglio, alla partenza per Drissa, lo zar incaricò uno degli aiutanti, il colonnello nizzardo Alexandre Michaud²³⁵, proveniente dal genio sardo e “professionalmente autorevole, molto considerato per istruzione e capacità”²³⁶, di precederlo al campo per valutarne il valore tattico. Poche ore dopo, all'arrivo del QG imperiale, Michaud fece un rapporto fortemente critico al capo di SMG Volkonskij, che ne informò lo zar²³⁷. Alessandro volle allora visitare il campo di persona, insieme con tutto lo SM e a Phull, il quale provò a ribattere punto per punto alle critiche di Michaud.

L'indomani (9 luglio) Clausewitz fu mandato a ispezionare la riva russa per valutare dove resistere se il nemico avesse passato la Dvina per tagliare la ritirata alla 1a Armata. Ma l'11, quando arrivò a Drissa pure Barclay, lo zar convocò un consiglio di guerra ristretto, al quale presero parte Barclay, Volkonskij, Arakčeev, Michaud e Wolzogen: i primi tre per ascoltare, gli ultimi due per esporre, rispettivamente, le critiche al campo e le ragioni della sua collocazione a Drissa²³⁸.

Clausewitz conferma la composizione di questo consiglio di guerra, aggiungendovi il principe di Oldenburg²³⁹; ma secondo lui il piano di

Fontemoing, 1903, tome I (1776-1812), pp. 193, 194, 195, 203, 206, 372. Si deve però sottolineare che Löwenstern era legato sia a Barclay che a Paulucci e accusa Ermolov di averlo messo in cattiva luce per gelosia.

²³⁵ V. infra, “Gli ufficiali sardi al servizio russo”.

²³⁶ “Tra tutti sembrò lui quello meno convinto dell'intera faccenda, e fu lui alla fine a pronunciarsi apertamente contro il campo di Drissa e a determinare la decisione finale dello zar” Clausewitz, *op. cit.*, p. 29.

²³⁷ Модест Иванович Богданович (Modest Ivanovič Bogdanovič, 1802-1885), *Исторія царствованія императора Александра II и Россіи в его время (Storia del regno dell'imperatore Alessandro e dei suoi tempi)*, 1869, vol. 3, pp. 223-224.

²³⁸ Wolzogen, *Memoiren, cit.*, pp. 103-105, dedicate soprattutto alla giustificazione di Wolzogen.

²³⁹ Michajlovskij-Danilevskij, I, p. 226, segue la versione di Clausewitz, meno precisa di quella di Wolzogen: “Uno dei migliori ufficiali del genio di quel momento, il colonnello Michaud, arrivò al campo alla vigilia dell'arrivo del Sovrano, e ispezionando le fortificazioni decise di presentare la propria opinione su di esse a Sua Maestà. [...] Dopo averlo ascoltato, il Sovrano andò a fare un sopralluogo e, accertatosi personalmente dei difetti, convocò il Principe di Oldenburg, il conte Arakčeev, Barclay de Tolly, il principe Volkonskij e l'aiutante di campo Wolzogen, il quale divideva le

Phull crollò da solo come un castello di carte, quando venne il momento di applicare la parte attiva del piano, e cioè ordinare l'attacco della 2a Armata al fianco destro nemico. Bagration capiva che sarebbe stato un suicidio e si precostituì una linea di ritirata. Barclay pose come condizione per accettare battaglia a Drissa la preliminare riunione delle due armate. Convinto da Clausewitz, lo stesso Phull chiese allo zar di rimettere il comando in capo a Barclay.

Si stabilì allora di dare priorità alla riunione delle due armate; e poiché questa non poteva effettuarsi a Drissa, si decise di proseguire la ritirata. Il principe Alessandro di Württemberg (1771-1833), zio dello zar e governatore di Vitebsk, propose di dare battaglia lì vicino, su una posizione a suo avviso magnifica. La proposta ebbe il solo effetto di determinare l'itinerario della ritirata, che per Polock e Vitebsk proseguì fino a Smolensk, dove, cinque settimane più tardi, avvenne la riunione delle due Armate e la prima grande battaglia della campagna.

Il 12 luglio²⁴⁰ Paulucci si dimise da capo di SM della 1a Armata. Al suo posto, su segnalazione di Volkonskij, fu nominato il generale Aleksej Petrovič Ermolov (1772-1861) un artigliere che quindici anni prima era stato mandato al confino dallo zar Paolo I come cospiratore, poi studioso di Suvorov e veterano di Austerlitz, Eylau e Friedland²⁴¹. Toll, studioso di Jomini e lui pure sgradito a Barclay per il suo modo di fare poco formale, a sua volta subentrò a Muchin quale quartiermastro generale. Su raccomandazione di Wolzogen e di Lieven, Clausewitz fu nominato

convinzioni del generale Phull, il quale aveva proposto [allo zar] l'edificazione del campo di Drissa. In presenza di queste persone S. M. ordinò al colonnello Michaud di ripetere le sue osservazioni. Nessuno lo contraddisse. Riconoscendo la fondatezza del ragionamento si decise di abbandonare il campo non appena il nemico vi si fosse avvicinato”.

²⁴⁰ Приказы по 1-й Западной армии, 30 giugno (12 luglio) 1812, dal villaggio di Dvorčane. Secondo Wolzogen, *Memoiren, cit.*, p. 102 le dimissioni avrebbero avuto luogo il 17.

²⁴¹ От назначения сего употребил я все средства уклониться, представляя самому государю, что я не приуговлял себя к многотрудной сей должности, что достаточных для того сведений не имею и что обстоятельства, в которых находится армия, требуют более опытного офицера и более известного армии [Записки А.П. Ермолова. 1798–1826 гг. (Memorie di A. P. Ermolov, 1798-1826), Mosca, Высшая школа, 1991, pp. 127-128 e nt. 122].

aiutante di campo del conte Pahlen, comandante della retroguardia. La 1a Armata decampò da Drissa il 14 luglio; il QG di Barclay si spostò per ultimo, il 16, da Drissa a Priluki (?)²⁴², e raggiunse Polock il 18. Qui lo zar decise di proseguire per Mosca e poi tornare a San Pietroburgo, ma da solo, per non dare l'impressione di abbandonare l'esercito. Il suo QG particolare rimase così presso l'Armata, ma Barclay lo mandò avanti tenendolo ad una tappa di distanza dal resto. Lo zar richiamò poi man mano parecchi aiutanti generali, affidando loro vari incarichi.



Karl Wilhelm von Toll, Arsenij Andrejevič Zakraevskij, Aleksej Petrovič Ermolov

Le dimissioni potevano segnare la fine di Paulucci. E così sarebbe stato se fossero avvenute in dignitoso silenzio. Invece, col senno di poi, fu proprio l'“arroganza insopportabile” di Paulucci, esacerbata dalla preconcetta e caratteriale ostilità di Barclay e dello SM russo, a determinare la sua duplice fortuna: come personaggio storico e come personaggio letterario. Vediamo come e perché.

Le testimonianze di Clausewitz e Wolzogen non lasciano dubbi che il merito di aver determinato l'archiviazione del piano Phull fosse di Michaud, e che Paulucci non fosse presente né allo staff ride dell'8 luglio, né al consiglio di guerra dell'11 luglio. Eppure il ritorno dello zar a S. Pietroburgo fu preceduto dalla voce che il merito fosse di Paulucci. Come si produsse questo clamoroso equivoco? La risposta sta nel racconto che lo stesso Paulucci fece a de Maistre durante il loro incontro del 6 agosto a San Pietroburgo e che il conte riassunse subito in una lettera al conte di Front.

²⁴² Nota di Maurice Weil in Löwenstern, I, p. 206.

“(Paulucci) débouta par dire au général en chef Barclay de Tolly qu’il ne pouvait en conscience (lui général en chef) exécuter un plan absurde et fatal, et qu’il était obligé par l’honneur de donner sa démission ou de changer de plan. La proposition ne fut pas goûtée par cet homme timide qui peut-être ne désapprouvait pas le plan, et qui est d’ailleurs totalement au-dessus de sa position. Le marquis n’en parla que plus haut, et il dit en particulier à l’Empereur qu’il n’y avait qu’une alternative pour celui qui lui avait conseillé le camp de Drissa, la maison jaune (Bedlam) ou le gibet (...) Paulucci se détermina de plus à dire franchement à l’Empereur qu’il s’obstinait à faire un métier qui lui était parfaitement étranger, qu’il ferait mieux de s’en aller à Moscou échauffer les esprits, etc. Quant au général Pfuhl, il le traita comme un misérable. Enfin, monsieur le comte, le prince Pierre Wolkonsky, chef de l’état-major, ayant voulu lui faire une de ses petites niches d’usage (car la jalousie nationale s’en mêlait) en lui refusant des cartes, le marquis Paulucci lui dit de la manière la plus aimable: *Je trouve plaisant que vous me refusiez des cartes: j’en ai besoin, je les veux; elles sont d’ailleurs fort inutiles, puisque vous ne les comprenez pas. Souvenez-vous que je suis votre supérieur. Si vous me manquez de respect, pour réponse je vous passerai mon épée au travers du corps*”²⁴³

Se si legge il passo in sequenza, appare chiaro che non si tratta di tre episodi spazialmente e temporalmente separati, ma di tre sequenze, in crescendo, di un’unica scenata di Paulucci, in presenza dello zar, del comandante in capo e del capo di SM generale. De Maistre non precisa tempo e luogo, ma sappiamo che precede di poco le dimissioni, date il 12, e non può riguardare il piano Phull, definitivamente archiviato l’11, bensì, con ogni probabilità, la posizione gerarchica del marchese, il quale, secondo un testimone diretto pur a lui favorevole, aveva “l’air de se moquer de tout le monde, était rongé d’ambition”²⁴⁴. Non si tratta di un consiglio di guerra, ma di un’udienza dello zar richiesta da un ufficiale che si è “messo a rapporto” e che viene ascoltato in contraddittorio con gli altri due superiori interessati.

²⁴³ D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, p. 130 = *Corresp.*, IV, N. 342, p. 171).

²⁴⁴ Löwenstein, p. 206 Weil: “Le 4/16 juillet l’armée se remit en marche sur deux colonnes sur Polock. Les intrigues et cabales commencèrent dès lors à se manifester d’une manière à effrayer les plus intrépides. On en voulait au général Barclay. De conciliabules se tenaient, l’intrigue s’y mêla. Le comte Armfelt verse dans cette science ne se tint point écarté. Le marquis Paulucci ayant l’air de se moquer de tout le monde, était rongé d’ambition”.

Coloriamo la scena. Paulucci entra già in preda ad un'ira compressa. Non ha obiettivi, solo un irrefrenabile bisogno di sfogarsi. Esordisce con una veemente requisitoria contro Barclay, accusato di essere pavido e irresoluto; e qui chiama in causa Phull (assente), dicendo che andrebbe rinchiuso in manicomio ("la casa gialla") oppure impiccato come traditore. Poi esplose, liberatorio, un rancore lungamente covato verso lo zar fainéant che promette e non mantiene, invitandolo letteralmente a togliersi dai piedi. Svuotato e spossato, ha un guizzo di lucidità: capisce in un lampo di essersi suicidato, e si sfoga contro l'allibito Volkonskij, minacciando addirittura di sbudellarlo. Non aspetta di essere cacciato: se ne va da sé, sbattendosi dietro, teatralmente, la porta.



Никанор Чернецов. Интерьер Зимнего дворца. Кабинет Александра I
Nicanor Cemetsov. Interno del Palazzo d'Inverno. Studio di Alessandro I

Vantandosi con de Maistre, che l'ascoltava estasiato (e vedremo tra poco perché), Paulucci avrà pure caricato le tinte; e forse il conte avrà aggiunto di suo qualche pennellata. Ma la sostanza non cambia. Un buffone italiano aveva cazziato lo zar.

Pietro il Grande non l'avrebbe lasciato finire e non si sarebbe privato del ghiotto piacere di squartarlo con le sue manone da carpentiere. Ma

Saša ...! Non succede niente. Nessun cosacco arriva ad agguantarlo. Prende carta e penna, firma le proprie dimissioni “per motivi di salute”. Poi ci ripensa, vuole far sapere che ne andava del suo onore e del bene del sovrano, e scrive ad Arakčeev, e forse ad altri, un biglietto riportato in questi termini da de Maistre;

« Vous lirez dans les gazettes que je suis malade, mais je me porte bien; je quitte mon emploi parce que je ne puis, en conscience ni en honneur, faire exécuter un plan de campagne mortel pour la Russie et pour son maître. »²⁴⁵

Aveva esagerato? Non era stato sciocco andarsene? Il sanguigno modenese replicava con argomenti che il freddo savoiano trovava alla fine persuasivi:

“Il se défend fort bien sur cet article; il dit qu’il fallait être absolument, dans ce cas, écrasant ou écrasé; qu’il avait trop de monde contre lui; que s’il était resté, la jalousie nationale aurait rejeté sur lui toutes les fautes; qu’on l’aurait fait passer pour un sot et même pour un traître. Il n’y a rien à répondre à cela”²⁴⁶.

La *lesson to learn* è che quando capita di combinarla grossa, conviene non fare macchina indietro e combinarla addirittura enorme. Paulucci la fece franca e non ebbe alcuna punizione. Tale non fu infatti l’incarico di recarsi a Novgorod per dirigere la leva di nuovi reggimenti, come scrive, in modo contraddittorio, de Maistre:

“l’opposition violente et publique du marquis Paulucci pouvait compromettre l’autorité, du moins l’Empereur le craignait, et il ne vit pas d’autre moyen dans le moment d’apaiser les choses, que celui d’écarter le marquis. Il lui donna donc une commission imaginaire à Novgorod. Paulucci partit sans prendre congé, mais avec les honneurs de guerre. Les généraux les plus distingués vinrent le voir et le remercier, et l’Empereur lui remit un présent de 30,000 roubles, car c’est un usage en Russie de donner de l’argent, comme ailleurs des boîtes et des diamants”.

De Maistre dimentica infatti di aver detto lui stesso, poche righe prima, che Paulucci si era dimesso volontariamente dall’incarico nel QG della 1a Armata. Ciò significa che era tornato nel QG imperiale, il quale era rimasto, come un inutile peso morto, nei pressi del fronte. Lo zar vi

²⁴⁵ D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, p. 141 = *Corresp.*, IV, N. 342, p. 182).

²⁴⁶ *Ibidem*.

attinse però man mano gli ufficiali migliori destinandoli a ricoprire incarichi territoriali e amministrativi. La missione a Novgorod era perciò normale e pure con cospicue gratifiche.

In una lettera (in russo) ad Arakčeev del 14/26 luglio da Novgorod, pubblicata cent'anni dopo in allegato alla relazione di Barclay de Tolly sull'operato della 1a Armata²⁴⁷, Paulucci chiarì le vere ragioni delle sue dimissioni. Esordiva ricordando che al ritorno dalla Georgia gli era stato promesso il posto di capo di SM generale; ma poi, a causa di "intrighi", gli era stato offerto il posto di capo di SM della 3a Armata, ben più modesto, e per giunta in subordine a Tormasov (il quale era stato pure fatto consigliere di stato, mentre in Georgia non aveva certo acquisito meriti paragonabili con quelli di Paulucci). A quest'affronto, il marchese aveva pensato di lasciare il servizio russo: poi si era lasciato convincere dalla benevolenza imperiale ad accettare il posto di capo di SM della 1a Armata. Ma qui volevano che fosse "un semplice esecutore di piani del tutto opposti alla [sua] concezione della guerra"; lui vedeva che il sovrano era "tradito", e Barclay invece lo scavalcava, emanando gli ordini direttamente tramite Zakrevskij e Wolzogen. Tenuto all'oscuro dell'intelligence come della situazione logistica, nonostante la sua lunga esperienza non veniva consultato né sugli itinerari né sugli accampamenti (tanto che a Drissa l'aiutante generale conte Adam Petrovič Ožarovskij aveva sbagliato perfino la collocazione degli avamposti, troppo vicini alle linee). La misura era stata colmata la vigilia delle sue dimissioni²⁴⁸, quando moltissime disposizioni erano state prese a sua insaputa, mentre

²⁴⁷ *Изображение военных действий 1812 года*. Сочинению Барклая де-Толли. Кроме того, письма и другие документы (*Schizzo delle ostilità nel 1812*. Composto da Barclay de Tolly. Inoltre lettere e altri documenti), SP 1912, pp. 49-52.

²⁴⁸ L'ultimo ordine emanato da Paulucci (N. 51 dell'11 luglio) riguarda la nomina di Muchin a vicedirettore del deposito generale delle mappe col supporto di Toll; la sostituzione del comandante dell'avanguardia Kutajsov e l'assegnazione di Michaud all'avanguardia; l'ordine per i prevosti e i direttori dei trasporti dei vari corpi di presentarsi all'Ober-gevaldiger (capo della polizia militare) e all'Ober-vagenmeister d'Armata, colonnelli Ivan Petrovič Stellih e Čerepanov, ecc. I precedenti ordini (NN. 46-50 dal 4 al 10 luglio) riguardavano la prevenzione di rapine e saccheggi; i collegamenti fra le divisioni e lo SM; la disciplina degli approvvigionamenti e degli accampamenti; ricompense per il combattimento del 5 luglio.

gli veniva ordinato di svolgere operazioni troppo logoranti per la sua salute²⁴⁹, “con lo scopo di render(gli) impossibile proseguire il servizio”.

“E siccome le mie opinioni sull’andamento della guerra erano condivise da molti generali, io dovetti ritirarmi per non essere accusato di diventare, contro la mia volontà, capofila di un partito (началник партии), dovetti abbandonare l’Armata”.

Alla lettera ad Arakčeev ne era allegata un’altra allo zar, in francese, in cui chiedeva di essere richiamato a corte, perché la sua presenza lì era inutile [la formazione dei 6 nuovi reggimenti regolari era infatti riservata ad altro generale, e quanto alle “leve in massa” poteva assicurare, per l’esperienza fatta al riguardo in Piemonte, “qu’elles sont ruineuses et sans succès” se non si organizzano in precedenza l’armamento, il mantenimento, la mobilità e l’impiego]. Quanto poi al “peccatuccio” di Drissa

“je me flatte – scriveva con spudorata faccia tosta – que M. le général Barclay aura rendu un compte fidèle à V. M. des motifs, qui m’ont forcé de quitter la place de chef de l’État-major-général, malgré ce qu’il y avait de désagréable pour lui même, ainsi que celui, qui m’a fait désirer d’être employé loin d’une armée, qui est sous ses ordres, et ou, sans le vouloir, j’allais me trouver à la tête d’un parti, chose si opposée à mon devoir, ainsi qu’à mes principes”²⁵⁰.

Lo zar acconsentì alla richiesta, e, tornando da Mosca, prese con sé Paulucci e lo portò a San Pietroburgo²⁵¹, in tempo per partecipare al *Te*

²⁴⁹ Su questo punto cfr. Eckardt (p. 37) secondo il quale, pur avendo coraggio personale e morale e forza di carattere, Paulucci era “piuttosto mediocre come soldato” (“war der Marquis ein ziemlich mittelmäßiger Soldat”), perché privo “della forza fisica e della tensione nervosa degli eroi” (“es gebrach ihm aber die physische Stärke und nervöse Spannkraft des Helden”); “non era fisicamente dotato per reggere a lungo gli strapazzi e i pericoli della vita militare” (“war er doch physisch nicht geeignet, den Strapätzen und Gefahren des Soldatenlebens auf die Dauer Trotz zu bieten”).

²⁵⁰ Марк. Паулуци Государю Императору, 14 июля 1812 г. из Новгорода, воен.-Учен. Арх., отд., И, Н. 1873, л. 303-304, in Отечественная война 1812 года: Материалы Военно-Ученого Архива Генерального Штаба (*Guerra patriottica del 1812. Documenti dell’Archivio scientifico –militare dello SM generale*), СПб., XIV (1910), Альфарет, 2012, N. 130.

²⁵¹ “L’Empereur, en revenant [de Moscou] ici [S. Petersbourg], a trouvé Paulucci à Novgorod et l’a ramené dans sa capitale. Il le voit tous jours. Et lui a pardonné ses grands coups de collier. Si ce prince a des égaux sur ce point, il n’a certainement point

Deum del 6 agosto per la prima vittoria russa riportata da Wittgenstein su Oudinot a Kliastitz (Jakubovo) dal 29 al 31 luglio 1812. Secondo de Maistre, al *Te Deum* Paulucci fu accolto come Nelson a Napoli dopo Aboukir;

“tous les hommes à la cour ont été pour le marquis Paulucci. Les plus grands personnages l’ont environné, fêté, complimenté comme le Sauveur de la Russie: il n’y a eu qu’une voix.”²⁵²

In pochi, oltre a de Maistre, conoscevano Michaud: e anche quei pochi certo ignoravano, allora, che semmai il “salvatore” della Russia era lui. In quel momento, infatti, il nizzardo stava galoppando senza tregua per collegare lo zar e il comando dell’Armata. Tutti erano convinti, in buona fede, che a dire “il re è nudo!” fosse stato quel notorio “linguacciuto” di Paulucci. Ecco come de Maistre infiocchettava la balla:

“Paulucci parti, l’Empereur assembla quelques généraux choisis et leur demanda ce qu’ils pensaient des idées du marquis; tous répondirent: Il a raison, sire. – Mais pourquoi donc ne me l’avez-vous pas dit plus tôt? – Sire, on n’osait pas. Alors, cependant, un de ces messieurs, encouragé, prit la parole et dit: Sire, votre seule présence paralyse 50,000 hommes, car il n’en faut pas moins pour garder votre personne. Là-dessus l’Empereur partit (Polock 6/18 juin: sic!) et s’en alla à Moscou.”²⁵³

Questa panzana fu abbellita e “sceneggiata” da de Maistre, ma non fu scientemente inventata di sana pianta da lui. Con ogni probabilità fu una elaborazione collettiva e graduale del gossip di corte, il quale, a forza di edulcorare e attenuare, poco a poco declassò l’imperdonabile invettiva di Paulucci contro lo zar a veniale “eccesso di zelo”. Così il “togliti dai piedi!” sfumò sullo sfondo, e venne alla ribalta il motto “la casa gialla o

de supérieur. Sa patience, sa philosophie, son désir de connaître la vérité, sa disposition à tout pardonner, même ce qui a pu le choquer personnellement, sont au-dessus de tout éloge. Il est moins admirable peut-être dans l’exécution; mais la faute en est à ceux qui, à force de le tromper, l’ont rendu irrévocablement soupçonneux et irrésolu” E, più oltre: “L’Empereur lui a dit: Je vous pardonne de m’avoir exposé à une sédition; je vois à présent combien j’ai été trompé. Si je n’étais pas Empereur, je voudrais être votre ami”. D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, pp. 132-133 e 144 = *Corresp.*, IV, N. 342, pp. 173-174 e 185).

²⁵² D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, p. 140 = *Corresp.*, IV, N. 342, p. 181).

²⁵³ *Ibidem*, p. 131 = p. 172).

la forza!” («в желтый дом или на виселицу») riferito alla comoda macchietta del mattoide prussiano coi capelli a spazzola.

Questa versione fu ripresa ad esempio in una lettera dell'ottobre 1812 del conte Semën Romanovič Vorončov (1744-1832):

“Je ne suis pas admirateur de cet Italien [Paulucci], mais il vaudra mieux qu'Essen sans doute. Il a du mérite et beaucoup d'esprit et toute la vivacité d'un Italien. On se rappellera de l'apostrophe qu'il a fait à Pfuhl à Drissa, en lui disant que l'auteur du plan d'Iéna n'était qu'un ignorant ou traître, bon pour entamer les monarchies, et non pour faire des plans militaires pour la défense du pays. L'Empereur lui a ordonné de sortir du conseil militaire; mais l'apostrophe lui restera éternellement dans sa mémoire”.²⁵⁴

Il *Feldzug* di Clausewitz fu pubblicato postumo nel 1833, e tradotto in russo nel 1837. Michajlovskij-Danilevskij ne tenne quindi conto e attribuì correttamente il merito a Michaud senza fare alcuna menzione di Paulucci²⁵⁵. Ma la lettera di de Maistre, pubblicata nel 1861, servì di canovaccio per la scena del presunto consiglio di guerra di Drissa inventata da Tolstoj [v. più avanti il saggio di T. Polo], e pure per l'anonimo biografo del 1900, che ingentiliva il quadro con esilaranti eufemismi:

En juin il était chef d'Etat-major de l'armée destinée à combattre les Français; Napoléon venait de passer le Niemen (23 juin). Au camp établi à Drissa, où le général Philippe accompagnait l'Empereur, il critiqua avec véhémence les mesures prises par le commandement en chef, et dans une assemblée de personnages réunis pour éclaircir et déterminer des question importantes, il s'emporta; et, oubliant la présence du Souverain, il déclara “qu'il fallait être un sot ou un traître pour établir un camp à Drissa”. L'impression fut fâcheuse. Alexandre qui avait paru d'abord prêter l'oreille aux conseils du marquis, le traita froidement, et peu de jours après il reçut l'ordre d'aller à Novgorod pour former des régiments. Cet exil ne dura que trois semaines. Le Czar, avec cette clairvoyance qui distingue les esprits supérieurs, avait compris l'admiration passionnée que lui portait Paulucci, et il ne voulait pas se priver des services d'un

²⁵⁴ Архив князя Воронхова ред П И Бартенев, Письма Н. М. Лонгхинова 1803-1823 Мосцква, Тип. А. И. Мамонтов, XXIII, 1882, p. 182. Cfr. VI (1880), p. 517.

²⁵⁵ Michajlovskij-Danilevskij, *1812*, I, p. 181. Cfr. Wolzogen, *Memoiren*, p. 105 nt. 1.

homme dont les capacités pouvaient être utilement employées: Il le rappela. Depuis lors Paulucci fut souvent écouté²⁵⁶.

In conclusione, non fu l'iperbole su "il manicomio o il patibolo" a determinare l'abbandono di Drissa e a "salvare" la Russia. Ma il frastuono di quella frase ha coperto l'attribuzione a Paulucci di una critica ben più seria del piano Phull. E cioè il paragone tra il campo di Drissa e il campo di Pirna (лагерь под Пирной), dove nel 1756 l'Armata sassone, forte di 18.000 uomini, dovette arrendersi a Federico II di Prussia. In effetti la conformazione dei due campi, una spianata con le spalle a un fiume (l'Elba e la Dvina), era praticamente identica. Il paragone era efficace e persuasivo di per sé, a prescindere dagli svantaggi tattici rilevati da Michaud. Il paragone è menzionato da Wolzogen²⁵⁷; ed è ripreso da Clausewitz nel *Vom Kriege*, dove come esempi di campi trincerati sono citati pure Bunzelwitz (Federico II, 1761), Kolberg (Gneisenau, 1807) e Torres Vedras (Wellington, 1811)²⁵⁸. L'unica fonte che ne attribuisce la paternità a Paulucci sono però le *Memorie* del generale Tučkov Terzo (Sergej Alekseevič, 1767-



Assedio di Pirna 1756

²⁵⁶ *Le général marquis Amilcar, cit.*, pp. 48-49. Gli errori riguardano la data della nomina a capo di SM (il 3 luglio e non "in giugno"), l'attribuzione del piano difensivo a Barclay anziché a Phull; la pretesa partecipazione di Paulucci all'"assemblea di personaggi" in cui il piano fu archiviato; e la causa del mutamento d'incarico di Paulucci (il quale si dimise volontariamente, non rimosso d'autorità).

²⁵⁷ Wolzogen, *Memoiren, cit.*, p. 103.

²⁵⁸ Clausewitz, *Vom Kriege*, VI (*Verteidigung*), 13 (= *Hint. Werke*, 1857, II, p. 210).

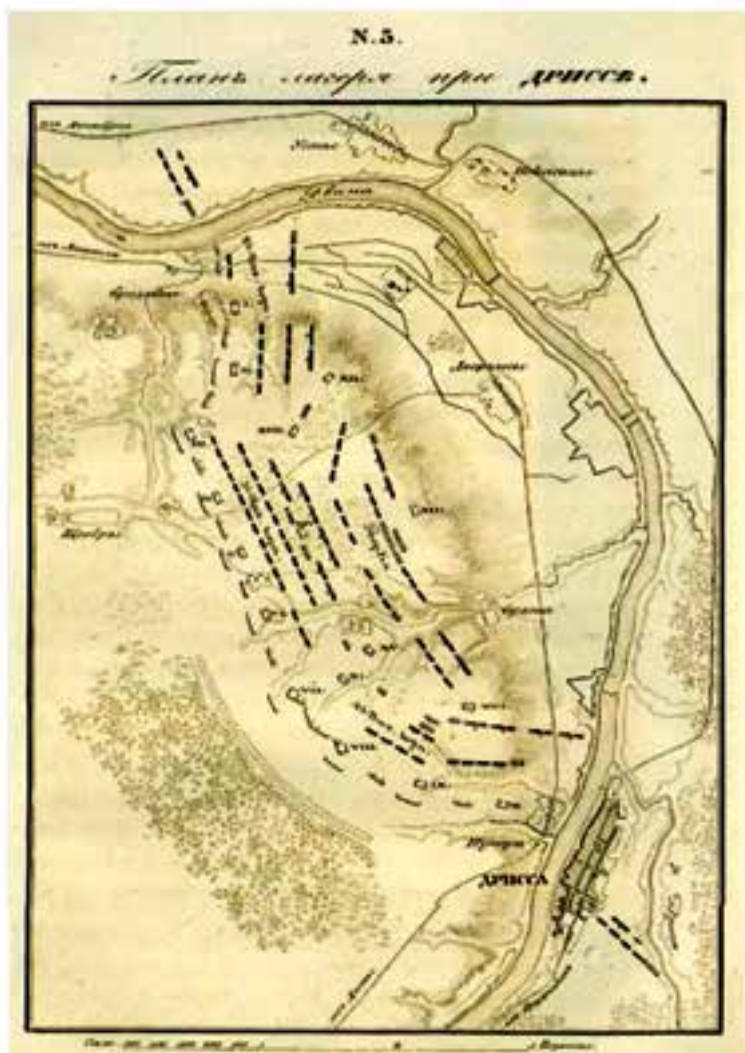
1839), citate da Modest Ivanovič Bogdanovič (1802-1885)²⁵⁹, a sua volta seguito dal francese Gabriel Joseph Fabry (1869-1913)²⁶⁰.

Di Paulucci è testimoniata pure un'altra originale osservazione, questa volta riferita agli errori di Napoleone, che, avanzando su Mosca, aveva a suo avviso ripetuto l'errore strategico del 1797, quando aveva rischiato il disastro marciando su Vienna e perdendo i collegamenti con l'Italia: allora si era salvato solo perché gli austriaci, presi irragionevolmente dal panico, gli avevano concesso la pace, mentre coi russi le cose sarebbero andate diversamente, perché la lezione era stata compresa. Il marchese lo disse il mattino del 12/24 ottobre 1812, all'Hôtel de l'Europe, nell'ufficio dell'inviato svedese, conte Carl Axel Löwenhielm (1772-1861), all'ambasciatore americano John Quincy Adams (1767-1848), venuto a chiedere un passaporto per la Svezia. Il futuro presidente degli Stati Uniti registrò nel suo diario la previsione di Paulucci, non senza una punta di scetticismo²⁶¹.

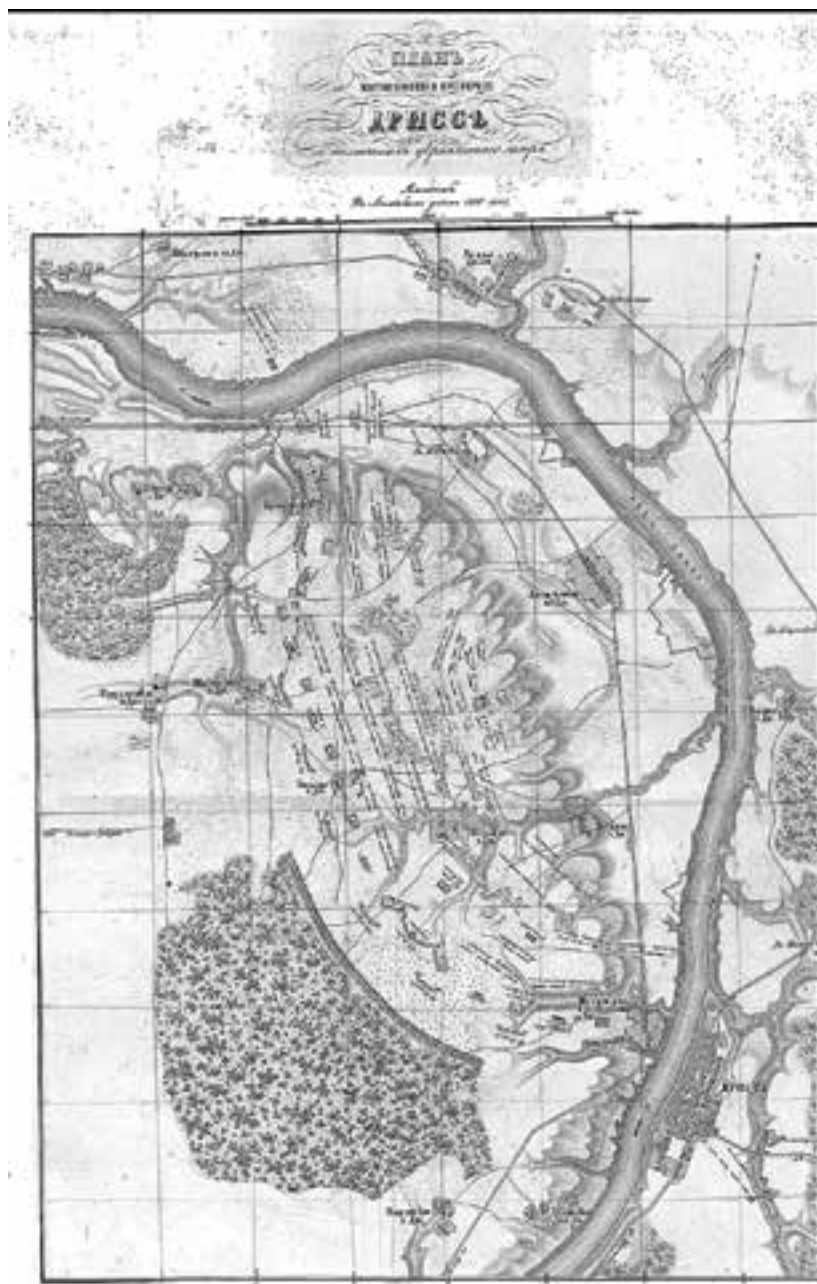
²⁵⁹ *Записки генерала Тучкова 3-го*, хранящиеся в Архиве Главного Штаба (*Memorie del generale Tučkov Terzo*, depositate nell'archivio dello SM Generale), cit. in *История Отечественной войны 1812 года*, I, p. 169 (= *Geschichte des Feldzuges im Jahre 1812, nach den zuverlässigsten Quellen*, übersetzt von G. Baumgarten, Leipzig, 1863, I, p. 152). Cfr. *История царствования императора Александра I*, cit., 1869, pp. 223 del testo e 52 delle note. Cfr. Владимир Владимирович Каллаш, *Двенадцатый год в воспоминаниях и переписке современников* (Vladimir Vladimirovič Kallaš, *L'anno 1812 nella memorie e lettere dei contemporanei*), Сьгін, 1912, p. 14. Le memorie di Tučkov, che nel 1812 comandava il III corpo d'armata, furono pubblicate nel 1908, ma limitatamente al 1767-1808.

²⁶⁰ G. J. Fabry, *op. cit.*, p. 543: «Le chef d'état-major de l'armée, le général Paulucci, quittait ses fonctions avec grand bruit, «parce que, disait-il, l'empire était perdu.» Quant au camp, il l'appelait «le camp de Pirna». A en croire le général de Diest, il aurait même dit à Phull: «Il faut être bête ou traître, pour choisir une telle position»,.. Cfr. pure Waliszewski, p. 24.

²⁶¹ *Memoirs of John Quincy Adams, Comprising Portions of His Diary from 1795 to 1848*, edited by Charles Francis Adams, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1874, vol. 2, p. 416 (cfr. *The Russian memoirs of John Quincy Adams: his diary from 1809-1814*, Arno Press, 1970).



Il campo di Drissa secondo Michajlovskij-Danilevskij



Il campo di Drissa secondo Bogdanovič

*Composizione dello Stato Maggiore della 1a Armata Occidentale
russa nel giugno-luglio 1812²⁶²*

Generale in capo: il ministro Michail Bogdanovič Barclay de Tolly (1761-1818);

Capo di S. M.: ten. gen. Nikolaj Ivanovič Lavrov (1761-1813), poi ten. gen. marchese Paulucci (3-17 luglio), infine maggior gen. Aleksej Petrovič Ermolov (1777-1861);

Quartiermastro generale: maggior generale Semën Aleksandrovič Muchin (1771-1828), poi Wilhelm (Fëdorovič) von Toll (1777-1842);

Generale di servizio: Flügel-adjutant dell'imperatore col. Pëtr A. Kikin (1772-1834);

Comandante dell'artiglieria: gen. maggiore conte Aleksandr Ivanovič Kutajsov (1784-1812: caduto a Borodino), poi barone Karl Fedorovič Löwenstern (1770-1840);

Comandante del genio: tenente generale Christian Ivanovič Truzson (1742-1813);

Intendente generale: generale maggiore Jacques (Jakov Petrovič) Labat de Vivans;

Comandante del QG: colonnello Semën Christoforovič Stavrakov (1764-1819);

Capo della polizia segreta e militare: Direttore dell'Ufficio del Dipartimento di Polizia Speciale Jakov Ivanovič de Sanglen (Jacques de Saint-Glin 1776-1864);

Aiutanti di campo del generale in capo e ministro della guerra:

Colonnello Arsenij Andreevič Zakrevskij (1783-1865);

Maggiori barone Vladimir Ivanovič Löwenstern (1776-1858) e Leontij Leont'evič Reits (1784-1847);

Capitani Sestavin, Veljaminov, Klamin; Cap. in 2° Klinger, Gurko, Naryškin, Kašincov: Tenenti Lamsdorf, Bok, Rostopč'in, Barclay de Tolly e Sievers.

Al seguito del Gran Quartier Generale: duca Alessandro du Württemberg, principe Augusto di Oldenburg, conte Armfelt, generale Wilson (inglese), consigliere intimo Lanskoj, consigliere di stato barone d'Anstedt, governatore di Vilma Lavinskoi, colonnello aiutante di campo dell'imperatore Wolzogen

Facenti funzione di autanti di campo presso il generale in capo: ADC del principe di Oldenburg: cap. Bartolomei, Timroth, Wardenburg; Addetti al conte Lieven: cap. Peterson e Orlov: Addetto al conte Arakčëev: cap. Tëihatsčëv.

²⁶² Löwenstein, pp. 372-373 Weil.



1812: De Maistre, Paulucci e Kutuzov

È' degno di nota l'opportunismo di de Maistre. Le lettere precedenti dimostrano freddezza, diffidenza e prese di distanza nei confronti di Paulucci: il conte ci teneva a chiarire che sì, l'attaccabrighe modenese era stato al servizio sardo, ma che piemontese non era. Appena quattro mesi prima (in aprile) aveva scritto su di lui, a richiesta dello zar, un rapporto riservato, e di sicuro non benevolo. Ora, vedendolo festeggiato al *Te Deum*, scriveva enfatico e protettivo²⁶³:

“[à Drissa], monsieur le comte, l'Empereur et l'Empire, très-probablement perdus, ont été sauvés par un Italien que nous pouvons même appeler Piémontais, puisqu'il a été page, officier de la garde et gentilhomme de bouche à la cour de Turin; il porte d'ailleurs l'ordre de Saint-Maurice, et n'a quitté le Roi qu'à l'époque des nos malheurs.

“Après la cérémonie, je l'ai pris dans ma voiture pour le mener à la campagne chez un ami commun; je n'ai cessé de lui prêcher la modération pendant toute la route, pour lui faire comprendre qu'à présent qu'il a vaincu, il lui convient d'être *bon enfant*, etc. Il convient de tout, mais personne ne change de caractère. Qui sait d'ailleurs s'il n'est pas précisément ce qu'il faut être dans cette occasion?”

“Quoique j'aie eu avec M. le marquis Paulucci de fortes prises, même des prises de famille, cependant nous sommes sur le pied invariable de l'amitié, et voici pourquoi. (...) Paulucci, après une courte éclipse, est revenu couvert de gloire; il a cassé le cou à ceux qui avaient voulu le lui

²⁶³ D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, pp. 129, 140-141 e 142 = *Corresp.*, IV, N. 342, pp. 170, 181-182 e 183).

casser, et il a pris le vol que vous voyez. Je dois lui rendre justice: jamais il n'a oublié mon procédé à l'égard de sa femme. Je suis demeuré en possession du privilège de lui dire ses vérités en riant; je le vois beaucoup, mais pas plus qu'auparavant, et c'est en quoi je diffère des autres”.

A cosa mirava de Maistre, incensando Paulucci?

La ritirata di Barclay, che esponeva i latifondi dell'aristocrazia alle furie della guerra, gli stava scatenando contro la furibonda opposizione della corte. Era del resto proprio quello lo scopo delle marce strategiche sulle capitali nemiche: scatenare la pressione di chi aveva da perdere per indurre il sovrano a capitolare (come Napoleone aveva fatto nel 1797 con Venezia e Vienna, nel 1806 con Berlino e nel 1809 ancora con Vienna). I cortigiani volevano battaglia, per il bene inseparabile dello zar e della “roba”: improvvisamente scoprivano che Barclay era “straniero” e “tedesco”, come se l'esercito non fosse stato da sempre in mano ai latifondisti baltici e gli epigoni dei portaspada non si considerassero russi fino alla cima dei capelli. Il reazionario savoiardo fiutava l'aria, che rimetteva in auge l'odiato Kutuzov; e pensava, attraverso Paulucci, di poterci mettere il cappello sopra.

Forse echeggiando gli sfoghi di Paulucci, il conte sentenziava di arte militare. Barclay, “un très-honnête homme, mais pas davantage”, si era accusato da sé stesso, quando aveva tentato di giustificare la ritirata col fatto che l'esercito era disperso su una linea di 800 verste. Era il classico “cordone”, ottimo “contro la peste”, come aveva detto ironicamente a Giuseppe II il feldmaresciallo Gideon Ernst von Loudon (1717-1790). Attendere la riunione delle due armate per dare battaglia era frutto della “paura”: “le vrai génie militaire” [come de Maistre!] ne avrebbe invece approfittato per prendere il nemico “entre deux feux”²⁶⁴. Spaventoso pensare che le sorti dell'imminente battaglia di Smolensk dipendevano dalla “froide médiocrité” di Barclay, dal “vieil esprit” di Bennigsen e

²⁶⁴ Qui de Maistre riecheggia senza rendersene conto l'idea del tanto deprecato Piano Phull. Ridicola, considerati i rapporti di forze (2 a 1) a favore della *Grande Armée* e che la specialità di Napoleone era la c. d. “manovra per linee interne”, che consiste appunto nell'incunarsi tra due armate nemiche e batterle separatamente.

dall’“impétueuse simplicité” di Bagration²⁶⁵. Ma la Russia poteva ancora salvarsi, se avesse dato retta a de Maistre:

“Il est possible qu’à la fin on adopte une idée que j’ai eue depuis longtemps et qui devient à la mode: c’est de créer Kutusoff maréchal, pour éteindre toutes les autorités, et de lui donner Paulucci pour quartier-maître général. Ces deux personnages s’entendent fort bien, et Kutusoff est excellent, pourvu que l’Empereur ne soit pas à l’armée: car autrement ce n’est plus qu’un courtisan qui fait sa cour au lieu de faire la guerre.”²⁶⁶

La destinazione di Paulucci presso Kutuzov era tuttavia solo un auspicio di de Maistre: il conte ignorava infatti se l’intenzione dello zar era di tenerlo presso di sé come consigliere intimo oppure di rimandarlo al fronte²⁶⁷. Dieci giorni dopo, il reimpiego di Paulucci sembrava allontanarsi;

“Le Marquis Paulucci (...) n’est pas encore employé. Je crois qu’il a sauvé l’Etat, en déterminant l’Empereur à quitter l’armée; mais, après un si grand éclat, je doute qu’il soit employé de sitôt; il garde ici une très bonne contenance. (...) je doute que l’orgueil national eût consenti sans peine de donner au Marquis Paulucci l’honneur du conseil et celui de l’exécution. Lui, au contraire, aurait bien voulu s’illustrer à la fois *col senno e con la mano*; mais je crois qu’on ne le veut pas, et il faudra bien qu’il en passe par là”²⁶⁸.

Un mese dopo, de Maistre non considerava più il veto contro Paulucci come frutto di un’ostilità personale, ma come conseguenza di una più generale “antipatia” dell’esercito verso la corte e contro i “capi stranieri”.

²⁶⁵ D. M. a Front, [6 agosto] 1812 (*Corr. dipl.*, I, pp. 133-136 = *Corresp.*, IV, N. 342, pp. 174-177).

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 139 = pp. 179-180. “Cette sorte de caractère – commentava de Maistre – est particulièrement dangereuse en Russie où l’action du prince sur les esprits est toute autre que dans les autres pays”. In Russia nessuno osava contraddire lo zar: al massimo lo ammazzavano. I cortigiani “l’auraient laissé courir à Drissa, si un Italien n’était pas venu de Modène pour l’en empêcher”. Kutuzov portava la croce della sconfitta di Austerlitz: ma la sua colpa non era di aver perduto la battaglia, ma di averla “lasciata perdere”. Alla vigilia, era andato a trovare il gran maresciallo della corte, supplicandolo di dissuadere lo zar, ma il conte Tolstoj si era chiamato fuori, e Kutuzov non aveva osato parlare.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 133 = p. 174.

²⁶⁸ D. M. a Front, 5-17/8 1812 (*Corresp.*, IV, N. 344, p. 196).

A farne le spese era stato in primo luogo lo zar, che si credeva a torto “inutile al suo popolo perché si sentiva poco capace di guidare gli eserciti”. Barclay non aveva “cacciato” (chassé) solo Paulucci, ma tutti gli aiutanti di campo dello zar, sia di prima che di seconda classe: e facevano una “triste figure” passeggiando impennacchiati per San Pietroburgo mentre ci si batteva ormai alle porte di Mosca²⁶⁹.

Kutusov era partito la notte dal 20 al 21 agosto, il 29 aveva assunto il comando in capo e il 3 settembre aveva esortato l’esercito a vincere o morire. Ma non aveva cambiato nulla nelle disposizioni di Barclay, rimasto al comando della 1a Armata. Prima di partire, il principe aveva assicurato a Paulucci che era deciso a impiegarlo come quartiermastro generale, e che, avendo carta bianca, l’avrebbe chiamato non appena in cammino. E invece niente. De Maistre si chiedeva il perché:

Le Prince a-t-il voulu tromper M. Paulucci? A-t-il tenu ces discours pour lui donner le change? A-t-il été arrêté lui-même par quelque ordre secret ou par une opinion invincible? Je penche pour cette dernière supposition.

E lo spiegava col pregiudizio russo verso gli stranieri, specie italiani:

“Les Russes sont la nation de l’univers la plus envieuse du mérite étranger; ils ont rendu justice tant bien que mal au Marquis Paulucci, toujours cependant *con qualche ritrosia*, et quelqu’un même est allé jusqu’à dire: “*Nous aimons mieux être vaincu par les Français que sauvés par un Italien*”; ce qui est très beau et très raisonnable (...) Le Marquis est cependant fort bien à la Cour; il y a peu de jours que l’Empereur le prit dans sa calèche et l’emmena dîner chez sa mère, à la Tauride. Si pourtant *Sa Majesté l’Opinion* veut le chasser, elle y réussira fort bien; mais il ressuscitera ensuite par un autre mécanisme particulier à ce pays, et qu’il ne s’agit pas d’expliquer dans ce moment”²⁷⁰.

Una settimana dopo, commentando la ferale notizia (portata a San Pietroburgo da Michaud) della caduta di Mosca, de Maistre la metteva iperbolicamente in conto al mancato impiego di Paulucci:

A Drissa, le mal pouvait encore être réparé; mais l’orgueil national écarta le Marquis Paulucci”²⁷¹

²⁶⁹ D. M. a Front, 2-14/9 1812 (*Corresp.*, IV, N. 345, pp. 213-214).

²⁷⁰ *Ibidem*, pp. 214-215.

²⁷¹ D. M. a Front, 11-23/9 1812 (*Corresp.*, IV, N. 348, p. 232).

E criticava Kutuzov, sottolineando che in definitiva “i suoi talenti avevano brillato solo contro i turchi” e che era indebolito dall’età; era stato imposto dall’“opinione”, ma lui si fidava dell’istinto dei sovrani (alludendo all’idiosincrasia dello zar verso Kutuzov). Ma la colpa vera del principe era, per de Maistre, di aver preso in giro il “suo” Paulucci:

“j’aurais fort désiré que le Marquis Paulucci eût accompagné le Maréchal en qualité d’aide de camp: l’un portant l’autre, ils auraient fait merveilles. Kutusoff lui faisait ici beaucoup d’amitiés, et alla jusqu’à lui dire, avant de partir: “*Je vous appellerai incessamment: j’ai déjà dit à l’Empereur que j’avais besoin de vous, et je vous appellerai de la route, car j’ai tous les pouvoirs*”. La Princesse Kutusoff dit même plus d’une fois au Marquis: “Quand partez-vous?”. Au point que ce dernier, quoique très fin, prit d’abord tout cela pour argent comptant; mais jamais il n’a été question de lui. On a pu croire, ici et là, que son éloignement était l’effet de quelque grand calcul politique; mais, pour moi, j’ai toutes les raisons de croire que le Maréchal, en obéissant à son caractère très connu, s’est moqué du Marquis et n’a jamais pensé un instant à l’employer. Il laisserait périr la Russie que de s’aider d’un étranger, jeune et entreprenant, à qui l’opinion pourrait attribuer les succès, du moins en partie²⁷².

Accade, però, che, chiusa una porta, si apra un portone:

“Le sort du Marquis Paulucci, longtemps ambigu, vient d’être décidée de la manière la plus brillante: il a été fait hier Gouverneur militaire de Riga et des deux provinces de Courlande et de Livonie. Il sait l’allemand, sa femme est Courlandaise, et il succède à un sot; c’est tout ce qu’il peut désirer de plus heureux, Il a le plus beau champ pour exercer ses talents civils et militaires (car il en a des deux genres), et pour se moquer en paix de la jalousie russe. C’est une espèce de Piémontais, comme je l’ai expliqué, et dans ce moment nous pouvons bien l’adopter. Nous le prêchons beaucoup, le Duc et moi, pourqu’il soit doux comme un mouton. In n’y a rien de si aisé que d’être modeste quand on a vaincu”²⁷³.

²⁷² D. M. a Front, 7-19/10 1812 (*Corresp.*, IV, N. 351, pp. 256-257).

²⁷³ D. M., nota per il re V. E., 10-22/10 1812 (*Corresp.*, IV, N. 353, p. 267).



Lo stato maggiore russo alla vigilia della battaglia di Smolensk. 16 agosto 1812
Al centro Ermolov. Scena iniziale del film *Кутузов* (1943)



Lo “sciocco” (sot) predecessore di Paulucci a cui alludeva de Maistre annunciando la nomina del marchese a governatore militare di Livonia e Curlandia, era il generale estone Magnus Gustav (Ivan Nikolaevič) Essen (1759-1813). Veterano delle campagne in Polonia (1783-1785, 1792, 1794) e della guerra russo-svedese (1788-1790), cavaliere di San Giorgio e gravemente ferito a Friedland, aveva assunto l’incarico alla vigilia della guerra, il 27 aprile 1812.

Situata alla foce della Dvina Occidentale [Daugava²⁷⁴] nel Baltico, Riga era di vitale importanza strategica. Benché la Russia fosse ancora formalmente in guerra con l’Inghilterra, quello era l’unico porto importante del Continente aperto al commercio inglese. Napoleone lo aveva perciò definito “un suburbio di Londra”, e il suo piano di guerra originario prevedeva di impadronirsene per farvi arrivare via mare i

²⁷⁴ Cfr. Hans Johannes Feldmann, Heinz von Zur Mühlen (Hrsg), *Baltisches historisches Ortslexikon: Lettland (Südlivland und Kurland)*, Köln Weimar, Böhlau Verlag, 1990. August Oldekop, *Geographie des russischen Reichs*, Leipzig - St Petersburg, 1842.

rifornimenti dalla Germania, e farli proseguire per via fluviale: ciò gli avrebbe consentito di svernare sulla Dvina dopo aver distrutto l'esercito russo in un paio di grandi battaglie alla frontiera. Per prendere Riga aveva preparato in Germania un colossale parco d'assedio di 130 pezzi pesanti e deciso di impiegare nel Baltico le navi a vela e a remi (2.200) che aveva preparato per sbarcare in Inghilterra.

Il 12 marzo il governo svedese informò quello russo che i francesi intendevano trasferire nel Baltico parecchie divisioni di cannoniere attraverso il canale dell'Holstein e propose di sbarrarlo con un attacco preventivo congiunto. Lo zar rifiutò, sperando ancora nella possibilità di una soluzione pacifica, ma il 22 marzo ordinò la costruzione, in due mesi, di 60 cannoniere a remi di nuova generazione, armate con 3 o 4 pezzi e specificamente progettate per le operazioni anfibe e fluviali al comando del retro-ammiraglio Anton Vasil'evič von Muller (1764-1848), un nobile della Livonia.



Il 26 marzo lo zar ordinò di ridare il comando della flotta del Baltico agli ufficiali di nascita inglese licenziati dopo Tilsit, ossia Georg Tate (Igor Igorovič Tet, 1745-1821) e Andrej Ivanovič Elliot (m. 1822)²⁷⁵.

²⁷⁵ La flotta del Baltico contava 68 velieri (inclusi 9 vascelli, 11 fregate, 4 corvette, 7 sloops e 7 brick) e 500 unità a remi (incluse 236 cannoniere). Il ministro della marina era il francese Jean-Baptiste Prévost de Sansac, marquis de Traversay (1754-1831).

Infine il 5 aprile a San Pietroburgo fu firmata l'alleanza russo-svedese che in caso di guerra prevedeva di destinare metà dei 30.000 russi dislocati in Finlandia alla conquista della Norvegia danese, e il resto ad uno sbarco congiunto con 10.000 svedesi sulla costa tedesca²⁷⁶. La Russia ignorava ancora di poter contare inoltre su un alleato ancor più potente: vale a dire la squadra inglese del Baltico, che nel settembre 1811 aveva ricevuto l'ordine di aiutare la Russia in caso di guerra contro la Francia.

Nell'estate 1811 le difese di Riga erano state ispezionate dal direttore del dipartimento del genio della scuola di guerra, generale Karl Ivanovič Opperman (1765-1831) e dal colonnello del genio Trousson II. Costui scrisse pure un prontuario delle misure da prendere in caso d'assedio, tra cui figurava al primo posto la distruzione dei suburbi²⁷⁷. Questi erano individuati come il punto debole della difesa pure dalle *Observations sur le projet d'attaque de Riga* trasmesse il 22 marzo 1812 a Napoleone dal conte de la Riboisière, ispettore generale dell'artiglieria e comandante in capo di quella della Grande Armée; i sobborghi del settore centrale favorivano infatti gli approcci contro la cittadella²⁷⁸. Proprio in riferimento a Riga le regole di guerra del gennaio 1812 prescissero l'incendio dei sobborghi quando il nemico fosse a tre giornate di marcia

Козловский И. В., *Флот при обороне Риги в 1812* (Kozlovskij, *La flotta in difesa di Riga nel 1812*), Музей-панорама «Бородинская битва». Материалы конференции 2000 года.

²⁷⁶ Cfr. G. J. Fabry, *Correspondance inédite de l'empereur Alexandre et de Bernadotte pendant l'année 1812*, Paris, Libraire militaire R. Chapelot, 1909.

²⁷⁷ Dr. W. von Gutzeit, „11. Versuch einer Rechtfertigung des Kriegs-Gouverneurs von Riga, General-Lieutenant v. Essen“, in *Mittheilungen aus dem Gebiete der Geschichte Liv-, Est- und Kurlands*, hgb von der Gesellschaft für Geschichte und Alterthumskunde der Ostsee-Provinzen Russlands, Riga, I, 1865, pp. 551-564.

²⁷⁸ Etienne Pascal, *Correspondance inédite de Napoléon I*, Paris, 1843, pp. 83-86. Il fronte d'attacco prescelto era quello centrale, lo stesso scelto dai russi nel 1709, perché lì il terreno si abbassava in pendenza verso la città e le recinzioni dei giardini favorivano gli approcci, e la terra e le siepi fornivano il materiale per trincee e fascine. Secondo Jean-Antoine Baston de la Riboisière (1759-1812) bastavano 5 o 6 compagnie di cannonieri con 80 pezzi da 12 e da 24 libbre per battere la città e la cittadella. Inoltre la piazzaforte era vulnerabile al bombardamento, perché mancava di spazio ed era piena, come tutte le città commerciali, di una gran quantità di materiale infiammabile. Si calcolava che Riga potesse resistere solo tre settimane dall'apertura della trincea.

dalla piazza, e le istruzioni segrete dello zar autorizzarono a disporre delle proprietà private per il bene pubblico²⁷⁹.

Il compito di prendere le due piazze sulla Dvina, Riga e Dünaburg [Daugavpils, 150 km più a monte] era affidato al X corpo, che formava l'estrema ala sinistra della Grande Armée. Comandato dal maresciallo Etienne-Jacques-Joseph-Alexandre Macdonald, duca di Taranto (1765-1840), e forte di 32.497 uomini, includeva la 7a Divisione Grandjean (3 reggimenti polacchi, 1 bavarese e 1 westfaliano) e il contingente prussiano²⁸⁰, 20.000 uomini comandati da Julius August Reinhold von Grawert (1746–1821), vecchio, malato e gradito ai francesi. Su consiglio di Scharnhorst, il re gli aveva però affiancato in subordine Johann David Ludwig Graf York (o Yorck) von Wartenburg (1759-1830)²⁸¹.

Compito primario di Macdonald era assicurare la navigazione del Niemen; inoltre doveva occupare la Curlandia e i suoi porti, stabilirsi sulla sinistra della Dvina e assediare Riga e Dünaburg²⁸². A tale scopo erano stati riuniti a Danzica e Magdeburgo due grandi parchi di 130 e 100 pezzi pesanti, per ciascuno dei quali occorreano 4.000 cavalli da tiro ovvero 60/80 battelli.

²⁷⁹ Gutzeit, *op. cit.*

²⁸⁰ Anton Florian Freiherr von Seydlitz, *Tagebuch des K. Preussischen Armeecorps im Feldzuge 1812*. Berlin, 1823. "Die Theilnahme des Preussischen Hulfscorps an dem Feldzuge gegen Russland im Jahre 1812", in *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften*, vol. 4, Heft 24, Berlin, 1898, pp. vii, 433-566. Vermeil de Conchard, *Campagne et défection du Corps Prussien de la Grande Armée. France, Prusse et Russie en 1812*, traduit du Journal du Général de Seydlitz ancien Aide de Camp du Général York, Paris, Henri-Charles Lavauzelle, 1902. Julius von Hartwich, 1812. *Der Feldzug in Kurland. Nach den tagbüchern und briefen des Leutnants Julius v. Hartwich zusammengestellt von Rüdiger v. Schoeler*, Berlin, 1910. Gabriel Joseph Fabry, *Campagne de 1812, Documents Relatifs a l'Aile Gauche 20 Août - 4 Décembre*. Paris, 1912. Jean Charbanier, "La Grande Armée en Lithuanie et en Courlande", in *Revue Historique de l'Armée*, No. 2, 1973, pp. 29–47.

²⁸¹ Clausewitz, *Feldzug (Hinterlassene)*, 7, pp. 185-186).

²⁸² Istruzioni di Napoleone a La Riboisière del 23 febbraio e 14 marzo e a Berthier del 24 marzo.

Secondo Napoleone la guarnigione di Riga “ne mérit[ait] aucune considération”. Erano 14.000, due terzi a Riga e un terzo a Dünaburg²⁸³, quasi tutti reclute o riservisti non addestrati: molti erano inoltre contadini baltici, inclini alla diserzione, anche perché nelle fila prussiane militava un corpo di volontari curlandesi e livoni. Il comandante era Essen, con in subordine il generale estone (oriundo scozzese) Friedrich (Fëdor Fëdorovič) von Löwis of Menar (1767-1824). Il capo di SM era il tenente colonnello Karl Ludwig Heinrich Tiedemann, uno degli ufficiali prussiani ammessi in maggio al servizio russo. La base navale di Dünamunde, comandata dal vice-ammiraglio Nikolaj Ivanovič Šešukov (1757-1831), contava 3.000 marinai con 40 unità sottili a vela e a remi armate con 2 fino a 8 pezzi. Al centro della Lettonia si trovavano inoltre 23.000 veterani del I corpo²⁸⁴ della 1a Armata, comandati da Ludwig Adolph Peter (Pëtr Christianovič) Fürst zu Sayn-Wittgenstein (1769-1843).

In giugno Riga cominciò a riempirsi degli sfollati dalla Curlandia, e dal 21 al 24 fu immagazzinato in città tutto il grano del circondario. Il 23 entrò in porto una fregata battente bandiera americana, che si rivelò poi inglese (*HMS Ranger*), recante notizie sui movimenti francesi a Memel e l’offerta del vice-ammiraglio Saumarez di contribuire alla difesa di Riga. Il 5 luglio arrivò pure il rear-admiral Thomas Byam Martin (1773-1854) con un vascello da 74 cannoni (*HMS Aboukir*) e 5 brick.

Intanto il X corpo polacco-prussiano aveva passato il Niemen a Tilsit e il 30 giugno aveva occupato Rossieny senza incontrare resistenza. La marcia riprese solo l’8 luglio: Macdonald, coi polacchi e i renani, verso Jacobstadt [Jēkabpils sulla Dvina], e Grawert coi prussiani verso Riga.

²⁸³ Era ordinato su 4 Divisioni di riserva (30a, 31a, 39a e 40a), formate coi 45 battaglioni (di 2-300 uomini) di riserva delle Divisioni attive 4a, 5a, 14a, 17a e 25a. 33 battaglioni erano a Riga e 12 a Dünaburg. Inoltre una compagnia minatori, una pionieri, 7 batterie, 4 squadroni e alcuni reggimenti cosacchi. Cfr. Steven H. Smith, *Riga Military Command*, online in Napoleon series. http://www.napoleon-series.org/military/organization/c_riga.html. Sull’assedio di Riga, cfr. Michajlovskij-Danilevskij, *1812*, I, pp. 431-449.

²⁸⁴ Composto da 28 battaglioni (5a Divisione Berg e 14a Sazonov), 16 squadroni di ussari e dragoni, 3 reggimenti cosacchi del Don e 120 pezzi, con QG a Kedainiai (al centro della Lituania, 51 km N di Kaunas).

Löwis si era attestato con 4.000 uomini e 10 cannoni a Gross-Eckau [20 km S di Riga, al bivio per Mitau e Bauske]. Qui il 19 luglio fu attaccato da 7.000 prussiani con 32 pezzi e costretto a tornare a Riga avendo perduto 600 morti e feriti e 300 prigionieri. Il 21 Essen scrisse allo zar che all'inizio della campagna aveva cercato di manifestare sentimenti amichevoli verso i prussiani, convinto che partecipassero alla campagna solo per esservi costretti, e che avrebbero opposto una debole resistenza alle truppe russe. Si era però dovuto ricredere, constatando che opponevano una resistenza disperata e si battevano ferocemente.



Il 20 i prussiani occuparono Mitau sull'Aa [Jelgava sul Lielupe, 20 km SO di Riga] e il 21 raggiunsero la Dvina all'altezza dell'Isola di Dahlen [Dohles Sala], attestandosi a Dahlenkirchen sulla riva sinistra, 15 km a monte di Riga. I russi avevano solo 6 cannoniere abbastanza sottili da risalire la Dvina, poco profonda: Martin aveva portato però esperti carpentieri che ne costruirono altre 4 in due giorni, rafforzando così il caposaldo stabilito sull'isola di Dahlen.

Già il 20, vedendo rientrare i feriti di Eckau, in città si era sparso il panico, e, pare senza ordine di Essen, fu incendiato il sobborgo verso Mitau, distruggendo i depositi di legname per le case e le navi. Furono pure evacuati i sobborghi sulla destra della Dvina, detti di Mosca e Pietroburgo: ma il mattino del 23 molti rientrarono a casa dopo un proclama di Essen che limitava l'eventuale distruzione alla sola parte più

esterna. Nel pomeriggio si sparse l'allarme per l'asserita comparsa di pattuglie nemiche. Secondo Michajlovskij-Danilevskij, Essen esitava a ordinare l'incendio, e la responsabilità sarebbe stata in definitiva di Tiedemann, il quale da tempo sollecitava la distruzione preventiva, e, mandato in ricognizione, avrebbe fatto una segnalazione ottica con cui confermava la presenza del nemico. Scorto il segnale, Essen avrebbe impartito al capo della polizia Krüdener l'ordine di incendiare la parte esterna dei due sobborghi.



L'incendio fu appiccato alle 22,45 del 23, in 11 punti, verificando che nelle case designate non ci fosse nessuno, ma senza dare preavviso a quelli che erano tornati nelle case immuni! Com'era prevedibile pure queste furono aggredite dalle fiamme e gli abitanti furono colti nel sonno. Vi furono perciò numerose vittime: Michajlovskij-Danilevskij, che giustifica Essen, lo fa intendere senza quantificare, ma secondo altre fonti sarebbero state ben 700. Secondo la commissione di governo, furono coinvolte 1.319 famiglie con 3.924 individui, con un danno di 16.821.543 rubli, il 76 per cento per la distruzione di 702 case, il 13 per i danni subiti dai residenti non proprietari e il resto per 4 chiese, 25 magazzini e 125 isbe²⁸⁵. Altre fonti indicano la distruzione di 702 case, 35 edifici pubblici,

²⁸⁵ Michajlovskij-Danilevskij, *1812*, I, p. 445. Cfr. Eckardt, *cit. infra*, pp. 27-29.

36 magazzini, 3 chiese cattoliche e 2 luterane e portano a 6.882 il numero degli sfollati. Quella fu, dal 1559, l'ottava e ultima volta in cui i sobborghi di Riga furono incendiati.

Se quello del 23 era stato un falso allarme, la possibilità di un attacco dalla riva destra della Dvina era assai realistica. Il 21 Macdonald aveva infatti finalmente raggiunto la Dvina e stabilito il suo QG a Jacobstadt [70 km a monte di Riga e 80 a valle di Dünaburg] e subito aveva spinto ricognizioni sulla riva destra. Il 25 la 7a divisione investì la testa di ponte di Dünaburg, piazzaforte che i francesi immaginavano poderosa e pronta all'assedio. La guarnigione fece però solo un simulacro di resistenza e il 30 si ritirò a Riga. Macdonald si accorse allora di aver solo perso tempo, perché, a parte qualche sterco, i russi non avevano fatto lì alcuna fortificazione. Il maresciallo avrebbe forse potuto attaccare Riga dalle due rive, ma rimandò indietro il parco d'assedio di Magdeburgo, perché per Riga era in arrivo quello di Danzica.



Ben si comprende dunque perché il 29 luglio Essen abbia dichiarato lo stato d'assedio, facendo issare la bandiera rossa, che segnalava la legge marziale. Il 31 arrivarono da Sveaborg le prime 48 cannoniere di nuova costruzione. Incitato ad attaccare i prussiani, il 1° agosto Essen rispose che le sue truppe non erano affidabili; ma il 7 fece effettuare una limitata incursione su Schlock alla foce dell'Aa con 6 scialuppe inglesi, 7 cannoniere russe e mille uomini.

Il 12 agosto arrivarono a Riga altre 33 cannoniere, con 1 fregata e 4 battaglioni e il 15, da una lettera intercettata, Essen apprese che era imminente l'arrivo del parco d'assedio di Danzica. Il 22 l'incursione su Schlock fu ripetuta su più vasta scala: le cannoniere anglo-russe, comandate dal capitano di fregata Hew Stuart²⁸⁶, risalirono l'Aa fin quasi a Mitau, ma al castello di Volgund furono respinte con 212 perdite dagli jäger del maggiore Wilhelm Benedikt Clausewitz (1773-1848), fratello del celeberrimo Carl. Contemporaneamente Löwis attaccò su Dahlenkirchen e inflisse ai prussiani 800 perdite.

I russi catturarono in tutto 675 prussiani, inclusi 14 ufficiali, e il 24 Essen scrisse a York, da poco subentrato in comando a Grawert, proponendo lo scambio di prigionieri. York delegò alla trattativa con Löwis il generale von Massenbach (1758-1827), il quale propose a sua volta di stabilire una linea di demarcazione tra gli avamposti per evitare inutili spargimenti di sangue. Il negoziato fu però vanificato dal fatto che parte dei prigionieri prussiani chiesero di passare nella legione russo-tedesca e furono perciò trasferiti a Tallinn, base della legione.

La legione russo-tedesca, che già a fine dicembre contava quasi 9.000 uomini, era stata creata il 6 giugno su iniziativa del diplomatico prussiano fuoriuscito barone Karl von Stein (1757-1831)²⁸⁷. Tiedemann, caduto nella sortita del 22 agosto, aveva fatto propaganda agli avamposti prussiani, cercando d'indurre i compatrioti a disertare e a passare nella legione che salvava l'onore della patria combattendo contro l'oppressore francese. York, si era particolarmente indignato per questo "tradimento" di Tiedemann, che pur conosceva bene e stimava.

Il 31 agosto Martin salpò da Riga con le 7 unità inglesi e 14 russe e il 1° settembre bombardò Danzica. Nel frattempo, in applicazione del trattato russo-svedese, il corpo di Finlandia si accingeva a concorrere alla conquista della Norvegia, ma nei colloqui di Åbo (27-30 agosto) fu lo stesso Bernadotte a proporre di destinare invece queste truppe al rinforzo

²⁸⁶ John Marshall, *Royal Naval Biography; Or, Memoirs of the Services of All the Flag-officers*, Supplement, part III, London, 1829, pp. 118-120. Stewart fu decorato della croce di S. Vladimiro. Nato nel 1781, nel 1816 fu degradato per ragioni imprecisate.

²⁸⁷ Putzki, *Die Russisch-Deutsche Legion 1812-1814*, Charlottenburg 1912. Gabriele Venzky, *Die Russisch-Deutsche Legion in den Jahren 1811-1815*, Harrassowitz, 1966.

di Wittgenstein, che il 19 aveva fallito un attacco su Polock ed aveva ripiegato a Sebež [40 km N di Polock e 100 S di Pskov] per coprire la strada di San Pietroburgo. Così il 20 settembre il generale Fabian Gotthard Steinheil (Štejngejl, 1762-1831) sbarcò a Revel [Tallinn] con 10.032 uomini e 18 pezzi, e per Pärnu e la costa raggiunse Riga il 23. Gli ordini di Štejngejl erano di risalire la Dvina per collegarsi con Wittgenstein: ma in consiglio di guerra Essen impose la sua idea di impiegare il corpo della Finlandia per distruggere i magazzini logistici prussiani di Mitau e impadronirsi dei parchi d'artiglieria e del genio che nel frattempo erano stati parcheggiati a Ruhenthal [Rundāle, 25 km SE di Mitau e 10 km O di Bauske] e al vicino castello di Bornsmünde [Bornsmindes muiža], in attesa di costruire i ponti sul Kūrlandische Aa [chiamato in lettone “Fiumelargo”, anche se guadabile e poco profondo].



I difensori di Riga: Essen, Löwis e Steinheil

Paradossalmente, proprio l'arrivo del parco d'assedio²⁸⁸ paralizzò definitivamente il X corpo, già sovra-esteso su un fronte di 150 km. Il settore contiguo, tenuto dal neo-maresciallo Gouvion Saint-Cyr con QG a Polock, fronteggiava il I corpo russo di Wittgenstein, il quale stava ricevendo rinforzi e minacciava seriamente le retrovie della Grande Armée. Pressato da Napoleone a risolvere il problema, il 19 settembre St Cyr chiese a Macdonald di attaccare il fianco destro del I corpo russo, ma

²⁸⁸ Contava 45 pezzi da 12 e 85 tra pezzi da 24, obici da 25 e mortai, con 5.000 quintali di polvere. Il traino, di 4.000 cavalli, era stato rimandato indietro. La costruzione dei ponti di zattere sull'Aa era affidata al battaglione genio dell'Elba.

il maresciallo rispose il 22 di non potersi muovere, per non lasciare alla mercé del nemico i magazzini e i parchi ²⁸⁹.

Il 23 Essen chiese un incontro personale con York, che avvenne il 24 a Staroi-krug, nella terra di nessuno tra gli avamposti. Essen sottolineò l'amicizia personale tra i loro sovrani e l'insofferenza dei principi tedeschi per il giogo francese, ma il suo approccio fu vanificato dalla notizia, comunicatagli da York, della presa e dell'incendio di Mosca ²⁹⁰.

Informato dai disertori dell'arrivo del Corpo di Finlandia, York si teneva sulla difensiva, con le ali a monte e a valle di Riga e il grosso a Olai [Olaïne], sulla strada di Mitau. Aveva solo 14.000 uomini validi, e in caso di attacco era pronto a evacuare le sue posizioni. La sortita russa scattò il 27 settembre, con due diversioni su Schlock e Mitau guidate da Essen e una sortita generale da Dahlenkirchen. Štejngejl, con 6.000 uomini, puntò su Eckau e Bauske, coprendo a sinistra Löwis che con altri 6.000 uomini puntò su Garossen e Annaburg per guadagnare l'Aa tra Mitau e Bauske e colpire direttamente Rundāle. Comprendendo che l'intenzione dei russi non era di dare battaglia, ma di distruggere il parco, York evacuò Mitau e si spostò il 27 a Bauske e il 28 a Rundāle, dove fece piazzare in quadrato i pezzi da 12 e gli obici da 25, e dove fu raggiunto da una brigata polacca della 7a Divisione. Ma il 29 decise di approfittare dello spazio tra le colonne russe, e contrattaccò abilmente. I combattimenti si protrassero sino al 2 ottobre, e costarono ai russi 1.500 morti e feriti e 2.500 prigionieri, contro 1.219 perdite prussiane.

Il fallimento della sortita acuì le tensioni tra Essen e Štejngejl, che si rinfacciarono reciprocamente l'insuccesso. Štejngejl abbandonò allora la piazza e risalì la Dvina con 9.000 uomini per appoggiare la seconda offensiva di Wittgenstein su Polock. L'approssimarsi dell'inverno indusse anche Martin a salpare per l'Inghilterra. Riga restava così sguarnita proprio nel momento in cui la gelata della Dvina avrebbe consentito un assalto frontale. Non volendo trovarsi in quel frangente, ai primi di ottobre Essen chiese di essere sostituito per ragioni di salute.

²⁸⁹ “En ordonnant le renvoi sur les derrières de l'artillerie destinée au siège de Riga, on aurait rendu disponible la majorité du Xème corps que paralysait la nécessité de garder cet immense matériel” (Laurent Gouvion Saint-Cyr, *Mémoires 1812-1813*, I, p. 80).

²⁹⁰ Seydlitz, I, pp. 73-74; Eckardt, p. 31; Vermeil de Conchard, pp. 62-63.

Impressionato dal pericolo corso dal parco d'assedio, Macdonald lo fece rimandare indietro a Danzica, e il 6 ottobre assunse personalmente il comando particolare delle truppe davanti a Riga, con QG al maniero di Stalgen sull'Aa, a metà strada tra Mitau e Bauske. L'11 si apprese dai disertori della partenza del corpo di Finlandia. York propose allora di approfittarne per attaccare Riga dalla destra della Dvina, convinto che sarebbe bastato un limitato bombardamento di obici per incendiare pure il centro e costringere Essen alla resa. Macdonald però non volle rischiare e il 14 ordinò ai prussiani di riprendere le stesse posizioni occupate prima della sortita russa. York fece inoltre costruire una palizzata per impedire alle cannoniere russe di risalire l'Aa: e ciò contribuì a far fallire l'attacco contro l'ala sinistra prussiana tentato il 17 da 12 cannoniere russe fiancheggiate da 2 battaglioni.

Štejngejl partecipò alla seconda battaglia di Polock, minacciando di aggirare i 23.000 franco-bavaresi di St Cyr mentre Wittgenstein attaccava frontalmente con 31.000 regolari e 9.000 miliziani. Il 20 ottobre, terzo giorno di battaglia, Štejngejl fu respinto con gravi perdite dai bavaresi, ma St Cyr, dopo aver combattuto casa per casa, dovette evacuare Polock. I russi persero un quarto delle loro forze, ma St Cyr ne perse un terzo e non fu più in grado di difendere i magazzini di Vitebsk, che furono presi dai russi tre settimane dopo, privando la ritirata di Napoleone delle ultime risorse logistiche.

Designato il 22 (10) ottobre come successore di Essen, Paulucci giunse a Riga il 5 novembre (23 ottobre), e due giorni dopo rilevò il governo militare. Sulle prime, il cambio fu accolto con scetticismo, come sembra indicare l'epigramma "Il barone von Essen/ è proprio nu fessen. / Non è "Polučše" / Il marchese Paulucci?"²⁹¹

Essen morì il 23 agosto 1813, annegando mentre faceva le cure termali alle acque sulfuree di Baldohnen [Baldone, 30 km SE di Riga]. Fu sepolto nelle proprietà di famiglia, a Jūri, in Estonia, e il suo ritratto fu collocato nella galleria militare del Palazzo d'Inverno. Florian von

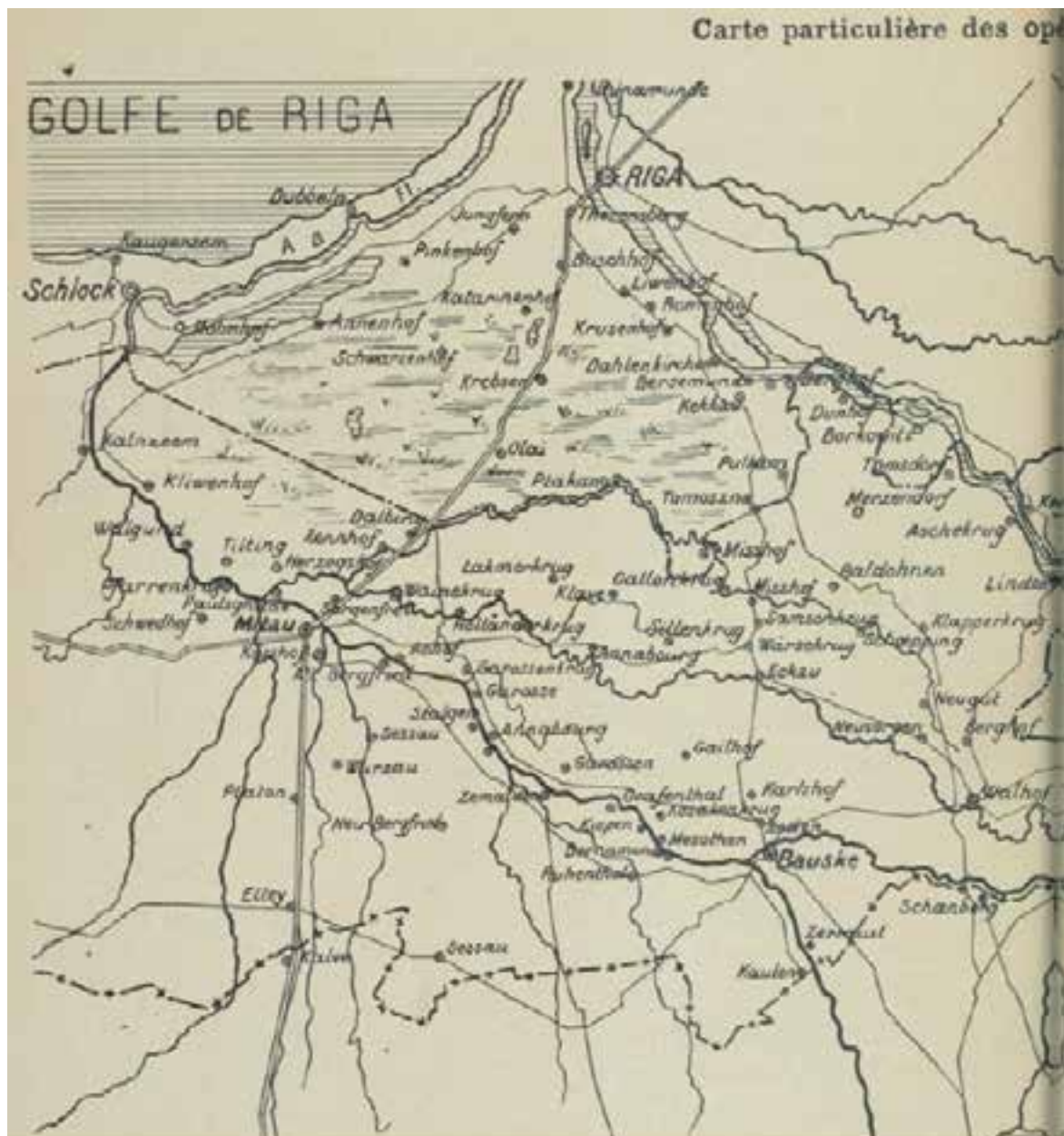
²⁹¹ "Барон фон Эссен / Умом весьма тесен. / Маркиз Паулуччи / - И того не лучше"? ("Il barone von Essen / Ha un cervello assai stretto. / Il marchese Paulucci / Non è meglio?"). Il calembour si basa sull'assonanza tra Paulucci e Palučše ("meglio"). Kirils, in <http://www.rigacv.lv/user/12>. Posted январь 30th, 2010.

Seydlitz, l'aiutante di campo di York che lo aveva incontrato nella terra di nessuno, lo ricordò nel 1823 come un avversario cavalleresco e nobile, sinceramente devoto allo zar e alla Russia²⁹². Passato alla storia come il Nerone di Riga, fu oggetto di molte invenzioni, come quella che si fosse sparato per il rimorso, nell'anniversario dell'incendio²⁹³.



²⁹² Seydlitz, I, pp. 73-74. Cfr. Vermeil de Conchard, pp. 62-63.

²⁹³ Eckardt, p. 31, nt. : “erschoss sich”. Più credibile l'ipotesi del suo amico generale Gregor von Berg (1765-1833) di un crepacuore (“Der Kummer über die Verbrennung der Vorstädte von Riga nagte an seinem Herzen und war auch wohl die Ursache seiner Todes, und so ward er das Opfer seiner Uebereilung”: *Leben von Gregor von Berg, Russisch-Kaiserlicher, des Dienstes entlassener General der Infanterie*, Leipzig, 1871, p. 318.





1812: Tauroggen

Come risulta dal diario del corpo prussiano tenuto da Seydlitz, ai primi di novembre, poco prima di cedere il comando a Paulucci, Essen aveva fatto diffondere agli avamposti prussiani volantini con l'annuncio della ritirata di Napoleone da Mosca e di grandi vittorie russe e aveva scritto a York invitandolo a catturare Macdonald e a consegnarlo a Riga. York non aveva risposto, ma aveva mandato la notizia a Berlino²⁹⁴ e si era ben guardato dall'informare il duca di Taranto.

Assunto il comando il 5 novembre, Paulucci riprese con maggior impegno sia la propaganda verso le truppe prussiane sia le pressioni su York. Riguardo al primo punto, una mossa di grande rilievo politico, gravida di conseguenze anche per gli anni a venire, fu di richiamare Garlieb Helwig Merkel (1769-1850), il portavoce del risveglio nazionale

²⁹⁴ Seydlitz, II, p. 180; Vermeil, p. 129.

lettone²⁹⁵. Formatosi nel clima ideologico del riformismo prussiano, dopo Jena si era trasferito a Riga, dove nel 1807 aveva fondato „*Der Zuschauer, eine literarisch-politische zeitschrift*“. Nonostante la censura, anche dopo Tilsit il giornale aveva continuato la polemica anti-francese, tanto che uno dei primi obiettivi prussiani fu, nel luglio 1812, la cattura di Merkel²⁹⁶. Il giornalista aveva però lasciato la direzione del periodico al cognato Jakob Friedrich Theodor Germann (1785-1856) e si era rifugiato a Dorpat (Tartu), sede della prestigiosa università del Baltico, il cui rettore, Friedrich Eberhardt Rambach (1767-1826), aveva ricevuto una forte somma dallo zar per varare una pedante e inutile rivista per l'esercito, intitolata „*Der Russe*“.

Imbarazzante nel periodo dell'alleanza franco-russa, la virulenza antinapoleonica di Merkel tornava utile durante la guerra patriottica: tuttavia il personaggio restava comunque pericoloso, perché era stato il primo a pronunciare una durissima requisitoria contro l'iniquo sistema sociale delle province baltiche. L'occupazione prussiana della Curlandia aveva infatti complicato il quadro, perché la riforma agraria prussiana attuata con l'editto del 9 ottobre 1807 ispirato dal barone Stein non aveva mancato di scuotere la passività con cui fino ad allora i contadini

²⁹⁵ Bibliografia su Merkel in Erich Donnert, *Agrarfrage und Aufklärung in Lettland und Estland: Livland, Estland und Kurland im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert*, Peter Lang, 2008, pp. 221-222. In particolare: Jürgen Heeg, "Die Politische Publizistik Garlieb Merkels (1769-1850). Ein chronologischer Überblick", in *Zeitschrift für Ostforschung*, Band 33, Johann Gottfried Herder-Forschungsrat, N.G. Elwert., 1984; Id., "Die letzte Bastion Politischer Publizistik in Kampf gegen Napoleon: Die Zeitschriften des Journalisten Garlieb Merkel aus Livland", in *Zeitschrift für Ostmitteleuropa-Forschung*, Band 45, Johann Gottfried Herder-Institut, 1996, pp. 159-187 (179-182); Id., *Garlieb Merkel als Kritiker der livländischen Ständegesellschaft: Zur politischen Publizistik der napoleonischen Zeit in den Ostseeprovinzen Russlands*, (1987), Lang, 1996. Elke Winekennstädte, *Stadtbilder in literarischen Reisebriefen von Garlieb Merkel: Briefe über Hamburg und Lübek*, Band 38 von Bochumer Schriften zur deutschen Literatur, P. Lang, 1993. Jörg Drews [Hrsg.], "Ich werde gewiß große Energie zeigen.". *Garlieb Merkel (1769-1850) als Kämpfer, Kritiker und Projektmacher in Berlin und Riga*, Bielefeld, Aisthesis-Verlag, 2000. Heinrich Bosse, Otto-Heinrich Elias, Thomas Taterka, *Baltische Literaturen in der Goethezeit*, Königshausen & Neumann, 2011, pp. 127-128.

²⁹⁶ Il maggiore Möllendorff lo andò a cercare nella tenuta di famiglia a Katlakaln. Cfr. Kirils, *cit.*

avevano subito l'oltraggiosa dominazione dei latifondisti di lingua tedesca che inquadravano l'esercito dei Romanov. Secondo Seydlitz il corpo franco prussiano comandato da Schmidt aveva raccolto solo 200 volontari estoni e lettoni, ma i contadini curlandesi arruolati nell'esercito russo disertavano spesso e gli stessi cittadini di Mitau fraternizzavano coi prussiani. Fu quindi importante l'editoriale del 7 settembre "Agli abitanti delle province baltiche della Russia", in cui Merkel proclamava l'identità russa e non tedesca dei popoli baltici ("Wir sind Russen!")²⁹⁷.

Si vede in questa vicenda un caso particolare della contraddizione politica di fondo che la guerra nazionale contro Napoleone, caldeggiata dalla corrente whig della politica inglese e dai riformisti austriaci e tedeschi, pose in generale in tutto il continente europeo, dal sanfedismo italiano alla resistenza tirolese, alla guerra de la independencia iberica, all'otečestvennoj vojny russa, alla Befreiungskrieg austro-tedesca²⁹⁸: e cioè che "l'armamento del popolo" (Volksbewaffnung)²⁹⁹ poneva le premesse di una rivoluzione sociale e politica ben più radicale della guerra fra stati. Al punto che l'intera guerra mondiale del 1792-1815, come le due del secolo scorso, potevano esser giudicate, rispetto alle rivoluzioni che ne conseguirono, come meri tornei (игра) rispetto alla guerra vera (война) – per dirla con un acuto lettore di Clausewitz³⁰⁰.

Julius Wilhelm Albert von Eckardt (1836-1908), lo storico, giornalista e diplomatico lettone allievo di Johann Gustav Droysen (1808-1884) che, sulle carte di Merkel, ricostruì nel 1865 il ruolo di Paulucci nella genesi

²⁹⁷ Donnert, *op. cit.*, p. 149.

²⁹⁸ L'interpretazione del Befreiungskrieg austriaco e tedesco come prosecuzione della guerra patriottica russa è in Carl Venturini (1768-1849), *Russlands und Deutschlands Befreiungskriege von der Franzosen-Herrschaft unter Napoleon Buonaparte in den Jahren 1812-1815*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1816.

²⁹⁹ Clausewitz, *Vom Kriege*, VI, 26. Sulla guerra di popolo russa, resta fondamentale la testimonianza di Denis Vasil'evič Davydov (1784-1839), *Dnevnik Partizanskih Dejstvij 1812 God*, Tbilisi, 2013.

³⁰⁰ "La distinzione fra guerra (Vojna) e gioco (Igra) è sottolineata dal Lenin in una nota a margine di un passo tratto dal cap. XXIII del secondo libro [del *Vom Kriege*]. A paragone di una guerra dove l'inimicizia è totale, la guerra circoscritta del diritto internazionale europeo classico, che procede secondo regole riconosciute, non è molto più di un duello fra due cavalieri in grado di darsi soddisfazione" (Carl Schmitt, *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto del Politico*, 1963, Adelphi, 2005, p. 71).

della convenzione di Tauroggen, ne traccia un ritratto³⁰¹ non del tutto convincente, influenzato da un'erronea conoscenza della sua biografia³⁰², dai preconcezioni baltici sugli italiani e dai ricordi retrospettivi dei contemporanei del marchese. Lo dipinge infatti come un parvenu senz'arte né parte, che biascica a malapena due parole di tedesco e se la cava con un francesaccio imbastardito di italianismi, che disprezza il gioco e il duello e ignora la caccia e l'equitazione, spilorcio e sordido (come i lettoni dell'epoca consideravano gl'italiani), del tutto estraneo e antitetico (anthipatik) sia alle fastose convenzioni sociali della cavalleria baltica sia alla *joie de vivre* tipica di un porto di commercio come Riga. Eckardt ignora o trascura però che un po' di tedesco Paulucci doveva pur averlo imparato, essendo stato per quasi un lustro funzionario civile austriaco, e che lui stesso dichiarava di "posseder assez cette langue pour tout comprendre, ainsi que pour la parler"³⁰³; che aveva sposato una Kosküll, con ricca tenuta sulla Dvina 15 km a monte di Riga; che la signora aveva sofferto, sì, di un isolamento sociale, ma non a Riga nel 1807 a seguito di una presunta *mésalliance*, ma a San Pietroburgo nel 1809 quando il marito era caduto in disgrazia.

Infine, a prescindere dal ruolo strategico di Riga nella guerra in corso, quel governatorato era il terzo, in ordine d'importanza, dopo quelli delle due capitali: nella carica si erano succeduti il principe Sergej Fëdorovič Goličyn, il generale Buxhoeveden (umiliato da Paulucci nel 1808) e i principi Georg von Oldenburg cognato dello zar e Dmitrij Ivanovič Lobanov-Rostovskij. Se la carica fu data a Paulucci, è segno che non veniva considerato così estraneo all'ambiente in cui doveva muoversi.

Tanto conosceva la situazione, che tra i suoi primi atti ci fu il richiamo di Merkel da Tartu. Lo ricevette amabilmente, sedendo con lui sul sofà, lo riempì di complimenti e lo pregò di riassumere personalmente la direzione dello *Zuschauer* (*Lo Spettatore*) e di orientare la propaganda

³⁰¹ Julius Wilhelm Albert von Eckardt, *York und Paulucci, Aktenstücke und Beiträge zur Geschichte der Convention von Tauroggen, aus dem Nachlass Garlieb Merkel's herausgegeben*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1865, pp. 31-37.

³⁰² Ad esempio attribuisce a Paulucci la consegna ai russi della piazza di Cattaro nel 1806, assurdità ripetuta in parecchie note biografiche.

³⁰³ Lettera a York del 19 nov./1 dic. 1812, in Eckardt, p. 75.

soprattutto verso i prussiani, per convincerli che il vero nemico non erano i russi, ma i francesi, facendogli capire che avrebbe provveduto lui a far arrivare agli avamposti nemici copie del giornale. Con disappunto di Merkel il marchese non gli concesse alcun sostegno economico per il costoso soggiorno in città: in compenso gli lasciò carta bianca sulla redazione, al riparo di ogni ingerenza della censura.

Merkel rivendica di aver deciso in assoluta autonomia la strategia comunicativa, che evitava grossolani appelli diretti alla diserzione e mirava a demolire l'immagine di Napoleone come statista e come stratega, a sottolineare il cinismo con cui sfruttava la Prussia e ad esaltare l'amicizia e la generosità dello zar, le vittorie delle sue armate e i crescenti progressi della resistenza tedesca infiammata dalla memoria dei suoi martiri. E' notevole che Merkel, non solo figlio di un pastore protestante, ma teorico della coincidenza tra identità nazionale e identità confessionale³⁰⁴, abbia pubblicato pure la bolla di scomunica comminata da Pio VII contro Napoleone, censurata in tutto il resto d'Europa, che gli era pervenuta tramite "Pater Quinze" [Joseph Coincé], il confessore gesuita di Paulucci. Parigi val bene una bolla. Secondo Merkel Paulucci avrebbe dichiarato che lo *Zuschauer* gli aveva reso più di 20.000 uomini: vanteria ridicola, considerato che il primo numero della nuova serie (N. 723) uscì il 1° dicembre e che la ritirata del X corpo iniziò il 18³⁰⁵.

Anche a Riga, come in Georgia, Paulucci confermò di avere molta considerazione per la propaganda, del resto ampiamente praticata nella guerra mondiale del 1792-1815. Ma i volantini di Essen e le gazzette di Paulucci incisero poco o nulla sulla defezione prussiana. Come risulta dal diario di Seydlitz, dopo la battaglia di Bauske



Thomas-Jacques Joseph-Alexandre Macdonald (1763-1848)

³⁰⁴ Deniss Hanovs, *The National Movement in Latvia in the 19th Century. The Nation as a Quasi-Religion*, 2003. Roger Bartlett, "Nation, Revolution und Religion in der Gesellschaftskonzeption von Garlieb Merkel", in Norbert Angermann [Hrsg.], *Ostseeprovinzen, Baltische Staaten, und das Nationale*. Festschrift für Gert von Pistorhokors zum 70. Geburtstag, Münster, 2005, pp. 147-163.

³⁰⁵ Eckardt, pp. 38-42.

le operazioni militari sotto Riga si erano ridotte a scaramucce di avamposti. Già il 27 ottobre York aveva rimandato a Memel due equipaggi da ponte: certo non erano più necessari perché la Dvina ormai stava gelando, ma il senso era che ormai i prussiani erano sulla difensiva. Il problema erano il freddo e il vettovagliamento. Metà della truppa doveva bivaccare all'aperto e per 25.000 uomini c'erano appena 7.000 pellicce, spartite a metà tra i prussiani e il resto del X corpo: l'ospedale di Mitau traboccava di malati. Il 10 novembre Macdonald comunicò a York che Napoleone aveva lasciato Mosca per raccorciare il fronte e aveva sbaragliato il nemico a Malojaroslavets. Due giorni dopo dette il comando dell'ala destra al generale Gilbert-Desiré-Joseph Bachelu (1777-1849), mettendo ai suoi ordini Massenbach e un terzo dei prussiani. Declassato a comandante dell'ala sinistra, York accumulò un forte risentimento.

Paulucci ovviamente lo ignorava: ma gli capitò la fortuna di battere il ferro quand'era ancora caldo. Il 14, senz'essere autorizzato dallo zar, prese l'iniziativa di scrivere a York, invitandolo a imitare l'esempio del marchese della Romana³⁰⁶ e ad arrestare Macdonald, o almeno a trasmettere al suo re l'invito a negoziare il rovesciamento di alleanza. Il vero messaggio non stava però nella lettera, quanto piuttosto nella ripresa dell'iniziativa militare. Lo stesso 14 novembre, infatti, Paulucci riorganizzò le sue scarse forze (11.500 uomini) in tre aliquote, ossia le guarnigioni di Riga (3.300) e Dünamunde (1.600) e il corpo mobile (6.400), con cui il 15 Löwis s'impadronì di Friedrichstadt minacciando di aggirare l'ala sinistra nemica³⁰⁷. Questa sortita fu facilmente respinta da Bachelu e dallo stesso Macdonald, accorso a dare manforte con le truppe del settore centrale. Su ordine del duca, il 16 York fece una finta su Olai,

³⁰⁶ Don Pedro Caro y Sureda (1761-1811), il comandante della Divisione spagnola inquadrata nell'Armata francese in Danimarca che nell'agosto 1808 era riuscita in parte ad imbarcarsi sulla squadra inglese per unirsi all'insurrezione antifrancesa.

³⁰⁷ V. le relazioni allo zar scritte da Paulucci il 6/18 e il 10/22 novembre, in http://www.museum.ru/museum/1812/War/News_rus/izv119.html. Le operazioni sono ben ricostruite da Frédéric Guillaume François de Vaudoncourt (1772-1845), *Mémoires pour servir à l'histoire de la guerre entre la France et la Russie, en 1812: avec un atlas militaire*, Paris, Barois l'Aîné, 1817, pp. 217 e 300-302, con giudizi sprezzanti su Paulucci, lodato invece, ma genericamente, da Cesare De Laugier de Bellocour (1789-1871), *Gl'Italiani in Russia*, Italia, 1827, IV, libro 4, cap. 3, pp. 409, 428 e 464.

spargendo il panico a Riga. I difensori ruppero il ghiaccio nel fiume e nei fossati e gli abitanti della parte ancora intatta dei sobborghi si rifugiarono dentro le mura, per timore di un nuovo rogo. Il 18 il duca rioccupò Friedrichstadt e il 20 emanò un ordine del giorno in cui vantava di aver fatto 1.300 prigionieri, elogiando Bachelu e Massenbach, ma accusando velatamente York di essersi fatto sfuggire 5 battaglioni russi.

Il 18 Paulucci aveva scritto allo zar informandolo che York, pur rifiutando di ricevere direttamente i parlamentari per non suscitare sospetti da parte di Macdonald, aveva accettato di comunicare tramite un ufficiale di fiducia. Il 20, certo pure per reazione all'offensivo o. d. g. del maresciallo, York rispose per iscritto alla lettera del 14, dicendo di non poter mettere a rischio gl'interessi del re e della patria "con un'azione autonoma o prematura", e che l'esempio della Romana non si adattava a lui: d'altra parte strizzava l'occhio, aggiungendo sibillinamente che "son entreprise sera à jamais le modèle parfait de la loyauté, du secret et de la prévoyance des deux côté".

Il 22, prima di conoscere la risposta di York, Paulucci ricevette il principe Repnin, emissario di Wittgenstein, a sua volta incaricato dallo zar del negoziato con York. Pur dissentendo, Paulucci fece inoltrare a York una lettera di Repnin, ma protestò con due lettere del 26 e 28 allo zar e a Wittgenstein. Allo zar chiese di evitare sovrapposizioni e, se lo confermava nell'incarico di condurre il negoziato, di conferirgli i pieni poteri.

Intanto progrediva "la discorde chez l'ennemi"³⁰⁸. Macdonald aveva unificato l'intendenza del X corpo, sopprimendo quella prussiana, e la cavalleria prussiana era rimasta a corto di foraggi. Alle proteste, di cui si fece portavoce lo stesso York, il maresciallo rispose il 27 con una lettera violentissima, arrivando a scrivere che i cavalli prussiani crepavano di indigestione e ad accusare York di preconcetto malanimo antifrancese. Il generale ne informò Berlino e il ministro prussiano a Vilna, e replicò in tono rispettoso ma fermo, contestando tutte le accuse del maresciallo³⁰⁹.

³⁰⁸ Charles de Gaulle, *La discorde chez l'ennemi*, 1924: "la guerre, il n'y a pas de système universel, mais seulement des circonstances et des exécutants: ce qui avait réussi contre un Benedek ou un Bazaine, Joffre le fit échouer".

³⁰⁹ Seydlitz, II, pp. 213 ss. Vermeil, pp. 154 ss.

York rispose pure alla lettera di Repnin³¹⁰: ma nel frattempo Paulucci aveva convinto il principe a tornare da Wittgenstein, per cui fu lui a scrivere di nuovo, il 1° dicembre, a York, elogiando la sua lealtà verso il proprio sovrano, millantando di aver ricevuto la plenipotenza per trattare e proponendogli di stipulare una convenzione da presentare alla ratifica dei rispettivi sovrani. Il 2 scrisse allo zar sostenendo che, se i prussiani si fossero ritirati, avrebbe potuto collegarsi con l'Armata del Danubio (Čičagov), senza menzionare Wittgenstein e dando l'impressione di non sapere, o almeno non sapere bene, quel che era avvenuto dal 24 al 29 novembre alla Beresina³¹¹. York rispose il 5 chiedendo un breve rinvio per "verifiche e consultazioni" ("Prüfung und Berathung"). Il 7 Paulucci informò lo zar di questa risposta che egli considerava positiva, e giustificò con l'urgenza il fatto di aver avviato la trattativa senz'esservi autorizzato ed esponendosi al rischio "d'être sacrifié". Lo stesso giorno scrisse ancora a York esortandolo a cogliere il momento opportuno: auspicava un colloquio diretto, ma se questo non era possibile per ragioni di prudenza, il negoziato poteva svolgersi tramite intermediari, e da parte sua designava il maggiore "Norderburg" della legione russo-tedesca, alias Heinrich Ludwig Adolph Graf zu Dohna-Wundlacken (1777-1843), figlio adottivo di Scharnhorst, uno degli ufficiali prussiani di recente passati al servizio russo, che in precedenza aveva servito nello SM di York e per questo era stato designato dallo zar per affiancare Paulucci nel negoziato.

York rispose l'8, sottolineando il rischio gravissimo che avrebbe fatto correre alla Prussia ritirandosi unilateralmente e facendo appello alla comprensione del suo interlocutore, universalmente riconosciuto come statista perspicace e razionale ("find ein zu allgemein anerkannter scharf sehender und denkender Staatsmann"). Il colloquio diretto, pur da lui desiderato, non era possibile per i crescenti sospetti sulla sua persona, e neppure negoziare per intermediari, perché da un lato Dohna sarebbe stato certo riconosciuto compromettendo la sicurezza, e dall'altro lato l'unico di cui York potesse fidarsi, cioè Seydlitz, l'aveva mandato a

³¹⁰ La lettera di Repnin e la risposta di York sono citate ma non incluse nel carteggio pubblicato da Eckardt.

³¹¹ Dove Wittgenstein (30.000) e Čičagov (31.000) avevano affrontato i resti della Grande Armée (49.000 combattenti e 40.000 sbandati).

Berlino a chiedere istruzioni. I colloqui restavano perciò sospesi sino al ritorno di costui. Paulucci replicò l'11, sostenendo che Napoleone, dopo aver fatto la pace con la Russia, avrebbe fatalmente distrutto la Prussia, come aveva fatto con Venezia e il Piemonte dopo la pace del 1797 con l'Austria; mentre, unendosi ai russi, i prussiani potevano costringerlo a mollare Berlino e ritirarsi su Varsavia. Se proprio York non se la sentiva, che almeno si ritirasse a Memel.

York sapeva però di essere in bilico, pur ignorando che Macdonald, in una lettera del 10 dicembre al ministro degli esteri francese, aveva scritto che “la bombe a[vait] crevé avec le général d'York” e l'aveva messo in cima ad una lista di ufficiali prussiani di cui chiedeva l'allontanamento, assicurando che “ils ne seront pas regrettés: les deux tiers de l'armée les détestent”³¹². Il corpo prussiano aveva perso un terzo degli effettivi: il 5 dicembre gli restavano 454 ufficiali e 15.017 uomini validi, ridotti il 16, a causa delle malattie, a 13.300 (10.988 fanti, 1.136 cavalieri e 1.176 artiglieri). Ma l'aspetto decisivo era che York ne controllava solo una parte, perché un terzo, 5 su 18 battaglioni e 10 su 16 squadroni, era frammischiato col resto del X corpo (polacchi, renani e francesi). Il 16 York rispose a Paulucci di non poter raggiungere alcun accordo prima di essersi potuto avvicinare alla frontiera prussiana e di essersi trovato di fronte forze nemiche decisamente superiori (quindi non i 10.000 di Paulucci ma almeno i 30.000 di Wittgenstein).



Johann David Ludwig Graf
Yorck von Wartenburg (1759-1830)

Passata la Beresina, Napoleone aveva ordinato la ritirata di Macdonald su Tilsit, ma l'ufficiale che doveva recapitare l'ordine, un prussiano, per timore dei cosacchi aveva allungato la strada passando per Tilsit e Teltsch [Telšiai], e perciò il maresciallo lo ricevette solo il 18

³¹² Seydlitz, II, pp. 217-218 nt. Vermeil, p. 159 nt. La lettera fu intercettata dai cosacchi dell'avanguardia di Wittgenstein e mostrata a York il 29 dicembre da Clausewitz.

dicembre³¹³. A causa della neve la viabilità era ridotta e Macdonald stabilì che il X corpo si ritirasse su due scaglioni distanziati di un giorno, in testa Macdonald e Massenbach, seguiti da Kleist e York. Il 18 Paulucci fece fare una ricognizione sugli avamposti, e il 19, mentre Macdonald partiva da Stalgen, ricevette una lettera dello zar che approvava il negoziato con York e l'autorizzava a promettere eventuali compensi territoriali per la Prussia; ma la gioia fu avvelenata dalla contemporanea comunicazione di Kutuzov che Löwis era trasferito agli ordini di Wittgenstein. Non senza fondamento, Paulucci lo ritenne "une intrigue" per privarlo della maggior parte delle sue truppe nel momento critico del negoziato³¹⁴.

Il mattino del 20, in procinto di partire da Mitau, York si congedò cortesemente da Paulucci, auspicando di poterlo un giorno conoscere di persona e raccomandandogli i feriti prussiani. Poche ore dopo il marchese entrava a Mitau con gli ultimi 1.800 uomini che aveva potuto riunire in colonna mobile, e subito proseguiva per Doblen [20 km W di Mitau]. Da qui il 22 spedì Dohna da York con un ultimatum in cui, pena la distruzione del corpo prussiano, gli intimava di unirsi ai russi oppure di concordare la neutralità per due mesi in attesa delle sovrane ratifiche.

Come abbiamo visto, il X corpo si ritirava verso Tilsit, e di lui si occupavano Wittgenstein e le sue avanguardie (Löwis, Diebitsch e Schepellow). Paulucci puntò invece su Memel [Klaipėda, 100 km SO di Doblen], considerandola ottimo pegno negoziale per un'alleanza russo-prussiana. A causa della neve ci arrivò solo il 27, poche ore dopo che era partito il convoglio logistico. Il comandante prussiano tirò in lungo solo per dar tempo al convoglio di mettersi al sicuro, e a sera consegnò il fortino, una bicozza semidiroccata buona al più come magazzino, e la guarnigione, 680 scalcinati riservisti trionfalmente mandati a Mitau³¹⁵.

³¹³ Clausewitz, *Feldzug (Hinterlassene)*, VII, p. 179). Napoleone fuggì il 5 dicembre, lasciando il comando a Murat, il quale fu sostituito il 24 gennaio 1813 dal principe Eugenio.

³¹⁴ Lo scrisse poi a York l'8 gennaio 1813 (Eckardt, p. 124). Paulucci non mancò comunque di esprimere rammarico nelle lettere del 19 e 21 dicembre allo zar.

³¹⁵ Военский, Константин Адамович, *Исторические очерки и статьи, относящиеся к 1812 году* / (Voenskij, Constantin Adamovič (1860-1928), *Saggi storici e articoli relativi al 1812*), СПб, Кн-во "Сел. вестн.", [1912], pp. 275-278.



Ludwig Adolph Peter (Petr Krístianovič)
Filant an Sajn-Wittgenstein (1766-1843)

Lo stesso giorno 27 si incrociarono a Memel Seydlitz, finalmente di ritorno da Berlino, e il maggiore conte Henkel von Donnermark, ADC di York, che si recava a Berlino con un passaporto di Diebitsch. Da lui Paulucci apprese che i due generali stavano trattando; tuttavia l'arrivo di Seydlitz sembrò offrirgli ancora una chance di poter essere lui a stipulare l'accordo e così il 28 gli dette un passaporto e una lettera per York.

A questo punto è necessario fare il classico “passo indietro”. Dopo la morte di Tiedemann (22 agosto) lo zar aveva offerto il posto di capo di SM del corpo di Riga a Clausewitz, il quale era stato ben lieto di accettare, pur sapendo che in quel settore avrebbe potuto trovarsi contro i suoi due fratelli che erano con York. Partito da Krasnoi il 24 settembre, Clausewitz era stato fermato dalla milizia come sospetta spia, e rimandato indietro, per cui era arrivato a San Pietroburgo solo a fine ottobre, quando Paulucci stava per succedere ad Essen. “Sentendo la più forte riluttanza a trovarsi presso la persona di un uomo così strano” (“fühlte den höchsten Widerwillen, bei der Person dieses wunderlichen Mannes angestellt zu werden”), Clausewitz ottenne di mutare l'incarico a Riga col posto di quartiermastro generale della legione russo-tedesca, e di essere intanto addetto allo SM di Wittgenstein, che raggiunse a metà novembre a Czasniki [Čašniki, 50 km SE di Polock e 45 SO di Vitebsk]³¹⁶. Dopo la Beresina, Clausewitz fu assegnato al distaccamento comandato dal quartiermastro generale del I corpo, conte Hans Karl Friedrich Anton von Diebitsch und Narden (alias Ivan Ivanovič Dibič-Zabalkanskij 1785-1831), un prussiano che, seguendo le orme paterne, era al servizio russo dal 1801. Formata da 300 ussari di Grodno, mille cosacchi, 120 cacciatori e 6 pezzi, la colonna era incaricata di puntare su Memel, mentre il grosso puntava su Tilsit.



Hans Karl Friedrich Anton von Diebitsch und Narden
aka Ivan Ivanovič Dibič-Zabalkanskij (1785-1831)

³¹⁶ Clausewitz, *Hinterlassene*, VII, cit., pp. 162-165 (*Feldzug*). Clausewitz passò per Serpuchov, Tula, Riazan, Jaroslav e Novgorod.

Il 20 dicembre, mentre York decampava da Mitau e Macdonald lo precedeva di 20 km, Diebitsch si trovava a Koltiniani [90 km E di Memel, 120 km SO di Mitau, 60 NE di Tilsit]. Wittgenstein (15.000) era 7 marce più indietro, a Wilkomir [Ukmerge, 130 km NE di Tilsit] con l'avanguardia (8.000) a Georgenburg sul Niemen [Jurbarkas, 50 km a monte di Tilsit]. I russi ignoravano dove si trovasse il X corpo nemico.

Il 23, arrivato a due tappe da Memel, Diebitsch apprese che il nemico si stava ritirando su Tilsit e decise di tornare indietro per tagliargli la strada a Koltiniani. Il mattino del 25, quando Kleist arrivò qui con l'avanguardia prussiana, si trovò circondato in un vallone dalla cavalleria russa. Diebitsch (1.400) però si trovava in mezzo alle due colonne nemiche: Löwis (5.000) tallonava la colonna prussiana (10.000), e Wittgenstein era sul Niemen con l'avanguardia alle porte di Tilsit. Il resto del X corpo era a 30 km da Tilsit, in due gruppi distanti tra loro 30 km: Macdonald e Grandjean (4.000) a Wainuti [Vainutas]; Massenbach (6.000) a Tauroggen [Taurage]. Il primo a NO e l'altro a NE di Tilsit.

Kleist e Diebitsch concordarono di attendere York, che arrivò a sera e si limitò a proporre una tregua per la notte, sostenendo di non poter trattare prima del ritorno di Seydlitz da Berlino e di essersi ulteriormente avvicinato al corpo di Wittgenstein, in modo da poter giustificare invocando la forza maggiore. Il 26 York avanzò a Schelel [Skaudivilè, 26 km NE di Tauroggen], mettendo in sospetto Diebitsch: questi mandò Clausewitz a parlamentare e York lo fece parlare col suo intimo amico Dohna, l'emissario di Paulucci e Löwis, il quale garantì la buona fede del comandante prussiano. Il movimento generale dunque proseguì, e il 28 York arrivò a Tauroggen, e Macdonald e Massenbach entrarono a Tilsit. Dohna, mandato da Diebitsch a informare Löwis che si trovava a Vorni, scrisse da qui, il 28, un rapporto a Paulucci sulla trattativa in corso, sottolineando che avveniva alle condizioni poste dal marchese e aggiungendo di sperare che York concludesse la convenzione “con nessun altro” (“mit keinem andern”).



Anton Friedrich Breden von Seydlitz-Kraushaus (1777-1842)

Il 29 fu il giorno più lungo di York. Arrivò finalmente Seydlitz, in pratica senza istruzioni di Berlino³¹⁷, ma con la testimonianza diretta della disfatta francese e con l'ennesima lettera di Paulucci da Memel; arrivò l'ordine di Macdonald, rimasto da 5 giorni senza notizie, di marciare a Tilsit. E arrivò Clausewitz, latore di due lettere, quella, intercettata dai cosacchi, in cui Macdonald diceva di volersi sbarazzare di York, e un'altra del capo di SM di Wittgenstein che ordinava di cessare ogni ulteriore indugio e trattare i prussiani da nemici. La scena narrata da Clausewitz è fortemente drammatica. York esordì accusando la lentezza di Wittgenstein, che, facendo venir meno la giustificazione di aver ceduto alla forza maggiore, gli rendeva impossibile firmare una tregua separata. Le due lettere portate da Clausewitz, gli fecero però mutare idea, e, dopo aver a lungo misurato a gran passi la stanza, "come il Wallenstein di Schiller", dette appuntamento a Diebitsch l'indomani al mulino di Poscherun per la firma della convenzione.

York scrisse pure a Paulucci, informandolo che, considerata l'urgenza e la distanza a cui si trovavano, era costretto a stipulare la convenzione con Diebitsch, ma sottolineando che essa recepiva la bozza proposta dal marchese nel suo ultimatum del 22 dicembre da Doblen, ossia neutralità per due mesi in attesa delle sovrane ratifiche, e, in caso di mancata ratifica prussiana, diritto di raggiungere per la via più breve le posizioni assegnate dal re, con patto di non combattere i russi per due mesi. Non si può escludere che questa lettera sia stata suggerita da Diebitsch, per coprire in qualche modo il proprio eccesso di potere, dal momento che si sostituiva al plenipotenziario designato dallo zar. In effetti questa lettera, inoltrata tramite il colonnello Balabin, dello SM di Diebitsch, arrivò a Paulucci a cose fatte. In un ipotetico depistaggio del nostro ci sarebbe stato pure un interesse di York, perché il territorio di residenza assegnato al corpo prussiano dalla convenzione, e dichiarato neutrale salvo il diritto di transito delle truppe russe, era la striscia prussiana tra Tilsit e Memel, e

³¹⁷ Partito il 5 da Mitau, era arrivato il 13 a Berlino, ripartendo il 21, quando ancora si ignoravano le dimensioni della disfatta napoleonica e l'unica linea politica era quella di non prendere iniziative senza previo concerto con Vienna. Seydlitz era stato ricevuto da Murat, il quale gli aveva esposto il piano di rigettare i russi su Vilna con l'aiuto di 30.000 prussiani.

si poteva dunque temere che Paulucci volesse ridiscutere questo punto per conservare il possesso di Memel.

Il testo, in sette articoli, fu steso da Seydlitz e da Clausewitz e alla firma, avvenuta alle dieci del mattino del 30, presenziarono pure Dohna e il colonnello Röder, capo di SM di York.

Restava ora la parte più difficile: informare il re e Macdonald, e recuperare le truppe di Massenbach che si trovavano a Tilsit, per fortuna non mescolate col resto del X corpo. Il primo atto fu la storica lettera per Berlino, in cui il generale metteva la sua testa ai piedi del re dichiarando che sarebbe morto con la coscienza di aver compiuto il suo doppio dovere di suddito e di patriota. La notizia dell'accordo fu accolta con stupore ma con entusiasmo da Massenbach, e l'ordine di raggiungere il corpo a Taugoggen fu eseguito il mattino del 31 senza reazioni francesi. Ricevute le lettere di York e Massenbach, Macdonald cercò di raggiungere Königsberg col resto del X corpo, ma ne fu impedito dai movimenti, pur incerti, di Wittgenstein, e dovette proseguire per Berlino.

La convenzione fu accolta a Berlino con vivo sconcerto. Il re ordinò un'inchiesta e tolse il comando a York dandolo a Kleist, ma l'ordine fu intercettato dai cosacchi e non raggiunse il QG prussiano. Königsberg divenne il punto di raccolta dei patrioti prussiani e il 5 febbraio gli stati provinciali della Prussia Orientale, convocati e presieduti dal barone Stein, nominarono governatore York e decretarono la mobilitazione della Landwehr. Il 28 febbraio, al QG imperiale di Kalisz, in Polonia, lo zar e il re di Prussia firmarono l'alleanza contro Napoleone. Il 7 marzo Wittgenstein entrò a Berlino, seguito il 17 da York. Lo stesso giorno, da Breslau, il re lo dichiarava scagionato e reintegrato nel comando e lanciava un proclama all'esercito e alla nazione.

Vediamo ora la reazione di Paulucci a quello che, comprensibilmente, ritenne un deliberato depistaggio da parte di Diebitsch. Il 30 dicembre, già allarmato dalla lettera di Dohna ma ancora ignaro del fatto compiuto, gli giunse l'ordine di riprendere il comando superiore delle truppe. Il 31, riunitosi con Löwis, scrisse nuovamente a York intimandogli di dare una risposta categorica all'ultimatum del 22. Il 1° gennaio, arrivato a 5 km da Tilsit, ricevette finalmente la lettera di York del 29 e un rapporto di Diebitsch col testo dell'accordo. Dominando la collera, il 2 scrisse allo zar esprimendo riserve circa il territorio assegnato al corpo prussiano e

sorpresa per il mancato preavviso da parte di Diebitsch, la cui condotta faceva supporre l'intenzione di "s'approprier toute la gloire de cette importante convention"; gloria che il marchese, da parte sua, era "ben lontano dal volergli disputare". Ma gli affronti non erano ancora finiti, perché un ritardo di due giorni nel recapito di una lettera di York gli fece mancare l'appuntamento datogli dal generale prussiano. Paulucci gli scrisse il 3 scusandosi per il disguido, accennando apertamente all'intrigo che lo aveva estromesso dalla trattativa e comunicandogli che rimetteva il comando delle truppe operanti per tornare a Riga.

In realtà dopo il peana del 6 agosto, le quotazioni pietroburghesi di Paulucci erano precipitate a picco, e gli enfatici rapporti del marchese sui tremila prussiani catturati sotto le mura di Riga l'avevano esposto al ridicolo. La cosa era stata peggiorata da de Maistre, che durante il fastoso pranzo offerto da Rumjancev al corpo diplomatico il 13/25 dicembre, aveva nuovamente impugnato la cetra. Seduto tra il conte e il duca Jules de Polignac (1745-1817), l'americano Adams si sfogò poi sul suo diario:

"The news was the evacuation of Courland by the French, and the taking of three thousand Prussian Prisoners by the Marquis de Paulucci, the Governor of Riga. This was so small an affair amidst the multitude of great and brilliant successes of the Russian arms that it was spoken of rather contemptuously. Count Romanzoff, laughing heartily and apologizing to me for laying aside the reserve of the Chancellor, told me that the boys in the streets who sold the bulletins, when they followed persons and found them slow to take their goods, would urge them by saying: "Oh, take it! take it! It is not from Paulucci, it is from Wittgenstein!"³¹⁸.

Purtroppo il nostro non sembrava rendersene conto, e si intestardì a cercare a tutti i costi di far valere l'occupazione di Memel, dove insediò comando e amministrazione russa (colonnello Ekesparre e consigliere Fölkersahm), rifiutandosi di farvi entrare le truppe prussiane e di restituire loro il materiale e i prigionieri. Cercò pure di convincere lo zar della convenienza di annettere Memel per ragioni geo-strategiche, e solo il 26 gennaio, a seguito di un ordine formale del sovrano, si rassegnò a restituire piazza, materiali e prigionieri. Alla vigilia della seconda

³¹⁸ *Memoirs of John Quincy Adams, cit.*, II, p. 435-436.

battaglia di Kalisz (13 febbraio), Paulucci si trovava a Plotzk [Plock, in Polonia] presso il quartier generale imperiale³¹⁹.

Pochi mesi dopo Paulucci consentì a Merkel di copiare il carteggio del negoziato, con l'impegno a non pubblicarlo³²⁰, ma in realtà proprio perché fosse un giorno documentato il suo ruolo, come infatti avvenne nel 1865. E a rendere giustizia al ruolo di Paulucci furono poi due storici grandissimi, come John Robert Seeley (1834-1895)³²¹ e Franz Mehring (1846-1919)³²², che tra l'altro studiò l'impatto di Tilsit e Tauroggen sulla nobiltà latifondista ad Est dell'Elba³²³.

Al danno di essere dimenticato dalla storia, si aggiunse la beffa di essere ricordato dalla giustizia napoleonica. Il 9 settembre 1813, infatti, la corte speciale di Modena condannò in contumacia il marchese alla pena di morte e alla confisca dei beni e l'11 ebbe luogo l'esecuzione in effigie, alla quale assistette pure la madre Claudia³²⁴. A questo processo

³¹⁹ Löwenstern, *Mémoires*, II, p. 8: "En traversant les rues de Polock, je rencontrai le marquis Paulucci, qui fut bien aise de me revoir. Lui aussi avait été dans une espèce d'exile à Nichni-Novgorod, aussi par suite de préventions, et il venait pour prendre les ordres de l'Empereur". Il 5 gennaio 1813 (25 dicembre 1812) Paulucci era stato insignito dell'Ordine di S. Alessandro Nevskij "per la difesa di Riga, l'inseguimento del nemico e l'occupazione di Memel".

³²⁰ Eckardt, p. 43: "kränkteden Marchese tief". Il carteggio, che include 38 documenti in francese e in tedesco, è alle pp. 61-131 di Eckardt. Trad. italiana in Maurizio Lo Re, *Filippo Paulucci, l'italiano che governò a Riga*, Belforte, Livorno, 2006, pp. 41-78.

³²¹ *The Life and Times of Stein, or, Germany and Prussia in the Napoleonic age*, Cambridge U. P., 1878, III, pp. 25-28 e 34.

³²² "Sie übten jedoch auf den Gang der Dinge keinen entscheidenden Einfluß, ebensowenig wie die Verhandlungen, die erst der General Essen, dann der Marquis Paulucci als Gouverneur von Riga mit Yorck wegen Übertritts zu den Russen anzuknüpfen versuchten" (F. Mehring, *Zur deutschen Geschichte: Zur deutschen Geschichte von der Zeit der Französischen Revolution bis zum Vormärz (1789 bis 1847)*, Ausgabe 5, Dietz, 1979, Band 2, p. 241).

³²³ F. Mehring, *Jena und Tilsit: ein Kapitel ostelbischer Junkergeschichte*, Verlag der Leipziger Buchdruckerei, 1906; Id., *1807 bis 1812, von Tilsit nach Tauroggen*, Ausgabe 2, Stuttgart, J. H. W. Dietz Nachf. G. m. b. H., 1913.

³²⁴ *Le général marquis Amilcar*, cit., pp. 61-62. Alfredo Comandini, *L'Italia Nei Cento Anni Del Secolo XIX. Giorno Per Giorno Illustrata (1801-1900)*, Milano, Antonio Vallardi, 1900-1901, 1, p. 652. Cfr. biografia 1846, cit., pp. 8-9. La sentenza fu cassata

accenna pure Merkel, sostenendo di aver scritto una memoria (o piuttosto un articolo?) in difesa del governatore³²⁵. Inoltre all'epoca del processo gli austriaci avevano appena cominciato l'offensiva in Illiria contro l'Armée d'Italie, e il processo ad un transfuga che aveva avuto una parte di rilievo nella defezione prussiana era certo un monito. La confisca dei beni era poi un danno reale, sia per Filippo che per i fratelli, tutti al servizio italiano: e in primo luogo Amilcare, da poco tornato dalla prigionia e trasferito dalla marina all'esercito³²⁶.

Nei suoi *Mémoires* del 1817 sulla campagna di Russia, Vaudoncourt definì Paulucci “le plus grand fanfaron qu'on puisse rencontrer dans les quatre parties du monde” e l'accusò, oltre che d'incompetenza militare,

il 7 dicembre 1814 dal duca di Modena, che ne informò la marchesa con lettera autografa.

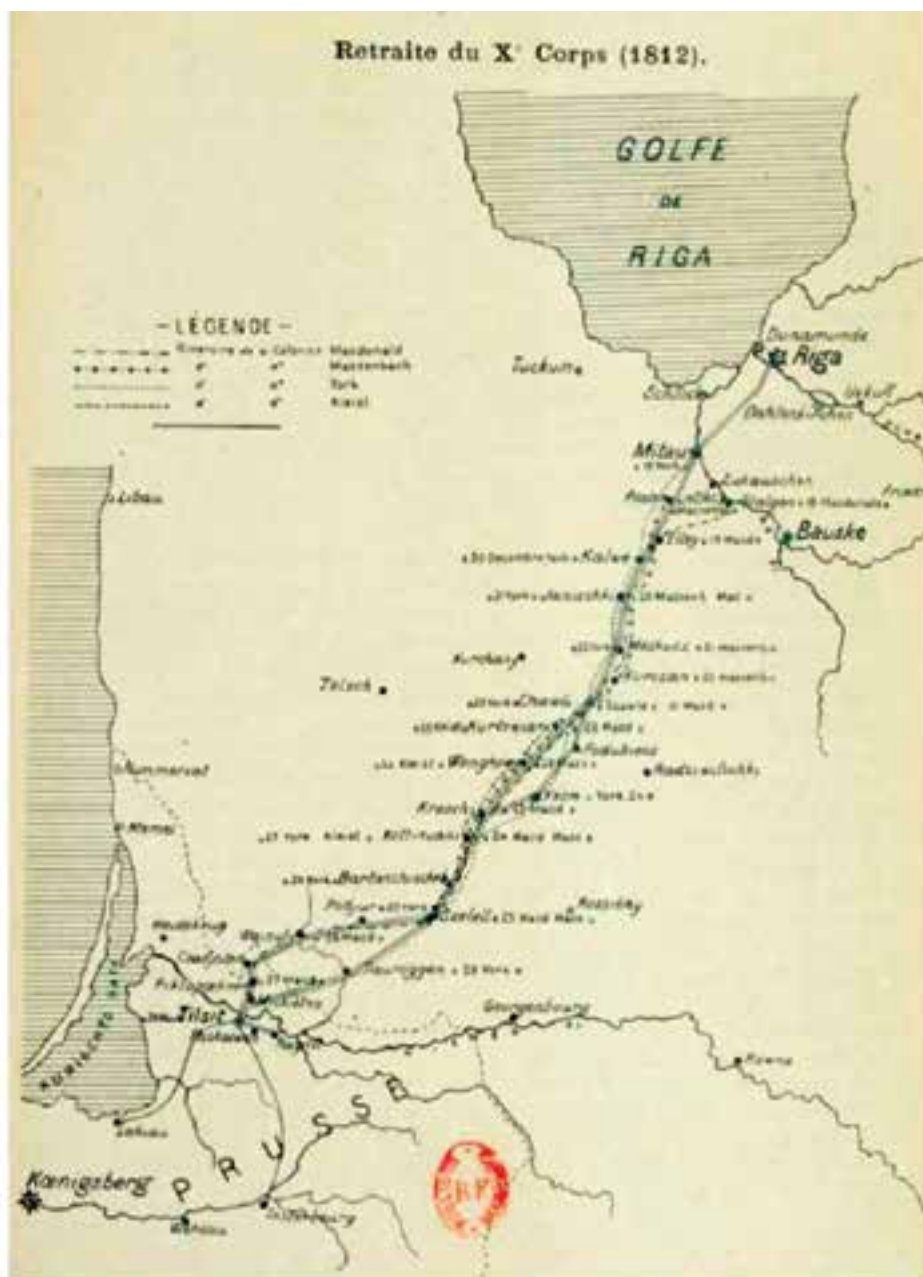
³²⁵ Eckart, p. 41: “sandte sie nach Berlin, wo man mir 1817 noch einen Artikel anführte, nämlich meine Vertheidigung des Marchese gegen die Citation und das Contumacial-Urtheil, das Napoleon gegen ihn erließ”.

³²⁶ Come si ricorderà, Amilcare, comandante delle forze navali italiane, era stato catturato dagli inglesi il 25 marzo 1808 nelle acque di Corfù. Internato a Malta, sperava di essere liberato per scambio con prigionieri inglesi, ma gli italiani non ne avevano! Alla fine, stanco di attendere, fuggì da Malta sbarcando a Venezia il 27 gennaio 1812. La posizione giuridica era delicata, perché formalmente aveva violato la parola data, e fu sanata solo l'11 luglio 1813 quando finalmente fu possibile scambiarlo con 15 prigionieri inglesi. Trasferito nell'esercito col grado di aiutante comandante, il 15 agosto fu nominato capo di SM della III Luogotenenza italiana comandata dal generale Pino, e il 14 settembre fu ferito in combattimento presso Lipizza (Trieste). In novembre, mentre il viceré Eugenio cercava di resistere coi resti dell'Armée d'Italie contro gli austriaci che avanzavano oltre l'Adige, Amilcare fu inviato a Bologna a organizzare 5 battaglioni volontari. Qui, il 10 dicembre, in un colloquio col generale murattiano Michele Carrascosa (1774-1853), assicurò che se Murat avesse proclamato l'indipendenza italiana, sarebbe passato sotto le bandiere napoletane. Il 12 dicembre fu promosso generale di brigata nella 6a Divisione italiana (gen. Zucchi) dislocata a Mantova. Il 5 marzo 1814 fece una ricognizione a Sassuolo, 15 km SO di Modena, col 2° di linea italiano, mentre i napoletani, ora alleati degli austriaci, si preparavano ad attaccare Reggio. Il 9 maggio fu nominato dal governo provvisorio della Lombardia segretario generale (con incarico di liquidatore) del ministero della guerra e marina italiano e il 2 luglio fu ammesso al servizio austriaco come generale-maggiore e brigadiere a Brünn (Brno). *Le général Amilcar, cit.*, pp. 31-41 e 179-185; Maurice Henri Weil (1845-1924), *Le prince Eugène et Murat, opérations militaires, négociations diplomatiques*, Paris, Albert Fontemoing, 1902, IV, pp. 321, 515, 564. P. Crociani, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (2013).

di aver sottoposto gli ufficiali prigionieri, specie gli italiani, a insulti e umiliazioni, costringendoli ad ascoltare la lettura dei bollettini sulle sconfitte di Napoleone e i suoi commenti sarcastici. Nelle memorie del 1835 ammise però che quand'era passato per Riga, da prigioniero nel febbraio 1813 e da reduce nel luglio 1814, il marchese e la signora l'avevano ricevuto, almeno lui, con grande cortesia e affabilità³²⁷.



³²⁷ Vaudoncourt, *Mémoires*, cit., I, pp. 217 e 325; *Quinze années*, cit., I, pp. 182, 297.



Carta della ritirata del X Corpo della Grande Armée 18-30 dicembre 1812
(Vermeil de Conchard, p. 200)

(Zustände zum letzten Beschieß.)
 U e b e r s i c h t
 der Bewegungen Macdonalds, Voris und Wittgensteins in den letzten Tagen des Decembers.

| Datum. | Die französischen Corps. | | Die russischen Corps. | | | | |
|--------|--------------------------|---|-----------------------|----------|---------|-------------|----------------|
| | Zustand Ordnung. | Wachposten mit bei Divisionen Streifenpost. | Post und Streife. | Detachm. | Kampff. | Stärkepost. | Wittgensteins. |
| 18. | — | — | — | — | — | — | — |
| 19. | — | — | — | — | — | — | — |
| 20. | — | — | — | — | — | — | — |
| 21. | — | — | — | — | — | — | — |
| 22. | — | — | — | — | — | — | — |
| 23. | — | — | — | — | — | — | — |
| 24. | — | — | — | — | — | — | — |
| 25. | — | — | — | — | — | — | — |
| 26. | — | — | — | — | — | — | — |
| 27. | — | — | — | — | — | — | — |
| 28. | — | — | — | — | — | — | — |
| 29. | — | — | — | — | — | — | — |
| 30. | — | — | — | — | — | — | — |
| 31. | — | — | — | — | — | — | — |

Tabella delle posizioni delle unità militari russe, prussiane e francesi nei giorni 18-31 dicembre 1812
 (Clausewitz, *Hinterlassene Werke*, VII, p. 213)

Durchgehender Train-
 branthen, sey die Truppen
 bei künftigen Anwesen, nach
 sich von Durchgehender ab sei
 die zum künftigen Transport
 begeben werden, wie früher
 durch Artikel 5.
 können die Truppen die zum
 vorkommenden vorkommen der
 Generalleutnant von Maff
 perlasten auf anweisen, je
 für die Truppen unter seine
 Kommando, je sie alle unter
 künftige Truppen unter die
 gehörigen Abtheilungen
 Branthen, die sich dieser
 Konvention angeschlossen
 werden, dass mit beigefügten
 Artikel 6.
 sollen die künftigen künftigen
 dieser Truppen unter Kommando
 die die General, Major von
 Schlichter, künftige Truppen
 von der Abtheilung der
 Generalleutnant von Maff
 beauftragung genommen
 werden

werden sollen, sondern
 sei dieses Konvention
 mit beigefügten.
 Artikel 7.
 den künftigen Transport
 so für seine Durchgehender
 mit der Konvention, je sie
 zeigen sich der Staat je
 möglichem selbst in der
 Höhe dieser Konventionen
 sich künftigen künftigen
 Truppen beigefügt werden
 Der künftige Konvention
 ist in der Lage abzugeben,
 die die von der Konvention
 unter beigefügten Truppen
 Truppen mit mit ihnen
 künftigen Truppen beigefügt
 sind werden.

Taurogen, 18. Dezember
 1812.

General Joseph Gaudy
 Generalmajor
 der künftigen Truppen

Testo autografo della convenzione di Taurogen 18/30 dicembre 1812

Il mito politico di Tauroggen

Il giudizio di Napoleone fu che “la défection du général York p[ouvai]t changer la politique de l’Europe”. E l’11 gennaio 1813 ordinò di comunicare a Macdonald “l’indignation que la lettre du général York a produite dans toute la nation et le mouvement national qui en est la conséquence”³²⁸. Secondo Clausewitz la conseguenza strategica fu d’impedire ai francesi di fermare l’avanzata russa al Niemen³²⁹ e di trascinare di fatto la Russia nella prosecuzione della guerra in Germania³³⁰.



Johann Gustav Droysen (1806-1884)

York e Tauroggen divennero però uno dei miti politici fondanti non solo dell’identità nazionale tedesca, ma di un’identità fondata sul “Sonderweg”, la “differenza” della modernità tedesca dalla modernità borghese e decadente dell’Occidente, in cui veniva ricompresa l’idea del Drang nach Osten, la colonizzazione, o piuttosto la fecondazione tedesca della Russia, o quanto meno di un destino comune tra Russia e Germania. Il mito tedesco di Tauroggen sfruttò pure la circostanza che la stretta finale su York fu condotta da Clausewitz, venerato in Germania non tanto come teorico della guerra, quanto come l’ideologo del patriottismo prussiano, per i tre promemoria (*Bekanntnisse*) del febbraio 1812 a Gneisenau, in cui aveva giustificato la scelta di un quarto degli ufficiali prussiani di riprendere la lotta contro Napoleone passando al servizio russo. Al mito di Tauroggen contribuì grandemente la biografia di York

³²⁸ *Correspondance de Napoléon I*, 1868, p. 381.

³²⁹ Come del resto avrebbe voluto Kutuzov, il quale, con lungimiranza, temeva il danno che alla lunga sarebbe derivato agli interessi asiatici della Russia dalla scomparsa di un contrappeso francese alla superpotenza inglese.

³³⁰ Clausewitz, *Feldzug (Hinterlassene*, VII, pp. 204 ss.).

pubblicata nel 1852 dal grande storico prussiano Johann Gustav Droysen (1808-1884)³³¹.

Nel 1896 una targa di bronzo commemorativa della convenzione di Tauroggen fu apposta nell'Orangerie dei nuovi giardini di Potsdam. E ancora nel 1912, quando il pendolo russo era tornato verso la Francia, in Germania si celebrava il centenario della legione russo-tedesca, mentre a Tauroggen, sotto il tiglio piantato un secolo prima per ricordare la convenzione, fu eretto un monumento commemorativo (un cubo di granito di 2 metri di lato poggiato su quattro sfere di bronzo, con iscrizione bilingue in russo e in tedesco, su progetto di Leopold von Kalkreuth). Il monumento fu inaugurato congiuntamente dal comandante del 1° battaglione cacciatori della Prussia Orientale, di stanza a Ortelsburg [ora Szczytno in Polonia] e intitolato a Yorck von Wartenburg, e dal generale estone Pavel Karlovič Rennenkampf (1854-1918), aiutante generale dello zar, passato alla storia per le fallite offensive della grande guerra in Prussia Orientale, destituito da Kerenskij e fucilato dai bolscevichi a Taganrog.



La convenzione di Riga del 21 settembre 1919 tra il generale von der Golz e il principe Awaloff-Bermond, comandante dell'Armata occidentale dei Russi "bianchi", che prevedeva il concorso dei corpi franchi tedeschi alla difesa della sovranità russa sul Baltico sia contro i bolscevichi che contro il governo democratico estone sostenuto dalle forze anglo-francesi, fu sconfessata dal governo socialdemocratico Noske. Ciò esaltò la valenza revanscista, antioccidentale ed eversiva del mito di Tauroggen. Tema ripreso poi, in chiave soprattutto geopolitica, nella Repubblica Democratica Tedesca, dove i soldati comunisti facevano la guardia alla tomba di Clausewitz e sfilavano col passo dell'oca al ritmo della Yorck'scher March³³².

³³¹ *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Yorck von Wartenburg*, Berlin, Verlag v. Veit u. Comp, 1851.

³³² Composta nel 1808 da Ludwig van Beethoven come marcia della Landwehr boema, fu ribattezzata nel 1813 "Marcia del Generale Yorck", diventando il simbolo della

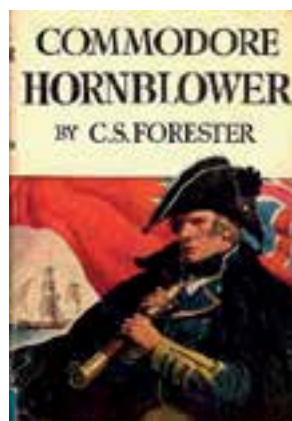


Il cippo del 1912 è andato in rovina, ma nel 1976, a 2 km SO di Tauroggen, vicino al punto in cui sorgeva il mulino ad acqua di Poscherun, ne fu eretto un altro con iscrizione in lituano e

russo, opera dell'architetta lituana Matschuleit.

Oltre alle implicazioni geopolitiche, comuni sia alla destra che alla sinistra, Tauroggen fu esaltata dalla destra per le sue latenti implicazioni costituzionali. La figura di York fu esaltata per invalidare la lealtà della *Reichswehr* alla Repubblica di Weimar sorta dall'ingiusta pace di Versailles. Il regime nazista gli dedicò infatti un film e gli intitolò uno dei nuovi incrociatori della Kriegsmarine. In *Teoria del partigiano* (1963) Carl Schmitt (1888-1985) fece di Tauroggen il prototipo dell'iniziativa militare estesa sino alla suprema decisione, la "scelta del nemico", che nella sua visione costituisce l'essenza stessa del politico, paragonando York al de Gaulle del 1940 e ai generali francesi che nel 1960 si ribellarono contro la decisione di lasciare l'Algeria.

Anche al di fuori della tradizione tedesca, la fama di Clausewitz ha ovviamente oscurato il ruolo di Paulucci a Tauroggen. Nel 1945 Cecil Scott Forester (1899-1966) fece della convenzione russo-prussiana il canovaccio di *Commodore Hornblower* [uno dei tanti romanzi della celebre serie dedicata alle imprese della Royal Navy durante le guerre della rivoluzione e dell'impero francese], immaginando una missione segreta del fittizio eroe Horatio Hornblower per mettere in contatto Clausewitz e York!



guerra di liberazione nazionale (Befreiungskrieg) contro la dominazione napoleonica. E' ovviamente anche la principale marcia militare della Bundeswehr.



Governatore a Riga (1812-1829) Riga città d'incanto

Nel 1813 Riga era in ginocchio. A prescindere dai danni economici subiti dalla regione per l'occupazione prussiana e le operazioni militari, solo l'incendio dei suburbi aveva provocato 6.882 sfollati e danni per circa 17 milioni di rubli, senza contare la completa rovina di primarie ditte commerciali. La popolazione era scesa a 28.483, un sesto in meno rispetto al 1806: i residenti dentro le mura erano però aumentati di un settimo (in tutto 12.734), mentre il sobborgo Mosca era ridotto a meno di due terzi. Inoltre nel 1813-1815 la città fu di continuo attraversata dalle truppe russe e poi dai soldati di Napoleone che tornavano dai campi di prigionia³³³. Alle prime necessità si fece fronte con doni di privati, i più cospicui dei quali furono i 30.000 rubli donati dallo stesso Essen e i 20.000 delle due imperatrici. Inoltre i fornai assicurarono 12 libbre di pane a settimana a ciascuno dei 600 indigenti, ai quali Paulucci fece distribuire 440 quarti di farina e 25.000 rubli³³⁴. Superata l'emergenza,

³³³ “[Le 5 février 1815] Nous vîmes le gouverneur militaire, le marquis de Pauluchi, près duquel nous réclamâmes une somme de cent roubles, que nous devait le gouverneur d'Ouffa. Il exigea nôtre parole d'honneur, par écrit, et nous fit compter cette somme”. A Riga gli ufficiali vengono separati dai soldati e diretti a Memel, dove arrivano il 27. Passando per Mitau la trovano piena delle truppe di Wittgenstein. Il 19 marzo l'autore parte da Königsberg con un passaporto per Berlino e per via apprende che Napoleone è sbarcato a Cannes: si spaventa, perché teme di essere arrestato, ma non succede niente. Cfr. Antoine Maurice Tardy Comte de Montravel (1784-1856), *Voyage d'un officier français prisonnier en Russie, sur les frontières de cet empire, du côté de l'Asie. Observations intéressantes sur les moeurs, les usages et le caractère des habitants de la rive gauche du Wolga, près de la Mer Caspienne*, A Paris, chez Plancher éditeur, 1817, p. 211.

³³⁴ Cfr. *Россия. Комитет министров. Журналы Комитета министров. Царствование императора Александра I, 1802-1826 гг.* [Russia. Comitato dei ministri. Regno dello zar Alessandro I], Санкт-Петербург, Тип. В. Безобразова и К°, vol. 2 (1810 - 1812 гг.), 1891, Sessione N. 84 del 7/19 dicembre 1812 p. 634. Su altri provvedimenti, v. N. 72 del 18/30 ottobre (p. 597: copia del decreto di nomina); N. 74 del 3/14 novembre (p. 605), N. 89 del 24 dicembre / 5 gennaio 1813 (p. 656: leva di un

Paulucci dedicò tutte le sue energie alla ricostruzione di Riga ed allo sviluppo economico e culturale dei governatorati a lui sottoposti (Livonia e Curlandia dal 1812, Estonia dal 1816 di fatto, dal 1819 formalmente, Pskov dal 1823)³³⁵.

A Riga ricostruì i quartieri distrutti dall'incendio del 1812, diede respiro alla città con parchi e zone verdi, dedicò molta cura all'istruzione pubblica. Nelle sue intenzioni Riga sarebbe dovuta diventare "la città ideale di un assetto amministrativo nuovo". La ricostruzione di Riga era la sua grande impresa, cui si sentiva chiamato dal destino. In effetti l'assetto urbanistico della città mantiene, ancora oggi, la sua impronta³³⁶.

Riga, prima dell'incendio, aveva il carattere di una tetra città militare. Le servitù militari impedivano un assetto urbanistico adeguato alle necessità della vita civile. Il terreno attorno alla cittadella era soggetto a vincoli decrescenti con la distanza. Le costruzioni erano vietate entro il secondo cerchio, e nel terzo, a tiro di cannone, erano consentite solo case

uomo ogni 50 anime). Cfr. Estratti, p. 675 (il comitato dei ministri respinge la richiesta di Paulucci di includere gli abitanti della città di Riga nelle liste di leva).

³³⁵ Cfr. Bogdanovič, *op. cit.*, vol. 6, pp. 80-81. Erik Amburger, *Geschichte der Behördenorganisation Rußlands von Peter dem Großen bis 1917*, Brill 1966, pp. 306, 389. Paulucci assunse il governatore generale di Livonia e Curlandia il 25 ottobre (6 novembre) 1812. Il 18/30 novembre ottenne pure il comando delle truppe attive nelle due province e il 4 gennaio 1813 il governo civile della Curlandia. In precedenza il governatorato di Riga includeva pure l'Estonia: e in questa carica si erano avvicendati il principe Sergej Fëdorovič Goličyn (1801-1803), il generale Buxhoeveden (1803-1808 e 1809-10), il principe Georg von Oldenburg cognato dello zar (7 agosto 1808-15 aprile 1809) e il principe Dmitrij Ivanovič Lobanov-Rostovskij (dicembre 1810-maggio 1812). Nel 1811, per dare una carica al principe Paul Friedrich August von Oldenburg (1783-1853), fuggito in Russia a seguito dell'occupazione francese del ducato, gli fu attribuito il governo dell'Estonia, separandola così dalle altre due province. Nel 1816, tornato in patria il principe, il governo civile dell'Estonia fu attribuito al barone Berhard von Uexküll e le funzioni militari a Paulucci. Infine, il 22 marzo (3 aprile) 1819, l'Estonia tornò sotto la giurisdizione di Riga. In una lettera del 27 settembre 1813 da San Pietroburgo, lo sfortunato ammiraglio Čičagov se la prendeva con gli stranieri, incluso Paulucci, che governavano tutte le migliori province russe (Archivio del Principe Voroncov, ordinato da P. I. Bartenev, Mosca, Tip. A. I. Mamontova, 1870-1897. T. 19: Carte di Alessandro e Semën Romanovič Voronzov, 1881, p. 212).

³³⁶ Le fonti consultate sono giornali e altri materiali dell'800, custoditi presso l'Archivio Storico Statale della Lettonia, Riga, nonché le opere specificamente citate più avanti.

di legno a un piano, con fondamenta di altezza inferiore a un piede. Nel quarto e quinto erano consentite sopraelevazioni, ma sempre di legno.

L'incendio dette però l'opportunità di sviluppare la città. Su quella tabula rasa, laddove in passato si era costruito in maniera disordinata, con poche strade incerte e una spianata di sabbia che spezzava la città, Paulucci volle disegnare un sistema di strade chiaro e semplice, applicando i più moderni criteri dell'urbanistica. Ambiva a far diventare Riga una città d'incanto, con un assetto che poteva in qualche modo far pensare al tessuto regolare di vie ortogonali a Torino. Ampli viali racchiusero la piazza d'armi e altri viali furono tracciati tra le porte cittadine e i sobborghi.

Già nel marzo 1813 un'apposita commissione istituita dal nuovo governatore aveva elaborato un piano urbanistico generale. Tutto il terreno fu rimisurato e fu avviata la ricostruzione, alleggerendo le servitù militari. Furono così formate nuove vie e ricostruite le vecchie, dando forme regolari ai tracciati sbiechi e angolosi e aprendo prospettive armoniose. La commissione vincolò la costruzione delle facciate al rispetto dei canoni neoclassici, obbligando i proprietari a scegliere tra una lista di modelli e di colori, e inoltre a lastricare le vie principali e ad installare in ogni edificio una targa col nome del proprietario³³⁷.



³³⁷ Cfr. F. Bienemann, 1812. *Baltische erinnerungsblätter*, Riga, 1912, pp. 292-303.

Quando lo zar Alessandro visitò Riga, il 30 novembre/12 dicembre 1815, non poteva credere ai suoi occhi: in luogo dei 737 edifici e delle 5 chiese distrutte, erano stati costruiti 600 edifici, non contando i magazzini, due chiese luterane e una ortodossa. A ricordo della sua visita lo zar conferì a Paulucci l'insegna di diamante dell'Ordine di S. Alessandro Nevskij, e nel 1816 concesse alla città un prestito di mezzo milione di rubli, rimborsabile in vent'anni senza interessi, termine poi esteso al 1851. In cambio, il 14 agosto 1816 Paulucci rinunciò formalmente al rimborso per le somministrazioni fatte alle truppe durante la guerra³³⁸.

In memoria della guerra Paulucci aprì con 2.000 rubli una pubblica sottoscrizione per costruire un Arco di trionfo e una Colonna della vittoria sulla piazza del castello, sua residenza. L'arco era semplice, senza scritte, ornato con immagini di mestieri, per evocare l'eroismo della gente semplice che aveva partecipato alla difesa. La colonna di 15 metri, di granito toscano, fu commissionata a Giacomo Quarenghi (1744-1817)³³⁹, il famoso architetto italiano che aveva lasciato la sua impronta nella capitale e aveva costruito varie ville anche in Curlandia. Era infatti un'imitazione, più piccola, della colonna di Alessandro eretta nella piazza del Palazzo civico di San Pietroburgo sul fiume Neva. Era sormontata da una statua della Vittoria alata, librata su una palla e con in mano un ramo di palma e un serto d'alloro, scolpita da Boris Ivanovič Orlovskij (1793-1837) e fusa in bronzo dal maestro Ekimov.

A Riga fu costruito solo il basamento, la cui prima pietra fu posta da Paulucci il 10 ottobre 1814. L'inaugurazione doveva avvenire nel 1816, nell'anniversario della Santa Alleanza, ma la nave che trasportava la colonna affondò presso l'isola di Saaremaa. Il tenente von Rejnicke riuscì a recuperarla, ma l'inaugurazione slittò al 15 settembre 1817, anniversario dell'incoronazione dello zar. E naturalmente avvenne alla presenza di Barclay de Tolly, che a Riga era di casa e che, scomparso Kutuzov, era rimasto unico feldmaresciallo della guerra patriottica. La

³³⁸ Notizia da San Pietroburgo della *Gazzetta di Milano*, 1816, p. 1033.

³³⁹ Николай Фёдорович Дубровин (1837-1904), *Письма главнейших деятелей в царствование императора Александра I (с 1807-1829 г.)*, Санкт-Петербург : тип. Императорской акад. наук, 1883, N. 125, p. 152.

città festeggiò pure il decreto che il 4 agosto 1817 le aveva accordato la conversione pecuniaria della quota di reclute per l'esercito³⁴⁰.



A Paulucci si deve pure la creazione di zone verdi, per eliminare le conseguenze dell'incendio, depurare l'aria fetida di fuliggine e cancellare le brutte memorie degli abitanti di Riga. Con l'aiuto della facoltosa vedova Wöhrmann³⁴¹, il governatore costituì un comitato per raccogliere

³⁴⁰ О. Л. Язев (Редактор), *Прибалтийские Русские. История в Памятниках Культуры 1710 – 2010* (Jazev, cur., *Il russo del Baltico. Storia nei Monumenti di Cultura*), Riga, 2010, p. 79. Il basamento era decorato con emblemi di bronzo (aquile bicipiti, corone d'alloro, stemma della città) e recava l'iscrizione: "Le forze di venti regni e nazioni invasero la Russia con la spada e col fuoco, portando schiavitù e morte. La Russia colpì il distruttore e ruppe i ceppi dell'Europa. Alessandro I, con giusta mano vittoriosa restituì i troni ai re e le leggi alle nazioni".

³⁴¹ Anna Gertrud Wöhrmann (nata Abels, 1750–1827), vedova di Christian Heinrich Wöhrmann (nato a Lubeca nel 1737 e trasferitosi a Riga nel 1763, membro della Grande Gilda). Il figlio Johann Christoph Wöhrmann (1778-1843) e il nipote furono entrambi consoli generali prussiani a Riga. Cfr. Anne Kāvere, *Rīgas dārzu arhiteksts Georgs Kūfalts*, Riga, Jumava, 2007. Sulle imprese commerciali e industriali di questa primaria famiglia di Riga, attive fino al 1902, v. Latvijas Valsts vēstures arhīvs, 7094 Firma "Vērmanis un dēls", 1759-1902, inventario in *Baltic connections*, online.

donazioni e curare la realizzazione di giardini e zone verdi. Il contributo personale del marchese fu di altri 2.000 rubli.

Tra vari parchi, fu realizzato, sulle rovine del sobborgo San Pietroburgo, di fronte alla cittadella, un giardino panoramico, con panchine, pergole e vialetti diagonali e paralleli, intersecati e convergenti al centro, abbelliti da ogni sorta di piante. Un grazioso padiglione, sormontato da una cupoletta, opera dell'architetto della città Groen, conteneva un chiosco di bibite. Il giardino di cui sopra rimase intitolato alla signora Wöhrmann (oggi parco Vērmanes). Lindo, ben curato, con un'atmosfera familiare, presenta un disegno regolare di viali curvi, evocanti un senso di pace e di perfezione. Altri mille rubli Paulucci donò per realizzare delle sculture da mettere nei parchi. Voleva che la gente potesse passeggiarci con gran diletto, godere dell'aria pura, delle piante e delle creazioni artistiche. Naturalmente, fece in modo che anche i cavalieri versassero congrue elargizioni al fondo per i giardini gestito dalla



signora Wöhrmann.

La cittadella fu completamente smilitarizzata solo nel 1854, quando le mura furono abbattute. Ma furono gli interventi del marchese a fare di Riga un centro urbano a misura d'uomo, con ospedali, scuole, teatri e giardini. Paulucci aprì al pubblico la propria biblioteca e nel 1817 destinò la torre rotonda del castello, sua residenza, a osservatorio astronomico, dove Friedrich Georg Wilhelm von Struve (1793-1864) osservò l'eclissi del 1818. Nella nuova città, aperta, ariosa, fatta per il vivere civile, la gente poteva andare a passeggio, non come nel cortile d'una caserma, ma lungo strade vere, con i marciapiedi, dove gli alberi e i giardini riflettevano il carattere più autentico della provincia baltica, il senso del divino nella natura. In una lettera del 2/14 giugno 1816, commentando l'imminente partenza di Paulucci per il suo primo congedo in Italia, de

Maistre testimoniava l'unanime apprezzamento che il marchese si era saputo guadagnare³⁴²:

“Personne ne peut lui refuser des talents administratifs peu communs, et l'une des plus fortes têtes qu'on puisse connaître. Il n'y a qu'une voix sur son compte dans ses gouvernements; au point qu'un Gentilhomme Courlandais me disait il y a peu de temps: “Je ne suis pas suspect, car je ne l'aime pas, mais je suis forcé de l'avouer, jamais nous n'avons été si bien gouvernés”. Il est possible en effet de ne pas l'aimer, parce qu'il a des manières un peu hautes; mais chacun a sa manière, et je doute qu'il y en ait une autre pour le rôle dont il est chargé. Il est adoré dans ses provinces; à la Cour, au contraire, il a des ennemis nombreux et terribles”.

A Riga, Paulucci aveva la fama di un italiano tipico, uno spirito geniale, simile agli italiani del Rinascimento, condottieri, principi e mecenati, che affascinarono l'Europa con le loro doti eccezionali. Aveva un senso assoluto della bellezza. Delle mura e dei giardini di Riga fece un monumento alla bellezza³⁴³. Nessuno meglio di lui sembrava credere alla leggenda secondo la quale, ogni notte, dalla profondità del fiume Dvina (in lettone Daugava), saliva una domanda: è finita la costruzione di Riga? Ed ogni notte una sentinella rispondeva: non ancora. Il giorno che la risposta fosse sì, la città sprofonderebbe nel vasto fiume. D'altra parte, l'attitudine di Paulucci era compatibile anche con l'altra leggenda secondo cui anticamente ogni persona, arrivando a Riga, per poter entrare doveva portare un mattone, contribuendo così a edificare la città, scarsa di laterizi.

³⁴² D. M. a Vallesa, 2/14 giugno 1816, *Correspondance*, V, N. 467, p. 351.

³⁴³ Tra le fonti locali sul periodo di Paulucci a Riga, cfr. in particolare J. Eckardt, *Die baltischen Provinzen Russlands*, 1868, pp. 244-249; A. Buchholtz, *Fünfzig Jahre Russischer Verwaltung in der Baltischen Provinzen*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1883, pp. 1-16; C. Mettig, *Geschichte der Stadt Riga*, Riga 1897, pp. 439-451.



La piazza del Palazzo nel 1829



Il Parco Wöhrmann nel 1835

Governatore a Riga (1812-1829)

L'abolizione della servitù della gleba nelle province Baltiche

Considerati i suoi impegni di servizio in Austria e poi le missioni in Dalmazia, Serbia, Finlandia e Georgia, fra il matrimonio (1804) e la nomina a governatore (1812) Paulucci trascorse ben poco tempo in Curlandia, tanto che non aveva casa propria ma era ospite dei parenti della moglie a Schönberg (Skaistkalne). Come abbiamo già accennato, secondo le testimonianze dei contemporanei raccolte da Eckardt³⁴⁴

era estraneo alla lingua tedesca dominante nella regione baltica ed alle abitudini locali, e gli mancava un'adeguata posizione sociale. La sua situazione in quel periodo, di cui in seguito non parlò volentieri, doveva essere alquanto spiacevole. Agli occhi dei baroni era un poveretto, senza titoli cavallereschi; dicevano che montava male a cavallo, che non sapeva quasi niente di caccia, che era il tipico italiano parsimonioso. In effetti non sopportava di dissipare soldi al gioco. Si sentiva estraneo ai riti cavallereschi locali e considerava il duello un'inutile stupidaggine, retaggio dei codici d'onore medioevali, da lasciare ai barbari del Nord. Irascibile quanto ambizioso, demoliva una persona con una smorfia di derisione o con un'espressione sarcastica. Alle offese rispondeva con epigrammi che toglievano la pelle³⁴⁵.

Secondo il sillogismo di Eckardt, tutti gli italiani sono machiavellici; il marchese era italiano e dunque era machiavellico. Infatti, siccome non badava alle forme, ecco provato che per lui il fine giustificava i mezzi. Riteneva tutto lecito se la causa era giusta. Cercava dappertutto le teste migliori che potessero aiutarlo, senza curarsi della loro origine e perfino della loro moralità. Incrollabile nelle sue convinzioni, non tollerava di essere contraddetto. In una parola, aveva un caratteraccio.

³⁴⁴ Eckardt, *York und Paulucci, cit.*, pp. 32 ss.

³⁴⁵ “Das Inland”, 1849, Nr. 22. Analoga affermazione in Faddey Bulgarin, Фаддэй Венедиктович Булгарин, Воспоминания: отрывки из виденного, слышанного и испытанного в жизни (*Memorie: brani tratti dal visto, sentito e vissuto nella vita*), San Pietroburgo, 1846, pp. 486-489. Fece fare carriera a un giovane impiegato che aveva notato mentre leggeva in un giardino le *Satire* di Giovenale (*York und Paulucci, cit.*, p. 36; *Le général marquis Amilcar, cit.*, p. 61).

Insomma, fin dal suo primo contatto con la regione baltica, c'erano tutte le premesse per un suo durissimo scontro con i nobili latifondisti tedeschi, cioè la cavalleria, secondo la terminologia dell'epoca.

Die Letten
vorzüglich
in Liefland
am
Ende des philosophischen Jahrhunderts.

Ein
Beysteg zur Völker- und Menschenkunde
von
G. Merkel.



Non ignarus mali, miseria succurrere optat.

Zweite verbesserte Auflage.

Leipzig, 1800.
bey Heinrich Gräff.

I baroni discendevano dell'élite dei guerrieri, i cavalieri portaspada che avevano cristianizzato i paesi baltici. Orgogliosi del loro retaggio e delle sue implicazioni, avevano ingenti ricchezze, educazione superiore e talenti organizzativi, che li avevano portati agli uffici più alti. La loro influenza nei servizi militari e civili era enorme. Amministratori energici e senza riguardi, agivano al riparo della protezione dello zar³⁴⁶.

Come uccelli in gabbia, i servi contadini erano legati alla terra dei loro signori, nobili tedeschi, dignitari ecclesiastici, monaci e lo stesso zar, in un sistema che costituiva il pilastro portante dell'autocrazia russa. Senza la libertà di lasciare la loro residenza, coltivavano la terra e ne raccoglievano i frutti per i

padroni, disponendo soltanto di piccoli appezzamenti per il loro sostentamento. Tuttavia, pagavano in denaro sonante ai padroni l'uso del

³⁴⁶ Maximilian Gritzner, *Der Adel der russischen Ostseeprovinzen (Estland, Kurland, Livland, Oesel)*, Nürnberg, Bauer & Raspe, 1980. Juhan Kahk, *Bauer und Baron im Baltikum: Versuch einer historisch-phänomenologischen Studie zum Thema "Gutsherrschaft in der Ostseeprovinzen"*, Tallinn, Tallinna Raamatutrükikoda, 1999. Катин-Ярцев, Михаил Юрьевич, *Балтийско-немецкое дворянство на Русской службе, конец XVIII - начало XX вв.*, диссертация ... кандидата исторических наук (Mihail Yurevič Katin-Yarčev, *Nobiltà tedesca del Baltico al servizio russo fine del XVIII – inizio del XX secolo*, tesi di dottorato in scienze storiche), Москва, 2000.

mulino, del forno, dei carri. Inoltre dovevano tasse ai signori, anche per ottenere l'autorizzazione al matrimonio delle figlie e per usufruire delle eredità. Tutto questo alimentava una crescente massa di debiti, che vincolava ancora più strettamente i servi ai padroni.

Privi del diritto ad avere un proprio cognome, legati alla terra e quindi ai titoli del loro signore, i servi della gleba, cioè le anime, come si diceva, in caso di vendita erano trasferiti con la terra al nuovo padrone, che aveva l'unico obbligo di proteggerli dai predoni o dalle pretese di altri signori.

Naturalmente la schiavitù era temperata dalla beneficenza, congeniale alla moglie di Paulucci e alla sua famiglia, che, più nel ramo materno dei Lascy, che in quello paterno dei Koskull, aveva vasti latifondi intorno a Schönberg. Paulucci riscattò da suo cognato, per mille rubli, un servo della gleba, che poi assunse come cuoco. Qualcuno osservò che il cuoco li valeva tutti i mille rubli, dato il suo talento. Il suo affrancamento sembrava quindi più un affare che un gesto filantropico. Ma Paulucci era già abituato a trovare dovunque malelingue che lo criticavano per le sue presunte inclinazioni affaristiche.

Paulucci sapeva bene di essere lui stesso ingabbiato nelle sue condizioni di classe e negli obblighi del servizio russo. Tuttavia, nonostante il suo spirito profondamente conservatore, riteneva i rapporti servili in contrasto con la carità cristiana e col pensiero filosofico. Soprattutto vedeva in essi la causa principale dell'arretratezza del popolo e della povertà nei suoi governatorati.

Era quindi in naturale sintonia col riformismo sociale ed economico fortemente radicato nei paesi Baltici, che era stato incoraggiato dalla stessa Caterina II durante la sua visita ufficiale del 1764 in Livonia ed Estonia. A sollevare la questione dei contadini, paragonati agli indigeni delle colonie europee, fu il pastore Johann Georg Eisen (1717-1779) nel suo *Eines livländischen Patrioten Beschreibung*



Garlieb Helwig Merkel (1769-1850)

*der Leibeigenschaft, wie solche in Livland über die Bauer eingeführet ist*³⁴⁷.

Un vero e proprio movimento d'opinione si formò tuttavia solo alla fine del secolo, suscitato dal libro-denuncia³⁴⁸ scritto nel 1796 da Garlieb Merkel. Nel 1800 l'autore fu esiliato; ma nel 1804 il diritto dei feudatari sui contadini fu almeno nominalmente attenuato, trasformando la proprietà corporale (Leibeigenschaft) in servitù personale ereditaria (Erbuntertänigkeit): riforma ispirata dal colonnello Friedrich Wilhelm von Sievers-Euseküll (1748-1823), governatore civile della Livonia³⁴⁹. L'esempio della riforma agraria prussiana, cominciata nel 1807 su impulso del barone Stein³⁵⁰, incoraggiò la corrente liberale della cavalleria baltica, i cui membri avevano in gran parte studiato a Gottinga, come il giudice distrettuale Gustav Johann von Buddenbrock (1758-1821). Nel febbraio 1811 il Landtag³⁵¹ dell'Estonia accettò di abolire la servitù personale e di introdurre il sistema della libera contrattazione tra proprietari e contadini. In Curlandia, dove la questione era che i due quinti delle terre erano monopolizzati dai discendenti dei duchi Biron³⁵², sei rappresentanti dei contadini rivolsero allo zar, sempre nel 1811, la richiesta di abolire la servitù e distribuire i latifondi.

³⁴⁷ Erich Donnert, *Johann Georg Eisen (1717-1779). Ein Vorkämpfer der Bauernbefreiung in Russland*, Leipzig, Koehler & Amelang, 1978. Andrew James Blumbergs, *The Nationalization of Latvians and the Issues of Serfdom: The Baltic German Literary Contribution*, Cambria Press, 2008, pp. 87 ss.

³⁴⁸ Merkel, *Die Letten vorzüglich in Liefland am Ende des philosophischen Jahrhunderts, Ein Beytrag zur Völker- und Menschenkunde*, 2e verbesserte Auflage, Leipzig, bey Heinrich Gräff, 1800.

³⁴⁹ Edward C. Thaden, "Iurii Fedorovich Samarin (1819-1874) as a Baltic Historian", in Norbert Angermann, Wilhelm Lenz, Konrad Maier (Hsg), *Geisteswissenschaften und Publizistik im Baltikum des 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, Münster, Lit Verlag Dr. W. Hopf Berlin, 2011, pp. 137-156.

³⁵⁰ Georg F. Knapp, *Die Bauernbefreiung und der Ursprung der Landarbeiter in den älteren Theilen Preussens*, Duncker & Humblot, München, 1927. Christof Dipper, *Die Bauernbefreiung in Deutschland. 1790-1850*. Kohlhammer, Stuttgart 1980.

³⁵¹ Consiglio legislativo dei proprietari terrieri, con il titolo di cavalieri.

³⁵² Ernst Johann von Biron (1690-1772), creato duca di Curlandia nel 1737, e suo figlio Pierre (1724-1800).

La guerra patriottica fece slittare la riforma, ma accrebbe la coscienza e le aspettative dei contadini, che avevano subito la maggior parte dei lutti e dei danni³⁵³. Nel 1814, su proposta di Paulucci, lo zar ordinò al parlamento curlandese di nominare una commissione di nobili presieduta dal governatore generale, per preparare un progetto di riforma che, senza realizzare un pieno affrancamento dei contadini, garantisse loro una sorta di enfiteusi. Contemporaneamente fu istituita un'altra commissione per la Livonia, articolata in dipartimenti distrettuali. Di quello di Riga faceva parte il conte Ludwig August von Mellin (1754-1835), un politico di ispirazione liberale e uno dei maggiori cartografi del Baltico, che fu poi il vero artefice della riforma del 1819.



Ludwig August von Mellin (1754-1835)

Nel 1816, tornato in patria il principe di Oldenburg che dal 1811 governava l'Estonia, e sostituito nelle funzioni civili dal barone Berend von Uexküll (1762 - 1827) e in quelle militari da Paulucci, fu possibile dare attuazione alla delibera presa nel 1811 dal Landtag di Reval. Questa fu richiamata nel rescritto imperiale "Alla nobiltà estone" dell'8 giugno, e la liberazione dei 96.000 contadini estoni fu proclamata il 18 ottobre³⁵⁴, con l'obbligo però di iscriversi in una Carta dei contadini, ad evitare carenze di manodopera agricola. I rapporti tra i latifondisti, che mantenevano la proprietà di tutta la terra, e i contadini che solo in teoria potevano acquistarla, erano regolati da liberi contratti di affitto, ma il potere esercitato dai nobili ostacolava un'equa applicazione delle nuove norme, che rimasero per molto tempo largamente inattuate.

Nel 1816, tornato in patria il principe di Oldenburg che dal 1811 governava l'Estonia, e sostituito nelle funzioni civili dal barone Berend von Uexküll (1762 - 1827) e in quelle militari da Paulucci, fu possibile dare attuazione alla delibera presa nel 1811 dal Landtag di Reval. Questa fu richiamata nel rescritto imperiale "Alla nobiltà estone" dell'8 giugno, e la liberazione dei 96.000 contadini estoni fu proclamata il 18 ottobre³⁵⁴, con l'obbligo però di iscriversi in una Carta dei contadini, ad evitare carenze di manodopera agricola. I rapporti tra i latifondisti, che mantenevano la proprietà di tutta la terra, e i contadini che solo in teoria potevano acquistarla, erano regolati da liberi contratti di affitto, ma il potere esercitato dai nobili ostacolava un'equa applicazione delle nuove norme, che rimasero per molto tempo largamente inattuate.

L'estensione della riforma estone alle altre due province baltiche suscitò un ampio dibattito, che si svolse nel 1817-18 sia con *pamphlet* sia

³⁵³ Durante la guerra, i baroni baltici offrirono spontaneamente allo zar un "donativo" di dieci soldati per mille anime, armati ed equipaggiati (in parte volontari e in parte scelti dai capi villaggio col criterio di spurgarsi degli asociali); e sui contadini gravò poi una seconda leva forzosa del cinque per mille, da cui erano esentati gli abitanti delle città.

³⁵⁴ Erich Donnert, *Agrarfrage und Aufklärung in Lettland und Estland: Livland, Estland und Kurland im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert*, Peter Lang, 2008, p. 48.

sulla rivista di Dorpat *Neue Inländische Blätter* diretta dal filologo Rambach. Preoccupato dalla piega massimalista che il dibattito andava assumendo, il governo lo vietò, ma nel luglio 1818 Paulucci scrisse allo zar che era stato comunque utile, perché aveva dissipato aspettative e preoccupazioni esagerate. Al dibattito partecipò pure Merkel, il quale raccontò poi la vicenda in un libro del 1820 pubblicato nel primo anniversario della liberazione dei contadini della Livonia³⁵⁵. La prima



Reinhold Johann Ludwig
Samson von Himmelstiern
(1778-1858)

storia politico-giuridica della riforma agraria nel Baltico³⁵⁶ apparve però nel 1838, ad opera di uno dei maggiori protagonisti, il giudice Reinhold Johann Ludwig Samson von Himmelstiern (1778-1858).

L'estensione dello statuto estone a Curlandia e Livonia era ormai nelle cose: nondimeno persistevano fortissime resistenze di principio, che Paulucci seppe abilmente piegare. I contrasti con l'aristocrazia locale si annunciarono fin dal primo incontro del governatore col giudice Friedrich August von Sievers (1766-1823), reitro latifondista della Livonia, secondo il quale la situazione dei contadini in quella provincia era così favorevole da non richiedere proprio alcun cambiamento. Alto, spigoloso, con radi capelli bianchi, sempre vestito di nero, il giudice non sorrideva mai. Infinitamente fiero

³⁵⁵ Merkel, *Die freien Letten und Esthen: eine Erinnerungs-Schrift zu dem am 6ten Januar 1820 in Riga gefeierten Freiheitfeste*, Riga, C.J.G. Hartmann, 1820. Il libro celebrava la lungimiranza dello zar Alessandro I, che premiò l'autore con un vitalizio di 300 rubli d'argento. Merkel non fu però testimone della prima fase dello scontro tra Paulucci e i conservatori, perché nel 1816 era tornato a Berlino. Deluso dall'insuccesso della sua nuova rivista (*Ernst und Scherz, oder der alte Freymüthige*), nella primavera del 1817 tornò a Riga, dove nel 1818 pubblicò un acuto reportage sulla Germania (*Über Deutschland, wie ich es nach einer zehnjährigen Entfernung wieder fand*) in cui denunciava il fallimento della *Befreiungskrieg*, determinato dal contrasto tra gli ideali politici per cui la nazione si era battuta contro la tirannia francese e la pura e semplice restaurazione perseguita dai miopi governi reazionari

³⁵⁶ *Historischer Versuch über die Aufhebung der Leibeigenschaft in den Ostseeprovinzen, in besonderer Beziehung auf das Herzogthum Livland*, Dorpat, Kluge, 1838.

della sua condizione aristocratica e del suo ruolo nella società, si sentiva investito della sacra missione di difendere la nobiltà e l'assetto sociale dalle perverse inclinazioni del marchese, estraneo alle province baltiche.

Paulucci invece, pur non potendo prescindere dalle proprie condizioni di classe, si sentiva autorizzato dal suo ruolo di governo ad operare per il progresso, con spirito pratico. L'uno più inflessibile dell'altro, erano destinati a odiarsi.

Date le difficoltà, Paulucci si rese conto che la Livonia doveva essere lasciata per ultima nell'affrancamento dei servi della gleba.³⁵⁷ Cominciò così dalla Curlandia. Alcuni latifondisti vedevano con favore l'esperienza estone, altri si opponevano. Un proprietario fondiario scrisse un trattatello, per dimostrare che i contadini erano contenti della loro vita e non avevano bisogno di cambiamenti.

Invece, il barone Ulrich von Schlippenbach (1774-1826), un poeta di talento³⁵⁸, invitò nella sua residenza i proprietari fondiari riuniti nel Landtag di Pilten, per leggere ad alta voce una proposta³⁵⁹:

Quando la vita d'un contadino viene misurata in denaro, sembra che la sua anima sia moneta spicciola. Il suo proprietario può fare qualunque cosa con tali spiccioli. Anche una persona grossolana sente la brutalità del suo destino! Forse dobbiamo correggere tale situazione... Generalmente, nella nostra patria i servi della gleba sono trattati bene ed essi in molti casi sono più agiati dei contadini liberi prussiani. Però, ciò dipende dalle qualità morali dei proprietari fondiari della Curlandia, non dalle leggi, che stabiliscono solo i diritti dei signori sui contadini e non menzionano



Ulrich von Schlippenbach (1774-1826)

³⁵⁷ Per la vicenda della servitù della gleba, cfr. R. e M. Kaudzīte, *Estratto dai manoscritti*, Quaderni XV, XIX e XX, a cura di J. Ozols, Cēsis e Vecpiebalga 1904, pp. 120-141; B. Ābers, *Vidzemes zemnieku stāvoklis 19.g.s. pirma pusē*, Riga 1936, pp. 80-97.

³⁵⁸ Su Schlippenbach e Paulucci, cfr. Heinrich Bosse, Otto-Heinrich Elias, Thomas Taterka, *Baltische Literaturen in der Goethezeit*, Königshausen & Neumann, 2011, pp. 127-128 (che cita Lo Re, *Filippo Paulucci*).

³⁵⁹ R. e M. Kaudzīte, *op. cit.*, p. 121.

obblighi nei confronti dei padroni. Perciò, bisogna approvare nuove leggi sulla proprietà e i diritti personali. Se un buon trattamento è già assicurato ai servi della gleba attraverso l'umana comprensione, ciò non significa che non ci sia bisogno di leggi.

Il servo della gleba ha solo il diritto ad essere mantenuto come un animale, il diritto di sposarsi, quello di subire punizioni per crimini solo dal tribunale, e finalmente, se il padrone lo lascia patire la fame o in pericolo di vita, se può salvarlo e non lo fa, tale servo può lasciare il padrone e diventare libero. Ecco tutte le tavole della legge per un servo della gleba. Non c'è legge che gli assicuri la proprietà dei suoi soldi, delle sue cose. Non c'è legge che gli dia la possibilità, servendo il padrone, di meritarsi una posizione più solida, per la sua fedeltà e disponibilità.

L'inviato del governatore generale se ne stava un po' in disparte, spalleggiando l'oratore con la sua sola presenza.

Mi sia permesso di presentare le seguenti proposte e chiedere di giudicarle. Per stabilire i diritti personali dei contadini, bisogna conoscere bene le particolarità dell'economia agricola. Solo i diritti personali possono essere definiti in modo generale. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, occorre esaminare separatamente ogni tenuta. Secondo me, sarebbe utile invitare gli uomini e tutti i proprietari fondiari che hanno conoscenze d'economia e statistica ad elaborare piani dettagliati e presentarli al comitato della cavalleria. Codesti piani debbono contenere proposte per limitare la servitù e descrivere i diritti personali, le libertà ed i diritti di proprietà dei contadini. Poi, bisognerebbe definire i fondamenti generali delle leggi che saranno promulgate. Occorre presentare le proposte ed i piani al comitato della cavalleria, in tempo per poterli controllare ed approvare durante il prossimo Landtag.

Considerate le reazioni sfavorevoli a quel discorso, tacciato di tradimento dagli altri cavalieri, Paulucci capì che la situazione in Curlandia non era matura per il cambiamento. Ma il barone Schlippenbach gli aveva dato un buono spunto. Anche se la cavalleria di Pilten era solo una piccola parte della cavalleria della Curlandia e non aveva il coraggio di avanzare una proposta autonoma, l'idea di limitare la servitù, fatta da un proprietario fondiario, doveva essere sostenuta a spada tratta.

Sollecitò quindi lo zar a ordinare un'accelerazione dell'affrancamento dei servi in Livonia e Curlandia e, avuta via libera il 31 agosto 1816, istituì una commissione, che tre mesi dopo elaborò un piano riguardante gli obblighi agricoli delle anime della Curlandia, per assicurare sia il

benessere del contadino sia quello del proprietario della tenuta. Lo zar, tuttavia, espresse forti riserve e volle sentire anche l'opinione dei proprietari. Il 20 dicembre 1816 Paulucci inaugurò il Landtag a Mitau³⁶⁰:

Onorevole maresciallo, onorevoli signori, il nostro zar m'ha inviato da voi per chiedere aiuto riguardo ad un'impresa necessaria per far felice il suo popolo, ch'è il pensiero principale della sua anima.

Le due cavallerie di Curlandia e di Pilten, che da centinaia d'anni sono in fraternità, hanno seguito gli inviti del nostro sovrano a migliorare la posizione di migliaia di persone, grazie alla cui fatica viene mantenuto il benessere dei proprietari fondiari, avviandole attraverso le leggi e i diritti verso il lavoro libero e una vita più bella.

L'istruzione, che progredisce nel nostro Paese, fa ascoltare la voce del secolo. Prendendo in considerazione il libero pensiero ch'è proprio della vostra società, sembra facile... rinunciare all'opinione che, per elevare la posizione politica della Carta dei contadini, occorra attendere una preparazione particolare. Volevo solo farvi ragionare delle cose a cui siete già pronti e che non le respingiate, ma le accettiate di buon grado, col vostro giudizio assennato.

Sono felice d'essere stato scelto io per comunicarvi tali idee ed il mio cuore pieno d'onore mi spinge a fare quest'appello: posso rendervi contenti solo se v'è una chiara certezza che i proprietari fondiari, nella loro patria, con le loro occupazioni, hanno già mostrato di essere disposti a fare felici gli uomini.

Io, avendo avuto l'onore d'essere stato eletto³⁶¹ membro delle vostre cavallerie, voglio esprimere il mio desiderio d'assicurare una posizione giusta del contadino, attraverso la legge ed i diritti.

Io, che sono nato in un Paese dove la vita non ha senso senza la libertà personale, sono molto felice d'aver ottenuto una nuova patria, grazie alla vostra gentilezza ed alla vostra scelta. Sono molto contento anche perché i cambiamenti che rendono felici i contadini avvengono proprio in questi giorni, in cui a me sono affidati obbligo e diritto di proteggere i vostri interessi davanti al trono supremo.

Il maresciallo dei consigli autonomi, Rutenberg, gli rispose:

Chiarissimo e onoratissimo marchese, rispettabilissimo governatore generale, la cavalleria apprezza molto la vicinanza d'un fratello che si sente come un patriota, ed è felice di vederlo nel suo ambiente.

³⁶⁰ R. e M. Kaudzīte, *op. cit.*, pp. 125-127. Merkel, 1820, pp. 276-278.

³⁶¹ Il marchese era stato eletto membro dei Landtag di Livonia, Curlandia ed Estonia.

L'attuazione delle iniziative di cui ha testé parlato il marchese, rivolgendosi al Landtag con pieno rispetto, mostrerà che la Curlandia è una delle regioni più illuminate della nostra patria. La cavalleria è molto grata allo zar e al chiarissimo per il loro aiuto a modificare la posizione dei contadini.

Il 4 aprile 1817 il Landtag della Curlandia, riunito a Mitau, approvò il principio di adattare alla situazione locale le leggi per i contadini dell'Estonia:

Con grand'amore e assoluta ubbidienza verso il trono supremo, i proprietari fondiari della Curlandia sono pronti a realizzare il desiderio santo dello zar, volto a mutare la posizione dei contadini.

Paulucci trasmise l'atto allo zar, che ordinò di conciliare il benessere dei contadini con gli interessi dei proprietari fondiari.

Il 20 luglio 1817, i Landtag di Curlandia e di Pilten, dopo aver sentito l'apposita commissione, presentarono le proposte definitive per l'abolizione della servitù della gleba. I contadini liberati dal servaggio avrebbero avuto con i proprietari unicamente obblighi contrattuali, le punizioni fisiche sarebbero state molto più blande e, inoltre, si sarebbero alleggerite le condizioni di uscita dal circondario amministrativo. Le proposte, con il parere favorevole di Paulucci, furono approvate dallo zar, che lo incaricò di introdurre le leggi ed assicurarne il rispetto.

Ci volle ancora un anno di preparativi e finalmente il governatore generale ordinò che il 30 agosto, giorno onomastico dello zar, si riunissero nella chiesa della Trinità a Mitau tutti gli amministratori, i cavalieri, i consiglieri e i proprietari fondiari. Da padre Coens, vicario capitolare della chiesa cattolica di Riga, si fece indicare una persona di fiducia, cui commissionare la traduzione delle leggi sui contadini in lingua lettone.

Secondo la vulgata, Paulucci riteneva che, se gli uccelli erano liberi di andare dove volevano, non si vedeva perché milioni di persone non potessero fare altrettanto. La libertà dei contadini era la libertà degli uccelli.

Dunque, Paulucci, superando la fiera opposizione dei nobili tedeschi, nel 1818 riuscì ad abolire la servitù della gleba, con la dichiarazione di Jelgava, mezzo secolo prima che nel resto della Russia.

DICHIARAZIONE DEL CHIARISSIMO GOVERNATORE GENERALE, MARCHESE PAULUCCI, LETTA DAL CONSIGLIERE SCHROTER NELLA CHIESA DELLA TRINITÀ A MITAU IL 30 AGOSTO 1818

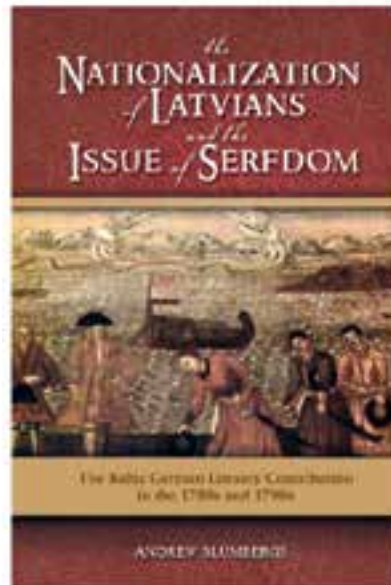
Sua Maestà, il nostro Reggitore Supremo Alessandro Pavlovich, coll'ordine indirizzato al Senato, che l'ha trasmesso a me, ha approvato il progetto di nuova Costituzione per i contadini della Curlandia e m'ha affidato l'incarico di metterla in vigore.

Secondo la Costituzione, la servitù in Curlandia viene abolita e deve essere concessa la libertà personale ai contadini, in un arco di tempo determinato ed in conformità alla procedura stabilita. Tale dono dello Zar ai contadini della Curlandia, fatto secondo il desiderio dei proprietari fondiari, porterà il popolo verso una vita nuova, il sentimento della libertà susciterà la tranquillità interna e la felicità, rafforzando anche la fedeltà ed il rispetto per le leggi e l'ordine. Sua Maestà riconoscerà come migliore e più utile membro dello Stato chi genererà i maggiori progressi per tutta la provincia.

La giornata d'oggi, in cui è annunciata tale degnazione dello Zar, sarà festeggiata come un giorno importantissimo nella storia della provincia. E le persone che sono testimoni di quest'avvenimento, con cui s'inizia una vita migliore, debbono rivolgere la loro preghiera al Signore, per chiedere la Sua benedizione del grande lavoro iniziato per il benessere del popolo intero e ringraziare sinceramente e profondamente Sua Maestà, che ha elargito tale beneficio alla provincia della Curlandia...

Per l'altro giorno di festa, il genetliaco di Sua Maestà, il 12 dicembre, sarà preparata la traduzione dei paragrafi più importanti delle leggi sui contadini, che saranno letti in tutte le chiese della campagna in cerimonia solenne.

Lo zar aveva onorato la festa con la sua presenza a Mitau, dove era di passaggio verso la Germania, allungando di un giorno il suo viaggio. Dopo i festeggiamenti in chiesa, due contadini erano stati presentati ad Alessandro, che aveva fatto un brindisi alla cavalleria della Curlandia, suggellando il successo del governatore generale.



Tuttavia quel risultato, ottenuto in realtà un anno prima della sua proclamazione solenne, aveva aperto la strada ad una nuova e più impegnativa sfida. Dopo Estonia e Curlandia, Paulucci non aveva certamente atteso la dichiarazione ufficiale di Mitau e si era subito dedicato alla Livonia, l'osso più duro per i suoi denti, dove era molto più difficile superare l'opposizione dei latifondisti, piegandoli in modo che essi stessi chiedessero allo zar di abolire la servitù della gleba. La Livonia si trovava ora tra due governatorati liberi, perciò i signori, messi alle strette, difendevano accanitamente i loro privilegi.

La lotta era durissima. Capofila dei reazionari, Sievers, che non aveva mai nascosto la sua ostilità al governatore generale, resisteva caparbiamente a qualunque modifica della legislazione agraria. Dapprima Paulucci sondò gli orientamenti della cavalleria nelle principali località, individuò favorevoli disposizioni, diede suggerimenti per trattare i contadini come persone libere, per preparare gradualmente gli animi all'abolizione della servitù. Spiegò che i progressi, d'altronde iniziati prima che l'Estonia e la Curlandia avessero abolito la servitù, erano solo tappe verso un ordine migliore. Una grande forza spingeva le menti a muoversi.



Friedrich August von Sievers (1766-1823)

Alcuni membri della cavalleria pubblicarono articoli con le loro proposte. Poco alla volta crebbe il dibattito sui giornali e nei circoli. Pensieri elevati dominavano gli spiriti risvegliati da Paulucci, saldo nella sua azione tendente a stimolare la saggezza dello Stato e la coscienza delle persone. Alla fine, in una mossa concordata con il governatore generale, i cavalieri dell'isola di Ösel (Saaremaa, Estonia) e delle città di Riga, Dorpat (Tartu, Estonia) e Pernau (Pärnu, Estonia) raccomandarono di concedere la libertà ai loro contadini. Si trattava ora di prendere un'iniziativa decisa, motivandola con la preoccupazione di evitare che i tre governatorati avessero ordinamenti troppo disomogenei.

Il 19 giugno 1818, cosciente di scatenare un putiferio, Paulucci presentò al Landtag della Livonia un'articolata proposta, destinata ad influenzare in modo irrevocabile il corso degli eventi. O vinceva lui subito, o la servitù della gleba sarebbe durata altri cinquant'anni. Nel documento, il governatore generale esponeva la necessità di adeguare il regime agrario a quello vigente in Estonia e Curlandia:

Giacché sono state presentate le domande con cui l'isola di Ösel e le città di Riga, Dorpat e Pernau hanno espresso il loro libero desiderio di affrancare totalmente i contadini, io debbo presentarle a Sua Maestà, per chiedere la Sua risoluzione suprema. E poiché lo desidero molto, debbo chiedere calorosamente all'onorevole cavalleria della Livonia di prendere questa decisione, che coinciderebbe con le opinioni espresse a Sua Maestà dall'Estonia e dalla Curlandia, cioè di elevare i contadini al livello di liberi cittadini dello Stato. Lo stesso spirito di compartecipazione che mi ha spinto molte volte ad andare verso il trono adesso mi spinge a rivolgermi all'onorevole consesso, nei cui confronti sono un rappresentante ed un fratello. Molto spesso sono tornato dal trono con l'accettazione delle richieste presentate, annunciando la benevolenza del nostro ottimo reggitore. Mi auguro, dopo questo mio invito, di poter presentare al trono una risoluzione dell'onorevole cavalleria della Livonia che sia il miglior regalo per il nostro Zar. V'è qualcuno che non sia sicuro di ciò?

Sievers reagì con asprezza. La libertà avrebbe fatto allontanare i contadini. Senza sufficiente manodopera non si poteva far progredire l'industria e aumentare la produttività, né si poteva costringere la Livonia a imitare le altre due province. E poi, perché si doveva abolire la servitù proprio nelle province baltiche, mentre in tutto il resto dell'impero russo i latifondisti continuavano a godere indisturbati di quei diritti? Sostenne che in Livonia la situazione era già molto favorevole ai contadini e propose di respingere la riforma lasciando le cose immutate.

Il 26 giugno il Landtag discusse la proposta del governatore generale e decise di accantonarla con lo specioso argomento che era in fondo analoga all'anteriore proposta del deputato giudice von Samson, e perciò mise ai voti quest'ultima, insieme alla mozione Sievers per mantenere la costituzione vigente. In realtà la proposta Sievers non corrispondeva allo scopo di affrancare i contadini; e nondimeno era assai incerto se avrebbe prevalso nella votazione, convocata per l'indomani.

Il giorno seguente, Paulucci stesso si presentò al Landtag. Scrutò uno per uno i cavalieri nell'aula muta, studiandone l'espressione. Poi scandì le parole³⁶²:

Spettabile cavalleria... Questo giorno farà vedere se i miei sforzi di sei anni per conquistare la vostra fiducia sono stati vani. Le prove della vostra fiducia varranno per me come la più gran ricompensa. Se ci saranno prove contrarie, il mio posto sarà per me orbatò di tutta la sua bellezza. Non affrettatevi a votare, pensate all'importanza della decisione e alle sue conseguenze. Onorevoli signori, pensate a quello che con la vostra decisione mi date o mi togliete, riguardo alla possibilità d'agire per il vostro bene.

In sostanza, minacciava di dare le dimissioni, se il Landtag non avesse accettato la sua proposta. L'arrivo del governatore generale al Landtag era un fatto eccezionale. Inoltre, il forte accento sulla questione di fiducia confuse l'assemblea, anche perché Paulucci sosteneva fermamente che la sua indicazione corrispondeva al desiderio dello zar. Alla fine, dopo lunghe discussioni, la cavalleria, alquanto turbata, "prendendo in considerazione la volontà di Sua Maestà, espressa chiaramente da Sua Eccellenza," stabilì di annullare la votazione per decidere se accettare una nuova costituzione dei contadini, oppure lasciare in vigore quella vigente.

Il maresciallo del Landtag, barone Schoultz rispose:

Chiarissimo marchese Paulucci, ho l'onore, in nome della cavalleria, di ringraziarla di cuore per la benevolenza espressa. Per sei anni il Chiarissimo ha dato ai proprietari fondiari le più luminose prove della sua benevolenza e, anche ora che i proprietari fondiari vanno incontro al desiderio di Sua Maestà, non è possibile mettere in dubbio che il Chiarissimo farà di tutto per portare la domanda della cavalleria della Livonia dinanzi al trono, per ottenere l'approvazione suprema. Chiediamo al Chiarissimo di presentare a Sua Maestà il quadro reale della situazione, certificare la nostra indubbia fedeltà, confermare che ogni suo tacito desiderio sarà per noi un ordine da eseguire e che noi siamo sicuri che le sue continue cure mirano a creare e rafforzare il benessere del suo popolo.

Però, appena il governatore generale lasciò la riunione, iniziarono le dispute. Che cosa significava quella decisione? L'assemblea accettava o no la liberazione dei contadini? Non era forse il caso di prendere la

³⁶² B. Åbers, *op. cit.*, pp. 83-84.

decisione finale dopo tre anni, quando sarebbe finito il catasto di tutte le tenute private?

Il 1 luglio il Landtag si rivolse di nuovo alla questione della liberazione dei contadini e prese in esame la proposta del signor Richter di “concedere la libertà ai contadini, se prima Sua Maestà si degnerà di approvare le seguenti condizioni”. Quindi i membri dell’assemblea iniziarono a discutere l’interpretazione della parola prima, perché essa indicava chiaramente la necessità delle condizioni menzionate. La discussione non approdò a nulla e la decisione finale fu rimandata all’indomani.

La seduta del 2 luglio annullò la decisione del 1 luglio. Quindi il Landtag iniziò a discutere i principi che il governatore generale e lo zar avrebbero dovuto accettare prima dell’elaborazione del progetto di legge sulla liberazione dei contadini.

Il 5 luglio i proprietari fondiari della Livonia inviarono una delegazione di tre persone, per presentare al governatore generale un atto, in cui dichiaravano di accettare i fondamenti principali della nuova costituzione dei contadini, ma con alcune raccomandazioni, sottoposte al giudizio di Paulucci. Essi chiedevano di assicurare ai proprietari diritti illimitati sui terreni, di liberarli dall’obbligo di sussidiare i contadini poveri, di poter eleggere una commissione per preparare la nuova costituzione, che il Landtag avrebbe discusso nell’estate del 1819 e presentato allo zar per l’approvazione. Prospettavano la necessità di risolvere equamente il problema dei debiti dei contadini e quello delle garanzie sul valore dei terreni.

Proponevano di abolire le due commissioni di revisione della misurazione dei terreni a Pietroburgo ed a Riga, lasciando solo quella di Walk (all’odierno confine tra Lettonia ed Estonia), per sistemare tutte le pratiche, con approvazione, firma e timbro del marchese Paulucci, definendo in modo omogeneo i tributi dei contadini.



Chiedevano infine di non pagare al trono imposte maggiori di quelle esistenti nel resto dell'impero e di non applicare tasse per i contratti di acquisto e di affitto dei terreni dei contadini liberati.

Il 6 luglio, arrivato al Landtag, Paulucci pronunciò un lungo discorso, in cui promise che lo zar avrebbe accettato le richieste più importanti della cavalleria e dettò il testo da presentare ad Alessandro:

La cavalleria della Livonia, avendo discusso quello che è stato proposto dall'amministratore civile in nome dello zar, ha deciso con entusiasmo... di concedere alla Carta dei contadini la libertà personale sugli stessi principi definiti nelle leggi dei contadini della Curlandia e dell'Estonia.

Al Landtag, messo alle strette dall'imposizione del governatore, non rimase che accettare, suo malgrado.



Fuoco, Spada e Ostria. L'oppressione testocrica dei contadini baltici (da Merkel, Die Letten, 1800).

Nemmeno si appurò quanti membri dell'assemblea fossero a favore e quanti contrari all'affrancamento dei contadini, perché non ebbe luogo alcuna votazione al riguardo. In conformità alla prescrizione di Paulucci, la decisione risultò presa all'unanimità. Come la prima volta che era intervenuto al Landtag, anche allora il governatore generale, lasciando la riunione, consegnò al maresciallo von Schoultz la copia del proprio discorso. Si intrattene brevemente con lui e con gli altri cavalieri che gli avevano presentato i fondamenti delle nuove leggi sui contadini, ringraziandoli calorosamente. Dopo che uscì, fu data nuovamente lettura del discorso di Paulucci, affinché i cavalieri lo apprendessero meglio, e furono reiterate le sue prescrizioni.

Paulucci sottopose le richieste, ovviamente con parere favorevole, allo zar, che annunciò il suo pieno

consenso alla decisione unanime di dare la libertà personale ai contadini di Livonia, sulla base delle leggi approvate per i contadini di Estonia e Curlandia, da adattare alla situazione locale.

Una protesta di Sievers contro le “tiranniche” forzature di Paulucci non ebbe alcun effetto, ma lo sdegno dei feudatari per la riforma alimentò forti polemiche. Il 1° ottobre 1818 la commissione cominciò ad elaborare la normativa, sotto attento e costante controllo di Paulucci, e il 3 dicembre la riforma fu sottoposta al Landtag. Il maresciallo Schoultz, che ormai agiva in piena intesa col governatore generale, inaugurò la sessione:

Onorevoli fratelli, durante il nostro ultimo Landtag, è bastato mostrarvi che il desiderio del nostro amato zar si sarebbe appagato se noi avessimo concesso la libertà personale ai nostri contadini, per indurvi a prendere la decisione unanime d’abolire la servitù della gleba.

Il Landtag respinse le proposte restrittive, come quella di vincolare per tre anni al padrone il servo liberato. Ampie discussioni si svolsero anche attorno alle garanzie sul valore dei terreni, base per il calcolo delle imposte, di cui i proprietari volevano liberarsi, e sulla cancellazione dei debiti dei contadini. A questo proposito ci fu un diretto intervento di Paulucci, con un indirizzo al Landtag di cui Schoultz diede lettura³⁶³:



IL GOVERNATORE GENERALE,
MARCHESE PAULUCCI AL
LANDTAG

Alla domanda se sia necessario cancellare i debiti dei contadini, insieme all’abolizione della servitù, non si può rispondere no... Se i debiti accumulati durante la servitù... complicheranno ancora la situazione del debitore che è rimasto affittuario, non si può certo pensare che le sue faccende un giorno andranno bene. Se il debitore dovrà restituirli, facendo il bracciante, egli certamente perderà in modo indiretto la libertà personale e la sua posizione

³⁶³ B. Ābers, *op. cit.*, pp. 92-93.

diventerà pessima... Però, alla dichiarazione sulla cancellazione dei debiti dei contadini fino al 1 gennaio 1819, si potrebbe aggiungere una regola riguardante l'abolizione completa delle garanzie sul valore dei terreni...

Riga, 13 dicembre 1818

Paulucci.

Il consigliere segreto Friedrich von Sievers si oppose duramente alla messa ai voti di questo indirizzo; protestò per la mancanza di giustizia e di legittimità, annunciò che si sarebbe lamentato col senato e con lo zar. Molti cavalieri condividevano questa posizione e mal sopportavano l'imposizione del governatore generale, ma realisticamente ritenevano di dover fare buon viso a cattiva sorte.

Il 14 dicembre il Landtag respinse le obiezioni di Sievers ed approvò la cancellazione dei debiti dei contadini, in cambio dell'abolizione delle garanzie sul valore dei terreni. Dieci giorni dopo, l'assemblea concluse la sessione, approvando il progetto di legge sull'abolizione della servitù. Il maresciallo Levis ed il barone Ungern-Sternberg furono inviati a San Pietroburgo, per chiedere l'approvazione del progetto. Vi arrivarono ai primi di gennaio, insieme ai rappresentanti dell'isola di Ösel, che aveva approvato un analogo progetto di legge. Le due delegazioni erano intenzionate a rimanere pochi giorni, ma improvvisamente un fulmine a ciel sereno costrinse tutti a trattenersi. Era giunta la protesta di Sievers, indirizzata al conte Arakčeev, ministro della guerra e, di fatto, primo ministro, con preghiera di sottoporla allo zar. Sievers denunciava l'eccesso di poteri del Landtag e l'ingiustizia fatta, cancellando i debiti dei contadini. A suo avviso, una maggioranza dell'assemblea non poteva ledere i diritti ed i beni di tutti. Lamentò la grave perdita che molti proprietari avrebbero subito con la cancellazione dei debiti, tanto più che essi stessi avevano debiti. Nei colloqui privati, deprecò l'effetto eversivo di quella riforma, se imitata nel resto dell'impero e applicata a quaranta milioni di uomini, con un sovvertimento totale dell'ordine sociale.

La denuncia era tanto più temibile, in quanto Sievers fin dal 1802 era in buoni rapporti con Alessandro, che aveva aiutato a sperimentare una legislazione agraria apparentemente più favorevole ai contadini, ma di fatto poi non applicata, tesa ad accreditarlo come sovrano illuminato e prevenire la diffusione delle idee liberali.

La protesta, giunta nelle mani dello zar, rallentò l'approvazione del progetto di legge. La cassa del Landtag dovette spendere diecimila rubli

per mantenere a San Pietroburgo la sua delegazione, che doveva dare spiegazioni.

Nel suo rapporto allo zar, Paulucci scrisse che sarebbe stato assurdo revocare la decisione del Landtag per il veto di una sola persona, come succedeva nel Sejm della Polonia, rendendo ingovernabile la provincia. Ciò avrebbe reso impossibile alla cavalleria manifestare la sua magnanimità, abolendo la servitù e cancellando i debiti dei contadini. Il governatore generale sostenne pure che la cancellazione dei debiti non avrebbe rappresentato una grave perdita per i proprietari fondiari, perché se i debiti non erano stati restituiti da tanti anni, non c'era nessuna possibilità di riscuoterli. Se, invece, i contadini avessero dovuto ripagare il debito col lavoro, non sarebbero mai stati effettivamente liberi.

Assieme al suo rapporto, Paulucci presentò allo zar le note dei rappresentanti delle cavallerie di Livonia e di Ösel, che replicavano alle obiezioni di Sievers e confermavano la necessità di abolire i debiti.

Alla fine, la protesta di Sievers fu respinta.

Erano passati due mesi, quando, il 5 marzo, i delegati della Livonia furono presentati allo zar e chiesero la sua sanzione per il progetto di legge sui contadini approvato dal Landtag. Lo zar trattenne il progetto di legge per otto giorni, quindi lo passò al Consiglio di Stato, che lo discusse durante varie sedute, insieme al governatore generale, il quale propose alcuni miglioramenti formali del testo, che furono accettati.

Dopo l'approvazione del Consiglio di Stato, il 26 marzo 1819 lo zar Alessandro promulgò la legge sulla liberazione dalla servitù, che Paulucci fece tradurre in lettone ed estone. Nel corso di una solenne cerimonia presso la chiesa di San Giacomo a Riga, fu dato l'annuncio che in Livonia era abolito l'iniquo servaggio dei contadini, ormai non più legati alla terra dei padroni e liberi di muoversi a loro piacimento. Anche se, per molti anni ancora, i proprietari fondiari ostacolarono l'applicazione del provvedimento, nelle tre province baltiche, sole in tutto l'impero russo, quasi un milione di contadini avevano ottenuto la libertà degli uccelli³⁶⁴.

³⁶⁴ Axel von Gernet, *Geschichte und System des Bäuerlichen Agrarrechts in Estland*, In commission bei F. Kluge, 1901, pp. 171-278.

L'attribuzione dei cognomi ai contadini affrancati

Tra gli altri problemi, c'era quello che la maggior parte dei contadini non avevano i cognomi. Oltre al nome di battesimo erano indicati col nome del padre, del villaggio o della fattoria dove abitavano, oppure col nome del mestiere, un soprannome, o anche una particolare caratteristica fisica della persona.³⁶⁵



Contadini estoni

Abolita la servitù della gleba, il passo successivo fu l'attribuzione del cognome a tutti i contadini, come in tutti i Paesi civili. Per Paulucci non era soltanto questione di civiltà e dignità umana, era anche una questione d'ordine pubblico. Infatti, c'erano masse di persone che non era facile identificare, anche se si rilasciavano i documenti. Diverse persone si chiamavano nello stesso modo. Una persona poteva usare una volta il nome del suo villaggio, un'altra il nome del suo mestiere, oppure un soprannome. La Russia era un Paese immenso, terribilmente arretrato e Paulucci vedeva arrivare grandi sommovimenti.

In base alle perentorie disposizioni emanate da Paulucci, furono determinati precisi criteri d'attribuzione dei cognomi. Era consigliato di scegliere gentili, amabili nomi lettoni, o nomi comuni, come ĀBOLS (mela), CUKURS (zucchero) o ROŽKALNS (collina di rose). Anche i nomi delle masserie potevano essere scelti, ma non quelli con i quali venivano

³⁶⁵ Cfr. K. Siliņš, *Mūsu vārdi – vēstures lokos*, Dabas un vēstures kalendārs 1986. gadam, Rīga "Zinātne" 1985; K. Siliņš, *Latviešu personvārdu vārdnicā*, Rīga "Zinātne" 1990.

già chiamate altre famiglie conosciute, per evitare confusione. Non erano consentiti i cognomi delle famiglie nobili, e sconsigliati quelli formati dal nome del padre, con l'aggiunta dei suffissi patronimici lettoni -ēns, -āns, -sons, -ovs, -ičs, -ins; come pure sconsigliate erano le forme diminutive delle parole.

Molti cognomi lettoni erano già formati, specie nelle maggiori città ed in Curlandia. Tuttavia, le leggi e i regolamenti d'applicazione erano largamente disattesi. Proprio in Curlandia, dove pure nel corso della storia si erano formati molti cognomi lettoni, di fatto non se ne attribuivano più. I nobili si avvalevano a piacimento del loro potere, radicato nella storia delle province baltiche, per eludere le norme o limitare il diritto di scelta del cognome. Quando venivano attribuiti, quasi mai i cognomi erano scelti liberamente dai contadini, ma assegnati dal proprietario stesso. Erano molto usati i cognomi tedeschi (ad es. REZEBERGS, RITENBERGS, PETERSONS, JĒKABSONS, KARLSONS). In tal modo, la popolazione risultava, apparentemente, d'origine germanica, mentre perfino i progressi dell'alfabetizzazione comportavano una maggiore diffusione della lingua tedesca tra i contadini.

Nella pratica dell'attribuzione dei cognomi, l'applicazione delle istruzioni era molto carente. Quasi tutti gli scrivani erano tedeschi. Ai massari attribuivano soprattutto i nomi delle masserie, trasformandoli a loro giudizio, germanizzando il nome del padre del massaro o dell'ex servo, aggiungendo al nome di battesimo il nome tedesco Sohn (figlio), volgarizzando spesso quel neologismo germanizzato. Succedeva che gli scrivani creassero cognomi unendo due componenti tedesche, o una componente tedesca ed una lettone. Usavano spesso come cognomi i nomi tedeschi dei mestieri, ad es. JEĢERIS (cacciatore). Attribuivano anche cognomi a caso, o inventavano surrogati di cognomi beffardi e perfino inverecondi, ad es.:

professioni (dal tedesco): BEĶERIS (Fornaio), VĒBERS (Tessitore),
BAUERS (Contadino), SKRĪVERIS (Scrivano);

cognomi composti con MANIS, dal tedesco Mann (uomo):
NEIMANIS (Uomonuovo), GŪTMANIS (Buonuomo);

cognomi beffardi o ironici: SKAUĢIS (Invidioso), MELIŅŠ
(Bugiardo), TRULIS (Ottuso), RESNAIS (Grosso), BĀRDA (Barba),
PANKOKA (Frittella), AUNS (Montone), BULLIS (Toro), VĀRNA
(Cornacchia), ŽAGATA (Gazza), VILKASTE (Codadilupo), LĀČKĀJIS

(Zampadorso), LIELKĀJIS (Grangamba), LIELAUSIS (Grandorecchio), LIELĀMURS (Granmartello), LIELBIKSIS (Granpantalone), GAROZA (Crosta), ĶIPLOKS (Aglione).

Le disposizioni del governatore generale erano applicate con anni di ritardo e, almeno in parte, scorrettamente. Alcuni cognomi, avevano uno strano suono italiano, come Genci, Garro. Il lavoro degli scrivani tedeschi, talvolta, faceva pensare a una presa in giro. Korneta era la traslitterazione del nome italiano cornetta, e gli agenti di Paulucci scoprirono che il contadino a cui avevano attribuito quel cognome si dilettava di suonare quello strumento musicale. Gli stessi agenti scoprirono che Monaks riprendeva il diffusissimo cognome italiano Monaco e si chiamava così un contadino, che si era avvicinato alla religione cattolica ed era sul punto di convertirsi.

Senza dubbio, molte persone sceglievano i cognomi da sole, ma altre accettavano i suggerimenti degli scrivani e questi erano negligenti, o volevano nuocere ai contadini al momento della stesura degli atti. Nel piccolo distretto rurale di Borchof, vicino Modon, al confine fra Livonia e Letgallia, il barone Klebek aveva costretto tutti i suoi contadini a prendere dei cognomi italiani, magari storpiati, come Bartaloti e Torjāni, per irritare il governatore generale. Certo, motivi di opportunità non consigliavano di far revocare quei cognomi, per non turbare la vita degli interessati, ma possiamo essere certi che Paulucci non mancò di rivalersi sui baroni, magari colpendoli nei loro interessi economici.

Le cause profonde dei conflitti tra il governatore e le istituzioni locali

Negli ultimi vent'anni le riforme di Paulucci sono state oggetto di una vasta letteratura scientifica, che ha in parte corretto l'idea superficiale, radicata nelle interpretazioni dei contemporanei, secondo la quale i conflitti tra il governatore e le istituzioni locali sarebbero dipesi dal carattere autoritario del marchese e dalla cieca chiusura delle istituzioni corporative ed ecclesiastiche. Se si guarda sotto le note di colore, si vede subito che i conflitti nascevano dalla difficile coesistenza tra l'ordinamento sociale caratteristico del vecchio regime europeo, fondato sugli statuti particolari, e il nuovo ordinamento territoriale, fondato sulla centralizzazione e l'omogeneità amministrativa, inclusa una tendenziale eguaglianza di fronte alla legge. Questo nuovo sistema era ovunque agli

esordi in Europa: se il modello napoleonico dei codici e dei prefetti fu mantenuto in Francia e in Italia, altri modelli originali furono sviluppati nell'Europa dell'Est. E qui le reazioni all'idea hegeliana dello stato etico che era alla base di questa riforma modernizzatrice non vennero tanto dai reazionari, quanto proprio dalle correnti liberali, in primo luogo la "scuola storica" del diritto di Friedrich Carl von Savigny (1779-1861).

La Russia l'aveva introdotto all'inizio del secolo, con l'istituzione dei ministeri e, appunto, dei governatori generali. Paulucci, che conosceva l'amministrazione austriaca, non inventava direttive, ma applicava quelle del governo, che, almeno sotto Alessandro, le emanava dopo averlo consultato e quasi sempre in conformità ai suoi consigli. Sarà pure stato permaloso e arrogante, ma analizzando la sua azione di governo si vede in realtà un grande equilibrio e una rara capacità di mediare tra i vari interessi. Questo spiega il sostegno del governo di cui Paulucci godette almeno sotto Alessandro I. Il marchese ottenne infatti ingenti finanziamenti, per quanto spesso a seguito di furiosi alterchi col ministro delle finanze Kankrin³⁶⁶. Si racconta perfino che, per convincere lo zar a finanziare le strade, fece passare la carrozza imperiale per un sentiero impraticabile, provocando così di proposito un incidente³⁶⁷. Fece bonificare le paludi nei dintorni di Riga e costruire un canale presso Mitau³⁶⁸, e presentò inoltre il progetto di un altro canale per collegare al mare il lago Peipus (tra Estonia e Russia).

Ovviamente a Riga e nelle sue province il governatore era percepito in modo diverso, e quel che veniva in risalto (come emerge dagli storici della generazione successiva) era soprattutto la cronaca, intessuta di aneddoti, facili da ricordare e, almeno in superficie, facili da interpretare. Da questa letteratura emerge senz'alcun dubbio che era universalmente considerato un amministratore capace e vigilante. Colpiva, ad esempio, che, oltre a gestire in modo eccellente le casse pubbliche, mettesse il naso pure nella regolamentazione della Borsa e del commercio. Non solo i

³⁶⁶ Fischer, *Memorie del senatore*, p. 54.

³⁶⁷ *Le général marquis Amilcar*, cit., p. 63.

³⁶⁸ Johann Christian Stuckenberg, *Beschreibung aller im Russischen Reiche gegrabenen oder projectirten, schiffund flossbaren Canaele*, St. Petersburg, Militair-Lehr-Anstalt, 1841, p. 14.

cavalieri, ma pure i commercianti temevano quest'italiano spiritoso, che aveva sempre un motto, una battuta arguta, ogni volta che innovava le procedure amministrative con metodi di polizia, o disponeva misure di dettaglio, come l'introduzione di una tassa sui cani, o il miglioramento del selciato stradale. I cavalieri protestarono vivamente, quando Paulucci dispose di coprire con le tegole i tetti degli uffici postali e delle trattorie, oppure quando licenziò il segretario della corte regionale. Anche l'apertura e il miglioramento delle strade incontrò il malcontento dei proprietari fondiari, che non erano disposti a sacrifici sui loro terreni per il bene pubblico.

In un'occasione, Paulucci respinse un messaggio del Landtag, con l'osservazione che il documento non era degno d'essere conservato nei suoi archivi. Allora il maresciallo lo sfidò a duello, ma il marchese non se ne diede per inteso. Non solo non ammetteva che nelle sue province qualcuno osasse sfidare a duello il governatore, ma considerava i duelli un'idiozia, senza contare che erano teoricamente proibiti.

Insomma, in ogni azione del governatore, la cavalleria vedeva minacciati i suoi privilegi. Severo ed energico, spirito cosmopolita, Paulucci era il tipico rappresentante del dispotismo illuminato settecentesco, convinto che il goffo apparato delle province baltiche non funzionasse e dovesse essere stimolato a forza. Nonostante il suo profondo conservatorismo, reazionario in politica, riteneva giusto limitare i diritti dei nobili per il bene del popolo. Intollerante degli antichi pregiudizi nobiliari, nelle questioni ecclesiastiche era tollerante e progressista. Tutto quel che faceva e pretendeva dagli altri era ispirato dal bene comune e dalla fierezza di rappresentare a Riga il nuovo ideale di amministrazione, ordinata e progressiva, da estendere in seguito alle varie parti dell'Impero, rendendole man mano sempre più omogenee, secondo la visione tipica dell'assolutismo illuminato.

Dalle cronache emerge inoltre un'incoercibile tendenza a trascurare di proposito tutte le consuetudini sociali, prendendosi libertà inaudite e affermando così la propria prorompente personalità e il proprio orgoglio smisurato. Sempre comprensivo e gentile con chi si rivolgeva a lui per aiuto, dava ascolto a qualunque popolano. Ma pretendeva che di fronte a lui tutti si togliessero il cappello, che fossero cavalieri, agenti di commercio o studenti ginnasiali. Certo si trattava di un riguardo dovuto

alla carica e non alla sua persona, ma in fondo sentiva di impersonificare lo Stato anche quando passeggiava sul suo cavallo bianco e guardava tutti dall'alto. Soprattutto, c'era un'antitesi costante con la nobiltà, che non gli perdonò mai l'affrancamento dei contadini. Molti non accettavano la sua intelligenza e la sua fierezza, non sopportavano che godesse dei favori dello zar, talvolta lo trattavano con arroganza, ma l'abilità e il pugno di ferro di Paulucci ne avevano ragione. Imbevuto delle idee umanistiche, che in Russia non avevano mai attecchito, le esprimeva in maniera inflessibile. Era un filantropo dal piglio soldatesco, stroncava ogni obiezione, tutti dovevano piegarsi ai suoi puri ed alti scopi.

Il riconoscimento della lingua lettone e l'istruzione pubblica

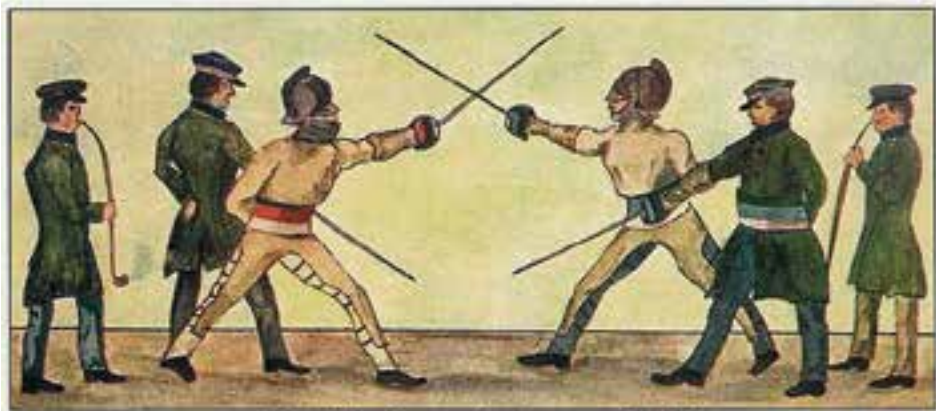
Nel 1818, quando furono affrancati i contadini della Curlandia, Paulucci dispose che le leggi fossero tradotte in lettone, per leggerle solennemente nelle chiese. Lo stesso accadde in Livonia, nel 1820. La legge sulla liberazione dalla servitù fu tradotta in lettone, la lingua dei contadini, dal prete di Uxküll, Ikšķile. Proprio lì San Meinardo, il primo vescovo della Livonia sepolto nel duomo di Riga, aveva predicato ai pagani e nel 1184 aveva costruito la prima chiesa.



L'Università di Dorpat (Tartu)

Abolita la servitù della gleba, impostata l'attribuzione dei cognomi ai contadini, l'obiettivo successivo era quello di aprire ai valori culturali le masse liberate. Paulucci puntò a separare la scuola dalla chiesa,

assicurandole mezzi finanziari autonomi. Su sua iniziativa, nel 1819 fu istituito un Comitato per la creazione di scuole popolari di campagna³⁶⁹ in Estonia (N. 29674 dell'8 febbraio), furono fondati due seminari per gli insegnanti in Livonia, si aprirono nuovi ginnasi e licei³⁷⁰. Si occupò pure del ginnasio di Pskov, chiuso da Nicola nel 1827 per il numero esiguo di allievi e l'assenza di un educando femminile. Paulucci ottenne il permesso di riaprirlo, purché vi fosse annesso un educando e fosse interamente a carico della nobiltà, soggetta a un contributo di 52 copechi per ciascuna "anima" posseduta³⁷¹.



I duelli studenteschi a Dorpat nel 1820

In un acuto saggio del 2011, Lea Leppik³⁷² ha ricordato i contrasti che nel 1824 Paulucci ebbe col rettore dell'università su questioni di dettaglio

³⁶⁹ Helmut Speer, *Das Bauernschulwesen im Gouvernement Estland: vom Ende des achtzehnten Jahrhunderts bis zur Russifizierung*, Tartu, J. G. Krüger, 1936, Bände 2-3, pp. 110 ss.

³⁷⁰ Федор Александрович Петров, *Формирование системы университетского образования в России: Становление системы университетского образования в первые десятилетия XIX века*, (Fyodor Petrov, *Formazione del sistema di istruzione universitaria in Russia*), Изд-во Московского университета, 2002, p. 768.

³⁷¹ Полное собрание законов Российской Империи (*Raccolta completa delle leggi dell'Impero Russo*), Raccolta II, VII (1832), SP, 1833, N. 5717, p. 812.

³⁷² Lea Leppik, "Zwei Vertreter des aufgeklärten Absolutismus – Generalgouverneur Philippo Paulucci (1779-1849) und Rektor Gustav Ewers (1779-1830)", in Norbert Angermann, Wilhelm Lenz, Konrad Maier (Hsg), *Geisteswissenschaften und Publizistik*

come la proibizione dei duelli studenteschi e la prevenzione degli incendi. In realtà, come osserva giustamente l'autrice, la maggior parte dei contrasti riguardava competenze e procedure: erano dunque più seri e di fondo, perché investivano le fonti dell'ordinamento giuridico. Del resto il rettore, l'insigne Johann Philipp Gustav von Ewers (1779-1830), non era certo un ottuso reazionario, ma un prussiano di umili origini che aveva gettato le basi giuridiche della riforma agraria, famoso per aver fondato la storia del diritto russo e aver sostenuto la teoria della derivazione delle istituzioni russe non già dai Variaghi ma dai Cazari, la tribù originaria del Caspio convertita all'Ebraismo per resistere contro la pressione dell'ortodossia bizantina e dell'islam arabo.

Grazie a Paulucci, nel 1830 sei contadini su dieci sapevano leggere nelle loro lingue. I nobili, invece, li preferivano analfabeti e sottomessi. Commentando il suicidio di Grigori Mjasnikov, studente di pittura della scuola di Arzamas, il generale Benckendorff, capo della polizia, disse che era naturale, visto che si trattava di un servo della gleba che aveva voluto fare il passo più lungo della gamba. Per il loro bene bisognava dunque vietare alle persone non libere di apprendere le arti liberali³⁷³.

La servitù della gleba nel governatorato di Pskov

Un riconoscimento giunse dieci anni dopo a Paulucci dallo zar Nicola, il quale, con rescritto del 4/16 gennaio 1829, gli espresse soddisfazione e gratitudine per aver condotto felicemente a termine le disposizioni prese per estendere ai contadini estoni la libertà personale di cui godevano già quelli di Livonia e Curlandia.

Naturalmente non si parlava di estenderla alla limitrofa provincia di Pskov, essa pure inclusa dal 1823 nella giurisdizione di Paulucci. Il Primo Comitato speciale segreto, l'organo di governo istituito dal nuovo

im Baltikum des 19. und frühen 20. Jahrhunderts, Münster, Lit Verlag Dr. W. Hopf Berlin, 2011, pp. 101-120.

³⁷³ Журналы «Особаго секретнаго комитета», учрежденного Высочайшим рескриптом 6 декабря 1826 года, (*Giornale del Comitato speciale segreto costituito il 6 dicembre 1826*), часть 1-ая. Изданы под редакцией Председателя Общества А. А. Половцова, Collana della Società Imperiale di Storia Russa N. 74, SP, 1891, Sessione N. 120 del 27 febbraio 1829 (p. 375-378).

zar il 6/18 dicembre 1826 proprio per realizzare caute riforme e di cui faceva parte il riabilitato Speranskij, esaminò il 27 febbraio (11 marzo) 1829 tre note inoltrate da Paulucci nella sua qualità di governatore di Pskov. La prima riguardava la tutela dei servi addetti a poteri gravati da mutui ipotecari riscattabili in 34 anni e concessi in affitto: chiedeva di vietare agli affittuari di punire a proprio arbitrio i servi destinandoli al servizio militare, esiliandoli o frustandoli e di obbligare i minorenni a sposarsi (per mantenere e accrescere la forza-lavoro). Nelle altre due note chiedeva di limitare la facoltà dei padroni di esiliare i servi in Siberia e di vietare di venderli separatamente dalla terra, ossia come mera forza-lavoro. Il comitato le bocciò tutte: non occorre nuove norme perché i contratti d'affitto erano comunque sottoposti a ratifica del ministero delle finanze; gli abusi diminuivano man mano che i padroni diventavano più civili e la limitazione della vendita personale dei servi era già da tempo allo studio³⁷⁴.

Un esempio di civiltà padronale lo dette nel 1827 la consigliera titolare di Pskov Maria El'čaninova. Un suo servo, Ivan Ivanov, avendo sentito parlare dell'amnistia del 30 agosto 1814, era fuggito la notte sul 10/22 dicembre. La povera signora l'aveva cercato invano: finché, tredici anni dopo, nel dicembre 1827, non aveva ricevuto una lettera da Riga. Una brava persona la informava che Ivanov viveva lì sotto la falsa identità di Iakov Michajlov, libero cittadino di Gazenpotsk. La consigliera titolare aveva allora scritto a Paulucci, chiedendo di arrestarlo e di rimandarlo a Pskov sotto scorta. Interrogato dalla polizia, Ivanov aveva confessato, aggiungendo di aver comprato il passaporto con la falsa identità per 50 rubli e di essersi poi registrato a Gazenpost.

Ciò chiamava in causa la magistratura del borgo, per aver concesso la registrazione su documenti assolutamente insufficienti. Paulucci dispose perciò una complicatissima inchiesta interna, che non venne a capo di niente. Quanto al da farsi con Ivanov, bisognava valutare se al suo caso si applicasse o meno la prescrizione decennale. Il marchese chiese perciò un parere dell'amministrazione provinciale di Livonia, la quale rispose salomonicamente di mandare Ivanov al servizio militare, indennizzando

³⁷⁴ Журналы «Особаго секретнаго комитета», cit., Sessione N. 120 del 27 febbraio 1829 (p. 375). Bernhard Schalhorn, *Lokalverwaltung u[nd] Ständerecht unter Nikolaus I.*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979, p. 186, nt. 437.

la consigliera titolare con lo sgravio di una delle reclute che era tenuta a fornire. Il marchese giudicò inammissibile questa soluzione alla buona: occorreva invece una decisione fondata sulla legge, tale da valere come precedente. Raccolse perciò un bel fascio di manifesti, rescritti, decreti e sentenze del 1775, 1781, 1783, 1787, 1805, 1810, 1818 e 1821, in cui c'era scritto tutto, il contrario di tutto e molto altro ancora, e lo rispedì all'amministrazione. La questione arrivò al senato di San Pietroburgo. Prima il rapporto di Paulucci del 30 settembre 1829, poi l'istanza dell'El'čaninova del febbraio 1830 per un indennizzo in denaro. La decisione (la N. 5748 del 14 novembre 1832) fu che la prescrizione non si applicava ai servi della gleba fuggiti dalle aziende private o dalle comunità di villaggio³⁷⁵.

La codificazione del diritto delle Province Baltiche

All'arrivo di Paulucci a Riga, la più recente raccolta delle leggi vigenti nelle Province Baltiche era quella svedese del 1649. Sotto Caterina II era stato progettato, ma non realizzato, un nuovo codice. Ci aveva riprovato nel 1803 Alessandro, con un comitato di codificazione di cui l'avvocato Gustav Andreevič Rosenkampf (1762-1832) fu primo segretario e poi primo referendario. I lavori, che riguardavano tutto il diritto russo oltre che baltico, andarono però molto a rilento e nel 1826 il comitato fu soppresso da Nicola I, il quale incaricò della codificazione la seconda sezione della sua cancelleria personale, presieduta dal suo ex-maestro Michajl Andreevič Balug'janskij (1769-1847), alla quale chiamò pure il riabilitato Speranskij. L'idea era di codificare in parallelo i tre distinti e autonomi ordinamenti giuridici e socio-economici che coesistevano nell'Impero, ossia Grande Russia, Province Baltiche e Polonia, più gli statuti speciali del Caucaso e della Finlandia.



Michajl Andreevič Balug'janskij
(1769-1847)

³⁷⁵ Полное собрание законов Российской Империи (*Raccolta completa delle leggi dell'Impero Russo*), Raccolta II, VII (1832), SP, 1833, N. 5748, pp. 837-840.

A tal fine Paulucci fu incaricato di raccogliere tutte le norme vigenti nella sua giurisdizione baltica, corredandole di pareri e osservazioni. La raccolta, in 23 volumi, di documenti in tedesco, svedese e latino richiese due anni, e fu inoltrata al consiglio di stato nel 1828, unitamente alle istanze dei cittadini (luterani) di Riga per la conferma dei loro privilegi e alle lagnanze della minoranza ortodossa. Il consiglio di stato stabilì di dare priorità all'esame delle istanze dei cittadini di Riga, demandandolo ad un'apposita commissione del senato. Quest'ultima però rinviò tutto alle calende greche, chiedendo 4 traduttori e da 6 a 8 anni di tempo per tradurre in tusso tutti i documenti. Alla fine lo zar perse la pazienza; abolì la commissione del senato e il 23 luglio 1829 mandò tutto il dossier alla II sezione. Questa incaricò di redigere il codice delle leggi del Baltico il Landmarschall Carl Gustav von Samson-Himmelstjerna (1750-1825), il quale lo articolò in cinque parti: diritti dei ceti, istituzioni provinciali, leggi civili, tribunali e procedure, leggi speciali³⁷⁶.



³⁷⁶ *Сборникъ материаловъ и статей по исторіи Прибалтійскаго края (Raccolta di fonti e articoli sulla storia delle Province Baltiche)*, IV, Riga, 1882, pp. 436 ss. Федоров, Александр Федорович (1855-), *Введение в курс гражданского права Прибалтійскихъ губерній* (Fedorov, Alexander F., *Introduzione al corso di diritto civile delle province baltiche*), Одесса, "Экон." тип., 1898, p. 32.

Governatore a Riga (1812-1829) Religione, Poesia e Rivoluzione

*I gesuiti in Russia*³⁷⁷ tra de Maistre e Paulucci

I gesuiti erano stati attivi in Russia durante il regno di Pietro il Grande, il quale li aveva però espulsi nel 1719. Paradossalmente vi tornarono a seguito della soppressione della Compagnia nell'Europa borbonica e asburgica, stabilita da Clemente XIV il 16 luglio 1773, e grazie alla spartizione della Polonia avvenuta l'anno prima. La Russia Bianca, annessa nel 1772 all'impero zarista, contava infatti 900.000 cattolici e 201 gesuiti in 18 chiese e collegi, i quali poterono continuare la loro attività perché Caterina II, col tacito avallo di Roma, proibì la pubblicazione della bolla pontificia nel suo impero. Col sostegno dell'imperatrice, i gesuiti aprirono anzi nuove missioni lungo il Volga, sulle sponde del Mar Nero e del Caspio, nel Caucaso e in Siberia. Paolo I, che dopo la sua defezione dalla



Tadeusz Brzozowski (1749-1820)

³⁷⁷ M.-J. Rouet de Journel, *La Compagnie de Jésus en Russie. Un collège des Jésuites à Saint-Pétersbourg*, Paris 1922. D. Beauvois, *Les Jésuites dans l'Empire Russe, 1772-1820*, "Dix-huitième Siècle" 8 (1976) pp. 257-272; C. Simon S.I., *Les Jésuites et la Russie: Les étapes historiques*, in *Plamja* n. 81 (Paris 1991) pp. 5-23. V. Poggio, *Gesuiti e studio del latino nell'Impero zarista*, in *Ius Antiquum*, 1, 1996, pp. 191-198. Daniel L. Schlafly Jr., "True to the *Ratio Studiorum*?" Jesuit Colleges in St. Petersburg", in *History of Education Quarterly*, 37, Nr. 4 (Winter 1997), pp. 421-34. Id., "The *Ratio Studiorum* on Alien Shores: Jesuit Colleges in St. Petersburg and Georgetown", in *Revista Portuguesa de Filosofia*, 55, Nr. 3 (June-September 1999), pp. 253-74. Id., "Petr Velikii i iezuity (Peter the Great and the Jesuits)", in E.V. Anisimov, ed., *Pëtr Velikij* (Moscow, O.G.I., 2007), pp. 137-55. Marek Ingot, SJ., *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1172-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Gregorian Biblical BookShop, 1997; 2008-2009.

Coalizione antifrancesa si era proclamato gran maestro dell'Ordine di Malta, consentì ai gesuiti di fondare un collegio a San Pietroburgo, e chiese a Pio VII l'esplicito riconoscimento della Compagnia in Russia, concesso con Breve del 7 marzo 1801 (due settimane prima dell'assassinio dello zar).

Alessandro mantenne il sostegno ai gesuiti, il cui superiore generale, padre Gabriel Gruber (1740-1805), si trasferì nel 1802 a S. Pietroburgo. Il collegio della capitale divenne assai prestigioso e tra i suoi allievi ebbe pure una decina di futuri decabristi. La richiesta del nuovo generale, padre Tadeusz Brzozowski (1749-1820), presentata con supplica del 17 agosto 1806 allo zar, di riconoscere l'autonomia dei collegi e mantenere il tradizionale piano di studi (*Ratio studiorum*), fu sfidata dal piano di riforma della pubblica istruzione elaborato nel giugno 1809 da Michail Michajlovič Speranskij (1772-1839), il coraggioso ministro riformista che intendeva avviare la Russia verso il costituzionalismo. Il progetto fu però silurato da un'alleanza meno strana di quanto possa sembrare, tra i gesuiti e l'ala reazionaria della massoneria russa, che approfittò proprio di quell'occasione per provocare la disgrazia di Speranskij. Il nuovo ministro dell'educazione, il massone reazionario Andrej Kirillovič Razumovskij (1752-1836), chiese un parere a de Maistre, il quale era sempre più influente sulla corte e sullo zar, e ne ebbe in risposta, nel giugno-luglio 1810, *Cinq lettres sur l'éducation publique en Russie*, in cui il conte sosteneva che la cultura e la scienza dovevano restare elitarie e criticava il progetto di avocare allo stato il monopolio dell'istruzione superiore e di creare licei per la formazione dei quadri intermedi. Contemporaneamente, il generale dei gesuiti chiedeva al ministro, con supplica del 27 giugno, di garantire l'autonomia dei collegi gesuiti.

Nonostante l'opposizione di Razumovskij la riforma costituzionale e quella universitaria furono approvate nel 1811. Ma un intervento di de Maistre rovesciò *in extremis* la situazione. Il suo *Mémoire sur la liberté de l'enseignement publique* a firma Philalexandre, inviato il 18 ottobre da de Maistre al procuratore del Santo Sinodo e ministro dei Culti, principe Aleksandr Nikolaevič Golicyn (1773-184), conquistò lo stesso zar, tanto che il 13 novembre il consiglio dei ministri accolse all'unanimità la richiesta dei gesuiti di aprire un'università libera a Polock.

Il 29 marzo 1812 Speranskij fu licenziato ed esiliato e de Maistre³⁷⁸ premiato con una gratifica di 20.000 rubli. Il sovrano fu però turbato quando il ministro di polizia Aleksandr Dmitrievič Balašov (1770-1837) gli riferì di aver ricevuto da un gesuita l'offerta di avvelenare Bonaparte. Razumovskij ne parlò il 20 aprile con de Maistre, il quale sostenne che erano tutte calunnie e che i gesuiti non avevano mire di potere e potevano anzi svolgere utile propaganda verso i polacchi in caso di guerra con la Francia³⁷⁹. Proprio a tale scopo, su richiesta dello zar, il 10 maggio de Maistre partì per Polock, dove nulla poté concludere e da dove fu richiamato il 7 luglio.

A Riga³⁸⁰, dove un francescano reggeva l'unica parrocchia cattolica, i gesuiti arrivarono il 10 febbraio 1804, ben accolti dalle autorità ma con sarcasmi e minacce dai pastori luterani. Gli storici della Compagnia descrivono Riga come la Napoli di Curzio Malaparte: prostituzione, bambini venduti dalle madri con l'avallo delle autorità, senza parlare di adulteri e divorzi e continue inframmettenze politiche nella disciplina ecclesiastica e nello stesso culto. A mettere ordine il generale mandò nel 1806 l'energico padre Joseph Coincé³⁸¹ di Metz (1764-1833), il quale applicò il collaudato sistema gesuitico di guadagnare sponsor influenti, come le duchesse di Würtemberg e d'Angoulême, altre signore dell'aristocrazia, generali e commercianti. Raccolti 10.000 rubli, fece stampare libri religiosi, dal 1807 organizzò gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio e il catechismo per i bambini in tedesco e in polacco, ottenne un migliaio di conversioni aumentando a 9.000 i parrocchiani di Riga e moltiplicò le confessioni annuali, passate da mille a 21.000.

Coincé combatté il concubinato e, premendo sulle autorità, riscattò in 3 anni oltre 500 prostitute cattoliche, ortodosse, luterane ed ebee, i cui debiti verso le case di tolleranza arrivavano anche a 50, 100 o 200 talleri.

³⁷⁸ Il quale descrisse con compiacimento lo sgomento e l'angoscia di Speranskij in una lettera del 9(21) aprile 1812 al cav. Rossi (*Corresp.*, IV, N. 334, pp. 101-1057).

³⁷⁹ De Maistre a Rossi, 27/4-9/5 1812 (*Corr. dipl.*, I, pp. 90-93).

³⁸⁰ Resoconto di Zacharie Ledergew, SJ, in Auguste Carayon, *Missions des Jésuites en Russie et dans l'Archipel grec. Lettres du père Gilles Henri*, Paris, L'Écureux, 1869, pp. 191-231. Inglot, *op. cit.*, p. 115.

³⁸¹ Talora citato erroneamente come Quoinze o Coens.

Grazie ad altre donazioni private, pure di luterani, il 1° maggio 1810 poté inaugurare le scuole elementari cattoliche per i due sessi³⁸², in cui si insegnava pure il lettone, oltre a russo, tedesco e polacco, e soprattutto si salvavano anime innocenti dalla “perdizione” procurata dai maestri luterani (ma perfino alcuni pastori vi mandarono i loro figli).

Divenuto nel 1813 superiore provinciale, Coincé fu un solido punto di riferimento per Paulucci. Come abbiamo detto, fu grazie a lui che Merkel poté pubblicare, nel dicembre 1812, la bolla di scomunica di Napoleone, censurata nell’Europa occidentale. In seguito fu il marchese a ricambiare. La prima questione fu quella dell’evangelizzazione dei 2.000 fedeli che capivano solo il lettone: uno dei gesuiti aveva imparato bene la lingua e, sia pure dopo sei mesi, l’arcivescovo cattolico dette il nulla osta ecclesiastico. Temendo il proselitismo cattolico fra i contadini, i luterani protestarono allora con Paulucci, il quale vietò la predicazione in lettone. Tuttavia Coincé semplicemente ignorò il decreto, ricordando a Paulucci che in quanto cattolico era tenuto ad obbedire alle decisioni del vescovo e del parroco, e “la chose en resta là”³⁸³.

Superato questo screzio iniziale, il marchese sostenne gagliardamente la crociata di Coincé per abrogare le leggi svedesi che sottoponevano i cattolici alla giurisdizione ecclesiastica luterana, e le norme statutarie che li escludevano dalla proprietà immobiliare, dal commercio e dalle cariche pubbliche. Convocati i borgomastri³⁸⁴, Paulucci chiese loro se riconoscevano il diritto dello zar e dei suoi sudditi e funzionari di avere proprietà, commerciare e governare a Riga, e alla tremula risposta affermativa ordinò loro di convocare l’assemblea civica per riconoscere

³⁸² La scuola femminile, in cui si insegnavano pure cucito e lavoro a maglia era diretta dalla contessa di Cossé-Brissac e le maestre erano signorine dell’aristocrazia. Vi era annessa una scuola delle ragazze povere in cui venivano mantenute 50 orfanelle e le giovani nobili povere ricevevano un’educazione completa: nel 1814 l’imperatrice donò a questo istituto una pensione di 500 rubli. La scuola maschile assicurava l’istruzione gratuita a 100 ragazzi poveri. Il costo delle scuole cattoliche di Riga, rinomate in tutta la Russia e in Polonia, era di 25.000 rubli annui e in 10 anni formarono mille allievi.

³⁸³ Carayon, *cit.*, p. 203-204.

³⁸⁴ Si noti che il primo borgomastro era il cavalier August Wilhelm Barclay de Tolly, (1752-1826), nipote di Wilhelm Stephan, (1675-1735) lui pure borgomastro di Riga, e parente del generale Mihail Bogdanovič ostile a Paulucci.

solennemente la vigenza delle leggi russe nei confronti di tutti i sudditi senza riguardo alla confessione religiosa. L'assemblea fu tumultuosa, ma alla fine deliberò la piena equiparazione di tutti gli abitanti ad eccezione degli ebrei e integrò l'amministrazione civica con sei membri cattolici.

Paulucci fece riconoscere inoltre ai cattolici il diritto di essere sepolti nel proprio cimitero e di avere un proprio carro funebre, senza più essere obbligati a noleggiare quello dei luterani, e accordò infine a Coincé uno "svizzero", a quanto pare una sorta di procuratore che poteva disporre della polizia per reprimere gli abusi degli ufficiali russi (luterani) che si permettevano perfino di ascoltare le confessioni e vigilare sul rispetto del diritto matrimoniale canonico da parte dei cattolici. Vi furono però ricorsi al borgomastro e proteste della polizia, e Coincé fu formalmente accusato di turbare l'ordine pubblico e di creare uno stato nello stato.

Contro i gesuiti fu istruito un formale processo, che si protrasse per sei mesi finché, sollecitato dalle autorità ecclesiastiche cattoliche della capitale, il ministro dei Culti ottenne un decreto imperiale che vietava al potere civile e alla magistratura di interferire in materia ecclesiastica e garantiva la permanenza dei gesuiti a Riga. Paulucci, che si era astenuto da ogni interferenza sull'attività giudiziaria e ignorava la genesi del decreto, si adoperò allora per riconciliare gli animi.

In realtà l'atteggiamento di Paulucci nei confronti dei luterani, che in Curlandia erano il 94 per cento della popolazione³⁸⁵, era di doverosa attenzione e rispetto. Nondimeno era un buon cattolico, tanto che, mandando a de Maistre una recensione critica scritta dal soprintendente della chiesa protestante di Livonia, manifestava un "mécontentement assez fort" nei confronti di costui³⁸⁶.

³⁸⁵ Secondo il reverendo Watson (*Feuille des Provinces Baltiques*, cit. in A. B. Granville, *St. Petersburg. A Journal of Travels to and from that Capital*, London, Colburn, 1827, I, p. 363) nel 1825 i luterani in Curlandia erano 361.162 su una popolazione di 384.729 (1825), con 141 chiese, contro 23.627, con 19 chiese, di tutte le altre confessioni. Su Paulucci e i luterani estoni, v. Andres Andresen, *Luterlik Territoriaalkirik Eestimaal 1712-1832*, Tartu, Kiriastus, 2004, pp. 133-134 142 e 156.

³⁸⁶ D. M. al conte de Bray, a Dorpat, 7/19.12.1812 (*Corresp.*, N. 389, pp. 483-484). Il 26 febbraio (11 marzo 1825), un mese dopo le seconde nozze, Paulucci intervenne alla processione del Corpus Domini (*archeografichesky collection of documents relating to the history of the North-West Russia*, Vilna, 28 T. 14, 1904, LXI, p. 229).

Riga aveva molti istituti di beneficenza, per un costo annuo di ben 250.000 rubli: ma secondo Coincé ortodossi e cattolici venivano spesso discriminati, e così presentò il progetto di un ospizio per 150 malati poveri gestito da 16 dame di carità³⁸⁷. Attento alle critiche sollevate dalle autorità locali, Paulucci lo fece sottoporre a un severo esame, ma alla fine lo approvò e la prima pietra fu posta il 16 luglio 1814.



Aleksandr Nikolaevič Golycyn (1773-1844)

Si andava intanto rafforzando la lobby anticattolica russa, capitanata da Golycyn e formata da politici, esponenti della Chiesa ortodossa russa, allarmata dal proselitismo cattolico di de Maistre soprattutto tra le signore dell'alta società Pietroburghese. Nel 1813 lo stesso zar le dette un forte supporto promuovendo la Società biblica. Ma ancora in novembre, su rapporto di Paulucci, sconfessava innovazioni prese da Golycyn³⁸⁸. Il 7 agosto 1814, con la *Bolla Sollicitudo rerum Ecclesiarum*, Pio VII ristabilì i gesuiti in Europa. L'effetto fu però controproducente in Russia, dando forza alla tesi di una ingerenza del papa. Deluso dalla freddezza di Pio VII sulla Santa Alleanza, il 21 dicembre 1815 lo zar decretò l'espulsione dei gesuiti dalle due capitali e la misura fu eseguita il 3 gennaio, due giorni dopo l'inaugurazione dell'ospizio cattolico di Riga. Pio VII replicò con un interdetto sulla Bibbia polacca edita dalla Società Biblica (confermato da Leone XII nel 1824). Pochi mesi dopo lo zar chiese al governo sardo il richiamo di de Maistre, che partì il 27 maggio 1817. Il

³⁸⁷ Tra di loro una direttrice, una superiora, un medico, un chirurgo, un farmacista, un'economista e due infermiere. Le Dame della Misericordia erano secolari, libere di andarsene dopo un anno. Sei posti erano interamente gratuiti, gli altri a 2 rubli d'argento per anno. I posti erano destinati soprattutto ai domestici malati che i padroni non volevano più in casa. L'istituto, di proprietà pubblica, aveva un bilancio di 100.000 rubli forniti dalle Suore della Divina Provvidenza, e curava circa 400 persone all'anno, inclusi ortodossi, luterani ed ebrei. Nel 1819 Coincé, che era medico, ottenne il brevetto per un nuovo sistema di bagni di vapore secco.

³⁸⁸ Lettera dello zar a Golycyn, da Francoforte, 26.11.1813 (in Nikolaj Michajlovič, *Alexandre I*, I, p. 512).

24 ottobre 1817, dopo il rifiuto di Pio VII di entrare nella Santa Alleanza, Golicyyn fu messo a capo del cosiddetto “doppio ministero”, per il culto e per l'istruzione popolare, col compito di trattare gli affari riguardanti tutte le religioni considerate eguali di fronte allo stato.

Infine, con ukase del 13 marzo 1820 fu decretata l'espulsione dei gesuiti da tutta la Grande Russia, e il 13 luglio l'ordine dovette essere eseguito pure a Riga. Coraggiosamente, Paulucci scrisse a padre Coincé una lettera³⁸⁹ in cui esprimeva “sommo dolore per la perdita che fa(ceva)no non solamente i cattolici ma tutta Riga”; “la grandissima pena che tante volte (aveva) provato per non aver potuto concorrere a tutto il bene” fatto dai gesuiti; e l'impegno “a mantenere nello stato presente gli stabilimenti dei quali la città (era) a (loro) debitrice”: ossia “le scuole per i due sessi, l'ospizio per gli infermi, la compagnia delle suore di carità”³⁹⁰.

Paulucci, gli Ebrei e i Vecchi Credenti

Nonostante un'infinita serie di divieti, espulsioni e restrizioni da parte dei governi polacco e russo, la presenza di commercianti ebrei a Riga si era gradualmente radicata nei due secoli precedenti. Nel 1728 c'erano a Riga sono 19 famiglie ebee, la cui presenza era peraltro osteggiata dai concorrenti luterani. L'espulsione degli ebrei dalla Russia decretata nel 1742 riguardò le comunità curlandesi di Mitau, Bauska e Jacobstadt: non però Friedrichstadt, dove l'esecuzione fu sospesa dal governatore su richiesta del consiglio civico di Riga per non mettere in crisi il commercio con la Polonia. Nel 1760 il duca Biron autorizzò il ritorno degli ebrei “protetti” (Schützenjuden) a Mitau e nel 1764 Caterina II li riammise a Riga e S. Pietroburgo. La ragione non era ovviamente

³⁸⁹ Pubblicata in settembre sul *Journal de Francfort* e poi sulla *Gazzetta di Milano* N. 280 del 6 ottobre 1820 (p. 1429). Testo pure in Carayon, *cit.*, pp. 227-228.

³⁹⁰ La marchesa Paulucci e sua madre si gettarono in ginocchio di fronte a Coincé baciandogli le mani. Inviato in Francia, a Laval, lì pure Coincé acquisì grande popolarità. Si diceva che avesse il potere di guarire dalla scrofola, di leggere nelle coscienze e di predire il futuro. Nel 1887 la sua salma fu tralata nel cimitero di Valfleury e sulla lapide, a lungo venerata, si legge ancora: “il combattit toute sa vie avec les armes de la justice et, près de mourir, à peine consentait-il à les déposer”.

umanitaria, ma economica, perché il divieto di residenza degli ebrei danneggiava il commercio di Riga a vantaggio di Libau, Memel e Königsberg. Il permesso era però accompagnato da pesanti restrizioni e nel 1780 furono espulsi 43 ebrei non privilegiati. Molti ebrei vivevano a Schlock [Sloka, alla foce dell'Aa, prossima a Riga], che nel 1785 fu annesso alla Livonia ed elevato a città. Alla fine del Settecento, quando cominciavano ad emergere tra i luterani posizioni tolleranti³⁹¹, gli ebrei curlandesi erano 9.000, il 4 per cento della popolazione, ma solo una piccola parte era al riparo dal rischio di espulsione. Nell'aprile 1811 c'erano a Riga 736 ebrei, di cui uno solo "protetto": 13 erano stranieri, 26 russi e il resto baltici, di cui 145 lituani, 122 curlandesi e 429 (inclusi 35 commercianti) di Schlock.

Nei successivi trent'anni, fino al formale riconoscimento (1841) della comunità ebraica di Riga, vi fu un continuo braccio di ferro tra gli ebrei, che chiedevano di aumentare i propri diritti, e le autorità comunali che, su pressione delle corporazioni mercantili, chiedevano di limitarli. Nuovi regolamenti furono emanati nel 1813, 1817 e 1819, poi riuniti in un testo unico del 29 dicembre 1822. Nel 1827 i commercianti e gli artigiani di Mitau richiesero di limitare il numero degli ebrei, deportando in Siberia quelli di recente immigrazione, e il governo incaricò Paulucci di studiare un piano di riduzione generale per la Curlandia e la Livonia. Il marchese suggerì di rimandare i nuovi immigrati nelle province di origine, di lasciare quelli di incerta provenienza che avevano mezzi di sussistenza e di deportare gli altri in Siberia. Il progetto fu parzialmente attenuato dal Comitato ebraico del governo, nel senso che gli ebrei inclusi nell'ultimo censimento, vennero considerati "locali", mentre l'esilio in Siberia venne commutato nell'esilio nelle zone periferiche della provincia (1829). Furono stabilite inoltre le seguenti regole: "gli ebrei, che hanno lasciato la provincia di Curlandia, non possono mai più tornarci"; "l'ebreo forestiero che sposa un'ebrea residente non ha diritto di trasferirsi in Curlandia e se la moglie lo segue perde la residenza". L'esecuzione

³⁹¹ Josef Lachmann, *Beantwortung der Bemerkung über die Duldung der Juden in den Herzogtümern Kurland und Semgallen*, Mitau 1787 Friedrich Wilhelm Reinhold Bergesonn (1761-1816), *Beantwortung der Bemerkungen über die Duldung der Juden etc. in den Herzogtümern Kurland und Semgallen* (1787); Georg Gottfried Mylich (1735-1815), *Meine Gedanken bei der Frage: ob man in unseren Vaterlande Juden dulden sollte, oder nicht?* (Mitau, 1787),

dell'esilio fu poi prorogata di due anni a favore degli ebrei con proprietà immobiliare. Il piano fu approvato dallo zar il 24 maggio 1829³⁹².

Paulucci suggerì inoltre di non modificare le norme in vigore, considerate sufficienti a tutelare sia le corporazioni sia gli ebrei "protetti": parere recepito dal comitato ministeriale e approvato dallo zar il 2/14 aprile 1829³⁹³. Infine, nel 1831, furono eccettuati dall'espulsione tutti i forestieri che esercitassero un mestiere lecito.

Nel Baltico i russi erano allora una piccola minoranza, e tra di loro una parte consistente era costituita da Vecchi Credenti, ossia gli scismatici che rifiutavano la riforma liturgica ortodossa del 1666. Un loro ospizio esisteva sin dal 1760 nel sobborgo Mosca di Riga, e all'inizio del XIX secolo vi erano annessi un orfanotrofio, una scuola e un'azienda agricola a Grizenberg. I relativi regolamenti furono approvati il 13 agosto 1813 dall'assemblea della comunità, che molti anni dopo chiese a Paulucci di rivederlo e di riconoscerlo come atto pubblico. Il decreto del 5 febbraio 1827 fu perciò in seguito noto come "Regole Paulucci" («Правила Паулуччи»). Il primo rendiconto sulla gestione degli istituti dei Vecchi Credenti riguarda il triennio 8 ottobre 1826-1 novembre 1829, e fu stampato come opuscolo³⁹⁴.

³⁹² Legge N. 2884 del 4 marzo 1829 *О средствах к уменьшению в Курляндии и Лифляндии числа Евреев* (*Sui mezzi per ridurre il numero degli Ebrei in Curlandia e Livlandia*), testo in В.О. Леванда, *Полный хронологический сборник законов и положений, касающихся евреев, от Уложения царя Алексея Михайловича до настоящего времени, от 1649-1873 г.* (Levanda, *Collezione cronologica completa delle leggi e regolamenti relativi agli Ebrei*), SP, 1874, pp. 241-244.

³⁹³ Anton Buchholtz (1848-1901), *Geschichte der Juden in Riga*, Riga, N. Kymmell, 1899, pp. 93-95. Мендель Бобе, *Евреи в Латвии*, (Mendel Bobe, *Gli Ebrei in Lettonia*), Шамир, 2006, pp. 62, 69, 103. Ulrike von Hirschhausen, *Die Grenzen der Gemeinsamkeit: Deutsche, Letten, Russen und Juden in Riga 1860-1914*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006.

³⁹⁴ *Сборникъ материаловъ и статей по истори Прибалтийскаго края* (*Raccolta di fonti e articoli sulla storia delle Province Baltiche*), IV, Riga, 1882, pp. 539 ss. Nadezda Mогозова, "Рижская Гребеншиковская старообрядческая община Старообрядческое общество Латвии", *Рижский Старообрядческий Сборник Материалы по истории староверия* ("I Vecchi Credenti di Riga", in *Raccolta sui Vecchi Credenti*), II, Riga, 2011, pp. 283-320.

Paulucci e il pietismo mistico e millenaristico

Nella prospettiva del governo, le confessioni religiose istituzionali non rappresentavano un problema di sicurezza. Ben diverso era però il caso delle sette e dei movimenti pietistici che alla fine del Settecento si erano sviluppati nei paesi protestanti, specialmente quelli a carattere mistico e apocalittico, la cui potenziale pericolosità sociale era ben percepita da Paulucci. Durante il suo governo, la setta religiosa più diffusa nel Baltico furono i Fratelli Boemi (*Unitas Fratrum*), i quali derivavano dagli hussiti espulsi nel 1722 dalla Boemia austriaca e accolti in Sassonia, da dove si erano propagati prima nel Baltico e poi in America: il loro proselitismo, che riguardava soprattutto i ceti inferiori, era tuttavia meno preoccupante dal punto di vista politico dell'influenza sottilmente eversiva che movimenti religiosi e spirituali a carattere pietistico, teurgico o mistico potevano avere sui ceti superiori, favorendo la circolazione di idee estremiste e la critica delle istituzioni ecclesiastiche e politiche. Controllare la circolazione delle idee era il compito principale delle polizie politiche europee. Quella russa era però paralizzata dal fatto che le idee pietistiche avevano già contagiato la famiglia imperiale.

De même qu'ils s'étaient autrefois emparés de Gustave-Adolphe IV, les chiliastes avaient tenté de se rendre maîtres d'Alexandre I. L'impératrice Elisabeth – princesse de Bade – s'était mise du complot, que ses dames s'étaient chargées d'exécuter. Mlle Roxandre de Stourza³⁹⁵, fille d'honneur de la czarine, commença par gagner à la cause sainte son frère³⁹⁶, l'un des secrétaires d'Alexandre³⁹⁷.

³⁹⁵ Figlia di un boiario moldavo e di una greca fanariota, Roxandra Stourdza, poi contessa Edling (1786-1844) scrisse nel 1829 importanti memorie, pubblicate nel 1888 (*Mémoires de La Comtesse Edling (Née Stourdza) Demoiselle D'Honneur de Sa Majesté L'Impératrice Elisabeth Alexéevna*. Moscou, Impr. Du St.-Synod). Sophia Denissi, "The Mémoires de la comtesse Edling: The First (?) Attempt at Writing Memoirs by a Greek Nineteenth-Century Lady", in *Neohelicon*, Vol. 32, No. 1, April 2005, pp. 257-266. De Maistre le indirizzò otto lettere, purtroppo senza data. Nella IV, il conte accennava cripticamente a una lettera di Paulucci "pour vous, Madame, que le marquis me charge de faire tenir à l'aimable madame de S. (pur compliment, rien n'est plus faux)" (*Correspondance*, VI, p. 231).

³⁹⁶ Entrato nel servizio diplomatico nel 1809, Alexandre Stourdza (1791-1854) fu segretario di Ioannis Capodistrias (1776-1831) durante il Congresso di Vienna e stese la prima versione del trattato della Santa Alleanza sugli appunti manoscritti dello zar. Propagandista della fede ortodossa, accusò le università tedesche di essere covi di

Dopo la caduta di Mosca, ossessionato dall'idea di una punizione divina per la tragedia del 1801, lo zar aveva ripudiato le idee volterriane e aveva chiesto alla zarina di procurargli una Bibbia. Il 14 gennaio 1813 fondò la Società biblica presieduta da Golicyyn e articolata su trecento comitati ausiliari. Pianse ascoltando la relazione di Čičagov sulla campagna del 1812 interamente composta di citazioni bibliche. Stourdza gli fece conoscere i saggi e i romanzi di Johann-Heinrich Jung-Stilling (1740-1817), tradotti in russo dal 1805, e gli combinò poi un incontro con l'autore, che avvenne il 9 e 10 luglio 1814 a Bruchsal. Il "patriarca della rinascita" lo interpretò come un segno escatologico: l'Anticristo (Napoleone) era stato sconfitto, era imminente la seconda venuta di Cristo, in Oriente (cioè in Russia) era pronto il rifugio per la comunità rimanente degli ultimi giorni.

Lo zar però ne fu deluso; e gli Stourdza puntarono allora sulla baronessa Krüdener³⁹⁸, di cui Charles-Augustin Saint Beuve (1804-1869)

cosmopolitismo e di ateismo. Stella Ghervas, *Réinventer la tradition. Alexandre Stourdza et l'Europe de la Sainte Alliance*, Paris, Honoré Champion, 2008. Patricia Kennedy Grimsted, "Capodistrias and a "New Order" for Restoration Europe: The "Liberal Ideas" of a Russian Foreign Minister, 1814-1822", in *The Journal of Modern History*, Vol. 40, No. 2 (Jun., 1968), pp. 166-192.

³⁹⁷ E. Muhlenbeck, *Etude sur les origines de la Sainte Alliance*, Paris et Strasbourg, 1887. *Die Gefolgschaft der Frau von Krüdener*, in *Baltische Monatschrift*, 1888, p. 194. Gregor Dallas, *1815: The Roads to Waterloo*, Random House, 2011. Beatrix Langener, *Jean Paul: Meister der Zweiten Welt*, München, C. H. Beck, 2013, pp. 456 ss. (su Jean Paul Friedrich Richter, 1763-1825).

³⁹⁸ Figlia di un ricchissimo speculatore di Riga e nipote per parte di madre del famoso feldmaresciallo Burkhard Christoph von Münnich (1683-1767), Barbara Juliane von Vietinghoff-Scheel (1764-1824) aveva avuto un'educazione volterriana, un matrimonio infelice con un vecchio diplomatico (ambasciatore a Venezia, Monaco, Copenaghen, Madrid, Berlino), due figli, vari amanti, vari modelli di vita (Lady Hamilton), intellettuali (Madame de Staël) e di stile (Chateaubriand) e vari soggiorni ai bagni di Wiesbaden per disordini nervosi. Divorziata nel 1796 e vedova nel 1802, nel 1804, compiuti i suoi "primi quarant'anni", fu convertita dal suo calzolaio, membro fervente dei Fratelli Boemi e iniziò a viaggiare senza posa per la Germania e la Svizzera, prima suggestionata dalla profetessa Marie Gottlieb Kummer (1756-1828), e poi dal pastore ginevrino Henri-Louis Empaytaz (1790-1853), uno degli esponenti di spicco del cosiddetto "Réveil" franco-svizzero, e promuovendo la formazione di colonie millenaristiche nel Württemberg e nel Baden. "Frau von Krüdener", in *Zeitgenossen*,

scrisse: “Elle avait un immense besoin que le monde s'occupât d'elle”. Inizialmente Alessandro non mostrò interesse, ma cambiò idea quando gli fecero credere che lei avesse profetato la fuga di Napoleone dall'Elba. La notte del 4 giugno 1815, due settimane prima di Armageddon, lo zar la ricevette ad Heilbronn, e, messo per tre ore di fronte all'evidenza dei suoi peccati, singhiozzava come un bambino. Il 9 giugno fu firmato l'Atto finale del Congresso di Vienna. Il 18 l'Anticristo cadde nella polvere e il 24 lo zar partì per Parigi.



Barbara Juliane von Krüdener
(1764-1824)

La Krüdener lo raggiunse il 14 luglio insieme al pastore ginevrino Empeytaz, omaggiata da personalità come Benjamin Constant, Chateaubriand e Madame Récamier. L'11 settembre fu al fianco dello zar durante la grande parata in cui le truppe russe resero grazie a Dio per la vittoria. Si credette perciò che fossero stati lei ed Empeytaz ad ispirare il progetto della Santa Alleanza tra Russia, Austria e Prussia, le maggiori potenze ortodossa, cattolica e luterana, firmato a Parigi il 26 settembre e divulgato dallo zar il 25 dicembre³⁹⁹. Si trattava in realtà di una mera dichiarazione di principio priva di ogni effettività politica, che le altre due potenze firmarono per mera condiscendenza e che in quel frangente ridicolizzò lo zar, anche se in seguito la Santa Alleanza fu strumentale alla repressione dei moti liberali europei ed al mantenimento dello status quo. Alessandro se la prese con la Krüdener, che nel frattempo, suggestionata dall'avventuriero J.-G. Kellner, aveva finito per credersi l'incarnazione della “donna rivestita di sole” dell'Apocalissi. Espulsa dal Württemberg, accusata da varie polizie di traffici equivoci e di abuso della credulità popolare, peregrinò coi suoi accoliti (“Santa Missione”) tra Svizzera e Baden,

Leipzig, Brockhaus, X, 1818, III, 1, pp. 113-174. Edith Meystre, *Charles Eynard, Madame de Krüdener et la Comtesse d'Edling*, Impr. La Concorde, 1959.

³⁹⁹ Daniel L. Schlafly Jr., "'Star of the East': The Holy Alliance and European Mysticism," in *Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History* 4, Nr. 2 (Spring 2003): 313-42. Translated from chapter 9, "Zvezda vostoka" of Andrei Zorin, *Kormia dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaia ideologija v Rossii v poslednei treti XVIII-pervoi treti XIX veka* (Moscow: Novoe literaturnoe obozrenie, 2001).

predicando, guarendo gli infermi e questuando, finché nella primavera del 1818 tornò in Livonia.

Elle obtint l'autorisation de faire entrer en Russie ses compagnons de voyage, mais le marquis Paulucci, gouverneur général de Riga, leur suscita des difficultés, qui donnèrent lieu à des malentendus, si bien que le 9 mai 1818, l'Empereur écrivit au marquis la lettre suivante: „J'ai le regret de constater que vous n'avez pas parfaitement compris ce qui a été dit au cours de la conversation que nous avons eue à ce sujet à Tzarskoé Sélo. Pourquoi troubler la tranquillité de gens qui ne s'occupent que de prier l'Eternel et qui ne font de mal à personne? Plus on exerce de surveillance en pareil cas, plus on fait de perquisitions, et plus on donne d'importance à ces personnes aux yeux des badauds. Laissez donc en paix Mme de Krüdener et les autres, car que vous importe que tel ou tel prie Dieu de telle ou telle façon? Chacun agit à cet égard suivant sa conscience et est seul responsable vis-à-vis de Lui. il vaut mieux prier de n'importe quelle façon que de ne pas prier du tout”⁴⁰⁰.

Paulucci aveva infatti vietato l'ingresso a dodici seguaci stranieri che non avevano il passaporto in regola⁴⁰¹ e aveva messo sotto sorveglianza il resto della comunità, stabilitasi a Kosse [allora in Livonia, ora Viitina, in Estonia] dove la Krüdener aveva una proprietà. Nel novembre 1820 la baronessa ottenne il permesso di recarsi a San Pietroburgo per assistere il genero colpito da grave malattia, e lo zar lo fece visitare dal medico di corte Stroffregen. La profetessa attribuì però il merito della guarigione esclusivamente alle sue preghiere e commise un ulteriore passo falso, sposando la causa dell'indipendenza greca e predicando il dovere d'intervento a sostegno dei cristiani. Così lo zar la rimandò in Livonia sotto la sorveglianza di Paulucci che lei considerava una incarnazione di

⁴⁰⁰ Nikolaj Michajlovič, *Alexandre I*, SP, 1912, I, p. 176. Il granduca, massone e capo della loggia “Granduca”, pubblicò il testo della lettera pure nella breve nota biografica su Paulucci in *Portraits russes*, SP, 1906. Sette lettere della Krüdener allo zar e tre a Golicyn sono alle pp. 215-247 del vol. II. Paulucci è citato nella lettera N. 7 del 2 maggio 1822: “le marquis Paulucci désirait être débarrassé de sa surveillance”. Ludwig Lebzelter (Graf von), Заглавие: Донесения австрийского посланника при русском дворе Лебцельтерна за 1816-1826 годы (и др. письма и документы ы: *Les rapports diplomatiques de Lebzelter, ministre d'Autriche à la cour de Russie (1816-1826)*, 1913. P. 69.

⁴⁰¹ Rapporto, senza data e senza firma, del ministro sardo a San Pietroburgo, Cotti di Brusasco, o dell'incaricato d'affari Simonetti, in *Fondi archivistici della legazione del regno di Sardegna a S. Pietroburgo (anni 1814-1830)*, MAE-Archivio Storico, Roma.

Satana⁴⁰², e infine nel 1822, con grande sollievo del marchese, le permise di trasferirsi a Karasubazar in Crimea presso la colonia millenaristica della principessa Golicyn, dove morì nel 1824⁴⁰³.

Nel 1822 Paulucci emise un'ordinanza contro le attività dei Fratelli Boemi in Livonia, ispirata dal partito greco-ortodosso della corte⁴⁰⁴. Lo stesso anno dovette occuparsi pure del teosofo bavarese Franz Xaver von Baader (1765-1841), altro *protégé* di Roxandra Stourdza, che aveva rotto con Friedrich Schelling (1775-1854) per aver indirizzato allo zar una lettera di denuncia della filosofia moderna. Arrivato a Riga insieme al barone estone Yxkull, Baader scrisse di essere stato ricevuto da Paulucci con iniziale freddezza, anche se poi la conversazione era diventata piacevole. In realtà il governatore lo fece sorvegliare dalla polizia e la notte dell'11 novembre andò personalmente a comunicargli l'ordine di Golicyn di andarsene da Riga e di attendere nella tenuta di campagna di Yxkull il permesso di recarsi nella capitale⁴⁰⁵.

A quanto pare Paulucci tenne sotto osservazione pure il movimento dei "cattolici evangelici", che, pur rifiutando l'adesione alle chiese riformate, erano in sintonia con la spiritualità protestante. Il movimento in realtà era limitato alla Germania, ma nel 1820, proprio in concomitanza con l'espulsione dei gesuiti, lo zar attribuì la parrocchia dell'Ordine di Malta a San Pietroburgo allo svevo Johannes Evangelista Goßner (1773-1858),

⁴⁰² Lettera di Voroncov dell'8/20 giugno 1821 da Carskoe-Selo, Archives du Prince Worontsov, XXIII, Moscou, 1882, N. 155, pp. 435-437.

⁴⁰³ Hans Albert von Buxhoevden, "Ein General und eine Mystikerin", in *Baltische Hefte*, 15, 1969, pp. 140-189.

⁴⁰⁴ Philipp Guntram, *Die Wirksamkeit der Herrnhuter Brudergemeine unter den Esten und Letten zur Zeit der Bauernbefreiung: vom Ausgang des 18. bis ueber die Mitte des 19. Jahrhunderts*, Böhlau, 1974, pp. 213-214 e *passim*.

⁴⁰⁵ *Franz von Baader's Biographie und Briefwechsel*, Herausgegeben von Dr. Franz Hoffmann, Leipzig, Verlag von Herrmann Bothmann, 1857, p. 66. Nel *Kurzer Bericht an das deutsche Publicum über meine in Herbste des Jahres 1822 unternommene literarische Reise nach Russland, und deren Erfolg*, pubblicato alle pp. 75 ss. del volume, lo stesso Baader cita Paulucci (pp. 98-99). Franz von Baader, *Lettres inédites*, par Eugène Susini, Vienne, Herder, 1951, vol. 3 (*Notes et commentaires*), p. 147. Lebzelter, *op. cit.*, p. 107.

esponente dei cattolici evangelici. Il favore dello zar fu peraltro passeggero, perché Goßner fu espulso nel 1824.

Paulucci e la massoneria

La massoneria era stata introdotta in Russia negli anni 1730, dagli ufficiali stranieri al servizio russo, come propaggine della massoneria tedesca. Nel 1776 le logge russe furono unificate e nel 1777 Gustavo III di Svezia venne a S. Pietroburgo per iniziare il futuro zar Paolo I (1754-1801). Le misure anti-massoniche varate nel 1785 da Caterina II, furono



revocate dal successore nel 1796, ma lo zar, impressionato dall'esempio francese, vietò le società segrete e le logge chiusero spontaneamente i lavori nel 1799. Tornarono però a fiorire di lì a poco sotto Alessandro, di cui si è ipotizzata ma non dimostrata l'iniziazione massonica. Come abbiamo visto riguardo alle riforme di Speranskij, la massoneria russa era dominata dall'ala reazionaria e "martinista"⁴⁰⁶: non a caso de Maistre, che in gioventù era stato affiliato alla loggia savoiarda, si era trovato in piena sintonia con Razumovskij, il quale era un ammiratore di Louis-Claude de Saint-Martin

(1743-1803). Alla vigilia dell'incendio di Mosca, il governatore Rostopč'in dava la caccia a massoni e martinisti accusati di essere spie dei francesi. Ma passata la bufera tornarono in auge, e il 20 luglio 1815 le 19 logge all'Oriente di San Pietroburgo si unificarono nella Gran Loggia Astrea con 1.404 membri, i cui rituali sono descritti in *Guerra e Pace*.

⁴⁰⁶ Robert Ambelain, *Le Martinisme: Histoire et Doctrine. La franc-maçonnerie occultiste et mystique (1643 - 1943)*. [Suivi de *Le Martinisme contemporain et ses véritables origines*]. Paris, Editions Niclaus, 1946; La Signature, 2011. Sul rapporto tra de Maistre e il martinismo russo, v. Richard A. Lebrun, *Joseph de Maistre's Life, Thought, and Influence: Selected Studies*, McGill-Queen's Press - MQUP, 2001, pp. 176 ss.

Come il lettore ricorderà, era stato proprio Razumovskij, all'epoca ambasciatore russo a Vienna, a raccomandare Paulucci per il servizio russo. Il marchese, tuttavia, si dimostrò costantemente avverso alle sette, inclusa la massoneria reazionaria. Nel 1816, prima di partire per l'Italia, si oppose in modo decisivo al ripristino della loggia massonica di Riga chiusa nel 1796. Tornato dall'Italia, scoprì e chiuse la loggia di Mitau, guadagnandosi il plauso dello zar. Nel 1819, assunto il governo dell'Estonia, trovò due logge a Reval, ma si limitò a metterle sotto sorveglianza, sia per evitare polemiche col ministero di polizia che le aveva autorizzate, sia perché dalle informazioni sembravano innocue, tanto più che la provincia non confinava con Prussia e Polonia e quindi si riteneva più difficile il contagio rivoluzionario.

Nel 1820, a seguito delle norme più restrittive emanate dallo zar, Paulucci sospese in via cautelare l'attività delle logge estoni, ma nel rapporto inviato tramite il principe Volkonskij, dichiarò che le logge baltiche, a quanto si poteva dedurre dal loro spirito, non avrebbero mai potuto degenerare in cellule carbonare. Il vero rischio era che vari scienziati, soprattutto stranieri venuti a cercar fortuna in Russia, approfittassero delle logge per propagare le loro idee cosmopolite. Dorpat era la più recettiva, essendo una sorta di repubblica delle scienze completamente indipendente dall'amministrazione locale; neanche la sua università suscitava però preoccupazioni circa il mantenimento della quiete e dell'ordine, limitandosi, come in tutte le università tedesche, a preparare la gioventù ad apprendere le idee, fondate sulle utopie.

Con lettera del 19/31 dicembre 1820 a Volkonskij e rapporto di stato del 10/22 aprile 1821, Paulucci chiese l'autorizzazione a vietare le riunioni delle società segrete, qualunque fossero denominazione e scopi ("adottando le misure di condiscendenza e di benevolenza, che sono proprie al cuore della Sua Maesta") e di incaricare gli organi dell'amministrazione di sorvegliare gli istituti d'istruzione. Pensava che tutte le associazioni, di qualunque natura e orientamento, mirassero a un solo obiettivo, cioè il cambiamento dell'ordine politico e religioso:

"Sarebbe sbagliato distinguere tra le associazioni che sembrano animate solo dal desiderio di fare del bene (come, per esempio, le società bibliche), e le altre in cui alligna solo veleno. A mio parere, tutte (tutti i tipi di Massoneria, Apprendimento reciproco, Società Biblica, misticismo, eccessiva devozione, moderato cattolicesimo, sono tra i mezzi utilizzati

per la distruzione di tutto ciò che esiste), tutte cercano lo stesso obiettivo – per cambiamenti nell'ordine esistente sia politico che religioso, tutti stanno lavorando alla preparazione delle rivoluzioni, e quindi tutti senza eccezioni non possono essere tollerate da un governo saggio, che non voglia rischiare la sua tranquillità e la sua stessa esistenza. (...) Sospetto che la Società Biblica si sia trasformata in uno strumento essenziale degli Illuminati, per introdurre cambiamenti in tutte le religioni e seminare nel popolo germi di ribellione e indipendenza. (...) Se nelle società segrete vedo più male di quanto non vi sia in realtà, mi perdoni, ma dipende dall'importanza del tema e dalle preoccupazioni che mi dà la spirito del tempo. Comunque, io ho francamente espresso il mio parere, basato sulla storia, la quale dimostra che tutte le rivoluzioni sono prodotte da società segrete. (...) Le logge massoniche sono composte soprattutto di militari, specie in congedo, e di molti funzionari di tutti i ministeri. (...) La rivoluzione francese non assomiglia a nulla di ciò che è stato visto nei tempi precedenti ed è necessario che i governi si convincano che i principi da cui si è sviluppata non saranno mai estinti, se non con principi del tutto opposti"⁴⁰⁷.

Alla fine se ne convinse pure lo zar, impressionato dalle rivoluzioni costituzionali avvenute nel 1820-21 in Spagna e in Italia⁴⁰⁸. Ancora nel 1821 su iniziativa di Novosil'cev furono chiuse le logge di Varsavia e

⁴⁰⁷ "Русская старина" За 1891 г. "Маркиз Паулуччи в погоне за тайными обществами в Остзейских губерниях". Татьяна Васильевна Андреевна, *Тайные общества в России в первой трети XIX в.:* правительственная политика и общественное мнение (Tatiana Andreevna, *Le società segrete in Russia nel primo terzo dell'Ottocento*), SP, 2010, p. 369.

⁴⁰⁸ Il 1° gennaio 1820 le truppe spagnole che dovevano imbarcarsi a Cadice per combattere contro la secessione delle colonie spagnole in America, si rifiutarono di partire e fecero un pronunciamento a favore della costituzione. Le manifestazioni del 7-10 marzo a Madrid costrinsero re Ferdinando VII a promulgare la costituzione. Il 15 giugno Palermo insorse per ripristinare l'autonomia da Napoli e la costituzione siciliana del 1812 imposta da Lord Bentinck a Ferdinando IV e da lui abrogata nel 1816. Il 1° luglio i tenenti di cavalleria Morelli e Salvati marciarono da Nola su Napoli e diedero il via al moto costituzionale. Il 6 luglio re Ferdinando (ora I delle Due Sicilie) firmò la costituzione. Il 7 novembre le truppe napoletane si imbarcarono per Palermo e repressero nel sangue il separatismo siciliano. Il 12 novembre fu pubblicata a Troppau la Dichiarazione di intenti della Santa Alleanza (Austria, Russia e Prussia) che non riconosceva cambiamenti costituzionali imposti con la forza, e si riservava il diritto di escludere dal consesso europeo tali stati e di intervenire militarmente. Seguì in gennaio il congresso di Lubiana, in cui, con l'avallo di Ferdinando II, fu decisa una spedizione austriaca per rovesciare il governo costituzionale. Le forze navali erano al comando di Amilcare Paulucci.

Vilna; e il 1° agosto 1822 un decreto imperiale proibì in tutta la Russia le logge massoniche e le società segrete⁴⁰⁹.

Secondo lo storico tedesco Georg Gottlieb Gervinus (1805-1871), “Der Abenteurer Paulucci” avrebbe suggestionato lo zar facendogli credere ad un complotto ordito dalla nobiltà di Pskov per assassinarlo⁴¹⁰.

Paulucci e Puškin

In un saggio-romanzo del 1997, Puškin è stato definito “prigioniero della Russia”⁴¹¹. Alla “detenzione” ideologica del più grande poeta russo cooperò pure, suo malgrado, il nostro marchese, in conseguenza del passaggio (9 agosto 1823) della provincia di Pskov nella giurisdizione del governo generale di Riga. In quel momento Puškin aveva appena pubblicato *I prigionieri del Caucaso* e i primi tre canti dell’*Eugenio Onegin*, e, lasciato l’amico generale Nikolaj Nikolaevič Raevskij (1771-1828), era in soggiorno obbligato a Odessa, dove aveva aderito alla loggia massonica intitolata ad Ovidio, il grande poeta esiliato a Tomi sulla sponda caucasica del Mar Nero. Inoltre corteggiava con bellissime liriche la moglie del governatore di Novorossijsk, principe Vorončov, il quale, pur essendo considerato un progressista anglo-mane di larghe vedute, lo denunciò per attività sovversiva e ateismo.

⁴⁰⁹ Модест Иванович Богданович, *Исторія царствованія императора Александра II и Россіи в его время*, 5-6, Ф. Сущинскій, 1871 Modest Ivanovič Bogdanovič (1805-1882), *Storia del Regno dell'imperatore Alessandro I e dei suoi tempi*, vol. 5-6, 1871. Paulucci è citato alle pagine pp. 408-409. “Marquis Paulucci und seine Verfolgung Geheimer Gesellschaften in den Ostseeprovinzen”, *Baltische Monatschrift*, Band XLIV, 1897, pp. 501-513.

⁴¹⁰ Georg Gottfried Gervinus, *Geschichte des neunzehnten Jahrhunderts seit den Wiener Verträgen*, Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1856, II, p. 776 cfr. 748.

⁴¹¹ Iurij Družnikov, *Узник Россіи: по следам неизвестного Пушкина: роман-исследование*, Izograf, 1997: trad. *Prisoner of Russia: Alexander Pushkin and the Political Uses of Nationalism*, New Brunswick, Jersey, Transaction Publishers, 1999, pp. 212, 239-43, 257, 274, 301-303. Id., *Узник Россіи: По следам Неизвестного Пушкина: Роман-исследование: трилогия (Prigioniero della Russia: alla ricerca di Puškin sconosciuto. Romanzo-saggio, Trilogia)*, М., Голос-Пресс, 2003.

Con provvedimento di polizia, il poeta fu allora confinato nella tenuta materna di Michajlovskoe, presso Opočka nella provincia di Pskov. L'11 luglio 1824 il ministro degli esteri Nesselrode spedì a Paulucci le istruzioni sul caso, e il marchese le comunicò al governatore civile di Pskov, Boris Anderkas, suggerendogli di scegliere un sorvegliante. Partito il 9 luglio seguendo un itinerario prescritto dalla polizia, il poeta arrivò il 9 agosto a Opočka. Su suggerimento di Paulucci, fu posto sotto la vigilanza di un nobile scelto da Anderkas e dal principe Lvov, maresciallo della nobiltà provinciale; e più tardi si propose al padre del poeta di garantire lui stesso che il figlio non avrebbe lasciato la tenuta. Il 4 ottobre Anderkas informò Paulucci che il padre aveva accettato; ma il figlio non si rassegnò a questo compromesso e il 17 novembre, stanchi delle continue liti, i genitori lasciarono la tenuta.



Ilia Repin (1844-1930), *L'esame liceale di Puškin a Zarskoe Selo, 8 gennaio 1815*

Su Paulucci ricadde così la responsabilità di controllare il poeta in disgrazia, senza recargli fastidi e tenendo ben conto che lo zar in persona si interessava ai suoi scritti. Risale a quel periodo la prima stesura del grande affresco in prosa e versi *Boris Godunov*, tragedia romantica pubblicata solo nel 1831, grazie alla tessitura di pratiche e

raccomandazioni inizialmente mosse da Paulucci⁴¹². Il poeta era amico di molti rivoluzionari, ma i primi capitoli dell'*Eugenio Onegin* li avevano delusi. Prigionieri dei loro eroici furori, non capivano questo singolare eroe negativo, come in generale non capivano i gusti e il modo di pensare del popolo russo, che infatti non riuscirono a convincere e a coinvolgere nel loro confuso progetto rivoluzionario.

Il fallito colpo di stato dei cospiratori militari del 14/26 dicembre e la creazione della III sezione, una speciale polizia politica diretta dal generale Benckendorff, molto prevenuto verso Paulucci, complicarono le cose, perché il controllo della corrispondenza di Puškin fu sottratto a Riga e attribuito direttamente a San Pietroburgo. Il governatore generale controllava la corrispondenza senza dare nell'occhio, e si serviva con discrezione delle notizie acquisite. L'interferenza della polizia centrale, coi suoi metodi grossolani, non solo si svolgeva al di fuori del suo controllo, ma era pure controproducente, perché spingeva Puškin ad affinare i sistemi di cifratura e ad usare vettori diversi dalla posta.

Infatti il poeta manteneva una fitta rete di contatti con amici ed estimatori, continuando a ideare progetti di fuga. Uno dei progetti era di far leva su un vero o simulato aneurisma per ottenere il trasferimento presso la facoltà di medicina di Dorpat, dove insegnava Johann Christian (Ivan Filippovič) Moyer (1786-1858). La richiesta fu avanzata tramite Vasili Žukovskij, stimato, come del resto Moyer, da Paulucci: ma il marchese, che tanto aveva fatto per dissuadere il poeta dal tentare una fuga in Italia, si chiamò fuori. Fu invece Anderkas a permettere a Puškin di stabilirsi a Pskov e di mandare suppliche a Nesselrode. Finalmente una commissione medica certificò la malattia il 19 luglio 1826 (sei giorni prima dell'esecuzione dei cinque decabristi nella fortezza di Pietro e Paolo). Anderkas la spedì a Paulucci insieme a una supplica di Puškin al nuovo zar Nicola, e il marchese la inoltrò il 30 luglio, unendovi una dichiarazione giurata, in cui il poeta si impegnava a non partecipare alle

⁴¹² V. Gaiduk, *Fonti russe su Filippo Paulucci*, 2002: AVPRI (Archivio della politica estera dell'Impero Russo), fondo *Ministr Inostrannykh Del Nesselrode*, GARF (Archivio di Stato della Federazione Russa), fondo *Rossijskie gubernatory, generalgubernatory i namestniki 1776-1861*; A.A. Danilov, *Spravochnye materialy po istorii Rossii IX-XIX vekov*, 1998.

attività delle società segrete, e il parere che non dovesse essere comunque concesso a Puškin di recarsi all'estero⁴¹³.

Il 3 settembre Anderkas comunicò a Puškin che lo zar lo attendeva a Mosca, dove era stato appena incoronato. Fin da allora Puškin era ritenuto il maggior poeta russo e il nuovo zar Nicola, pur non potendo sopportare quella testa calda, doveva tener conto che la sua poesia, nitida e serena, rappresentava intimamente l'anima russa. L'8, in un colloquio privato, il poeta rispose fieramente allo zar che sarebbe stato con gli



Anna Kern in un disegno di Puškin del 1829

insorti se si fosse trovato nella capitale durante la rivolta decabrista. Nicola gli concesse ugualmente di risiedere a Mosca o a San Pietroburgo, e gli garantì che da quel momento sarebbe stato lui l'unico suo censore. In realtà la polizia riprese a sorvegliarlo dopo aver intercettato una lettera mandata dal poeta ai suoi amici decabristi esiliati in Siberia. Non più responsabile di Puškin, il 21 novembre 1827 Paulucci si prese una piccola rivincita su Benckendorff, esprimendo parere contrario alla nomina a governatore civile di un

funzionario che sospettava essere un informatore della polizia segreta⁴¹⁴. Nella sua attività di sorveglianza discreta, Paulucci venne a sapere che la musa ispiratrice di Puškin si trovava proprio a Riga: la bellissima Anna

⁴¹³ Павел Елисеевич Щеголев, *Первенцы русской свободы* (Pavel Eliseevič Ščegolev, *Il primogenito della libertà russa*), Современник, 1987, pp. 259, 317, 321. Družnikov, *Prisoner, cit.*, pp. 305-306. Анатолий Наумов, *Посмертно подсудимый* (Anatolij Naumov, *Accusa postuma*), Libres, 2013.

⁴¹⁴ A. Buchholtz, *op. cit.*, pp. 10-11: “Qui è generalmente noto che il signor Averin ha un figlio naturale, ha dei parenti a Riga e Mitau non compatibili col titolo di governatore ed ha sposato un'attrice, il cui comportamento del tutto sconveniente ne ha causato il divorzio. Oltre a ciò, corre generalmente voce che il signor Averin, durante i suoi numerosi soggiorni a Riga, sia stato impiegato dalla polizia segreta, ciò su cui l'opinione pubblica vorrebbe rassicurazioni. Anche trascurando gli altri tratti personali, le circostanze menzionate possono essere bastanti, per rendere impossibile la sua assunzione. Questa carica richiede un funzionario per il quale s'esige un rispetto impeccabile, perché i nobili prendono alloggio per la maggior parte dell'anno nella città capoluogo della provincia da me governata”.

Petrovna Poltorackaja (1800-1879), sposata sedicenne nel 1817 al generale Kern, di trentasei anni più vecchio di lei, che dal settembre 1823 comandava la guarnigione di Riga. Originaria di Michajlovskoe, a Riga non si era mai abituata alla nuova vita, aveva frequentazioni sociali solo per dovere, pregava molto.

Occasionalmente, si presume, Paulucci ebbe modo di leggere le copie di varie lettere di Puškin ad Anna Kern, intercettate dai suoi agenti. Le lettere evocavano lo struggente amore del poeta per l'affascinante signora, coi capelli castani divisi in due bande, che incorniciavano il suo viso delicato come una miniatura. Anche se le lettere di risposta di Anna Kern non si potevano quasi mai intercettare, non essendo in genere affidate alla posta, ma portate a destinazione da persone di fiducia, le lettere di Puškin bastavano ed avanzavano, per capire la natura dei suoi rapporti con Anna.

Puškin l'aveva conosciuta nel 1819 a San Pietroburgo, nel salotto degli Olenin. A quanto pare, la bellezza delicata ed il misterioso fascino della giovane signora avevano incantato il poeta, di un anno più grande di lei, ma la situazione non aveva consentito che nascesse un idillio. Puškin non



l'aveva più vista, né aveva mantenuto relazioni epistolari con lei. Inviato a Ekaterinoslav con provvedimento amministrativo, era rimasto nel sud della Russia per cinque anni, prima di essere confinato a Michajlovskoe. Proprio quell'estate del 1824, la signora Kern aveva trascorso le vacanze lì vicino, a Trigorskoe, presso gli Osipov, amici del poeta. Ritrovare Anna sei anni dopo, così vicina e infelice, aveva fatto sgorgare sentimenti profondi, che i due non riuscivano a controllare. La signora non sembrava però voler andare oltre un romantico idillio.

Dopo il dicembre 1825 avevano intercettato altre lettere di Puškin, ma nessuna indirizzata ad Anna Kern. O avevano trovato altro mezzo, più sicuro, per comunicare, o la corrispondenza si era interrotta. Di certo il poeta non era mai venuto a Riga. La poesia intitolata K***, intensa e profonda, era più trasparente del nome che il titolo voleva celare. K*** poteva stare solo per Kern. Il genio della pura bellezza non rappresentava solo la donna ideale del poeta, ma anche una donna concreta, inebriante

come il vino, struggente come una musica che ricorda, afferma, scioglie emozioni, si impone, rimane addosso. L'ideale antico e neoclassico della bellezza e dell'armonia si calava nell'inquietudine esistenziale del poeta⁴¹⁵.

Ricordo il momento incantato:
Davanti a me sei apparsa tu,
Come una visione fuggitiva,
Come il genio della pura bellezza.

Nella solitudine, in una tenebra di carcere:
Si trascinavano quieti i miei giorni
Senza un dio, senza ispirazione,
Senza lacrime, senza vita, senza amore.

Nelle angustie d'una disperata tristezza,
Negli scompigli della rumorosa vanità,
Risuonava a lungo in me la tenera voce,
E sognavo i cari lineamenti.

All'anima fu dato il risveglio;
Ed ecco di nuovo apparisti tu,
Come una visione fuggitiva,
Come il genio della pura bellezza.

Passarono gli anni. L'impeto ribelle delle tempeste
Disperse i sogni di un tempo,
E io dimenticai la tua tenera voce,
I tuoi lineamenti celesti.

E il cuore batte nell'ebbrezza,
E per il cuore sono risorti di nuovo
E il dio, e l'ispirazione,
E la vita, e le lacrime, e l'amore.

Il matrimonio di Anna e Ermolaj non fu mai formalmente annullato, ma lei non lo seguì quando, nel 1827, fu trasferito a Smolensk e preferì vivere da sola nella capitale, attratta dalla vita mondana e tempestando le autorità di richieste per imporre al marito di versarle cospicue somme, incurante che il vecchio versasse in ristrettezze economiche⁴¹⁶. Era però troppo tardi perché la musa ispiratrice del poeta entrasse ad altro titolo nella sua vita. D'altra parte, figure letterarie e donne vere alternavano continuamente i loro ruoli.

⁴¹⁵ Il poeta diede la poesia ad Anna, al momento della sua partenza da Trigorskoe. La poesia fu pubblicata nel primo numero dei "Fiori del Nord", antologia letteraria fondata nel 1825 dal poeta Anton Delwig.

⁴¹⁶ Nel 1836 lo zar gli ordinò di garantire il mantenimento della moglie e lui rispose che l'avrebbe fatto se lo zar l'avesse obbligata a vivere con lui. L'obbligo di convivenza fu legalmente sancito nell'estate del 1840, ma il marito ebbe la cortesia di morire sei mesi dopo (G. V. Kretinin, "The 'Court Case' of Gen. Ye. F. Kern", Immanuel Kant Baltic Federal University, Kaliningrad, 2012, p. 8).

La Rivolta Decabrista (Восстание декабристов)⁴¹⁷

Come scrisse impietosamente Metternich nel 1829⁴¹⁸, Alessandro I viveva un dissidio interiore tra le sue aspirazioni umane e la sua personalità, attratto dal misticismo, ma anche dalla ragione. Aveva immaginato riforme liberali, ma amava la libertà piuttosto come un divertimento della mente. Lo lusingava figurare davanti al mondo quale dispensatore di libertà. Le campagne del 1813, 1814 e 1815 furono definite una prosecuzione della “guerra patriottica” per la “liberazione dell’Europa” (secondo la terminologia ufficiale ancor oggi vigente in Russia), e la stessa Santa Alleanza fu concepita dallo zar come una conversione della politica europea ai precetti evangelici di unione e fratellanza universale. Anche in politica interna guardò inizialmente con indulgenza ai fermenti dei circoli di ufficiali liberaleggianti, che dopo le guerre napoleoniche avevano letto riviste e giornali occidentali. Si palesava però una contraddizione tra i miglioramenti enunciati, incoraggiati, ma non concretamente perseguiti, e i disordini di un’amministrazione ignorante, inefficiente e retrograda.

Nel 1818 lo zar incaricò il conte Nikolai Nikolaevič Novosil’cev (1761-1836), ministro delle finanze del granducato di Varsavia, di preparare un progetto di costituzione. Ma incoraggiò così l’estremismo. L’estone Timotheus Eberhard von Bock (1787-1836), colonnello degli Ussari della Guardia, che scriveva in tedesco e considerava l’Estonia come il suo paese natio, ma parlava un russo perfetto e considerava sua patria la Russia, osò indirizzare allo zar non solo un progetto di costituzione in 54 punti, ma perfino un memorandum in cui lo accusava di parricidio e di essere un vanesio insignificante e dispotico, nonché un traditore della Russia per aver ceduto sulla Polonia, e gli intimava di abolire la servitù della gleba in Russia⁴¹⁹.

Bock fu fatto passare per pazzo, ma il clamoroso episodio contribuì ad una svolta radicale nell’atteggiamento dello zar, il quale si pentì delle aperture liberali e cercò di prevenire la tempesta che egli stesso aveva contribuito a seminare.

⁴¹⁷ Julie Morel-Grandhayé, *La République des Décembristes. Pour une histoire de la modernité politique en Russie (1760-1870)*, Université Paris I – Panthéon Sorbonne, Thèse de doctorat, 2008. Ead., *Les décembristes. Une génération républicaine en Russie autocrate*, Publications de la Sorbonne, 2011. Ead., *La République interdite. Le mouvement décembriste et ses enjeux (XVIII-XXI siècles)*, Editions Champ Vallon, 2012.

⁴¹⁸ *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich*, chancelier de cour et d’État: pub. par son fils le prince Richard de Metternich, classés et réunis par M. A. de Klinkowström, Paris, Plon et Nourrit, 1886, I, pp. 315 ss.

⁴¹⁹ Arrestato da Paulucci, rimase in fortezza per dieci anni. Scarcerato nel 1828, tornò nelle sue terre e si uccise nel 1836. E’ il protagonista di un romanzo storico di Jaan Koos, *Il Pazzo dello Zar* (1978), tradotto in russo nel 1980 nella rivista *Druzhiba Narodov*.

Come in Spagna e un'Italia, pure in Russia furono i militari reduci dalle guerre napoleoniche a innescare i moti rivoluzionari. Nel 1816 il colonnello Aleksandr Nikolaevič Murav'ëv (1792-1863) fondò l'Unione di Salvezza composta da una trentina di veterani della guerra patriottica. Nel 1817 l'associazione segreta mutò nome in Società dei Veri e Leali figli della Patria, che voleva l'abolizione della servitù della gleba e la costituzione. Nel 1818 l'Unione di Salvezza si sciolse e al suo posto fu costituita l'Unione di Prosperità (Союз благоденствия, Soyuz blagodenstviya) capeggiata dal colonnello Pavel Ivanovič Pestel' (1793-1826), inizialmente protetto e incoraggiato dal generale Pavel Dmitrievič Kiselëv (1788-1872), invisato ad Arakčëev per le sue simpatie liberali. Nel 1820, la Società del bene pubblico costituiva il nucleo principale di un movimento vario e complesso, con gruppi di cospiratori più o meno importanti. Taluni sostenevano il tirannicidio, altri volevano addirittura la repubblica. Pestel predicava che uccidere lo zar era una fatale necessità. Però tra i rivoluzionari c'erano parecchi contrasti. Molti diffidavano delle idee estreme di Pestel e sentivano addosso la mano pesante del governo. Alla fine, dopo l'ammutinamento del Reggimento Semenovskij (16 ottobre 1820) avvenuto mentre si apriva a Troppau il congresso della Santa Alleanza, gli stessi cospiratori decisero che era meglio sciogliere la Società. Sembrava che la ragione prevalesse. E invece la Società risorse in nuove forme. Nella Russia meridionale Pestel diede vita ad una Società del Sud, ancora più rivoluzionaria, repubblicana e intransigente. A Pietroburgo e Mosca, taluni membri più attivi costituirono una Società del Nord, che si prefiggeva di obbligare lo zar a concedere una costituzione liberale.



Pavel Ivanovič Pestel' (1793-1826)

All'improvvisa morte di Alessandro [a Taganrog, il 19 novembre/1° dicembre 1825], si aprì una grave incertezza concernente la successione. In mancanza di discendenti, il trono spettava al fratello secondogenito, il granduca Costantino, il quale aveva però segretamente rinunciato tre anni prima ai suoi diritti in favore del terzogenito Nicola (1796-1854). Questi, tuttavia, desiderava una conferma della rinuncia di Costantino, che si trovava a Varsavia, e ciò aprì un problematico interregno.

Di questa situazione approfittarono alcuni ufficiali rivoluzionari, che il 14/26 dicembre (per questo denominati decabristi) entrarono nella piazza più grande di San Pietroburgo, alla testa di 3.000 soldati, per impedire al senato di ratificare l'ascesa al trono di Nicola I, che aveva finalmente ricevuto il consenso del fratello ed aveva subito giurato in segreto. La polizia era stata però preavvisata e i rivoltosi furono fronteggiati da 9.000 lealisti e alla fine, cannoneggiati, fuggirono. Un focolaio di rivolta fu poi domato anche in Ucraina. In rapporto alle dimensioni degli eserciti, la repressione del moto costituzionale fu più blanda in Russia che a Napoli e in Piemonte. Su 579 inquisiti, le condanne furono poco più di un centinaio. Pestel e altri quattro capi furono

impiccati il 25 luglio 1826 nella Cittadella di Pietro e Paolo, gli altri furono condannati ai lavori forzati o all'esilio in Siberia.

La rivolta era il frutto d'una generica aspirazione alla libertà e alla democrazia, sviluppatasi in alcuni ceti nobiliari e borghesi all'indomani della rivoluzione francese, per non parlare dei nuovi fermenti ideali diffusi tra gli ufficiali che avevano partecipato alle campagne contro Napoleone, liberando Parigi. La rivolta era intrisa di valori patriottici, slavofili e di progresso sociale, tuttavia era isolata nella società. Miravano ad abolire la servitù della gleba, come aveva fatto Paulucci nelle sue province. Alcuni vagheggiavano un governo simile a quello degli Stati Uniti d'America.

Nella cospirazione decabrista si notava una strana mescolanza di problemi costituzionali e sociali, esortazioni etiche ed elementari regole cospirative.

I rivoltosi volevano trasformare la Russia, volevano una costituzione. Nel 1820-21 un'ondata rivoluzionaria aveva toccato la Spagna, il Piemonte, la Grecia e molti ufficiali russi provavano dolore, vergogna e rabbia per la funzione repressiva d'Alessandro in Europa, nel quadro della Santa Alleanza. Gli ufficiali liberali si sentivano offesi dal dominio austriaco sulla politica dello zar, che ritenevano contraria agli interessi russi e agli ideali di libertà. Avevano finalmente capito che era morta la politica liberale promossa da Alessandro in Europa. Era stata uccisa proprio perché poteva essere imitata in Russia.



Karl Kolman (1786-1846). *I Decabristi nella piazza del Senato*

Governatore a Riga (1812-1829)

La Russia è la sua uniforme

"Il Marchese Paulucci era di statura media, con un certo difetto negli occhi, che non riuscivo a definire; strabico, o miope, o storto. Le sue spalline erano sempre sporche. La sua attività di governatore generale è nota, ancor oggi li se ne conserva un buon ricordo. Arrivava qui [a San Pietroburgo] probabilmente per trovare i fondi per le sue province. Sembrava una falce affilata sulla pietra; non di rado i suoi colloqui col [ministro delle finanze] Kankrin finivano in liti furibonde⁴²⁰.

Paulucci godette di un rapporto privilegiato con Alessandro I, di cui era rispettato consigliere e amico. Quando lo zar morì

“la douleur du marquis fut si grande qu’il eut des accès de désespoir. (...) Sa forte raison l’aida à surmonter ses sentiments (...) mais il avait des moments d’oubli. Ainsi, par exemple, quand il dut donner un grand dîner pour l’avènement au trône de l’empereur Nicolas, arrivé au point de lever son verre pour porter un toast au successeur de celui qu’il avait tant aimé, au lieu des paroles que l’on attendait de lui, il s’écria: “Alexandre! O mon Alexandre!” Et il éclata en sanglots... Le grand-Duc héritier avait eu l’occasion de savoir que Paulucci n’était pas un flatteur, mais il reconnaissait les mérites de ce caractère entier et il n’avait pas de sérieux sujets de rancune contre lui. Lorsqu’il dut se présenter au nouvel empereur à Pétersbourg, il arriva involontairement en retard, toute la cour était rassemblée, il s’avançait lentement dans la salle, il paraissait hésiter, l’empereur Nicolas debout, l’aperçut de loin et lui cria: “Avancez



⁴²⁰ К. N. Fischer, *Memorie del senatore*, cit., 2008, p. 54. Cit. in В. И. Федорченко, *Императорский дом. Выдающиеся сановники. Энциклопедия биографий*, ОЛМА Медиа Групп, 2003, II, pp. 220-221.

Paulucci, j'ai tout oublié..." "Majesté, répondit le général, j'ai toujours servi fidèlement l'Empereur, les Grands Ducs, jamais!"⁴²¹

Evidentemente, il nuovo zar si riferiva allo sgarbo ricevuto a Riga nel 1816, quando il governatore generale si era fatto attendere per più di mezz'ora dal principe ventenne, solo per marcare la propria superiorità gerarchica. Peraltro, dopo l'ispezione alle piazzeforti del Baltico, nell'ottobre 1827, Nicola citò Paulucci all'o. d. g. dell'esercito e gli concesse una nuova donazione, mentre la seconda moglie del marchese ricevette dalla zarina l'ordine di Santa Caterina⁴²².

Paulucci però non condivideva la svolta politica di Nicola I, assertore del più rigido assolutismo all'interno, perno della Santa Alleanza che voleva soffocare l'affermazione delle nazioni e della libertà in Europa. Trovava inadeguati e controproducenti i nuovi indirizzi: la crudele repressione dei decabristi, la creazione, alla fine del 1826, di una nuova polizia segreta (ad opera della sua bestia nera, il conte Benckendorff), l'applicazione d'una rigida censura e via di seguito. Lo irritavano la grettezza e la pochezza di Nicola, che a sua volta non sopportava in lui l'infinita fiera, l'ambizione, il coraggio e l'indipendenza di giudizio. Lo zar era tenace oppositore delle correnti occidentali, era entusiasta dell'autocrazia prussiana, e sappiamo quanto Paulucci fosse avverso ai prussiani. Per il marchese era inconcepibile che lo zar fosse incurante dell'immane corruzione politica e amministrativa. Per Nicola la burocrazia era solo lo strumento di un ordine di cose sordo alla realtà, e così le forze migliori erano allontanate dalla vita dello Stato.

L'azione di governo del marchese era indebolita dal maggior sostegno che il nuovo zar prestava alla salvaguardia dei privilegi nobiliari dei suoi generali baltici. Motivo di più per il quale Paulucci, nel servizio russo da oltre vent'anni e sempre leale con lo zar, si sentiva sempre più estraneo. Gli pesava la diffidenza di Nicola, non solo verso di lui, ma verso quasi tutti. Gli sembrava che diffidasse persino dello spirito nazionale russo, mentre si fidava della nobiltà tedesca e neanche una volta aveva accettato una misura che si potesse pur vagamente interpretare come avversa alla nobiltà baltica. I tedeschi avevano dato all'impero tanti soldati e ufficiali

⁴²¹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, pp. 69-70.

⁴²² *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 70.

di valore, e tanto bastava a Nicola. Lo zar era convinto che fosse necessario dissipare il pensiero pericoloso che gli zar, dal tempo di Pietro il Grande, agissero per ispirazione e sotto l'influenza dei tedeschi. Tuttavia, si contraddiceva difendendo i loro privilegi, o addirittura negava che esistessero.

Nel 1813 Paulucci era stato cooptato nella nobiltà della Livonia e nel 1817 in quella dell'Estonia⁴²³. Ma dieci anni dopo la deputazione provinciale della nobiltà di Curlandia e lo stesso maresciallo, barone Friedrich Christopher Alexander von Rönne (1756-1830)⁴²⁴, si sentirono diffamati da una dichiarazione del marchese e lo querelarono. Paulucci dovette chiarire che le sue parole erano state fraintese, e ciò consentì al ministro degli interni Sergej Stepanovič Lanskoi (1787-1862), con notifica del 27 settembre 1827, di dichiarare inammissibile la querela e chiudere lo sgradevole incidente⁴²⁵.



Paulucci si trovava tra l'incudine e il martello: il nuovo zar che non lo sopportava e i nobili tedeschi, che con la loro mentalità ristretta non concepivano null'altro che l'ordine feudale, non amavano le province in cui erano insediati e i loro popoli, ma erano visceralmente ed esclusivamente attaccati alle terre che possedevano. Agli occhi del marchese si doveva palesare un'enorme contraddizione: la preservazione dell'autocrazia russa richiedeva di difendere i privilegi dei tedeschi baltici e negava i diritti nazionali dei popoli, i lettoni, gli estoni e gli

⁴²³ Archivio Storico Estone, Raamatukogu A II 50-2 Nr. 11. Vi è raffigurato lo stemma, un orso bruno rampante in campo dorato, sormontato da una fascia bianca con la scritta SPQR.

⁴²⁴ Cfr. Erich Donnert, *Antirevolutionär-konservative Publizistik in Deutschland am Ausgang des Alten Reiches: Johann August Starck (1741-1816), Ludwig Adolf Christian von Grolman (1741-1809), Friedrich Nicolai (1733-1811)*, Frankfurt am-Main, Peter Lang, 2010, p. 95.

⁴²⁵ A Buchholtz, *Fünfzig Jahre Russischer Verwaltung in der Baltischen Provinzen*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1883, pp. 15-16.

stessi russi⁴²⁶. Ma ciò come si conciliava con la preminenza della nazione russa? Autocrazia, ortodossia e nazionalismo grande-russo erano i cardini del governo, ma i privilegi dei baroni tedeschi si accordavano solo con l'autocrazia, non con gli altri due pilastri del sistema.

I dieci comitati segreti continuavano a rimestare carte, senza alcuna efficacia sull'amministrazione, anzi, semmai, aggravandone i problemi, sia per sacro timore di qualunque riforma, sia per interessi e vendette personali. Si respirava in Russia profumo di verghe e di caserme. Il Paese era arretratissimo, povero, con un'amministrazione intimamente corrotta e una classe nobiliare chiusa nei suoi privilegi, incapace di guardare al domani, che meritava quell'autocrate determinato a soffocare la società russa.

Anche nella politica estera, col dilemma tra avvicinarsi all'Ovest o esaltare il mondo slavo, si apriva una contraddizione di fondo. Da una parte c'era la difesa a oltranza dell'ordine costituito, della legittimità dinastica, con lo zar che si ergeva a gendarme d'Europa. Dall'altra c'era la Russia che si voleva ingrandire, faceva la guerra ai turchi e contendeva alla Sublime Porta le sue province in Europa.

Paulucci pensava che in quelle condizioni avrebbe fatto meglio a lasciare la Russia. Ma non sapeva risolversi a prendere quella decisione. In fondo era vero quello che il generale Ostermann gli aveva detto durante la campagna napoleonica: “Per lei la Russia è la sua uniforme. L'ha indossata e se la toglierà quando le garba. Per me la Russia è la mia pelle”⁴²⁷.

In una famosa lettera ad Arakčeev, Paulucci si era lamentato che il ministro delle finanze Dmitrij Aleksandrovič Gur'ev (1751-1824) gli riduceva in continuazione gli emolumenti (“il ne cherche constamment à sauvegarder l'intérêt de l'état qu'à mes dépenses”) e che lo zar non aveva dato seguito alla promessa di compensarlo interamente della confisca del patrimonio sentenziata dalla magistratura italiana nel 1813⁴²⁸. Poi però

⁴²⁶Il tedesco rimase lingua ufficiale delle province baltiche sino al 1885, quando lo zar Alessandro III impose il russo.

⁴²⁷ Serena Vitale, *Il bottone di Puškin*, 3a ed., Adelphi, 1995, p. 121.

⁴²⁸ In *Portraits Russes* del granduca Nikolaj Michajlovič, 1905, I, p. 195.

aveva messo insieme una discreta fortuna, assicurandosi una serena vecchiaia e una vita agiata per i suoi cari, ciò che, a ben considerare, era stato uno dei motivi che lo avevano spinto, figlio cadetto cui non spettava una parte consistente del patrimonio di famiglia, ad avvalersi della sua operosa ambizione e del suo risoluto coraggio, per oltrepassare i limiti che il destino gli aveva assegnato in patria.

Tuttavia, a Riga aveva passato i suoi anni migliori e aveva plasmato la città con le sue mani, cercando di trasformare quella fortezza in un luogo armonico, con belle case, giardini e passeggiate, dove la gente amasse vivere. Per questo aveva voluto monumenti, come l'arco di Alessandro e la colonna della Vittoria, ma anche linee di omnibus a cavalli, e poi una società di arte e cultura, un teatro, un mercato dove i contadini di Livonia potessero vendere i loro prodotti senza pagare le imposte.

Prese tempo. Dopo ventidue anni nel servizio russo, di cui sedici come governatore generale di Riga, aveva titolo per richiedere l'ordine di San Vladimiro di prima classe e la nomina al Consiglio Imperiale. Si recò nella capitale per conferire con lo zar e, dopo aver trattato gli affari di Stato, formulò la sua aspirazione all'ordine ed alla nomina, rimarcando il suo lungo servizio, le sue battaglie, la sua vicinanza ad Alessandro, il suo governo a Riga su quattro province⁴²⁹. Dopo molte settimane, non ricevendo risposta alla sua richiesta personale, né indicazioni sulle questioni di Stato che aveva proposto e neppure sostegno per le lamentele e le esigenze, anche finanziarie, che aveva rappresentato per le sue province, cominciò a provare un'importunissima irritazione.

A febbraio 1829, in occasione di un gran ballo al castello, ebbe luogo un incidente protocollare. Essendosi assentato per un affare urgente, al suo ritorno nella sala Paulucci si avvide che una signora della nobiltà stava facendo gli onori di casa, poiché sua moglie si era sentita male. Per Paulucci non esisteva motivo al mondo perché un'altra signora facesse le veci della moglie. Salutò la signora con molta freddezza e le comunicò che vederla nell'atteggiamento di padrona di casa era per lui una sorpresa molto spiacevole. La signora cominciò a giustificarsi, ma lui non ammise

⁴²⁹ La visita dovette avvenire nel 1828. A. Buchholtz, *op. cit.*, p. 8 scrive che Paulucci si recò ancora una volta a Pietroburgo, a fine dicembre 1829, ovviamente in visita di congedo dal sovrano, il quale non gli concesse nulla.

scuse, le manifestò nettamente che lei stava interpretando un ruolo che in nessun caso le competeva e pertanto le ingiunse di andare nella sala con gli altri ospiti. La signora chiese in tutta fretta la sua carrozza e abbandonò il ballo con suo marito. Il giorno dopo, questi gli chiese soddisfazione per l'offesa alla moglie. Paulucci sorvolò sul comportamento scorretto della signora, sulle sue possibili attenuanti, sul fatto che ognuno deve stare al suo posto. Rispose semplicemente che i duelli non erano consentiti, il solo fatto di proporli era illecito, e che comunque sfidare il governatore generale, rappresentante dello zar, era semplicemente cosa ridicola, di cui vergognarsi⁴³⁰.

La nobiltà fece quadrato attorno al suo esponente e la faccenda risalì fino alla capitale, con gran disappunto dello zar, che non poteva sconfessare il suo governatore, ma era solidale coi cavalieri di Livonia, mentre il disagio della posizione di Paulucci si faceva sempre più insopportabile: che Paese è mai questo, si sarà domandato, dove l'autorità dello Stato è messa in discussione dai capricci di una casta, col consenso dello zar, dove la legge è un vuoto simulacro, più debole delle tradizioni e dei privilegi, dove l'onore si sente offeso dal più misero sgarbo, anziché dalle miserande condizioni di vita afflitte ai contadini,



Alessandra Fëdorovna (1798-1850)

dall'esecrabile corruzione dei funzionari statali, dall'oscurantismo che avvilisce la ragione e deprime i poeti?

Quell'episodio avvelenò ulteriormente i rapporti di Paulucci coi nobili di Livonia e delle altre province da lui governate. Lo zar prestava orecchio attento alle querele contro di lui, ma non dava indicazioni di sorta. Non amava il marchese, ma non poteva sconfessare il suo rappresentante, che voleva affermare il diritto, la giustizia e il buon governo. Simpatizzava coi nobili tedeschi, ne aveva bisogno per controllare

⁴³⁰ L'episodio è riportato in un articolo del *Dörptsche Zeitung* del 22 febbraio 1874, senza il nome del nobile in questione. Tuttavia, sulla copia presso l'Archivio Storico Statale della Lettonia, Riga, è annotato a mano il nome v. Seydlitz.

l'assetto sociale di quelle terre, ma non poteva sostenerli apertamente nel loro dissidio col governatore generale.

In ottobre la consorte dello zar, la principessa Carlotta di Prussia, che con la conversione all'ortodossia aveva assunto il nome di Alessandra Fëdorovna (1798-1850), tornando da un soggiorno nel suo Paese natale, si fermò a Riga. La zarina, che aveva un carattere a dir poco difficile, ebbe a lamentarsi delle cameriere del castello, che a suo dire non si lavavano, e dichiarò che a Pietroburgo quel palazzo non l'avrebbero voluto neanche i nobili decaduti. Al ballo in suo onore, la zarina volle invitare persone che non erano nella lista del governatore generale. Paulucci li accettò quasi tutti, ma fu irremovibile nel rifiutare i nomi dei cavalieri che si erano distinti per livore contro di lui, o i cui comportamenti erano assolutamente inaccettabili⁴³¹. L'imperatrice ritenne inammissibile il rifiuto di Paulucci e, tornata a San Pietroburgo, se ne lamentò col marito, il quale le diede ragione e ordinò al ministro dell'interno di inviare al governatore una lettera di biasimo, per il modo in cui era stata trattata la zarina durante il suo soggiorno a Riga.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Paulucci evitò di rispondere direttamente alle lamentele della zarina. Si limitò a puntualizzare che aveva ricevuto il castello in condizioni disastrose e aveva realizzato lavori enormi per rimetterlo a posto, riparando il tetto, ricostruendo i muri crollati, ridipingendo e abbellendo tutto, nel corso degli anni, con scarsissimi mezzi finanziari⁴³². Sulla torre rotonda, dalla parte del fiume, aveva fatto attrezzare un osservatorio astronomico, rimpiazzando il tetto conoidale con una piattaforma merlata. Il suo maggior vanto era la sontuosa sala dell'imperatore, realizzata nel 1818, per i ricevimenti dello zar, quando soggiornava nel palazzo. Di semplice e squisita eleganza, la sala aveva un soffitto altissimo ed era riscaldata. Dominava il bianco dei muri, delle porte, delle finestre, con bordi dorati. Due balconi si affacciavano sulla sala, appoggiati ciascuno su quattro colonne ricavate da alberi di navi. In uno di essi si sistemavano i musicisti durante le rappresentazioni.

⁴³¹ L'episodio è evocato, senza dettagli, da A. Buchholtz, *op. cit.*, p. 7. La ricostruzione si basa su indizi sparsi e sul contesto generale dell'ultimo periodo di Paulucci a Riga.

⁴³² Il castello ospita oggi la Presidenza della Repubblica di Lettonia.

Il personale del castello, aggiunse Paulucci nella sua risposta, era tutto di prim'ordine. Quanto infine ai suoi rapporti con la cavalleria baltica, erano arcinoti e dal governo non gli erano mai venute indicazioni di correggere la sua politica di affermazione dell'autorità dello Stato, della giustizia e del buon governo, anche quando cozzava contro secolari privilegi.

Del resto nei mesi precedenti tutte le Memorie presentate da Paulucci al primo Comitato speciale segreto erano state bocciate. Non solo era finita l'epoca d'oro, ma la sua situazione era diventata insostenibile. Secondo la versione recepita nella storiografia lettone, il marchese avrebbe reiterato la richiesta di ricevere l'ordine di San Vladimiro di prima classe e d'essere ammesso al Consiglio Imperiale. Dalla corte gli avrebbero fatto balenare la possibilità di ricevere l'onorificenza come regalo di Capodanno e, negli ultimi giorni di dicembre, in effetti Paulucci si recò nella capitale⁴³³.

Non sappiamo l'oggetto e lo svolgimento del colloquio con lo zar. Fatto sta che il 27 dicembre ricevette l'anello di distinzione per vent'anni di servizio irreprensibile⁴³⁴, ma l'ordine di Vladimiro⁴³⁵ e il Consiglio Imperiale rimasero irraggiungibili. Secondo la versione tramandata, il marchese ne trasse le conclusioni. La Russia era stata la sua uniforme per ventitré anni, era giunto il momento di togliersela. Allegando ragioni di salute, chiese dunque il permesso di lasciare il servizio e rientrare in Italia. Lo zar glielo concesse con ukase del 31 dicembre 1829 (12 gennaio 1830), accordandogli di conservare l'uniforme di generale di fanteria e le due pensioni di mille ducati (=11.590 franchi) e 1.500 rubli banco, reversibili alla vedova, e in più altri mille ducati per il viaggio. La partenza avvenne da San Pietroburgo a metà febbraio del 1830⁴³⁶.

⁴³³ La *Gazzetta Piemontese* N. 4 del 9 gennaio 1830 attesta che il 9/21 dicembre 1829 Paulucci era arrivato nella capitale.

⁴³⁴ *Annuaire historique et biographique*, 1846, p. 11.

⁴³⁵ Gli fu però accordato nel novembre 1845 in occasione della visita dei Romanov a Genova.

⁴³⁶ *Annuaire historique et biographique*, 1846, p. 11. La lettera con cui prese congedo dallo zar è datata 2/14 febbraio 1830: in A. Buchholtz, *op. cit.*, p. 10. Renato Risaliti, *Studi sui rapporti italo-russi*, Libreria goliardica, 1972, pp. 41-43

Lasciando la città dove aveva dimorato diciassette anni, acquistando mobili e oggetti vari, Paulucci e la sua consorte dovettero organizzarsi per la partenza. Commercianti e artigiani presentarono i conti per le forniture non ancora pagate. Il governatore pagò il più possibile con mobili, gioielli, posate d'argento e persino fieno. In tutti quegli anni aveva ricevuto molti regali da altre autorità, amici e conoscenti. Gli oggetti d'argento più grandi furono battuti a un'asta pubblica, con pagamento in monete d'argento. La sua biblioteca, ricca di originali firmati dagli autori e di splendidi regali, fu venduta alla città. La signora Paulucci attrezzò persino alcune camere per la vendita, esponendo scarpe, abiti, cuffie e sottovesti, a disposizione del pubblico. Qualcuno criticò il governatore per la sua determinazione a disfarsi di tutto quel che non sarebbe entrato nella sua carrozza, persino i regali, trasformandoli in argento sonante da portar via.



A Riga lasciò tuttavia uno splendido album con 150 stampe a colori dei castelli di Livonia, pubblicato nel 2008 a cura dell'Istituto di Storia Lettone⁴³⁷.

In occasione della sua partenza gli abitanti di Riga organizzarono feste e pranzi in suo onore. Ognuno volle avvicinarsi a lui e persino i più umili cittadini, che mai avrebbero osato dargli la mano, gliela strinsero calorosamente. Il borgomastro, oratore ufficiale del municipio, bramando un caro ricordo del marchese, con le lacrime agli occhi, ardi chiedergli il pappagallo parlante, che Paulucci gli lasciò volentieri. Un commerciante, al colmo dell'emozione, strappò in mille pezzi il conto non ancora pagato. Un ricco bottegaio offrì una somma altissima per un brocca d'argento, solo per potersi poi vantare di bere dalla brocca che aveva dissetato Paulucci! Nelle feste, per vincere la

⁴³⁷ Pauluči F. *Livonijas piļu attēli no marķīza Pauluči albuma = Abbildungen der livländischen Burgen im Album des Marquis Paulucci*, Riga, LU Latvijas vēstures inst., = Riga, Institut für Geschichte Lettlands, 2008. Cfr. Lo Re, *Filippo Paulucci - L'Italiano che governò a Riga*, cit., p. 195.

malinconia, cantarono le canzoni di Kotzebue, che si usava cantare nei giardini in estate, e vari poeti composero elegie per l'occasione⁴³⁸.



Das Rigische Rathhaus 1780 (Johann Christoph Brotze, 1742-1823)

Paulucci aveva segnato la storia di Riga e quella città aveva plasmato la parte più importante della sua vita. Per molti decenni fu ricordato come il Marchese per antonomasia: un governatore che non riconosceva altra morale, altra legge che il bene pubblico. Aveva un motto: il sovrano è il primo servitore dello Stato, il governatore generale è il primo servitore dello Stato nelle sue province. Voleva essere il primo uomo di Riga. Nutriva la passione di valorizzare le persone. Diceva che liberarle era un'ottima cosa non solo per loro, ma per la società, giacché gli uomini liberi lavorano e pensano meglio degli schiavi. Costruire case, formare spazi verdi, promuovere la cultura e l'arte erano le sue passioni. Instancabilmente girava per il territorio, montando il suo famoso cavallo bianco, o sulla carrozza a quattro cavalli, col cocchiere che strillava ai

⁴³⁸ Cfr. A. Buchholtz, *op. cit.*, p. 9. "Da schlägt jeder Bäcker und Bader Sich selber die poetische Ader - Da fällt kein Sperling vom Rathausdach, So schallt ihm ein Nänie nach" (Ogni fornaiò e barbiere possiede una propria vena poetica. - Non c'è passero che cade dal tetto del Comune senza che per lui non sia già pronta l'elegia funebre).

bambini di scansarsi. Scriveva di lui, nel 1846, quella mala lingua di Faddey Bulgarin, il delatore di Puškin:

“Per amarlo e stimarlo sinceramente occorre conoscerlo da vicino e giudicarlo non dalle sue parole ma dai fatti. Nelle province baltiche dove è stato governatore generale per vent’anni, ha lasciato tracce indelebili della sua amministrazione intelligente, ferma e onesta. Molti nobili non l’amavano per il fatto che egli stesso tagliava le ali dell’orgoglio incontenibile non fondato sul merito. Ma quando venne a mancare, tutti gli resero piena giustizia e ora lo ricordano con grande amore”⁴³⁹.

Dopo la sua morte, nella lontana Nizza, i commercianti di Riga vollero onorarne la memoria e nel 1851 installarono nel giardino Vērmanes una stele in ghisa nera, di circa un metro e trenta, arrotondata in alto⁴⁴⁰. La stele, in linea con il carattere schivo e concreto del personaggio, reca solo la scritta a rilievo, in tedesco ed in russo, “In memoria del 23 ottobre 1812” (giorno dell’arrivo di Paulucci secondo il calendario giuliano). I commercianti di Riga, poco dopo l’installazione della colonna della Vittoria, avevano dedicato il monumento a Paulucci, in ricordo e ringraziamento per la ristrutturazione del sobborgo e la fondazione degli spazi verdi di Riga. Il semplice monumento portava solo una scritta in latino:



Philippo Marchioni Pauluccio
Grati mercatores Rigenses⁴⁴¹.

Ma Paulucci, tramite il borgomastro, aveva fatto sapere di essere contrario al monumento, che fu messo in magazzino, nella biblioteca cittadina. Solo nel 1851, due anni dopo la sua morte, la stele fu presa dal

⁴³⁹ Bulgarin, *op. cit.*, p. 488.

⁴⁴⁰ *Das Inland Eine Wochenschrift für Geographie, Statistik und Literatur*. Dorpat, Druck von Heinrich Laakmann, 16, 1851, pp. 239, 257, 337.

⁴⁴¹ Al marchese Filippo Paulucci i grati commercianti di Riga.

nascondiglio e collocata nel piccolo parco da lui ispirato, rispettando la volontà di Paulucci, che non voleva il suo nome sul monumento⁴⁴².

Col tempo la memoria positiva lasciata da Paulucci a Riga subì qualche incrinatura. Nel 1851 uscirono le memorie di Wolzogen, nel 1856 lo studio di von Bernhardt sulle carte di von Toll e nel 1862 la seconda edizione degli *Hinterlassene Werke* di Clausewitz. Nel 1860 la *Sankt Petersburgische Zeitung*, il quotidiano in lingua tedesca della capitale russa⁴⁴³, dedicò ben due dei suoi “feuilletons” agli aneddoti su Paulucci, di sicuro effetto comico fin già dalla suddivisione in tre categorie: Nobiltà, Ceto Impiegatizio e Postulanti (“Supplicanten”). E la rivista di Dorpat, nel darne notizia, si rammaricò che i giornalisti del Baltico, ancora “lattanti” (“in ihrer Kinderheit”), si fossero fatti soffiare il ghiotto scoop dalle vecchie volpi della capitale⁴⁴⁴.

Libri e feuilletons – tutti in tedesco e dunque accessibili al ceto dirigente delle province baltiche – in cui le barzellette sul “Ventennio” del governatore-mattacchione, si saldavano con le caricature denigratorie del fanfarone italiano fatte dai consulenti tedeschi dello stato maggiore russo durante la guerra patriottica. A mettere nel ventilatore questi sferzanti giudizi, rincarando la dose, fu però il barone baltico Fëdor Ivanovič Smit (1788-1865), in una noticina del 1864 sul *Bulletin de l'Académie de Saint Pétersbourg* (VII, pp. 523-524). Nel 1865 comparve a Lipsia lo studio di Julius Eckhardt sulle carte di Garlieb Merkel relative al ruolo di Paulucci nel negoziato con York. Ma nel 1868, sul primo numero della rivista curata dalla prestigiosa Società di storia delle province Baltiche, comparve una nota dedicata ai “giudizi sul marchese Paulucci”, in cui si sosteneva che non potevano essere ignorati quelli di

⁴⁴² F. Bienemann, *op. cit.*, pp. 299-300.

⁴⁴³ Carl Eichhorn, *Die Geschichte der „St. Petersburger Zeitung“, 1727-1902: Zum Tage der Feier des 175-jährigen Bestehens der Zeitung, dem 3. Januar 1902*. Buchdruckerei der St. Petersburger Zeitung (A. Laschinsky), Sankt Petersburg 1902. Tamara Smirnova, „Deutsche Presse in Sankt Petersburg“, *Germanistisches Jahrbuch GUS „Das Wort“*, 2003, pp. 265-280.

⁴⁴⁴ *Das Inland Eine Wochenschrift für Geographie, Statistik und Literatur*. Dorpat, Druck von Heinrich Laakmann, 25, 1860, N. 29, 18/30 Juli, Paulucci Anekdoten, p. 548. *St. Petersburger Deutsche Zeitung* Nr. 148 und 149 Feuilleton: “Aus Livland. Erinnerungen aus einer nicht gar fernen Vergangenheit”.

Clausewitz, Bernhardt e Smit, che la versione di Merkel sul negoziato era poco attendibile e che in fondo Paulucci, “uomo di capacità fuori del comune”, aveva “lati deboli e riprovevoli” (schwache und tadelnswerthe Seiten). E questa breve nota precede una assai più lunga, dello stesso autore, che rivaluta la figura di Essen, e il suo ruolo iniziale nel negoziato con York⁴⁴⁵. Scorrendo la lista dei soci e dei sostenitori della Società storica, si vede che la “bella gente” di Riga c’era tutta. E che le note di Gutzeit sull’italiano Paulucci e sul baltico Essen erano un verdetto di Cassazione, che annullava senza rinvio la stele dei commercianti.

La rivalutazione della figura di Essen la dice lunga sul malanimo dei detrattori di Paulucci: l’incendio di Riga rimane una macchia indelebile su Essen e appare penoso il tentativo di attenuarne la colpa, per sminuire il contrasto con Paulucci. Il verdetto di quei teutonici soloni è ora dimenticato, e invece la stele è sopravvissuta, custodita presso il Museo della storia di Riga e della navigazione. Nel 2003 una sua copia è stata collocata nel parco Vērmanes. Così Paulucci è nuovamente ricordato a Riga, dopo un oblio di circa un secolo e mezzo⁴⁴⁶.

⁴⁴⁵ Dr. W. von Gutzeit, in *Mittheilungen aus dem Gebiete der Geschichte Liv-, Est- und Kurlands*, hgb von der Gesellschaft für Geschichte und Alterthumskunde der Ostsee-Provinzen Russlands, Riga, I, 1865, “10. Urtheile über den Marquis Paulucci”, pp. 546-550; „11. Versuch einer Rechtfertigung des Kriegs-Gouverneurs von Riga, General-Lieutenant v. Essen“, pp. 551-564.

⁴⁴⁶ Mi sono imbattuto nel nome di Filippo Paulucci nel 2000, poco tempo dopo essere arrivato a Riga come Ambasciatore d’Italia. Questo personaggio, che sembrava l’eroe di un romanzo, aveva rappresentato moltissimo nella storia della Lettonia, ma era dimenticato. Pesava ancora sul suo nome l’ostracismo decretato nei suoi confronti dai baroni tedeschi del suo tempo, che non sopportavano l’abolizione della servitù della gleba, decretata dal Governatore nelle sue province, mezzo secolo prima che nel resto dell’impero zarista. Pesava soprattutto l’orgoglio nazionale lettone, che, dopo l’indipendenza della Lettonia nel 1921, nell’ansia di cancellare il ricordo della presenza zarista, trascurava i meriti acquisiti dal governatore generale zarista Paulucci, con l’abolizione della servitù della gleba, la promozione della lingua lettone, la riedificazione e l’abbellimento di Riga. Nel 1925, via Paulucci, a Riga, era diventata via Merkel. Io allora iniziai delle ricerche su questo personaggio e mi ripromisi di tirarlo fuori dall’oblio. Non poche polemiche hanno accompagnato la collocazione della stele a Paulucci, da parte di coloro che si oppongono a ricordare nei monumenti che la Lettonia è stata per secoli sotto il dominio dei russi. Finito il mio incarico di Ambasciatore a Riga, ho pubblicato il romanzo biografico *Filippo Paulucci - L’italiano che governò a*



Costumi estoni nei dintorni di Pärnu (Johann Christoph Brotze, 1742-1823)

Rīga, Livorno 2006, il cui successo di pubblico in Lettonia ha sanzionato la riscoperta del suo nome.

La Fortezza di Dünaburg

Premessa allo sviluppo urbanistico di Riga fu il declassamento militare della cittadella e lo spostamento del sistema difensivo a Dünaburg [Daugavpils], sulla destra della Dvina 120 km a monte di Riga.



La fortezza di Dunaburg nel 1816

Il progetto risaliva al 1810, ma all'arrivo dei francesi era stata completata solo la testa di ponte, difesa da 2.500 uomini con 80 pezzi. Questi primi lavori furono distrutti dal nemico, ma dopo la guerra fu costruita una grande piazzaforte, attraverso la quale fu poi fatta passare la strada di Vienna⁴⁴⁷. Già nel dicembre 1812 il dipartimento del genio inviò sul posto il maggior generale Igor Fedorovič Heckel (1764-1832) per valutare i danni, i mezzi

necessari per ripararli e le risorse in loco. Il rapporto certificò che praticamente tutte le strutture difensive erano demolite o bruciate e gli edifici interni (tra cui la chiesa e il collegio dei Gesuiti) gravemente danneggiati.

⁴⁴⁷ Tutte le notizie sono tratte da Казак Виктор Валентинович, Даугавпилская Крепость История и легенды от средневековья до наших дней (Viktor V. Kazak, *La fortezza di Dunaburg: Storia e leggenda, dal Medioevo ai nostri giorni*), Scuola superiore di ingegneria aeronautica a Daugavpils. S. d. (online) e dal sito della Biblioteca, Museo e Archivio regionale di Daugavpils (Латгальская Центральная Библиотека, Даугавпилсский краеведческий и художественный музей, зональный государственный архив <http://dinaburgascietoksnis.lcb.lv/stroiprodolru.htm>)

Il 9 marzo 1813 il capo del genio, tenente generale Karl Ivanovič Oppermann (1765-1831), presentò la proposta di ricostruire la fortezza, di vitale importanza strategica, e il 12 marzo lo zar stabilì a tale scopo un comitato speciale presieduto da Paulucci. Il comitato, posto alle dirette dipendenze del dipartimento del genio, era composto dal maggior generale Gavriła Petrovič Ulanov (1753-1819), comandante della fortezza, da Heckel, responsabile del progetto, e dal tenente colonnello Rosenmark, capo degli ufficiali incaricati dei lavori.

Per i lavori furono inizialmente impiegati i servi della gleba e 2.100 prigionieri francesi, in seguito sostituiti dal Reggimento Tobol'sk (38°). Nel 1822 la mano d'opera fu interamente militarizzata, con l'impiego di 12 battaglioni di fanteria e 3 battaglioni di costruttori del genio e dopo il 1830 vi furono impiegate pure varia centinaia di prigionieri polacchi. Nella costruzione furono riciclati gli sterri fatti nel 1812 e fu impiantata una fabbrica di mattoni a Kalkuny [Kalkūnes pagasts, sulla riva opposta del fiume].

A seguito di un rapporto di Paulucci del 17 agosto 1814, intitolato “preoccupazioni per la costruzione della fortezza”, lo zar dispose che fosse consultato dal dipartimento del genio in merito a qualsiasi decisione sui lavori a Dünaburg. Il rischio maggiore era la grande piovosità della regione, con 260 giorni di pioggia all'anno. Per limitare il dilavamento del terreno, su proposta di Paulucci furono costruiti canali di scolo con condotte di zinco a 1,5-21 m di profondità, e inoltre fu ampliata da 130 a 150 braccia la spianata attorno alla fortezza, fittamente alberata. Ma le piogge provocavano pure lo straripamento della Dvina, e quello del 20 aprile 1816 fece danni per 129.423 rubli.

Il 9 dicembre 1816 la Commissione fu soppressa e sostituita da un semplice comitato, composto dal comandante e dagli ufficiali superiori della fortezza e dal capo degli ingegneri. Il suo compito si limitava al controllo sull'esecuzione dei lavori e alla gestione della mano d'opera e dei materiali. Il 31 marzo 1817 lo zar approvò la costruzione di un porto fluviale e nel 1818 fu costruito un nuovo ponte. Nel 1818 furono ultimati i lavori essenziali alla testa di ponte e all'interno della cittadella (pozzo principale, polveriere, palazzina comando, alloggi del generale e degli ufficiali, una caserma per 2 battaglioni, 5 corpi di guardia) e si permise di costruire case all'interno della fortezza, purché in pietra. Armata con 160

cannoni di ferro, 6 mortai e 15 colubrine, la fortezza fu ispezionata dallo zar il 19 settembre 1818.

Il 17 agosto 1819 Haeckel fu sostituito dal colonnello Klimenko, direttore del genio a Riga e il progetto fu in parte rivisto, mettendo in bilancio una spesa di un milione di rubli. Era prevista la costruzione di un muro di scarpa in granito lungo oltre 5 km, che il 15-16 novembre 1820 superò la prova di resistenza incassando senza collassare 14 cannonate sparate da una distanza di 140 m.

Nel 1821-22 furono costruite 4 porte, intitolate allo zar, ai granduchi suoi fratelli e a San Michele, ciascuna con due barriere interne e tre ponti levatoi. Il 9 maggio 1822 lo zar visitò nuovamente la fortezza e approvò vari lavori di potenziamento, inclusi vari forti esterni. La piazza aveva una prigione, in cui fu detenuto, dal 1827 al 1831, il decabrista Wilhelm Küchelbecker (1797-1846), e un ospedale da 500 posti progettato dal famoso architetto Aleksandr Egorovič Štaubert (1780-1843) e terminato nel 1827.

Dopo l'alluvione del 1829, si affrontò finalmente la questione della messa in sicurezza della piazzaforte. Scartata l'idea di deviare il fiume, si ripiegò su un più economico muraglione di 6 km, la cui costruzione si protrasse dal 1833 al 1841. La fortezza fu ufficialmente inaugurata da Nicola I il 21 maggio (2 giugno) 1833, ma i lavori continuarono ancora per parecchi anni.

Paulucci e gli altri generali

Il lettore ricorderà che, conversando con de Maistre il 6 agosto 1812, Paulucci gli aveva raccontato di aver risposto in modo sarcastico al granduca Costantino che si era correttamente messo a rapporto da lui. Vaudoncourt scrive che nel febbraio 1813, prigioniero dei russi a Vilna, il granduca gli avrebbe chiesto in quali circostanze, *esattamente*, Paulucci aveva lasciato il servizio italiano. La versione di Vaudoncourt escludeva il tradimento e il granduca lo comunicò lealmente a Paulucci, il quale ringraziò Vaudoncourt al suo passaggio per Riga⁴⁴⁸. Questi modi teutonici e protocollari del fratello dello zar erano però evidentemente

⁴⁴⁸ Vaudoncourt, *Quinze années*, pp. 191-192.

una tentazione irresistibile per l'*Italum acetum* del modenese, visto che, a quanto si diceva, anni dopo gliene combinò un'altra:

Il granduca passava per Riga. Il marchese, volendo dimostrargli la propria stima, gli andò incontro in divisa, però senza gli stivaloni (*botfort*) e la sciarpa regolamentari. Il granduca ci rimase male, e, mentre prendeva il rapporto tesogli dal governatore, gli chiese perché non avesse la sciarpa. "Colpa mia, Vostra Altezza", rispose Paulucci, mentre fulmineo si riprendeva il rapporto ficcandolo nel cappello, e, liberata così la mano, gliela tese dicendo: "Et vous, comment allez-vous?"⁴⁴⁹.

E siccome i fratelli dello zar erano due, il marchese volle servire pure il più giovane, il futuro zar Nicola, in occasione della sua visita a Riga nel 1816: per rimarcare il proprio superiore grado gerarchico, Paulucci si fece aspettare per più di mezz'ora⁴⁵⁰.

Tra le alte personalità militari che toccò a Paulucci di ricevere a Riga, vi fu pure, nel maggio 1826, il maresciallo Marmont, il quale, riciclato dei trascorsi napoleonici come ambasciatore straordinario di Carlo X presso Nicola I, andava a prendere possesso del suo ufficio. Il duca di Ragusa menziona Paulucci, "homme d'esprit"⁴⁵¹, senza apparentemente ricordare di aver avuto a che fare sia con lui nel 1806 sia in seguito col fratello Luigi, subdelegato napoleonico a Cattaro. Non pare siano rimasti aneddoti di questo incontro, ma certo l'ostentata vanità del duca avrebbe meritato qualche tiro birbone del marchese.

Il fatto che l'incarico di governatore generale del Baltico fosse di carattere soprattutto amministrativo con competenze militari circoscritte e secondarie, aveva probabilmente attenuato il rancore e lo sdegno che la

⁴⁴⁹ L'aneddoto circolava a San Pietroburgo: cfr. le memorie del senatore (*Записки сенатора*, Захаров, 2008, p. 54) Konstantin Ivanovič Fischer (1805-1880). Fisher servì dal 1823 al 1828 nel dipartimento di industria e commercio del ministero delle finanze e fu poi, sino al 1836, capo di SM della marina. Le sue memorie furono pubblicate a puntate nell'*Istoričeskij Vestnik*, vol. 111, 112 e 113 (1908).

⁴⁵⁰ V. Buchholtz, *op. cit.*, p.7 nt 2.

⁴⁵¹ Marmont, duc de Raguse, *Mémoires de 1792 à 1841, imprimés sur les manuscrits originaux de l'auteur*, Paris, Perrotin, 1857, VIII, p. 32 J'y trouvai, comme gouverneur, un officier, Italien de naissance, autrefois placé dans nos rangs, le général Paolucci (*sic*), homme d'esprit, et qui avait fait en Russie une fortune rapide et extraordinaire. Il avait commandé dans cette place, sur cette frontière, pendant la campagne de 1812, devant le maréchal Macdonald⁴.

sua fulminea ascesa gerarchica e le sue prestigiose decorazioni avevano suscitato tra i quadri superiori dell'esercito, gente che si era guadagnata le spalline alla testa delle truppe in sanguinose battaglie intervallate da tristi soggiorni in sperdute e malsane guarnigioni. Tuttavia questi rancori venivano fuori al primo screzio come col maggior generale barone von Delvig, comandante della guardia interna, da cui si deduce, tra l'altro, una certa "disinvoltura" pure di Paulucci:

"Sulle azioni di Delvig Paulucci presentò un rapporto dettagliato, ma da questo rapporto fu dedotto che anche il generale aiutante marchese Paulucci non sempre osservava rigorosamente le regole del servizio. La relativa risoluzione, emessa il 24 febbraio 1819 dal principe Volkonskij (e annotata nel foglio matricolare di Paulucci) diceva: "Mi è stato dettato dall'imperatore di fare oralmente un rimprovero solenne al generale-aiutante marchese Paulucci per il fatto che egli usa impiegare i suoi dipendenti alla fienagione [dei suoi campi] e che al contrario egli per primo ha l'obbligo di osservare che non lo facciano neppure gli altri, come ad esempio il comandante della guarnigione. Ciò è vietato in modo assoluto, come è vietato assumere [al proprio servizio privato] il personale dipendente e vendere gli incarichi militari."⁴⁵²

Al vertice c'erano personaggi ostili a Paulucci, come Volkonskij, che certo non avrà dimenticato la scenata del 12 luglio 1812 in cui il marchese aveva minacciato di sbudellarlo. O Arakčeev, il nemico degli stranieri, che aveva rifiutato il grado di feldmaresciallo ma era l'amico devoto e il più stretto consigliere politico di Alessandro. O Diebitsch, che, anche grazie allo "scippo" di Tauroggen, divenne capo di SM generale nel 1820 e feldmaresciallo nel 1829 per la vittoria sui Turchi.

Secondo il granduca Nikolaj Michajlovič, autore non certo tenero con Paulucci, nel febbraio 1820 lo zar avrebbe dato una pesante ripassata "à cet Italien présomptueux". Il marchese avrebbe infatti presentato le dimissioni, certo polemiche, per ragioni che il granduca non specifica. La

⁴⁵² *Императорская главная квартира: История государевой свиты.* [Kn. 2]. Царствование Императора Александра I, Сост. полк. В. В. Квадри. 1904. (*Storia del Quartier Generale Imperiale / Imperatorskaja Glavnaja Kvartira* [Kn 2], Regno dello zar Alessandro I, a cura dal colonnello V. V. Kvadri, 1904. Fa parte di: *Столетие Военного министерства. 1802-1902 / Гл. ред., ген. от кавалерии Д. А. Скалон, Санкт-Петербург, тип. т-ва М. О. Вольф, 1902-1914. (Centenario del ministero della guerra 1802-1902. Direttore generale il generale di cavalleria D. A. Skalon, San Pietroburgo, tipografia M. O. Volyf, 1902-1914.*

risposta di Arakčeev sarebbe stata che non aveva ritenuto di inoltrarle allo zar, e che non si capiva quali altri favori andasse ancora cercando dopo tutti quelli che aveva ricevuto, inclusa “une opulente fortune”. Secondo il granduca, la minuta di questa lettera conservata negli archivi scientifici della guerra e datata 20 febbraio 1820, era interamente di pugno dello zar: Arakčeev si sarebbe quindi limitato a ricopiarla. La lettera sarebbe stata in russo, ma il granduca la traduce in francese:

«Monsieur le Marquis, j'ai reçu votre lettre, à laquelle était jointe une requête adressée à Sa Majesté l'Empereur. Mais, après l'avoir très attentivement examinée, j'ai décidé de ne pas remettre cette requête à Sa Majesté, et je vous la retourne ci-joint. Les raisons qui m'ont fait prendre cette décision sont les suivantes: l'époque à laquelle il est permis de formuler les demandes de mise à la retraite est déjà passée depuis le 1er janvier, et ces demandes ne sont pas admises avant le 1er septembre. En second lieu, je dois vous avouer franchement que je ne vois pas quel motif vous pouvez avoir de demander à quitter le service. En effet, c'est grâce aux faveurs dont vous a comblé l'Empereur que vous êtes arrivé au grade que vous occupez dans la hiérarchie, sans parler du titre flatteur d'aide de camp général et d'une opulente fortune; vous remplissez des fonctions qui prouvent clairement la confiance dont vous honore le Souverain; après cela, je ne comprends pas ce que vous pouvez encore désirer. Ayant très fréquemment l'occasion de m'entretenir avec l'Empereur, je puis vous assurer que ni son opinion sur vous, ni sa confiance en vous n'ont changé en quoi que ce soit; et si, après tout ce que je viens de rappeler, vous vous souvenez que c'est seulement en 1807 que vous êtes passé du service d'un pays étranger à celui de la Russie, et que vous êtes arrivé en 13 ans au rang que beaucoup de vos camarades ont mis plus de 25 ans à atteindre, vous devrez reconnaître en toute justice que vous ne pouvez pas vous plaindre. Excusez ma franchise: elle est dans mon caractère et j'ai coutume de m'en inspirer. Agréez...." etc. Araktchéeff.⁴⁵³

Nell'aprile 1819, quando l'Estonia fu riunita sotto il governo generale di Riga, Paulucci ebbe contrasti con il comandante di Reval, generale di fanteria Gregor (Grigorij Maksimovič) von Berg (1765-1833), il quale scrive nelle sue memorie:

Fu ricevuto dalla città e dal paese con tutti i possibili onori. Con me fu allora estremamente cordiale, ma ben presto scoppiarono tra noi divergenze e incomprensioni continuate finché, in un secondo incontro,

⁴⁵³ Nikolaj Michajlovič, *Alexandre I*, I, pp. 236-238. Il granduca aggiunge maligno che Paulucci, non conoscendo il russo, avrà avuto certo bisogno di farsi tradurre la lettera.

le chiarimmo e ci facemmo assicurazioni reciproche di amicizia, restando da allora sempre amici.

In occasione della visita dello zar Nicola a Reval (29-31 ottobre 1827), Berg chiese anzi a Paulucci di fare da padrino di battesimo al suo primo nipotino⁴⁵⁴.

Un generale con cui Paulucci ebbe rapporti tesi fu invece Ermolaj Fedorovič Kern (1765-1841), il marito della musa ispiratrice di Puškin, che nel settembre 1823 fu trasferito dal comando dell'11a Divisione di fanteria a quello sedentario della guarnigione di Riga. Onusto di ferite e medaglie, Kern era già stato agli ordini del marchese in Georgia, dove aveva comandato il leggendario 48° cacciatori, ma la sua nomina a Riga fu un vero e proprio affronto per Paulucci, che voleva in quel posto una sua creatura, il colonnello Vakul'skij. Costui aveva l'incarico di maggiore di piazza e Kern mise ripetutamente in dubbio la sua onestà, segnalando invano a Paulucci il costo eccessivo dei servizi appaltati a ditte civili e gli scarsi ricavi delle vendite di materiali militari di scarto. Promosso generale di fanteria il 12/24 dicembre 1823, Paulucci aveva ben due gradi gerarchici più di Kern, ma quest'ultimo era molto stimato ed era protetto da Diebitsch. Il marchese segnalò tuttavia al ministero della guerra che la cattiva salute di Kern non gli permetteva di svolgere regolarmente i suoi compiti e lo accusò, sembra senza



Ermolaj Fedorovič Kern (1765-1841)

⁴⁵⁴ *Leben von Gregor von Berg, Russisch-Kaiserlicher, des Dienstes entlassener General der Infanterie*, Leipzig, 1871, pp. 329 e 364-368. Appreso tramite Diebitsch che il padrino sarebbe stato Palucci, lo zar incaricò lui di consegnare alla figlia di von Berg il suo dono personale (un fermaglio tempestato di brillanti). In precedenza lo zar aveva già visitato Dunaburg e Riga e all'o. d. g. dell'esercito del 29 ottobre fu inserito che S. M. era stata molto soddisfatta del marchese Paulucci per l'eccellente ordine e stato florido in cui aveva trovato le truppe e gli stabilimenti militari. A Reval visitò la nuova batteria costiera, l'arsenale, la flotta e l'ospedale di marina e assistette alla parata del Reggimento Velilkoluskij (12°), del Battaglione di guarnigione, dell'artiglieria da fortezza e delle due compagnie lavoratori. Erano con lui Volkonskij, Benckendorff, Diebitsch e i comandanti della base navale (ammiraglio Aleksej Grigor'evič Spiridov, 1753-1828) e della 5a Divisione (generale Nabokov).

fondamento, di essere un giocatore d'azzardo. Alla fine, il 30 luglio 1827 Diebitsch richiamò Kern a San Pietroburgo, mandandolo poi a comandare Smolensk col grado di tenente generale⁴⁵⁵.

Altro potentissimo personaggio ostile a Paulucci era l'aiutante generale Aleksandr Christoforovič von Benckendorff (1781-1844), ex comandante di partigiani durante la guerra patriottica, divenuto nel 1826 presidente del comitato investigativo e capo della nuova polizia politica (la cosiddetta Terza sezione della Cancelleria imperiale), della censura e del nuovo Corpo autonomo dei Gendarmi. In una nota riservata del 1826, Benckendorff si oppose all'inclusione di Paulucci nel comitato legislativo, dicendo che l'uomo non conosceva il russo, che non godeva di buona reputazione nelle sue province e che la sua nomina avrebbe prodotto pessimi effetti, dando voce al marchese in senato sulle materie relative alle province baltiche⁴⁵⁶.



Aleksandr Ch. von Benckendorff
(1781-1844)

Il servizio russo di Luigi Serristori (1818-1829)⁴⁵⁷

Tra i militari italiani al servizio russo negli anni Venti dell'Ottocento la personalità più interessante è senza dubbio Luigi Serristori (1793-1857),

⁴⁵⁵ In precedenza Kern comandava l'11a Divisione, e il passaggio da un comando operativo a uno territoriale aveva comportato una diminuzione di stipendio. Cfr. G. V. Kretinin, "The 'Court Case' of Gen. Ye. F. Kern", Immanuel Kant Baltic Federal University, Kaliningrad, 2012.

⁴⁵⁶ (Bibikov, *A H Benckendorff e la politica dell'imperatore Nicola I*: tesi di laurea), M., 2009, p. 276 (По мнению Бенкендорфа, "этот человек не пользуется хорошей репутацией в трех провинциях. Такое назначение произведет плохой эффект и даст маркизу голос в сенате в делах этих трех губерний. Выбор труден, поскольку надо найти человека, который объединяет отличную репутацию, знание русского языка и имеет").

⁴⁵⁷ Renato Risaliti, „Luigi Serristori in Russia”, in id., *Storia della Russia dalle origini all'Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, pp. 203-224.

futuro ministro degli esteri e della guerra toscano nel 1848 e commissario granducale nel 1849, che promosse la costruzione della ferrovia Siena-Empoli e fondò il Collegio militare di Firenze.

Laureato in matematica a Pisa, era stato il primo, in Italia, a porre in risalto l'importanza economica della navigazione a vapore. Arrivato in Russia via Napoli e l'Inghilterra, chiese un impiego nell'equivalente russo del genio civile francese (ingegneri dei ponti e strade), dove fu ammesso per esame il 4 dicembre 1819. Il 23 febbraio 1820 fu destinato alla costruzione di un acquedotto e di un canale a Mitau. Qui si accorse subito che i ciottoli per il fondo della vasca non erano delle dimensioni prescritte dal capitolato d'oneri. Il suo superiore, colonnello Braun, cercò di aggiustare la cosa dicendo che in fondo le dimensioni non erano così importanti, ma il ragazzo era una capa tosta e si rivolse direttamente a Paulucci chiamandolo sua "stella polare" (25 marzo), inviandogli l'intero dossier (1 aprile) e denunciando l'appaltatore Waifchtener, l'architetto Dicht, l'ingegnere Vitinghoff e i due scalpellini russi della cava di Oding (1 maggio). Ottenne così un sopralluogo, il rinvio a giudizio di Dicht con l'accusa di aver ingannato il candido Braun, il sequestro della cauzione di 10.000 rubli data da Waifchtener (che ovviamente mantenne l'appalto) e ... la propria promozione a maggiore.



Luigi Serristori (1793-1857)

Senonché, invece di mettere la testa a partito, nel gennaio 1821 quella mina vagante ne combinò un'altra proponendo al comandante del corpo, lo spagnolo Avgustin Avgustinovič de Bétancourt (1758-1824), di varare una rivista scientifica del corpo per la formazione permente dei giovani ufficiali e la raccolta delle loro esperienze. Bétancourt, che aveva fondato il genio spagnolo e l'Istituto delle costruzioni stradali a San Pietroburgo, non solo non rispose al saputello, ma il 25 gennaio 1822 gli inflisse un rimprovero scritto per non essersi recato a Narva a rapporto dal successore di Braun, colonnello Zeghe von Laurensberg.

Nel frattempo, però, Serristori si era fatto apprezzare dal principe Volkonskij con un progetto relativo alla carta militare della Russia e il 26 gennaio 1822 ottenne il trasferimento nel genio topografico, sia pure retrocedendo a capitano. Inizialmente fu impiegato presso il deposito generale delle carte per la storia delle guerre dell'ultimo secolo, ma in agosto fu destinato in Georgia, per lo studio della frontiera e del commercio con la Persia. Nel maggio 1824 fu promosso quartiermastro della 7a Divisione in Volinia e in ottobre fu trasferito a Odessa dove fu promosso colonnello. Trascorso un anno di licenza in Italia nel 1827-28, Serristori lasciò definitivamente il servizio russo alla fine del 1829.

Nel 1820, a Mitau, Serristori aveva iniziato lo studio del russo e scritto vari saggi (sul manicomio di Aversa, sull'istruzione dei servi affrancati, sulle statistiche russe, sulle prigioni e sulla pianta di Mitau). Seguirono note di viaggio, osservazioni sull'addestramento delle varie armi, sulla Persia e sul commercio in Asia Centrale, poi confluiti nei *Ricordi di viaggi* e nei saggi *Sulle colonie degli Italiani nel Mar Nero nei secoli di mezzo* (1832) e *Illustrazione di una carta del Mar Nero del 1351* (1856).

Il maggior generale Amil'kar Karlkovič Paulucci (1806-1873)

Nel 1828, su raccomandazione di Paulucci, lo zar ammise al servizio russo suo nipote Amilcare jr, nato l'8 giugno 1806 a Salò dove il padre Carlo era sottoprefetto napoleonico. Rimasto orfano nel 1817, Amilcare jr. era stato allevato dalla madre Angelica Montini (m. 1861) e dalla zia paterna Maria Ippolita insieme ai tre fratelli (due maschi e una femmina) ed educato a Modena nel collegio dei nobili e poi nell'Accademia militare. Nominato sottotenente nel 3° cacciatori di stanza a Dunamünde presso Riga, prese parte alla guerra contro la Turchia uscendone con una contusione e una febbre nervosa, oltre a una ferita al capo provocatagli a tradimento da un turco ferito che lui aveva cercato di rianimare con la sua fiaschetta. Nel 1828, nel campo davanti a Šumla, scrisse pure un poemetto intitolato *Il Centurione*.

Ristabilitosi e ammesso nella 1a compagnia dei cavalieri guardie, Amil'kar Karlovič prese parte alla campagna in Polonia e durante un attacco ebbe il cavallo ucciso sotto di lui, finendo svenuto in un fossato pieno di cadaveri. Dopo un congedo in Italia, fu nominato aiutante di campo del generale Kiprian Antonovič Kreutz (1777-1850), un barone

curlandese. Promosso capitano nel 1839, nel giugno 1845 passò ADC del principe Ivan Fedorovič Paskevič (1782-1856), conte di Erevan e viceré (*namestnik*) di Polonia, che accompagnò poi nella campagna del 1849 contro gli insorti ungheresi. In questa occasione gli capitò di fare da interprete in latino, e, famoso per affabilità e buon cuore, Paulucci si prese cura di un pestifero orfanello ungherese. Nel 1845, sfidando la collera del principe, l'aveva convinto a commutare la condanna a morte di un patriota polacco (Stefan Dobrocz, graziato nel 1861). Insignito di varie decorazioni russe (croci di Sant'Anna di 2a classe al valore, di San Vladimiro e di San Giorgio) e straniere (croce della Corona Ferrea e commenda di Leopoldo austriache, Aquila Rossa prussiana) e promosso nel 1850 colonnello della guardia imperiale, fra il 1851 e il 1855 svolse incarichi amministrativi (ispettore degli ospedali, dei rifornimenti, capo militare delle province di Kalisz e di Varsavia, sindaco di Varsavia, presidente della commissione affari politici).

Promosso maggior generale nel 1857, trascorse un congedo in Italia e fu ricevuto in udienza da Pio IX, dal cardinal Antonelli e dal generale dei Cappuccini. Esonerato dalla presidenza della commissione politica proprio alla vigilia dell'insurrezione di Varsavia del febbraio 1862, fu richiamato come direttore generale della polizia e, grazie al suo prestigio, riuscì a ristabilire l'ordine evitando ulteriori spargimenti di sangue. Richiamato nel 1864 nella capitale a disposizione del governo, nel 1867 ottenne il congedo illimitato, viaggiando in Germania e in Francia. A Parigi sposò nel luglio 1868 Marie de Veimars, figlia di Adolphe-François Loève-Veimars (1799-1854), console generale di Francia a Lima⁴⁵⁸. Si stabilì infine a Venezia, dove morì il 29 aprile 1873 per attacco cardiaco provocato dalla gotta, lasciando due figli in tenera età⁴⁵⁹.

⁴⁵⁸ *Annuaire de la Noblesse de France et des Maisons Souveraines d'Europe*, publié par M. Borel d'Hauterive, Paris, XXV, 1868, p. 304.

⁴⁵⁹ G. Zimolo, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, III. E-Q, 1937, pp. 11-12. Cfr. la biografia scritta dalla vedova, *Le général marquis Amilcar Paulucci et sa famille*, Padoue, 1900, pp. 79 ss.



Quinto Cenni, Uniformi e distintivi dei Generali del Regno di Sardegna, 1833



Dalla Russia con amore (1814-1831)

“Quest’oggi [20 luglio 1828] il Re [Carlo X] ha ricevuto in udienza particolare il marchese Paulucci, generale supremo degli eserciti di S. M. l’imperatore di Russia”

Corrispondenza da Parigi, in *Gazzetta Piemontese* 1828, 26 luglio, N. 90, p. 681.

Quelles flatteuses avances ...

Secondo la nota (auto?)biografica del 1846, la decisione di Paulucci di lasciare il servizio russo sarebbe stata determinata, oltre che da ragioni di salute, pure dal “*désir de se rendre aux gracieuses invitations*” del re di Sardegna, “*renouvelées depuis 1821*”:

“Lorsqu’en 1821, il succéda à son frère, le roi Victor Emmanuel, par suite de l’abdication de ce monarque, ayant trouvé l’armée à peu près désorganisée, puisque beaucoup d’officiers avaient plus ou moins trempé dans la révolte, et ne sachant en qui placer sa confiance, le roi Charles Félix jeta les yeux sur le marquis Paulucci, qu’il avait connu page à la cour du roi son père, et dont il avait suivi avec intérêt la brillante carrière qu’il lui avait vu parcourir en Russie. Mais le marquis Paulucci, attaché par trop de liens à l’empereur Alexandre qui ne cessait de le combler de ses bienfaits, se vit malgré lui obligé par gratitude à décliner les flatteuses avances que le roi de Sardaigne lui faisait. (...) De retour en Italie, il ne tarda pas à aller présenter ses hommages au roi de Sardaigne, qui, désirant depuis longtemps le voir retourner sous ses drapeaux, sous lesquels il avait fait ses premières armes, lui fit l’accueil le plus bienveillant et le plus empressé”⁴⁶⁰.

⁴⁶⁰ *Annuaire historique et biographique*, 1846, cit., pp. 11-12.

Versione così riassunta nella biografia di famiglia del 1900:

“Il espérait rétablir sa santé affaiblie sous le ciel de sa patrie (...) A l’arrivée de Paulucci en Piémont, le Roi l’appela auprès de lui, et renouvela les offres qu’il avait faites précédemment. Le marquis n’avait plus les mêmes raisons de les repousser. L’Empereur de Russie l’avait laissé libre de tout engagement et le roi Charles-Félix avait eu soin de s’assurer de l’approbation du Czar.”⁴⁶¹

Meno leziosa è la versione riportata da Ferdinando Augusto Pinelli nel 1855:

“Caduto molti anni dopo in disfavore dell’imperatore russo per alcune improntitudini, cui era piuttosto proclive, e posto in disponibilità, egli trovavasi in viaggio verso [la stazione termale di] Töplitz per motivi di salute, quand’ebbe sentore delle ricerche fatte dal re di Sardegna di un generalissimo: trovò modo d’offrirsi, e l’italiana origine, gli antichi servigi prestati nell’esercito subalpino, e le raccomandazioni della Russia, gli fecero dare la preferenza”⁴⁶².

Dunque, secondo Pinelli, il passaggio al servizio sardo non era stato premeditato: sarebbe avvenuto per una circostanza imprevista, ossia la ricerca di un “generalissimo” per l’armata sarda, di cui proprio allora si era improvvisamente sentito il bisogno. E perché proprio allora? Cosa bolliva nel pentolone europeo nell’inverno in cui Paulucci tornò dalla Russia? Nulla, tranne i contraccolpi della guerra russo-turca sulla Santa Alleanza, dei prodromi della seconda rivoluzione francese e del nuovo uragano rivoluzionario che, in conseguenza di ciò, stava per abbattersi sull’Italia, e in primo luogo sul precario equilibrio politico del Piemonte.

Cos’aveva a che fare con tutto ciò il marchese Paulucci?

La Russia e il trono sabaudo

Il vero intermediario di Alessandro I col Regno di Sardegna non fu né de Maistre né Paulucci, ma il nizzardo Michaud, l’ufficiale del genio che aveva demolito il piano di Drissa. A differenza di Paulucci, infatti, era

⁴⁶¹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, pp. 70-71.

⁴⁶² F. A. Pinelli, *op. cit.*, II, p. 654. Lo stato di servizio sardo di Filippo Paulucci è riportato nel volume *Gli italiani in Russia nel 1812*, Roma, USSME, 1912 (rist. an. Ermanno Albertelli, Parma, 1993), pp. 529-533.

suddito sabauda, schivo e riservato, e, soprattutto, aveva accompagnato lo zar nelle campagne per la “liberazione d’Europa”. Fin da allora Michaud aveva sollecitato lo zar a sostenere la restaurazione dei Savoia e un accrescimento territoriale dei loro domini. Ottenuto il consenso dello zar, fu da lui incaricato di riportare a Torino dalla Sardegna il re Vittorio Emanuele I (1759-1824). Lo raggiunse a Cagliari, latore di una lettera dello zar, e con lui s’imbarcò per Genova. Entrato a Torino il 20 maggio 1814, il re lo insignì della gran croce dell’Ordine Mauriziano e gli propose di scegliere tra le cariche di governatore di Torino e di ambasciatore sardo in Russia. Michaud obiettò che avrebbe potuto essere assai più utile alla causa sarda restando al servizio russo. In effetti con la sua influenza contribuì a far approvare dal Congresso di Vienna l’annessione della Liguria, voluta dall’Inghilterra per rafforzare la cooperazione strategica anglo-sarda contro la Francia; e a sventare i tentativi austriaci di ridurre i domini continentali dei Savoia, che dopo Waterloo furono reintegrati col ritorno di Nizza e di parte della Savoia. Per i suoi servizi il 21 giugno 1816 Michaud ottenne dal re il titolo di conte.

Tuttavia pure Paulucci fu incaricato di qualche missione riservata a Vienna e a Modena in occasione delle licenze trimestrali trascorse in Italia. Le incombenze del governo di Riga gli fecero procrastinare il suo primo viaggio in Italia dopo la restaurazione. Il 16/28 dicembre 1815 de Maistre informava il ministro degli esteri sardo Vallesa che Paulucci aveva ottenuto un congedo trimestrale per visitare la madre

a Modena, e che forse avrebbe fatto “una corsa a Torino”, aggiungendo che non erano “andati sempre d’accordo” ma che i loro rapporti si erano poi stabiliti “su un piede di amicizia e di reciproci servizi”. La partenza per Modena era stata però più volte rinviata. Nel febbraio 1816 sembrava imminente e l’ambasciatore francese sospettava che Paulucci fosse, “dans



Alexandre Michaud (1772-1841)

le fait, chargé d'une mission secrète", forse collegata a trame austro-russe⁴⁶³.

A metà giugno sembrava finalmente in procinto di partire: secondo de Maistre la madre voleva urgentemente vederlo e uno dei fratelli aveva affittato un appartamento a Vienna per aspettarlo. Il conte gli affidava corrispondenza riservata per Torino, tracciandone un breve ritratto: nessuno poteva negare che avesse talenti amministrativi poco comuni; era una testa eccezionalmente "forte"; congedandosi dallo zar si era vantato, come un tempo il maresciallo di Villars, di essere "grossier", "fier" e "entêté". Adorato nelle sue province, aveva a Corte "des ennemis nombreux et terribles": qualcuno pensava "qu'on profitera de son absence pour le détruire", ma il conte opinava che sarebbe finita come la volta in cui era stato sbattuto in Georgia: "à son retour il cassa joliment le cou à celui qui avait voulu le lui casser"⁴⁶⁴. In settembre era a Modena e fece una scappata a Milano⁴⁶⁵.

Nel marzo 1817, forse in ricompensa di aver portato a Torino le carte riservate di de Maistre, Vittorio Emanuele I offerse a Paulucci il titolo di gentiluomo di camera. Lo zar negò tuttavia la sua approvazione, giudicando "ridicolo" conferire a un governatore generale un titolo così "insignificante"⁴⁶⁶.

⁴⁶³ Comte de La Moussaye al duca di Richelieu, 5 février 1816, *Correspondance diplomatique des ambassadeurs et ministres de Russie en France et de France en Russie avec leurs gouvernements de 1814 à 1830*, publiée par A. Polovtsoff *Сборник императорскаго Русскаго историческаго общества*, Санкт-Петербург, T. 112. – 1901, p. 395. In precedenza (7 novembre 1815, ibidem, p. 328) La Moussaye aveva notato che Paulucci aveva ricevuto "très bien" il tenente generale francese Hippolyte Marie Guillaume de Rosnyvienen comte de Piré (1778-1850), ex-vandeano pentito, espulso per ordinanza reale 24 luglio 1815 contro coloro che si erano compromessi durante i Cento Giorni.

⁴⁶⁴ D. M. a Vallesa, 2/14 giugno 1816, *Correspondance*, V, N. 467, pp. 351.354.

⁴⁶⁵ *Gazzetta di Milano*, 1816, 11 e 15 settembre, pp. 1018 e 1023. In ottobre (p. 1152) fece una scappata a Milano putre uno dei due fratelli maggiori ("Marchese Paulucci, possidente").

⁴⁶⁶ D. M. a Vallesa, 25 mars /6 avril 1817 (*Corresp. dipl.*, II, pp. 352-353). Il 27 maggio 1817 de Maistre lasciò San Pietroburgo con la moglie (arrivata il 23 ottobre 1814) e i figli e si portò a Kronštadt dove si imbarcò sulla nave da guerra russa *Hambourg*, giunta a Calais il 20 giugno. Inviato nel 1815 ad Åbo in Finlandia come ispettore militare dei

Come si vede, all'epoca Paulucci era pressoché ignorato a Torino. Le cose cambiarono però a seguito della rivoluzione costituzionale del 1821 repressa dall'intervento austriaco. Ricapitoliamo gli eventi per comodità del lettore. A seguito dei moti capeggiati dal conte Santorre di Santarosa (1783-1825) e incoraggiati da Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), principe di Carignano, il 13 marzo il re Vittorio Emanuele aveva abdicato in favore del fratello Carlo Felice (1765-1831), che si trovava a Modena ospite del duca, e nominato reggente lo stesso Carlo Alberto. Costui aveva subito promulgato la Costituzione e nominato un governo liberale, ma il 17 il suo operato era stato sconfessato da Carlo Felice, che gli aveva ordinato di raggiungere a Novara le truppe lealiste. Dopo varie esitazioni, il 21 marzo Carlo Alberto aveva obbedito. Fallita una mediazione tentata, per volere dello zar e dello stesso Metternich, dal ministro russo a Torino, conte Georgij Dmitrievič Mocenigo (1764-1839), l'8 aprile le truppe lealiste, sostenute da quelle austriache, avevano sconfitto e disperso l'Armata costituzionale, e gli austriaci avevano occupato Vercelli e Alessandria. Tacciato di traditore dai liberali, il principe di Carignano subì a Milano i sarcasmi del comandante austriaco conte Bubna e poi la collera del re, che rifiutò di riceverlo a Modena e lo confinò a Firenze, ospite (a Palazzo Pitti) del granduca di Toscana Ferdinando III (1769-1824), suo suocero.

Tali eventi riaprirono la partita sulla successione al trono sabauda. Questa era regolata dalla Legge Salica, che escludeva i discendenti di sesso femminile, e poiché Vittorio Emanuele e Carlo Felice non avevano figli maschi, il trono sarebbe spettato a Carlo Alberto, principe del ramo collaterale dei Savoia-Carignano. Ma al trono aspirava pure il duca di



porti, Xavier de Maistre si congedò nel 1816 col grado di maggior generale. Nel 1824 pubblicò *La jeune Sibérienne* e *Les Prisonniers du Caucase*.

Modena, Francesco IV d'Austria Este (1779-1846), fratello della moglie di Vittorio Emanuele I nonché loro genero, avendo sposato a Cagliari, nel 1812, la loro primogenita (che era pure sua nipote, per cui si era resa necessaria una speciale dispensa papale). Il passo falso di Carlo Alberto aveva dato un buon argomento politico all'Austria per rilanciare la carta estense presso i partner della Santa



Francesco IV d'Austria Este (1779-1846)

Allianza. Ma le conseguenze geopolitiche del passaggio del trono sardo dai Savoia a un Asburgo spaventavano non solo la Francia e l'Inghilterra, ma lo stesso Carlo Felice, non disposto ad accettare la fine del Casato e neppure a subire il protrarsi del protettorato austriaco.

Per opporsi al disegno austriaco di far dichiarare la decadenza di Carlo Alberto dai suoi diritti di successione, la diplomazia sabauda cercò una sponda nella Russia. A convincere lo zar furono Mocenigo e, ancora una volta, Michaud, che in premio ricevette da Carlo Felice una pensione annua di 6.000 lire⁴⁶⁷.

Salvate il soldato Carlo

Un ruolo fu però giocato pure da Paulucci, al quale lo zar accordò il 2 ottobre 1821 un congedo di otto mesi⁴⁶⁸. Con tutta evidenza si trattava di una missione esplorativa, durante la quale il marchese si recò a Torino⁴⁶⁹

⁴⁶⁷ Nicomede Bianchi (1818-1886), *Storia della politica Austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi d'Italia dall'a. 1791 al maggio del 1857*, Savona, Luigi Sambolino, 1857, pp. 56 ss.

⁴⁶⁸ *Oesterreicher Beobachter*, N. 286, 13 October 1821.

⁴⁶⁹ Il rettore del Collegio del Carmine di Torino, gestito dai gesuiti, annotò nel diario la visita compiuta il 21 novembre 1821 dal "marchese Paulucci, governatore di Nizza (*sic*), grande amico della compagnia" (Goffredo Casalis, *Dizionario geografico-storico-*

e incontrò non solo Carlo Felice, che continuava a risiedere a Modena, ma pure Carlo Alberto, in occasione di una partita di caccia nella tenuta pisana della duchessa del Chiabrese (Maria Anna di Savoia, 1757-1824)⁴⁷⁰. Secondo Sylvain Costa di Saint Génix e de Beauregard (1785-1836), suo fedele segretario, il principe si aggrappò al marchese come ad un'insperata ciambella di salvataggio:

“Ne faut-il-pas, quand on se noie, se raccrocher à toutes les branches, et crier à l'aide sur tous les tons? Mon prince a trouvé moyen de jeter une ancre de miséricorde dans la Nawa. Paulucci, avec qui il correspond, nous laisse entrevoir l'appui possible de son empereur”⁴⁷¹

Gli originali di queste lettere, scambiate tramite il ministro russo a Firenze – il famoso Nikolaj Demidov (1773-1828)⁴⁷², furono conservati da Paulucci, il quale un quarto di secolo dopo li dette in custodia al generale, suo subordinato e amico, Ettore Gerbaix de Sonnaz (1787-1867). Come nel caso delle minute della sua corrispondenza con York date nel 1813 a Merkel, l'intento del marchese era di farle un giorno conoscere. E forse non solo come prova dei suoi meriti verso Casa Savoia, ma pure come documento della personalità dell'Italo Amleto.

De Sonnaz dette poi copia di queste lettere al biografo savoiaro del re, nipote dello storico e memorialista di Casa Savoia Joseph-Henri Costa de Beauregard (1752-1824). La prima da lui citata è in data del 30 marzo

statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino, Gaetano Maspero e Marzorati, 1851, XXI, p. 861).

⁴⁷⁰ Marquis Marie Charles Albert Costa de Beauregard (1835-1909), *Le prologue d'un regne la jeunesse du roi Charles-Albert*, Paris, Librairie Plon, 1889, p. 212. Nella stessa occasione Carlo Alberto conobbe pure il colonnello austriaco conte Lorenzo de Raymondi (1754-1837), commendatore degli Ordini di Maria Teresa e Mauriziano, che, pur ostilissimo ai liberali, divenne fedele amico del principe (biografia dettagliata ne *La Voce della Verità, Gazzetta dell'Italia Centrale*, N. 982, del 16 novembre 1837, pp. 239-240. G. A. Silla, *I Raymondi di Finale*, Savona, Brixia, 1825; Arturo Codignola, *Carlo Alberto in attesa del trono*, Firenze, La Nuova Italia, 1936, p. 98.

⁴⁷¹ Costa de Beauregard, *Le prologue, cit.*, p. 212.

⁴⁷² Già commilitone di Paulucci nella guerra finnica e nella guerra patriottica, erede dei famosi fabbricanti d'armi, scelse Firenze per trascorrervi gli ultimi anni. Filantropo e collezionista di opere d'arte, istituì nel 1820 la corsa ippica dell'Arno e nel 1827 il nuovo granduca lo insignì del titolo di conte di San Donato, dal nome del palazzo da lui costruito.

1822 da Firenze, diretta a Paulucci che si trovava a Modena. Il principe gli diceva di aver “suivi en tous points” i suoi “excellents conseils”, scrivendo al re “avec les expressions de la plus grande soumission”. Si offriva di fargli avere copia di queste lettere, assicurava gratitudine eterna e si raccomandava “à la continuation de la précieuse intercession” del marchese⁴⁷³. Ancora nulla rispetto alla viscida lettera del 6 aprile:

“Les expressions me manquent pour vous exprimer le plaisir et la vive reconnaissance dont votre lettre a pénétré mon coeur; plusieurs de ces expressions ont fait une impression bien profonde sur mon âme, car l’estime d’une personne comme votre Excellence est ce que j’ambitionne le plus, et ainsi que je vous l’ai déjà dit, je ne croirai jamais assez faire pour l’acquérir (...) En vous faisant de nouveau tous mes remerciements, je me recommande à votre bienveillante amitié, pouvant vous assurer que mon coeur est pénétré au delà de toute expression par la reconnaissance que je me sens heureux de vous devoir, avec les sentiments de l’estime et de la considération la plus distinguée, je suis, mon Général, Votre bien affectionné serviteur”⁴⁷⁴.

Il principe univa una supplica allo zar⁴⁷⁵ in duplice copia, la copia del suo giuramento antiliberale e la copia di un’ennesima lettera al re in occasione della Santa Pasqua. Chissà la faccia di Paulucci se avesse saputo che il principe raccontava (quasi) tutto al conte Jean-Louis de Douhet d’Auzers, massone ed ex direttore generale della polizia politica napoleonica a Torino, con cui era in fitta corrispondenza dal 1814⁴⁷⁶. Il

⁴⁷³ Costa de Beauregard, *Le prologue, cit.*, p. 213. *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 66.

⁴⁷⁴ Costa de Beauregard, *Le prologue, cit.*, p. 213. *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 67.

⁴⁷⁵ “Sire, pouvant me glorifier d’avoir déjà été du nombre des personnes assez heureuses pour avoir part à la magnanimité de V. M. I., j’ose, dans les circonstances malheureuses où je me trouve, me mettre à ses pieds et le supplier de me soutenir de sa haute protection. J’ai prié le général marquis Paulucci, qui connaît parfaitement ma position, de vouloir bien faire parvenir cette lettre à V. M., non comme une apologie de ma conduite, mais comme la prière d’un jeune homme qui, ne cachant pas les torts qu’il a eus, vient en toute confiance implorer le coeur généreux du monarque qui fait la gloire de l’Europe” (Costa de Beauregard, *Le prologue, cit.*, p. 214).

⁴⁷⁶ Ferdinand Boyer, “Charles-Albert et le comte d’Auzers de 1814 à 1821”, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1965, pp. 3 ss. Del resto lo stesso Vittorio Emanuele I aveva autorizzato d’Auzers a stabilirsi a Torino, dove inizialmente era stato

15 aprile 1822 Carlo Alberto lo informava infatti di aver prestato un giuramento “molto penoso” (essendo lui ufficiale sardo), “per consiglio di una persona della quale non desiderava confidare il nome alla posta”⁴⁷⁷. Il 30 informava de Sonnaz di aver ricevuto (da Paulucci?) “les assurances les plus flatteuses et les plus précises de constant intérêt”⁴⁷⁸.



Il congresso di Verona in una stampa satirica inglese

Scaduto in maggio il congedo, Paulucci tornò in Russia, e in giugno scrisse a Carlo Alberto da San Pietroburgo. Il principe gli rispose che le notizie russe lo avevano “infiniment tranquilisé”, perché non ignorava le

ospite dei Cavour: ed era in amichevole corrispondenza col governatore di Roma Tiberio Pacca (1786-1837), già suo prigioniero nel micidiale Forte di Fenestrelle, che, fuggito nel 1820 a Parigi per falso e peculato, nel 1835 sarebbe divenuto per due mesi intendente generale del ministero dell'interno sardo, trascinando nella sua caduta il ministro della Scarena.

⁴⁷⁷ Secondo Codignola (*Carlo Alberto*, cit., p. 7) questa persona non sarebbe stata Paulucci, ma l'austriaco Raymondi.

⁴⁷⁸ Costa de Beauregard, *Le prologue*, cit., p. 211.

macchinazioni dell’Austria a favore del rivale⁴⁷⁹. In ottobre era infatti previsto un nuovo congresso della Santa Alleanza sulle questioni greca, italiana e spagnola, e che, tra l’altro, avrebbe dovuto processare Carlo Alberto e sancire il trasferimento del Regno di Sardegna alla casa estense. Il 3 settembre, nella speranza che Paulucci avrebbe preso parte al



LE BARRAGE DE CANTUARO ET L'ASSAUT DU TROCADÉRO

Le Batailles de la Campagne de 1812

Paris, Bachelier, 1817

Imp. G. Bligny

congresso, Carlo Alberto gli indirizzò a Vienna la sua riconoscenza per “la réponse si bienveillante que l'Empereur a daigné me faire”⁴⁸⁰.

Riunito a Verona dal 20 ottobre, il congresso autorizzò la Francia a intervenire contro la Spagna rivoluzionaria⁴⁸¹. Al congresso partecipò pure il granduca di Toscana, e il suo plenipotenziario Neri Corsini (1771-1845) si adoperò a favore di Carlo Alberto coi rappresentanti francesi, Chateaubriand e Montmorency, e russi, Nesselrode, Pozzo di Borgo e Tatiščev. L’argomento decisivo, condiviso pure da Wellington, fu di carattere geopolitico, ossia che la successione estense, implicando

l’unione dei ducati estensi al Regno di Sardegna, avrebbe turbato gli equilibri di potenza in Italia. Inoltre Carlo Felice rifiutò assolutamente di trasferire ad un consesso internazionale la giurisdizione su un principe di Casa Savoia. Temendo che il re di Sardegna, messo alle strette, finisse

⁴⁷⁹ Costa de Beauregard, *Le prologue*, cit., pp. 220-221.

⁴⁸⁰ Costa de Beauregard, *Le prologue*, cit., p. 221.

⁴⁸¹ François-René de Chateaubriand, *Le congrès de Vérone*, Oeuvres complètes, 19, Paris, Dufour, Mulat et Boulanger, 1858.

per abdicare aprendo una successione al buio, Metternich alla fine abbandonò la carta del duca di Modena e accettò la conferma dei diritti di Carlo Alberto. Il giudizio sul principe rimase affare di famiglia, e il granduca, nella sua qualità di suocero, ne chiese il perdono al capo di Casa Savoia. Il 17 gennaio 1823 Carlo Alberto scrisse di nuovo a Paulucci promettendogli che l'avrebbe tenuto al corrente degli sviluppi e auspicando di potersi infine presentare allo zar e “déposer à ses pieds l'hommage de (sa) reconnaissance”⁴⁸².

Il 7 aprile il duca d'Angoulême (1775-1844), primogenito del futuro re Carlo X e di Maria Teresa di Savoia, varcava i Pirenei alla testa dei *Centomila Figli di San Luigi* per restaurare il regime assolutista in Spagna. Alla spedizione prese parte pure Carlo Alberto, che si distinse il 31 agosto alla presa del Trocadero, il forte esterno di Cadice, sede del governo costituzionale. La terribile vendetta del fedifrago Ferdinando VII, con trentamila vittime, fece inorridire perfino i suoi restauratori e spinse gli Stati Uniti a proclamare il 2 dicembre la “dottrina Monroe”, contro l'intervento delle potenze europee nell'Emisfero americano.

La Russia, la Grecia e la “Congiura estense”

Il trionfale viaggio in America compiuto nel 1824 dal marchese de Lafayette ebbe ripercussioni anche in Francia e contribuì poi nel 1826 all'evoluzione del comitato di appoggio alla rivoluzione greca in un più ampio comitato rivoluzionario capeggiato da Lafayette e da Jacques-Charles Dupont de l'Eure (1767-1855), detto poi “cosmopolita” perché mirava a creare una federazione delle nazioni latine contrapposta alla Santa Alleanza e guidata da una Francia trasformata in monarchia costituzionale⁴⁸³. Era articolato in comitati nazionali formati da esuli a Parigi, e la figura di maggior spicco del comitato italiano era il vecchio e indomito Filippo Buonarroti (1761-1837).

⁴⁸² Costa de Beauregard, *Le prologue*, cit., p. 221.

⁴⁸³ Filippo Antonio Gualterio (1819-1874), *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche*, 2a ed., Firenze, Le Monnier, 1852, I, pp. 18 ss.

Al comitato italiano di Parigi fece capo la cosiddetta “congiura estense”⁴⁸⁴, ossia il progetto, ideato dall’avvocato Enrico Misley (1801-1861) e al quale aderì in seguito l’industriale Ciro Menotti (1798-1831), di realizzare la rivoluzione italiana sfruttando le ambizioni del duca di Modena e il suo risentimento nei confronti di Metternich per essere stato abbandonato a Verona. Pur nella scarsità di fonti, sembra comunque che il progetto sia maturato nel 1825 a seguito di colloqui tra Misley e il duca. La data è per noi interessante, perché quell’anno Paulucci tornò a Modena, ufficialmente per presentare la seconda moglie alla famiglia. Il congedo gli fu accordato in marzo, attribuendo le sue funzioni a Benckendorff: l’8 maggio era a Vienna e in procinto di ripartire per Modena⁴⁸⁵. Si trattava forse di una missione dissimulata, come quella compiuta in dicembre a Roma da Michaud, ricevuto dal papa Leone XII otto giorni prima della morte improvvisa di Alessandro I a Taganrog⁴⁸⁶?

⁴⁸⁴ Enrico Misley, *L’Italie sous la domination autrichienne*, Paris, Moutardier, 1832, con dedica a Lafayette. Giovanni Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena*, Biblioteca del Risorgimento Nazionale, Roma, Albrighi e Segato, 1909. Id., “Le trame di Enrico Misley e di Francesco IV”, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 4, 1917, pp. 409-454. Guido Ruffini, *Le cospirazioni del 1831 nelle memorie di Enrico Misley: biografia del cospiratore*, Bologna, N. Zanichelli, 1931. Arrigo Solmi, *Ciro Menotti e l’idea unitaria dell’insurrezione del 1831*, Modena, 1931. Walter Boni, Marco Pecoraro (cur.), *La congiura estense*, Atti del Convegno internazionale: Modena, Carpi, Spezzano ... 1998, Modena, Il Fiorino, 1999. Gian Carlo Montanari, *Il cospiratore aristocratico: l’enigma Misley*, Milano, Sugarco, 2010. Alberto Basciani, “Misley, Enrico”, in *DBI*, 75, 2011.

⁴⁸⁵ *Gazzetta di Milano* N. 115, 25 aprile, p. 453

⁴⁸⁶ Piero Crociani, “Michaud, Alexandre”, in *DBI*, 74, 2010. “Ancor oggi non è chiaro se dovesse comunicare a Leone XII l’intenzione dello zar di convertirsi al cattolicesimo oppure chiedere l’invio di un delegato papale incaricato di ricondurre sotto Roma il patriarcato di Mosca o, più semplicemente, di un teologo incaricato di studiare la questione. Quel che è certo è che il M. fu ricevuto dal papa il 5 dic. 1825; Olszamowska-Skozwrńska ha pubblicato una lettera dell’8 febr. 1827 in cui, scrivendo a Leone XII, il M. gli chiedeva se doveva rivelare al nuovo zar, Nicola I, «il gran segreto già confidato al papa durante il Giubileo» e se, in caso affermativo, doveva render nota l’autorizzazione datagli dal pontefice. Non si conosce la risposta a questa lettera: alla morte del M., un documento relativo a tutta la vicenda fu inviato allo zar, ma probabilmente fu bruciato dal destinatario. Di questa missione non è fatto alcun cenno nella biografia del M. scritta dalla nipote Anastasie Michaud”.

Nel marzo 1826, munito di regolari passaporti estensi, Misley iniziò una serie di viaggi in Alta Italia e in Europa per promuovere affari di natura commerciale e finanziaria del duca, ma in realtà per trovare consensi all'idea, considerata da molti cospiratori irricevibile, di mettere a capo della rivoluzione e come re costituzionale d'Italia un Asburgo reazionario e repressivo. Nel primo viaggio Misley toccò Lombardia, Piemonte, Svizzera e Francia.

A dargli le credenziali per il Comitato cosmopolita fu il conte Ioannis Antonios Capodistrias (1776-1831). Già ministro degli esteri russo, e temuto da Metternich come l'unico in grado di contrastare l'influenza austriaca sulla politica russa, Capodistrias si era dimesso nel 1822 a seguito del rifiuto dello zar di appoggiare l'insurrezione greca, e si era stabilito a Ginevra da dove continuava a lavorare per l'indipendenza della sua patria.

In nome della Santa Alleanza, Alessandro aveva infatti sacrificato gli interessi geopolitici della Russia a quelli dell'Austria. Ma il nuovo zar Nicola I stava modificando la politica russa sulla questione d'Oriente, senza più sentirsi vincolato verso Vienna. Il 4 aprile 1826, mentre Capodistrias firmava a Ginevra le credenziali per Misley e la divisione navale austriaca (comandata da Amilcare Paulucci) si preparava a intervenire nell'Egeo contro i corsari greci, Wellington firmava a San Pietroburgo il protocollo anglo-russo con cui le due potenze accettavano di mediare nel conflitto greco-turco sulla base della completa autonomia della Grecia sotto la sovranità ottomana.

In precedenza la Russia aveva lanciato un ultimatum alla Porta, chiedendo l'immediata evacuazione dei principati danubiani e l'avvio di negoziati, che portarono alla convenzione di Ackermann del 7 ottobre. I successi militari turco-egiziani contro gli insorti greci portarono poi all'intervento anglo-franco-russo, col trattato di Londra (6 luglio 1827) e la battaglia di Navarino (20 ottobre). La Turchia rispose con la chiusura dei Dardanelli alle navi russe, e ciò condusse alla guerra, dichiarata dalla Russia il 26 aprile 1828.

Mentre Wittgenstein avanzava con centomila uomini in Valacchia e Moldavia, il duca di Modena dava a Misley il consenso per concordare un piano insurrezionale con il Comitato cosmopolita. Vari indizi fanno sospettare un paradossale sostegno russo ad un progetto che intendeva

minare l'egemonia austriaca in Italia, e che si basava sulla convergenza tattica tra liberali e reazionari, tra Carbonari e Concistoriali⁴⁸⁷, tra Misley e l'altro consulente politico del duca di Modena, il principe di Canosa stratega della reazione italiana.



Quinto Cenni. Esercito Estense. Ballo a corte. Coll. Vinkhuyzen. NYPL

Come meglio diremo più avanti, il modenese Paulucci fu visto da Mazzini, e poi da alcuni storici, come il tramite dell'appoggio russo alla congiura estense. Gli indizi fin qui adottati sono scarsi e indiretti; ma un altro finora sfuggito agli storici della congiura è la missione di Paulucci a Parigi, dove il 20 luglio 1828 fu ricevuto da Carlo X [“Quest’oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il marchese Paulucci, generale supremo

⁴⁸⁷ Setta reazionaria nata nel 1815 a Roma ed estesa alle Legazioni pontificie di Romagna e ai Ducati emiliani, che si prefiggeva non solo di combattere le sette liberali ma pure di ridurre l’influenza austriaca in Italia. Contava tra i suoi membri alti prelati e lo stesso duca di Modena. François-Timoléon Bègue-Clavel (1798-1852), *Storia della massoneria e delle società segrete*, Forni, 1873, pp. 474-475. Fabrizio Marinelli, *Le sette reazionarie nello Stato pontificio della Restaurazione: struttura e basi dottrinali*, Napoli, Guida, 1978.

degli eserciti di S. M. l'imperatore di Russia”⁴⁸⁸. Questo è uno dei tanti punti sfiorati in questo libro che dovranno essere approfonditi con opportune ricerche archivistiche, ma con tutta evidenza l'oggetto della missione di Paulucci riguardava la risposta della Francia alla proposta inglese di una mediazione collettiva delle Potenze nel conflitto russo-turco. Altro possibile oggetto dell'incontro era l'imminente intervento francese nel Peloponneso, autorizzato dall'Inghilterra col protocollo di Londra del 19 luglio e finanziato dalla Camera dei deputati con uno stanziamento di 80 milioni di franchi-oro.

L'8 agosto Carlo X sostituiva i ministri liberali con altri moderati ma impopolari, a cui l'opposizione attribuiva reconditi disegni di restaurare la monarchia assoluta. L'*expédition de Morée* salpò da Tolone il 17 agosto. Sette giorni prima Misley era partito da Modena per un nuovo viaggio. Il 2 settembre era a Parigi, e di lì proseguì per la Germania e l'Austria. Visitò l'ambasciatore russo a Dresda, e a Gotha incontrò (casualmente?) il tenente colonnello Ettore Martin d'Orfengo (1790-1866)⁴⁸⁹, che aveva già conosciuto a Milano, e che, dopo vent'anni al servizio russo, stava allora passando a quello sabauda. Orfengo accompagnò Misley a Parigi, da dove poi partì per la Grecia assieme al leggendario avventuriero francese Charles-Nicolas Fabvier (1782-1855)⁴⁹⁰. Misley si trattene invece a Parigi dal 14 novembre all'8 gennaio 1829.

Il 28 novembre l'ambasciatore russo a Parigi, Carlo Andrea Pozzo di Borgo (1764-1842), dedicò un lungo dispaccio all'atteggiamento delle Potenze verso la Russia e alla loro probabile condotta alla ripresa delle

⁴⁸⁸ *Gazzetta Piemontese*, 1828, 26 luglio, N. 90, p. 681. Questa notizia non fu riportata dal *Moniteur Universel* né dalla *Gazette de France* né dal *Journal des débats*. Prima del suo passaggio al servizio sardo, l'unica altra menzione di Paulucci da parte della *Gazzetta Piemontese* segnala il suo arrivo a San Pietroburgo nel giugno 1826 (G. P., N. 74, 22 giugno 1826, p. 453).

⁴⁸⁹ Per le vicende di suo padre, v. infra, *Gli ufficiali sabaudi al servizio russo*. Fu poi comandante della divisione militare di Genova in subordine a Paulucci.

⁴⁹⁰ Ruffini, *Le cospirazioni*, cit., p. 45. Fabvier, *Orient*, Paris, 1840. Auguste Sérieyx, *Un Géant de L'action. Le Général Fabvier*, 1933.

ostilità russo-turche⁴⁹¹. Il dispaccio denunciava l'ostilità di Metternich verso la Russia, l'ambiguità dell'Inghilterra, preoccupata di un eccessivo indebolimento della Turchia, e l'affidabilità della Francia, sostenendo che in caso di guerra non si sarebbe schierata contro la Russia.

Al progetto di Mitley aderì pure il comitato italiano di Londra. In una riunione del 10 febbraio 1829 in casa dell'esule piemontese Fortunato Prandi (1799-1868), si fantasticava di far ottenere al duca di Modena il comando dell'artiglieria sarda, l'arma migliore dell'esercito⁴⁹². Il 31 maggio il comitato deliberò di inviare a Modena un proprio emissario, il dottor Camillo Lodovico Manzini (1796-1847) di Carpi. Dai verbali della seduta del 4 giugno, risulta inoltre che il Comitato londinese si attendeva un sostegno da parte della Russia⁴⁹³.

Il nostro uomo a Torino?

In cosa però si sarebbe potuto concretizzare questo supporto? Arturo Codignola (1893-1971) ha evocato a questo proposito la nomina di Paulucci a ispettore generale dell'Armata sarda⁴⁹⁴: datandola però erroneamente al luglio 1829, mentre in realtà avvenne un anno dopo, quando la tensione austro-russa si era ormai stemperata a seguito della conclusione della pace russo-turca, firmata ad Adrianopoli il 14 settembre, e la Russia era assorbita dai contraccolpi polacchi della

⁴⁹¹ Il documento, riservatissimo, cadde poco tempo dopo nelle mani degli insorti polacchi e fu pubblicato nel 1835. Copie d'une dépêche très réservée du Comte Pozzo di Borgo en date de Paris, le 28 novembre 1828: "Des dispositions des puissances envers la Russie et de leur conduite probable durant l'hiver et au renouvellement des hostilités", in *Le portfolio, ou Collection de documens politiques relatifs à l'histoire contemporaine*, traduits de l'anglais, Hambourg, Auguste Campe, 1835, I, pp. 7-33.

⁴⁹² Codignola, *Carlo Alberto*, cit., pp. 66-67.

⁴⁹³ Giovanni Battista Morandi, "Francesco IV di Modena e gli esuli italiani di Londra", in *Bollettino Storico per la provincia di Novara*, 4, 1910, pp. 100-106: "... avuta la risposta del personaggio sopra la nostra prima proposizione dell'indipendenza ed unità italiana, informarsi se queste operazioni siano da farsi di concerto coi Ri. Nel qual caso il comitato chiede per prima condizione di esser messi in comunicazione cogli agenti diplomatici R.". Ruffini, *Le cospirazioni*, cit., p. 54 ntt. 28 e 34.

⁴⁹⁴ Codignola, *Carlo Alberto*, cit., p. 79.

rivoluzione parigina. Le date non sorreggono dunque la supposizione implicita di Codignola, che il passaggio di Paulucci dal servizio russo al servizio sardo fosse stato in realtà una geniale covert operation dell'intelligence russa per porre l'Armata sarda in mani sicure in vista di una possibile guerra con l'Austria. Idea certo affascinante, tenuto conto pure del fatto che entrambe le piazzeforti strategiche del Regno, sede di un terzo dell'esercito⁴⁹⁵ e di tutta la marina, erano in mano ad altri due generali provenienti dal servizio russo, Trinchieri di Venanzone a Genova e Galateri di Genòla ad Alessandria⁴⁹⁶.

Eppure è difficile credere che il congedo di Paulucci dal servizio russo, per giunta conservando grado e stipendio, sia stato un semplice divorzio consensuale senza retroscena politico-strategici. Come vedremo questi retroscena li sospettarono sia i diplomatici francesi a Torino sia Mazzini, il quale definì Paulucci "il nemico di Carlo Alberto, il direttore della congiura a favore del duca di Modena"⁴⁹⁷. Tesi poi ripresa pure da Tommaso Sandonnini (1849-1926), direttore dell'archivio di storia comunale di Modena⁴⁹⁸.

In attesa di nuovi elementi sui retroscena, ricapitoliamo la scena. Il 21 dicembre 1829 (data gregoriana) Paulucci arriva a San Pietroburgo. Il 27 è insignito dell'anello di lungo e irreprensibile servizio. Il 12 gennaio 1830 lo zar gli accorda il congedo illimitato. Il 15 febbraio parte con la famiglia. Ma non per Modena né per il Piemonte, come fu poi fatto

⁴⁹⁵ A Genova erano di base 2.360 marinai e fanti di marina e 5.100 soldati (4.500 fanti, 30 cavalieri, 530 artiglieri e 70 carabinieri), di cui 650 distaccati ai forti di Gavi, Savona, Albenga, Chiavari e La Spezia. A Genova armavano 48 posti di guardia, più i forti della cerchia ed esterni. V. Goffredo Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1840, Bologna, Forni, 1973, VIII, pp. 812 ss.

⁴⁹⁶ Su costoro v. infra, *Gli ufficiali sabaudi al servizio russo*.

⁴⁹⁷ G. Mazzini a Celeste Menotti, Ginevra, 23 luglio 1833 (*Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, Imola, Paolo Galeati, V = *Epistolario* I, N. 128, pp. 369-370).

⁴⁹⁸ Lettera di Nicola Fabrizi a Tommaso Sandonnini del 3 ottobre 1877 sulle cospirazioni del ducato estense [In risposta alle sue richieste di precise informazioni sui rapporti tra il martire carpigiano, il Misley e Francesco IV], in *Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, II, 7-8, 1908.

credere all'incaricato d'affari francese a Torino⁴⁹⁹. Pinelli dice invece che era diretto a Bad Töplitz, famosa stazione termale in Boemia, e che, mentre era in viaggio, ebbe sentore che Carlo Felice cercava un generale. In realtà Paulucci si recò a Parigi, dove il 24 aprile gli nacque la terzogenita.

Parigi era allora una meta incongrua per un pacifico pensionato con prole e moglie incinta. Il 3 gennaio il nuovo quotidiano *Le National* aveva cominciato l'offensiva rivoluzionaria, evocando la Gloriosa rivoluzione inglese del 1688. Il 18 marzo, reagendo alla mozione dei 221 deputati liberali, il re aveva sospeso il parlamento per sei mesi,



Carlo Felice di Savoia (1765-1831)

innescando le polveri. In aprile aveva cominciato a prendere corpo il progetto di una monarchia parlamentare guidata dal duca d'Orléans, appoggiato pure dal comitato cosmopolita. Il 16 maggio il re sciolse la Camera e indisse le elezioni. Il 31, al termine di una festa data dal duca d'Orléans in onore dei Reali di Napoli, suoi cognati, la folla invase i giardini del Palais Royal acclamando il duca. Malgrado un appello del re agli elettori, l'opposizione conquistò la maggioranza. Approfittando dell'entusiasmo per la presa di Algeri, il re tentò un colpo di stato e il 25 luglio sciolse nuovamente la Camera. Fu la scintilla della rivoluzione del 27-29 (*Les Trois Glorieuses*) che, sconfitta l'opzione repubblicana, dette luogo al regno di Luigi Filippo d'Orléans.

Carlo Felice aveva seguito la crisi francese con estrema apprensione. Fin dall'estate precedente il colonnello Raymond aveva presentato a Carlo Alberto una memoria (*Réflexions militaires*) in cui ipotizzava una

⁴⁹⁹ Chateau a Molé, 4 settembre 1830 (Armando Saitta, *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno di Sardegna*, 2a Serie, vol. 1: 14 agosto 1830-31 dicembre 1831, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1976, p. 39: "il a quitté le service de Russie et est venu se fixer en Piémont. Arrivé dans ce pays-ce, il n'a pas tardé à concevoir l'idée de se rattacher au gouvernement de Sardaigne".

guerra difensiva su due fronti, verso l’Austria e verso la Francia⁵⁰⁰. L’Armata però non era pronta e la mancanza di generali esperti faceva temere che in caso di crisi o di guerra l’Austria imponesse un proprio generale come comandante dell’Armata sarda⁵⁰¹.

Alla fine fu scelto Paulucci, che lasciò Parigi proprio alla vigilia dell’insurrezione e raggiunse Carlo Felice ad Hautecombe in Savoia, dove, con Regia Patente del 28 luglio, fu nominato generale d’armata e Ispettore generale di fanteria e cavalleria con paga annua di 12.000 lire più 10.000 per spese di trasporto.

Il 13 settembre il nuovo ministro degli esteri francese Louis-Mathieu Molé (1781-1855) ribadiva all’incaricato d’affari a Torino che la Francia appoggiava il principe di Carignano, aggiungendo che le truppe erano “du reste” scontente di Paulucci “par la dûreté de ses manières”⁵⁰². Il nuovo governo orleanista era sostenuto dal Comitato cosmopolita e doveva quindi aver avuto qualche sentore del progetto di Misley: ed è significativo che Paulucci fosse menzionato in rapporto alla successione sarda. Erano fondati questi timori?

Nel maggio 1830 Misley era a Parigi, e quindi teoricamente avrebbe potuto incontrare lì il marchese. In giugno fece una visita a Londra, e poi tornò a Parigi, dove rimase per tutto luglio e agosto, prendendo pure parte alle “Tre Gloriose”. In settembre incontrò al Cataio, per l’ultima volta, il duca di Modena. Da Modena, l’11 ottobre fu indirizzata al colonnello Raymond una lettera sibillina, subito girata dal destinatario a Carlo Alberto:

“Il principe di Canosa è stato a Vienna, dove si è immortalato. Ditemi come va col nuovo Ispettore Generale; resto anch’io qui come tutti come si possa creder in F[rancia] che l’A[ustria] lo abbia portato a quel posto. Egli [il duca?] vende tutto qua, segno che non sarà buon’aria...”⁵⁰³

⁵⁰⁰ Codignola, *Carlo Alberto, cit.*, p. 67.

⁵⁰¹ Nel dicembre 1830 Della Scarena scriveva di aver considerato “come una grazia speciale l’acquisizione del Paulucci all’esercito sardo, perché in tal modo s’era evitata la grave iattura di ricorrere a un ufficiale austriaco” (Codignola, *Carlo Alberto, cit.*, p. 79).

⁵⁰² Molé a Chasteau, 13 settembre 1830 (Saitta, *op. cit.*, p. 54).

⁵⁰³ Codignola, *Carlo Alberto, cit.*, p. 81.

Per quanto enigmatico, l'accento sembra ironizzare sulla possibilità che una candidatura sponsorizzata dal duca di Modena (ovvero, tramite il principe di Canosa) da Metternich, potesse ottenere udienza a Torino, dove tutti temevano appunto che l'Austria approfittasse della rivoluzione parigina per mettere un Asburgo sul trono sardo.

Nel frattempo la Russia, se mai c'era entrata, s'era chiamata fuori dalla congiura estense. Il contrasto con l'Austria riguardo la Grecia era da tempo rientrato, e il 29 novembre scoppiò l'insurrezione in Polonia. La repressione fu affidata a Diebitsch, e Clausewitz ebbe il comando del corpo d'osservazione prussiano alla frontiera polacca. Così il destino riuniva ancora una volta i due uomini che diciott'anni prima avevano "scippato" a Paulucci la firma della convenzione russo-prussiana. E il marchese avrà forse pensato che a questo mondo c'è "bonissima giustizia", leggendo che erano morti entrambi per il colera asiatico portato in Polonia dalle truppe russe reduci dai Balcani (Diebitsch il 10 giugno 1831 a Kleszewo presso Pułtusk, Clausewitz il 16 novembre nella sua casa di Breslau, tra le braccia di Marie, che non volle esaudire il desiderio del morente di distruggere il *Vom Kriege*).

Spenti i bagliori geopolitici, la Russia tornò così ad aver bisogno degli altri due partner della Santa Alleanza. Il 22 gennaio 1831 il terzo ministro degli esteri orleanista, Horace Sebastiani (1772-1851), informava il nuovo ambasciatore a Torino, Prosper Brugière baron de Barante (1782-1866)⁵⁰⁴, dell'arrivo nella capitale subalpina del conte Aleksandr Petrovič Apraxin (1784-1845), genero dell'ambasciatore russo a Vienna, Dmitrij Pavlovič Tatiščev (1767-1845). Secondo Sebastiani, sotto pretesto di visita privata, Apraxin era in realtà incaricato di portare la risposta dello zar alla richiesta di Carlo Felice di essere aiutato contro un eventuale appoggio francese ai fuoriusciti italiani che minacciavano l'invasione della Savoia. La risposta, concertata con Metternich, era che lo zar trovava i suoi timori esagerati, e che non credeva che la Francia avrebbe appoggiato tentativi rivoluzionari. Il consiglio era dunque di mantenere buoni rapporti con la Francia e, in caso di bisogno, di rivolgersi all'Austria.

⁵⁰⁴ Alcune lettere furono pubblicate dal nipote nei *Souvenirs du Baron de Barante*, Paris, Calmann-Lévy, 1894, IV (1830-1832), pp. 40-41, 48, 65-66.

Nella stessa lettera, Sebastiani chiedeva a Barante di informarsi sul conto di Paulucci:

“Il est à Turin un personnage qui paraît y exercer en ce moment une haute influence; c’est le général Paulucci. Je vous prie de chercher à connaître la cause de la faveur dont il jouit et l’usage qu’il semble disposé à faire de son crédit”⁵⁰⁵

Barante suppose all’inizio che il nome di Paulucci fosse stato suggerito dallo zar⁵⁰⁶, ma in seguito apprese che l’indicazione era venuta dal primo ministro Vittorio Amedeo Sallier de La Tour (1774-1858)⁵⁰⁷, l’antico numero due della brigata italiana al servizio britannico (Italian levy) creata da Lord Bentinck nel 1812-1816⁵⁰⁸. Latour era il capofila dei reazionari, e l’arrivo di Paulucci fu salutato dai più estremisti, come Della Scarena, de Maistre e Venanzone, sospettati di simpatie estensi. Barante giudicava però il marchese politicamente innocuo:

“Le général Palucci ne paraît tenir à aucune opinion” – “Le général Paulucci n’est point un absolutiste de congregation; il ne tient pas au parti qui, depuis quinze ans, a pris pour guides des orateurs ou des écrivains”⁵⁰⁹.

⁵⁰⁵ Sebastiani a Barante, 22 gennaio 1831: (Saitta, *op. cit.*, p. 111)..

⁵⁰⁶ Barante a Sebastiani, 29 gennaio 1831: “ce ne serait pas un symptôme politique, à moins que l’influence russe n’y fût pour quelque chose. J’écrivis l’autre jour à V. E. que ce n’était pas impossible”: Id., 11 febbraio 1831: “il [Paulucci] avait été indiqué au Roi par la Russie, peut-être, comme capable de mettre sur un bon pied l’armée sarde, qui ne compte pas un seul officier général ayant fait la guerre (...) L’armée sarde manque d’officiers généraux. Il n’y a pas sur le tableau d’active un seul homme qui ait jamais commandé un régiment, en campagne” (Saitta, *op. cit.*, pp. 116, 127 e 131).

⁵⁰⁷ Barante a Sebastiani, 8 luglio 1831: “La Tour, c’est lui, et nul autre, comme j’ai fini par le savoir, qui a fait entrer au service de Sardaigne le général Paulucci, comme inspecteur général. Il savait ses inconvénients et ne le redoutait nullement, le contenant et le soutenant” (Saitta, *op. cit.*, p. 275). Altri giudizi su Latour nelle lettere del 29 gennaio (“La Tour a les goûts assez militaires. Il est probable qu’il commanderait l’armée. On dit ici qu’il peut avoir du talent, mais qu’on n’a aucun motif pour en être convaincu d’avance”, p. 131) e del 16 maggio (“La Tour a du goût et presque de la prétention aux choses de la guerre. Mais la guerre il l’a faite en major et il connaît mal l’esprit militaire piémontais”, p. 243).

⁵⁰⁸ V. Ilari, P. Crociani e Stefano Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane*, Invorio, Widerholdt Frères, 2008, pp. 269 ss.

⁵⁰⁹ Barante a Sebastiani, 29 gennaio e 11 febbraio 1831 (Saitta, *op. cit.*, pp. 115 e 127).

Ispettore generale dell'Armata Sarda (28 luglio 1830-4 agosto 1831)

Torniamo ora all'impatto dirompente che l'arrivo di Paulucci ebbe sul vertice politico-militare sardo. Su ordine del re, il 6 agosto 1830 il primo ministro Latour riunì presso di sé a Torino Paulucci e il ministro della guerra Matteo Agnès des Geneys (1763-1831), fratello dell'ammiraglio, per esaminare la situazione in Francia, le possibili conseguenze e le precauzioni da prendere. Concordarono che la situazione non era "ancora del tutto chiara" e che era "essenziale non attirare l'attenzione della Francia (...) con armamenti improvvisi o con disposizioni urgenti che pot(evano) portare ad ammassamenti di truppe francesi sulle frontiere". Si potevano però sospendere i cambiamenti di guarnigione col pretesto di un'ispezione da parte del nuovo generale Paulucci, in modo da poter poi concentrare le truppe dove eventualmente si rendesse necessario in base ai futuri sviluppi della crisi francese⁵¹⁰.

Con un altro decreto del 18 agosto l'autorità di Paulucci fu estesa pure alle altre armi (ad eccezione dei R. Carabinieri) e su tutti gli altri generali,

"eccettuati però quelli a lui superiori o più anziani in grado, i quali furono quattro soli, cioè: Thaon di Revel governatore di Torino e maresciallo di Savoia dall'aprile 1829; Giorgio Desgeneys ammiraglio, Latour ed Andezeno capitani generali. Ebbe poi guardia d'onore più forte di quella dovuta al suo grado, poteri vastissimi per premiare, organizzare e cambiare tanto il personale che il materiale dell'esercito"⁵¹¹.

⁵¹⁰ Rapporto al re di La Tour, 7 agosto 1830, in Antonio Monti, *Un drammatico decennio di storia piemontese e il maresciallo di Savoia, V. A. Sallier de La Tour (1821-1831)*, Milano, U. Hoepli, 1943, pp. 383-384.

⁵¹¹ Pinelli, *op. cit.*, II, p. 655. Nel *Calendario pei regi stati* del 1831 Paulucci figura (p. 330) "Ispettore generale delle R. Truppe di fanteria e cavalleria, gen. nelle R. armate, Gran Croce dell'Ordine Mauriziano e degli Ordini Imperiali Russi di S. Alessandro Nevskij, di S. Anna della 1a cl., di S. Wladimiro di 2a cl, e di S. Giorgio di 3a cl., Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma". Gli ufficiali "applicati" a lui erano il maggior generale Giuseppe Maria Montiglio di Villanova (1768-1837), i colonnelli aiutanti generali conti Grato Maurizio di San Martino Sale di Castellamonte (1795-1855) e Giuseppe Lanzavecchia di Buri (1773-1834) e cavalier Carlo Pochettini di Serravalle (1781-1847), e il capitano marchese Claudio Seyssel di Sommariva del Bosco (1799-1862). I primi due erano stati in Russia con Napoleone, e Montiglio era

Il 1° settembre gli emolumenti di Paulucci furono raddoppiati a 40.000 lire inclusa l'indennità "in considerazione delle ragguardevoli spese da lui dovute nell'esercizio di tali alte sue funzioni".

In effetti Paulucci ispezionò tutte le guarnigioni del Regno, incluse le più sperdute. Ecco come il colonnello a riposo Raymondi, fedelissimo di Carlo Alberto, descrive – con una punta di sarcasmo gogoliano – quella effettuata nella sua città, Finale Ligure (Albenga):

"Paulucci a été ici pour inspectionner le peu de troupes que nous avons ici. Comme maire de la ville j'ai eu l'honneur de me présenter pour le complimenter. Il me reçut gracieusement: il n'a vu que le Com.t et les 3 ou 4 officiers qui sont attachés à la place; et après 8 ou 10 minutes il est monté dans a voiture, il a dit en langue russe *Stupàis, Stupàis* [ступай, andate!] aux postillons et il est parti au grand trot pour Nice"⁵¹².

L'arrivo di Paulucci non fu però digerito dall'esercito, e, anche facendo la tara sulle polemiche, sicuramente il suo carattere e il piglio con cui esercitò il comando non erano fatti per acquistargli simpatie. Già il 4 settembre l'incaricato d'affari a Torino sottolineava l'ostilità con cui ufficiali e truppa avevano accolto il nuovo ispettore generale:

"M. de Paulucci est un homme ferme et sévère: on dit même que cette sévérité va jusqu'à la rudesse; et l'on a pensé, avec quelque raison, qu'il était tout à fait propre à rétablir dans l'armée sarde la discipline qui y est fort relâchée, et à lui redonner le nerf que l'espèce d'abandon dans lequel elle est depuis quelques temps lui a fait perdre. **Parte cifrata:** *On ne peut se dissimuler que la nomination de cet officier général n'ait été vue de très mauvais oeil par l'armée sarde. (...) Il traite durement les officiers principaux et les officiers supérieurs; aussi ces derniers son fort mécontents, et les soldats qu'ils flattent disent par derrière qu'on les cajole parce qu'on aura probablement bientôt besoin d'eux, D'un autre côté, M. le prince de Carignan, qui avant les événements de 1821, était commandant en chef de l'artillerie, n'a pas dû voir non plus, sans en être blessé, la confiance accordée à M. le général Paulucci. En attendant, il prend de l'influence; il travaille directement avec le Roi, sans être obligé de passer par l'intermédiaire du ministre de la guerre; et, sous prétexte d'urgence, il prend diverses mesures sans être obligé de le consulter. Il peut disposer en faveur des militaires admis à la retraite d'un tiers des bureaux de sel et tabac et des bureaux de loterie; enfin ce poste, par*

stato pure barone dell'impero francese. Cfr. V. Ilari e Davide Shamà, *Dizionario biografico dell'Armata Sarde*, Inverio, Widerholdt, 2008.

⁵¹² Codignola, *Carlo Alberto*, cit., p. 81.

l'importance qu'il lui donne, en fait le premier personnage de l'état après le roi, ce qui déplait beaucoup à M. le maréchal de Revel et à M. le chevalier Geneys, ministre de la guerre, qui se trouve de la sorte, pour ainsi dire, annulé. Le maréchal a même offert déjà, m'a-t-on assuré, de donner sa démission au Roi"⁵¹³.

In ottobre le 10 brigate di fanteria furono riordinate su 26 compagnie (18 fucilieri, 4 granatieri e 4 cacciatori) con 4.292 uomini (900 d'ordinanza, cioè professionisti; 3.150 provinciali, cioè riservisti di sette classi e 242 reclute). Il nuovo ordinamento comportava “nuovi gradi e aumento di quadri”, e, “per un di quei soliti raggiri di corte”, non fu adottato contemporaneamente da tutti i corpi, ma in via sperimentale nella sola Brigata Savoia, avvantaggiando “in tal modo gli ufficiali di quel corpo, che vennero ad acquistare anzianità superiore a quella degli altri ufficiali della linea”. L'ordinamento, esteso il 1° gennaio 1831 alle altre Brigate,

“fu forse la miglior organizzazione che avuto abbia la fanteria piemontese dal 1815 in poi (...) Questa formazione, nota nell'esercito sotto il titolo di organizzazione Paulucci, venne attribuita in quell'epoca a lui che era potentissimo: ho luogo di credere che fosse lavoro del ministro della guerra [Matteo] Desgeneys: ad ogni modo essa venne indubitatamente sancita dall'autorità del nuovo ispettor generale, che poteva in quel tempo dirsi arbitro supremo delle armi piemontesi”⁵¹⁴.

Pure il generale Enrico Morozzo Della Rocca [1807-1897: il famoso “Mannaggia La Rocca”!] riteneva che il nuovo ordinamento della fanteria non fosse stato elaborato da Paulucci, il quale

“non aveva le doti militari che Carlo Felice gli attribuiva. Credo che la principale, se non l'unica, riforma da lui fatta, fosse un gran pennacchio bianco sul cappello dei generali, e che da lui, finché durò, prese il nome di Paulucci”⁵¹⁵.

Giudizio non condiviso dal generale Domenico Guerrini (1860-1828), secondo il quale Della Rocca

⁵¹³ Chasteau a Molé, 4 settembre 1830 (Saitta, *op. cit.*, pp. 39-40)

⁵¹⁴ Pinelli, *op. cit.*, II, p. 656.

⁵¹⁵ Enrico Della Rocca, *Autobiografia di un veterano*, a cura della contessa Irene Verasis di Castiglione Morozzo della Rocca, 1897, I, pp. 75-76.

“si fece eco dell’ostilità non sempre coperta che i vecchi generali piemontesi ebbero per l’intruso venuto di fuori a capo dell’esercito”⁵¹⁶.

In realtà il naturale referente dell’opposizione a Paulucci era proprio Carlo Alberto, al quale risale il sarcasmo sui “pennacchi di Paulucci”:

“on parle infiniment de notre armée et des projets de l’inspecteur, mais jusqu’à ce moment il n’a fait paraître que de réglemens concernant les drapeaux, les plumets et autres choses aussi sérieuses. Mais, comme il y a plus de trois mois qu’il travaille on est dans l’atteinte de tout ce qu’il fera, pourvu que ce ne soit pas comme le travail de la montagne qui finit par accoucher d’une souris”⁵¹⁷.



In una lettera del 1° gennaio 1831 a Raymondi sull’intervento russo in Polonia, il principe di Carignano ripeteva le critiche allo scontro operato da Paulucci, rivelava che il comando in caso di guerra gli era stato revocato, attribuendolo a Latour, e dichiarava che avrebbe preferito

⁵¹⁶ Domenico Guerrini, *La Brigata dei Granatieri di Sardegna*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1902, pp. 163-165 (“L’ordinamento del Paulucci”).

⁵¹⁷ C. A. a Raymondi, 28 ottobre 1830 (Codignola, *Carlo Alberto*, cit., pp. 124-125).

parteciparvi al comando di un'avanguardia russa o austriaca piuttosto che in subordine ad un generalissimo piemontese:

“On en fait au reste jusqu'à ce moment rien qui vaille pour notre pauvre armée. Paulucci a fait un bruit du diable: a desorganisé et rien fait; à moins qu'on ne parle de plumets et autres niaiseries de ce genre. Le Général Latour a été nommé commandant en chef de l'Armée. Mais il n'a encore rien fait et ne paraît même pas content. Quant à moi je ne sais pas positivement ce que je deviendrai: ce qu'il y a de certain c'est que si la guerre a lieu je la ferai; mais je ne puis encore vous dire si je commanderai des Piémontais, ou un avant garde de Cosaques, ou de Hussards. Cette dernière supposition est peut-être la meilleure, celle que le Roi désire le plus”⁵¹⁸.

Il 20 gennaio Barante scriveva che l'incaricato d'affari russo a Torino, Ivan Illarionovič Voroncov-Dashkov (1790-1854), dopo essersi allegrato del potenziamento delle forze austriache in Lombardia, gli aveva espresso dispiacere per il declino del credito di Paulucci:

“il m'a parlé avec regret du déclin qu'a éprouvé le credit du général Paulucci. Il déplaisait ici à tout le monde, aux amis du prince de Carignan; au ministre de la Guerre, peut-être au comte de La Tour, à tous les officiers, qu'une discipline plus sévère tourmentait. Il a dû résulter quelques efforts auprès du Roi, et comme Sa Majesté Sarde n'aime rien de ce qui donne de tracas et de l'embarras, on croit qu'il ne prête plus le même appui au général Paulucci”⁵¹⁹.

Il 29 Barante riferiva che Paulucci, con la stessa testarda impuntatura sulle questioni di precedenza gerarchica che aveva dimostrato al servizio russo, si era inimicato pure l'aristocrazia piemontese, ancor meno arguta e tollerante della cavalleria baltica:

“n'a paru aux fêtes de la Cour, parce que, accoutumé à la préséance du rang militaire, il était mécontent de céder le pas à des personnes inférieures en grade, mais qui avaient reçu dernièrement le collier de l'ordre [de l'Annonciade]. Pour ce sujet, il est en opposition avec l'aristocratie de ce pays”⁵²⁰ ..

Il 3 febbraio, con l'arresto preventivo di Ciro Menotti, il duca di Modena decapitò la rivoluzione, ma questa scoppiò ugualmente,

⁵¹⁸ C. A. a Raymondi, 1° gennaio 1831 (Codignola, *Carlo Alberto, cit.*, pp. 126-127).

⁵¹⁹ Barante a Sebastiani, 20 gennaio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 108).

⁵²⁰ Barante a Sebastiani, 29 gennaio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 116).

costringendolo a rifugiarsi a Mantova con le sue truppe ed estendendosi a Parma e alle legazioni pontificie. A Torino si temeva un intervento francese a favore degli insorti. Luigi Filippo invece li abbandonò al loro destino, e anzi disperse una delle colonne di fuoriusciti italiani e repubblicani francesi che il 18 febbraio si adunarono alla frontiera savoiarda e piemontese. Qui furono dirette le truppe sarde al comando del principe di Carignano.

L'11 febbraio Barante comunicava al ministro la definitiva caduta di Paulucci, dovuta al suo isolamento sociale e ad un inaccettabile stile soldatesco e "russo". Caduta da un lato considerata con favore per il "malanimo" dimostrato da Paulucci verso la Francia, ma dall'altro con una punta di rammarico per l'ennesima occasione sprecata di riformare qualcosa in un paese paralizzato da uno strutturale immobilismo:

“(Paulucci) c’est un général russe qui a l’esprit soldat dans toute sa brutalité, avec langage aguisé et animé d’un Italien. Il professe le plus souverain mépris pour l’opinion et un grand respect pour la toute-puissance de la force. Nous avons entendu de pareils discours, presque en termes identiques, dans le temps des prospérités militaires de l’Empire. Il n’est question pour lui que de gouverner avec le sabre, et, en sa qualité de Russe, il y ajoute le bâton. Il avait été indiqué au Roi par la Russie, peut-être, comme capable de mettre sur un bon pied l’armée sarde, qui ne compte pas un seul officier général ayant fait la guerre. Le général Paulucci a tout aussitôt commencé à blâmer, à changer, à réformer, à crier. Il n’en a pas eu pour longtemps. N’appartenant à aucune coterie du pays, étranger au sol où il habite, il n’a bientôt rencontré qu’obstacles et dégoûts. Je crois qu’on ne sait que faire de lui et que’on lui cherche une position convenable. Nous ne pourrions que nous en féliciter, car il était malveillant pour la France. Mais j’ai entendu ici des gens de bon sens qui ne l’aiment pas, qui avaient vu avec peine son évolution, gémir de ce qui lui survient comme d’un signé de l’impossibilité de rien améliorer ici”⁵²¹.

Il 28 febbraio, scrivendo a Raymondi, Carlo Alberto tornava a dire di non poter servire in subordine a Paulucci, che aveva combinato solo disastri. Malgrado tutto, però, si diceva fiducioso che all'occorrenza l'esercito si sarebbe dimostrato fedele e capace:

“La Tour a le commandement en chef et Paulucci devant aussi en avoir un, ce qui me mettait dans l’impossibilité de pouvoir servir ici d’une manière convenable et surtout honorable; puisque surtout loin de tout

⁵²¹ Barante a Sebastiani, 11 febbraio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 127).

préparer pour la guerre on ne fait que désorganiser notre pauvre armée. (...) Certes Paulucci et plusieurs autres choses ont fait beaucoup de mal ed dégoûté bien du monde dans l'Armée; mais je puis vous dire de science certaine que s'il arrivait quelqu'événement dans le Pays, dans le genre de ceux d'autres Pays, que cette même Armées se manterrait fidèle et agirait avec vigueur"⁵²².

Battuta il 26 marzo a Rimini l'armata italiana, il 26 aprile gli austriaci occuparono Ancona, mettendo fine al governo delle Province Unite di Modena, Reggio, Bologna e Forlì. Il 27, dopo due mesi di malattia, Carlo Felice spirò.

Corsero voci di manovre austro-modenesi per impedire *in extremis* la successione di Carlo Alberto, e che uno dei generali rientrati dal servizio russo, Trinchieri di Venanzone, comandante la divisione di Genova e

“sospetto esso pure di esser partigiano del duca di Modena, sotto frivoli pretesti intendesse protrarre la prestazione del giuramento delle truppe di quel presidio”⁵²³

Poco dopo Trinchieri venne collocato a riposo⁵²⁴, e sospetti caddero pure su Paulucci, che, in quanto modenese (e fratello del comandante della flotta austriaca), veniva presunto partigiano del duca di Modena.

Il 16 maggio Barante passava in rassegna, in ordine gerarchico e di anzianità, i generali che in teoria avrebbero potuto comandare l'esercito piemontese in caso di guerra: Latour, Revel, Paulucci, Casazza di Valmontone, Faverges, de Maistre, Venanzone. E su Paulucci aggiungeva:

“Quant à Paulucci, il a de l'activité, et, depuis qu'il a été nommé inspecteur général de l'armée, avec des attributions très étendues, il lui a redonné quelque nerf et y a rétablie un peu la discipline, que l'abandon dans lequel l'avait laissée le roi Charles-Félix lui avait fait perdre. Mais les militaires contestent assez généralement au général Paulucci les talens nécessaires pour un grand commandement. A le voir dans le monde, il semble avoir, comme on dit, peu de tête. Il est léger, parlant, emporté sans

⁵²² C. A. a Raymondi, 28 febbraio 1831 (Codignola, *Carlo Alberto*, cit., pp. 127-128).

⁵²³ Pinelli, op. cit., III, p. 14.

⁵²⁴ “sebbene generalmente ciò si sia in allora attribuito alle istanze fatte da Luigi Filippo, che si volle offeso dalle officiose premure di quel generale verso la duchessa di Berry che soggiornò alcuni mesi in Sestri di Levante” (Pinelli, op. cit., III, p. 15).

mesure, sans dignité quoique assez spirituel. D'ailleurs il n'est plus jeune et il a souvent la goutte. Au reste, dans ce moment-ci sa position paraît un peu incertaine. On penserait, dit-on, à lui conférer quelque emploi d'une autre nature"⁵²⁵.

Circa la destinazione alternativa di Paulucci, erano girate voci di una sua destinazione a Genova come governatore o semplice comandante militare della divisione, ma anche di una nomina a ministro della guerra al posto di des Geneys. Costui, scavalcato da Paulucci, nel settembre 1830 aveva offerto le sue dimissioni. L'8 luglio, comunicando la notizia della sua morte, Barante lo dipingeva come un eccellente amministratore che però non si intendeva né si immischiava di questioni tecnico-militari e tanto meno era in grado di definire la politica di sicurezza;

"M. des Geneys, qui vient de mourir, était moins un ministre de la guerre qu'un grand commis. Ancien conseiller de prefecture dans l'administration française, il n'avait rien de militaire. Homme de probité, d'ordre, de travail, bon administrateur du département de la Guerre, il se mêlait peu de la composition des officiers, de la discipline de l'armée, de l'inspection des corps sous le rapport du service"⁵²⁶.

Il 14 luglio il ministero fu affidato temporaneamente , come reggente, al maggior generale marchese Carlo san Martino d'Aglié (1784-1848). Il 27 luglio Barante informava Sebastiani che dalla metà di giugno Paulucci era in congedo nella sua villa di Parma, e che era imminente il suo pensionamento:

"Il avait été question de lui conférer le gouvernement d'une province; peut-être a-t-on trouvé que son caractère impatient et ses habitudes d'emportement convenaient mal à ce poste. Le public de toute opinion et de toute classe remarque que le général Paulucci aura coûté cher pour le peu de services qu'il a rendu. La faute de lui donner une situation importante était commise; il fallait bien s'en tirer convenablement. Il paraît qu'il sera aussi compris dans la première promotion de chevalier de l'Ordre [Mauritien]. Cette affaire n'est pas encore réglée définitivement. Le général Paulucci est revenu de Parme où il a ses propriétés et où il était depuis six semaines. Il aura aujourd'hui même une audience du Roi. Quoi qu'il arrive, il a cessé d'être, ou, pour parler plus juste, il n'a jamais été un personnage politique"⁵²⁷.

⁵²⁵ Barante a Sebastiani, 16 maggio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 243).

⁵²⁶ Barante a Sebastiani, 8 luglio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 275).

⁵²⁷ Barante a Sebastiani, 27 luglio 1831 (Saitta, *op. cit.*, p. 301).

Con R. Viglietto del 4 agosto 1831 Paulucci fu messo a disposizione del re con annua paga di lire 12.000 e con facoltà di soggiornare anche all'estero. E con decreto del 6 agosto fu soppressa la carica di ispettore generale d'armata,

“che risguardato veniva come il capo eventuale dell'esercito in caso di guerra. L'abolizione di tal carica fu da molti considerata come un mezzo di punire la soverchia albagia del marchese Paulucci, che esercita l'aveva con poteri amplissimi e con modi così aspri che attirata gli avevano la malevolenza di molti; ed in vero la di lui collocazione in disponibilità (...) sembra venir in appoggio di tal credenza (...) ma qualunque sia stato il motivo del re in ciò fare, è però certo che fu misura sommamente prudente e politica la sua di rimuovere da quel posto un generale notoriamente ligio ad esteri potentati”⁵²⁸.

La biografia di Paulucci del 1846 motiva questa destituzione col desiderio del nuovo re di comandare personalmente l'esercito. Paulucci fece comunque oblazione di tutti gli emolumenti ricevuti nel primo anno del suo servizio sardo al Prestito volontario aperto con R. Patenti del 23 luglio 1831: versò infatti ben 50.000 lire, ponendosi al quinto posto⁵²⁹.

Con decreto del 15 ottobre fu inoltre abolito il cosiddetto ordinamento Paulucci, che mescolava professionisti e riservisti, tornando al vecchio sistema di tenerli separati. I battaglioni cacciatori (tutti professionisti) furono così fusi nelle brigate, composte da 24 compagnie permanenti e 12 quadro, con 2.199 uomini in pace e 5.539 in guerra.

L'uomo al quale Carlo Alberto confidò la riforma dell'esercito fu poi Emanuele Pes di Villamarina (1777-1852), già scelto da Carlo Alberto nel 1821 alla segreteria di guerra nel governo liberale di Santorre di Santarosa. Promosso tenente generale e nominato consigliere di stato il 24 ottobre 1831, fu nominato 1° segretario di guerra e marina il 5 aprile 1832, cumulando poi l'incarico con quello di 1° segretario per gli affari di Sardegna (1° marzo 1833). Promosso generale d'armata il 7 novembre 1838, si dimise il 9 ottobre 1847 a seguito della dura repressione della manifestazione torinese a favore delle riforme liberali.

⁵²⁸ Pinelli, *op. cit.*, III, p. 19.

⁵²⁹ dopo due oblazioni di 90.000 (della città di Torino e di “N. N.”) e altre due di 60.000 (“M.I.”) e 54.000 (“N. N.”): seguivano 5 di 45.000, 3 di 27.000, 1 di 20.000 e 3 di 18.000. *Gazzetta Piemontese*, N. 105, 1° settembre 1831, p. 691.



Governatore di Genova

“Al sin qui detto, sopra quest’uomo mal giudicato dalla pubblica fama che lo volle sempre un reazionario spietato, aggiungerò che sotto ruvida scorza egli ascondeva sentimenti più moderati di quanto si credette: egli, dopo d’Yenne, fu forse il governatore più popolare di Genova, specialmente col basso ceto: ed alcune lettere tuttavia esistenti provano che egli in certi momenti fu più liberale del governo, ed anche nello scorcio del 1847 ebbe a ricever rimproveri *per non aver spiegata energia bastante contro i patrizi partigiani di larghe forme di governo.*⁵³⁰

Le cospirazioni mazziniane del 1833-1834

Come abbiamo visto, nel luglio 1831 si parlava di una decorazione e di una provincia per Paulucci: non tanto per indorargli la pillola della destituzione, quanto per salvare la faccia di Carlo Alberto. Insignito il 7 gennaio 1832 del gran cordone dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro⁵³¹, con R. Patente del 20 marzo fu nominato governatore della

⁵³⁰ F. A. Pinelli, *Storia Militare del Piemonte*, Torino, De Giorgis, 1854, supplemento ai volumi I e II, p. 33.

⁵³¹ Insieme con altri venti, tra cui l’ammiraglio des Geneys e Galateri, altro generale rientrato dal servizio russo. *Gazzetta Piemontese* 1832, N. 9, 21 gennaio, p. 51.

Divisione di Novara⁵³². Un vistoso declassamento, pur considerato che Novara aveva un particolare rilievo geopolitico trovandosi alla frontiera austriaca.

Le cose cambiarono a seguito della cospirazione militare mazziniana scoperta a Genova nell'aprile 1833, seguita da una repressione assai più sanguinosa di quella attuata nel 1821 dal cosiddetto Carlo "Feroce"⁵³³. La cospirazione fu scoperta per caso, e a farne le spese fu l'ottuagenario governatore, tenente generale Lodovico Bongioanni di Castelborgo (1756-1834), che nel 1821 aveva firmato l'appello per la concessione della costituzione spagnola e aveva poi fatto parte della delegazione mista istituita per giudicare i costituzionali. Con Regie Patenti del 17 luglio il re infatti lo dispensò dall'incarico e lo sostituì con Paulucci⁵³⁴.

Nel 1832 Mazzini definì Castelborgo "uomo piuttosto dolce" rispetto al "brutale" Paulucci, e questa interpretazione propagandistica dei fatti fu poi scolpita nel martirologio risorgimentale. I fatti però stanno altrimenti, perché quando Paulucci arrivò a Genova, la repressione era stata già consumata, con tre fucilazioni alla Cava e due suicidi. Il capo della cellula mazziniana di Genova, il medico Jacopo Ruffini (1805-1833), arrestato il 14 maggio e rinchiuso nella Torre del Palazzo Ducale, si era suicidato il 19 giugno. Paulucci arrivò a Genova solo a fine luglio, e nei giorni seguenti fu impegnato a ricevere autorità e passare in rassegna le truppe⁵³⁵. Non regge dunque la tesi di un suo coinvolgimento nella fine

⁵³² *Gazzetta Piemontese* 1832, N. 36, 22 marzo, p. 194. "Quivi era il terrore e poi la salvezza dei buoni e illuminati borghesi protestanti contra le angherie di sindaci e servienti comunali" (Giovanni Faldella, *I Fratelli Ruffini: storia della Giovine Italia*, R. Frassati, 1897, p. 445).

⁵³³ Cfr. Pinelli, *op. cit.*, III, pp. 40-46. I congiurati furono processati ai sensi del regio editto 22 agosto 1822. Su 67 arrestati, furono comminate 32 condanne a morte, di cui 12 eseguite, 9 commutate a inquisiti che avevano denunciato i complici, 2 commutate nell'ergastolo e 9 a lunghe pene detentive.

⁵³⁴ *Gazzetta Piemontese* 1833, 23 luglio, N. 87, p. 432.

⁵³⁵ *Gazzetta Piemontese* 1833, 3 agosto, N. 92, p. 460, passando in rassegna i Granatieri Guardie alla spianata del Bisagno. Barone Decazes, console generale francese a Genova, al ministro degli esteri Victor de Broglie (1785-1870), 1° agosto 1833, in Armando Saitta, *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il Regno di Sardegna*, 2a

del protomartire della Giovine Italia. Secondo questa versione – ripetuta pure da Jessie White Mario, benché amica e dedicataria di Maria Paulucci di San Thomà, vedova e biografa di Amilcare jr. – sarebbe stato il marchese a suggerire agl'inquisitori il modo per indurre il medico Giovanni Battista Castagnino a farsi “delatore e infame”⁵³⁶.

La stessa storiografia mazziniana deve però riconoscere che Paulucci mitigò la repressione:

Paolucci (sic) si ricordò di essere soprattutto diplomatico, e volle divenire il governatore più popolare dopo d'Yenne in quella Genova, dove il primo governatore piemontese di Revel aveva spronato il cavallo contra l'antico doge Serra e buttatogli giù il cappello al passaggio del Re. Adunque Paolucci sen venne a Genova col programma di unire alla severità una *gentilommeria* diplomatica, in modo di dare coll'apparenza di uomo sensato buone speranze di giustizia anche ai congiurati più rivoltosi. Si mostrava “politissimo, obbligante coi borghesi, li invitava famigliarmente a pranzo; si mostrava duro colle autorità militari (,,) tanto che nei quartieri delle truppe si videro contra il governatore Paolucci molti affissi anonimi, che non dispiacevano troppo ai superiori. Al cavaliere Solari, direttore della Polizia, aveva detto: “Ancorché si abbiano degli ordini, la maniera di eseguirli è quella che fa tutto”⁵³⁷.

Dagli atti processuali emergono inoltre moderazione e rispetto delle procedure. Il 15 luglio, due giorni prima del trasferimento a Genova, Paulucci dette una lezione di garantismo al ministro dell'interno, il nizzardo conte Antonio della Scarena (1771-1856), sollecitando la scarcerazione del capitano Merlini del 2° Reggimento della Brigata Regina e del libraio Giuseppe Levi di Vercelli, arrestati senza prove. Certamente c'entrava pure l'irritazione per quella che considerava una inframmettenza della polizia nella sua giurisdizione (Vercelli dipendeva da Novara), ma il rilievo era accompagnato dalla considerazione che

Serie, II: *2 gennaio 1832-31 dicembre 1834*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1976, p. 279.

⁵³⁶ Avrebbe suggerito al marchese Brignole di utilizzare il padre di Castagnino, già suo servitore, per convincere il figlio. Atto Vannucci, *I martiri della libertà italiana*, Torino, Società Editrice Italiana, 1850, II, p. 138 (= Bortolotti, 1880, II, p. 98). Faldella, *op. cit.*, p. 466. Jessie White Mario, *Della vita di Giuseppe Mazzini: opera illustrata con ritratti e composizioni d'insigni artisti*, Milano, Sonzogno, 1908, p. 142.

⁵³⁷ Faldella, *op. cit.*, p. 445.

“l’arresto ... quanto più va protraendosi, mentre tiene nell’ansietà la mente di tutti, pregiudica l’opinione di giusto meritatamente acquistata dal governo di S. M. Io sono convinto di ciò, per l’esperienza acquistata in lunga carriera militare e amministrativa, nell’interesse dei Troni legittimi; e sento, perciò, tutta la necessità di punire ...”⁵³⁸

Insiadatosi a Genova, Paulucci chiese istruzioni al re circa le sentenze capitali che il consiglio di guerra si accingeva a pronunciare, lasciando intendere di ritenere opportuno un atto di clemenza. Il 4 agosto Carlo Alberto gli rispose seccamente da Racconigi che l’insolenza della stampa francese e svizzera e i preparativi mazziniani di invasione della Savoia imponevano la massima severità. Le istruzioni per entrambi i processi in corso erano dunque

“que vous me ferez demander des commutations pour les militaires révélateurs et que vous ferez exécuter toutes les autres, surtout celles des bourgeois”⁵³⁹.

Per nulla impressionato dalla lettera del re, Paulucci continuò a moderare e a mediare, come si ricava da una lettera del 10 agosto:

Vivi tranquillo, Paulucci non ha cattive intenzioni, tutti se ne lodano. Gli fu chiesto il permesso da Pellas [l’avvocato Carlo oppure il tipografo Luigi] di stampare le difese che hanno fatto tanto onore in quest’occasione al Consiglio divisionale. Era chiedere troppo. Paulucci lo poteva concedere, ma scusossi dicendo che non faceva troppo buona figura l’Auditore di guerra [Domenico Ratti Oppizzoni], e non essendo conveniente per il momento d’irritarlo di più, bisognava aspettare qualche tempo ancora⁵⁴⁰

L’unica condanna a “morte ignominiosa” comminata in seguito fu, il 17 settembre, quella in contumacia contro l’avvocato Giovanni Ruffini, fratello di Jacopo⁵⁴¹. L’avvocato Andrea Vochieri, fucilato il 21 giugno

⁵³⁸ A.S.T., Gabinetto Particolare di Polizia, Genova, 1834, cart. 5. Alessandro Luzio, *Carlo Alberto e Giuseppe Mazzini*, Torino, Fratelli Bocca, 1923. Eugenio Passamonti, *Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte*, Firenze, Le Monnier, 1930; *Nuova rivista storica*, vol. 23, Società Editrice Dante Alighieri, 1939, pp. 215-216.

⁵³⁹ Charles-Albert Costa de Beauregard (1835-1909), *Épilogue d’un règne. Les dernières années de Charles-Albert*, Paris, Plon, 1890, pp. 553-554 (lettera negli archivi de Sonnaz, comunicata da Maurizio de Sonnaz al conte di Faverges).

⁵⁴⁰ Luzio, *op. cit.*, p. 201.

⁵⁴¹ *Gazzetta Piemontese*, 1833, 21 settembre, N. 113, p. 572.

ad Alessandria, rimase perciò l'unico "borghese" passato per le armi. Ciò non significa che Paulucci sottovalutasse le cospirazioni, specie nell'ex-Repubblica ligure la cui annessione al Regno di Sardegna era stata decisa dal Congresso di Vienna per rafforzare la cooperazione anglo-austriaca contro la minaccia francese⁵⁴². In epoca imprecisata Paulucci scrisse anzi una *Storia della rivoluzione di Genova nel 1821*, forse purtroppo perduta⁵⁴³, certo allo scopo di trarne insegnamento.

La cospirazione mazziniana, abortita nel febbraio 1834 alla frontiera franco-savoiarda, prevedeva infatti pure l'insurrezione di Genova. Garibaldi, che si era infiltrato a tale scopo nella regia marina, avvisato del fallimento, fuggì a Marsiglia⁵⁴⁴. La diserzione del marinaio di terza classe "Cleombroto" figura in un avviso del 10 febbraio del governatore di Genova al vicario regio di Pietrasanta. E il 9 giugno Paulucci ratificò la condanna a morte di Garibaldi emessa il 3 dal tribunale militare⁵⁴⁵.

Questo era presieduto dal conte Rodolphe de Maistre⁵⁴⁶, il figlio di Joseph, nella sua qualità di comandante della Divisione militare di

⁵⁴² V. Ilari, P. Crociani e Stefano Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane*, Invorio, Widerholdt Frères, 2008, pp. 446 ss.

⁵⁴³ Cit. come "manoscritto inedito" in G. Zimolo, *Dizionario del Risorgimento*, 1934, III, E-Q, p. 813.

⁵⁴⁴ Paulucci aveva avuto sentore dell'imminente insurrezione, tanto che il 4 febbraio aveva ordinato l'arresto di Garibaldi. Il 5 fu avvisato anche dall'arcivescovo e da una lettera anonima. Eugenio Passamonti, "Un amico della fanciullezza di G. Mameli", A. Colombo, "La tradizione di Balilla in Genova nel 1846", in *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, La Nuova Italia, 1927, p. 65. Montale, "L'esercito sardo e la congiura della Giovane Italia 1833-34", in *Bollettino della Domus Mazziniana*, 31 (1985), pp. 17-29.

⁵⁴⁵ Testo della sentenza in *Gazzetta Piemontese* 1834, N. 72, 17 giugno, pp. 382-383.

⁵⁴⁶ Dopo aver partecipato alle battaglie di Smolensk, Borodino, Beresina, Dresda e Lipsia, Anne André Rodolphe de Maistre (1789-1860) era tornato al servizio sardo nel 1814 col grado di maggiore. Aiutante Generale (7 dicembre 1816) applicato alla Divisione di Novara, fu poi membro della commissione d'inchiesta sulla condotta degli ufficiali nel 1821, comandante interinale della Divisione di Alessandria (1823-25) e Primo Ufficiale agli Esteri (19 dicembre 1825). Promosso maggior generale l'8 dicembre 1830, e tenente generale nel 1831, comandava la Divisione di Genova.

Genova⁵⁴⁷. Malgrado la lunga conoscenza, Paulucci non gli consentì di prendersi confidenze:

“Al generale de Maistre (...) che lo aveva invitato ad una partita di caccia, diceva: Quando ne avrò piacere, la ordinerò io”⁵⁴⁸.

Genova 3. Giugno 1836
 Il Gen. Generale. Despatch
 de Maistre
 Per. Opizzone
 Brear. Legr.
 Vista ed approvata il Governatore Generale
 Genova li 3. Giugno 1836. M. Paulucci

Le firme di de Maistre e di Paulucci sulla condanna di Garibaldi

Pochi mesi dopo Camillo Benso conte di Cavour ebbe occasione di conoscere entrambi e di scattare un'interessante istantanea. Arrivato a Genova il 5 settembre, l'11 fu infatti invitato a pranzo da Paulucci, che, impegnato “tout bourgeoisement à faire les honneurs de son repas, s'adressait successivement à tous ses hôtes, et rendait impossible tout discours un peu suivi”. Dopopranzo Cavour poté ascoltare le opinioni di un inglese ultra-conservatore, già direttore della compagnia delle Indie a

⁵⁴⁷ Dal Governatore dipendevano il comandante, il capo di SM (con 4 ufficiali addetti), il segretario del governo, i comandanti delle città e province di Genova, Albenga, Bobbio, Chiavari, Spezia, Savona, e i comandanti del forte di Savona e di Gavi, Vado, Sarzana e Finale. Dal governatore dipendevano pure le batterie costiere e le infrastrutture terrestri della Regia Marina. Le truppe comprendevano il reggimento Granatieri Guardie e le Brigate Piemonte e Aosta, le cui nuove Bandiere furono benedette nella Chiesa di Nostra Signora Assunta in Carignano il 10 ottobre alla presenza di de Maistre e Paulucci (*Gazzetta Piemontese* 1833, 15 ottobre, N. 123, p. 627). Il 12 novembre 1833 di fronte al re manovrarono però i primi reggimenti delle Brigate Savoia, Aosta, Regina e Casale (*La Voce della Verità*, N. 358, 19 nov. 1833, p. 278)

⁵⁴⁸ Faldella, *op. cit.*, p. 445.

Canton, sulla situazione della Cina, e poi fu investito dal giovane de Maistre, il quale, con aria allucinata gli disse che tutto era assurdo e che lui sperava soltanto in un bagno di sangue rigeneratore⁵⁴⁹.

Il Collare dell'Annunziata e le altre distinzioni

Dopo il maresciallo di Savoia (carica ricoperto da Thaon di Revel, poi da Sallier de La Tour), il massimo grado gerarchico dell'Armata era quello di generale, ricoperto solo da quattro ufficiali: l'ammiraglio des Geneys, il gran maestro dell'artiglieria Villahermosa e i governatori di Genova e Alessandria, i "russi" Paulucci e Galateri, superiori gerarchici dello stesso ministro della guerra, semplice tenente generale. Tutti furono insigniti dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, ma dopo Latour e Villahermosa, il terzo a ricevere la massima onorificenza sabauda, che implicava il titolo di cugino del re, fu Galateri, con provvedimento singolo del 12 ottobre 1833 che suonava quasi in premio per l'inutile

⁵⁴⁹ *Diario inedito con note autobiografiche del Conte di Cavour*, pubblicato per cura e con introduzione di Giuseppe Berti, Roma, Voghera Carlo, Tipografo delle LL. MM. Il Re e la Regina, 1888, pp. 143-145. Il 6 novembre 1837 il tenente generale Stefano De Candia, comandante e governatore della Divisione di Nizza, fu pensionato e sostituito da de Maistre. (*La Voce della Verità. Gazzetta dell'Italia centrale*, N. 995, 12 dicembre 1837). Insediatosi il 3 febbraio 1838, tre giorni dopo ricevette la visita del rettore del collegio dei gesuiti, che gli chiedeva fondi per la costruzione di una chiesa (barone Alessandro Augusto Monti della Corte, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese: Erezione della Provincia e suo sviluppo*, Stabilimento tip. M. Ghirardi, 1847, p. 290). Pinelli ne scriveva così: "l'ascetico governatore di Nizza, nel mentre se la godeva voluttuosamente con una bellissima creola, faceva far tridui, ed io serbo un prezioso libricciuolo portante per titolo: *Maria Vergine Santissima, Santa Filomena e San Venceslao i tre Protettori della Brigata Casale*" (*op. cit.*, III, p. 99). Anche peggiori i giudizi del conte Ilarione Petitti di Roreto: "Maistre avido di denaro, gran puttaniere, sitibondo di potere" (lettera del 6 gennaio 1847 a Michele Erede: Arturo Codignola, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri*, Torino, Bocca, 1931, p. 254); e dell'ambasciatore francese Barante: "M. le Comte de Maistre a servi en Russie avec beaucoup de distinction et de bravoure, mais comme officier particulier. Il a été longtemps premier officier du département des Affaires étrangères. Pour l'en éloigner, on l'a remplacé dans la carrière militaire et l'on l'a fait maréchal de camp. C'est un homme ardent, fanatique, sombre, d'une tête étroite, qui a pris au pied de la lettre le système et les idées de son père. Cette façon le rend farouche et incommunicable. On ne conçoit pas que un commandement actif pût lui être confié" (lettera del 16 maggio 1831 a Sebastiani, in Saitta, *op. cit.*, pp. 243-244).

crudeltà con cui volle eseguire le fucilazioni di Alessandria; des Geneys e Paulucci la ebbero successivamente, il 19 aprile 1835, insieme a Prospero Balbo e ad altri due generali⁵⁵⁰.



I rapporti del marchese con l'amletico e indecifrabile Carlo Alberto rimasero alquanto freddi. A quanto pare nel dicembre 1837 Paulucci temette di essere caduto in disgrazia e ne scrisse al re. Questi gli rispose il 18 gennaio 1838, smentendo sì le voci, ma con un tono infastidito:

“ainsi que je vous l'ai déjà dit une fois, vous avez tort de juger notre pays par la Russie et de me croire constamment mené par tous les intrigants, par les envieux, et par les amateurs de cabales. (...) Puisque vous me parlez de votre position, je vous dirai que je désirerais que vous vous teniez plus au courant des notions de police que vous avez, des découvertes que vous pourrez faire (...) Ensuite je vous recommande d'avoir des manières très gracieuses avec tout le monde, même avec les mauvais, en déployant en même temps une grande fermeté”⁵⁵¹.

Nondimeno con Regie Patenti del 17 dicembre 1838 Paulucci ricevette il rango di ministro di stato e il 29 una commenda di 3.600 lire annue sui fondi dell'Ordine Mauriziano⁵⁵².

Mazzini, colera, visite di stato e incidenti diplomatici (1835-1837)

La repressione della cospirazione mazziniana provocò il richiamo del console generale francese a Genova, barone Pierre Elisée Decazes (1793-1870), intervenuto, su richiesta della potente famiglia Doria, a favore di Antonio Doria (1801-1871), loro lontano parente e cittadino francese, arrestato il 15 marzo 1834 insieme al fratello. Paulucci e Decazes ebbero

⁵⁵⁰ *Elenco dei Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata nel sesto centenario della fondazione 1362-1962*, Cascais, 1962, p. 49. Galateri ebbe la concessione N. 431, des Geneys e Paulucci la 435 e 436.

⁵⁵¹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, pp. 73-74.

⁵⁵² *Annuaire historique et biographique, cit.*, p. 14.

vivaci alterchi ed entrambi ricorsero a Torino. Latour sostenne però vigorosamente il governatore, e in luglio rispose a Barante che Doria era fiduciario “e corrispondente di Mazzini e probabilmente tesoriere della Giovine Italia a Genova”. Paulucci ammonì i Doria a non ricorrere ai rappresentanti francesi e Parigi richiamò Decazes⁵⁵³.

Nel giugno 1835 a Tolone sbarcò il colera. Il veicolo originario era stato l'esercito russo, che dalla Persia l'aveva portato in Polonia. Nel settembre 1831 il corpo d'osservazione prussiano alla frontiera polacca lo portò a Berlino, e di lì dilagò per via commerciale a Vienna, Budapest e Amburgo, da dove in novembre raggiunse Londra. Nel 1832 infierì a Parigi, nel 1833 nelle due Americhe, nel 1834-35 in Spagna. La natura della malattia era ancora ignota, e ovviamente provocò la psicosi dello sterminio di massa tramato dai centri occulti del potere, sfruttata dalla propaganda rivoluzionaria. La chiusura delle frontiere con la Francia e il cordone sanitario si rivelarono inutili. Nizza e Cuneo furono investite in luglio e il 2 agosto toccò a Genova, con 2.160 vittime su 85.000 abitanti. In ottobre Genova sembrò liberata, ma il contagio raggiunse il Veneto e nel marzo 1836, con la primavera, riesplose in tutto il Regno Lombardo-Veneto, con 32.000 vittime in sei mesi. L'epidemia imperversò ancor più duramente sino al novembre 1837 in Italia Centrale e Meridionale, accompagnata da tumulti, processi e linciaggi di presunti “untori” al soldo dei preti e del governo⁵⁵⁴.

Nella prospettiva di Torino, il rischio maggiore era che i “settari” sfruttassero l'epidemia per scatenare nuove insurrezioni nella turbolenta Genova. Il 2 agosto 1835 il re scriveva a Paulucci di

“user la plus grande surveillance sur la garnison et sur les forts qui dominant la ville. (...) Faites tout préparer dans le plus grand secret pour que les forts soient mis en état de défense. La moindre insulte à la troupe ou résistance à la force doit être réprimée avec une grande rigueur, et, si il

⁵⁵³ Giuseppe Monsagrati, “Doria, Antonio”, in *DBI*, 41, 1992. Saitta, *op. cit.*, II, pp. 279-280, 386-397, 445.

⁵⁵⁴ Eugenia Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2000. Antonio Tagarelli e Anna Piro, *La geografia delle epidemie di colera in Italia: considerazioni storiche e medico-sociali*, Istituto di scienze neurologiche, Consiglio nazionale delle ricerche, 2002, III, pp. 927 ss. (“Le epidemie di colera in Liguria”).

y eut (sic) des attroupements, de principes de révolte, je ne veux absolument point transiger en aucune façon avec les libéraux, ni avec les factieux”⁵⁵⁵.

La profilassi del colera consisteva all’epoca solo nell’isolamento delle persone e delle aree colpite, ma Paulucci fu tra i primi ad accompagnarle da misure di risanamento igienico⁵⁵⁶, e in riconoscimento della sua opera gli fu accordata la cittadinanza onoraria. Nel settembre 1835 il re visitò gli ospedali di Genova insieme a Paulucci e poi, cessato il contagio, compì la consueta visita di stato con la regina e i ministri, accolti il 7 novembre da Paulucci e salutati dalle salve di cannone dei “regi legni da guerra schierati in ordine di battaglia” e impavesati a festa⁵⁵⁷.

Il fantasma del colera accompagnò pure la visita privata del granduca Michele a Genova. Il 10 marzo 1837 presenziò, accompagnato solo da Paulucci, alle manovre della Brigata Guardie e della mezza batteria da battaglia nella spianata del Bisagno. Fecero poi una passeggiata per l’Acquasola e per la nuova via Carlo Alberto ancora in costruzione e visitarono il porto. Poi pranzarono insieme all’albergo del granduca, che la sera, durante un ricevimento, si sentì male. Tutti pensarono che si fosse preso il colera e l’indomani il solo Paulucci si recò a visitarlo in albergo. Ristabilitosi, il granduca si recò in visita dalla marchesa Paulucci, invitò di nuovo a pranzo il governatore e la domenica sera andò al concerto organizzato dal corpo civico al Teatro Carlo Felice. Il 13 ripartì per La Spezia⁵⁵⁸.

Il colera danneggiava i commerci, perché le navi provenienti da un porto infetto erano poi sottoposte a quarantena. Il 4 settembre 1837 comparve in rada l’*HMS Princess Charlotte* (1825-1875), vascello da 104 cannoni sede del comandante in capo britannico del Mediterraneo,

⁵⁵⁵ Costa de Beauregard, *Épilogue*, cit., p. 566.

⁵⁵⁶ G. Dardano, “Epidemie, contesto urbano e interventi di risanamento a Genova, 1830-1880”, in *Storia urbana*, 3, 1977, pp. 33-69.

⁵⁵⁷ *Memorandum storico-politico del conte Clemente Solaro della Margherita*, Torino, Speirani e Tortone, 1852, II, pp. 41 e 43. Ogni anno, in novembre, il re trascorreva un mese nella capitale economica del Regno. Sulle visite cfr. ad es. *Gazzetta Piemontese*, 1833, 12 novembre 1833, N. 135, p. 688; *Gazzetta di Genova*, 1838, 9 novembre.

⁵⁵⁸ *Nuovo Osservatore Veneziano*, N. 35, 23 marzo 1837.

ammiraglio sir Robert Stopford (1768-1846). Secondo la prassi, gli andò incontro la lancia del capo di SM della regia marina sarda, comandante Lampo, ma Stopford, fatti rendere i saluti, rifiutò di ricevere a bordo la visita del governatore Paulucci, perché, dato lo stato sanitario della città, toccando altri porti sarebbe stato costretto alla quarantena⁵⁵⁹.

Nessun problema sanitario si pose invece durante il breve passaggio per Genova di Metternich, che il 19 settembre 1838 fu accompagnato da Paulucci a visitare l'arsenale. La principessa Melania annotò nel suo diario il pranzo dal marchese, che aveva "una moglie adorabile, una russa, e bei figli". Venivano da Trento e Milano e proseguirono per la Toscana e Venezia: fino a Sarzana furono scortati dai carabinieri che li aiutarono a passare la Magra, e a Venezia, fra teatri e divertimenti, si recarono pure a Murano su un'imbarcazione comandata "dal nostro celebre Paulucci, che si è coperto di allori in ogni circostanza"⁵⁶⁰.

Durante la prima guerra carlista (1833-1840) Carlo Alberto teneva apertamente per i reazionari e dall'aprile al settembre 1835 ospitò a Stupinigi la consorte e i due figli minori del pretendente don Carlos di Borbone (1788-1855). La presenza di Maria Teresa di Braganza (1793-1874) provocò un incidente col governo liberale portoghese, perché il re di Sardegna fece espellere dai suoi stati un ex-diplomatico portoghese, residente a Genova, che aveva cercato di monitorare i contatti della principessa di Beira.

"Costui professava principi liberali esaltati ed era collegato con tutti gl'individui meno devoti al trono (...) il marchese Paulucci (...) eseguì l'ordine con tutta la puntualità di un militare; non diè che 24 ore di tempo al cavaliere Rodriguez per uscire dagli Stati"⁵⁶¹.

Per ritorsione il governo portoghese tolse l'*exequatur* ai consoli sardi e chiuse i porti alla bandiera sabauda. L'incidente fu superato con la

⁵⁵⁹ *Gazzetta di Genova*, 2 settembre 1837 (*Il Nuovo Osservatore Veneziano*, 7 settembre 1837, N. 107).

⁵⁶⁰ "Aus dem Tagebuche der Fürstin Melanie", in *Aus Metternich's nachgelassenen Papieren*, herausgegeben von dem Sohne des Staatskanzler, Wien, Wilhelm Braumüller, 1883 (Zweiter Theil, Frieden's Aera 1816-1848, IV, pp. 241-42, 248 = Ed. francese Paris, E. Plon & Cie, 1883, VI, pp. 256, 263). *Le Général marquis Amilcar*, cit., menziona tra le carte di Filippo parecchie lettere di Metternich (p. 69).

⁵⁶¹ *Memorandum Solaro della Margherita*, cit., II, p. 38.

mediazione inglese, ma più grave fu il braccio di ferro diplomatico col governo costituzionale spagnolo, per il mancato riconoscimento del ministro e dei consoli spagnoli in Piemonte. Paulucci eseguì gli ordini del ministro degli esteri Clemente Solaro della Margherita (1792-1869) nei confronti del console spagnolo a Genova: il 23 luglio 1836 la forza pubblica gli impedì di accedere a casa della marchesa vedova Branciforte e in settembre il governatore gli negò il permesso di pubblicare sulle gazzette genovesi un appello agli spagnoli residenti. Nel maggio 1837 fu lui a notificargli la chiusura dei porti sardi alla bandiera spagnola per ritorsione contro il ritiro dell'exequatur ai consoli sardi in Spagna⁵⁶².

Il 19 marzo 1841, un mese dopo il suo insediamento, il nuovo governatore dell'Algeria, generale Thomas-Robert Bugeaud (1784-1849), preavvisava Paulucci che Mohammed Mequouan, emissario dell'emiro Abd-el-Kader (1808-1883), stava per arrivare a Genova con l'intenzione di comprare armi per la resistenza⁵⁶³.

Squadra Buon Costume

Paulucci rimase coerente con la sua visione della religione come elemento della stabilità sociale. Il Capo I del Regolamento o manifesto di polizia da lui emanato il 1° aprile 1841 riguardava l'Osservanza delle feste religiose, e imponeva l'obbligo di astinenza e di chiusura delle botteghe sotto pene pecuniarie e arresto in caso di recidiva. Norma dichiarata illegittima nel 1852 dallo stesso tribunale di polizia di Genova⁵⁶⁴.

⁵⁶² *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, II, pp. 45-50 e 62-66. Dieci documenti pubblicati in francese dalla *Gazzetta Piemontese* e in Italiano dal *Nuovo Osservatore Veneziano*, supplemento ai NN. 97 e 98 del 15 e 17 agosto 1837). V. "Documens relatifs aux différends entre la Cour de Sardaigne et le gouvernement de Madrid (1837)", in *Traité publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateau-Cambresis jusqu'à nos jours: 1837-1843*, Turin, Imprimerie royale, 1844, pp. 101-143.

⁵⁶³ *Genova e l'impresa dei Mille*, Istituto Nazionale del Risorgimento, Comitato Ligure, Canesi, 1961, p. 291.

⁵⁶⁴ *Gazzetta dei Tribunali* di Genova, IV, N. 53, 66 e 68, del 3 luglio (p. 404) e 21 e 28 agosto 1852. Ricorso presentato dal ministero dell'interno contro l'assoluzione,

Nel marzo 1840 “une personne élevée en dignité dans l’Église” compì il penoso ufficio d’informare S. M. che, tra altre “monstruosités”, il marchese X, presidente di un ospedale genovese, “courtoisait une marquise”. Al re, che lo rimproverava sussiegosamente di non averlo informato, Paulucci rispose per le rime, dicendo che si trattava di fatti privati del tutto estranei al servizio dello stato, e che informarne il re sarebbe stata una “riprovevole delazione”. “Cavolo” Alberto, come lo chiamava l’arcivescovo di Torino, farfugliò qualche scusa⁵⁶⁵.

Nel 1842 Carlo Alberto ebbe l’occasione di rendere la pariglia a Paulucci, che si era permesso di arrestare e rinchiudere in fortezza il marchese Carlo Pareto per aver schiaffeggiato l’autore di una novella storica nella cui protagonista femminile aveva ravvisato allusioni offensive alla propria madre. Il re limitò l’arresto a otto giorni, e scrisse al governatore

“que je desire, qu’à moins d’actes révolutionnaires ou dirigés directement contre le Gouvernement, que l’autorité ne s’immitte point dans les détraiveries des nobles genois, mais que les plaignants s’adressent aux tribunaux qui jugeront d’après mon code”⁵⁶⁶.

In realtà un rilievo politico c’era eccome, perché nel protagonista maschile si era ravvisato nientemeno che Mazzini. La novella riguardava infatti Paolo da Novi, capo dell’effimera rivoluzione popolare genovese del 1507, soffocata dai patrizi sostenuti dai francesi: e addirittura il cattivo governatore straniero che aveva fatto catturare e squartare l’eroico Paolo si chiamava ... Filippo! (Filippo di Clèves). La novella era uscita nel 1838, e non aveva mancato di provocare altri guai al suo autore, Michel Giuseppe Canale (1808-1890), sorvegliato dalla polizia fin dal 1830 e brevemente arrestato e inquisito da Paulucci per la congiura mazziniana del febbraio 1834⁵⁶⁷.

Paulucci aveva una vera e propria passione per il teatro, tanto che nel 1840 aveva offerto il posto di segretario particolare del governatore al

pronunciata dal tribunale di polizia di Genova, di un pizzicagnolo contravventore all’obbligo di chiusura domenicale, motivata perché il regolamento, non avendo forza di legge, non può configurare nuove fattispecie penali.

⁵⁶⁵ Costa de Beauregard, *Épilogue*, cit., pp. 568-569. Lettere del 18 e 24 marzo 1840.

⁵⁶⁶ Goffredo Mameli e i suoi tempi, La Nuova Italia, 1927, p. 136.

⁵⁶⁷ Anna Benvenuto Vialetto, “Canale, Michel Giuseppe”, in *DBI*, 17, 1974.

drammaturgo Paolo Giacometti (1816-1882), che però, contro il parere della famiglia, la rifiutò per dedicarsi interamente al teatro⁵⁶⁸. La cosa più sorprendente è però che di fronte agli attori il nostro marchese si scordava della politica. Proprio nel momento più critico, in cui Genova era divenuta la centrale della rivoluzione italiana, capitò la compagnia di Gustavo Modena (1803-1861), sorvegliato e censurato da tutte le polizie come mazziniano, il quale, non potendo aspirare al magnifico teatro Carlo Felice, si esibì il 15 settembre 1846 in quello modestissimo di Sant'Agostino. Nondimeno il 25 Paulucci organizzò a palazzo ducale una festa in suo onore in cui l'attore recitò alcuni brani di poesia dei migliori classici italiani⁵⁶⁹.

Le opere pubbliche a Genova e la visione sociale di Paulucci

Per quanto ampi, i poteri del governatore della Divisione di Genova non erano comparabili con quelli del governatore generale delle Province Baltiche⁵⁷⁰. Tuttavia anche a Genova Paulucci esercitò un ruolo propulsivo nei confronti dell'amministrazione municipale, sia per il risanamento igienico che per l'edilizia pubblica e gli stabilimenti di assistenza sociale. Sotto Paulucci furono realizzati importanti lavori nell'area del porto, come le Terrazze di marmo su progetto di Ignazio Gardella (1803-1867), costruite fra il 1837 e il 1847 ma demolite nel 1883-1886 per fare spazio ai binari adibiti al trasporto delle merci movimentate nei moli. Nel 1835 fu iniziata pure la carrettiera Carlo Alberto (oggi via Antonio Gramsci), la cui prima parte fu inaugurata nel dicembre 1843⁵⁷¹.

⁵⁶⁸ Francesca Brancaleoni, "Giacometti, Paolo", in *DBI*, 54, 2000.

⁵⁶⁹ *Gazzetta di Genova*, 24 e 26 settembre 1846. Cfr. *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, XXX (=Epistolario, XVI), Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, Imola, Tip. Editrice Paolo Galeati, 1919, pp. 260-261 nt. Anche un altro grade tenore, Giovanni Matteo de Candia (1810-1883), conobbe Paulucci a Genova nel 1833, quando disertò dai Cacciatori di Sardegna (*The Gentleman's Magazine*, Entirely New Series, V, June–November 1870, p. 77).

⁵⁷⁰ *Annuaire historique et biographique*, cit., p. 13. *Le Gén. marquis Amilcar*, p. 72.

⁵⁷¹ Opere di Pietro Giordani, Firenze, Le Monnier, 1851, II, p. 436.

Altri importanti progetti di questo periodo furono quelli di Carlo Francesco Barabino (1768-1835), illustre vittima del colera; in particolare la sistemazione dell'acquedotto, il cimitero monumentale di Staglieno e il primo ospedale psichiatrico di Genova, la cui erezione era stata deliberata il 12 febbraio 1830. Situato nel sobborgo San Vincenzo, era formato da un corpo centrale di 5 piani con sei raggi, per un totale di 300 celle e 400 letti. La prima pietra fu posata l'11 maggio 1834 e l'ospedale fu inaugurato nell'agosto 1841, trasferendovi i 162 alienati prima degenti presso gli Incurabili⁵⁷².

Un documento molto interessante delle idee sociali del marchese è il *Discorso* tenuto il 3 luglio 1839 alla Società Economica di Chiavari, di cui era stato appena eletto presidente. Ricordando di aver trascorso “la più bella parte” della vita “fra le cure militari e il romoreggiare dell'armi”, voleva ora poter “concorrere al miglioramento economico”



⁵⁷² *Gazzetta Piemontese*, N. 59, 17 maggio 1834, p. 311. Giuseppe Bianchero, *Genova e le due riviere*, Genova, Luigi Pellas, 1846, pp. 121-124. Pier Augusto Gemignani e Paolo Francesco Peloso, “Domenico Tagliaferro: l'epidemia di colera del 1835 e la costruzione del primo manicomio genovese”, in *Atti della Accademia ligure di scienze e lettere*, 48, 1991, pp. 221-250. Giuseppe Portigliotti, “L'assistenza ai malati di mente a Genova”, in *Neuropsichiatria - Annali dell'Ospedale psichiatrico della Provincia di Genova*, II, 1931 e IV, 1933.

della Liguria e al “grande scopo sociale” di “accrescere la prosperità generale”. L’agricoltura e l’industria del Piemonte erano arretrate rispetto al resto d’Europa: e la “causa principale” era “l’ignoranza del popolo minuto”. Citava un economista di Riga, Heinrich Friedrich von Storch (Andrej Karlovič Štorch, 1766-1835), che, al contrario dei più famosi Adam Smith (1723-1790) e Jean-Baptiste Say (1767-1832), collocava i talenti utili dei produttori al primo e non all’ultimo posto tra gli elementi del capitale fisso di una nazione. Bisognava dunque favorire l’istruzione gratuita per gli artigiani, “diretta non ad ornare la mente loro di cognizioni soperchie, forse nocive al loro stato”, ma a renderli più produttivi. Anzitutto il “disegno lineare”; poi l’italiano, l’aritmetica con elementi di algebra e le applicazioni pratiche di fisica, meccanica e chimica.

Altro requisito di progresso era, secondo Paulucci, l’emancipazione femminile:

Ma se pronto e compiuto vuoi in un popolo raccogliere il frutto della cultura e dell’ingegno, è indispensabile che non si trascuri quella metà del genere umano, che per la diversità del sesso, e per la gentile e debole sua struttura noi non sappiamo tenere in quel pregio che all’interesse della socialità e della perfettibilità nostra si conviene. Noi dimentichiamo troppo leggermente che la rozzezza delle femmine è il più grande ostacolo all’educazione ed istruzione de’ maschi, e che abbandonandole alla natura, noi priviamo le famiglie degli elementi d’ordine, che le loro doti possono fornire, e l’industria di soccorsi efficacissimi. Noi ubbidiamo troppo ciecamente, malgrado i lumi del secolo decimonono, all’impulso di antecedenti, che hanno pesato già troppo sull’Europa incivilita, e mentre ci rallegriamo di dovere alla rivelazione d’amore di CRISTO l’abolizione della schiavitù, e ne godiamo gli immensi vantaggi, non ci curiamo di quelli che ci procurerebbe l’abolizione della schiavitù domestica, non poniam mente a quello che sarebbero per noi le femmine, mutando anche fra il minuto popolo la condizione loro abietta di serve in quella di compagne soccorrevoli, e di intelligenti educatrici della prole. Imperciocchè l’incivilimento vero e durevole è quello che penetra sino all’infime classi, non quello che sormonta alla superficie”.

Il terreno collinare o sabbioso della provincia di Chiavari era adatto alla coltivazione del gelso e dei bachi da seta, secondo il metodo delle

sorelle Reina di Como⁵⁷³, con l'obiettivo di creare pure un'industria basata sulle macchine, per esportare non seta grezza, ma semilavorata, e di aumentare la produzione manifatturiera della provincia, limitata alla tessitura del lino e al lanificio di Borzonasca. Occorreva infine mettere in valore le acque perenni, costruendo canali irrigui, e sfruttare pure le acque salse, imitando gli inglesi che le utilizzavano per mettere a bagno il grano e renderlo più forte.

Filippo, Amilcare, i nipoti Antonio e Giuseppe e i Fratelli Bandiera

Come abbiamo accennato, l'attribuzione del comando generale dell'armata sarda a Filippo Paulucci assumeva un particolare rilievo perché in quel momento il fratello Amilcare era il comandante superiore della flotta austriaca. Abbiamo già accennato alle vicende che l'avevano portato dal comando della flotta italiana al trasferimento nell'esercito italiano e poi in quello austriaco come generale maggiore⁵⁷⁴. Inviato a Praga come comandante di brigata, nel luglio 1818 Amilcare era rientrato nella carriera navale come membro del Consiglio aulico di guerra per gli affari della marina, per eseguire frequenti ispezioni ai porti e in particolare a Venezia, dove il fratello Luigi, già viceprefetto napoleonico a Cattaro, aveva l'importantissimo ufficio di relatore della Commissione araldica incaricata di dare una sistemazione definitiva alla questione nobiliare nelle province venete⁵⁷⁵.

Nell'aprile 1819 Amilcare era stato incaricato di condurre una severa ispezione del "ramo di marina", e nel 1821 aveva comandato la squadra

⁵⁷³ In realtà il metodo del conte Alessandro Reina, già pubblicizzato nel 1816, era una mera compilazione dei metodi di coltivazione usati dai contadini nell'area di Quercino. Giuseppe Moretti e Carlo Chiolini, *Istruzione sui bachi da seta*, Milano, vedova di A. F. Stella, 1839, pp. 189-19. Carlo Bianchetti, *Istruzione pratica sul governo de' bachi da seta secondo il nuovo e sicuro metodo introdotto e perfezionato dalla nobile Famiglia Reina da Como... Alcuni cenni sulla coltivazione del gelso*, Milano, da Placido Maria Visaj, 1839. Placido Lombardini, *Il bacofilo generale, ossia riflessioni generali sul modo di far meglio prosperare i bachi da seta*, Milano, Pirola, 1842.

⁵⁷⁴ V. supra, nt. 325.

⁵⁷⁵ *Almanacco per le province soggette all'I. R. governo di Venezia per l'Anno bisestile 1824*, Venezia, dalla Tipografia Andreola, p. 206.

austriaca in appoggio alla spedizione contro il governo costituzionale delle Due Sicilie e poi a quella del governo reazionario borbonico contro la secessione di Palermo, per cui era stato insignito dell'Ordine militare borbonico di San Giorgio e della Riunione⁵⁷⁶. Rientrato in servizio a Vienna nel marzo 1823, il 10 febbraio 1824 era stato nominato Marine-Ober-Commandant⁵⁷⁷ e dal giugno 1826 al febbraio 1827 aveva comandato la Divisione austriaca del Levante (Smirne e Nauplia) incaricata di proteggere la navigazione dei sudditi austriaci insidiata dai pirati greci, alzando le insegne sulla fregata di terzo rango *Bellona* e poi sulla fregata *Ebe*⁵⁷⁸. Come “bottino”, o “risarcimento” di danni subiti, si era preso una colonna del tempio di Poseidone a Capo Sounion, con cui adornò Palazzo Erizzo, che aveva acquistato presso l'Arsenale.⁵⁷⁹

⁵⁷⁶ *Il Messaggero Tirolese* Roveredo, 13 marzo 1821. *Oesterreicher Beobachter* N. 358 24 December 1821. Era R ciambellano (kammerer) e decorato inoltre dell'Oesterr. Orden des Eisen Kreuz 3. Klasse, dell'Ehemaliger Orden Eisen Kreuz 3. Kl e del St Ferdinand u. Verdienst Orden.

⁵⁷⁷ Il 5 aprile 1825 si svolse la tradizionale benedizione religiosa dell'Arsenale, della marina e della nave ammiraglia, con “molta cera” donata dalle maestranze. Seguirono la processione e la parata della fanteria, dei marinai e degli artiglieri, mentre gli allievi del collegio navale recentemente istituito intonavano l'inno austriaco. *Gazzetta di Milano* N. 115, 25 aprile, p. 453 (altre curiosità nel N. 113, 23 aprile, p. 449). Nel 1828 Paulucci commissionò un modello del Bucintoro, ancora conservato nel Museo Navale di Venezia.

⁵⁷⁸ *Gazzetta Piemontese* 1826, pp. 176 (N. 31, 14 marzo), 400 (N. 67, 6 giugno), 621, 625, 671, 714, 741, 751, 823, 953, 962, 988, 1010; 1827, pp. 119 (N. 20, 15 febbraio); 177 (N. 28, 6 marzo). Sulla spedizione v. Claudia Reichl-Ham, “Le origini della marina austriaca 1382-1848”, trad. di Ciro Paoletti, in *Bollettino d'archivio dell'Ufficio storico della Marina*, settembre 2012, p. 148.

⁵⁷⁹ Γιώργος Λεκάκης, “Ιταλός, ναύαρχος του αυστρο-ουγγρικού στόλου έκλεψε έναν ολόκληρο κίονα από τον αρχαίο ναό του Ποσειδώνος του Σουνίου” (Giorgio Lekakes, *Un ammiraglio italiano della flotta austro-ungarica ha rubato un'intera colonna del tempio di Poseidone a Sounion*), online dal 13 luglio 2013 nel sito xronos.gr. Il palazzo fu venduto nel 1855 alla famiglia Busetto. L'attuale posizione della colonna (foto nell'articolo citato) data dal 1862, e in seguito fu sormontata da un marmoreo leone di san Marco. La *Gazzetta Piemontese* N. 147, del 9 dicembre 1826, scriveva: “La Posta di Smirne riferisce che il marchese Paulucci si è recato a Napoli di Romania per chiedere il pagamento delle somme che gli erano state promesse”. Di quale “marchese Paulucci” si trattava? Non sarà stato per caso Massimo (1773-1846), il secondogenito e più anziano dei fratelli superstiti, ciambellano estense?

Promosso contrammiraglio nel 1829⁵⁸⁰ e vice-ammiraglio nel 1830⁵⁸¹, Amilcare dovette affrontare lui pure, come Filippo a Genova, la terribile epidemia di colera⁵⁸², durante la quale avvenne pure l'incendio del teatro La Fenice (14 dicembre 1836). Il comando delle successive operazioni austriache contro il Marocco (1829), gl'insorti dell'Italia Centrale (1831) e a San Giovanni d'Acri (1840) fu però attribuito al capitano e poi contrammiraglio Francesco Bandiera (1785-1847).

Ai suoi ordini, nella Divisione di Levante, servivano pure i suoi figli, Attilio (1810) ed Emilio Bandiera (1819), provenienti dal collegio di Marina creato da Amilcare Paulucci, e dal quale erano usciti pure due suoi nipoti, Giovanni Antonio (1808), figlio di Luigi, e Giuseppe (1810) figlio del defunto Carlo Paulucci. Anche costoro aderivano alla società

⁵⁸⁰ Nei libri dei movimenti del porto di Trieste figurano due brick mercantili intitolati ai Paulucci, il russo (di Libau) *Claudine marquise Paulucci* (v. il prossimo capitolo), e l'austriaco *Contr'ammiraglio Paulucci* (capitano Giuseppe Romano), arrivato a Trieste il 10 aprile 1836. Partito il 20 marzo da Lisbona, aveva toccato Malta e Ragusa. Il carico era di 1 cassa effetti usati, 1 d. di dolci per G. Bousquet, 39 cassoni di zucchero per J. Bousquet e C., 39 d. d. per G. Moore, 33 d. d. per Brentano Lutterhot e C., 220 barili d. per F. Holzknecht, 3 casse vino per G. Dworzack, 1 barile detto per Reyer e Schlick, 1. D. per C. C. Regensdorff, 100 sacchi cacao, 5382 pelli salate, 210 sacchi caffè per Ritter e C., 149 d. d. all'ordine, 100 mattoni, 20 pezze cotone per conto proprio, raccomand. A Ritter e comp. (*Portata de' bastimenti arrivati nel Porto-Franco di Trieste nell'anno 1836*, Tipografia Eredi Coletti, Arrivi N. 37 p. 146).

⁵⁸¹ Otto von Pirch, *Caragoli*, vol. 2 (Fiume, Triest, Venedig), Berlin, 1832, pp. 142-143, parla di Amilcare Paulucci: "Unter den älteren Herren schien mir der bedeutendste der Marchese Paulucci, der Admiral. Sein Ausseres ist das eines Hofmannes, im Gespräch aber ist er bald in der Sphäre seines Berufs. Er fragte mich, ob ich das Arsenal gesehen, ob ich den Ursprung des Namens kenne. – Ich glaube, er ist nicht sehr bekannt. Arsanarsi heist im alten Venezianisch sich umwallen, sich umdämmen".

⁵⁸² Offerse "alla commissione di soccorso lire 300, senza sospendere le sovvenzioni in corso, e disposto di somministrare i possibili soccorsi a favore degli indigenti attaccati, o che fossero in progresso colpiti dal morbo, tra gli individui co' quali è in immediata relazione" (*La Voce della Verità, Gazzetta dell'Italia Centrale*, Modena, V, N. 668, 12 novembre 1835, p. 232). Il 16 gennaio 1837 Paulucci e il conte Spaur, comandante terrestre della piazza, ricevettero l'Arciduca Carlo e i Reali delle Due Sicilie in visita privata. Paulucci li accompagnò all'Arsenale, illustrando i nuovi edifici che aveva fatto costruire e facendoli assistere a vari esercizi a vuoto e a fuoco sulla fregata ammiraglia *Ebe*. Il 16 ottobre l'*Ebe* rese gli onori alla corvetta svedese *Naiade* (18 canoni, 140 equipaggio). (*Il Nuovo Osservatore Veneziano* 17 gennaio e 19 ottobre 1837)

segreta Esperia fondata da Attilio Bandiera e fu solo per un caso che Giuseppe⁵⁸³, trovandosi a Smirne sulla fregata *Bellona*, non fu trascinato nel disastroso gesto dei fratelli Bandiera, i quali il 13 giugno 1844 disertarono a Corfù per unirsi al moto mazziniano di Cosenza. Catturati dai borbonici, furono fucilati il 25 luglio 1844 al Vallone di Rovito.



Il clamoroso episodio fu seguito da una severa inchiesta sulle cellule sovversive all'interno della marina austro-veneziana, condotta dal capitano di corvetta Giovanni de Marinovich⁵⁸⁴. Amilcare, che aveva avuto come segretario Emilio Bandiera, fu ritenuto responsabile di scarsa vigilanza e il 21 agosto fu collocato a riposo insieme a parecchi altri alti ufficiali. Sostituito dall'arciduca Federico, lasciò Palazzo Erizzo e si rifugiò a Padova, dove, esacerbato per quella che riteneva un'ingiustizia, morì il 25 marzo 1845. Luigi l'aveva preceduto di un anno nella tomba, e Filippo rimase il punto di riferimento dei nipoti marinai. Il 30 giugno il governatore di Genova scriveva a Giuseppe di aver chiesto

cento giorni di licenza per “andare a Vienna e pure più lontano”, anche per sistemare in qualche istituto austriaco uno dei pronipoti: aveva declinato l'offerta del suo ADC di accompagnarlo e chiedeva se

⁵⁸³ Grazie allo zio Amilcare, aveva studiato al Theresianum di Vienna. Ammesso come cadetto effettivo il 1° maggio 1823, alternò periodi di imbarco e soggiorni a Venezia come segretario dello zio. Nel 1834 era imbarcato sulla corvetta *Veloce* tenuta a disposizione del ministro austriaco ad Atene. Nel 1841 comandò in Adriatico la nave su cui viaggiò per un mese il conte di Chambord (Enrico di Borbone, 1820-1883), nipote di Carlo X e pretendente al trono di Francia.

⁵⁸⁴ Promosso capitano di vascello e nominato direttore dell'arsenale, de Marinovich cercò di riportarvi disciplina e produttività. Odiato per questo dagli arsenalotti, fu da costoro sequestrato e poi linciato durante l'insurrezione del 22 marzo 1848. E' sepolto a San Cristoforo.

qualcuno dei nipoti voleva approfittare dell'occasione per visitare Vienna⁵⁸⁵.

Paulucci e i rapporti sardo-russi

Fino alla rottura delle relazioni diplomatiche avvenuta nel marzo 1848 a seguito del sostegno sardo all'insurrezione del Lombardo-Veneto, i rapporti tra il Piemonte e la Russia furono eccellenti. Nel 1817 fu istituito un consolato generale sardo a Odessa, e nel 1822 un viceconsole a Taganrog, la città "italiana" della Russia. Dopo il 1825 il commercio piemontese nel Mar Nero andò costantemente aumentando, salvo una temporanea flessione nel 1828-31 determinata dalla guerra russo-turca e dall'epidemia di colera in Oriente. Nel 1836, con 153 bastimenti e 38.000 tonnellate di merci, il Piemonte era al terzo posto dopo Austria e Inghilterra (184 e 168 navi) e precedeva il commercio russo (144 navi). Con le merci si muovevano le idee: fu in una locanda di Taganrog, dove era andato a caricare il famoso grano, che Garibaldi conobbe, nel 1833, un affiliato alla Giovine Italia (forse Giambattista Cuneo). Il commercio piemontese diminuì poi per la crisi turco-egiziana (1839) e il trattato di Londra sugli Stretti (1841), ma rimase comunque assai importante, tanto che il quasi raddoppio del dazio russo decretato nel giugno 1845 ebbe gravi ripercussioni sull'intera economia subalpina. Torino si affrettò pertanto a imitare Napoli, stipulando il 18 dicembre col plenipotenziario russo un trattato di commercio e navigazione⁵⁸⁶.

Alla visita privata a Genova del granduca Michele (1837), seguì nel febbraio 1839 quella ufficiale a Torino del granduca e futuro zar Alessandro⁵⁸⁷. Alla fine del 1845 Nicola I fece una crociera nel Mediterraneo accompagnato dalla famiglia e da Nesselrode. Ai primi di novembre si fermò per tre giorni a Genova, dove Carlo Alberto si trovava per la tradizionale visita nella seconda città del Regno. Il ministro degli

⁵⁸⁵ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, pp. 130-131.

⁵⁸⁶ Francesco Bacino, *La legazione e i consolati del Regno di Sardegna in Russia (1783-1861)*, Indici dell'Archivio storico del MAE, V, Roma, Tipografia riservata del MAE, 1952.

⁵⁸⁷ *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, II, pp. 169-170.

esteri Solaro parlò con lo zar della vigilanza controrivoluzionaria e ricordò commosso il grande Suvorov che aveva liberato l'Italia nel 1799. Nicola I conferì a Solaro l'ordine di S. Alessandro Nevskij⁵⁸⁸ e a Paulucci l'Ordine di San Vladimiro di I classe che gli aveva negato nel 1829. Il 5 novembre il marchese ricevette pure la Medaglia mauriziana per 10 lustri di servizio militare. Con l'occasione fu pure chiesto all'ex-governatore della Georgia un parere su Shamil (1797-1871), terzo Imam del Daghestan e della Cecenia, seguace di una branca del sufismo e leader politico e religioso della rivolta antirussa nel Caucaso settentrionale. Paulucci scrisse un rapporto (Донесение) al ministero della guerra russo in data del 9 febbraio 1846⁵⁸⁹.

Durante la visita dei Romanov a Genova, Paulucci aveva notato che il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, faceva gli occhi dolci alla granduchessa Ol'ga, nata come lui nel 1822, e si offerse di combinare le nozze. Il re lo ringraziò di “cette nouvelle preuve de (son) affection”, ma rifiutò, in primo luogo per la differenza di religione, ma pure per aver dichiarato che non avrebbe dato un appannaggio al figlio Ferdinando prima che fosse conclusa la causa di beatificazione della sorella Maria Cristina (1812-1836). Mentre il re scriveva questa lettera⁵⁹⁰, la nave dei Romanov era arrivata a Palermo, dove Ol'ga cadde fulminata dal principe ereditario del Württemberg. Il 18



Ol'ga Nikolaevna Romanova (1822-1892)

⁵⁸⁸ *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, II, p. 249.

⁵⁸⁹ Documento N. 224 nel T. XII АКАК pp. 156-160, Дадаев, Юсуп Усманович, Государство Шамиля: социально-экономическое положение, политико-правовая и военно-административная система управления (Dadaev, Jusup Usmanovič, *Lo stato di Šamil: assetto socio-economico e sistema politico, giuridico e militare-amministrativo*), диссертация ... доктора исторических наук, Махачкала, 2006.

⁵⁹⁰ La lettera è riprodotta in *Le Général marquis Paulucci, cit.*, pp. 76-77, con la data dell'8 gennaio 1845: si tratta però evidentemente di un errore.

gennaio 1846 gli disse di sì, e il 13 luglio lo sposò a Peterhof. Forse la notte stessa scoperse che era omosessuale. Maria Cristina fu dichiarata venerabile nel 1856. Ferdinando era morto l'anno prima⁵⁹¹. Ol'ga visse fino al 1892.

Il primo congresso degli scienziati e le società scientifiche di Genova

Nel 1838 Carlo Luciano Bonaparte (1803-1857), primogenito di Luciano fratello di Napoleone, già famoso come biologo ma sorvegliato da varie polizie per le sue attività cospirative⁵⁹², strappò al granduca di Toscana il permesso di ospitare all'Università di Pisa la “prima riunione degli scienziati italiani”, apertasi il 1° ottobre 1839, in concomitanza con l'inaugurazione del monumento a Galileo Galilei. Vi convennero i cultori di tredici discipline scientifiche, incluse medicina, tecnologia, agronomia e geografia, in tutto 421 scienziati anche stranieri, e quelli cattolici iniziarono ascoltando la messa. Dopo l'approvazione del regolamento generale per le annuali riunioni e l'elezione delle cariche (presidente e segretario generale e presidenti, vicepresidenti e segretari delle sei sezioni) fu scoperto il monumento e il presidente generale Ranieri Gerbi (1763-1839)⁵⁹³ esaltò Galilei come “massimo” e “divino” filosofo che aveva fondato il *primato italiano nel campo delle scienze naturali*⁵⁹⁴.



Carlo Luciano Bonaparte ritratto nel 1839 da F. Bazzi

⁵⁹¹ Lorenzo Isnardi, *Vita di Sua Altezza Reale il principe Ferdinando di Savoia*, Genova, R. Istituto de' Sordo-muti, 1857.

⁵⁹² Fiorella Bartoccini, “Bonaparte, Carlo Luciano”, in *DBI*, 11, 1969.

⁵⁹³ Roberto Vergara Caffarelli, “Ranieri Gerbi”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, 2000. Malato cronico di emottisi, Gerbi morì il 20 dicembre. Sotto Napoleone aveva diretto la sezione pisana della Normale di Parigi, soppressa alla restaurazione.

Non senza fondamento, i reazionari considerarono il congresso di Pisa come la testa di ponte della “rivoluzione italiana”. Secondo Solaro della Margherita

“Ivi cominciò a ordirsi la tela, le cui trame erano di lunga mano preparate: lo svolgerla si lasciava al tempo. Io avversai fin d’allora queste congreghe, tanto applaudite, poiché non me ne occultai lo scopo; ma tutti i Sovrani d’Italia un dopo l’altro, ad eccezione di Gregorio XVI, furono colti all’amo. Carlo Luciano Bonaparte principe di Canino, ne era il primo pontefice; lavorava per conto suo, né s’avvedeva, altro non essere lo strumento delle sette. Sembrava un odio al progresso delle scienze e delle arti l’antivedimento di coloro che dicevano: scienza ed arti non essere che il pretesto apparente; il vero fine la rivoluzione italiana. Di scienze e arti si parlò in pubblico, ma in privato si vedevano i corifei delle varie fazioni liberali della Penisola, per trattar di affari di ben altra importanza. Si conobbero personalmente, s’affratellarono, strinsero amicizia, stabilirono corrispondenze, si confermarono le speranze, si prepararono a travagliar concordi per essere tutti uniti dalle Alpi al Faro, pel gran giorno del sospirato risorgimento”⁵⁹⁵.



Il geografo veneziano Adriano Balbi
(1782-1848)
ritratto nel 1839 da Francesco Baggi
(1783-1868)

Solaro si oppose invano alla decisione di ospitare a Torino, nel settembre 1840, la seconda riunione degli scienziati, presieduta dal conte Alessandro Saluzzo (1775-1851):

“ogni cosa andò stupendamente e col dovuto ordine; non vi fu parola pubblica o scritto, o discorso da ferire la suscettibilità del più rigido censore; non vi fu nulla di tutto questo; v’intervennero molte persone di massime rette, aliene da ogni idea di novità pericolose e fatali; sì tutto ciò è vero: eppure fu questo congresso come il precedente, e come lo furono quelli degli anni seguenti; utile soltanto a stender in Italia le fila della gran cospirazione europea. Dirlo allora pareva proferir cosa, non che assurda, la più dissennata che uscir potesse dai labbri di persona colta e civile: adesso l’hanno pubblicato per la stampa que’ medesimi che ne fecero parte, qual era lo

⁵⁹⁴ *Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell’ottobre del 1839*, Pisa, Tipografia Nistri, 1840. Francesco Baggi, *Album di 57 ritratti di scienziati intervenuti alla prima riunione in Pisa*, Pisa, Nistri, 1841.

⁵⁹⁵ *Memorandum Solaro della Margherita*, cit., II, p. 123.

scopo, quali i lavori. Allora non potevano occultarsi di volerlo quanti, collocati in alto, scorgevano più da lontano svolgersi i futuri avvenimenti”⁵⁹⁶.

Solaro interferì però nell'organizzazione del convegno e fu dietro sua segnalazione che il direttore generale della polizia ordinò a Paulucci di vietare l'ingresso nel regno di Francesco Puccinotti (1794-1872) e Giorgio Regnoli (1797-1859), docenti di medicina a Pisa. Paulucci segnalò poi la partenza per Torino di tre congressisti genovesi “dati tutti e tre al bel tempo e non esenti dal sospetto in linea politica”, specie lo speciale Felice De Negri, segnalato come liberale pure dal comandante generale dei RR. Carabinieri marchese Michele Taffini d'Acceglio (1786-1872)⁵⁹⁷.

Con circolare del 20 novembre 1841 ai governatori divisionali il ministro dell'interno Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo (1784-1855) chiese rapporti semestrali sullo stato dello “spirito pubblico” verso il governo, i “fatti esteri” e le leggi vigenti, nonché sulle riforme più desiderate e sulla condotta pubblica e privata degli impiegati⁵⁹⁸. Paulucci li compilava di sua mano sui rapporti inviatigli dal direttore di polizia di Genova, cavalier Giacomo Luciani. Nel primo scrisse che l'opinione pubblica migliorava di anno in anno, e che la politica interessava soprattutto per le possibili conseguenze sul commercio. Segnalava però la presenza a Genova della principessa Cristina Trivulzio Belgiojoso (1808-1871), futura passionaria del 1848, e tracciava un profilo del principe di Canino. Nel rapporto del 1842 accennava però alla propaganda liberale fatta da cittadini sardi, specialmente genovesi, residenti in Toscana⁵⁹⁹. Nel 1843 segnalava di aver messo sotto

⁵⁹⁶ *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, II, p. 147. Le successive riunioni, di cui furono regolarmente pubblicati gli atti, si tennero, sempre in settembre, a Firenze (1841), Padova (1842), Lucca (1843), Milano (1844), Napoli (1845), Genova (1846) e Venezia (1847).

⁵⁹⁷ Isotta Augusta Valàbrega, “Il Secondo Congresso degli Scienziati”, in *Rassegna storica del Risorgimento* 1923, pp. 774 e 819-820.

⁵⁹⁸ *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, La Nuova Italia, 1927, p. 155. Charles Vidal, *Charles Albert et le Risorgimento italien*, Paris, E. de Boccard, 1927.

⁵⁹⁹ Dettagliata analisi della corrispondenza tra Luciani e Paulucci e dei rapporti del governatore 1841-1846 in Arturo Codignola (cur.), *Goffredo Mameli, La vita e gli*

sorveglianza varie conventicole, e soprattutto una società liberale, forse di origine massonica, detta della Maddalena, formata da aristocratici repubblicani. Nel 1844 segnalava una “Società dei Quattordici” (con allusione ai martiri del 1833) formata da borghesi e preti, e nel 1845 sopprime *l’Espero, giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatro, varietà* per le sue tendenze liberaleggianti.

Proprio quell’anno, però, un suo concittadino, coetaneo e forse ex-compagno di scuola, oltre che ex-commilitone, gli combinò uno scherzo da prete, rendendo noto che in gioventù aveva servito lui pure sotto il primo tricolore. Il nome di Paulucci compariva infatti nella storia della *Milizia Cisalpino-italica*⁶⁰⁰ pubblicata a Milano, con le sottoscrizioni del viceré del Lombardo-Veneto e dei Reali di Sardegna, dal modenese Alessandro Zanoli (1779-1855), già segretario generale del ministero di guerra e marina italiano, l’uomo che conosceva vita morte e miracoli di tutti coloro che avevano servito nelle truppe italiane di Napoleone. La notizia era emersa già nel 1835, nelle memorie di Vaudoncourt⁶⁰¹: ma l’ambasciatore francese a Torino ne scriveva nel 1830⁶⁰².

Nel settembre 1845 furono fondate a Genova tre società scientifiche (Società economica di manifattura e commercio, di Scienze fisiche e naturali, di Storia, archeologia e geografia). Secondo Antonella Grati

“l’istituzione delle società, promossa dal marchese Camillo Pallavicino, sembra essere il risultato di una ben precisa strategia politica, che ebbe in Carlo Ilarione Petitti di Roreto il suo diretto ideatore e curatore (...) si trattò dunque di un tentativo di apertura del governo, che tentò di coinvolgere l’ala moderata del patriziato genovese secondo uno

scritti: La vita, La Nuova Italia, 1927. Cfr. pure Emilio Costa, Giulio Foschini, Leo Morabito, *Goffredo Mameli e Genova nel 1847*, Genova, 1998.

⁶⁰⁰ Alessandro Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-italica. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Per Borroni e Scotti, 1845, I, p. 143. Tra i sottoscrittori figurano molti generali austriaci, ma non Paulucci.

⁶⁰¹ Guillaume de Vaudoncourt, *Quinze années d’un proscrit*, Paris, Dufey, 1835, I, p. 191

⁶⁰² Chasteau a Molé, 4 settembre 1830: “il a servi ensuite la République cisalpine” (Saitta, *op. cit.*, p. 39).

schema sperimentato (in Sardegna). La convergenza di vedute sul sistema protezionistico funzionò da catalizzatore”⁶⁰³.

La prima riunione si svolse il 13 dicembre, e subito Paulucci ammonì che le riunioni pubbliche dovevano essere autorizzate dal governatore. Su ricorso dei presidenti e parere conforme del ministro degli interni Louis des Ambrois de Nevache (1807-1874), il re eccettuò le società scientifiche dal controllo preventivo, ma Paulucci tornò alla carica sostenendo che in quelle riunioni si parlava apertamente di costituzione, libertà di stampa e unità Italiana e il 28 marzo 1846 convocò Pallavicino e i tre presidenti (tra i quali il generale d’artiglieria Zenone Quaglia, presidente della società economica) sembra minacciando di arrestarli ove avessero proseguito le loro “sovversive riunioni”⁶⁰⁴. Così ne riferiva Massimo d’Azeglio in una lettera alla moglie del 4 aprile:

“Il governatore, stato al servizio di Russia, e perciò memore del codice dello *knout* [lo scudiscio russo], ha mandato a chiamare i presidenti e fatta loro una reprimenda con modi inurbani: berretto in capo, e pipa in bocca. Questi si son lagnati a Torino, e il governatore ha dovuto far una riparazione. E’ una vera scena, veder questi servitori vecchi perder la tramontana, e non saper più da che parte venga il vento”⁶⁰⁵.

In realtà l’intervento del governatore non fu affatto preso sottogamba, perché il 16 aprile fu stabilito che le riunioni potevano avvenire solo per commissioni di 20 membri e non contemporaneamente. I presidenti stilarono, senza poi presentarla, una vibrante protesta, e alla fine le società si sciolsero spontaneamente⁶⁰⁶.

⁶⁰³ Antonella Grati, “Le società economiche in Liguria tra Sette e Ottocento: continuità e trasformazioni”, in Massimo Augello et al. (cur.), *Associazionismo economico e diffusione dell’economia politica nell’Italia dell’Ottocento: dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, Milano, FrancoAngeli, 2000, I, pp. 91-92.

⁶⁰⁴ *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, La Nuova Italia, 1927. Dino Puncuh, “La fondazione della Società Ligure di Storia Patria”, in Luca Lo Basso (cur.), *Politica e cultura nel Risorgimento italiano: Genova 1857 e la fondazione della Società ligure di storia patria* : atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, Atti della Società Ligure di Storia Patria - N. S. - Vol. XLVIII (CXXII) fasc. I, pp. 14-15.

⁶⁰⁵ Giulio Carcano (cur.), *Lettere di Massimo d’Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, Milano, Rechiedei e Carrara, 1870, p. 192.

⁶⁰⁶ Arturo Codignola, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri: (Lettere del conte Ilarione Petitti di Roreto a Michele Erede dal marzo 1846 all’aprile del 1850)*,



Il 2 settembre Solaro riguadagnò per qualche mese il sostegno del re, ma non poté opporsi all’ottava riunione degli scienziati, che si svolse a Genova dal 14 al 29 settembre con ben 1062 convegnisti (tra cui, per la prima volta, sudditi pontifici e personalità cui prima era interdetto l’ingresso in Piemonte). Qualche precauzione fu presa: l’ammissione degli scienziati fu sottoposta al generale Alberto Ferrero della Marmora (1789-1863), epurato nel 1821 ma poi comandante delle scuole di marina, e la presidenza del congresso fu attribuita ad Antonio Brignole Sale (1786-1863), ambasciatore sardo a Parigi leale a Solaro e inviso a Mazzini⁶⁰⁷. Nondimeno l’ottavo congresso

“fu più significante ancora dei precedenti pel maggior concorso di Italiani che da ogni parte della Penisola convennero a trattar delle future sue sorti. L’imminenza di una crisi rendeva gli animi dei novatori più arditi, e vi volle tutta la saviezza del marchese Antonio Brignole che lo

Milano, Fratelli Bocca, 1931, pp. 106-107 (“questa perla di governatore ... militare despotismo poco intelligente ... solenne lezione al petit marquis”).

⁶⁰⁷ Giuseppe Locorotondo, “Brignole Sale, Antonio”, in *DBI*, 14, 1972.

presiedeva, per frenare gli spiriti irrequieti, smaniosi di prorompere, fra i quali si distingueva il principe Carlo Luciano di Canino”⁶⁰⁸.

Nel suo rapporto del 26 settembre all’ispettore generale di polizia a Torino, conte Fabrizio Lazzari (1797-1860), Paulucci scriveva:

“Da quanto allora già mi constava e da ciò che appresi in seguito è dimostrato all’evidenza che l’interesse a propagare le idee e l’amore dell’Italiana unità si palesa in tutte le sezioni del Congresso ed in tutte le discussioni, quelle pure i di cui argomenti sono per loro natura i più lontani ed estranei a politiche tendenze. E per citare alcuni esempi, basti dire che il dottor Torchetti trovò nella sezioni di Medicina materia di fare elogi al valore del Capo Battaglione Garibaldi che milita per Montevideo”⁶⁰⁹

Le manifestazioni del 1846-47 e il ritiro del marchese Filippo

Dall’elezione di Pio IX nel giugno 1846 il corso verso la rivoluzione italiana era divenuto inarrestabile, e Paulucci era ormai un uomo del passato. Vani erano stati i tentativi di de Maistre, Paulucci e Latour di far esiliare Cesare Balbo (1789-1853) e Massimo d’Azeglio (1798-1866)⁶¹⁰. Nei rapporti del 4 e 15 maggio Paulucci parlava dell’agitazione dei commercianti per i tenuti aumenti dei dazi d’importazione austriaci, delle riunioni sovversive nella villetta del farmacista Denegri, delle “scintille gettate da Massimo D’Azeglio e da Berchet”, di spedizioni, di una “legione di 8 volontari comunisti presta a piombare dalla Svizzera sul

⁶⁰⁸ *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, II, p. 278. *Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre 1846*, Genova, Tip. Ferrando, 1847. Arturo Codignola, *Risorgimento e anti-risorgimento all’VIII congresso degli scienziati italiani*, Genova, Nuovo Mondo, 1846. Pietro Berri, “Scienza e politica nell’VIII Riunione degli scienziati italiani”, conferenza tenuta il 2 ott. 1946 nell’Istituto Mazziniano in Genova. Il 14 ottobre Mazzini scriveva a Filippo de Boni che “il generale [Brignole Sale] coi suoi brutti e mal connessi discorsi si [era] dimostrato un gesuita ed un uomo da nulla ma il congresso non si [era] informato a lui”.

⁶⁰⁹ A. Colombo, “La tradizione di Balilla in Genova nel 1846”, in *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, La Nuova Italia, 1927, p. 224. V. pure il rapporto del 2 ottobre, ivi, pp. 224-229. Cfr. Enrico Guglielmino, *Genova dal 1814 al 1849, Gli sviluppi economici e l’opinione pubblica*, Genova, R. deputazione di storia patria per la Liguria, 1940, p. 174.

⁶¹⁰ Vidal, *op. cit.*, p. 233.

suolo italiano”⁶¹¹. Il re però non lo prendeva sul serio. Ecco come ne scriveva in una lettera dell’11 luglio da Racconigi:

“Paulucci désirant savoir quand je le recevrai, veuillez bien lui faire dire que ce sera demain lundi. J’en étais presque certain qu’il aurait été fâché de notre réponse: il voulait se faire prier, se rendre précieux ...”⁶¹²

Eppure i rapporti erano precisi. Fin dal 2 ottobre Paulucci avvisava che liberali intendevano commemorare il centenario della cacciata dei tedeschi da Genova⁶¹³, il che poteva avere effetti eversivi e provocare le proteste dell’Austria. Puntualmente, conclusa la tradizionale visita novembrina del re, il centenario della rivolta anti-austriaca fu celebrato la notte del 5 dicembre:

“S’illuminarono molti palagi, vi furono banchetti, si celebrarono messe solenni, s’accesero fuochi sulle vette delle circostanti montagne, e comparve la rotta bandiera, rapita agli austriaci nel 1746, tutta l’Italia quest’anno festeggiava la benedetta memoria del 5 dicembre 1746”.

Con rapporto del 10 dicembre Paulucci aggiunse che il marchese Lorenzo Pareto (1800-1865)⁶¹⁴ aveva fatto cantar messa per le vittime del 1746 nella Chiesa di Oregina e il famigerato Denegri aveva offerto un pubblico pranzo. Il governo austriaco preferì non protestare, benché, secondo Solaro, ne avrebbe avuto tutto il diritto, avendo il governatore tollerato la manifestazione⁶¹⁵. A soffiare sul fuoco, accusando Paulucci

⁶¹¹ Colombo, *op. cit.*, pp. 212-213. Il poeta milanese Giovanni Berchet (1783-1851), arrivato a Genova a fine aprile, era “l’anima dei circoli più alimentantisi di utopie”, ma, “dopo le ricevute ammonizioni, si tiene più cauto”.

⁶¹² Filippo Antonio Gualterio (1819-1874), *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche*, 3a ed., Napoli, Angelo Mirelli, 1861, V (Le Riforme), p. 298.

⁶¹³ Un opuscolo anonimo (ma di Federico Alberti) era stato pubblicato il 29 maggio 1846 da Filippo Garbarino. Cfr. Colombo, pp. 227-228.

⁶¹⁴ Il 26 settembre 1846 aveva segnalato che Pareto, nel discorso per la posa della prima pietra del monumento a Cristoforo Colombo, aveva attribuito tutto il merito all’amore dei genovesi tacendo il contributo del re e della civica amministrazione.

⁶¹⁵ Enrico Guglielmino, *Genova dal 1814 al 1849, Gli sviluppi economici e l’opinione pubblica*, Genova, R. deputazione di storia patria per la Liguria, 1940.

d'inerzia, pare fosse de Maistre, nell'intento di succedergli al governo di Genova⁶¹⁶.

Vista dalla Francia, infatti, Genova sembrava abbastanza tollerante verso la dissidenza politica. Abbiamo visto che il 25 settembre Paulucci aveva organizzato a palazzo ducale una serata in onore del terribile repubblicano Gustavo Modena. In una lettera del 18 ottobre Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885), esiliato in Francia da Gregorio XVI per i moti del 1831, chiedeva al principe Carlo Emanuele del Pozzo della Cisterna (1783-1864) di intercedere presso il re affinché gli fosse consentito, per ragioni di salute, di poter svernare a Genova o a Nizza, aggiungendo di preferire di gran lunga Genova perché aveva "legame di parentela" con Paulucci, e osservando che lì era tollerata la presenza di Berchet, benché non avesse voluto usufruire dell'amnistia austriaca. Mamiani arrivò a Genova il 10 febbraio 1847, proprio mentre Paulucci faceva sospendere le pubblicazioni della *Rivista Ligure*. Ma poco dopo sorse un nuovo e ben più pericoloso giornale (*La Lega Italiana*), che ebbe tra i fondatori proprio Mamiani, il quale il 27 luglio iscriveva a Guglielmo Pepe (1783-1855) dicendogli di salutargli gli amici di Parigi, in particolare la famiglia di Ivan Turgenev (1818-1883), e aggiungendo che

"i tre volumi dei Russi e delle Russie stanno ora in mano di Sua Eccellenza il governatore marchese Paulucci che me li ha chiesti con molta istanza"⁶¹⁷.

La rete delle relazioni familiari e sociali avviluppava il braccio della legge e sovvertiva l'interpretazione razionale delle cose. Amici, parenti, la gente d'ordine si abbandonavano alla rivoluzione, senza neppure il lucido cinismo dei gattopardi siciliani. Trono e altare erano già finiti, se l'ultima difesa poggiava contraddittoriamente sulle sette. Il 3 febbraio il direttore della polizia Luciani scriveva che i gesuiti e gli austriacanti

⁶¹⁶ Petitti a Erede, 6 gennaio 1847: "ed io credo che vi riuscirà purtroppo, il temendolo, non lo vuol presso di lui, ma sapendolo col conte La Tour, capo del suo partito, lo accarezza come fa con tutti coloro che teme" (Codignola, *Dagli albori, cit.*, p. 254).

⁶¹⁷ Terenzio Mamiani, *Lettere dall'Esilio*, raccolte e ordinate da Ettore Viterbo, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1899, II (1846-1849), pp. 58 e 207 (Biblioteca storica del Risorgimento italiano pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. - Serie II. Vol. 7-8).

stavano facendo la politica del tanto peggio tanto meglio, aizzando gli estremisti per farli scoprire e provocare la reazione del governo sardo e magari l'intervento austriaco. Intanto Nino Bixio (1821-1873) rilanciava la cospirazione mazziniana reclutando come efficace testimonial il giovane poeta Goffredo Mameli (1827-1849).

Gli eventi precipitarono in agosto, a seguito dell'occupazione austriaca di Ferrara come monito contro le misure liberali decretate da Pio IX. Il 20 agosto comparvero sui muri di Genova manifesti di condanna dell'Austria. Il *Corriere Livornese* del 23 riferiva che al passaggio per Genova del vapore *San Giorgio*, che portava a Civitavecchia gli esuli romani, vi erano state manifestazioni di solidarietà. Il 29 il re scrisse a Solaro che ormai lo spirito pubblico era in larga maggioranza contrario alla sua permanenza al ministero⁶¹⁸.

L'8 e il 9 settembre si svolsero grandi manifestazioni a favore della libertà di stampa e della guardia civica. Nino Bixio guidò un corteo di ottomila persone al monumento al Balilla di Portoria, ma il marchese Giorgio Doria (1800-1878) ne prese la leadership impugnando la bandiera sarda al grido "chi è Italiano mi segua!" e inneggiando a Pio IX e a Carlo Alberto. Tramite il suo segretario particolare, conte Cesare Trabucco di Castagnetto (1802-1888), il re aveva fatto chiedere aiuto a Doria, portavoce dei liberali moderati, il quale promosse la creazione di un Comitato d'ordine di 135 primari cittadini di varie tendenze politiche che mirava a pilotare i movimenti popolari. Fu pure nominata una deputazione di patrizi per portare a Torino le istanze liberali. Il re salvò le forme convocandoli egli stesso: li ricevette il 17 insieme a Pes di Villamarina, ministro per gli affari di Sardegna oltre che della guerra, e ascoltò con un sorriso la richiesta di "allontanare un certo Partito", ossia Solaro, Latour e Paulucci⁶¹⁹.

Nel rapporto del 24 settembre Luciani osservava l'analogia tra i fatti genovesi e la rivoluzione autonomista sarda del 1794. La repressione della manifestazione del 1° ottobre a Torino scatenò un putiferio. Luciani avvisava che a Genova i più facinorosi volevano accogliere l'arrivo del re uscendo in massa dalla parte opposta della città per commemorare i

⁶¹⁸ *Memorandum Solaro della Margherita, cit.*, pp. 311 ss.

⁶¹⁹ *Genova e l'impresa dei Mille, cit.*, p. 34.

mazziniani fucilati nel 1833 alla Cava. In preda alla disperazione, alla vigilia della partenza da Torino il re sostituì Solaro e Villamarina con Ermolao Asinari di San Marzano (1800-1864) e Mario Broglia di Casalborgone (1796-1857) e concesse un cospicuo pacchetto di riforme liberali, tra cui il ritorno della polizia dal ministero della guerra a quello dell'interno e l'abolizione dei poteri civili dei comandi militari.

Il gesto favorì i moderati, ma tutti “speravano di levarsi dagli occhi il Paulucci”⁶²⁰. Accolto dal comitato d'ordine al grido di Viva Pio IX e Viva Gioberti, il 4 novembre il re presenziò, con accanto Paulucci e il nuovo comandante militare, Hector Gerbaix de Sonnaz (1787-1867), al corteo popolare⁶²¹. Su consiglio della polizia declinò tuttavia l'invito alla serata di gala in suo onore organizzata due giorni dopo dalla nobiltà genovese. Il 9 si svolse a Genova una manifestazione per l'unione doganale con Toscana e Stato pontificio. Il 10, dopo un incidente in piazza Fontane Marose, furono istituite pattuglie civiche di pubblica sicurezza, scioltesi il 16. Lo stesso giorno Domenico Buffa (1818-1858) scriveva ai genitori che si stava per aprire una sottoscrizione per la guardia civica, che Paulucci “ed alcuni suoi aderenti militari [aveva]no tenuto parole insultanti e minacciose” e che i deputati genovesi avevano chiesto a Castagnetto la sostituzione sua e di Luciani col più moderato de Sonnaz⁶²². In una lettera del 24, Petitti accennava a voci sulla “dimissione data e ottenuta” da Paulucci. Notizia confermata in un'altra del 28, della marchesa Costanza d'Azeglio al figlio Ettore:

“En arrivant à Gênes, [le Roi] a dit à Paulucci: ‘Ah Marquis quelle manifestation et comme on m'avait trompé sur l'opinion! Paulucci a trouvé la manifestation peu flatteuse pour son compte et a demandé sa rétraite, qui lui a été accordée’⁶²³.”

Tuttavia Paulucci rimase in carica fino alla fine dell'anno. Ripartito il re il 3 dicembre, due giorni dopo il 101° anniversario dell'insurrezione fu

⁶²⁰ Petitti a Erede, 4 novembre 1847 (Codignola, *Dagli albori*, cit., p. 354).

⁶²¹ *Allgemeine Zeitung München* von Johann Friedrich von Cotta, N. 315, 11 November 1847, pp. 2515-2516.

⁶²² Emilio Costa (cur.), *Il Regno di Sardegna nel 1849-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1966, I, p. 112.

⁶²³ Codignola, *Dagli albori*, cit., p. 358.

celebrato con inni, luminarie e un corteo a Portoria con l'antica bandiera del 1746. Secondo Luciani, "squadre di poco conto", passando sotto le finestre del collegio dei gesuiti a Palazzo Tursi, lanciarono grida "isolate" di Viva Gioberti e abbasso i Cappelloni (epiteto dispregiativo dato ai gesuiti). Altre dimostrazioni ostili vi furono al consolato generale austriaco, suscitando le proteste del console conte Giuseppe de Martignoni. Il 9 Petitti chiedeva se era vero che

"che giorni sono si tentò un'aggressione contro i Gesuiti, e che il Paulucci, pregando i moderatori di far buon ufficio, faceva sentire, che se non riuscivano, gli dorrebbe lasciar Genova colle mani imbrattate di sangue genovese? (...) e se è vera la minaccia brutale del Paulucci, cui con alcuni altri, sarebbe tempo si imponesse ozio e silenzio"⁶²⁴.

Il 10 dicembre si svolse la prima grande manifestazione del



Risorgimento, cui presero parte 32.000 persone. Iniziò a Nostra Signora di Loreto, dove furono benedette le bandiere delle donne, dei ragazzi, delle corporazioni delle arti e mestieri, dei 600 studenti universitari guidati da Mamiani. Poi si snodò il corteo, cantando l'inno *Sorgete Italiani!* e, per la prima volta, l'*Inno di Mameli*. Al Sasso di Portoria furono abbassate le bandiere, tra cui qualche Tricolore, e fu cantata la strofa: "Se il barbaro tenti / la nostra contrada / d'Alberto la spada / pentir lo farà". Ignorate furono le proteste di Russia, Austria e Napoli.

L'indomani, con R. Biglietto 11 dicembre 1847, il re concedeva a domanda a Paulucci la dispensa

⁶²⁴ Petitti a Erede, 9 dicembre 1847, in Codignola, *Dagli albori, cit.*, pp. 359 e 361. Sulle manifestazioni contro i gesuiti, cfr. Id., *Vita di Mameli*, pp. 115-117.

dalla carica di governatore della Divisione di Genova, “rimanendo in servizio attivo presso S. M. e a sua disposizione per quelle incombenze che stimasse di affidargli, con annuo stipendio di lire 18.000 e 4 razioni di foraggio al giorno”. Al suo posto era nominato il generale marchese Giovanni Antonio Paliaccio della Planargia (1793-1860), nipote del marchese Gavino, il governatore di Cagliari trucidato nel 1795 dalla rivoluzione autonomista.

Ancora i Gesuiti

Il 23 febbraio 1848 a Cagliari i gesuiti scamparono a stento al linciaggio, fuggendo via mare: ma quando sbarcarono a Genova furono accolti da violenti tumulti e manifestazioni ostili. De Sonnaz scrisse che i repubblicani si erano inventati un complotto dei gesuiti capeggiato da Paulucci:

“pour justifier l'infâme expulsion des Jésuites, on a imaginé un complot de ceux-ci contre la sûreté de l'Etat, contre la vie même du Roi. A la tête de ce complot, on a placé, je ne sais pourquoi, ce pauvre Paolucci, qui gît écrasé par la goutte, l'âge, et dont la tête est totalement affaiblie”⁶²⁵.

Davvero Paulucci si sarebbe macchiato del sangue dei genovesi per difendere i Cappelloni? Come abbiamo visto, i rapporti con la missione a Riga erano stati abbastanza buoni, ma certamente non di acquiescenza alle forzature di padre Quoinze. Sui rapporti del governatore col collegio di Palazzo Tursi abbiamo la testimonianza⁶²⁶ di Fredrik Cygnäus (1807-1881), un poeta e storico finlandese capitato a Genova ai primi del 1846 al termine di un viaggio nell'Europa Occidentale e Meridionale. Convinto che Paulucci fosse stato il “kingmaker” di Carlo Alberto e ne avesse ricevuto in cambio il “ducato” di Genova, era andato a trovarlo a Palazzo. Squadrandolo col suo inquietante sguardo strabico⁶²⁷, il doge

⁶²⁵ Costa de Beauregard, *Épilogue*, cit., p. 108.

⁶²⁶ Fredrik Cygnäus, “Marchese Paulucci und Carlo Alberto”, *Exkurs in Joachim Zachris Duncker och hans omgivning* (1858), poi in *Magazin für die Literatur des Auslandes*, 30, N. 22, 29 Mai 1861: *Monatsschrift für Literatur, Kunst und Kultur*, Allgemeiner Deutscher Schriftstellerverband, F. Dümmler, 59-60, 1861, pp. 284-285.

⁶²⁷ Cygnäus, *op. cit.*: “Sein Auge beherrschte er minder leicht, als seine Mienen, Werke, Gedanken und Handlungen” (comandava meno facilmente al suo occhio che al suo

l'aveva apostrofato: “qui êtes-vous?”. Poi (certo dopo uno starnuto) Mangiafuoco s'era mostrato gentilissimo: l'aveva ammesso alla sua tavola e se l'era portato appresso alle serate settimanali al circolo dei nobili. Qui aveva commesso una gaffe, approfittando della presenza del finlandese per raccontare un ricordo della sua missione nella Finlandia settentrionale, nel lontano 1808, in cui stigmatizzava le lascive abitudini sessuali e l'arretratezza dei Lapponi. L'ospite se l'era presa a morte, ma prima di andarsene, era tornato in visita di congedo. Paulucci l'aveva di nuovo ricevuto in modo squisito, e aveva invece trattato sbrigativamente e con infastidita freddezza due pezzi grossi dei gesuiti venuti a portargli una brochure rilegata in rosa con l'organigramma della Compagnia in Piemonte. E, dopo averli sospinti alla porta, aveva regalato l'opuscolo al suo ospite, borbottando che lui era pieno di quella roba, mentre forse poteva interessare a un luterano. L'emozione del dono inatteso fu tale che il finlandese proruppe in un gesuitico “Corpo di Bacco!”.

Un dignitoso congedo (1848-49)

Le rivoluzioni del 1848 iniziarono il 12 gennaio da Palermo. Il 29, a seguito di gravi moti a Napoli, Ferdinando II concesse la costituzione, promulgata l'11 febbraio. Il 25 Parigi insorse contro Luigi Filippo. Il 4 marzo Carlo Alberto concesse lo Statuto. Il 13 marzo moti studenteschi e popolari scoppiavano a Vienna e a Berlino, il 15 a Budapest, il 18 a Milano. Lo stesso giorno, esonerato dal governo su richiesta dei rivoltosi, Metternich lasciava Vienna. Il 21 era la volta di Modena, il 22 di Venezia. Il 24 Carlo Alberto dichiarava guerra all'Austria. Il nome di Paulucci fu evocato in quei giorni, insieme a quello di Latour: erano infatti gli unici due generali sardi che avessero avuto un'esperienza di comando in guerra⁶²⁸. Ma erano state assai modeste, e sette lustri prima. Certo, neppure il curriculum di Radetzky era eccelso, senza contare che era pure più vecchio dei due piemontesi: 82 anni contro 69 e 74. Ma

carattere, al suo lavoro, ai suoi pensieri, alle sue azioni”). Sullo strabismo, peraltro certificato dai ritratti non compiacenti, cfr. pure K. N. Fischer, *Memorie del senatore*, cit., 2008, p. 54.

⁶²⁸ La questione di affidare il comando dell'Armata sarda a Paulucci o a Latour non si pose mai in concreto. Fu discussa in astratto, ex-post, da Pinelli (III, pp. 202-203) e ripresa da Costa de Beauregard (*Épilogue*, cit., p. 145).

l'austriaco conosceva il mestiere e l'esercito aveva fiducia in lui, mentre Paulucci e Latour avevano fatto carriere politiche e amministrative; inoltre l'elemento radicale dell'eterogenea armata sardo-italiana li abborriva come i peggiori austriacanti.

Quanto a Paulucci, l'idea di comandare l'Armata sarda proprio non gli passava per la testa. Già nel novembre-dicembre 1812, quand'era nel fiore degli anni, era emerso che la salute non gli permetteva le fatiche di una campagna. Nel 1848 aveva il doppio degli anni, e almeno dal 1830 era afflitto dalla gotta, la malattia dei ricchi. Il 27 aprile 1846 scriveva infatti a Giuseppe:

“sono da qualche tempo incomodato dalla podagra, ma ora è nel suo declivio, lo che mi fa sperare in una lunga treva”⁶²⁹.

Al momento dell'insurrezione di Venezia la maggior parte della squadra austriaca si trovava a Pola, ma 23 ufficiali si presentarono per aderire alla Repubblica. Antonio Paulucci fu nominato ministro della marina repubblicana e dal 1° aprile anche della guerra, e presentò la *Relazione di quanto ha operato la marina veneta per la difesa di Venezia e assistenza delle province per la guerra dal 22 marzo in poi*⁶³⁰. Promosso colonnello e comandante dell'artiglieria di marina, Giuseppe fu addetto allo stato maggiore del generale napoletano Guglielmo Pepe (1783-1855) e fu poi inviato a rafforzare le difese del Forte di Marghera, principale baluardo del sistema difensivo veneziano (incarico che tuttavia lasciò per motivi di salute prima dell'attacco austriaco⁶³¹).

La guerra aveva di nuovo diviso la famiglia Paulucci. Un altro nipote di Filippo, Francesco (1815-1881) figlio di Massimo e tenente di Novara cavalleria, aveva lasciato nel gennaio 1847 il servizio sardo per fedeltà

⁶²⁹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, pp. 195-196.

⁶³⁰ Tip. Andreola, Venezia, 1848: irrimediabile in SBN OPAC, citata nella biografia di G. Zimolo nel *Dizionario del Risorgimento, cit.*

⁶³¹ Mazzini, *L'Italia del popolo*, Losanna, Società editrice L'Unione, 1849, I, p. 160: “lavorò molto attivamente per perfezionare lo stato della difesa. Al principio di maggio tuttavia bisognò accettare la rinuncia di lui, che era assai mal veduto dai suoi soldati. Lo si accusava di negligenza soverchia nel contendere ai nemici il principio delle loro opere d'assedio. Forse in questa taccia c'era esagerazione”.

alla casa estense⁶³². Filippo però aveva un debole per “Beppino” e, fedele a Carlo Alberto, si era lasciato persuadere che la monarchia costituzionale fosse l’unico argine contro la montante marea repubblicana, come si evince dalla risposta (da Modena il “31 giugno”, *sic*) ad una lettera di Giuseppe in data di Venezia 24 giugno:

“Non parlo della vostra posizione perché la credo buona e conforme ai vostri talenti e alla vostra esperienza delle cose marittime. Preghiamo Iddio che li sforzi che si fanno siano coronati da successo e che le popolazioni per le quali il Magnanimo Carlo Alberto fece e fa tanto,



Francesco Paulucci figlio di Massimo

abbian la sorte d’essere riunite al suo regno, e che sbandite sieno delle idee repubblicane, che sono in opposizione alle speranze e desiderj di quelli che amano la patria ed il suo felice avvenire. (...) Voi ben sapete che sono alla disposizione di S. M. ma la mia età e sopra tutto la mia podagra è di impedimento che io possa essere impiegato attivamente: ma forse verrà qualche congiuntura ove potrò essere riputato poter essere utile, ciocché mi farebbe assai piacere onde contribuire anch’io, per quanto posso, al buon andamento delle cose”⁶³³.

Il 4 luglio l’assemblea veneta decretò la fusione col Piemonte, di cui Antonio era stato caldo fautore. Ma dopo alterne vicende il 25 luglio l’Armata sarda fu battuta duramente a Sommacampagna e Custoza, davanti a Verona. Il 5 agosto seguì l’armistizio austro-sardo firmato dal generale Salasco e gli austriaci entrarono a Milano. Nominato ministro dell’agricoltura nel governo democratico di Gioberti, Domenico Buffa fu inviato subito a Genova come commissario straordinario e con proclama del 18 dicembre annunciò l’allontanamento dell’esercito regolare. Criticato dai moderati e dai militaristi, Buffa tentò di assumere il comando della guardia nazionale ma poi dovette affrontare la sinistra e alla fine ordinò la

⁶³² Fu poi capitano dei dragoni, cioè dei carabinieri, estensi, e aiutante di campo del duca Francesco V (1819-1875), che accompagnò nel 1852 a Napoli e a Roma. Congedato nel 1855 per motivi di salute, sposò nel 1856 la marchesa Ginevra Isolani di Bologna. Cfr. Teodoro Bayard de Volo, *Vita di Francesco V Duca di Modena*, Modena ecc., 1885, IV, pp. 424-429. Cfr. I, pp. 226, 236, 243, 276 ss, 305; II, p. 26..

⁶³³ Le Général marquis Amilcar, cit., pp. 187-198.

chiusura del Circolo italiano. Il 18 dicembre Pio IX fuggì da Roma, dove fu proclamata la Repubblica.

Morti Luigi, Amilcare e Massimo nel 1844, 1845 e 1846, Filippo e Maria Ippolita erano gli ultimi della nidiata. Filippo morì a Nizza il 25 gennaio 1849. Fu sepolto nel feudo di San Giacomo Roncole (frazione di Mirandola), nella Chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo, gravemente danneggiata dal terremoto del 2012.

Il 22 agosto, dopo strenua resistenza, la Repubblica Veneta capitolò agli austriaci. Antonio e Giuseppe Paulucci riuscirono fortunatamente a rifugiarsi in Piemonte, dove furono poi raggiunti dalle mogli, figlie l'una del colonnello e poi generale Benedikt Vitaliani (1790-1849) e l'altra dell'ammiraglio

Michael Freiherr Accurti von Königsfels (1775-1850). Per vari

anni vissero in ristrettezze economiche. Antonio dando lezioni di matematica, oltre quelle di canto e di lingua date dalla moglie e dalla zia, poi come ispettore in un ospizio di carità. Giuseppe e la moglie sopravvissero facendo traduzioni dal tedesco per un giornale. Nel 1855, con la raccomandazione del letterato dalmata Nicolò Tommaseo (1802-1874), furono entrambi ammessi nella Marina Sarda e parteciparono alla campagna del 1859. Antonio morì nel 1866, contrammiraglio. Giuseppe, capitano di corvetta, prese parte all'assedio di Gaeta e alla battaglia di Lissa e fu testimone d'accusa nel processo all'ammiraglio Carlo Pellion di Persano (1806-1883). Contrammiraglio e deputato di Oderzo nel 1868-



Chiesa parrocchiale di San Giacomo e San Filippo delle Roncole

1870, si stabilì a Venezia dove visse col fratello “russo” Amilcare jr.: morì nel 1881 e fu sepolto con lui nella tomba di famiglia a S. Michele di Murano⁶³⁴.

Epitafio di Filippo Paulucci nella Chiesa di s. Giacomo Roncole

FUNEREUM . MONUMENTUM .
 IPRESIGUI . VIRO . MARCHIONI . PHILIPPO PAOLUCCIO .
 REGIS SARDINIOE . A . REP . MINISTRO . DUCI . GEN . PEDITUM .
 EG . A . S . S . ANNUNT . EG . GRANDISTORQUIS . A . D . D . MAUR . ET . LAZ .
 CUCUBIL . IMP . AUSTR . EG . LATOECRUCIS . A . S . ALEX . NEV . EX . ADAM .
 EG . A . S . ANNA . A . S . VLADIMIRO . I . CL . A . S . GEORG . III . CL . .
 SENATORI . LATAEC . O . CONST . S . GEORG . PARMOE .
 AURATO . NUMISMATE . S . MAUR . A . GESTA . ANNOS . L . REP .
 ILON . FIXULA . ROUSS . OB . ACTAM . ANNOS . XX . MILITIAM .
 NUMISMATIS . ARGENTEO . ET . AURO . BELLI . FOUSTII . A . MDCCCXII .
 NOBILE . CIVITATE . GENUENSI . LIVORNIENSI . ET . CURLANDICA .
 AMPLISQ . DE . PUBLICO . SARD . ET . ROUSS . PROVENTIBUS . DONATO .
 ORTUS . IS . MUTINAE . III . ID . SEPT . A . MDCCLXXIX .
 MARCH . IOSEPHO . ET . COM . CLAUDIA . SCUTELLARI . PARENTIBUS .
 IN . BELLO . GALLICO . AB . A . MDCCXCIV . INTER . SARDOS . CLARUIT .
 ITALIA . SUBIUGATA . TRANSIT . A . MDCCCII . AD . MOSCHOS .
 QUICUM . TURCOS . SVEVOS . PERSAS . IBEROSQUE . VICIT .
 RIGAM . PENE . INERNEM . A . STRENUIS . GALLIS . DEFENDIT .
 RECTOR . GIORG . A . MDCCCI . LIVON . ET . CUE . AB . A . MDCCCXII .
 SALUBRITATEM . INDUSTRIAM . LIBERTATEM . CULTUMQ . INVEXIT .
 REDUX . IN . PEDEMONTIUM . A . MDCCCXXX . STATIM . MILITIAE .
 DEIN . NOVARIENSI . ET . LIGURI . PROV . PRAEFUIT . GENUENSI .
 CHOLERA . A . MDCCCXXXV . VEXATAM . OMNI . OPE . RECREAVIT .
 UTILIBUS . ISTITUTIS . VOLUPTUARIIS . AEDIFICIIS . AUXIT .
 CATHOLICE . OBIIT . NICEAS . NARB . VIII . CAL . FEBR . A . MDCCCXLIX .
 RELICTIS . EDUCATIONE . OPIBUS . HONOFE . CONSPICUIS .
 EX . AUL . MATRONA . CLAUDIA . COBLEYA . UXOR . PRAEMORTUA .
 FILIS . MARCH . ALEXANDRO ANAPHESTO . ET . ALEXANDRO NICOLAO .
 FILIABUS . MARCH . ELLISABETH . CAROLA . ALBERTAQ .

⁶³⁴ G. Zimolo, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, E-Q, 1933, pp. 812-814.

Klavdinka (1804-1940)

Quei riccioli d'oro intrecciati d'argento

La marchesa Wilhelmina Franziska Paulucci, nata Koskull, morì a 46 anni nel gennaio 1824. I primi otto anni di matrimonio non erano stati felici: lui quasi sempre lontano, nei Balcani, in Finlandia, in Georgia. Il lettore ricorderà che nel 1809-1810, durante la prima eclissi di Paulucci, la gente bene della capitale le aveva fatto il vuoto intorno. Gli anni buoni vennero poi a Riga. Non ebbe figli, ma poté almeno lasciare di sé qualche menzione nelle rubriche mondane dei giornali⁶³⁵ e qualche cameo nelle memorie di alcuni dei tanti personaggi che in quegli anni furono suoi ospiti nel palazzo del governatore. Uno fu Vaudoncourt, bifido nei confronti del marchese, che menzionò la “dame livonienne fort aimable et d'un caractère qui lui méritait l'estime générale”⁶³⁶.



Louisa Catherine Adams (1775-1882)

Il lettore ricorderà pure le annotazioni non lusinghiere su Paulucci fatte da John Quincy Adams nel suo diario del 1812. Nel 1814 lasciò la legazione a San Pietroburgo per negoziare la pace con l'Inghilterra e fu poi raggiunto a Parigi dalla moglie e dal figlio. Partita nel gennaio 1815, Louisa Catherine Adams (1775-1882) sostò 4 o 5 giorni a Riga, ospite dei Paulucci. Tutti i giorni, dopo pranzo, andavano in carrozza a teatro, prassi usata con tutti gli ospiti di riguardo. In una lettera al marito, in cui tra l'altro osservava che a Riga nessuno

⁶³⁵ Come il *dinner* dalla contessa (sic!) Paulucci del 9/21 luglio 1821 (*arheografichesky collection of documents relating to the history of the North-West Russia*, Vilna, 28 T. 14, 1904, LXI, p. 229).

⁶³⁶ Vaudoncourt, *Quinze années*, I, p. 192.

accettava i rubli ma solo ducati, marchi o fiorini, la signora americana descrisse

“the charming couple exactly suited to please me as they are entirely divested of the ostentatious manners which so generally pervade that class in the great City she is unaffected and pleasing and he ... unites to frank and open manners the most hospitable and friendly attention and it is impossible not to feel gratified in his society”⁶³⁷.

Filippo aveva un anno meno di Wilhelmina, ma allora la vita non cominciava usualmente a quarant'anni. A risposarsi non ci pensava, tanto che pochi mesi dopo la morte di lei, preoccupato di non avere eredi, adottò il nipote Eugenio (1814), secondogenito di Amilcare⁶³⁸.

Ma proprio allora, improvvisamente, il vedovo s'innamorò. Lei aveva ventidue anni di meno, copione a quei tempi frequente e che in quel momento era recitato a Riga dal generale Kern e signora. Altra coincidenza era che Puškin conosceva pure la ragazza che interessava Paulucci. Viene perfino il dubbio che sia stata proprio la sorveglianza sul poeta ad attirare su di lei l'attenzione del governatore. Nata a Caricin (poi Volgograd) il 28 marzo 1801, Claudine (Clavdija Fominična) Cogley aveva allora ventitré anni, ed era damigella d'onore della zarina. Il marchese la conobbe perciò a San Pietroburgo, dove lui si recava spesso per ragioni d'ufficio, e dove, nel 1824 o 1825, posò per il compiacente ritratto da collocare nella galleria militare dell'Hermitage. Secondo un grazioso calembour, attribuito al conte Louis Alexandre Andrault de Langeron (1763-1831), governatore della Nuova Russia e creatore del porto franco di Odessa, la bella Claudine non si sarebbe sposata prima perché aspettava *po-lucce* («по-лучше», “di meglio”)⁶³⁹.

Sembra però che inizialmente la prescelta non fosse tanto convinta del marchese, per via della differenza di età. Nelle memorie relative al 1824, Fëdor Nikolaevič Glinka (1786-1880) racconta infatti:

⁶³⁷ Michael O'Brien, *Mrs. Adams in Winter: A Journey in the Last Days of Napoleon*, Macmillan, 2010, pp. 89-93.

⁶³⁸ *Le Général marquis Amilcar*, cit., p. 70.

⁶³⁹ Чичкалюк, *Генерал Фома Кoble, джентльмен* (Tatjana Čičkaljuk, *general Thomas Cogley, gentleman*), *Nikolaevskie Novosti*, 30 aprile 2013. Cfr. *Le général marquis Amilcar*, cit., p. 46 a proposito della nomina in Georgia.

A Claudine fece la proposta di matrimonio uno dei più importanti dignitari, un italiano focoso, che non aveva perso l'ardore della sua patria neanche sotto la canizie, acquisita al nord insieme con le onorificenze. Claudine era giovane e non voleva mescolare sul letto del suo matrimonio i suoi riccioli d'oro con i capelli bianchi del pretendente altolocato. Avevano cercato di persuaderla molto seriamente e lei ogni tanto piangeva molto amaramente. Si rannicchiava nell'angoletto di qualche sala meno illuminata, si rattristiva e si lamentava. Una volta mi disse: "Mi faccia il favore, chiedi a Nina che cosa dovrei fare. Non so cosa decidere". Ho chiesto a Nina nei momenti della sua lucidità e ho avuto la risposta che più avanti riporterò per concludere il mio racconto. Alla fine Claudine sposò il nobiluomo e, come ho sentito dire, si trasferì insieme con lui in Italia settentrionale, dove abita nei possedimenti enormi di suo marito, di cui è padrona per metà⁶⁴⁰.

La Nina cui Claudine fece chiedere consiglio da Glinka, era Nina Fëdorovna Achverdova (1805-1828), che nel 1824 sposò a sua volta Andrej Borisovič Golicyñ (1791-1861) e che si faceva mesmerizzare da Glinka, giovane colonnello in congedo della guardia e membro dei circoli politici e letterari coinvolti nella cospirazione decabrista.



Thomas (Fotrà Aleksandrovič) Cobley

Il salomonico responso di Nina fu che Claudine era combattuta tra diversi pensieri, ma che infine qualunque decisione sarebbe stata buona. Lo emise alle otto di sera del 12/24 dicembre 1824, e le nozze furono celebrate appena sei settimane dopo, il 26 gennaio (7 febbraio) 1825. Il matrimonio fece epoca e la quattordicenne Aleksandra Osipovna Smirnova Rosset (1810-1880) annotò nel suo diario "Klvdinka ha sposato il marchese Paulucci"⁶⁴¹.

Il suocero di Filippo era il maggior

⁶⁴⁰ Глинка Ф. Н., *Любопытный отрывок из моих записок (Estratti curiosi dalle mie note)*, *Россійскій архив*, Студия Тритэ, 2001, XI, pp. 34-35.

⁶⁴¹ А. О. Смирнова-Россет, *Дневник. Воспоминания*, М., 1989, p. 145.

generale Thomas (Fomà Aleksandrovič) Copley (1761-1833)⁶⁴². Originario del Devonshire, aveva servito Caterina II contro i Turchi meritando le croci di Sant'Anna e di San Giorgio e nel 1792 aveva ricevuto in ricompensa 30.000 acri di terra nell'estuario del Tiligul, dove aveva insediato cosacchi ucraini, servi fuggitivi e contadini di Kursk. Nel 1794 aveva inoltre ricevuto una vasta area della nuova città di Odessa, dove aveva avuto incarichi militari e amministrativi. Capo del quartier generale del duca di Richelieu, aveva affrontato insieme a lui, con grande coraggio personale, l'epidemia del 1811-12; e nel 1814-15, durante l'intervallo tra Richelieu e Langeron, aveva governato la città e comandato il porto. La moglie di Copley, Elisabetta Ziplatova, era figlia di un grande atamano cosacco, inizialmente contrario alle nozze ma costretto infine da una fuga romantica degli innamorati. Dopo il matrimonio di Claudine, Copley venne a trovare la figlia a Riga almeno una volta⁶⁴³. Morì il 13/25 aprile 1833, e gli rese gli onori funebri il Reggimento Ladoga, di cui era "capo". Non sappiamo se Claudine poté rivederlo dopo il suo trasferimento in Italia.

A lei fu intitolato, certo in segno di omaggio nei confronti del marito, un brigantino di 136 tonnellate, varato a Libau nel 1829. Nell'estate del 1836 il "brick russo *Claudine Marquise Paulucci*", comandato dal capitano Giovanni Seebeck portò da Lisbona a Trieste 190 cassoni, 46 cassette e 49 barili di zucchero bianco per la ditta Reyer e (Francesco) Schlick⁶⁴⁴. Nella lista dei vascelli classificati dal Liverpool Committee aveva il N. 1984⁶⁴⁵. Secondo l'edizione del 1845 era ancora iscritto nel porto di Libau e addetto alla navigazione nel Baltico: comandante e proprietario (armatore) sono indicati con abbreviazioni ("Schloppm" e

⁶⁴² Nicola Fox, "Which of the Governors of Odessa stole his bride?", in *South Hams Society Bulletin*, August 2012, pp. 7-8.

⁶⁴³ A. B. Granville, *St. Petersburg. A Journal of Travels to and from that Capital*, London, Colburn, 1827, I, p. 365: "he had just arrived at Riga on a visit to his daughter".

⁶⁴⁴ *Portata de' bastimenti arrivati nel Porto-Franco di Trieste nell'anno 1836*, Tipografia Eredi Coletti, Arrivi N. 74 p. 291.

⁶⁴⁵ First Distinguishing Pendant to be hoisted over the Number.

“F. Schm.l”) ⁶⁴⁶. Dai *Signal Books* il brick risulta attivo ancora nella seconda metà del secolo ⁶⁴⁷.



Monumenti funebri di Claudia e di Genovino Paulucci

Nel palazzo ducale di Genova la coppia condusse lo stesso tenore di vita di Riga, fra teatri e serate di gala, come quelli per il carnevale ⁶⁴⁸. Soggiornavano però spesso nella villa che Filippo aveva ristrutturato a

⁶⁴⁶ *Lloyd's Register of British and Foreign Shipping 1845-1846*, London, Cox Brothers, 1845.

⁶⁴⁷ *The New Semaphoric Signal Book: In Three Parts, Containing the Marine Telegraph System, with the Appendix, the United States Telegraph Vocabulary, and Embracing the Holyhead Signals. To which is Annexed the Boston Harbor Signal Book, Kidder & Wright, 1842, Marryatt's Signal Numbers, Part III English Merchant Vessels, p. 33. Marryatt 10e ed., 1847. Frederick Marryatt, G. B. Richardson, *The Universal Code of Signals for the Mercantile Marine of All Nations*, London, Richardson Brothers, 1858 (ed. Italiana 1862).*

⁶⁴⁸ *Gazzetta Piemontese*, N. 9, 21 gennaio 1834, p. 43.

Mamiano⁶⁴⁹, presso Traversetolo (Parma), oltre al palazzo di Modena⁶⁵⁰. Claudine morì il 14 febbraio 1844, e fu sepolta nella chiesa del Convento SS. Concezione o di Padre Santo in piazza Cappuccini, in un sepolcro scolpito da Santo Varni (1807-1885)⁶⁵¹. Filippo sposò poi, “par amitié et par reconnaissance, l’amie qui n’avait pas quitté sa femme et l’avait aidée à élever ses enfants, la baronne Marie (von) Kürzell” o de Courcelle⁶⁵².

Il ramo italiano

Nella stessa cappella di Claudine, a poca distanza, c’è il monumento funebre a Genova Giovanni Battista Vincenzo Francesco Paulucci, detto “Genovino”, nato il 14 aprile 1835 e morto il 5 febbraio 1841. Ultimo dei quattro figli premorti di Claudine, portava il nome della città perché era stato tenuto a battesimo dalla municipalità⁶⁵³.

Due dei cinque figli sopravvissuti nacquero a Riga: Elisabetta il 27 novembre 1825 e Alessandro Anafesto il 18 ottobre 1828. Seguirono altre due femmine, Carolina, nata a Parigi il 24 aprile 1830, e Albertina, nata a Torino il 31 gennaio 1832, e infine ancora un maschio, battezzato Alessandro Nicola in onore dei due sovrani russi serviti da suo padre, nato nella tenuta modenese di Monciano il 21 luglio 1839.

⁶⁴⁹ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 75. Già dal 1556 feudo farnesiano degli Sforza di Santafiora, era stato acquistato dai Paulucci prima del 1811. La villa fu poi venduta nel 1879 al conte Camillo Zileri Dal Verme (1830-1896) e trasferita nel 1941 al commendator Giuseppe Magnani (1879-1960). Ampliata e ristrutturata più volte è sede dal 1990 della Fondazione Magnani-Rocca.

⁶⁵⁰ “Rientra a Genova il governatore Paulucci, dai suoi possedimenti di Modena, ove si era recato per alcuni giorni” (*La Voce della Verità. Gazzetta dell’Italia centrale*, 13 marzo 1840).

⁶⁵¹ Necrologio di Santo Varni, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, XII, 1885, p. 61.

⁶⁵² *Annuaire historique, cit.*, 1846, p. 14. *Le Général marquis Amilcar, cit.*, 1900, p. 78. *Portraits russes, cit.*, 1905, p. 195.

⁶⁵³ *Le Général marquis Amilcar, cit.*, p. 75. Lui pure sepolto nella Chiesa della SS. Concezione con cenotafio di Varni (cfr. Lorenzo Pareto e altri, *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846, III, p. 187).

Alessandro Anafesto, chiamato così probabilmente in memoria del primo doge veneziano Pauluccio Anafesto, era nel 1848 ufficiale onorario dei Granatieri Guardie (“sottotenente aggregato con l’uso dell’uniforme”)⁶⁵⁴. Cavaliere di Malta, appassionato di botanica, sposò nel 1853 Marianna Panciatici Ximenes d’Aragona (1835-1919), figlia del marchese Ferdinando che aveva introdotto nel suo *Hortus Panciaticus* nella Villa La Loggia di Firenze, varie specie di piante esotiche, tra le quali la prima sequoia italiana. La coppia ebbe una figlia nel 1856 e visse in una villa di Parma, dove il marito coltivava varie specie di piante comuni e rare. Marianna cominciò a interessarsi di malacologia verso il 1862 e si dedicò al censimento della malacofauna italiana. Rimasta vedova nel 1887, donò nel 1898 la sua collezione al Museo di Storia Naturale dell’università di Firenze e fu la prima donna ammessa nella società geologica italiana.

Di Carolina, vedova del conte Covoni e morta il 18 gennaio 1903, abbiamo trovato menzionati un diario del 1862 da Parigi e lettere del 1898⁶⁵⁵ e inoltre l’affidamento (1903) alle Suore Stimmatine del suo palazzo di Lucignano di Montespertoli (Arezzo) per adibirlo a istituto femminile. Albertina, vedova del conte Vincenzo Forchi, si risposò il 9 ottobre 1861 con Sir Henry Eustace (1821-1898), figlio di un generale inglese, giudice di pace e vice-luogotenente in piccoli centri irlandesi (Corbally, Grenanstown, Nenagh), da cui ebbe una figlia (Henrietta, 1862-1920)⁶⁵⁶.

Educata nel prestigioso Istituto della SS. Annunziata di Firenze⁶⁵⁷, Elisabetta sposò a Genova, il 20 ottobre 1844, il marchese Luigi Torrigiani (1804-1869) e morì a Firenze il 10 settembre 1903. La coppia ebbe cinque figli: due femmine morte infanti (Vittoria e Beatrice), e tre

⁶⁵⁴ *Calendario generale del Regno di Sardegna*, 1849, p. 318.

⁶⁵⁵ Rita Romanelli, *Censimento delle carte di Giulia Pucci Guicciardini*, Archivio Guicciardini di Poppiano, 2011, pp. 5 e 25.

⁶⁵⁶ *The Peerage. A genealogical survey of the peerage of Britain as well as the royal families of Europe*, F, #384536; M, #384534

⁶⁵⁷ Cfr. Silvia Franchini, *Élites ed educazione femminile nell’Italia dell’Ottocento: l’Istituto della SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, L. S. Olschki, 1993, pp. 218-219, 223, 283

maschi, Piero, Filippo e Raffaele, nati a Firenze il 1° giugno 1846, il 19 marzo 1851 e il 25 agosto 1853, imparentati poi con i Venturi Ginori Lisci (1867), coi Malaspina di Fosdinovo (1876) e coi Ruffo-Santapau Grandi di Spagna (1878).

I primi due ebbero una carriera parallela e molto simile: entrambi furono infatti cavalieri di Malta (1868 e 1870) e senatori del Regno (1909)⁶⁵⁸. Pietro fu sindaco di Firenze (1886-1889 e 1891-1901) e



presidente della Società Dantesca Italiana (dal 1888): Filippo, consigliere comunale e provinciale di Firenze, fu però pure addetto alle ambasciate a San Pietroburgo, Bruxelles e Berlino e poi vicepresidente e segretario del Senato. Morirono rispettivamente il 16 giugno 1920 a Sesto Fiorentino e il 17 febbraio 1924 a Firenze.

Raffaele, cavaliere di Malta e principe di Scilla, morì a Firenze il 4 dicembre 1927. I tre fratelli ebbero complessivamente 9 figli (5 maschi e 4 femmine), 14 nipoti, 9 pronipoti, con nove e finora due discendenti nelle due generazioni successive⁶⁵⁹.

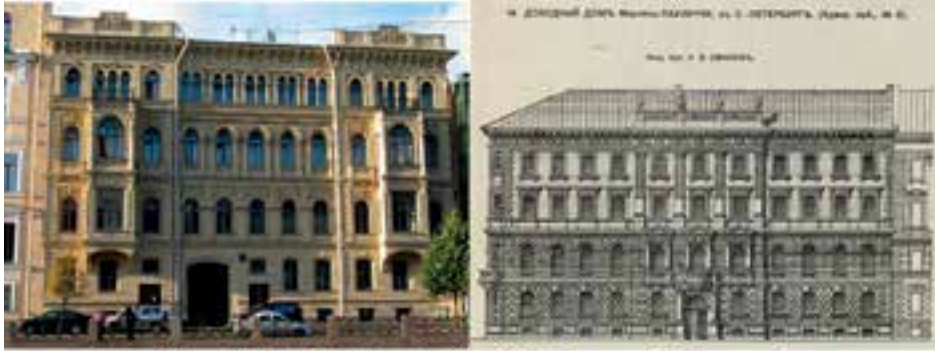
Il ramo russo

L'unico dei cinque figli di Filippo che visse in Russia fu Aleksandr Nikolaj Filippovič, l'ultimogenito nato il 31 luglio 1839 a Casale Monciano (Modena). Ammesso nel 1857 nei paggi imperiali, pensionato come tenente della guardia e creato ciambellano, sposò la principessa Aglaida Gagarina, morta nel 1865, e, in seconde nozze, Elizaveta Michajlovna Martynova (1844-1921), figlia di un capitano. Nel 1870 Paulucci acquistò un palazzo di cinque piani al N. 81 della Naberežnaja Mojki, ristrutturato dagli architetti Michail Alekseevič Makarov (1827-

⁶⁵⁸ V. le schede dei senatori Torrigiani Piero e Filippo, nel website del Senato della Repubblica (<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>)

⁶⁵⁹ <http://www.sardimpex.com/T/Torigiani.asp>

1873) e Aleksandr Vasil'evič Ivanov (1845-1917). Qui, nel 1878-1800 si tennero venerdì musicali e letterari a cui intervenne pure Dostoevskij⁶⁶⁰.



I due Palazzi di A. F. Paulucci a San Pietroburgo: Makarov e Ivanov

Nel 1881 Paulucci lo vendette al pasticcere svizzero Dominic de Ritz-a-Porto (che nel 1830 aveva aperto il primo caffè in Russia) e acquistò un nuovo “palazzo Paulucci” al N. 12 dell’Admiraltejskaja Naberežnaja, pure questo ristrutturato da Ivanov⁶⁶¹. Come il precedente, era un “palazzo fruttifero” (Доходный дом), cioè suddiviso in appartamenti dati in affitto; e in uno di essi si riuniva il comitato centrale socialista durante la rivoluzione del dicembre 1905-gennaio 1906, frequentato pure da Lenin. In un altro fu ospitato, nel 1901-1903, Ottorino Respighi (1879-1936), prima viola dell’orchestra imperiale e allievo di Rimskij-Korsakov⁶⁶².

Sempre nel 1881 la seconda moglie acquistò dai Naryškin una tenuta a Ključiči, un villaggio di 4 o 500 anime sulla destra del fiume Kazanka

⁶⁶⁰ Ekaterina Pavlovna Letkova, *O F.M. Dostoevskom. Iz vospominanij*, in "Zven'ja. Sborniki materialov po istorii literatury, iskusstva i obščestvennoj mysli XIX veka", I, Moskva-Leningrad, 1932, p. 473. *Iz vospominanij: Dostojevskij v dome Paulucci; Novyy muzej v Tatarstane*, in *Muzei Rossii*, 2001 (cit. in Viktor Gaiduk, *Fonti russe sui Paulucci*, 2002).

⁶⁶¹ Foto del Palazzo di Makarov in <http://www.piter-arch.ru/en/object/22.html>. Pianta del Palazzo di Ivanov in Гавриил Васильевич Барановский, *Архитектурная энциклопедия второй половины XIX века* (Gabriel V. Baranovskij, *Enciclopedia dell’architettura della seconda metà del XIX secolo*), Band I, Гавриил Васильевич Барановский Арт-Родник, 1908, IV, 4, p. 9. Nel 1908 figurava tra le case da affittare.

⁶⁶² S. Bogojavlenskij, “Ottorino Respighi”, in *Muzyka XX veka*, II, v. 4 (cit. in Viktor Gaiduk, *Fonti russe sui Paulucci*, 2002).

dirimpetto a Kazan', famoso per aver dato i natali alla prima infermiera russa, Darija o Daša "Sevastopol'skaja". In seguito Paulucci acquistò Gornaja Storonà (La Riva Alta del Volga, o Verchnij Uslon) nel distretto di Svijažsk e trasformò in stazione balneare un isolotto di sabbia presso i Laghi di Mastryukovo, detto perciò Ostrov Markiz (ora Peščanyj Ostrov, "Isola di sabbia", 20 km E di Togliattigrad)⁶⁶³. Contrariamente a quanto asseriscono alcune fonti⁶⁶⁴, non fu però Paulucci a istituire, nel 1895, il primo servizio di traghetto e navigazione turistica sul Volga. Il piroscafo *Volgar'* da 75 ton non fu infatti commissionato da lui in Italia, ma in Svezia dal mercante Kovalev di Kazan'; durante la guerra civile fu requisito dalle Guardie Rosse⁶⁶⁵ e rimase in servizio sino al 1956.

Il 5 dicembre 1890 Paulucci ottenne il riconoscimento da parte dello zar del titolo ereditario di marchese e fu iscritto col N. 979 nella nobiltà di Kazan'. Maresciallo della nobiltà del distretto di Svijažsk e membro del consiglio provinciale rurale di Kazan', nel 1900 presentò una nota sui lavori pubblici e la ferrovia⁶⁶⁶. Morì il 10 ottobre 1902 a Nizza. Ebbe quattro figli, Sofia e Alessandro di primo letto, e Aleksandrina e Viktor di secondo⁶⁶⁷.

I primi due nacquero a Odessa. Nata il 6 luglio 1862, Sofia sposò il conte Matvei Apraksin (1863-1926), ufficiale di marina, funzionario del ministero dei trasporti, consigliere di stato e maestro di cerimonie. Nato il

⁶⁶³ Нина Вячеславовна Бессарабова, *Путешествия Екатерины 2. по России* (Nina V. Bessarabova, *Viaggiando con Caterina II per la Russia*), Московский гуманитарный ин-т им. Е.Р. Дашковой, 2005, p. 174.

⁶⁶⁴ Viktor Gaiduk, *Fonti russe su Paulucci*, 2002..

⁶⁶⁵ Aleksej Vladimirovič Korobejnikov, *Волжская флотилия против Народной армии* (*La Flottiglia del Volga contro l'esercito del Popolo*), 2012, p. 44.

⁶⁶⁶ *По записке маркиза Паулуччи об общественных работах и постройке железнодорожных линий* (*Nota del Marchese Paulucci sui lavori pubblici e costruzione di linee ferroviarie*), in Доклад Казанской губернской земской управы... собранию (Atti del Consiglio provinciale rurale di Kazan ... Sessioni), Казань, vol. 25 [1900], Cartelle 153/224; F 138/227. Ricordi dei Paulucci nel Museo del distretto inaugurato nel 2001 dal presidente della Repubblica del Tatarstan.

⁶⁶⁷ Igor Sakharov, *Russian families of Italian origin emigrants in Russia and their descendants, with particular reference to St Petersburg*, Istituto Araldico Genealogico Italiano, 2004.

30 gennaio 1864 e ammesso nei paggi il 7 agosto 1885 come cornetta dei Cavalieri guardie, Aleksandr Aleksandrovič fu ufficiale di marina ed ebbe il titolo di ciambellano-mastro di stalla.



L'imperatrice Marija Fëdorovna con gli ufficiali del suo reggimento (1905)
Nei riquadri il distintivo dei Cavalieri Guardie e la foto di Viktor Paulucei

Nata a San Pietroburgo il 2 luglio 1871, Aleksandrina vi morì appena undicenne il 18 giugno 1882. Nato a Carskoe-Selo il 29 ottobre 1873 e ammesso tra i paggi imperiali nel 1894⁶⁶⁸, Viktor Aleksandrovič servì nel Reggimento dei Cavalieri Guardie di Sua Maestà l'Imperatrice Marija Fëdorovna⁶⁶⁹, prima nel 4° squadrone e poi come capitano aiutante maggiore (штаб-ротмистр). Il futuro generale zarista e poi sovietico Aleksej Alekseevič Ignat'ev (1877-1954) lo ricorda nelle sue famose

⁶⁶⁸ *Пажы за 185 лет: биографии и портреты бывших пажей с 1711 по 1896 г.*, собрал и издал О. фон Фрейман. *Фридрихсгамн* (185 anni di Paggi: biografie e ritratti di ex scudieri 1711-1896, raccolti e pubblicati da O. von Frejman), Тип. Акц. о-ва, 1894-1897, pp. 527 (Alessandro Nicola), 724 (Alessandro), 749 (Vittorio).

⁶⁶⁹ Панчулидзе, Сергей Алексеевич (1855-1917), *История кавалергардов 1724-1799-1899 : По случаю столетнего юбилея Кавалергардского... полка* (S. A. Pančulidzev, *Storia dei cavalieri Guardie nel centenario del corpo*), СПб, Экспедиция заготовления гос. бумаг, 1899-1912, III, 1903, p. 227.

memorie come “piuttosto delicato e semi-borghese” (хилого и совсем полустатского)⁶⁷⁰. E' inoltre citato nella recente biografia del granduca Costantino, a proposito della parata del 14/26 maggio 1896 sulla Piazza Rossa⁶⁷¹. Nel 1905 Viktor sposò la contessa Maria de Giers, dama di corte, da cui ebbe due figli, Elizaveta nel 1906 e nel 1908 un maschio battezzato col nome del nonno materno Nikolaj, maresciallo di corte e senatore.

Nel 1914 uno dei due fratelli Paulucci pubblicò su un giornale popolare una cronaca romanzata delle prime settimane di guerra⁶⁷². I cavalieri guardie furono appiedati e combatterono in trincea, subendo fortissime perdite. Nel 1917 il reggimento fu mandato nelle retrovie per la caccia ai disertori⁶⁷³.



Aleksandr Ignat'evič Romanov-Rudniov
(1885-1938)

Durante la rivoluzione del febbraio 1917 un “colonnello marchese Paulucci” (probabilmente Aleksandr) si trovava a San Pietroburgo. Nelle sue memorie il conte Vladimir Nikolaevič Kokovcov (1853-1943), ministro delle finanze (1904-1914) e poi pure presidente del consiglio (1911-1914), scrive infatti di averlo incontrato il 3 o 4 marzo, dopo essere stato arrestato da un tenente della guardia con l'accusa di aver cercato di ritirare ingenti somme dalla sua banca per fuggire in

⁶⁷⁰ Il conte Ignat'ev veniva dai paggi e servì nei cavalieri guardie come cornetta (1896) e tenente (1900). *Пятьдесят лет в строю, Cinquant'anni nei ranghi*, libro I, cap. 6, 1928; ed. Mosca, 1986, p. 61, dove ricorda la curiosa usanza di tenere la cassa del reggimento su una piattaforma del cortile, vigilata da una sentinella.

⁶⁷¹ Элла Матонина, Эдуард Лукич Говорушко, *К. Р. [о великом князе Константине Константиновиче]* (Ella Matonina, Edward Govoruško, *K. R. Il Granduca Costantino Romanov*), Молодая гвардия, 2008, p. 378.

⁶⁷² Графа Паулуччи, *Под грохот пушек: Роман-хроника из событий настоящей войны* (Conte Paulucci, *Al rombo dei cannoni: cronaca-romanzo degli eventi di questa guerra*), Петроград, журн. "Жизнь и суд" (*Vita e cronaca giudiziaria*), 27, 1914, № 2, 32 стб.

⁶⁷³ В. Н. Звегинцев, *Кавалергарды в Великую и Гражданскую войну 1914-1920 гг* (Zveginov, *I Cavalieri guardie nella grande guerra civile 1914-1920*), Военно-исторические Издательство Танаис, Париже, 1966.

Finlandia⁶⁷⁴. Questo stesso Paulucci fu a sua volta arrestato dai suoi stessi soldati su ordine del commissario politico Aleksandr Ignat'evič Tarasov-Rodionov (1885-1938), già studente di legge all'università di Kazan, che ne parla nelle sue memorie (*Fevral': Roman-chronika*):

“I called for a dozen volunteers. I picked the most daring and the quietest, and gave them my order: to bring Marquis Paulucci here immediately. “He is a rich gentleman, our commandant,” one of the bearded soldiers, who had remained behind, was boasting. “What estates!”,⁶⁷⁵

Poco tempo dopo, però, Tarasov lo vide tornare con la richiesta di un'automobile e un certificato di immunità rilasciato dal Comitato dei prigionieri militari di alto rango:

“Paulucci? Marquis Paulucci, the colonel! ... Whom I, personally, not long ago ... I jumped up. With mocking interest he observed my astonishment. Somewhere, deep down in me, probably so deep that it could not appear, a grim fury raged helpless. I looked silently at the papers. The order for immunity bore the signature of Duma Deputy Karaulov, the one for the return of the car, that of Tcheriatchukin. “My chauffeur is here. Where is the car?” The colonel took back his papers. “Or perhaps you do not wish. . . .” I sat there calm and absolutely powerless to move. “In that case, I shall requisition your telephone, to inform Engelhardt. H -“I am not going to give you back your car, and you ...”.

Per il momento fu salvato da David Borisovič Rjazanov (1870-1938), lo storico del movimento socialista, che cercò di moderare la repressione e finì poi a sua volta fucilato sotto Stalin. Paulucci fu infatti destinato, insieme ad un'altra dozzina di ufficiali, al “grande archivio” (Глав. Архив) voluto da Rjazanov, dove lavorò nel secondo semestre del 1918⁶⁷⁶. Fu però fucilato il 19 gennaio 1919.

⁶⁷⁴ Kokovcov, *Out of my Past. The Memoirs of Count Vladimir Kokovtsov*, London and Stanford, Stanford U. P., 1935, p. 484.

⁶⁷⁵ Tarasov-Rodionov, *February 1917: a chronicle of the Russian Revolution*, Covici-Friede, 1931; trad. Soviet Literature in English Translation Series, Hyperion Press, 1973, pp. 181, 200 ss.

⁶⁷⁶ Ярослав Тинченко, *Голгофа Русского Офицерства в СССР 1930-1931 годы (Il calvario degli ufficiali russi nell'URSS, 1930-1931)*, Московский общественный науч. фонд, 2000, p. 361.



Filippo Torrigiani (1851-1924)

Non pare dunque possa trattarsi di Viktor, che riuscì a riparare in Turkestan e poi in Svizzera, dove però morirono la figlia Elisabetta (a Davos, il 15 giugno 1920) e la vecchia madre (a Vevey, il 21 aprile 1921). Lo ritroviamo nel 1923 in un documento della polizia italiana in cui si dice che, su garanzia del senatore Filippo Torrigiani (1851-1924), suo cugino di quarto grado, era stato concesso a lui e alla sua famiglia un nulla osta per stabilirsi a Firenze⁶⁷⁷. In seguito visse però in Francia e, rimasto vedovo nel 1939, morì nel 1940. Il ramo russo si è estinto con la morte di Joseph. Il maniero tataro dei Paulucci sopravvisse sino al 2009⁶⁷⁸.

* * *



Vadim Vasil'evič Šverubovič (1901-1981)

Nell'estate 1914 Vadim Vasil'evič Šverubovič (1901-1981), il futuro docente di recitazione, fece, tredicenne, il suo primo viaggio in Italia insieme con la madre e con un gruppo di altri famosi attori e registi tra cui Konstantin Sergeevič Stanislavskij (1863-1938). La guerra li sorprese a Sestri Levante, e li separò dal padre, attardatosi in Svizzera, che in pochi giorni li tempestò di 14 telegrammi contraddittori: "partite immediatamente per la Russia"; "Aspettatemi in Italia"; "Cercate di arrivare in Svizzera" ecc. Naturalmente furono intercettati e finirono sul tavolo del comandante della piazza di Genova, il quale mandò a chiamare madre e figlio.

“Ci venne incontro – scrisse poi il ragazzo – un signore di statura non alta, elegante e un po' anziano; fece un gentile inchino a mia madre, mi accarezzò i capelli e chiese a lei in che lingua desiderasse parlare”.

⁶⁷⁷ ACS, Categoria A-16 Sudditi stranieri in Italia, 1923, b. 36, N. 1852: “Paulucci Victor e famiglia Nulla osta ingresso, diretti Firenze. Raccomandati dal sen. Torrigiani loro parente. Su questo nominativo sono attualmente in corso altre ricerche”.

⁶⁷⁸ *Русская усадьба*, Изд-во "Рыбинское подворье", 13-14, 2008, p. 69.

Parlarono in francese, poi il generale pagò i loro debiti e firmò il passaporto per Berna. Il ragazzo è conquistato, e il racconto⁶⁷⁹ sottolinea la bontà, la generosità e l'umanità degli italiani, che Šverubovič avrebbe ritrovato trent'anni dopo, quando, con una fuga rocambolesca da un campo di concentramento tedesco, rientrò in Italia dal San Gottardo, unendosi alla Resistenza italiana.

Il gentile comandante della piazza di Genova incontrato da Šverubovič era il marchese Paulucci. Non Filippo, ovviamente, ma Paolo (1850-1939), nipote di Luigi, cugino di 2° grado di Aleksandr Aleksandrovič, padre del famoso pittore Enrico (1901-1999) nonché prozio del professor Luigi Filippo (1939), prefatore di questo libro e nostro caro amico. Paolo, l'ex aiutante di campo di Umberto I che aveva tenuto un diario segreto della corte, che forse aveva aiutato Maria di San Tomà a scrivere la biografia del marito e dei suoi zii generali, che aveva comandato il 74° fanteria "Lombardia" e poi il distretto di Genova, passando nel 1907 nella riserva col grado di maggior generale, e che nel 1914 era stato richiamato in servizio territoriale e promosso tenente generale.



La discendenza diretta di Filippo è estinta, ma il cognome è affidato a 15 cugini, nati fra il 1958 e il 1982 da sei coppie ...



Sarcofago di Claudia Copley Paulucci (1801-1844) Chiesa di Padre Santo (f. Ridella)

⁶⁷⁹ Вадим Васильевич Шверубович, *О людях, о театре и о себе* (V. V. Šverubovič, *Sulle persone, sul teatro e su sé stesso*), M., Искусство, 1976, pp. 133-134.



Santo Varni, Monumento funebre di Claudia Cobley Paulucci
(foto Ridella)



L' aiutante generale *Pauluci*⁶⁸⁰, fuoruscito sardo, è ben noto ai maschietti russi d'istruzione media, che a scuola, studiando *Vojnà i Mir*, leggono avidamente le pagine dedicate alla guerra e si risparmiano la noia di seguire le stucchevoli e caramellose vicende sentimentali dei protagonisti. L'altra metà del cielo, al contrario, salta i capitoli che riguardano la *Vojnà* e si beve il resto, cioè, il "Mondo"⁶⁸¹. Mortificato da questa disattenzione da parte delle ragazze russe, *Pauluci* recupera in popolarità presso i pensionati, che rileggono l'eterno best-seller della loro letteratura classica e rimangono incuriositi dalla pittoresca figura di un

⁶⁸⁰ Nella traduzione storica dei cognomi italiani in russo spesso si perdono o si invertono le doppie: *Рафаэль* (*Rafael*), *Буонаротти* (*Buonarotti*), ecc. Tolstoj non fa eccezione con *Pauluci*. Sono più attenti i russisti italiani, che prestano sempre una lodevole attenzione alla traslitterazione corretta dei nomi russi. In ogni caso, faremo il nostro comodo, chiamando l'eroe di Tolstoj *Pauluci*, che in tutto il nostro testo sempre evidenzieremo appositamente in corsivo, per distinguerlo dal marchese Paulucci come personaggio storico.

⁶⁸¹ Infatti, la parola *mir* nel titolo del manoscritto del romanzo, datato 1867, voleva indicare il mondo, l'universo, la società, frantumata tra virtù e bassezze umane; nella versione stampata divenne *мур*, cioè l'assenza della guerra. La riforma ortografica del 1917-1918 cancellò la lettera *i* dall'alfabeto, così in definitiva, la parola unisce due significati.

italiano “marchese” (che sarebbe questo titolo da cartone animato?), il quale ha saputo insinuarsi nel gruppo degli astri della storia militare russa intorno al suo glorioso 1812. Abile nel parlare, disinvolto nelle maniere, egli appare al tempo stesso estremamente superficiale, ridicolo come consigliere di guerra e in questo senso dannoso, come inutili e dannosi sono tutti gli altri stranieri del quartier generale dello zar, accreditati nell'accampamento di un epico romanzo giusto per ammonire i posteri.

Un ritratto che di recente la nostra letteratura di massa ha corretto. Paulucci è apparso in una “saga storico-poliziesca” nelle vesti di un genio italiano, che avrebbe potuto mutare il corso degli avvenimenti, sconfiggere Napoleone alla frontiera e salvare Mosca dall'incendio se non fosse stato vittima della gelosia degli altri generali tedeschi⁶⁸². A noi cultori dei classici letterari, non avvezzi alle saghe poliziesche scremate dei problemi, probabilmente questo saggio è sfuggito, e comunque non poteva certo indurci a rivedere l'interpretazione tolstoiana di *Pauluci*.

Ora però questa prima biografia del marchese Filippo Paulucci delle Roncole, opera collettiva di ricercatori italiani, fa precipitare sulle nostre spalle il gran peso delle sue inattese rivelazioni. Incautamente tradotto in russo, il “mattoncino” resta indigeribile: che sarebbe mo' ‘sta novità? Dunque, aveva quasi ragione quell'incurabile grafomane di Kurganov? Dovremmo credere che quel *буффон* d'un italiano, fosse in realtà un illuminato riformatore, e magari pure un eroe di molte guerre? Come mai, allora, Tolstoj ne parla così poco, in appena tre o quattro frasi, oltre a dedicargli un piccolo episodio di conversazione con lo zar, in cui *Pauluci* infastidisce il Sovrano? Il problema, semmai, è che il marchese non merita manco questo, perché se Tolstoj avesse saputo che era lui il ceffo che sorvegliava Puškin a Michajlovskoje, non lo avrebbe proprio nominato. Sicuramente, questi autori italiani sono di parte. Hanno tutto l'interesse a gonfiare l'immagine del loro connazionale. Perché uno è parente, quello che ha scritto la prefazione. L'altro è ambasciatore, allenato a difendere i concittadini. Gli altri due, Gatto & Volpe, vanno in coppia come i carabinieri: uno scrive e l'altro trova dal nulla le pezze d'appoggio. In coro l'Armata Brancaleone giura che Tolstoj sbagliava!

⁶⁸² Ефим Курганов, *Шпион Его Величества*, июль-сентябрь 1812 г. (Efim Kurganov, *La spia di Sua Maestà: luglio-settembre 1812*), Москва, Икс-Истори, 2011.

Solo perché non andava a rovistare nella discarica di Internet!/? Eppure basterebbe dare un'occhiata al ritratto di *Pauluci* all'Hermitage, con quell'aria spavalda e lo sguardo arrogante degli occhi strabuzzati, per capire che tipo era. Ci dicano i lor signori italiani (che di sicuro all'Hermitage non hanno mai messo piede) quale principessa ha baciato quel marchese per farlo diventare un principe, come ce lo vogliono presentare.

Non sarà però un caso di omonimia? Lasciamo che i nostri amici italiani ci presentino il loro inedito marchese Paulucci, e vediamo meglio chi era il nostro *Pauluci*.

“*Pauluci* era qui perché era ardito e risoluto nel parlare”, - dichiara Tolstoj, accennando di sfuggita al blasonato tenente-generale dal Paese dei marchesi nel capitolo IX della I parte del III libro di *Guerra e pace*⁶⁸³. Nei due capitoli successivi gli dedicherà altri due passi leggermente più dettagliati, oltre ai ragionamenti generici di contesto che lo riguardano. I tre capitoli formano un unico monumentale episodio, che descrive quanto è accaduto nell'accampamento militare russo sul fiume Drissa, dove la I armata occidentale, comandata dal generale Barclay de Tolly, ai primi di luglio del 1812, si ferma per qualche giorno prima di proseguire la ritirata verso Smolensk. Mentre Napoleone avanza, presso il quartier generale dell'imperatore Alessandro si svolge la discussione sul piano di guerra da adottare. Gli esperti militari, quasi tutti generali stranieri, propongono piani d'azione uno più bizzarro dell'altro e si sente la voce del nostro *Pauluci*:

Per primo prese la parola il generale Armfelt, che inaspettamente propose, come unica via per evitare la difficoltà che si prospettava, una posizione affatto nuova, da nulla giustificata se non dal suo desiderio di dimostrare che anche lui aveva le sue opinioni [...] Il giovane colonnello Toll si oppose con maggior fervore degli altri all'opinione del generale svedese [...] Toll proponeva per la campagna in corso un piano diametralmente opposto a quelli di Armfelt e di Phull. Pauluci, replicando a Toll, caldeggiò un piano di avanzata e di attacco, che a suo parere era il solo in grado di sottrarci alla trappola (come egli definiva il campo di

⁶⁸³ Per le citazioni da *Guerra e pace* riportiamo, con qualche correzione, la traduzione di P. A. Zveteremich, Garzanti, Milano, 1974. Alla fine di ogni citazione sono indicati volume, parte, capitolo e pagina.

Drissa) e alla situazione perigliosa e incerta in cui ci trovavamo. (III, I, XI, 967)

Nel corso della discussione i partecipanti hanno reazioni diverse a quanto viene esposto dai colleghi:

Durante queste discussioni Phull e il suo interprete Wolzogen che gli serviva da ponte nei rapporti con la corte tacquero sempre. Phull si limitava a sbuffare in segno di disprezzo volgendosi ora di qua ora di là, e mostrando così che non si sarebbe mai umiliato fino al punto di replicare alle assurdità che era costretto ad ascoltare (III, I, XI, 967).

Pauluci, che non conosceva il tedesco, prese a interrogarlo in francese. [...] Pauluci e Michaud, in francese, assalivano a due voci Wolzogen (XI, 968).

Rispetto a tutti gli altri il marchese italiano appare estroverso, combattivo e ha un modo tutto suo di essere inadeguato (esattamente quanto gli altri) al compito, assegnatogli dalla storia. Per illustrare meglio la sua indole di europeo meridionale, in contrasto coi nordici che lo circondano, T. inventa il seguente episodio:

Il sovrano smontava in quel momento di cavallo con aria stanca. *Pauluci* gli andava dicendo qualcosa. Il sovrano, l'aria scontenta e il volto chino da una parte, ascoltava Pauluci che parlava, parlava, infervorandosi tutto. Poi il sovrano si portò avanti, con l'evidente desiderio di troncare quella conversazione; ma l'italiano, il viso acceso palesemente emozionato e dimentico d'ogni convenienza, non esitò a seguirlo continuando a parlare:

— Quant à celui qui a conseillé ce camp, le camp de Drissa, — diceva *Pauluci*, mentre il sovrano, salendo gli scalini e notando il principe Andrej scrutava quel viso che gli era sconosciuto. — Quant à celui, Sire, — proseguì Pauluci con disperata ostinazione, come se non avesse la forza di trattenersi, — qui a conseillé le camp de Drissa, je ne vois pas d'autre alternative que la maison jaune ou le gibet. — Senza più ascoltarlo e come se non udisse più le parole dell'italiano, il sovrano, riconosciuto *Bolkonskij*, gli si rivolse con cordiale benevolenza:

— Sono davvero lieto di vederti. Recati pure là dove si sono riuniti e aspettami. — E il sovrano si avviò verso lo studio. [...] il principe Andrej passò con Pauluci, (che conosceva dal tempo del fronte turco) nel salotto dov'era riunito il consiglio (III, I, XI, 966).

Quindi, *Pauluci* si comporta da “ardito e risoluto” non solo nei discorsi. L'autore è costretto ad ammettere, sempre di corsa, sempre con

qualche complemento indiretto, che questa mente vulcanica, nutrita da folli ambizioni, riesce a cambiare il corso della storia:

L'intesa è di fermarsi al campo di Drissa, ma inaspettatamente Pauluci, che mira a diventare uno dei comandanti in capo, con la sua energia riesce a premere su Alessandro. Così tutto il piano di Phull viene abbandonato e ogni iniziativa passa nelle mani di Barclay. (III, II, I, 1033)

In ogni caso, allo scorbutico Tolstoj il marchese dovrebbe essere più simpatico degli altri generali, visto con quale amichevole semplicità gli permette di rivolgersi al suo pupillo, il principe Andrej *Bolkonskij*. Confrontiamo il modo in cui i presenti si rapportano col protagonista del romanzo:

Barclay accolse Bolkonskij con freddezza compassata e gli disse, nel suo accento tedesco, che avrebbe parlato di lui al sovrano perché fosse definita la sua destinazione, mentre per ora lo pregava di trattenersi presso il suo Stato Maggiore. (III, I, IX, 952)

... Černyčëv lo presentò a Phull, rilevando che il principe Andrej era appena arrivato dal fronte turco dove la guerra si era conclusa così felicemente. Phull si degnò di una rapida occhiata, non tanto al principe Andrej quanto di là di lui e osservò ridendo: «Da muss ein schöne taktischer Krieg gewesen sein». – Dopo di che ebbe una risatina di sprezzo e si affrettò verso la stanza donde provenivano le voci (III, I, X, 963)

... nella stanza entrò frettolosamente il conte Bennigsen, e facendo il cenno di saluto col capo a Bolkonskij, s'avviò senza fermarsi nello studio, impartendo al tempo stesso le disposizioni del caso al suo aiutante. (III, I, XI, 965)

Così pensava il principe Andrej, ascoltando queste dicerie, e si riscosse dai suoi pensieri soltanto quando Pauluci lo chiamò, mentre tutti ormai stavano per andarsene (III, I, XI, 971).

Non sappiamo per quale motivo “*Pauluci* lo chiamò”. Azzardiamo: magari per offrirgli qualche piatto tipico modenese? Importante è che di fronte al chiamarsi fuori di Barclay, all'atteggiamento di sufficienza di Phull, all'indifferenza di Bennigsen, il marchese sia l'unico tra i presenti a compiere un gesto amichevole nei confronti del principe.

Così tramite questi brevi, ma eloquenti accenni Tolstoj crea l'immagine di *Pauluci*: un combattente in piena forma, ambizioso, molto teatrale, sicuro di sé fino ad essere disinvoltato con l'imperatore. Per quanto l'autore voglia rappresentarlo come un uomo insignificante e

superficiale, è costretto a riconoscere se non proprio il suo carisma, almeno l'originalità della sua natura.



Ovunque, nel mio romanzo, parlano e agiscono dei personaggi storici, non ho inventato nulla, ma ho sempre attinto dalle fonti, accumulando nel corso del mio lavoro un'intera biblioteca di libri di cui non trovo opportuno riportare qui i titoli, ma a cui, comunque, posso sempre fare riferimento⁶⁸⁴.

⁶⁸⁴ Cit. da В. Шкловский, *Материал и стиль в романе Толстого «Война и мир» «Федерация»*, 1928. Гаага, Мутон, "Slavistic printings and reprintings", 1970. (V. Šklovskij, *Il materiale e lo stile del romanzo "Guerra e Pace" di Tolstoj*). Nell'appendice del saggio è riportato un elenco di 54 volumi, attinenti all'argomento, che Lev Nikolaevič aveva nella sua biblioteca a Jasnaja Poljana e utilizzò come fonte per la parte storica del romanzo. Sono opere di storici militari, raccolte di corrispondenza privata, memorie di veterani, romanzi, curiosità che descrivono l'epoca. L'elenco fu poi completato con qualche edizione importante da Boris Ejchenbaum ed entrambi i padri degli studi critico-letterari su Tolstoj riconoscono che, per quanto scarso sia stato il materiale adoperato dal nostro classico, gli era comunque sufficiente

Questa ben nota risposta di Tolstoj ai suoi critici fu pubblicata nella rivista «Русский архив» (*Archivio russo*) poco dopo l'uscita del romanzo. Quindi, anche *Pauluci* non dovrebbe essere inventato, ma modellato sulla personalità del marchese Paulucci. Tutt'altro che dimenticato, nel 1860 il quotidiano tedesco della capitale aveva dedicato ben due feuilleton ai comici “aneddoti” sull'italiano che aveva governato le province Baltiche⁶⁸⁵. Forse Lev Nikolaevič non vi badò: ma sappiamo che conosceva bene almeno tre autori che parlano del marchese, con opposti giudizi. Uno, Faddej Bulgarin, lo elogia enfaticamente, come diverso dal “solito” italiano:

Dai tempi della caduta dell'Impero romano quasi tutti gli scrittori che parlavano dell'Italia ci rappresentano gli Italiani come furbi, sfuggenti, insinuanti e soprattutto mancatori di parola. Presso tutti i Popoli europei “Italiano” è sinonimo di furbizia e slealtà. Tuttavia, questa opinione è ingiusta, perché anche in Italia ci sono molte persone di carattere retto, di animo elevato e puro e con sentimenti nobili. [...]

Il marchese Paulucci era un tipico italiano dei tempi dei Guelfi e di Ghibellini. Era coraggioso, risoluto e sincero anche a suo danno. Dei nemici si vendicava: ma unicamente con degli epigrammi. Per amarlo e stimarlo sinceramente, bisognava conoscerlo da vicino e giudicarlo dal suo comportamento e non dalle sue parole. Nelle province Baltiche di cui fu per quasi vent'anni governatore generale, lasciò tracce indelebili della sua amministrazione intelligente, ferma e onesta⁶⁸⁶.

Figuriamoci l'effetto su un incorreggibile Bastian contrario come Tolstoj! Comincia a discutere con Bulgarin, interrompendolo dopo ogni frase e contrariandolo. Bulgarin, sostanzialmente, dice:

a) Gli Italiani sono considerati furbi, sfuggenti, insinuanti e soprattutto mancatori di parola.

per persuadere i suoi lettori, i suoi critici e se stesso, che *Guerra e pace* sia anche vera storiografia.

⁶⁸⁵ *Das Inland Eine Wochenschrift für Geographie, Statistik und Literatur*. Dorpat, Druck von Heinrich Laakmann, 25, 1860, N. 29, 18/30 Juli, Paulucci Anekdoten, p. 548. *St. Petersburger Deutsche Zeitung* Nr. 148 und 149 Feuilleton: “Aus Livland. Erinnerungen aus einer nicht gar fernen Vergangenheit”.

⁶⁸⁶ Воспоминания Фаддея Булгарина. Отрывки из виденного, слышанного и испытанного в жизни (Taddeusz Bulgarin, *Memorie. brani tratti dal visto, sentito e vissuto nella vita*), Часть III, Издание М. Д. Ольхина, Санктпетербург. 1847 p. 259-261.

b) Il marchese Paulucci era un Italiano “atipico”, non conforme alla regola.

c) In 20 anni del suo governatorato nelle province Baltiche ha lasciato nei posteri una profonda e positiva memoria.

Tolstoj obietta:

a) Gli Italiani sono piuttosto patetici chiacchieroni, che adorano recitare in pubblico.

b) Il marchese era un tipico Italiano.

c) Può darsi pure che Paulucci abbia lasciato una memoria positiva come amministratore nel Baltico, ma non si è distinto in nessuna guerra.

E da storico militare dilettante chiama a testimonia nientemeno che Clausewitz, diretto partecipante al consiglio descritto nel romanzo⁶⁸⁷. Clausewitz come storico doveva essere particolarmente caro a Tolstoj anche per il suo appassionato approccio letterario, adottato nella stesura delle sue memorie:

L'autore [cioè Clausewitz] non aveva preso appunti sulle date, sui numeri e sulle località; chi cercherà nei suoi scritti tali informazioni, rimarrà deluso. L'autore sostanzialmente si è preoccupato di preparare, con le proprie sensazioni e con la visione diretta degli avvenimenti, qualche pennellata colorita per il futuro quadro dell'accaduto⁶⁸⁸.

Peccato, i pigmenti della tavolozza non sono particolarmente adatti ai troppo ricchi, nobili e fortunati marchesi italiani in Russia; il giudizio su Paulucci diventa acido e ustiona la tela a confronto con le dense chiazze di melassa di Bulgarin:

... il tenente-generale marchese Paulucci [...] era persona dell'ingegno vivace, contraddistinta da una eccezionale verbosità. Sa il Cielo, come da queste sue caratteristiche sia stata tratta la conclusione che avesse capacità fuori del comune per dirigere le grandi operazioni e risolvere le questioni più difficili della guerra. Aveva una testa caotica, si contraddistingueva per un carattere tutt'altro che bonario, e perciò presto divenne chiaro, che nessuno era in grado di convivere pacificamente con

⁶⁸⁷ Anche se Tolstoj qui non lo menziona.

⁶⁸⁸ Карл Клаузевиц, Поход в Россию в 1812 г. <http://www.museum.ru/1812/library/clausewitz/index.html> (10.09.2013)

lui. Rimase capo dello Stato maggiore solo per qualche giorno, dopo di che fu richiamato a Pietroburgo; successivamente fu nominato governatore di Riga⁶⁸⁹.

Un giudizio così apodittico non è nello stile, generalmente ponderato di Clausewitz. Per Tolstoj, però, va bene: non gli interessano le sfumature. Intanto, appunta, per il suo *Pauluci*, la verbosità e la mancanza di buon senso e procede.

La terza fonte, di certo nota al nostro classico, sono le lettere dell'ambasciatore sardo de Maistre⁶⁹⁰, che improvvisamente, nell'agosto 1812⁶⁹¹, versa un mare d'inchiostro per il giovane rampollo della nobile

⁶⁸⁹ Ibidem.

⁶⁹⁰ B. Ejchenbaum aggiunge De Maistre nell'elenco di Šklovskij degli autori consultati da Tolstoj nel romanzo, accorgendosi, che una delle sue lettere è la fonte della scena di Paulucci. V. *Эйхенбаум Б. М. Лев Толстой*, Кн. 2. 60-е годы. М., Л.: Гос. изд-во худ. лит.-ры. 1931, 424 с. Nel II cap. Ejchenbaum scrive: "L'intero capitolo, che raffigura il salotto di Anna Pavlovna nel 1812 e la conversazione del principe Vassilij con *l'homme de beaucoup de mérite* sulla nomina di Kutuzov a comandante in capo, Tolstoj lo prende dalla lettera di de Maistre del 2/14 settembre 1812. "*L'homme de beaucoup de mérite*" è, probabilmente, lo stesso de Maistre. [...]. Tolstoj preleva da De Maistre una mole di singole frasi, aforismi e scherzi. Nella riflessione del principe Andrej [...] la riga: "Armfelt dice che la nostra armata è tagliata, e Pauluci che l'abbiamo messo tra due fuochi" traduce letteralmente da de Maistre: "*C'est encore la peur chi dit, à la tête de deux arme de 100 000 hommes entre deux feux*". Questa lettera in generale fornì il materiale per raffigurare Paulucci e per descrivere le discussioni intorno alla questione del campo di Drissa. Per esempio, uno dei partiti (ottavo), secondo Tolstoj, affermava che "una sola presenza del sovrano paralizza 50 mila unità dell'esercito, necessari per assicurare la sua incolumità personale"; de Maistre scrive esattamente questa frase: "*Sire, votre seule présence paralyse 50 000 hommes, car il n'en faut pas moins pour garder votre personne*". Ejchenbaum trova anche altri interessanti paralleli, tra i quali non mancano libere citazioni da de Maistre e non solo dalle lettere, ma anche dalle *Soirées de Saint-Petersbourg*, molto in voga ai tempi di Tolstoj,". L'osservazione è ripresa da I. Berlin, *The Hedgehog and the Fox*, London, 1953, p. 50. Cfr. R. F. Christian, *Tolstoy's War and Peace* (1962), London, Faber & Faber, 2010, pp. 74-77.

⁶⁹¹ Lettera di de Maistre al conte di Front, senza data ma, come si evince dal testo, del 6 agosto 1812, in Barone Albert Blanc, *Correspondance Diplomatique de Joseph de Maistre 1811-1817*, Paris, Michel Lévy, 1860, I, pp. 125-144; e in *Oeuvres complètes de J. De Maistre*. Nouvelle édition, Lyon, Librairie Générale Catholique et classique Vitte et Perrussel, 1887, Tome XII (*Correspondance* IV 1811-1812), N. 342, pp. 166-185.

casata modenese. Dopo anni in cui ne accennava con indifferenza e prevenzione, quando lo vede riscuotere successo a corte, muta atteggiamento e se ne avvolge come un drappo. Dalla lunga lettera del 2/14 settembre 1812 Tolstoj pesca le seguenti perle:

i suoi grandi accessi di collera..

l'opposizione violenta e pubblica del marchese Paulucci...

... non ho smesso d'invitarlo alla moderazione [...] gli conviene essere un "bon enfant", etc. Egli è completamente d'accordo, ma nessuno cambia carattere.

Immagazzinata "la materia prima" sul marchese italiano in Russia, Tolstoj la ricompatta e la converte nelle monumentali dimensioni di uno stereotipo nazionale italiano. Una balla pressurizzata del genere in Russia esisteva già. La cominciarono a fabbricare sul posto, man mano che musicisti, architetti, pittori, pagliacci, attori teatrali e di circo italiani giungevano nel Paese, cioè ormai da qualche secolo. In generale essi venivano trattati con rispetto, da professionisti insuperabili nei loro ambiti e costituivano un ingrediente prezioso di quello strato di grasso culturale, che verso l'Ottocento la società russa accumulò per regalare al mondo il miracolo di Puškin. Questi nella sua piccola tragedia *Le notti egiziane* ringrazia il genio italiano, simboleggiato nella figura del poeta-improvvisatore. In Gogol' la passione poetica per l'italianità sfocia in tenace possesso, quando lo scrittore intreccia l'Italia, come un nastro, nel proprio destino.

D'altro canto, questa specializzazione degli Italiani in Russia gioca loro un brutto tiro: tenuti dentro la loro artistica cuccia, finiscono per essere identificati coi loro "vili", "ridicoli" mestieri. In aggiunta, dove ci sono i pagliacci e i prestigiatori, c'è posto anche per i truffatori. Il più grande tra loro fu Cagliostro, le cui visite a Pietroburgo (nel 1778 e nel 1780), lasciarono gli aborigeni talmente impressionati da dimenticare l'arrecato guaio. A consolidare l'idea "italiano uguale imbroglione" fu la stessa imperatrice, impressionata dal virtuosismo del "maestro" al punto da scrivere la commedia *Обманщик (Ingannatore)*, messa in scena all'Ermitage. L'avallo sovrano allo stereotipo antitaliano non doveva dispiacere al clero e ai fedeli ortodossi, che identificavano l'Italia con Roma, sede del papato e supposta regista delle mene polacche contro la Terza Roma. Comunque, il ricordo delle avventure di Cagliostro rimase

fresco nella memoria popolare anche cento anni dopo, come dimostra, per esempio, un'osservazione della protagonista della novella *La stirpe decaduta* di Nikolaj Leskov (1831-1895), dove l'eroina ironizza sul titolo del conte livone Funkendorf, il quale, mirando alla "roba", prima tenta invano di sposare lei e poi finisce per sposarne la figlia:

... loro si chiamano conti per far ridere se stessi. Guarda Cagliostro, un altro che si faceva chiamare conte, ma che era un semplice italiano, un *maccherone*, e girava tutta l'Europa per esibirsi nei giochi di prestigio e per bandire le cene coi cadaveri ...

Nel Novecento la presenza fisica degli artisti italiani di ogni sorta sulla scena socio-culturale russa diventa un lontano ricordo, ma la riflessione sulla natura dell'italianità continua, come dimostra *La chiavetta d'oro*, il diffusissimo remake letterario di *Pinocchio*, o la produzione nel 1976 della brillante commedia musicale *Truffaldino da Bergamo* con gli artisti più famosi. E nel XXI secolo, chissà! Lo sapremo tra poco, guardando anche come viene accettato in Russia questo libro con la sua verità su Paulucci e sperando per l'autore, che la percezione degli italiani non sia più quella del primo Ottocento.

Parlando di Paulucci, de Maistre racconta di aver sentito dire nei salotti di Pietroburgo, durante la Guerra patriottica: "meglio esser vinti dai francesi che salvati da un italiano". Che il marchese fosse divenuto oggetto di lazzi è confermato dalla testimonianza di Adams, il futuro presidente degli USA, che nel 1812 era ambasciatore americano in Russia. Nel suo diario si legge che durante un sontuoso ricevimento al corpo diplomatico i goffi tentativi di de Maistre di esaltare l'operato del suo connazionale, tingendo di eroico i suoi modesti successi sull'ormai secondario fronte di Riga, erano accolti con sarcasmo, e che

Il conte Rumjancev, ridendo di cuore e scusandosi con me se una volta tanto usciva dal riserbo abituale della sua carica di cancelliere, mi disse che gli strilloni che vendevano per strada le gazzette coi resoconti delle operazioni dal fronte, quando vedevano qualche potenziale cliente che tirava dritto senza fermarsi, lo rincorrevano e, per convincerlo ad acquistarlo, dicevano: "lo compri signore, lo compri! Non parla mica di Paulucci, ma di Wittgenstein!"⁶⁹²

⁶⁹² *Memoirs of John Quincy Adams, : Comprising Portions of His Diary from 1795 to 1848*, edited by Charles Francis Adams, Philadelphia, J. B. Lippincott & Co., 1874, vol. 2, pp. 435-436.

Tolstoj non aveva possibilità di leggerlo, in quanto il diario venne pubblicato dopo, tuttavia aveva captato perfettamente l'effetto che facevano gli italiani sul loro pubblico russo. E' questa immagine di Paulucci presso i contemporanei, e non la ricostruzione storica, che Tolstoj cerca di realizzare nel personaggio del marchese. Questa immagine è creata da lui come una maschera della Commedia dell'arte, come il capitan Spauento di Vall'Inferno⁶⁹³ o il capitan Fracasse di Théophile Gauthier⁶⁹⁴.

All'interno della grossolana imbottitura del burattino dal carattere "ardito e risoluto", che chiacchiera, recita e "dimentica facilmente se stesso e gli altri" è nascosto un paio di mollette: sono i vari "mattacchioni". Il primo è il celebre Nozdrëv⁶⁹⁵, anche quello in certo senso "made in Italy": concepito in Russia, uscì dalla testa del padre Gogol' proprio a Roma. Anzi, sbagliamo: è preceduto dal protagonista della commedia teatrale *L'ispettore generale* dello stesso autore, Ivan Aleksandrovič Chlestakov, il cui cognome è formato dal verbo *хлестать, захлестываться*, cioè, letteralmente, "spararle grosse", "dire baggianate", parlare/comportarsi "dimenticando facilmente se stessi e gli altri". Nella *Nota per i signori attori*, Gogol' descrive così il suo personaggio: "Parla e agisce senza pensare. [...] Parla a scatti, e le parole volano fuori dalle sue labbra in modo del tutto inatteso"⁶⁹⁶.



Nozdrëv interpretato a teatro da Ivan Voronov (1915-2004)

⁶⁹³ Personaggio della commedia dell'arte, creato dall'attore Francesco Andreini (1548-1624). Recita in uniforme spagnola, a strisce gialle e rosse e grande pennacchio.

⁶⁹⁴ T. Gauthier, *Le capitaine Fracasse*, romanzo d'appendice pubblicato a puntate sulla *Revue nationale et étrangère* (1861-63) e nel 1865 in volume illustrato da G. Doré.

⁶⁹⁵ "Narici" (una specie di "Ficcanaso"), personaggio di *Anime morte*.

⁶⁹⁶ Nikolaj Gogol', *L'ispettore generale*, Traduzione e cura di Serena Prina, Feltrinelli, Milano, 2011.

Oltre che di *Pauluci*, s'intravede qui un'eco del conte Rostopčĭn⁶⁹⁷, che da giovane per le sue stravaganze presso la corte di Caterina II veniva chiamato con la parola italiana *буффон* (buffon). L'imperatrice lo soprannominò "Fedoraccio il mattacchione" (сумасшедший Федька), nomignolo che gli rimase subito appiccicato. Morta l'imperatrice e scaduto il tempo per le allegre pagliacciate, il futuro governatore e asserito incendiario di Mosca⁶⁹⁸ prosegue la sua performance come pubblicista, cimentandosi nelle diatribe, per le quali adopera un linguaggio da una parte semplice e popolare, dall'altra assai eccentrico. Una delle frasi proverbiali del nuovo tribuno è questa, dalla sua filippica contro i Francesi: "In ogni testa francese c'è mulino, ospedale e manicomio"⁶⁹⁹. *Pauluci* la scimmiotta quando dice al sovrano, che all'ideatore del campo fortificato di Drissa spetta la forca o il manicomio?



Mentre parla, "dimenticando sé stesso e gli altri", la marionetta del maleducato italiano infastidisce a tal punto l'imperatore, che il marionettista, indignato e sgomento, da dietro le quinte è costretto a urlarle addosso e apostrofarla. Quest'urlo dell'autore è trasmesso con la ripetizione della parola sovrano, pronunciata dieci volte in appena quattordici frasi abbastanza corte, senz'esser mai sostituita da sinonimi

⁶⁹⁷ Fëdor Vasil'evič Rostopčĭn (1763-1826), nel 1812 governatore di Mosca.

⁶⁹⁸ I resoconti dei poliziotti russi incaricati di appiccare il fuoco e i manifesti che promettevano il risarcimento ai cittadini che incendiavano le proprie case, non lasciano dubbi sulla responsabilità quantomeno indiretta del *governatore-mattacchione*.

⁶⁹⁹ Il che non gli impedì di vivere poi cinque anni a Parigi, dove pubblicò un opuscolo in cui respingeva ogni responsabilità sull'incendio. Cfr. Georges marquis de Chambray (1783-1848), *Réponse de l'auteur de l'Histoire de l'expédition de Russie à la brochure de M. le comte Rostopchin, intitulée, La vérité l'incendie de Moskou*, Paris, Pillet ainé, Anselin et Pochard, 1823.

come imperatore, zar, monarca, Alessandro I o il pronome egli o lui. Alla fine diventa IL SOVRANO!!!⁷⁰⁰

Intanto, mentre cerca di educare lo sgangherato burattino italiano, sull'altra mano infila un altro fantoccio: il generale prussiano Phull, l'emblema dell'ottusità e del dogmatismo, per così dire, "tedeschi".

La maschera di Phull domina la scena e determina l'atmosfera dell'episodio di Drissa. "Phull era la *cheville ouvrière* [il perno] di tutta la campagna", - precisa l'autore, tributandogli i dovuti fasti. Gli storici si limitano a definire questo generale prussiano semplicemente odioso e solo quel bonaccione di Clausewitz, suo aiutante e in parte a lui debitore della carriera, aggiunge qualche sfumatura come rettitudine, nobiltà d'animo, bontà, grande cultura accademica. Giusto per correttezza, ovviamente. Tolstoj ne dà atto e il protagonista del romanzo, termometro della sensibilità dell'autore verso tutti e tutto, lo riflette:

oltre che un sentimento di rispetto, Phull suscitava nel principe Andrej anche un sentimento di pietà.

Tolstoj approfitta senza ritegno di quel cognome infelice, mettendo in scena un certo Fango o Pantano, come si tradurrebbe dal tedesco il sostantivo Pfuhl, o anche l'onomatopeico Pfui, dall'esclamazione tedesca che corrisponde all'italiano puah!, bleah! che schifo! Il pupazzo di Herr Pfui sfila avanti e indietro per tre capitoli, introducendo nello spettacolo gli elementi del balletto e imprimendo nell'animo dello spettatore i propri connotati:

Teoretico da tavolino, aspro e pieno di sé al punto da disprezzare il mondo intero ...

C'era in lui qualcosa di Weyrother⁷⁰¹, di Mack⁷⁰², di Schmidt e molti altri generali teorici tedeschi ...

⁷⁰⁰ In ogni caso, per Tolstoj Alessandro I era il sovrano con tutte maiuscole, in opposizione agli umori critici, che dilagavano nella società russa dai tempi di *Onegin* e degli epigrammi di Puškin. Si potrebbe pensare che, esprimendo la propria devozione ad Alessandro I, Tolstoj lo volesse contrapporre al più modesto successore, ma fatto sta che in tal modo rafforzava il patriottismo popolare, più tardi rinnegato e condannato dallo stesso scrittore.

⁷⁰¹ Franz von Weyrother (1755-1806), il generale austriaco immortalato da Tolstoj nella scena del consiglio di guerra alla vigilia di Austerlitz, in cui ridicolizza l'esposizione del

Borbottò qualcosa tra i baffi, come fanno i tedeschi molto sicuri di sé: “Dummkopf ...” oppure: “zu Grunde die ganze Geschichte...” oppure “s’ wird was gescheites d’raus werden...”.

Phull era uno di quegli individui disperatamente, incrollabilmente sicuri di se stessi, sicuri fino al martirio, come lo sanno essere solamente i tedeschi, e questo proprio perché solo i tedeschi possono essere sicuri di sé sulla base di un’idea astratta, com’è la dottrina, cioè la pseudo-conoscenza della verità assoluta.

Tolstoj cura la sua maniera di camminare:

Entrò nella stanza guardandosi attorno inquieto e iracundo, come se tutto, in quel salone, lo opprimesse,

i suoi gesti:



Reggendo la sciabola con gesto impacciato, si rivolse a Černyšëv,

il suo modo di vestire l’uniforme:

... nella sua uniforme da generale russo di pessima fattura, che lo rivestiva goffamente come se fosse stato in maschera ...

ma soprattutto, “lo acconcia per le feste”, cioè creando all’occorrenza “la pettinatura d’autore”, che possiamo definire “Il sonno della ragione”:

geniale piano di battaglia austriaco, tutto *Marschieren* e *Attackieren*, che provoca il sonno dell’eroe Kutuzov, simbolo della paziente saggezza contadina iscritta nell’anima russa. Una scena che affascinò, tra gli altri, Benedetto Croce, in un suo saggio su Clausewitz contrapposto a Tolstoj [«Azione, successo e giudizio: note in margine al *Vom Kriege*», in *Atti dell’Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, LVI, 1934, pp. 152-163 (= *Revue de Métaphysique et de Morale*, XLII, 1935, pp. 247-258)] e Leonardo Sciascia, nel suo celebre paragone tra Kutuzov e Aldo Moro (*L’Affaire Moro*, Sellerio, 1978).

⁷⁰² Karl Mack von Lieberich (1752-1828), generale austriaco, passato alla storia per le due disfatte subite a Civitacastellana (1798) e a Ulm (1805). Nella prima circostanza comandava la grande Armata napoleonica di 60.000 uomini che doveva ristabilire il papa a Roma, e che invece provocò l’invasione francese di Napoli e la breve stagione della Repubblica partenopea. Mack, consegnatosi vilmente ai francesi per sfuggire al linciaggio dei lazzari, fu così schernito: “Macc, Tacca e Pacca / venettero a Napule pe’ fa’ a cacca: / mo’ la puzza e po’ le botte, / Simmo lesti, Maestà!”. Gli altri due generali cui allude la pasquinata erano Taxis e Pacz.

I suoi capelli sulle tempie erano stati frettolosamente lisciati con la spazzola, mentre dietro ingenuamente sporgevano simili a pennelli.

Cosa sono questi “pennelli”? Di solito si chiamano così le ciocche all’estremità delle trecce. Quindi, i pennelli evocano la treccia, forse della parrucca, come simbolo dell’artificiosità e arretratezza del generale prussiano. D’altronde, la fonte del dettaglio qui immaginato è ancora Clausewitz, il quale osserva:

Phull [...] aveva agito come un sonnambulo, che cammina in trance sui cornicioni ma precipita se viene improvvisamente svegliato ...

Così l’eccentrica pettinatura di Phull appare uno scherzoso richiamo alle disordinate ciocche di qualcuno appena svegliato o chi ancora dorme. A rendere più complessa e profonda la metafora contribuisce il termine sonnambulo, adoperato da Clausewitz e traducibile in russo con il solo vocabolo *lunatic* (лунатик), “abitante della Luna”. La pettinatura dell’“extraterrestre assonnato”, ripetuta tre volte nel corso di tre capitoli, solidifica la composizione dell’episodio e diventa un segno distintivo del personaggio, un leitmotiv, come i baffetti della piccola principessa, moglie di Andrej *Bolkonskij* o gli occhi luccicanti della principessa Marja. Beh, onorificenza magnifica per il generale prussiano, quale *Pauluci* se la può solo sognare.

Grazie alla preziosa filigrana dei dettagli tutta la maschera di Phull è complessa quanto quella di *Pauluci*. Oltre le testimonianze degli storici e lo stereotipo del carattere nazionale tedesco, ci si scorge chiaramente l’elemento autobiografico. Tolstoj stesso è più tedesco dei tedeschi, quando ancora adolescente si dedica ad una ferrea regolamentazione morale, ha la passione per le teorie, fa la meticolosa programmazione della giornata e si impone rigidi orari, regole e schemi. Per costruire la marionetta del “quadrato” Phull, Tolstoj doveva solo specchiarsi.

Eppure, il sofisticato mostriciattolo non riuscirebbe a divertire il pubblico da solo, senza *Pauluci*, maschera esilarante e di stazza più piccola. Il contrasto tra i due mette in moto l’ingranaggio dell’azione. Non si arriva allo scontro aperto, ma la lotta tra i due è evidente:

Dal tono con il quale gli si rivolgevano gli intimi della corte, da ciò che si è permesso di dire *Pauluci* all’imperatore, ma prima di tutto per una certa disperazione che traspariva nei discorsi, fu evidente che la sua [di Phull] caduta era vicina.

Intorno ai due pagliacci ruota il teatrino, di cui ora vogliamo approfondire alcuni aspetti. Si tratta di una rilettura del grandioso “teatro della guerra”, che ha scommesso la sua grandezza per comicità, perdendo entrambe. Le dimensioni sono rimaste invariate: lo spazio raffigurato nello spettacolo raggiunge mezza Europa e l’arco di tempo descritto è pari alla vita di un’intera generazione. Ma al posto degli eroi questo universo pullula di burattini, spesso minuscoli, altre volte più grandi. Più sono sciocchi e primitivi e più facile è per l’autore smentirli, dilettaando il suo raffinato pubblico. Nel punto casuale della nostra osservazione, i tre capitoli di Drissa, questi granelli di storia ruotano intorno alle due marionette centrali, che in questa prospettiva diventano figure gigantesche. Tanto più che i “granelli” sono pezzi grossi della storia militare come Barclay, Bennigsen, Wolzogen, Armfelt, Michaud, Toll ecc., i quali, però, oltre le generalità: nome, cognome, titolo e nazionalità, praticamente non possiedono altri indizi. Sembra che le luci della ribalta non arrivino ad illuminarli bene, lasciando intravedere solo le loro sagome. Facendo mancare i dettagli specifici di questi noti personaggi, Tolstoj si sdebita col suo pubblico, rilasciando una loro caratteristica comune, che sa di barzelletta:

... solo i tedeschi possono essere sicuri di sé sulla base di un’idea astratta, com’è la dottrina, cioè la pseudo-conoscenza della verità assoluta. Il francese può sentirsi sicuro di sé A tutto ciò che fa, in quanto inglese, non può che esser ben fatto. L’italiano è sicuro di sé perché è irrequieto ed esaltabile, e facilmente si dimentica di se stesso e degli altri. Il russo è sicuro di sé perché non sa e non vuol sapere nulla, nella persuasione che nulla si può sapere. Il tedesco è sicuro di sé nel peggiore dei modi, nel modo più disgustoso e inesorabile, perché è ciecamente convinto di sapere la verità ... (III, I, X, 963).

Chi abbia letto attentamente il romanzo, si accorge, che qualcosa di simile già c’era nei primi capitoli:

...si ripetevano le parole di Rostopčĭn, che i soldati francesi bisogna invogliarli alla battaglia con frasi elevate, coi Tedeschi bisogna ragionare, convincendoli che è più pericoloso ritirarsi che avanzare, ma che i soldati russi bisogna solo trattenerli, chiedendo: un po’ più piano! (II, I, II, 437).

Confrontando i due passi, ci accorgiamo, che la differenza sta nel genere: all’inizio un frammento della retorica patriottica del futuro governatore-mattacchione e autore degli ardenti proclami, mentre ora il narratore scade nell’umorismo da caserma, che Tolstoj, veterano del

Caucaso e di Crimea, conosceva perfettamente. I concetti filosofici e storici dell'autore ora sono messi in scena dal teatrino ambulante dell'armata, i cui burattini strappano un uragano di applausi recitando l'incontro del generale italiano con i suoi omologhi tedesco, inglese, francese e russo, tutti "sicurissimi di sé".

Esser poco riconducibili ai prototipi permette ai generali-pupazzi di rimanere pressoché anonimi e agire in piena libertà. Fanno un chiasso assordante, trasformano il consiglio in una Torre di Babele:

Phull, come un combattente accalorato che durante la battaglia si accanisce contro i suoi, gridava rabbioso a Wolzogen: Nun ja, was soll denn da noch expliziert werden? – *Pauluci* e Michaud a due voci assalivano Wolzogen in francese. Armfelt in tedesco si rivolgeva a Phull. Toll in russo spiegava al principe Volkonskij.

Ci sembra di assistere a qualche riunione di condominio:

Le discussioni continuavano a lungo, e più continuavano, più si divampava il diverbio, che arrivava alle grida e insulti, e meno si poteva trarre qualche parere generale da tutto ciò che veniva detto.

Ma è tutto finto in questa farsa. Niente è sul serio, niente è la realtà. Il consiglio è, come sottolinea Tolstoj, un "quasi-consiglio":

Lì, nell'ex salotto, s'era riunito per desiderio dell'imperatore non un vero e proprio consiglio di guerra (al sovrano piacevano le cose non definite), ma alcune persone di cui egli desiderava conoscere l'opinione sulle imminenti difficoltà. Non era dunque un consiglio militare, ma una riunione di persone scelte, che avevano il compito di chiarire personalmente certi problemi per la tranquillità dell'imperatore. (III, I, X, 962)

Gli strategi dell'imperatore non sono tali, perché "alla presenza del sovrano tutti diventano cortigiani". Insieme a diplomatici e amministratori, presso il quartier generale ci sono "innumerevoli personaggi senza precise mansioni", buoni solo ad appesantire la zavorra cortigiana presso l'armata russa in fuga. I generali, poi, sono finti, sia russi che stranieri. In questa convinzione Tolstoj è assistito da Clausewitz, secondo il quale Volkonskij è "l'amico fidato e il servitore dell'imperatore", nient'altro. Per Arakčeev "... l'arte della guerra era completamente sconosciuta e perciò non se ne immischiava". Armfelt è bravo solo a intrigare. Bennigsen è sfigato. Conclude Clausewitz:

Altri membri del seguito militare d'imperatore, tra i quali tuttavia c'era qualche aiutante generale, furono ancor meno importanti e non poterono influenzare in nessun modo l'andamento della guerra.

La divinità, presente nella farsa, Alessandro I, è la parodia del *Deus ex machina*: quando raggiunge l'armata, rovina tutto.

L'aria di catastrofe in arrivo crea un effetto di suspense, come in un thriller, crescendo in horror verso Borodino e la morte del protagonista. La trama in graduale aumento di tensione ogni tanto subisce improvvisi arresti, per accumulare l'energia e poi ripartire con ulteriore dinamicità. Per esempio, quando arriva la notizia di un nuovo movimento di Napoleone che poteva avere serie conseguenze per l'armata russa; notizia che poi si rivela falsa.

Siamo ancora nel nucleo dell'episodio di Drissa, pullulante di grotteschi "vip" e attraversato da continue scosse. Al di fuori di questo episodio le scosse si propagano a onde sulle nove "correnti di pensiero o partiti", che si differenziano per i loro punti di vista sulla situazione a Drissa. Il primo partito, spiega Tolstoj, sono i tedeschi, capeggiati da Phull, che propongono la ritirata a regola d'arte, cioè secondo la loro teoria. Il secondo partito sono i russi, come Bagration e Ermolov, che caldeggiavano l'attacco. Il terzo sono i "mediatori" tra i due partiti con a capo l'ex-ministro Arakčeev. La quarta corrente sono i fifoni che vorrebbero far pace con Napoleone ad ogni costo e condizione, la quinta, la sesta e la settima, rispettivamente, raccolgono i seguaci di Barclay, di Bennigsen e dell'imperatore Alessandro. L'ottava corrente sono quelli che pensano solo al proprio tornaconto, e l'ultima, infine, è composta dai savi, che capiscono le cause dell'insuccesso e ne conoscono i rimedi. A quale partito è iscritto *Pauluci*, non viene specificato, ma si capisce perfettamente: agli stranieri sono riservati i posti nel primo, a condizione che siano seguaci di Phull, e non è il caso del Nostro; oppure nell'ottavo, quello dei "parassiti", pieno di "tutte queste persone di diverse nazionalità" ("при разноплеменности всех этих лиц").

In realtà, però, sappiamo quanto Paulucci temeva di essere annoverato in qualche "partito": ne andava di mezzo la sua reputazione di generale onesto, fedele al giuramento. Scrive nella lettera ad Arakčeev in giustificazione della sua precipitosa partenza dall'armata:

E siccome la mia opinione sulle azioni belliche (sulla situazione militare in atto) era condivisa da molti generali, per non finire considerato, contro la mia volontà, Capo di un partito, dovetti cercare di allontanarmi dall'Armata⁷⁰³.

Ovviamente qui “partito” non significa gruppo politico organizzato, come quelli della rivoluzione francese, ma soltanto un'occasionale convergenza di opinioni, che, nel caso ipotizzato da Paulucci, rischiava di trasformare il dissenso in sabotaggio. Tuttavia la parola aveva già assunto in russo un significato peggiorativo, evocava sinistre allusioni alla “Grande Rivoluzione Francese” coi suoi giacobini e girondini⁷⁰⁴. La lettera fu pubblicata solo nel 1912: e conferma che la rappresentazione tolstoiana dello stato maggiore paralizzato da contrastanti “partiti” (fazioni) era una geniale intuizione. Ma torniamo sulle sponde della Dvina.

Alzando il naso dalla mappa di Drissa, ci accorgiamo che intorno si estende un parco cosmico teatralizzato, dove i sentieri letterari sono tracciati sopra le strade consolari della storia. Nell'aiuola centrale si erge l'enorme spaventapasseri di Napoleone, la maschera più sofisticata e meglio esposta. Scrive Šklovskij:

A Tolstoj serviva Napoleone, che vuole governare la storia, che è convinto di riuscire a farlo. In contrapposizione a questo Napoleone Lev Nikolaevič inventò Kutuzov [...]. Tuttavia, la saggezza di Kutuzov, risaltata nel romanzo, poteva essere riscontrata da Tolstoj anche in Napoleone, perché questi non sempre pensava di poter governare gli avvenimenti.

E a dimostrazione di ciò il critico riporta la citazione dalle memorie di Napoleone sull'isola di Sant'Elena. Non possiamo avvicinarci troppo

⁷⁰³ *Изображение военных действий 1812 года*. Барклай де-Толли. Кроме того, письма и другие документы (*Schizzo delle ostilità nel 1812*. Composto da Barclay de Tolly. Inoltre lettere e altri documenti), SP 1912, pp. 49-52.

⁷⁰⁴ Infatti, i primi partiti politici, apparsi in Russia non prima della fine dell'Ottocento, furono tutti di sinistra, in opposizione al regime politico vigente nel Paese. Nell'epoca descritta da Tolstoj, invece, l'unico partito esistente era quello così detto Russo, un movimento ideologico, dal quale è generato successivamente lo slavofilismo. Il partito Russo, che minava il carattere multietnico dell'impero zarista, si divideva in due frazioni: quello dei seguaci di Karamzin e l'altro dei seguaci di Šiškov.

all'argomento per non finire risucchiati dalla sua gravitazione, precisiamo solo che Napoleone viene rappresentato da Tolstoj come mezzo francese e mezzo italiano. Šklovskij scrive:

Nella scena, dove Napoleone si siede davanti al ritratto del re di Roma (suo figlio), egli è Italiano, mentre qualche pagina dopo, quando aspetta la delegazione dei boiardi, è un tipico Francese⁷⁰⁵.

I primi ad accorgersi del teatrino furono i lettori all'uscita di *Guerra e pace*. Le maschere al posto dei personaggi reali suscitarono allora perplessità e delusione perché il vissuto della guerra patriottica era ancora presente nella memoria collettiva. Si diceva che l'autore di un romanzo storico è obbligato a prendere almeno lontanamente spunto dalla storia "vera". L'"amico" Turgenev, in una lettera da Baden-Baden del 2 febbraio 1868, definiva la parte storica di *Guerra e Pace* "una commedia di burattini e una truffa" («кукольной комедией и шарлатанством»). Ancor prima un altro celebre scrittore, Saltykov-Ščedrin⁷⁰⁶ aveva sentenziato: "Queste scene di guerra – nient'altro che bugia e vanità. Bagration e Kutuzov sono marionette di generali". Ma le critiche divennero insurrezione quando in questione entrò l'interpretazione tolstoiana di Napoleone.

In effetti, la Guerra Patriottica non riuscì mai a radicare nella cultura russa, da un secolo affascinata dalla "modernità" francese, l'odio intransigente verso Napoleone. Come ha osservato Damiano Rebecchini,

L'assenza tra le letture di corte delle memorie russe sul 1812, pur presenti nella biblioteca [imperiale], testimonia la sostanziale estraneità della corte a quel processo di consolidamento della coscienza nazionale russa che Nicola I stava imponendo alla società russa degli anni '30. Lo stesso erede al trono Aleksandr Nikolaevič e la gran duchessa Ol'ga Nikolaevna leggono le memorie di Bausset, di Constant e del duca di Rovigo sulla vita di Napoleone, ma non richiedono mai memorie russe. Nella società russa, al contrario, sia un membro dell'*intelligencija* aristocratica moscovita come il principe P. A. Vjazemskij che un *raznočinec* come A. V. Nikitenko non menzionano mai nei loro diari le memorie francesi su Napoleone lette a corte. (...) L'interesse per Napoleone intimo e per la sua vita privata, ben più che per le memorie russe sulla guerra contro Napoleone, evidenzia come quel sentimento

⁷⁰⁵ В. Шкловский, *op.cit.*

⁷⁰⁶ М. Saltykov-Ščedrin (1826-1889).

nazionale, promosso da Nicola I e dalla sua corte in numerose manifestazioni pubbliche, che si stava consolidando nella società russa, non avesse una reale controparte nella società di corte. Si delinea cioè uno scarto significativo tra i reali interessi della corte – la necessità di riaffermare la propria identità – e l'immagine che essa offre pubblicamente di sé, tra la sua cultura effettiva e quella messa in scena sul "palcoscenico del potere"⁷⁰⁷.

Puškin, almeno nella parte romantica della sua produzione, e poi Lermontov, depositarono presso i russi una tale garanzia nei confronti dello Spirito del mondo a cavallo⁷⁰⁸, che la sua nuova immagine grottesca proposta da Tolstoj e illustrata da Verešagin doveva sembrare indigeribile. Per non disgustare il pubblico Tolstoj sottolineò l'iniziale infatuazione napoleonica di molti protagonisti di *Guerra e pace*, poi condotti alla disillusione. Ma quanto solidali con la percezione tolstojana di Napoleone possiamo mostrarci? Quanto è disposto l'uomo a rinunciare ai suoi sogni di gloria, di successo, di vittoria, sostituendoli con la grandiosità del cielo e l'immortalità dell'anima?



Napoleone-Davy Crockett
secondo V. V. Verešagin

Nell'ardore della polemica, alcuni critici impugnarono la penna del romanziere. Dopo aver indagato a fondo su Napoleone nei suoi saggi *Lev Tolstoj e Dostoevskij* (1901) e *Sant'Elena*, Merežkovskij scrive *Napoleone* (1929), una specie di biografia romanzata del grande condottiero⁷⁰⁹. Anche Aldanov cerca di polemizzare con Tolstoj, quando dopo una serissima indagine critica pubblica la novella *Sant'Elena, piccola isola*, dove manifesta la propria ammirazione per Napoleone,

⁷⁰⁷ D. Rebecchini, *Lecture al Palazzo d'Inverno (1828-1855)*, in Antonella D'Amelia (cur.), *Pietroburgo capitale della cultura russa*, Salerno, Europa Orientalis, 2004, pp. 304-305.

⁷⁰⁸ La celebre espressione di Hegel quando vide Napoleone entrare a Jena.

⁷⁰⁹ Dmitrij Sergeevič Merežkovskij (1865-1941), *Napoleone: l'uomo, la sua vita e la sua storia*, trad. di Raissa Olkienizkaia Naldi, Firenze, Marzocco, 1954.

tributandogli una profonda analisi psicologica, mancante in *Guerra e pace*.

Comunque, se di Napoleone-nemico si poteva ancora tollerare la caricatura, era impossibile digerirla nei riguardi dei generali russi, per non parlare dell'imperatore Alessandro, padre della Patria e liberatore dell'Europa. In effetti, per quanto lo zar sia l'unico grande personaggio storico di *Guerra e pace* non ridotto a marionetta, la manipolazione frivola della sua immagine comunque disgusta Pëtr Vjazemskij⁷¹⁰ amico di Puškin, poeta e veterano della guerra patriottica:



Pëtr Andrejevič Vjazemskij (1792-1878)

L'autore lo conduce [Alessandro I] davanti al popolo, - e leggendo l'episodio, non si riesce a credere ai propri occhi, - con "il pan di Spagna, che finiva di mangiare" [segue la citazione di Tolstoj]. Se assegniamo questa scena alla storia,

si può dire con sicurezza, che è una fandonia; se la consideriamo fantasia, si può dire, che qui ci sono solo errori e contraddizioni con la storia. Il racconto rivela una totale ignoranza dell'autore circa la personalità di Alessandro I [...], il quale avrebbe preferito gettarsi in acqua piuttosto che mostrarsi in pubblico, specie in questi giorni gravi e pieni di significato, mentre mangiava pan di Spagna.

Anche il resto della raffigurazione storica, secondo le opinioni del tempo, non passava da alcuna porta, come si direbbe in russo. Ciò che dava fastidio, non era tanto la caratterizzazione caricata di personaggi storici noti, perché si capiva che era dovuta alla vastità del materiale, alle dimensioni e alla complessità ideologica del genere stesso dell'epopea. I personaggi storici reali hanno, nel romanzo storico, la stessa funzione del coro nella tragedia: debbono necessariamente essere resi come pure

⁷¹⁰ Pëtr Andrejevič Vjazemskij (1792-1878), *Воспоминание о 1812 годе (Memorie del 1812)*, 1866. Sulla polemica dei "veterani" contro Tolstoj v. Dan Ungurianu, "Versions and Visions of History: Veterans of 1812 on Tolstoy's War and Peace.", in *Slavic and East European Journal*. 44.1 2000: 47-62 (ora in Dan Ungurianu, *Plotting History: The Russian Historical Novel in the Imperial Age*, University of Wisconsin, 2007).

icone, prive dell'individualità e della complessità psicologica riservata ai protagonisti. Si capiva bene che non sarebbe mai bastata la carta né una vita umana per ritrarre a tutto tondo gli attori reali dei grandi eventi evocati in *Guerra e pace*. Quel che critica e lettori non riuscirono a perdonare a Tolstoj era invece il suo totale disprezzo della storia come prodotto collettivo dell'umanità e come epopea nazionale. Il vecchio Vjazemskij è spietato:

Bisogna trattare la storia coscienziosamente, rispettosamente, con amore. Non sarà blasfemo [...] trasformare il quadro storico in una caricatura, volgarità, grettezza? La natura umana in parte è gretta, non ne dubitiamo. Non esiste grand'uomo per il suo cameriere, come dicono i Francesi, ed anche questo è giusto. Ma lo scrittore non è cameriere. Può e deve essere ritrattista e giudice del personaggio storico, quando questo gli passa sulla punta del pennello. Egli deve guardarlo dritto negli occhi e penetrare nella sua mente e nella sua anima, mai limitarsi ad afferrare qualche sua debolezza e sgarro, e trastullandosi a divertire il lettore. Il disprezzo spesso è un falso attributo della forza. A volte dimostra solo l'incomprensione di ciò che è più alto e più puro di noi.

Requisitoria contro Tolstoj Lev Nikolaevič

Il disprezzo della storia, manifestato nel romanzo, consiste prima di tutto nell'ignorare il ruolo dei personaggi storici, di rappresentarli miserabili e ridicoli. Per dirla con Ejchenbaum, Tolstoj riduce l'uomo *storico, sociale* ad una mera ombra, la cui unica funzione è di dare spessore e profondità all'ideale dell'uomo *casalingo, familiare*. Più grandi sono questi personaggi e più l'autore li schernisce. Tolstoj è un barbuto rapinatore, che li aspetta agli angoli delle strade, li spoglia di ogni virtù e li lascia andare a mendicare per le pagine di *Guerra e pace*. E per giunta è un Robin Hood al contrario, perché i gioielli sono destinati alle famiglie aristocratiche di Rostov, *Bolkonskij*, *Bezuchof*. E poco male, se sul sentiero capita un Phull, tutto sommato, povero in canna. Anche la gente spicciola se la cava, perché non dà nell'occhio. Ma il caro marchese Paulucci delle Roncole non avrà scampo, uscirà da questo incontro ridotto a *Pauluci*. A nulla servono le lettere di raccomandazione di Bulgarin e de Maistre, trovate nelle tasche della vittima. La pergamena sarà tagliata a pezzetti per rafforzare la concezione storica del grande romanziere. Vediamo come.

Il giorno 26 luglio/6 agosto, scrive De Maistre, Paulucci è festeggiato a Pietroburgo come eroe e salvatore della Russia, per aver convinto l'imperatore dell'inadeguatezza del campo fortificato di Drissa e per aver salvato l'esercito dalla presenza ingombrante dell'imperatore stesso. Il modo in cui il diplomatico sardo descrive l'accoglienza della corte russa a Paulucci ricorda il delirio della corte napoletana a bordo del *Victory* reduce da Aboukir:

... tutti gli uomini della corte erano pel marchese Paulucci. I più grandi personaggi l'hanno circondato, festeggiato, complimentato come salvatore della Russia; non c'era che una voce.

Tolstoj apprende la notizia e, come al solito, la rovescia. Cavalcando l'idea dell'impossibilità per l'individuo di influenzare la storia, altro che governarla, ne crea la "prova" nella scena, dove Alessandro ignora *Pauluci*, trattandolo come trattano un cagnolino. E neanche convincere il sovrano a lasciare l'esercito, secondo Tolstoj, poteva essere nelle facoltà di qualche Paulucci. La gloria di questo convincimento può essere attribuita solo ai russi. Nel romanzo il segretario di stato Šiškov, uno dei maggiori rappresentanti del nono "partito", ed i suoi compagni di idee Balašov e Arakčeev, scrivono all'imperatore una lettera con la proposta di lasciare l'esercito. Questa proposta - miracolo! - viene senza indugio accettata ed eseguita da Sua Maestà. La lettera, infatti, esisteva, solo che i cortigiani, a quanto pare, non osavano consegnarla di punto in bianco nelle mani del sovrano. Il trionfo della democrazia presso l'illuminata corte russa arrivava a garantire la libertà di parola ai generali, soprattutto se marchesi italiani e baroni tedeschi, molto meno ai funzionari russi, per i quali le porte di manicomi e galere erano sempre paternamente spalancate. Per questo de Maistre è per Tolstoj così credibile nel suo racconto dei fatti accaduti dopo le brusche dichiarazioni di Paulucci e il suo congedo da parte dello zar:

Partito Paulucci, l'imperatore riuni taluni generali di sua scelta e domandò loro che cosa pensassero delle idee del marchese; tutti risposero: "Egli ha ragione, Sire" "Ma perché dunque non me l'avete detto prima?" "Sire, non osavamo". Allora, tuttavia, uno di quei signori, rincuorato, prese la parola e disse: "Sire, la Sua sola presenza paralizza 50.000 uomini, perché non ce ne vogliono di meno per proteggere la Sua persona". Subito, l'imperatore partì e se n'andò a Mosca ..."

La disuguaglianza de facto tra russi e stranieri è insopportabile, de Maistre è decisamente sciocco, ridacchiando e sbeffeggiando a sproposito, perciò Lev Nikolaevič rincara la dose e deride il suo *Pauluci*, quasi lo calunnia, dicendo che egli “mira a diventare il comandante in capo”. Già prima si è scatenato contro “il colpevole”, dicendo che questi non parlava tedesco. Non era proprio esatto: Paulucci lo parlava forse male, ma da giovane aveva servito nelle dogane austriache e la sua prima moglie era curlandese, quindi le provincie baltiche erano per lui seconda patria e perciò fu scelto per governarle. Ma questo poteva essere una svista di Tolstoj. Le ambizioni forsennate di *Pauluci*, invece, sono in contrasto con ogni buon senso. Chi aveva assunto il comando in capo delle forze russe, era l'imperatore stesso e come dice Clausewitz, l'assurdità di questa aspirazione gravava sulla coscienza del generale Phull, il suo più fidato consigliere:

Bisognava essere un folle, per aspirare al comando in un'impresa così ardua come la campagna del 1812. L'armata russa consisteva di 180.000 unità secondo le massime stime, mentre quella del nemico secondo le stime più caute ammontava a 350.000 unità, e il suo comandante era Napoleone.

Così il marchese, che pubblicamente prospettava il manicomio all'ideatore del campo di Drissa, a sua volta viene diagnosticato folle. Qui ci accorgiamo che Tolstoj di queste cose parla con un tono strano. E' un tono che fa sospettare l'imbroglio, un po' come sanno di imbroglio i racconti dei piccoli delinquenti, colti in flagranza: lo sguardo sfuggente, i discorsi contraddittori e sconnessi ... La narrazione dell'episodio di Drissa appare altrettanto confusa. Non c'è un dettaglio che sia certo. All'inizio l'autore dice che nel “quasi-consiglio” di Drissa furono invitati: Armfelt, Wolzogen, Wintzingerode, Michaud, Toll, il barone Stein e Phull. A che titolo all'improvviso prendono la parola *Pauluci* e *Bolkonskij*, mentre né Wintzingerode, né Michaud, né Stein si fanno sentire neanche una volta? Poi, finita tutta la I parte del III libro, nel I capitolo della seconda l'autore riassume brevemente ciò che è successo a Drissa. E con mossa da baro informa il lettore, sperando sia immemore di ciò che è stato detto prima su *Pauluci*, che questi aspira al comando dell'intera armata. Non solo: è proprio il marchese a convincere l'imperatore ad affondare il piano di Phull e rimettersi integralmente alle

decisioni di Barclay. La sorpresa viene servita come fosse già stata apparecchiata.

Come fuggendo dal luogo del delitto, Tolstoj lascia tracce della scomoda verità: *Pauluci* era comunque riuscito ad imporre la sua opinione all'imperatore. La scena della loro conversazione, dunque, fu concepita solo per "servire" De Maistre? Oppure, veniamo ad un'altra questione: cosa sono i nove partiti o correnti di pensiero? Partiti o correnti? Non è la stessa cosa. A Tolstoj, invece, poco importa. Come non gli importa la sostanza dei loro "programmi". Prendiamo, per esempio, il secondo partito. L'unico punto del suo programma è esattamente ciò, che al "quasi-consiglio" propone *Pauluci*: attaccare il nemico. Eppure gli stranieri sono pregati di accomodarsi nel primo e nell'ottavo partito e non possono essere tesserati nel secondo, in quanto, precisa Tolstoj, è riservato ai soli russi: Bagration, Ermolov e altri. Ci accorgiamo, che i tasselli della logica sono mescolati. La frase successiva conferma i sospetti:

In quell'epoca aveva larga diffusione un motto scherzoso di Ermolov, il quale avrebbe chiesto all'imperatore una sola grazia: quella di venire promosso tedesco.

Cosa costerebbe al nostro classico di dire, modificando solo leggermente la frase, che appena un anno dopo Ermolov darà questa sua celebre risposta all'imperatore? Sarebbe tutto a posto. Così, invece, la narrazione è stonata: a Drissa Aleksej Petrovič Ermolov, appena nominato capo di SM della 1a Armata al posto di Paulucci, non poteva giocare la carta "russa", come nell'agosto del 1813, dopo la brillante vittoria della Coalizione sui francesi a Kulm, in Boemia. Un conto era la lotta contro la gallomania, che veniva condotta da tempo sotto il vessillo della minaccia dell'Illuminismo, rivoluzione francese e l'invasione di Napoleone. Questi erano nemici comuni sia dello zar sia dell'etnia russa: ma cosa ben diversa, e contraria al carattere multietnico dell'impero, era far poggiare il concetto politico di nazione russa sull'identità etnica russa. Perché questo avvenisse ci volle tutta la Guerra patriottica e la vittoriosa campagna in Europa: solo allora poté accadere che qualcuno gettasse in faccia all'imperatore il derisorio rimprovero: "Mi promuova tedesco!".

Povero zar, nipote dell'imperatrice Caterina II, nata Sophie Auguste Friederike von Anhalt-Zerbst-Dornburg, figlio dell'imperatrice Maria

Fëdorovna, nata Sophia Marie Dorothea Augusta Luisa von Württemberg e marito dell'imperatrice Elisaveta Alexeevna, nata Louise Marie Auguste von Baden! Per parecchi mesi fu costretto a tollerare la bandiera del principio etnico russo, inalberata dalla corrente conservatrice nazionalista con a capo il cosiddetto Partito russo di Karamzin, Glinka, Šiškov, Rostopčĭn, Arakčëev. Per parecchi mesi permise, suo malgrado, alla gallofobia, incline alla xenofobia, di dilagare dalle eleganti pagine della loro rivista, come dai rozzi proclami affissi nelle piazze. Dovette “promuovere tedeschi” Kutuzov e lo stesso Ermolov, alla fine rimasto impunito. Ma l'universalismo assolutista per sua natura tende ad allargare il numero dei sudditi senza guardare alla loro nazionalità; una volta tornato a casa, Alessandro non sarà più disposto a subire simili affronti e fermerà per sempre la carriera di Šiškov e Rostopčĭn.

Il Partito russo rimarrà un bel ricordo per i nostalgici come Tolstoj, il quale non a caso ne clona i suoi fantasmagorici nove. Allo scrittore sarebbe piaciuto che i russi già nel 1812 avessero avuto la consapevolezza di appartenere ad una particolare razza, con la propria mentalità, cultura e tradizioni; questo carattere particolare della nazione, secondo il pensiero di molti aristocratici dei tempi di *Guerra e pace*, includeva l'innata, istintiva, naturale e quindi perenne coscienza dei contadini russi di essere servi della gleba. In nome di questa versione aristocratica del populismo Tolstoj è xenofobo e comodamente definisce i generali non russi, anche se tutti al servizio imperiale, “stranieri”, attribuendo loro tutta la responsabilità della nefasta ritirata. Anche il suo *Pauluci*, purtroppo, è tra questi capri espiatori. Ecco alcuni eloquenti passi che lo confermano:

Presso l'imperatore c'era il capo dello stato maggiore imperiale generale quartiermastro principe Volkonskij, generali, aiutanti di campo, funzionari diplomatici e grande quantità di stranieri, ma non c'era lo stato maggiore dell'armata.

L'enumerazione virgolettata dei gruppi forma un insieme di pari valore. “Grande quantità di stranieri” forma un gruppo a parte, per certi versi simile, ma non equivalente a quello dei generali, aiutanti di campo, funzionari diplomatici o membri del “mancante” stato maggiore. Si crea l'impressione, che improvvisamente il narratore si sia accorto di aver inciampato, ma non si attarda a cancellare l'errore e corre avanti, correggendosi strada facendo. Così aggiunge un altro gruppo ancora,

sempre appresso all'imperatore: la gente "senza precise mansioni", dove gli stranieri sono perfettamente mescolati coi russi:

Inoltre, senza precise mansioni presso l'imperatore si trovavano Arakčeev [...], Bennigsen [...], Konstantin Pavlovič, ... Rumjancev, ... Stein, Armfelt, Phull, *Pauluci*, Wolzogen e molti altri.

Infine, viene menzionato l'ultimo gruppo dei militari:

Oltre alle sunnominate persone, russe e straniere (specialmente straniere, che con la disinvoltura degli uomini che agiscono in ambiente estraneo al proprio proponevano ogni giorno nuove idee inaspettate), c'erano innumerevoli altri personaggi secondari, i quali erano al seguito dell'esercito per il semplice fatto che ivi si trovavano i loro superiori.

"Gli stranieri", per quanto sparino assurdità, sono quindi distinti da "i personaggi secondari". In altre parole, gli stranieri non sono secondari. In questo gioco di tre carte non c'è coerenza. Semplicemente, la confusione regna non solo nel campo di Drissa. Approssimativo, inesatto, il linguaggio dei tre capitoli sarebbe come dire che Tolstoj era uno scrittore slavo del II millennio d. C. Tutto sommato, è vero. Ma la storia, a differenza della letteratura, non ama approssimazioni. Potremo mai perdonare Tolstoj di aver deturpato il suo volto?

Arringa pro Tolstoj Lev Nikolaevič

Eppure, se facessimo causa al conte Lev Nikolaevič per diffamazione del marchese Filippo Paulucci delle Roncole, sicuramente la perderemo. Non bisogna essere avvocati per capire che conviene far parte della sua difesa piuttosto che muovergli accuse. Per tante ragioni. Prima di tutto, la firma sotto il resoconto dei tre capitoli in questione non è propriamente dell'imputato, ma del suo legale rappresentante, principe Andrej *Bolkonskij*. Per quanto giovane, questi è veterano di Austerlitz e della campagna in Turchia e merita la fiducia dell'autore, che lo invia in missione all'accampamento di Drissa per spillare la sua deposizione nel fascicolo del romanzo, a scarico di ogni responsabilità. Quindi, è all'eroe, non a Tolstoj, che gli accampamenti dell'armata nei pressi di Drissa

sembrano “enorme, inquieto, brillante e orgoglioso mondo”⁷¹¹. E’ all’eroe, non a Tolstoj, che le diverse opinioni sulla situazione del momento sembrano ben nove “partiti”. E’ proprio *Bolkonskij* che, girando tra le ridotte e i bivacchi della I armata, sente ovunque le lamentele contro gl’insopportabili “stranieri”, che non capiscono un bel niente, ma ottengono invidiabili promozioni ed onorificenze. Forse, il giovane colonnello farà eccezione per il simpatico *Pauluci*, linguacciuto perfino con l’imperatore, e quindi eventualmente anche a lui utile, ma l’opinione generale che il comando stia nelle mani sbagliate, egli non può che dividerla in pieno.

E’ evidente che il racconto dell’episodio è di suo pugno: lo si evince dal linguaggio, con le espressioni tipiche di un veterano di molte campagne. Le frasi sono corte, “asciugate”, cosparse di termini specifici, a differenza delle chilometriche sequenze di proposizioni subordinate tipiche di Tolstoj, un torrente verbale paragonabile al ruscello del *Clavicembalo ben temperato*⁷¹². Il lessico “tecnico” della scena di Drissa, cioè quello dei documenti, delle memorie, delle lettere, dei trattati di storia, diverso dal linguaggio letterario tradizionale, suonava per i contemporanei come dissonanza e (proprio come nel caso di Bach) graffiava l’udito; la popolarità del romanzo permise al nuovo strato linguistico di fondersi con quello asseritamente romanzesco in una nuova lega, presto diventata patrimonio di tutti.

Tolstoj non può raccontare l’episodio di Drissa, anche perché colui, che realmente lo racconta, è fortemente depresso. Siamo da subito messi al corrente, che

... tutti erano scontenti dell’andamento generale delle operazioni condotte dall’esercito russo, ma nessuno pensava nemmeno lontanamente al pericolo di un’invasione delle province dell’impero, né osava supporre che la guerra potesse venir portata oltre le province della Polonia occidentale.

⁷¹¹ Certo, l’autore non può che avallare questa impressione del suo delegato: considerando approssimativamente, che l’armata di Barclay ammontava a circa 90.000 uomini, gli ufficiali saranno stati varie migliaia.

⁷¹² Di Johann Sebastian Bach (che in tedesco significa “ruscello”).

Così aspettiamo di trovare nell'atmosfera diversi stati d'animo, come speranza, tensione, stanchezza, allegria, spensieratezza, ma non il presentimento della catastrofe. In questo modo l'intonazione unicamente ironica e tragica della voce narrante sarebbe riduttiva, se il dramma personale del principe Andrej, che mentre racconta, ha il pensiero fisso sul suo fortunato rivale in amore, Anatol' Kuragin, non giustificasse questa apocalittica tonalità.

Nascosto dietro il suo personaggio, Tolstoj ottiene un'eccezionale compattezza della composizione, stringendo i tre capitoli in un unico insieme. Il principe Andrej costantemente vigila sulla narrazione, spillata qua e là con le graffette della sua presenza:

Il Principe Andrej ascoltava ed osservava in silenzio.

Il Principe Andrej, ascoltando questo vociare multilingue e queste proposte, programmi e smentite e grida, si meravigliava tanto di ciò che tutti loro dicevano.

Ancora per rafforzare la composizione Tolstoj la colloca in una cornice: antepone alla scena di Drissa un melanconico preludio e la conclude con un drammatico finale. Il preludio lo troviamo nelle ultime righe del capitolo precedente, dove il principe Andrej, partendo da casa verso l'armata, si abbandona ai pensieri sull'assurdità della vita. Il soliloquio finisce in questo modo:

Le condizioni di vita erano immutate, ma prima sussisteva una connessione tra loro, mentre adesso tutto si disgregava. Agli occhi del principe Andrej si susseguivano senza fine fenomeni assurdi, l'uno dopo l'altro, privi di nesso alcuno⁷¹³.

Con lo spegnersi delle ultime note di questo violoncello, il tema dell'assurdo prosegue per tre capitoli successivi nell'assoluto silenzio,

⁷¹³ La mancanza di nesso, che qui riguarda la sequenza dei "fenomeni" rendendoli "assurdi", in *Anna Karenina* verrà poi trasposta nella sequenza dei pensieri, anticipando Joyce. "Il Flusso di Coscienza, o il Monologo Interno, è il modo di raffigurazione, inventato da Tolstoj, scrittore russo, molto tempo prima di Joyce. Si tratta di un andamento naturale della coscienza [...], una specie di scrittura della coscienza del personaggio, che scorre sempre avanti, saltando da un'immagine all'altra, da un'idea all'altra senz'alcun commento né spiegazione dell'autore". Владимир Набоков, *Лекции по русской литературе*, Гл. "Лев Толстой", (Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*, Cap. Lev Tolstoj), Москва, Независимая газета, 1966, p. 263.

solo una volta spezzato da un lontano rullo di tamburi francesi in arrivo. Tanto più assordanti tuonano gli accordi nella solenne conclusione, dove viene impugnata la bacchetta, inconsapevolmente clausewitziana, del caso in guerra, e dove, anche col supporto di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865)⁷¹⁴, perisce la chimera del genio militare. E il povero principe Andrej è condannato a pensare ciò che dovrebbe sembrare totalmente estraneo, ridicolo e assurdo a questo brillante, ambizioso, pieno di forze vitali aiutante di campo del comandante dell'armata russa, all'inizio della campagna:

... i migliori generali da me conosciuti sono persone stupide o distratte [...] Un buon condottiero non solo non ha bisogno né della genialità né di qualsivoglia altra virtù; al contrario, è bene che manchi delle migliori, delle più elevate qualità umane ...



Ivan Petrovič Lipraudi (1790-1880)

Ma che bella discolpa di Tolstoj, che facciamo per difenderlo dalle accuse di aver derubato Paulucci! Il fatto che il conte manda il principe a rapinare il marchese, è solo l'aggravante: si potrebbe parlare di una cricca, se il principe non fosse una figura totalmente immaginaria. Non dimentichiamo, però, che lo è anche quella del marchese. Per incontrare il vero Filippo Paulucci delle Roncole il romanzo non è un posto migliore.

Impressionati, estasiati, commossi, molti lettori di *Guerra e pace* continuano a scambiare questa lezione di letteratura, filosofia e morale con una lezione di storia militare. Vi cercano una teoria della guerra, scambiando *Guerra e Pace* per *La guerra del Peloponneso* o il *Vom Kriege*. A nulla servono le dichiarazioni di Tolstoj, che lui di storia non vuol sapere. Che la storia militare è una pseudoscienza. Che i condottieri sono morti viventi. Che il genio militare è una maschera dell'egoismo⁷¹⁵.

⁷¹⁴ Come si evince dall'analisi di Eichenbaum, Tolstoj era fortemente influenzato da Proudhon e dal suo libro *La Guerre e la Paix* (1861) e trascorse un mese a Bruxelles per poter discutere più volte con il filosofo francese.

⁷¹⁵ In un libro del 1985 (*The War of the Two Emperors*, New York, Random House), il famoso storico Curtis Cate si è proposto di smontare la tesi tolstoiana che la guerra è una lotta di forze impersonali, in cui quasi nessun ruolo è svolto da singoli leader.

Certo, quando scrive di aver consultato una biblioteca di storia, l'equivoco si può ingenerare; tanto che Liprandi – un altro generale italiano al servizio russo che fu consulente militare di Tolstoj – includeva *Guerra e Pace* nella bibliografia sulla Guerra patriottica⁷¹⁶. Come spiega Ejchenbaum, Tolstoj aveva bisogno

"... di rivolgersi a un'epoca storica tempestosa, epoca di guerre e di rivolte, e rovesciarla in un modo, che tutte queste guerre e rivolte si dimostrassero miserabili rispetto alla vita 'vera' delle persone, la vita di un uomo in tutta la sua naturalezza, nella sua vernacola 'famigliarità'"⁷¹⁷.

Tolstoj scelse la forma del romanzo storico proprio nell'intento di contrapporlo alla storiografia. Ma, considerato nella classificazione dei generi letterari, *Guerra e pace* combina il romanzo storico con quelli d'avventura, d'amore, di viaggio⁷¹⁸; e non solo coi sottogeneri del romanzo, ma il romanzo con l'epica. Ed infine, cos'è un romanzo storico? Non è forse la versione letteraria di quell'approccio romantico, metaforico, anarchico alla storia e alla filosofia della storia i cui archetipi sono, secondo Hayden White⁷¹⁹, due grandissimi contemporanei di

⁷¹⁶ Липранди Иван Петрович (Ivan Petrovič Liprandi, 1790-1880), *Опыт каталога всем отдельным сочинениям по 1872 год об Отечественной войне 1812 года* (*L'esperienza del catalogo di tutte le opere relative alla guerra patriottica del 1812 pubblicate fino al 1872*), Университетская тип., М., 1872.

⁷¹⁷ Ejchenbaum, *op. cit.*, p.466.

⁷¹⁸ Come dice lo stesso Tolstoj, nella famosa lettera del 23 aprile 1876 a N. N. Strachov "Che cos'è *Guerra e Pace*? Non è un romanzo, ancor meno un poema, meno che mai una cronaca storica. *Guerra e Pace* è ciò che l'autore ha voluto e potuto esprimere in quella forma in cui è venuto a prendere espressione. Una simile dichiarazione di trascuranza, da parte dell'autore, delle forme convenzionali della prosa d'arte, potrebbe sembrare presuntuosa se fosse fatta per partito preso, e se non fosse sostenuta da altri esempi. La storia della letteratura russa, da Puškin in poi, non solo presenta molti esempi di opere che si discostano così dalla forma seguita da quelle europee, ma anzi non fornisce un solo esempio del contrario. A cominciare da *Le anime morte* di Gogol' fino alle *Memorie da una casa di morti* di Dostoevskij, non c'è nel periodo nuovo della letteratura russa un solo esempio di opera artistica in prosa, che possa esattamente incasellarsi nella forma del romanzo" (*Opera omnia*, LXII, p. 269: cit. in Damiano Rebecchini, *Tolstoj e la fuga dal romanzo*, in *Il bene e il male: l'etica nel romanzo moderno* [a cura di] P. Tortonese, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 173-198).

⁷¹⁹ Hayden White (1928), *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University, Baltimore, 1973.

Manzoni e Tolstoj, come Jules Michelet (1798-1874) e Friedrich Nietzsche (1844-1900)? un tentativo di leggere l'oggi nello "ieri", d'"indovinare" il significato, guardando sopra le teste dei testimoni e degli interpreti, per spiegare e lenire il presente? Lo scopo dell'autore è includere un pezzo della storia nella propria biografia e, d'altro canto, inserire se stesso nella storia, diventandone parte. Il romanzo storico nasce quando la società si blocca nel suo sviluppo e comincia a riformattarsi nello spazio già vissuto. E' un altro tipo di sviluppo, all'indietro. In *Guerra e pace* la Russia ha trovato lo sbocco per la catarsi, dopo lo scandalo della guerra di Crimea.

Un fil di vita

Il filo della vita del marchese Paulucci, generale, diplomatico e governatore, cuce insieme due pagine storico-culturali del primo Ottocento europeo: quella italiana e quella russa. La rilegatura è collettiva, formata da un bizzarro sistema di fermagli e mollette d'epoca, ma il filo di quella vita vi appunta pure qualche pezzo di drappo militare napoleonico e austriaco, brandelli delle bandiere francese, turca, persiana, svedese, finlandese e prussiana, un frammento di cuoio della briglia georgiana, il ricamato bordo del ruvido lino baltico. Infatti, come oggi ci raccontano gli autori di questo volume, il modenese Paulucci, dopo essersi distinto come ufficiale sabauda, francese e austriaco, per ventiquattr'anni anni servì ben due imperatori di Russia, prima come soldato di quattro guerre, poi come governatore di quattro province, per trascorrere i suoi ultimi due decenni in patria, sempre da protagonista della vita pubblica. Poi, quando quel filo diamantato fu reciso, spessore, resistenza, grovigli e nodi furono dimenticati. L'introduzione a questo volume ne spiega le ragioni; ma un'altra ancora ci sembra ammiccare sorniona dallo schermo.

Non era infatti Paulucci un marchese italiano dell'epoca napoleonica? E notoriamente spiritoso, temuto per i suoi micidiali epigrammi? L'ombra di una strega tradizionalmente accompagna una tale figura. E' la Parca, la vecchia bambina pelata, armata di forbici e adirata per non poter tagliare quel filo troppo vitale. E si è vendicata con una fattura, facendolo diventare spinato. Pungeva: ecco perché gli studiosi non lo hanno riavvolto, risalendo all'indietro nel tempo. Perfino i tedeschi, proverbiali

ricercatori, su quel filo hanno sempre tagliato corto. Tolstoj, però, non aveva più paura di niente. Beh, – direte voi – dopo aver partecipato alla guerra di Crimea? Semplicemente, era ingegnoso. Fece lui uno scherzo al marchese, trasformandolo in marionetta e facendolo ballare su quel filo affatturato. In fondo era solo un quasi-romanzo, mica doveva scavare in profondità, addentrandosi tra le spine fino all'estremo sacrificio. Utilizzava per documentarsi pochissime fonti, solo quando era strettamente necessario.

Callido fu Tolstoj, maneggiando Paulucci col guanto di *Pauluci*. Ma più callidi sono stati i nostri tre amici italiani che si son fitti in capo di tarlo dall'oblio. Il diplomatico l'ha fatto opponendo al romanzo storico una biografia romanzata, i cui eroi immaginari apprezzano la "sobrietà, le alte qualità morali, la dedizione al bene pubblico" di quell'"italiano tipico", di quello "spirito geniale, simile agli italiani del Rinascimento, condottieri, principi e mecenati, che affascinarono l'Europa coi loro doni eccezionali"⁷²⁰. I due storici militari, che esorcizzano il fantasma della guerra giocando al marchesino Onofrio e al capitano Blanchard, hanno invece affrontato direttamente la fattura. Affacciati al balcone, in una stellata notte d'estate, hanno gettato a tutte le streghe della storia questa rovente moneta arrovellata ...

*"A sor Marchese, mo' basta co' sti' scherzi,
annamo, rialzateve!"*⁷²¹



⁷²⁰ Maurizio Lo Re, *Filippo Paulucci*, 2006, p. 138.

⁷²¹ Scritta su uno striscione esibito dai romani il giorno dei funerali di Alberto Sordi (1920-2003), "sindaco di Roma" (2000) e immortale interprete de *Il Marchese del Grillo* (1981) di Mario Monicelli (1915-2010).



Г. Чернецов (1892-1865), *Военная галерея Зимнего дворца (1827 г.)*
Grigory Grigoriyevich Chernetsov, *La Galleria militare del Palazzo d'Inverno (1827)*

Appendice⁷²² Gli Ufficiali sardi al servizio russo (1799-1816)

di Virgilio Ilari



Come Paulucci e i due de Maistre, Rodolphe e Xavier, varie decine di altri ufficiali provenienti dall'Armata sarda combatterono contro Napoleone sotto l'aquila bicipite russa e sette raggiunsero il grado di generale. Con la restaurazione furono onorati e reimpiegati in Piemonte, anche se dopo il 1848 furono espunti dai fasti militari sabaudi per aver combattuto "dalla parte sbagliata". Ma su questo punto occorre fare qualche riserva. Nel passaggio al servizio austriaco o russo vi fu certo pure una venatura ideologica di avversione a tutto ciò che Napoleone rappresentava, ma le ragioni di gran lunga prevalenti furono pratiche. Si deve infatti tener presente che, dopo la sconfitta austriaca a Marengo (14 giugno 1800), il secondo governo franco-piemontese sottopose ad una rigorosa discriminazione politica gli ufficiali che, rompendo il giuramento di fedeltà alla Francia del 12 dicembre 1798, avevano combattuto insieme agli austro-russi; e molti altri d'artiglieria e genio furono epurati nell'agosto 1801, quando le truppe piemontesi furono definitivamente incorporate nell'armata francese⁷²³. Fu quindi un'emigrazione di necessità, che non mise in questione i legami affettivi coi parenti fedeli al nuovo assetto francese dell'Italia⁷²⁴, e che, pur legalmente passibile di morte e confisca dei beni, fu di fatto

⁷²² Ringrazio Mario Corti per la cortese revisione e correzione di questa appendice.

⁷²³ Ilari e Crociani, *Storia militare dell'Italia giacobina (1796-1802)*, Roma, USSME, 2001, I, pp. 19-164 ("La retrovia Subalpina").

⁷²⁴ I 14 dipartimenti transalpini e tirrenici annessi all'Impero e i due regni napoleonici di Milano e Napoli).

relativamente tollerata da Napoleone, specialmente nel periodo dell'alleanza franco-russa (1807-11)⁷²⁵.

Questo è uno dei tanti aspetti rimossi della storia militare italiana. E non solo perché dopo il 1848 gli eroi della fedeltà sabauda furono opportunisticamente trasformati da Casa Savoia in traditori della patria italiana. Ma anche, più banalmente, per il sopraccio ideologico della classe dirigente del Risorgimento italiano – anglofila e francofila – nei confronti dell'emigrazione intellettuale russa a Roma, Firenze, Napoli e Milano e del suo entusiasmo per l'Italia cattolica, romantica e reazionaria. Ne è testimonianza il mobbing con cui il progressista ateneo pisano espulse Sebastiano Ciampi (1769-1847), pioniere della slavistica italiana⁷²⁶. Il quale, tracciando una mappa dei professionisti italiani in Polonia e in Russia, vi incluse pure una breve lista di “militari” italiani al servizio russo⁷²⁷.

Resta ancora difficile fare una biografia collettiva dell'emigrazione militare italiana in Russia nel primo Ottocento. La nota dei sudditi sabaudi che nel 1810 si trovavano al servizio russo è laconica e comprende solo 18 nomi⁷²⁸: mancano ad esempio Faussone, Patono,

⁷²⁵ Cfr. Rémy Chamousset, *Les émigrés français en Russie, 1789-1815*, Mémoire de Master 1 Sciences humaines et sociales, Université Pierre Mendès-France, Grenoble, 2011 (online).

⁷²⁶ Domenico Caccamo, voce “Ciampi, Sebastiano”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, 1981.

⁷²⁷ *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori, ed altri artisti italiani in Polonia e polacchi in Italia con appendice degli artisti italiani in Russia*, Lucca, Dalla Tipografia di Jacopo Balatresi, 1830, p. 157: “Militari, quasi tutti piemontesi. Venançon [Trinchieri di Venanzone], generale in Russia, emigrato tornato dopo la pace al servizio del suo re di Sardegna. Galate[r]i, generale come sopra. Sion [?], generale in queste ultime campagne. Michelaux [Michaud], due fratelli generali, uno vive. Paulucci, generale, marchese, di Modena, governatore militare di tre province, in Russia. Biurnò [?], Meiran [Patono di Meirano] colonnelli. Cinatti [Gianotti], non sò che grado avesse. March. Serristori, di Firenze, colonnello del genio. Tripoli [?], maestro di lingue alla marina”.

⁷²⁸ *Sujets de S. M. le Roi de Sardaigne qui sont au service de Russie* (Ministero degli Affari Esteri, Archivio storico, *Legazione sarda in Londra*, cart. XXVI 1810-1811). L'elenco, in ordine discendente di grado, inizia stranamente col generale Carlo Andrea Pozzo di Borgo (1763-1842), che però era corso. Seguono 2 colonnelli (Xavier de

Piano, Sappa, i due Vayra, des Geneys. Inoltre le ricerche nelle fonti russe sono complicate dalla trascrizione fonetica dei cognomi stranieri⁷²⁹. Eppure quel che di costoro già oggi sappiamo non è poi così poco. Non solo perché molte biografie, tracciate sulla sicura base degli stati di servizio russi, sono comunque già incluse nei dizionari biografici russi, specie in quelli relativi alla guerra patriottica, che sono disponibili online⁷³⁰. Ma anche perché possiamo riscontrarli non solo coi documenti italiani (il “visto partire”, e in qualche caso il “visto tornare”), ma con un eccezionale testimone che li “vide arrivare” in Russia.

Il patronato sindacale del ministro sardo a San Pietroburgo

I primi “officiers piémontais” arrivati in Russia erano quelli che Suvorov aveva ammesso nel suo stato maggiore e che lo avevano poi

Maistre, Galateri), 3 tenenti colonnelli (“Vanangon”, Manfredi, Gianotti), 4 maggiori (Zino, Michaud, de Zundler, Michaud le cadet), 4 capitani (Davico, Pavecchia, Mussa, Rodolphe de Maistre), 2 ufficiali in congedo (tenente colonnello Teseo e maggiore Rana), e altri tre impiegati nella commissione delle prede (Raiberti), al deposito di commercio (Borelli) e il colonnello soprannumerario Martin d’Orfengo. Sette avevano la croce di San Vladimiro (Galateri, i due Michaud, Zundler, Pavecchia, Borelli e Orfengo), due quella di S. Giorgio di 4a (Galateri e Manfredi), uno quella di S. Anna di 3a (Rodolphe de Maistre) e uno la spada d’oro (Musso).

⁷²⁹ V. Марио Корти (Mario Corti), *Фрязи (Friazi)*, in *Всемирное слово (Lettre internationale)*, 2005, n. 17-18, pp. 169-176. Id., “Storie di Italiani in terra di Russia”, in *La Nuova Europa. Rivista internazionale di cultura*, luglio 2006, pp. 79-85. Id., “Italiani nel tempo e nello spazio russo. Pagine ancora da riempire. Problemi di identificazione”, relazione presentata all’Università Linguistica Statale di Irkutsk in occasione dell’Anno dell’Italia in Russia, Irkutsk, 22-24.09.2011, in *Slavia, Rivista trimestrale di cultura*, N. 1, 2012. i. <http://www.mario-corti.com/press/>

⁷³⁰ Словарь русских генералов, участников боевых действий против армии Наполеона Бонапарта в 1812-1815 гг // *Российский архив* (Dizionario dei generali russi che parteciparono alle operazioni militari contro l’Armata di Napoleone Bonaparte nel 1812-1815), Сб.-М., студия «ТРИТЭ» Н. Михалкова, 1996. (online nel sito <http://www.museum.ru/museum/1812/index.html>) Отечественная война 1812 года. Биографический справочник (online <http://www.brdn.ru/person/320.html>). Список российских командиров наполеоновских и революционных войн, Материал из Википедии. La ru.wikipedia include inoltre gli elenchi alfabetici di tutte le decine di migliaia di cavalieri (кавалеры) dei vari ordini russi, suddivisi per classi. Per fare lavori del genere bastano serietà, ordine, spirito di squadra e burocrazie non autoreferenziali. Basta, quindi, non essere italiani.

seguito a S. Pietroburgo quando, caduto in disgrazia, fu richiamato dallo zar. Il 6/18 maggio 1800 il principe Italijskij (Князь Италийский) era pure morto, lasciandoli a doversi arrangiare da soli. Xavier de Maistre se ne andò a Mosca a fare il ritrattista. Galateri si accasò presso una signora abbandonata dal marito. Venanzone rimontò in arcione dopo il golpe del castello Michajlovskij (23 marzo 1801).

Ma per loro (e nostra) fortuna, il viceré di Sardegna Carlo Felice di Savoia (1765-1831) trovò il modo di togliersi dai piedi uno straripante filosofo, che il 13 maggio 1803 si insediò a San Pietroburgo quale ministro del re Vittorio Emanuele presso Alessandro I. Joseph de Maistre fu il patrono e il cronachista dell'emigrazione piemontese in Russia: e, oltre al fratello (richiamato da Mosca) e al figlio Rodolphe (che lo raggiunse nel 1805), assistette o sistemò vari altri ufficiali, raccomandandoli direttamente allo zar tramite il ministro (ereditario!) della marina, ammiraglio Pavel Vasil'evič Čičagov (1767-1849), e l'imponente gran maresciallo e gran maestro di cerimonie della corte, Nikolaj Aleksandrovič Tolstoj (1761-1816)⁷³¹.



In una prima ricognizione del problema, de Maistre segnalava che gli ostacoli ad una decorosa sistemazione dei piemontesi erano il basso grado e soprattutto la non conoscenza della lingua. Sentir parlare italiano provocava l'ilarità dei russi⁷³². Ma, a forza di insistere col capo di stato maggiore van Suchtelen⁷³³, riuscì finalmente a far invitare gli ufficiali piemontesi alla parata di 40.000 uomini del 28 agosto/10

⁷³¹ D. M. a Rossi, 29/8-19/9 e 28(9-10/10 1804 (*Corresp.*, I, N. 63 e 69, pp. 219 e 239).

⁷³² D. M. a Rossi, 22/7-3/8 1803 (*Corresp.*, I, N. 45, p. 119).

⁷³³ D. M. a Rossi, 2-14/8 1804 (*Corresp.*, I, N. 57, p. 199).

settembre 1804 al campo di Peterhof (a 26 verste da San Pietroburgo), e a presentarli ad Alessandro. Lo zar si intrattene con loro, “ce qui est une distinction remarquable”, facendo pure le condoglianze per la morte del capitano Vayra⁷³⁴. Il problema più immediato era che i piemontesi non potevano nemmeno comparire in pubblico: per vestirsi in modo decente servivano 500 rubli. Da vero sindacalista, de Maistre chiese una gratifica collettiva, e siccome quel “poltron sans caractère” di Suchtelen nicchiava (“je verrai ... si je trouve l’occasion, je ne puis promettre, etc”), il conte lo scavalcò, rivolgendosi allo zar tramite Tolstoj: tempo ventiquattr’ore arrivarono 500 rubli a testa, contro i 3 o 400 richiesti. Quando i piemontesi, secondo l’usanza, andarono a ringraziare Suchtelen, costui rispose seccato che dovevano ringraziare il loro ambasciatore⁷³⁵.

Alla fine in vari modi furono tutti ammessi in servizio, e impiegati nelle campagne di Austerlitz, del Mediterraneo e di Finlandia, e alcuni ottennero decorazioni e promozioni: altri però rimasero tranquilli a San Pietroburgo, in Crimea e a Odessa. L’arrivo di Paulucci, ammesso subito come colonnello al seguito dello zar, e promosso generale quindici mesi dopo, suscitò l’immediata gelosia dei colleghi, i quali gli provocarono, secondo de Maistre, “des peines terribles”⁷³⁶. Avendo servito a corte e nelle Guardie, pure Paulucci era considerato piemontese: la circostanza fu però smentita⁷³⁷ da de Maistre.

Essendo modenese, legalmente Paulucci era cittadino del Regno d’Italia; savoardi, nizzardi e piemontesi erano invece cittadini francesi, ma tutti soggetti alle sanzioni comminate contro francesi e italiani al servizio straniero. Dopo Tilsit i dossier a carico degli ufficiali al servizio dello zar alleato e “fratello” di Napoleone erano stati sospesi; ma furono

⁷³⁴ D. M. a Rossi, 29/8-19/9 1804 (*Corresp.*, I, N. 63, p. 217).

⁷³⁵ D. M. al re di Sardegna, 2-14/1 1805 (*Corresp.*, I, N. 81, p. 316).

⁷³⁶ D. M. al conte di Front, da Polotsk, [maggio/giugno] 1812: “Il me donna en arrivant beaucoup de souci, à raison des peines terribles que lui causèrent quelques officiers piémontais qui sont ici” (*Corresp.*, IV, N. 342, p. 170 = *Correspondance diplomatique de Joseph de Maistre, 1811-1817*, recueillie et publiée par Albert Blanc, Paris, Michel Lévy Frères, 1861, T. I, p. 129. Cfr. pure *Corresp.*, IV, N. 321, p. 22).

⁷³⁷ D. M. al re, 20/8-1/9 1811: “On croyait que Paulucci était piémontais: J’ai rectifié l’opinion à cet égard d’une manière qui puisse le rendre utile aux sujets de Votre Majesté, sans qu’il puisse jamais leur nuire” (Blanc, *Corresp. Diplom., cit.*, I, p. 18).

di nuovo branditi contro gli ex sudditi sabaudi, a seguito della tensione diplomatica tra Cagliari e Parigi, acuitasi nella primavera del 1809⁷³⁸. Così, quando in agosto Suchtelen presentò allo zar la lista di avanzamento dei piemontesi, Alessandro non volle firmarla, per non correre il rischio di irritare Napoleone. Inoltre subiva l'“influence de ce sauvage Arakčeev, qui ne peut pas souffrir les étrangers”⁷³⁹.

Unica deroga furono le promozioni a colonnello e a capitano accordate al fratello e al figlio di de Maistre, che rinfocolarono il risentimento degli esclusi. In novembre l'ambasciatore tornò alla carica con Tolstoj e Rumjancev, ma stavolta senza successo. D'altronde – si giustificava de Maistre – per fare carriera bisognava conoscere il russo, e gli unici che lo parlavano erano, “suivant l'ordre de la science”, Rodolphe, Venanzone, Manfredi e Xavier. Infine faticava a far entrare nella zucca dei piemontesi che in Russia dovevano scordarsi il modo di fare italiano (“j'ai



Rodolphe de Maistre (1789-1866)
In uniforme dei cavalieri guardie

⁷³⁸ Col sequestro dei mercantili francesi nei porti sardi nel gennaio 1808, gli accordi con la giunta di Cadice per arruolare parte dei piemontesi catturati in Spagna e i progetti anglo-austriaci per uno sbarco diversivo di truppe sarde e siciliane in Liguria nella primavera del 1809.

⁷³⁹ D. M. a Rossi, août 1809 (*Corresp.*, III, N. 289, p. 282). Blanc, *Mémoires politiques et correspondance diplomatique de Joseph de Maistre*, 1858, p. 336: “tout depend du comte Arakčeev qui s'est cabré contre les Piémontais”. Cfr. Alfred Berthier, *Xavier De Maistre. Étude biographique et littéraire*, Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte, 1918, p. 99.

réussi *così così*”) ⁷⁴⁰.

Dalle lettere successive non risultano più nuovi interventi di de Maistre a favore della categoria; solo qualche segnalazione individuale e qualche sparsa notizia a Cagliari. Piuttosto ne citiamo una, per noi gustosa, del simpatico Čičagov, che, precipitato dalle stelle alle stalle per essersi fatto dare il comando d'un'Armata di terra e aver poi mancato d'un soffio la cattura di Napoleone alla Beresina, recriminava contro i diavoli stranieri (incluso Paulucci!) che governavano tutte le più importanti province russe ⁷⁴¹.

Nel dicembre 1814, però, appreso che Thaon di Revel aveva respinto in malo modo le richieste d'impiego di due valorosi generali come Trinchieri e Galateri, de Maistre scrisse al re stigmatizzando l'ingiustizia di escludere coloro che erano rimasti fedeli e di riprendersi “ceux qui avaient vendu leur sang à Bonaparte” ⁷⁴². Quel che de Maistre non dice, e che ci rincresce di non aver a suo tempo compreso nel nostro studio ⁷⁴³ sulla ricostituzione dell'Armata sarda nel 1814-15, è che il no opposto agli unici due generali esperti di cui disponeva il Piemonte, si spiega solo col fatto che avrebbero messo in ombra i mediocri politicanti Latour e Giffenga ⁷⁴⁴, protagonisti del consociativismo corporativo tra i reduci napoleonici e i revenants dell'antico regime. Ciò naturalmente non implica che coi due generali “russi” la campagna austro-sarda del 1815 in Savoia e Delfinato sarebbe andata meglio: tutt'al più meno peggio ⁷⁴⁵. Nel 1816, ormai consolidata, la nomenclatura militare accettò il ritorno dei due “russi”.

⁷⁴⁰ D. M. a Rossi, nov. 1809 (*Corresp.*, III, N. 209, pp. 331-332).

⁷⁴¹ Lettera del 27 settembre 1813 da San Pietroburgo (Archivio del Principe Voroncov, ordinato da P. I. Bartenev, Mosca, Tip. A. I. Mamontova, 1870-1897. T. 19: Carte di Alessandro e Semën Romanovič Voronzov, 1881, p. 212).

⁷⁴² D. M. al Re, 7-19/12 1814 (*Corresp.*, IV, N. 387, pp. 478-479).

⁷⁴³ Ilari, Crociani e Stefano Ales, *Il Regno di Sardegna nelle guerre napoleoniche e le legioni anglo-italiane (1799-1815)*, Inverio (NO), Widerholdt Frères, 2008, pp. 355-438.

⁷⁴⁴ Piero Crociani, “Giffenga, Alessandro de Rege di”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 54, 2000.

⁷⁴⁵ Ilari, Crociani, Ales, *op. cit.*, pp. 471-530.

Il beniamino di Joseph de Maistre: il cavalier Manfredi

Il primo degli ufficiali “sistemati” da de Maistre fu Giuseppe (Osip Ignat’evič) Nicola Augusto Manfredi (1778-1816)⁷⁴⁶. Ingegnere militare e veterano del 1793-99, fu ammesso come capitano di 3a classe nell’artiglieria navale russa il 22 agosto/3 settembre 1804, restando addetto personalmente al ministro della marina⁷⁴⁷. Uomo aperto e generoso, questo Čičagov, ma con un “ridicule insupportable” - così il nostro navigato ambasciatore metteva in guardia il cavalier Manfredi; “il ne vole point, il ne permet point qu’on vole dans son département, ce qui le fait détester”⁷⁴⁸. Due mesi dopo l’ammiraglio disse a de Maistre che stava per promuovere il suo *protégé* a maggiore; ma l’ambasciatore per una volta fu incauto e bruciò l’occasione replicando, con l’aria di scherzare, che subito dopo avrebbe chiesto l’avanzamento pure per gli altri ufficiali⁷⁴⁹.

Manfredi rimase a lungo capitano, anche perché in questo periodo, pur applicandosi, non era capace di parlare russo. Gli capitò a tal proposito un divertente episodio. Durante gli esami dei cadetti, il comandante dell’artiglieria navale, generale Herring, lo pregò, in francese, di fare lui una domanda; e il nostro secchione chiese agli allievi di disegnare una retta mediana. Certo per evitare una brutta figura, intervenne allora il generale, rivolgendosi in russo agli allievi, i quali risposero in coro

⁷⁴⁶ G. V. Ljarišev, “Георгиевский кавалер Осип Игнатьевич Манфреди” (il cavaliere di San Giorgio Giuseppe Ignat’evič Manfredi), in *Отечественная война 1812 года. Источники. Памятники. Проблемы: материалы XII Всероссийской научной конференции*, Бородино, 6-7 сентября 2004 г., Можайск, 2005, pp. 291-299. V. pure *Отечественная война 1812 года. Биографический справочник* (online <http://www.brdn.ru/person/320.html>).

⁷⁴⁷ Dopo averlo “habillé”, de Maistre l’aveva raccomandato a Čičagov, il quale lo trattene tre ore a colloquio, dicendogli che gli avrebbe assegnato 5 o 6 ufficiali. Invece di una semplice stanza, godeva di un appartamento con due stufe, del valore di 500 rubli (D. M. a Rossi, 28/8-10/9; 2-14 1805: *Corresp.*, I, N. 63, p. 218; N. 83, pp. 322-323).

⁷⁴⁸ D. M. a Rossi, 29/8-10/9 1804 (*Corresp.*, I, N. 63, p. 219).

⁷⁴⁹ D. M. a Rossi, 28/9-10/10 1804 (*Corresp.*, I, N. 69, p. 239).

sempre in russo, dopodiché i commissari tolsero la sessione d'esame esclamando soddisfatti: "molto bene!" (очень хорошо)⁷⁵⁰.



Nel settembre 1806 Manfredi partì per il Mediterraneo con la squadra di Senjavin, tra l'altro portando a Cagliari importanti comunicazioni di de Maistre⁷⁵¹. Ferito alla presa dei forti di Tenedo e decorato delle croci di San Vladimiro e di San Giorgio di 4a classe⁷⁵², seguì poi le peripezie della squadra, braccata e poi bloccata dagli inglesi nel Tago e infine scortata a Plymouth, da dove gli equipaggi rientrarono a Cronstadt solo nel novembre 1809. Manfredi aveva guadagnato "l'estime" di Senjavin e la conoscenza della

lingua russa, ma dispiacque al ministro per uno di quegli "equilibrismi" tipicamente italiani che facevano uscire dai gangheri i russi. Cičagov gli aveva chiesto un parere su uno strumento di precisione costruito da un ufficiale danese. Manfredi lo trovò difettoso, ma fece "un rapport normand" (senza sbilanciarsi) per non urtare l'autore e i suoi protettori e riferì a de Maistre di essersi tenuto "li li". Il navigato ambasciatore capì subito l'errore e corse dal ministro, trovandolo su tutte le furie: "M. le Chevalier Manfredi, croît-t-il que je l'ai choisi pour m'apprendre à douter? Je sais bien douter sans lui ..."⁷⁵³

⁷⁵⁰ D. M. a Rossi, 2-14/2 1805 (*Corresp.*, I, N. 83, p. 322-323).

⁷⁵¹ D. M. a Rossi, 5-17/7, 10-22 e 19-31/8 1806 (*Corresp.*, I, N. 163, 173 e 174, pp. 148, 180 e 183).

⁷⁵² № 1809 (795); 9 сентября 1807.

⁷⁵³ D. M. a Rossi, nov. 1809 (*Corresp.*, III, N. 292, p. 340).

Manfredi aveva sposato la figlia del generale Jacques (Jakov Petrovič) Labat de Vivans⁷⁵⁴, custode del castello di Michajlovskij, ma debitore insolvente del fratello del Gran Cacciatore, il Gran ciambellano Naryškin, che, dopo vani tentativi, nel 1810 si rivolse allo zar e ottenne il pignoramento di un villaggio⁷⁵⁵. Il 18/30 dicembre 1811 Manfredi fu promosso colonnello del genio trasporti. Il 23 aprile/5 maggio 1812 fu nominato direttore delle retrovie della 1a Armata Occidentale e dal 2 luglio gli furono assegnati pure gli equipaggi da ponte. Fu poi inviato a Tver' alle dipendenze del direttore delle comunicazioni. A Borodino comandò la 2a Brigata del treno e guadagnò la croce di S. Anna di 2a classe con diamanti. Nel 1813 fu a Bautzen e all'assedio di Danzica, dove firmò l'atto di resa, meritando la croce di San Giorgio di 3a classe⁷⁵⁶. Promosso maggior generale, fu capo del 7° distretto trasporti (province Baltiche e di Minsk, Mogilëv e Vitebsk) e morì di malattia il 23 giugno/5 luglio 1816, ignaro di aver ottenuto una rendita di 1.100 rubli d'argento per 12 anni⁷⁵⁷.

Il duellante di Xavier de Maistre: Spirito Benedetto Patono di Meirano

Come abbiamo detto, non figura nella lista di Cagliari il maggiore nizzardo Spirito Benedetto Patono "vassallo" di Meyran (1763-1830), detto in Russia Спиридон Амедеевич Мейран. Durante la guerra delle Alpi aveva comandato la compagnia di riserva del valoroso Corpo franco, e aveva pubblicato a Berlino, nel 1800 e ancora nel 1802, una lucida analisi della campagna (*Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes*)⁷⁵⁸. Nel maggio 1806 era a Mosca, maggiore "dans un nouveau corps de Pionniers"⁷⁵⁹.

⁷⁵⁴ Un guascone, *protégé* di Potemkin, cavaliere di San Giorgio di 4a classe (N. 971, 26 novembre 1792).

⁷⁵⁵ D. M. al re di Sardegna, 5 marzo 1810 (*Corresp.*, II. N. 300, pp. 401-402).

⁷⁵⁶ Decreto N. 376 del 9/21 agosto 1814.

⁷⁵⁷ D. M. a Rossi, 28/7-9/8 1816 (Blanc, *Corr. dipl.*, II, p. 252). Manfredi era pure cavaliere Mauriziano.

⁷⁵⁸ V. Giuseppe Roberti, "Benedetto Patono di Meirano e i suoi Mémoires", in *Miscellanea di storia italiana*, Torino, Fratelli Bocca, vol. 41 (3a Serie, X), 1905, pp. 1-26. Giovanni Merla, *O bravi guerrieri! L'arrivo di Napoleone in Italia e la guerra*

Era lui l'ufficiale massone⁷⁶⁰ che nel lontano carnevale del 1790 era stato ferito in duello a Torino da Xavier de Maistre [dando occasione al celeberrimo *Voyage autour de ma chambre*] e che in Russia, dopo aver ottenuto la croce di San Giorgio di 4a classe grazie a Joseph⁷⁶¹, e dopo avergli affidato in deposito 200.000 ducati provenienti dall'eredità del fratello⁷⁶², aveva scritto un biglietto insolente a Xavier ironizzando sulla sua promozione e sul suo titolo comitale⁷⁶³.

Il sodale del duca di Richelieu: Trinchieri di Venanzone

Nato nel 1769 a Nizza, il conte "Vanangon" (Giuseppe Antonio Trinchieri di Venanzone⁷⁶⁴) era passato con Suvorov nel 1799 col grado di tenente, combattendo alla Trebbia e a Novi. Ammesso il 20 ottobre 1802 nel seguito dello zar, il 1° dicembre fu promosso maggiore e

delle Alpi, Edizioni del Cerro, 1988, p. 36. Alberico Lo Faso di Serradifalco, *La difesa di un Regno. Il sacrificio dell'esercito del Regno di Sardegna nella guerra contro la Francia, 1792-1796*, Udine, Gaspari, 2009, pp. 463, 588. La Biblioteca dell'università di Torino possiede un manoscritto di Patono (*Coup d'oeil géographique et statistique sur le territoire des départements qui forment la 27e DM*), dettato a Berlino, dov'era esule, consegnato a Bignon e finito nelle mani di Carlo Giovanni Denina (1731-1813). Patono pubblicò a Berlino (C. Quien), nel 1799, pure una commedia in un atto su Federico II di Prussia (*Une matinée du philosophe de Saint-Souci*) e un dramma in tre atti (*L'Inquisiteur de Tortose*); e nel 1804 il saggio *Le Margrave Charles et la marquise de Salmour Balbiano*.

⁷⁵⁹ D. M. a Rossi, 29/5-10/6 1806 (*Corresp.*, II, N. 156, p. 127).

⁷⁶⁰ Tomaso Vialardi di Sandigliano, "Contributi per una storia della massoneria in Piemonte: all'Oriente dei Reggimenti Piemontesi", in *Studi Piemontesi*, XXX, 1, 2001, pp. 151 ss. Id., "Dama di voluttà, spia al servizio del Re Sole, grande collezionista: Jeanne Baptiste Scaglia di Verrua d'Albert de Luynes", 2008, nt 21.

⁷⁶¹ Secondo de Maistre era stato proposto per una semplice croce di San Vladimiro (D. M. a Rossi, janv. 1808, *Corresp.*, II, N. 249, p. 15). La croce di S. Giorgio gli fu concessa con decreto № 1806 (794) del 9 settembre 1807.

⁷⁶² D. M., *Carnets*, 3/5 mai 1808 p. 188. Cfr. *Corresp.*, II, N. 249, p. 15.

⁷⁶³ Berthier, *Xavier de Maistre*, Lyon-Paris, 1918, p. 99.

⁷⁶⁴ detto in russo Осип Петрович Граншери де Венансон (cfr. Corti). Le notizie sul servizio russo sono tratte da война 1812 года. Биографический справочник (online <http://www.brdn.ru/>). Cfr. Alexander Mikaberidze, *Russian Officer Corps of the Revolutionary and Napoleonic Wars*, Casemate Publishers, 2005.

decorato della croce di Sant'Anna di 3a classe per la campagna di Austerlitz. Fu poi assegnato all'Armata di Moldavia, partecipando alla presa di Kilia, Ackermann e Ismail. Passato nel seguito del duca di Richelieu [Armand-Emmanuel de Vignerot du Plessis, 1766-1822], partecipò a varie spedizioni contro i circassi e alla presa della fortezza turca di Sujuk-Qale [dove sorse nel 1838 la base navale russa di Novorossijsk]. Promosso tenente colonnello il 20 gennaio 1808, e colonnello l'8 febbraio 1811, trascorse qualche anno piacevole a Odessa, commensale e sodale del duca che ne era governatore⁷⁶⁵.

Nel 1812 fu distaccato al corpo del principe di Osten-Sacken (1752-1837) e a Wołkowysk guadagnò la croce di San Vladimiro di 4a classe con nastro. Nel 1813 prese parte all'occupazione di Varsavia, alle battaglie di Bautzen e Katzbach (Lipsia) e al passaggio del Reno; nel 1814 a scontri d'avanguardia e alle battaglie di Brienne-le-Château, La Rothière, Montmirail, Chateau-Thierry e La Ferté-sous-Jouarre. Intanto Trinchieri aveva chiesto di tornare al servizio sardo, ma Thaon di Revel gli rispose che non se parlava nemmeno⁷⁶⁶. Promosso maggior generale per servizio distinto a La Rothière (28 ottobre 1814), Trinchieri divenne così comandante dell'8a Divisione russa e nel 1815 prese parte all'assedio di Metz. Finalmente il 2 maggio 1816 lasciò il servizio russo per quello sardo, e il 15 agosto 1820 fu decorato, come Galateri e altri 17, della gran croce Mauriziana⁷⁶⁷. Comandante della divisione militare di Cuneo (20 maggio 1817), poi di Torino (dicembre 1820), si dimise all'abdicazione del re (13 marzo 1821) e fu poi membro della regia delegazione mista istituita per giudicare i ribelli (19 e 26 aprile 1821). Comandante la divisione di Genova (14 dicembre 1822), promosso tenente generale nel 1830, fu pensionato nel 1831⁷⁶⁸.

⁷⁶⁵ D. M. al re, [settembre] 1811 (*Corresp.*, IV, N. 321, p. 29: "il a gagné beaucoup d'argent et d'avancement à cette position avantageuse, qu'il mérite d'ailleurs").

⁷⁶⁶ D. M. al re, 7-9/12 1814 (*Corresp.*, IV, N. 387, p. 478).

⁷⁶⁷ *Gazzetta di Milano*, 24 agosto 1820, N. 237, p. 1215. Era decorato pure della croce prussiana Pour le Mérite (8 dicembre 1813).

⁷⁶⁸ Giorgio Marsengo e Giuseppe Parlato, *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Torino, II, 1986, p. 286.

Il baši-buzuk: Galateri di Genola

Giuseppe Maria Gabriele Galateri di Genola
(1762-1844)

Cornetta dei dragoni di Piemonte nel 1778 e veterano della guerra delle Alpi e delle insurrezioni anti-francesi e cavaliere mauriziano, il conte Giuseppe Gabriele Maria Galateri⁷⁶⁹ (1762-1844) fu ammesso al servizio russo il 12 luglio 1799 come capitano al seguito di Suvorov, e il 29 settembre fu promosso maggiore per merito distinto. Arrivato a San Pietroburgo nel 1800, pensionato nel 1802 dal governo russo, poi ammesso negli Ussari di Pavlovgrad (il reggimento caro a Tolstoj), guadagnò la croce di San Vladimiro⁷⁷⁰ nell'azione del 23 ottobre 1805 per incendiare il ponte sull'Enns. L'impresa è

narrata in *Guerra e Pace*, libro II, capitoli VI-IX, dove è attribuita ad un fittizio colonnello “Karl Bogdanovič Schubert”⁷⁷¹, mentre il vero comandante era Josif Kornilovič O'Rourke (1772-1849), nato a Dorpat in

⁷⁶⁹ Chiamato “Galaté” da de Maistre e Иосиф Николаевич Галатте де Жепола dai russi (cfr. Corti). Le notizie sul servizio russo sono tratte da война 1812 года. Биографический справочник (online <http://www.brdn.ru/>).

⁷⁷⁰ La motivazione (tradotta in italiano) della croce è riprodotta da Cesare Saluzzo (1778-1853) nei *Ricordi militari degli stati Sardi estratti da parecchie opere sia stampate che manoscritte*, 2a ed., Torino 1859, p. 249.

⁷⁷¹ Certo non l'omonimo violoncellista (1811-1863) e nemmeno il famoso astronomo Friedrich Theodor (Fëdor Ivanovič) von Schubert (1758-1825) che aveva servito nel genio topografico russo dal 1789 al 1814 e le cui memorie di guerra sono state pubblicate solo nel 1962 (*Unter dem Doppeladler. Erinnerungen eines Deutsches im russischem Offiziers-Dienst, 1789-1814*, Herausgegeben und eingeleitet von Erik Amburger, Stuttgart, Koehlen, 1962).

un'antica famiglia irlandese giacobita emigrata in Livonia nel 1691, il quale si distinse ad Austerlitz ed Eylau. Galateri non prese parte a tali battaglie, essendo stato in precedenza gravemente ferito alla testa mentre, ad Altenstern, caricava i francesi alla baionetta. Incontratolo ad Olmütz, lo zar gli strinse la mano e lo abbracciò⁷⁷².

Nel 1806 poté sposare con rito cattolico e ortodosso la sua convivente, rimasta vedova, e legittimare così il loro primogenito. Promosso tenente colonnello il 30 gennaio (11 febbraio), e ammesso il 26 maggio (7 giugno) nel seguito dello zar, il 12/24 ottobre presentò al generale aiutante conte di Lieven, anche a nome di altri ex ufficiali piemontesi, un piano per provocare un'insurrezione in Toscana e Liguria: suggeriva di inviare 1 fregata, 4 cutter, alcuni trasporti e mille "hommes de bonne volonté" con 3-4.000 fucili per armare gl'insorti e immaginava il concorso del re di Sardegna, in possesso di "galères montées par des soldats intrépides et très aguerris et commandés par des Marins d'un mérite et d'une bravoure rares"⁷⁷³.

Il 29 ottobre ebbe ordine di partire per Corfù con Senjavin e Manfredi, e partecipò alla presa dell'isola e dei forti di Tenedo (8 marzo 1807) e alle battaglie dei Dardanelli (10 maggio) e del Monte Athos (19 giugno) a bordo del vascello *Sil'nyj (Forte)*, guadagnando la croce di San Giorgio di 4a classe⁷⁷⁴. Fu poi alla campagna di Finlandia del 1808 nella 6a Divisione (Barclay de Tolly). Nel novembre 1809 de Maistre lo raccomandò invano ("s'est bien battu, il a été blessé, il est triste et malade"...)⁷⁷⁵. Il 10 settembre 1810 fu nominato maggiore di piazza a

⁷⁷² D. M. al re, 19-31/1 1806 (*Corresp.*, II, N. 135, p. 22).

⁷⁷³ Rimessa da Galateri al suo ADC, ten. Saracco, il 16 febbraio 1840, e pubblicato dal conte Annibale Galateri di Genola e di Suniglia (*Fedeltà ed ardimenti piemontesi 1806-1813*, Bologna Coop. Tip. Azzoguidi, 1940, pp. 4-8. Estratto dagli *Atti del Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento Italiano di Venezia*, settembre 1936).

⁷⁷⁴ Decreto N. 1802 (788) del 7/19 settembre 1807. «В воздаяние отличного мужества и храбрости, оказанных в сражении с турецкою эскадрою 19 июня, где, находясь на корабле "Сильном", во все время сражения был на шканцах и на юте, замечал движение неприятельской эскадры и примером храбрости и присутствия духа поощрял людей к неумолимости. »

⁷⁷⁵ D. M. a Rossi, nov. 1809 (*Corresp.*, III, N. 292, p. 337).

Suomenlinna, e finalmente il 20 novembre promosso colonnello, ma per anzianità.

Secondo lo stato di servizio russo, nel 1812 fu nel corpo di Finlandia di Fabian Gotthard von Steinheil⁷⁷⁶ e combatté a Gross Eckau (7 luglio), Dahlenkirchen (22 agosto) e al castello di Bauske in Livonia occupato dai prussiani. Passato a comandare i cosacchi del I corpo (Wittgenstein) si distinse a Czasniki (31 ottobre) e Smoliani (Smolin, 12-14 novembre), e nel 1813 ancora a Grossbeeren (23 agosto) e Dennewitz (6 settembre). Il 27 settembre fu promosso maggior generale per le azioni di Czasniki e un'altra del 13 gennaio 1813, e durante la battaglia di Lipsia (15-18 ottobre) comandò una brigata di cavalleria⁷⁷⁷. Il 26 novembre, da Brema, scriveva al generale aiutante barone di Wintzingerode di trasmettere allo zar la richiesta di essere inviato presso l'Armata austriaca in Italia col suo capitano d'ordinanza, il russo-piemontese Ivan Petrovič Liprandi⁷⁷⁸ (1790-1880), e, possibilmente, con un reggimento di cosacchi del Don⁷⁷⁹. Proseguì invece la campagna in Francia e combatté a Saint Dizier.

Nel dicembre 1815 il ministero delle forze terrestri russe mutò nome in ministero della guerra, e il nuovo titolare, Pëtr Petrovič Konovnicyn (1764-1822), rese la vita impossibile a Galateri. Secondo de Maistre “le ministre actuel ne peut souffrir les étrangers; il a pour eux une haine d'homme médiocre; c'est à dire une haine immense. Le brave conte de Galaté en sait quelque chose”⁷⁸⁰. Il 5 aprile 1816 il conte ottenne il congedo per ragioni di salute, con diritto a portare l'uniforme e tornò in Italia coi bambini, lasciando la moglie a S. Pietroburgo [dove poi, come

⁷⁷⁶ Фаддей Фёдорович Штейнгель (1762-1831),

⁷⁷⁷ Nelle note autobiografiche in seguito presentate da Galateri e studiate da Piero del Negro, si legge che il 19 settembre 1812 aveva respinto cinque attacchi presso Riga (a Bauske?) e che il 2 novembre era arrivato per primo alle porte di Königsberg dove non poté entrare per una caduta da cavallo. Sorprendentemente, si attribuiva il merito del negoziato col generale Yorck, il che è tanto più singolare considerando che a Torino era ben noto l'operato di Paulucci.

⁷⁷⁸ Cfr. “Липранди Иван Петрович”, in *Биография.ру - наиболее полное собрание биографий* (online <http://www.biografija.ru/biography/liprandi-ivan-petrovich.htm>).

⁷⁷⁹ Testo in Annibale Galateri, *op. cit.*, pp. 9-11.

⁷⁸⁰ D. M. a Vallesa, 19-31/10 1816 (Blanc, *Corr. dipl.*, I, p. 276).

Paulucci, Michaud, Savoini e Rossi, ebbe l'onore di essere ritratto dall'inglese George Dawe fra i 300 eroi della guerra patriottica commemorati nella galleria militare dell'Hermitage].

Riammesso al servizio sardo, raggiunse nel 1832 il grado di generale di cavalleria e fu insignito del collare dell'Annunziata (12 ottobre 1833)⁷⁸¹. Fu comandante della Divisione di Nizza (1819), governatore di Cuneo (1822) e di Alessandria (1824) e ispettore generale di fanteria e cavalleria (1838). La fucilazione ad Alessandria, il 15 e il 22 giugno 1833, di 4 sergenti furieri e dell'avvocato Andrea Vochieri, da lui inquisiti per la cospirazione mazziniana, lo fece poi diventare una delle bestie nere della storiografia risorgimentale, bollato d'infamia anche nella *Storia militare del Piemonte* di Ferdinando Pinelli⁷⁸².

L'eminenza grigia: Alessandro Michaud de Beauretour

Nato a Nizza Marittima nel 1772, a vent'anni Alessandro Michaud⁷⁸³ aveva armato 300 volontari contro la Francia. Ferito tre volte nella guerra delle Alpi e insignito della croce Mauriziana, combatté a Pallanza nel 1798 contro la colonna di rivoluzionari proveniente dalla Cisalpina. Dopo Marengo rimase in Piemonte, ma nel 1802 raggiunse con un sotterfugio la corte sabauda che soggiornava a Roma: sperava di poter combattere per la restaurazione della monarchia, ma lo stesso re gli consigliò di andare all'estero ad imparare il mestiere delle armi. Così nel 1803 lui e il fratello cadetto furono ammessi come maggiori del genio al

⁷⁸¹ Era inoltre cavaliere di 2a classe dell'ordine austriaco di Leopoldo e decorato della sciabola d'oro con diamanti "al valore" russa.

⁷⁸² Piero Del Negro, voce "Galateri, Gabriele", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 51, 1998. Id., "Un ufficiale piemontese al servizio dello zar e della 'buona causa'. L'esperienza russa di Giuseppe Maria Gabriele Galateri" (1799-1816)", in A. O. Boronoev, E. R. Olkhovsky (a cura di), *Glimpses of Russian history. Inter-university collection of articles dedicated to the 60th anniversary of G. A. Tishkin*, Moscow, Parad, 2001, pp. 267-288. *Journals and correspondence of Thomas Sedgewick Whalley of Mendip Lodge, Somerset*. Edited, with a memoir and illustrative notes, by Hill Wickham, London, Richard Bentley, 1863, I, pp. 16-17.

⁷⁸³ V. Piero Crociani, voce "Michaud, Alessandro", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 74, 2010. Словарь русских генералов Т. VII, cit., pp. 476-477.

servizio della Repubblica Septinsulare (Isole Ionie), per ammodernare le fortificazioni di Corfù e di Santa Maura.

Con l'arrivo a Corfù dei russi, il 7 aprile 1805 Alessandro fu ammesso come capitano nel genio russo, e prese parte al breve schieramento anglo-russo sulla frontiera napoletana (dicembre 1805-gennaio 1806) e alle operazioni a Cattaro e Ragusa. Il 6 novembre 1806 fu trasferito nel quartier generale imperiale e nel 1809 assegnato all'Armata di Moldavia, distinguendosi alla presa di Isaccea, Tulcea, Ismail, Brăila e Turtukai, e guadagnando le croci di San Vladimiro di 4a (1809) e di San Giorgio di 4a⁷⁸⁴ e la promozione a colonnello (15/27 aprile 1811). Nel 1811-12 combatté a Rusçuk, Šhumla, Batin e Lovča. Nell'aprile 1811 de Maistre scriveva di lui:

“Il y a maintenant en Russie deux sujets de V. M. très marquants. Ce sont les deux frères Michaud, dont l'aîné surtout a surpassé rapidement tous les autres piémontais en succès et en reputation. Il n'a pas quitté le général Kamensky pendant toute la guerre de Moldavie, et l'on se dit assez ouvertement que c'est à lui qu'on doit tout ce qui s'est fait de bon. Étant arrivé à l'armée simple capitaine, il a obtenu, en moins d'une année, la croix de Saint Georges de la IVe classe, celle de Saint Vladimire idem à la boutonnière, l'épée d'or, le rang de



⁷⁸⁴ Decreto N. 2176 del 19 giugno 1810: «В воздаяние отличного мужества и храбрости, оказанных в сражении против турок 19 мая при Туртукае, где, командуя охотниками, первый дебаркировался и, несмотря на полученный при сем ушиб и неприятельские ружейные выстрелы, быстро взбежал на высоту, потом, сбив неприятеля, преследовал его и удержал тем в безопасности нашу переправу».

colonel et 2.000 roubles de gratification. Je ne connais pas d'homme sur lesquels tous les autres soient plus d'accord. Valeur, habilité, caractère, on lui accordé tout"⁷⁸⁵.

Come abbiamo visto nel capitolo su Drissa, fu lui, in contraddittorio l'8 luglio con Phull e l'11 con Wolzogen, a demolire definitivamente il piano dei "prussiani". Fu poi incaricato di cercare nuove linee difensive attorno a Mosca e sul Volga, e fu lui a portare a S. Pietroburgo la notizia della caduta e dell'incendio di Mosca⁷⁸⁶, e successivamente quella della vittoria russa a Vinkovo. Rimasto presso lo zar come aiutante di campo, partecipò alla battaglia di Krasnoe e poi alla campagna del 1813, seguendo lo zar nelle battaglie di Lützen, Bautzen, Dresda, Kulm e Lipsia, venendo promosso maggior generale il 15/27 settembre e nominato aiutante di campo generale l'8/20 ottobre.

Fu al fianco dello zar anche nella campagna del 1814, partecipando alle battaglie di Brienne, Arcis-sur-Aube e Fère-Champenoise, ed entrando a Parigi con gli eserciti alleati⁷⁸⁷. Influyente consigliere dello zar, perorò la causa della restaurazione sabauda e nel maggio 1814 accompagnò Vittorio Emanuele da Cagliari a Torino. Rifiutò tuttavia la nomina a governatore di Torino, preferendo restare al servizio russo e già in luglio era di ritorno a San Pietroburgo⁷⁸⁸. Nel 1822 al congresso di Verona si adoperò presso lo zar in favore di Carlo Alberto, che nel 1838 lo ricompensò creandolo "conte di Beauretour" in ricordo della missione del 1814 a Cagliari.

Nel 1823 fu creato conte dell'Impero russo e insignito della croce di S. Anna di 1a classe. Nel novembre 1825 fu incaricato di una misteriosa missione presso il papa: si disse per annunciare l'intenzione dello zar

⁷⁸⁵ D. M. a Rossi, 14-26/4 1811 (*Corresp.*, IV, N. 320, pp. 15-16).

⁷⁸⁶ D. M. a Rossi, 11-23/9 1812 (*Corresp.*, IV, N. 348, p. 12 = Blanc, *Corresp. dipl.*, I, p. 185: "la nouvelle de la prise de Moscou a été portée ici par le chevalier Michaud, excellent officier et fort estimé à l'armée").

⁷⁸⁷ Nel 1813 fu decorato delle croci di San Vladimiro di 3a e di Leopoldo (austriaca) e dell'Aquila Rossa (prussiana) di 2a. Nel 1814 ebbe la gran croce mauriziana, gli ordini bavarese e wurtemburghese e la spada d'oro "al valore"; nel 1815 l'ordine reale francese di San Luigi.

⁷⁸⁸ D. M. a Vallesa, 17-29/7 1814 (Blanc, *Corresp. dipl.*, I, p. 386).

Alessandro I di convertirsi al cattolicesimo oppure chiedere l'invio di un delegato papale incaricato di ricondurre sotto Roma il patriarcato di Mosca. Le carte relative furono distrutte, e Michaud mantenne il segreto.

Promosso tenente generale il 22 agosto 1826, nel 1828 fu nominato quartiermastro generale e comandante dell'artiglieria e del genio dell'Armata del Danubio, ma il 31 gennaio (12 febbraio) 1829 ottenne il congedo per ragioni di salute, tornando in Piemonte. Lo zar tuttavia gli conservò stipendio e grado, anzi il 5/17 marzo 1839 gli accordò di usare il titolo di "principe" e il 13/25 aprile 1841 lo promosse generale di fanteria, alla vigilia della morte, avvenuta il 10/22 giugno a Palermo, dove si era recato nella speranza di trovare un clima migliore.

Nel 1807 Alexandre si era separato dal fratello minore, quello che aveva fortificato il litorale di Santa Maura verso la costa albanese, il quale era rimasto a Corfù "dangereusement malade et marié"⁷⁸⁹. Nel maggio 1813 de Maistre scriveva di lui: le pauvre Michaud cadet a eu le bras droit emporté devant Thorn⁷⁹⁰. Il est marié à Odessa. Il a un enfant et sa femme est enceinte. Cette maison sera grandement protégée,. Mais le bras est loin"⁷⁹¹. Secondo la citata nota di Sebastiano Ciampi, sarebbe diventato lui pure generale, e sarebbe morto prima del 1830.



*Il pedagogo militare di Nicola I:
Luigi Gianotti*

Torinese, ufficiale del genio dal 1782 e docente alle R. scuole teoriche, veterano della guerra delle Alpi, ritiratosi a vita privata sotto la dominazione francese, Luigi Gianotti (1755/9-1826) passò al servizio russo nel 1804, partecipando alle campagne di Austerlitz (1805), di Corfù

⁷⁸⁹ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁷⁹⁰ Torun in Polonia, assediata dal 16 febbraio al 16 aprile 1813.

⁷⁹¹ D. M. a Rossi, 24/4-6/5 1813 (Blanc, *Corresp. dipl.*, I, p. 330).

e Cattaro (1806-07). A seguito della pace di Tilsit, era potuto tornare in Piemonte, trovandosi presente alla promulgazione della legge che imponeva agli ex-sudditi sabaudi di rimpatriare entro tre mesi pena il bando perpetuo e la confisca dei beni, ma dichiarò lealmente di aver prestato giuramento allo zar e tornò in Russia⁷⁹², cosa che provocò la sua condanna a bando e confisca. Assegnato all'Armata di Moldavia, ma impossibilitato a dirigere l'assedio di Ismail a seguito del morso di un animale, nel 1810 fu destinato dal generale Oppermann a insegnare arte della fortificazione ai granduchi Nicola e Michele, che accompagnò poi in Germania e in Francia nel 1814 e 1815⁷⁹³. Promosso maggior generale

⁷⁹² D. M. a Rossi, janvier 1808 (*Corresp.*, III, N. 249, pp. 14-15). A Mme Alexis de Saint Reval scriveva, il 28 dicembre 1806 (9 gennaio 1807): “Tu aurais fait une belle oeuvre en donnant mes livres au chevalier Gianotti! Vive la Géographie! Tu sais bien que ces livres ne peuvent être remis qu'à de vaisseaux qui repassent le détroit [de Gibraltar] pour venir dans la Baltique. Si cependant les caisses devaient être ouvertes à la douane de Cagliari, je rétracte les commissions; je ne veux point qu'on fourrage là dedans. Je te répète l'adresse de l'Amiral [Čičagov] dont tu peux te prevaloir” (*Corresp.*, II, N. 192, p. 301).

⁷⁹³ Nel 1812 l'imperatrice madre non permise al quindicenne Nicola di prendere parte alla campagna. Solo il 5/17 febbraio 1814 i fratelli minori dello zar poterono partire per il fronte, accompagnati dal generale Matvej Ivanovič Lambsdorf (Gustav Matthias Jakob von Lambsdorff, 1745-1828), pedagogo dei granduchi, dal colonnello Gianotti (Занноти, Дзанотти, Джанотти) e da altri quattro professori. Giunti a Berlino il 6 marzo, proseguirono per Lipsia, Weimar, Francoforte, Bruchsal, Rastatt, Friburgo e Basilea (dove sentirono il rombo delle artiglierie dell'assedio di Grüningen). Entrati in Alsazia per Altkirch, raggiunsero la retroguardia russa a Vesoul, ma lo zar li rimandò a Basilea e li fece venire a Parigi solo dopo l'abdicazione di Napoleone. Nel 1815 l'istruzione militare dei granduchi fu considerata prioritaria e affidata al generale del genio Karl Ivanovič Oppermann (1766-1831), coadiuvato dal colonnello Andrej Ivanovič Markevič (1771—1832) per lo studio dei “movimenti militari” («военными переводами») e da Gianotti per la lettura delle opere di Henry Lloyd (1718-1783) sulla guerra dei Sette anni e di Pierre-François-Félix-Joseph Giraud (1764-1821) sulle campagne del 1814 e 1815 e l'analisi di un progetto per “La cacciata dei turchi dall'Europa, date certe condizioni” («об изгнании турок из Европы при известных данных условиях»). In seguito studiarono scienza delle finanze con Michail Andreevič Balužanskij (1769-1847) e storia russa (del 1530-1612) con Nikolaj Isaevič Akhverdov (1754-1817). A. M. Зайончковский (Andrej Medardovič Zajončkovskij, 1862-1926), *Восточная Война 1853-1856*, Полигон, 2002, I (Глава I: “Великий князь Николай Павлович до вступления на престол” = Capitolo I: “Il Granduca Nicola prima dell'ascesa al trono”). N. K. Шильдер (Nikolaj Karlovič Schilder), *Император Николай Первый: его жизнь и царствование (Lo zar Nicola I, la sua vita e il suo*

e comandante del genio russo, nel 1816 fu incaricato di dirigere i lavori di fortificazione a Sebastopoli. Tornato al servizio sardo nel 1817, fu prima comandante e poi presidente (dal 1824) del consiglio del genio⁷⁹⁴.

Gli altri ufficiali del genio: Zundler, Rana, Teseo, Pavecchia

De Maistre scrive che gli ufficiali del genio presenti alla parata di Peterhof del 9 settembre 1804 erano quattro⁷⁹⁵. Purtroppo non dice i nomi, ma due erano certamente Manfredi e de Zundler, entrambi in stretti rapporti con l'ambasciatore sardo. Il quale chiese invano al re di

regno), Чарли, 1997, pp. 37 ss. Б. Н. Тарасов (Boris Nikolaevič Tarasov), *Николай Первый и его время: документы, письма, дневники, мемуары, свидетельства современников и труды историков (Nicola I e il suo tempo: documenti, lettere, diari, memorie, testimonianze di contemporanei e opere di storici)*, Олма-Пресс, 2000. Игорь Зимин (Igor' Zimin), *Детский мир императорских резиденций. Быт монархов и их окружение (Il mondo infantile delle residenze imperiali. La vita quotidiana dei monarchi e la loro cerchia)*, e-book, Litres, 2010.

⁷⁹⁴ Gianotti, cav. Luigi Angelo Andrea Giuseppe (1755/59-1827), nato a Torino, fu Marcello, cadetto e allievo alle R. scuole d'art. e genio (21.5.1778), sottotenente del genio (25.5.1782), tenente d'armata (15.4.1784), tenente del genio (11.12.1784), capitano tenente (24.6.17..), capitano, professore di geometria pratica alle scuole teorico pratiche d'artiglieria e fortificazione (1787), partecipò alle campagne del 1793-95 e 1797 (maggio-ottobre), compiendo lavori a Demonte, e poi agli assedi austro-russi delle Cittadelle di Torino e Alessandria (1799). Inviato dal re quale tecnico militare presso Suvorov, e insignito dell'Ordine Mauriziano (28.4.1804), fu ammesso nel genio russo col grado di capitano nel maggio 1804. Prese parte alla campagna navale del 1805-1807 a Corfù e alle Bocche di Cattaro, poi a quelle del 1808-09 in Moldavia e Valacchia, partecipando all'assedio di Silistria. Avanzato sino a brigadiere, nel 1809 fu dichiarato ribelle dal governo francese e bandito in perpetuo dal Piemonte. Nel 1810 fu nominato istruttore militare dei granduchi Nicola (futuro zar Nicola I) e Michele che accompagnò in Germania e in Francia (1814-15). Decorato delle croci di S. Vladimiro di 3a e di S. Anna di 2a classe, nel 1816 fu promosso maggior generale e comandante generale del genio e diresse l'ammodernamento delle fortificazioni di Sebastopoli. Congedato nell'agosto 1817, tornò al servizio sardo come comandante in capo del genio militare e civile (22.10.1817). Dotato di una pensione di 1.200 lire sui beni dell'Ordine Mauriziano (8.2.1818), fu presidente del congresso di architettura del consiglio degli edili (23.4.1822), e poi del consiglio del genio militare (15.11.1823). (ASTO, RU, 2662. *Enciclopedia Militare*, Roma, 1930, IV, p. 94. Nicolò Giacchi, *Uomini d'arme italiani*, 1940).

⁷⁹⁵ D. M. a Rossi (*Corresp.*, I, N. 63, p. 217).

concedere a Zundler una croce mauriziana, perché era l'unico della colonia militare piemontese a esserne privo e la cosa lo screditava agli occhi dei russi, abituati a valutare le persone a seconda delle "Anne al collo"⁷⁹⁶. Oltre all'"humiliation", "la fortune de cet officier a bien diminué". Suchtelen aveva firmato la cauzione [ai creditori], ma poi non ne aveva più parlato, e così "ce pauvre homme" aveva dovuto vendere i mobili e affittare l'appartamento⁷⁹⁷.

Comunque la preparazione della guerra finnica consentì a de Maistre di sistemare pure Zundler nell'artiglieria di marina. Il suo primo incarico fu di accompagnare l'ingegnere militare Ponton, addetto all'ambasciata francese, a ispezionare le batterie costiere del Baltico da San Pietroburgo a Riga (con un'indennità di 100 zecchini per Ponton e un po' meno per Zundler). De Maistre storciva però il naso. A lui, in generale, Tilsit e l'aggressione alla Svezia non andavano giù; e nel caso specifico trovava "bizarre ... cette accouplage" franco-piemontese in terra russa. Inoltre le batterie costiere erano una barzelletta ("ce qu'il a vu formerait un roman, ou plutôt une comédie") e "déceler ainsi tous les endroits faibles de la cuirasse" ad un francese era una grave imprudenza⁷⁹⁸. Zundler fu poi impiegato per "dresser et diriger" le batterie della costa baltica e decorato della croce di San Vladimiro di 4a classe⁷⁹⁹. Facendo eccezione al blocco delle promozioni, Zundler divenne maggiore nel novembre 1809. Aveva acquisito qualche rudimento di russo ("commence à pouvoir commander l'exercice!). Certo, "il est un peu lent, et ses discours sont faits en spirale, mais il est fort sur son métier"⁸⁰⁰.

Altro ufficiale piemontese del genio russo su cui siamo abbastanza informati è Giovanni Antonio Rana di Susa (1758-1835)⁸⁰¹. Nipote del

⁷⁹⁶ D. M. a Rossi, Per il lettore non esperto di letteratura russa, *Anna al collo* (Анна на шее) è il titolo di un famoso racconto di Čechov, che ha ispirato vari film e fumetti e pure un film-balletto.

⁷⁹⁷ D. M. al conte di Roburent, 20/12/1806 - 1/1/1807 (*Corresp.*, II, N. 189, p. 276).

⁷⁹⁸ D. M. a Rossi, 20/1-1/2 e 6-18/3 808 (*Corresp.*, III, N. 251 e 256, pp. 36 e 84-85).

⁷⁹⁹ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁸⁰⁰ D. M. a (*Corresp.*, III, pp. 339-340: circa la conoscenza della lingua russa,")

⁸⁰¹ ASTO, *Ruoli Ufficiali 1814-1861*, reg. 2663. *Enciclopedia Militare*, VI, p. 399.

famoso ingegnere Carlo Andrea (1715-1804), ammesso il 21 gennaio 1783 alle Regie scuole teoriche d'artiglieria e genio, entrò nel genio come sottotenente il 23 dicembre 1783. Tenente (1786), capitano tenente (1793) e capitano (1795), ebbe la croce mauriziana "in ricompensa di segnalati servigi" (23 dicembre 1795) e la croce austriaca di Leopoldo. Fece le campagne del 1797 (maggio-ottobre) contro i giacobini e del 1799-1800 contro i francesi.

Capitano del genio russo il 22 agosto 1804 e promosso maggiore il 16 agosto 1805, combatté ad Austerlitz. Trasferito nel 1806 a Tiflis, si congedò nel 1808 e tornò in Piemonte, per non subire la confisca dei beni (quoique sincèrement attaché à la Maison de Savoye, a du rejoindre son épouse en Piémont, où il vit retiré)⁸⁰². Ripreso servizio il 27 ottobre 1814 come capitano di 1a classe del genio, divenne maggiore il 14 aprile 1815 e tenente colonnello il 7 giugno 1816. Membro del congresso permanente del genio civile, nel 1818 progettò la ri-fortificazione di Exilles e diresse i relativi lavori fino al 1821, quando fu sostituito da Francesco Olivero. Promosso colonnello il 18 gennaio 1819, il 29 ottobre ottenne una pensione di 600 lire sui fondi dell'Ordine mauriziano. Membro del consiglio del genio (15 agosto 1823), fu promosso maggior generale il 7 dicembre 1830 e morì a Torino il 5 dicembre 1835.

Suo collega al servizio russo fu il tenente colonnello Teseo (Theseo), lui pure ad Austerlitz e a Tiflis e congedato per ragioni di salute, "se proposait il y a trois mois d'aller en Sardaigne", sua terra natale. Il capitano Pavecchia di Saluzzo era decorato della croce di San Vladimiro per essersi distinto nella presa dell'isola e dei forti di Tenedo e poi nella loro difesa contro 4.000 truppe scelte turche (1807)⁸⁰³.

Gli artiglieri: i fratelli Vayra e Zino

Secondo la memorialistica filo sabauda, Michele Antonio Piano, già comandante dell'omonima centuria cacciatori e il capitano d'artiglieria Sappa "ruppero le loro spade per non servire i francesi". Sembra però difficile che Sappa lo abbia fatto già nel dicembre 1798, dal momento

⁸⁰² ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁸⁰³ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

che tutti gli ufficiali d'artiglieria, sia pure per quieto vivere e legittimati dall'ordine del re, prestarono il giuramento repubblicano. Altre due famose coppie di fratelli artiglieri, Vayra e Zino, anch'essi come Piano e Sappa illustratisi nella guerra delle Alpi e in particolare all'Authion, nel 1800 restarono al servizio russo. Il 9 settembre 1804, ricevendo gli ufficiali piemontesi, lo zar ricordò la morte di un Vayra⁸⁰⁴.

Il più anziano degli Zino, Francesco Girolamo, capitano d'artiglieria nel 1784, professore di geometria speculativa alle regie scuole dal 1787, ebbe la croce mauriziana per la battaglia dell'Authion (giugno 1793), dove comandava l'artiglieria dell'ala sinistra sarda. Distintosi poi in Savoia, a Uitelles e a Cuneo, divenne nel 1794 maggiore del battaglione d'artiglieria di campagna e tenente colonnello nel 1795. Ammesso al servizio russo come capitano, si distinse nel 1807 nella difesa di Santa Maura contro Ali Pascià di Tepelena. Passato maggiore nello stato generale del seguito imperiale, nel 1809 ottenne di essere trasferito agli ozi di Odessa⁸⁰⁵. A guastare la festa provò il colonnello principe Pëtr Michailovič Volkonskij (1776-1852), che nel 1811, reduce da un viaggio in Francia, creò il moderno stato maggiore generale russo. “Le pauvre chevalier Zino” fu “sur le point d'être renvoyé de l'Etat général, où il véritablement il n'a[vait] que faire, dans l'armée, où il serait mort de chagrin”⁸⁰⁶. Ma intervenne il duca di Richelieu e tutto si aggiustò. Fino, però, al fatale 1812. Non conosciamo le peripezie di Zino in quegli anni: ma troviamo che morì di malattia nel 1814 essendo di guarnigione a Francoforte sul Meno.

Pure Giuseppe Zino, il minore, fu un eroe del 1793: alla battaglia del Brouis uscì dai trinceramenti con 2 piccoli pezzi da montagna per avvicinare il tiro⁸⁰⁷, meritando la medaglia d'oro e la croce mauriziana. Morì in Russia colonnello d'artiglieria.

⁸⁰⁴ D. M. a Rossi, 29 agosto/10 settembre 1804 (*Corresp.*, I, N. 63, p. 217).

⁸⁰⁵ Blanc, *Mémoires politiques et correspondance diplomatique de Joseph de Maistre*, 1858, p. 336.

⁸⁰⁶ D. M. a Rossi, [s. d.] 1811 (*Corresp.*, IV, N. 321, p. 29).

⁸⁰⁷ Saluzzo, *Ricordi*, *cit.*, pp. 240-241.

La batteria di Ševardino: Roberto Winspeare (1781-1846)

Altro artigliere italiano della guerra patriottica fu il leccese Roberto Winspeare (Роберт Антонович Винспир, 1781-1846), figlio del brigadiere del genio napoletano Antonio e fratello del famoso giurista e filosofo Davide (1775-1847)⁸⁰⁸. Diversamente da quest'ultimo, che aderì al governo francese, nel gennaio 1806 Roberto s'imbarcò con le truppe russe che lasciavano l'Abruzzo dirette a Corfù e proseguì la carriera nell'artiglieria russa fino al grado di tenente generale.



Servi nell'Armata di Moldavia ma fece la campagna del 1812 nella 1a Armata Occidentale. Il 5 settembre era al comando della 12a batteria, composta di 12 pezzi, posta dentro il famoso ridotto di Ševardino, che per ben 17 ore fu conteso dai francesi e dai russi, i quali, rimasti padroni del terreno, a mezzanotte furono richiamati da Kutuzov sulla retrostante posizione di Borodino. È interessante notare che quella era l'intrepida batteria che Tolstoj immagina visitata da Pierre Bezuchov, e poi magistralmente ricostruita da Sergej Bondarčuk nella terza parte del film *Guerra e pace*.

Il 30 marzo 1814 una delle ultime cannonate tirate dai difensori di Parigi portò via il braccio sinistro di Winspeare. Un lasciapassare del 1° aprile 1815 firmato dal capo di stato maggiore dell'Armata murattiana in

⁸⁰⁸ Maria Marcella Rizzo, *Potere e grandi carriere. I Winspeare, secc. XIX-XX*, Galatina, Congedo, 2004. pp. 68-80, 128-130.

Romagna lo segnala in “rientro in patria” attraverso Pontelagoscuro (FE)⁸⁰⁹. Nel 1819 un poetastro napoletano, futuro linguista e traduttore di Xavier de Maistre, gli dedicò una goffa ode insistendo con scarso senso dell’opportunità sul “monco abbraccio” dell’amico⁸¹⁰. Roberto però non se la passava troppo male, se nell’estate 1818, ancora colonnello, aveva accompagnato il principe Dmitrij Vladimirovič Golicyn (17-1844) in un piacevole viaggio in Inghilterra e in Olanda, visitando Londra, Plymouth, Oxford e poi, per Calais e Anversa, L’Aia e Amsterdam.

Nel 1839 il poeta Vasilij Andreevič Žukovskij (1783-1852), che nel 1812 aveva assistito da spettatore (come Bezuchov ...) alla battaglia di Borodino, poi celebrandola nella famosa ode *Pevec vo stane russkich voinov* (*Un cantore nell’accampamento de soldati russi*), incontrò il maggior generale Winspeare nell’ambasciata russa a Roma⁸¹¹. Personaggio di grande cultura, tra l’altro Winspeare tradusse in italiano la cronologia russa di Michail Vasil’evič Lomonosov (1711-1765)⁸¹².

L’ex colonnello francese Martin d’Orfengo e suo figlio

Alcune voci biografiche su Filippo Paulucci continuano ad attribuirgli senz’alcun fondamento la consegna di Cattaro ai russi, di cui fu invece responsabile il conte Ghislieri, il quale non era un militare e non passò mai al servizio russo. Probabilmente all’origine dell’equivoco c’è la confusione con la resa della fortezza di Curzola, un’isola della Dalmazia attaccata il 9 dicembre 1806 dalla squadra di Senjavin.

⁸⁰⁹ Documento in possesso di Giampaolo Buontempo, che me lo ha gentilmente comunicato.

⁸¹⁰ Carlo Mele (1791-1842), *Poesie di un amico degli uomini, stampate sotto la censura e pubblicate sotto la libertà de torchi*, Napoli, Angelo Trani, 1820.

⁸¹¹ Указатель имен // Жуковский В. А. *Полное собрание сочинений и писем: В 20 т.* / Редкол. И. А. Айзикова, Н. Ж. Ветшева, Э. М. Жилиякова, Ф. З. Канунова, В. С. Киселев, О. Б. Лебедева, И. А. Поплавская, А. В. Петров, Н. Б. Реморова, А. С. Янушкевич (гл. ред.). — М.: Яз. рус. культуры, 1999—.. Т. 13. *Дневники. Письма-дневники. Записные книжки. 1804—1833 гг.*, Сост. и ред. О. Б. Лебедева, А. С. Янушкевич, 2004, р. 378.

⁸¹² Marina Di Filippo, “Il Breve annale cronologico della Russia di M. V. Lomonosov e il suo traduttore Roberto Winspeare”, *AION - Slavistica*, 3, 1995, pp. 351-390.

Difesa da 438 fanti dell'81e RI de ligne e 79 cannonieri con 12 pezzi, l'isola era comandata dal capobattaglione piemontese Ferdinando Martin d'Orfengo (1766) il quale, dopo aver scritto al maresciallo Marmont che quello era il più bel giorno della sua vita perché poteva giustificare la fiducia riposta in lui, e dopo aver respinto un assalto al forte esterno costato ai russi 500 perdite, capitolò l'indomani. La guarnigione fu così sbarcata ad Ancona, liberata sulla parola di non combattere per un anno⁸¹³. All'arrivo Orfengo fu arrestato e condotto a Zara per subire la corte marziale: condannato a 4 anni, evase durante il trasferimento al castello di Trieste, e, rifiutato dagli austriaci, fu accolto dai russi.

Con la pace di Tilsit la resa di Curzola creava imbarazzo, e perciò Orfengo fu spedito in Moldavia quale semplice "colonnello à la suite dell'armée", meritando poi la croce di San Vladimiro⁸¹⁴. Lì fu raggiunto nel 1809 dal figlio Ettore (1790-1866), il quale rimase vent'anni al servizio russo⁸¹⁵. Ferito alla Beresina e poi ancora nella guerra russo-turca del 1828, nel 1829 passò al servizio sardo come tenente colonnello e raggiunse il grado di maggior generale, comandando la Divisione di Genova (1844) e la 2a Divisione provvisoria di riserva (1848). Fu collocato a riposo nel 1849.

Altri ufficiali al servizio russo: Faussonne, Mussa, Davico, Raiberti

Altro assente dalla lista cagliaritana è Giacinto Faussonne dei conti di Germagnano (1765-1850). Nobile di Mondovì, cornetta dei dragoni della Regina, combattente nella guerra delle Alpi con altri sei fratelli, di cui tre caduti all'Authion, a Tolone e alla ridotta di Fels [nell'azione in cui era stato fatto prigioniero il giovanissimo Filippo Paulucci]. Nel gennaio

⁸¹³ Du Casse, *Mémoires et correspondance politique et militaire du prince Eugène*, Paris, Michel Lévy, 1858, III, pp. 26-27. Paul Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815: épisode des conquêtes napoléoniennes*, Paris, Alphonse Picard et fils, 1893, p. 265. Crociani e Ilari, *Storia militare del Regno Italico*, Roma, USSME, 2004, vol. 2 *Il dominio dell'Adriatico*, p. 30.

⁸¹⁴ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁸¹⁵ Circa il suo incontro con Enrico Misley e il viaggio in Grecia con Fabvier, v. supra, p. 277 e nt. 490.

1802 era ancora a Torino⁸¹⁶ e solo in seguito passò al servizio russo, raggiungendo il grado di tenente colonnello di cavalleria. Aiutante di campo del principe Potemkin, fu decorato della spada d'oro (1807) e delle croci di San Giorgio e Mauriziana (1815).

Nello stato generale del seguito dello zar servivano il tenente Mussa, già del Reggimento Saluzzo, ferito e decorato di spada d'oro al valore; e il capitano Davico, di Savona, già ufficiale della Legione truppe leggere, che aveva fatto, “très honorablement”, la campagna del 1807 in Prussia e quelle di Finlandia e Svezia del 1808-09⁸¹⁷.

Due piemontesi erano infine impiegati nell'amministrazione civile. Il cavalier Luigi Raiberti come consigliere di collegio nel dipartimento degli esteri e membro della commissione delle prede; e un Borelli di Torino, consigliere di corte e cavaliere di San Vladimiro, addetto al dipartimento di commercio⁸¹⁸. Raiberti parlava benissimo russo, e nel 1809 ottenne 3.000 rubli di appannaggio, aumentati di altri 900 dopo la sua promozione a presidente del tribunale⁸¹⁹. Nel 1811 continuava a godere “d'une grande réputation bien méritée”. Su di lui si proiettava però il risentimento dei commercianti rovinati dal sistema continentale, e la società russa reagiva comminando a Raiberti la morte civile. E così, con 4.000 rubli di appannaggio, lui e la moglie dovevano vivere tappati in casa, nel più completo isolamento⁸²⁰. Nel 1815, nondimeno, il capo del dipartimento delle dogane offerse a Raiberti un appannaggio di 2.500 rubli con appartamento e due domestici⁸²¹.

⁸¹⁶ Cfr. la lettera con cui lo scienziato Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815) lo raccomandava a Vittorio Alfieri (1749-1803) (*Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*. “Edizione arricchita di alcune giunte tratte dall'autografo diligentemente riscontrato, corredata di molte lettere dell'autore e dell'abate di Caluso, ed ornata di un fac-simile”, Firenze, F. Le Monnier, 1853, pp. 488-89).

⁸¹⁷ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁸¹⁸ ASC, *Sujets de S. M.*, cit.

⁸¹⁹ D. M. a Rossi, settembre 1809 (Blanc, *Mémoires politiques*, cit., I, p. 375).

⁸²⁰ D. M. a Rossi, [s. d.] 1811 (*Corresp.*, IV, N. 321, p. 30).

⁸²¹ D. M. a Rossi, 22/5-3/6 1815 (Blanc, *Corresp.*, diplom. I, p. 77).

Il disertore Mordiglio: più fortunato di Barry Lyndon!

Durante la campagna del 1806-1807 nella Prussia Orientale, la Grande Armée subì terribili privazioni, che furono abilmente sfruttate dai russi per indurre un gran numero di diserzioni, soprattutto tra i militari non francesi. Ne parla nel suo diario Louis-Florimond Fantin des Odoards (1778-1866), ufficiale francese del 31e RI légère, reclutato in Piemonte e Liguria⁸²². Solo dopo le prime sparizioni gli ufficiali si accorsero che tra gli uomini circolava un volantino in italiano, di cui il diario di Fantin conserva la seguente parafrasi in francese:

«Piémontais, n'êtes-vous pas las de servir un étranger oppresseur de votre patrie? Ne voyez vous pas qu'il vous a tous voués à une mort inévitable, et que vous ne versez votre sang que pour assouvir son ambition et retenir vos concitoyens dans l'esclavage? Quittez cette armée française, où vous ne pouvez rester sans honte, et où vous mourez de faim. Venez parmi les Russes qui sont les alliés de votre roi et qui combattent pour le rétablir sur son trône. Là vous serez libres de porter les armes sous des officiers de votre nation, ou d'aller demeurer en Russie, où l'on vous offre des terres et tout ce qui est nécessaire à votre établissement. Là vous trouverez l'abondance et des secours de toute espèce».

Si cercò invano di impedirne la circolazione: i cosacchi lo affiggevano agli alberi della foresta davanti alle posizioni del 31e e in breve tutti ne vennero a conoscenza. Secondo Fantin in altre circostanze l'appello non avrebbe avuto effetto, perché i soldati “amavano i loro ufficiali”: ma la fame faceva la differenza. Dopo le prime 50 diserzioni Ney montò su tutte le furie, minacciando di mandare il 31e nelle retrovie. Desolati, alcuni ufficiali e sottufficiali pensarono di mettersi in agguato nel bosco per acchiappare i disertori. Finalmente la terza notte ne presero uno, che tentò di giustificarsi dicendo di aver disertato perché aveva fame. Si pensò di dare un esempio fucilandolo; ma la notte seguente, sicuri che ormai, stracchi e soddisfatti, gli imperiali macellai fossero a nanna, altri tre furbi cacciatori disertarono con armi e bagagli.

⁸²² *Journal du général Fantin des Odoards, étapes d'un officier de la Grande armée, 1800-1830*, Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1895. [Adolphe Rochas, *Biographie du Dauphiné*, Paris, 1856, I, p. 310. Ilari e Bruno Pauvert, *Le 31e léger*, online su scribd e archive].

Il più fortunato di questi disertori, non sappiamo da qual reggimento, fu il piemontese Mordiglio, che riuscì miracolosamente a presentarsi direttamente allo zar, il quale ne fu così colpito che non solo lo prese nella sua carrozza, ma lo fece cameriere “de confiance”, alloggiato a Palazzo senza nemmeno dover portare la livrea, “nourri et entretenu, et par dessus le marché il a 300 roubles pour s’amuser. En tout et partout, heureux les heureux!”, scrisse con una punta di invidia il nostro conte de Maistre⁸²³.

I disgraziati di Orel

Non sono purtroppo in grado di precisare il numero dei sudditi sardi che entrarono nella Legione straniera costituita alla fine del 1812 a Orel coi disertori e prigionieri italiani⁸²⁴, francesi e olandesi, e ancor meno nota (in Occidente) della coeva Legione russo-tedesca: rinvio perciò al saggio di V. R. Apuchtin, *Formirovanie Legionov iz plennyh francuzov, ita'jancev i gollandcev v gorode Orle v 1812-13 godach*, cortesemente segnalatomi dall'amico Sergej Sergeev. Sotto comando russo, ma al soldo inglese, la legione contava al 7 gennaio 1813 tre sole compagnie, nuclei di altrettante brigate, la 3a delle quali italiana. Peraltro nel febbraio di quell'anno il lager di Orel fu decimato da una terribile epidemia. Fra le seimila biografie di militari dell'Armata sarda 1799-1821 che ho messo insieme nel 2008 per una serie di opere su quel periodo, ho trovato solo due ufficiali che avevano servito nella legione russo-italiana, il sottotenente Lorenzo Emanuele Nocetto, di Chiavari, catturato mentre serviva nei Veliti napoleonici di Torino, e l'aiutante Federico Giuseppe Antonio Costa, di Alessandria, già al servizio spagnolo (probabilmente nel Reggimento spedito in Russia da Giuseppe Bonaparte, re francese di Spagna): entrambi presero poi parte alla campagna austro-sarda del 1815 in Savoia e furono epurati a seguito dei moti costituzionali del 1821.

⁸²³ De Maistre a Rossi, 6/18 dicembre 1807, *Oeuvres Complètes*, X: *Correspondance*, II, N. 243, p. 338.

⁸²⁴ V. Carlo Zaghi, “In margine alla campagna napoleonica del 1812. I prigionieri italiani in Russia”, *Rassegna storica del Risorgimento*, 1936, pp. 933 ss.

Il disertore e lo scroccone: i cavalieri di Cortemiglia e di Camerana

Più accentuata nella Divisione napoletana che nelle due Divisioni italiche spedite in Russia, la diserzione dei coscritti “pigliati a forza” cessava non appena passato il Brennero⁸²⁵. Non conoscendo lingua, usanze e geografia, l’unica possibilità di disertare era infatti di passare le linee, com’era avvenuto nel 1807: ma nel 1812 non c’erano linee, solo terrificanti carneficine o spettrali marce nel vuoto molestate da partigiani e cosacchi. Questi massacravano pure i feriti lasciati sui tetti delle isbe alla pietà del nemico. Per disertare in quelle condizioni bisognava essere pazzi o ufficiali di qualità.

Come “M. de L....de C...” – ossia il piemontese, ma nato a Cagliari, Francesco Vittorio Lunello dei signori di Cortemiglia (1789-1834). Il quale, “saisi par la conscription et mené jusqu’à Moscou, s’est servi de sa blessure pour se cacher à Moscou ... [laissant] partir les Français sans lui”. La cosa più difficile fu non farsi fucilare come spia dal conte Fëdor Vasil’evič Rostopčîn (1763-1826), il governatore militare di Mosca accusato dell’incendio e raffigurato in modo negativo in *Guerra e Pace*. E che de Maistre definiva “le plus soupçonneux et le plus sevère des hommes”. Il nostro eroe riuscì a commuovere quel Mangiafuoco, “au point que ce dernier lui a donné de l’argent pour se rendre dans la capitale, l’a adressé au gouverneur, ne pouvant être considéré comme prisonnier de guerre, et il me le recommande pour être reconnu sujet de S. M. [le roi de Sardaigne]”⁸²⁶.

Il 26 agosto 1813 Lunello fu ammesso nella cavalleria russa e nella campagna di Germania e Francia meritò il grado di sotto-insegna (21 marzo 1814), la croce di San Giorgio di IV classe (5 febbraio) e la spada di Sant’Anna (18 aprile). Congedato il 21 agosto, fu ammesso tenente in Savoia cavalleria, passando poi capitano nei Cacciatori franchi e infine

⁸²⁵ Elvis Lusa, *L’esercito italico nella campagna di Russia del 1812*, tesi di laurea, rel. P. Del Negro, Facoltà di scienze politiche, Università di Padova, a. a. 2002-2003, p. 136.

⁸²⁶ D. M. a Rossi, 24/4 – 6/5 1813 (Blanc, *Corresp. dipl.*, I, p. 329).

nella Brigata Piemonte e venendo riformato nel 1830 col grado di maggiore⁸²⁷.

Filippo Incisa Germonio di Camerana (1790-1844), sottotenente del 111e RI de ligne⁸²⁸, fu invece catturato il 39 novembre al ponte di Borisov. I prigionieri furono incolonnati per Novgorod, ma Filippo riuscì non si sa come a interessare de Maistre, il quale non solo gli evitò la deportazione, ma lo fece poi ammettere come insegna nel Reggimento di fanteria Nejšlotskij. Senonché il cavaliere di Camerana si giocò il prestito di 400 ducati incautamente fattogli da de Maistre per poter raggiungere il reggimento e finì invece in una lurida topaia assediato dai creditori. Il 4/16 giugno 1815, mentre sulla *morne plaine* si consumava il fato di Napoleone, Filippo fu espulso dall'esercito russo. E Galateri, invece di caricare i quadrati francesi insieme agli Scots Greys, doveva galoppare a Kiev, per andare a prelevare il giovanotto, mentre a San Pietroburgo de Maistre inveiva contro i parenti (“*dégoutantes créatures piétrifiés*”) che facevano i finti tonti per non indennizzarlo. Tanto la responsabilità di rimpatriarlo ce l'aveva la legazione sarda, prima di dover leggere sulle gazzette che un nobile piemontese era morto in galera. Il generoso cavalier L[unello?] aveva offerto 300 rubli, sufficienti per farlo arrivare almeno a Vienna. Galateri doveva scortarlo fin lì, poi si sarebbe visto come farlo proseguire per Torino⁸²⁹. Secondo gli archivi di famiglia rimase però “al servizio” russo (in fanteria? O in galera?) per 24 anni e “sbarcò a Genova” non prima del 20 aprile 1835⁸³⁰.

⁸²⁷ V. Ilari e Davide Shamà, *Dizionario biografico dell'Armata sarda*, Inverio, Widerholdt Frères, 2008, p. 298. ASTO, RU 373.

⁸²⁸ Eugenio De Rossi (1863-1929), *Il 111° di linea dal 1800 al 1814. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, monografia pubblicata dalla Scuola di Guerra, Torino, Tip. Olivero e C., 1912. Il Reggimento dei “Tre Picchetti” derivava dalla 1a mezza-brigata di linea piemontese ed era poi stato alimentato in massima parte da reclute e da ufficiali piemontesi.

⁸²⁹ D. M. a Vallesa, 7-19/1 1815 (*Corresp.*, V, N. 395, p. 14); 9-21/2 e 14-26/6 1815 (Blanc, *Corr. dipl.*, II, pp. 48 e 84). Nato a Cherasco il 24/08/1790 e morto a Ceva nel 1841, servi in Russia per 24 anni (1813-1837).

⁸³⁰ Archivio del castello di Sale, consultato da Tomaso Vialardi di Sandigliano nell'agosto 2013. Figlio cadetto del marchese Luigi Guglielmo Incisa marchese di Mioglia, marchese di Sale e marchese di Castelnuovo, conte di Camerana e Gottasecca, dei signori del marchesato di Ceva (+ 1813) e di Felice Giacinta Mazzetti dei marchesi

Da sergente a generale di fanteria: Geremia Savoini (1767-1836)

Tra le cento icone che Tolstoj e Bondarčuk hanno inciso nella cultura universale, non è la minore la scena del francese salvato e rifocillato dai



soldati russi, che ripaga “ses bons amis” cantando per loro, sotto le stelle, l’antica canzone *Vive Henri Quatre* (l’unica che veniva davvero cantata nei bivacchi della Grande Armée, altro che *Marsigliese* e *A nous la victoire*). La carità, tra *muzik* e carne da cannone, non era scontata, perché costava davvero. Tra ufficiali, razza umana, era diverso. Nelle memorie pubblicate nel 1942 da Carlo Zaghi (1910-2004)⁸³¹, il ferrarese Filippo Pisani (1788-1883), tenente dell’artiglieria a

piedi italiana, racconta di come, ferito e stremato, fu raccolto dal generale Michail Andreevič Miloradovič (1771-1825) il quale lo affidò al comandante del reggimento Ladoga, che parlava italiano.

di Frinco. Il fratello maggiore Gaetano Lodovico (1779-1852) fece le campagne del 1794, 1795 e 1815 e fu ispettore di polizia a Nizza nel 1817. I due avevano come fratelli minori: Giacinto, che fu Colonnello di cavalleria, e Alberto. L’Incisa che figura sottotenente di Savoia cavalleria nell’*Elenco Militare Anno 1818*, (Torino, Stamperia Reale; copia in AST) è probabilmente Giacinto. "Filippo d'Incisa, marchese, conte di Camerana e Gottasecca. Ringrazio gli amici Vialardi e Davide Shamà per le pazienti ricerche.

⁸³¹ Carlo Zaghi, *Con Napoleone nella campagna di Russia: memorie inedite di un ufficiale della grande armata*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1942, con bibliografia. Nuova edizione a cura di Ernesto Damiani, *In guerra con Napoleone. Memorie di Filippo Pisani. Russia 1812*, Chiari, 2006. Su Pisani cfr. Bruno Giordano, *Gli ufficiali della Scuola Militare di Modena: (1798 - 1820); una ricerca prosopografica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008. Sono grato a Mario Corti per le cortesi indicazioni biografiche su Savoini.

Il samaritano che si prese cura di Pisani era Geremia Savoini (Еремей Яковлевич Савоини. Nato nel 1767⁸³², secondo Pisani era figlio di un orologiaio fiorentino⁸³³, trasferitosi in Russia su invito di Giuseppe De Ribas (1749-1800), e stabilitosi definitivamente a Odessa dopo la sua fondazione (1794). Ribas si occupò dell'educazione militare di Geremia e il 13/25 agosto 1784 lo ammise col grado di sergente, nel reggimento da lui comandato, i cavalleggeri di Mariupol (Мариупольский легкоконный полк) creato nel 1783 e in seguito divenuto il prestigioso 4° Ussari di Elisabetta Petrovna. Geremia fu alla presa di Hacıbey [Chadžibej, 25 settembre 1789, sul luogo in cui sorse poi Odessa] e di Bender (6 agosto 1790). Il 20 ottobre 1790 fu trasferito nei granatieri litorali di Nikolaev (Николаевский приморский гренадерский полк), sulla costa ucraina tra Cherson e Odessa. Fu ancora alla presa di Izmail (dicembre 1790) dove guadagnò le spalline da ufficiale, e alla battaglia di Macin (10 luglio 1791).



Savoini partecipò pure alla successiva guerra russo-turca, e dal 4 maggio 1808 al 34 dicembre 1812 ebbe il comando del Reggimento moschettieri (poi fanteria) del Ladoga [16-й пехотный Ладожский полк], prima come maggiore (4 maggio 1808), poi come colonnello (promosso sul campo il 21 settembre 1810) e “chef” del corpo (11 febbraio 1811), guadagnando la croce di San Giorgio di IV

⁸³² Secondo Mikaberidze (*op. cit.*, p. 351) sarebbe nato il 12 maggio 1776: ma la data è certo una svista per il 1767, che invece è attestato da Michajlovskij-Danilevskij [А.И. Михайловский Данилевский, *Император Александр I и его сподвижники в 1812, 1813, 1815, 1814 годах. Военная галерея Зимнего дворца*, т.2, Е.Я Савоини, СПб, 1845, p. 2] e da Frolov [Фролов, Борис Павлович (1929-1997). *Отечественная война 1812 года и заграничные походы русской армии 1813-1814 годов*, (при участии В. А. Золотарева), Москва, ИНЭС, Рубин, 2011, p. 1254].

⁸³³ "Egli non aveva [che] una confusa idea della nostra patria, poiché l'abbandonò all'età di sette anni andando suo padre a stabilirsi a Odessa dove ebbe modo di sostenere la sua famiglia con la professione di orologiaio" (Damiani, *cit.*, p. 208). Debbo queste notizie alla cortesia di Mario Corti.

classe⁸³⁴ per la battaglia di Batin (Бани) del 26 agosto/7 settembre 1810 in cui fu distrutta un'armata turca che tentava di soccorrere la piazzaforte di Rusçuk.

Per la campagna del 1812 il reggimento Ladoga fu assegnato alla 2a Armata Occidentale di Bagration (VII corpo Raevskij, 26a Divisione Paskevič). Combatté a Saltanovka, (23 luglio), a Smolensk (16-18 agosto) e a Borodino (7 settembre), dove Savoini fu ferito alla gamba e al braccio sinistro. Durante l'inseguimento dei francesi si distinse nelle battaglie di Žernovka e Krasnoe (15-18 novembre) e il 3 dicembre 1812 fu promosso maggiore generale e comandante della brigata. Nel 1813 Savoini partecipò al blocco della fortezza di Modlin e alle battaglie di Dresda e Lipsia. Nel 1814 si distinse durante l'assedio di Amburgo, e fu insignito della croce di San Giorgio di 3a classe⁸³⁵.

Savoini continuò a comandare la prima brigata della 26a Divisione fino al 27 novembre 1816, quando gli fu affidato il comando di una Divisione (prima la 4a, poi la 28a, 27a e 24a). Promosso tenente generale il 21 maggio 1825, il 22 settembre 1829 ebbe il comando del IV corpo e la presidenza del comitato per il recupero e la ricostituzione delle carenze nella fornitura di reggimenti. Promosso generale di fanteria il 6 dicembre 1833 con la nomina a membro dell'uditorato generale, morì il 19 aprile 1836 e fu sepolto nel cimitero evangelico di San Pietroburgo⁸³⁶ (creato nel 1747 e detto di "Smolensk" dall'adiacente chiesa ortodossa dell'Icona della Vergine).

⁸³⁴ Decreto N. 1018 del 30 novembre 1811 per «*В воздаяние отличного мужества и храбрости, явленных против турок при штурме укрепления Бани, 22 августа 1810 года, где первый пошел на штурм сей и чрез то, ободрив подчиненных, взял укрепление Трику и три знамя и был виновником всего успеха и одержанной над неприятелем победы*».

⁸³⁵ Decreto N. 357 del 28 gennaio 1814. «*В воздаяние отличных подвигов мужества, храбрости и распорядительности, оказанных при атаке Гамбурга 13 января*».

⁸³⁶ Si veda anche *Словарь русских генералов, участников боевых действий против армии Наполеона Бонапарта в 1812-1815 гг.* (Dizionario dei generali russi, che parteciparono alle operazioni militari contro l'esercito di Napoleone Bonaparte negli anni 1812-1815), Российский архив, Т. VII, Mosca, студия «ТРИТЭ» Н. Михалкова, 1996, pp. 544-545.

Un eroe russo-milanese di Borodino: Ignatij Petrovič Rossi (1765-1814)

Tra le decine di migliaia di milanesi che ogni giorno attraversano via Moscovia e l'omonima stazione della metropolitana, solo un numero infinitesimale (e che ad ogni giro di calendario si approssima vieppiù allo zero), sa che prende il nome dalla grande vittoria napoleonica nella battaglia combattuta il 26 agosto/7 settembre 1812 alle porte di Mosca. Battaglia che i russi chiamano di Borodino (Бородинское сражение) e celebrano tutti gli anni come la loro più sfolgorante vittoria contro Napoleone. Ora gli intrepidi storia-nauti che mai dovessero arrivare un giorno a leggere questa pagina, sapranno che tra gli eroi russi di quella battaglia c'era un oriundo milanese, nipote di uno degli architetti italiani chiamati da Pietro il Grande a costruire San Pietroburgo; ma non così famoso da essere menzionato tra i colleghi di Rastrelli ⁸³⁷.

Pëtr Rossi, figlio dell'architetto e padre del Nostro, aveva combattuto nella guerra dei Sette anni, riportando una ferita e la promozione a colonnello. Nato a San Pietroburgo il 17/29 gennaio 1765, a otto anni (2/14 febbraio 1772) Ignatij Petrovič Rossi (Игнатий Петрович Россий) fu ammesso nei cadetti d'artiglieria e genio, uscendone il 4/16 marzo 1781 come sottotenente dei Moschettieri di Narva. Promosso capitano il 1/13 gennaio 1786, prese parte alla guerra russo-svedese nel nuovo reggimento dei Moschettieri di Sofia, sulla squadra del principe Carlo Enrico Otto di Nassau-Siegen (1743-1808), partecipando alle azioni navali del 4/16, 13/25 e 21/2 settembre 1789 e del 23 maggio/4 giugno e 22 giugno/5 luglio 1790 nel Golfo di Ročensal'm (Svenskund o Ruotsinsalmi). Le galere russe, di modello veneziano e maltese, erano comandate da un



⁸³⁷ L'architetto milanese Rossi, contemporaneo di Bartolomeo Rastrelli (1700-1771) e nonno del generale di Borodino, non va infatti confuso col celeberrimo Carlo Rossi (1765-1849), oriundo salernitano, che, tre generazioni dopo, continuava a lavorare a San Pietroburgo ed è ricordato da una famosa strada dell'ex-capitale zarista.

altro milanese, Giulio Renato (Julij Pompevič) Litta Visconti Arese (1763-1839)⁸³⁸.

Maggiore nel 1789, tenente colonnello nel 1800 e colonnello il 6 aprile 1802, Rossi fu trasferito al comando dei Moschettieri di Pskov e il 13 luglio 1805 nominato “chef” [Шеф] dei Moschettieri di Volynija [formato il 16 marzo 1803, dal 1811 Reggimento fanteria Volynskij, пехотный Волянский полк, poi 53°]. Partito in novembre per il fronte, il reggimento non fece in tempo a prendere parte alla battaglia di Austerlitz, ma nell'estate del 1806 formò brigata coi Moschettieri di Reval, inquadrata nella 6a Divisione (generale Aleksandr Karlovič Sedmoracky). Questa a sua volta dipendeva dal V Corpo d'armata (Benningsen), che il 22 ottobre/3 novembre passò la frontiera a Grodno, il 5/17 novembre era a Ostrolenka e poi mosse su Pultusk. Agli avamposti sul fiume Wkra, presso Pomichowa, il reggimento ebbe le prime scaramucce col nemico, ma rimase in seconda linea durante la battaglia del 14/26 dicembre a Pultusk. Poi la Divisione fu mandata a Goniądz: nel gennaio 1807 passò nel I corpo (Essen) ma in febbraio fu assegnata all'Armata principale, radunata a Königsberg. Nella battaglia di Heilsberg (29 maggio/10 giugno) Rossi era all'ala sinistra col suo reggimento e marciò contro il nemico. A Friedland (2/14 giugno) era all'ala destra, comandata dal principe Aleksej Ivanovič Gorčakov (1769-1817), che fu decimata durante la ritirata, prima aprendosi la strada tra le fiamme del villaggio, poi mentre passava a guado l'Alle.

Promosso maggior generale il 12/24 dicembre, dal 1808 al 1811 Rossi comandò la brigata composta dai reggimenti Tobol'sk e Volynija, inquadrata nella 4a Divisione (principe Eugenio di Württemberg) e nel II corpo d'armata (Karl Gustav von Baggovut = Baggehufwudt, 1761-1812). Nel marzo 1812 il corpo fu inserito nella 1a Armata Occidentale (Barclay de Tolly). Il II corpo non prese parte alla battaglia di Smolensk del 4/14 agosto, ma l'indomani la 4a Divisione fu mandata di rinforzo ai

⁸³⁸ Litta fu decorato della croce di San Giorgio di 3a classe e promosso maggior generale a soli 26 anni, diventando così il più giovane generale della storia militare russa e il comandante dei prestigiosi Cavalieri guardie. La guerra però finì in pareggio, e Litta tornò brevemente alla ribalta solo quando Paolo I si proclamò gran maestro dell'Ordine di Malta. Dopo il 1801 Litta ebbe solo incarichi di corte.

difensori della città e il reggimento Volynija dette il cambio ai Cacciatori della guardia nel suburbio di Rachenskom, difeso dalla 27a Divisione.

A Borodino il II corpo formava l'estrema ala destra, e durante la battaglia fu inviato a rinforzare il centro e l'ala sinistra. Mentre conduceva la brigata al burrone di Semenov, Rossi fu gravemente ferito alla testa. Decorato dell'Ordine di San Vladimiro di 3a classe, riprese servizio un anno dopo presso la cavalleria dell'Armata di Polonia (Benningsen). Alla battaglia di Lipsia comandò la I Brigata (reggimenti Velikoluki e Galizia) della 13a Divisione e guadagnò la stella di Sant'Anna. In seguito prese parte all'assedio di Magdeburgo e il 3/15 novembre respinse una sortita francese, meritando la croce di 2a classe dell'Ordine prussiano dell'Aquila Rossa. L'11/23 gennaio 1814 raggiunse il blocco di Amburgo, assegnato al corpo centrale comandato dal conte Tolstoj che occupava l'area dal villaggio di Gum alla riva sinistra dell'Alster. Distintosi durante la sortita del 14/26, Rossi progettò un attacco su tre colonne dal sobborgo di Ochsenwerder, attraversando l'Elba ghiacciata. Favoriti dalla nebbia, la sua brigata e alcune centinaia di patrioti tedeschi arrivarono agli avamposti francesi, ma Benningsen sospese l'operazione. Rossi prese parte all'attacco notturno del 5/17 febbraio su Wilhelmsburg e fu insignito della spada d'oro e diamanti con la scritta "coraggio". Ma la ferita di Borodino e le fatiche della campagna in Germania ne avevano ormai minato la salute e il 10 novembre 1814 morì nella casa della moglie in Curlandia.

Il primo prigioniero del Caucaso: Ivan Petrovič Delpozzo (1739-1821)

Les prisonniers du Caucase narra le avventure di un idiota, il maggiore greco-russo Kascambo, fattosi stupidamente sequestrare dai briganti ceceni, e immeritevolmente liberato dal fedele attendente Ivan Smirnoff. Xavier de Maistre scrisse la novella nel 1813, ma fu pubblicata solo nel 1825, quattro anni dopo l'omonimo poemetto byroniano di Puškin, un inno alla libertà ispirato alla bellissima ballerina Avdotia Ilyinitshna Istomina (1799-1848)⁸³⁹. Un vero e proprio remake è invece quello fatto,

⁸³⁹ *Kavkazskiy plennik* (Кавказский пленник) non ha nulla a che vedere con la novella di de Maistre: ma questa fu oscurata dal successo dell'omonimo poemetto, che a sua volta ispirò Lermontov e fu messo in scena nel 1823 da Charles Didelot (1767-1837),

con lo stesso titolo, da Tolstoj nel 1872 e considerato un racconto d'avventura per ragazzi; e a sua volta riscritto nel 1994 da Vladimir Semënovič Makanin (1937) come apocalissi dell'imminente guerra russo-cecena⁸⁴⁰.

La vicenda romanzata da de Maistre e Tolstoj era realmente accaduta; al toscano Giovanni Delpozzo, che a trentanove anni, nel 1775, si era arruolato nell'esercito russo e nel 1795 era stato promosso colonnello e comandante dei moschettieri di Kazan sulla Linea del Caucaso⁸⁴¹. Dalle note di servizio si ricava che alcune sue richieste allo zar Paolo I, e giudicate "indecenti" («неприличной»), gli erano costate le dimissioni dal servizio (16 agosto 1798). Rimase però nella fortezza di Ivanovo sul Terek, e il 20 settembre 1802, mentre passava vicino al villaggio di Porabočenskoe con tre soli cosacchi di scorta, fu sequestrato dai briganti ceceni e tenuto per un anno in catene a Germenčuk, finché il



L'arresto generato da lui fu un... (Pag. 27)

maître de ballet al Balletto Imperiale Russo, e poi da Cesar Antonovič Kjuj (1835-1918) nel 1857-1885 su un libretto ispirato da Puškin, e ancora nel 1938 da Rostislav Zacharov (1907-1984) con musica di Boris Vladimirovič Asaf'ev (1884-1949).

⁸⁴⁰ Il racconto, pubblicato nel 1995, è stato scritto anteriormente allo scoppio della guerra (11 dicembre 1994). Tre film portano quel titolo: il primo, russo-italiano, del 1911, è di Giovanni Battista Vitrotti (1882-1966). Segue uno sovietico, del 1975, di Georgij Kalatozishvili (1929-1984); e infine uno kazako-russo del 1996, ambientato nell'ultima guerra russo-cecena, di Sergej Sergeevič Bodrov (1971-2002), con Oleg Evgen'evič Menšikov (1960), vincitore del globo di cristallo al festival cinematografico internazionale di Karlovy Vary.

⁸⁴¹ La Divisione del Caucaso era allora formata dai granatieri del Caucaso, dai moschettieri di Kabarda, Kazan, Suzdal e Tiflis e dal 17° e 18° cacciatori. Cfr. A. V. Viskovatov, Ufficio topografico, S. Pietroburgo, 1841.

comandante del Caucaso, il valoroso principe Pavel Dmitrievič Cicianov (1754-1806), non lo riscattò per 8.400 rubli⁸⁴².

A compenso delle sue sofferenze, Delpozzo fu promosso maggior generale e governatore della Kabarda. Al contrario dei suoi predecessori, cercò di promuovere la collaborazione fra le tribù e le autorità russe, rispettando la religione e le usanze, promuovendo l'educazione, il commercio e la giustizia e regolando l'uso del territorio. Queste misure furono però malviste dai militari e dai coloni russi, mentre non riuscì a coinvolgere la milizia kabardina nella repressione del banditismo ceceno. Nominato il 19 febbraio 1810 capo del reggimento di guarnigione di Vladikavkaz e comandante della fortezza e del distretto, Delpozzo potenziò la strada militare della Georgia⁸⁴³ e fortificò il territorio. Promosso comandante della 19a Divisione il 2 ottobre 1814 e delle truppe sulla Linea del Caucaso, Delpozzo guidò una spedizione a Kabarda che ebbe scarso successo. Nel 1818, su richiesta di Ermolov, fu trasferito a comandare Astrachan, dove morì nel 1821.

Il compagno di scuola di Puškin

Merita qui un cenno pure Sylvère (Silverio) Broglia dei conti di Casalborgone, che dal 1811 al 1817 fu compagno di studi di Puškin nel prestigioso Liceo imperiale di Carskoe Selo. Nato a Chieri nel 1799, Sylvère apparteneva ad un'antica famiglia, da cui erano derivate le linee francesi dei duchi di Broglie e dei principi di Broglie-Revel. Il padre Francesco Maria (1750-1822), terzogenito del conte Maria Domenico (1712-1794), era stato, dal 1778 al 1788, capitano del reggimento francese Royal-Italien. Dopo aver servito a Santo Domingo e in Italia, raggiunse in Russia il maresciallo François Victor de Broglie (1718-1804), già comandante dell'Armata degli Emigrati. In ristrettezze

⁸⁴² Corti, *op. cit.*, il quale cita Potto, *Kavk. vojna*, I, pp. 658-667 e R. Lyall, *Travels in Russia, the Krimea, the Caucasus, and Georgia*, Vol. 2, London 1825, pp. 183-184. I. O. Debu [Desbout], *O Kavkazskoj linii*, S. Pietroburgo, 1829, p. 183-191.

⁸⁴³ Cfr. Oliver Wardrop (1864-1948), *The Kingdom of Georgia. Notes of travel in a land of women, wine and song*, London, Sampson Low, 1888, pp. 34 ss.

economiche, nel 1805 affidò alla principessa de Broglie-Revel⁸⁴⁴ i tre figli maschi, due dei quali morirono però nel 1807 e 1811. Terminato il liceo, Sylvère tornò in Piemonte, come sottotenente provinciale della Brigata Monferrato (4 settembre 1817). Destituito il 25 maggio 1821 per i moti costituzionali, andò a combattere per la libertà della Grecia e fu ucciso il 10 settembre 1824 a Missolungi⁸⁴⁵.

Nota sugli ordini militari russi nella guerra patriottica

Istituito nel 1762 da Caterina II, l'Ordine di San Giorgio è la più alta onorificenza puramente militare dell'Impero russo, ripartita in 4 classi a seconda del grado: I feldmaresciallo, generale di fanteria e di cavalleria; II tenente e maggior generale (eccezionalmente colonnello), III ufficiali superiori; IV ufficiali inferiori. Distintivo: croce smaltata con al centro l'immagine di San Giorgio. Colori del nastro nero e arancione. Durante la guerra patriottica (1812-14) la I classe fu assegnata solo a tre russi (Kutuzov, Barclay e Benningsen) e a quattro esteri; la II a 24 russi e 12 esteri; la III a 123 e 33, e la IV a 491 e 127. Naturalmente i nostri piemontesi sono inclusi fra i russi. I dati relativi alla IV classe sono però approssimativi. L'unica statistica completa è infatti quella compilata nell'aprile 1813, che include 1.195 decorati a partire dal febbraio 1770.

Istituito anch'esso da Caterina II nel 1782, l'Ordine di San Vladimiro ricompensava i servizi distinti, sia militari che civili. La croce era di smalto rosso con al centro l'acronimo "C. P. K. B." (San Vladimiro), il nastro rosso-nero. Nel 1812-14 la I classe fu attribuita a 12 generali e la II a 95, la III a centinaia di ufficiali superiori e la IV a migliaia di ufficiali inferiori e funzionari di alto livello.

L'uso di premiare il valore con una spada dall'impugnatura d'oro risale in Russia al 1720. Sospeso da Paolo I, fu ripristinato nel 1805 e, con decreto del 28 settembre / 10 ottobre 1807 gli ufficiali decorati della spada d'oro furono inclusi nell'Ordine dei Cavalieri. La decorazione era

⁸⁴⁴ Madre di due ufficiali del Reggimento della guardia Semenovskij, caduti l'uno ad Austerlitz (1805) e l'altro a Kulm (1813).

⁸⁴⁵ Dominique Prince de Broglie, *Les Broglie: Leur histoire*, Éd. du Palais Royal, 1972, p. 220.

di tre classi: la spada d'oro con diamanti, riservata ai generali: la spada d'oro "al valore" («За храбрость») e la spada di S. Anna (corrispondente alla 3a classe dell'Ordine di S. Anna).



Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro
Croce di San Giorgio di IV Classe
Croce di San Vladimiro
Spada d'oro al valore

La Galleria militare del Palazzo d'Inverno

Nel 1819 il principe Edoardo, duca di Kent e padre della futura regina Vittoria, riempì le gazzette con la cronaca del suo fastoso viaggio attraverso l'Europa liberata dal Mostro. Lo accompagnava, tra gli altri, il famoso pittore George Dawe (1771-1829), incaricato di ritrarre tutti i personaggi incontrati dal duca. Il suo lavoro attrasse l'attenzione dello zar, che lo volle a San Pietroburgo per eternizzare la memoria della guerra patriottica ritraendo tutti i generali che vi avevano preso parte,

inclusi i morti e quelli che non ebbero mai occasione di sottrarre ai propri impegni il tempo di una seduta dal vivo. I ritrattisti erano infatti in grado di rendere “fedelmente” volti di assenti e defunti. La lista dei generali, redatta personalmente da Alessandro I, comprendeva 349 nomi. Dawe ci lavorò dieci anni insieme a due assistenti russi, Aleksandr Poljacov e Vasilij (Wilhelm August) Golike, e poté eseguire 333 ritratti prima di essere stroncato da un gelido inverno russo.

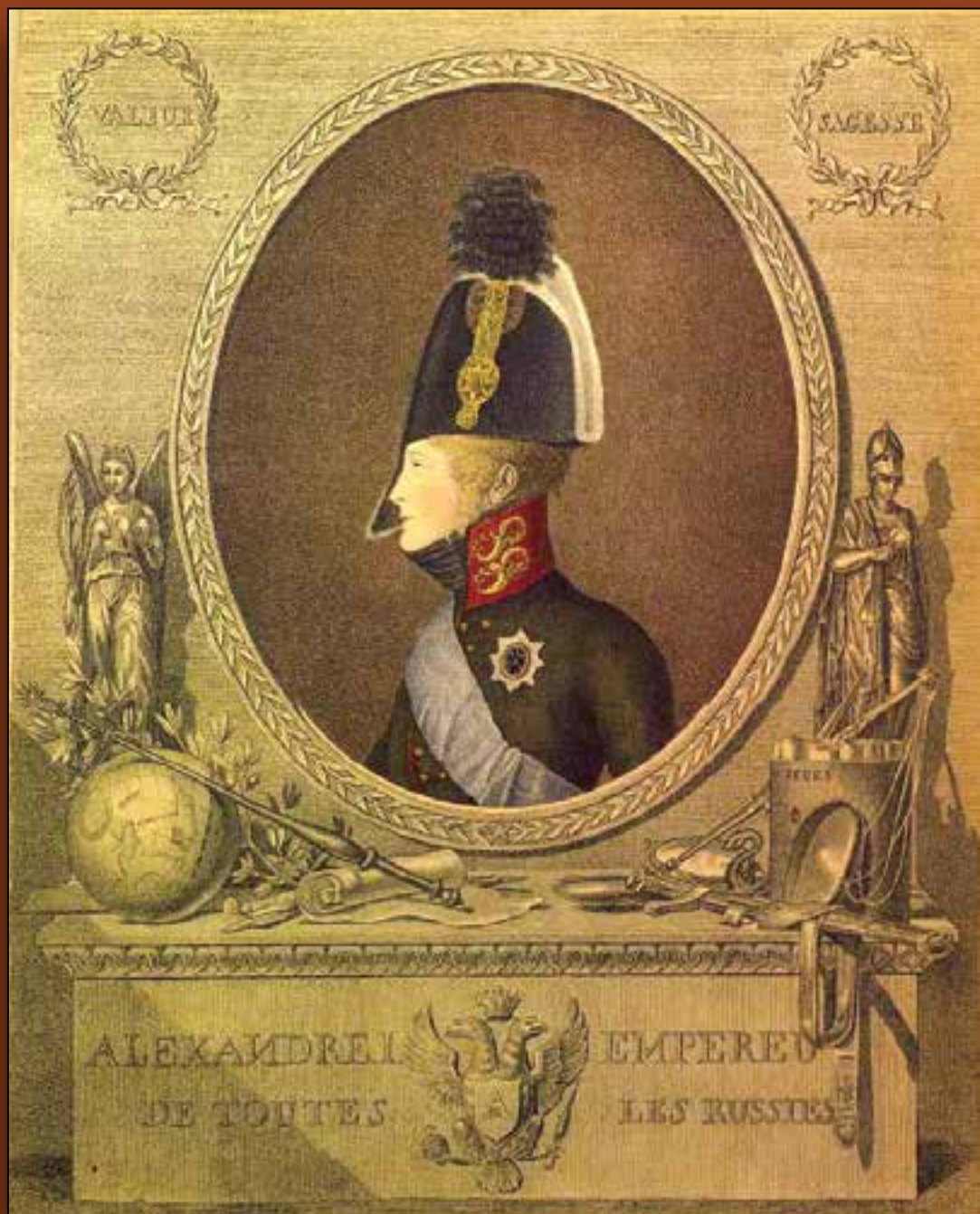
I ritratti, a mezzo busto, a capo scoperto e in alta uniforme, con gradi e decorazioni dipinti con accuratezza, furono collocati nel Palazzo d’Inverno, in una Galleria con volta a botte appositamente progettata dall’architetto napoletano Carlo Rossi e costruita a tempo di record, tra il giugno e il novembre del 1826, nel centro del blocco principale del Palazzo, tra la Piccola e la Grande Sala del Trono, a poca distanza dalla Cappella. La galleria fu inaugurata con una solenne cerimonia il 25 dicembre 1826. Vi intervenne pure Dawe, ormai più ammirato in Russia che in Inghilterra. Puškin gli dedicò un poema, e nel 1828 fu nominato primo ritrattista di corte.

I ritratti corrono lungo le pareti su 5 file di 70, in ordine alfabetico per nome di battesimo, anziché per cognome⁸⁴⁶. Vi sono il nizzardo Michaud N. 15, il modenese Paulucci N. 103, l’oriundo milanese Rossi N. 130, il piemontese Galateri N. 144 e il fiorentino Savoini N. 331. Mancano Manfredi e Venanzone, oltre al pedagogo Gianotti e ai “georgiani” Delpozzo e X. de Maistre. Il numero pareggia quello dei generali italiani di Napoleone i cui nomi sono incisi sui lati Est, Sud e Ovest dell’Arco di Trionfo di Parigi, ideato nel 1806 e completato nel 1836; i milanesi Bartoletti e Teulié, i piemontesi Colli Ricci e Campana, il faentino Severoli, il nizzardo Rusca. Sei su 660 nomi di generali, alcuni della Rivoluzione e la maggior parte del 1804-1814. Eppure i generali italiani al servizio di Napoleone furono 117 (15 nell’esercito francese, 42 nell’italico e 60 nel napoletano), senza contare 16 savoiard e 2 nizzardi.

⁸⁴⁶ Государственный Эрмитаж. Западноевропейская живопись. Каталог / под ред. В.Ф. Левинсона-Лессинга; ред. А.Е. Кроль, К.М. Семенова. 2-е издание, переработанное и дополненное. Л.: Искусство, 1981. http://www.runivers.ru/doc/patriotic_war/participants/



Stampa: Acies Edizioni



ISBN 978-88-909551-2-9



9 788890 955129

€ 19,00